Universidad de Deusto
Biblioteca

Serm. de Bilonio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

IL SECONDO LIBRO DELLE PREDICHE DEL REVERENDISSIMO MONS. CORNELIO MVSSO,

VESCOVO DI BITONTO,

CON DVE TAVOLE, L'VNA DELLE PREDICHE, L'ALTRA delle cose piu notabili, e con le postille in margine, e le autorità delle scritture Sacre, riuedute, e con molta diligenza corrette, e ristampate.

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IIII.

CON PRIVILEGI.



IN VINEGIA, APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE'FERRARI.

Universidad de Deusto
Biblioteca

AL BEATISSIMO PADRE ET PASTORE DELLA CHIESA VNIVERSALE PAPA PIO QVARTO.

F. CORNELIO, VESCOVO DI BITONTO.

RITROVANDOSI IN QVESTI nostri calamitosi tempi, Beatissimo Padre, la Christiana Religione per gli alti & secreti giudicii dell'infinita prouidenza di DIO, tanto trauagliata & afflitta, quanto forse non fu altre uolte giamai, poi che le fiamme ardenti delle mal nate & eresciute heresie, dalle porte dell'Inferno ascendendo, scuotono non pur le mura e i tetti, ma anco i fondamenti della nostra fede; si conuiene ueramente a qualunque Christiano, come a cittadino di sì honorata Republica, anzi come a membro di corpo si pretioso, se ben non fosse occhio nè mano, ma il minor dito del piede, uedendolo ferito & lacero in tante parti, nelle nationi intere, nelle prouincie & ne' Regni, risentirsi generosamente, & muouersi con tutte le sue forze per

aiutarlo quanto piu puote,cõ ſicura & certa ſperanza, che ſe bene alcune uolte il Signore, quando a noi pare che ſiamo a maggior riſchio di ſommergerci, tentandoci paternamente s'infigne di dormire, pure ſueglia-to dalla uiuezza della noſtra fede,miracoloſamente al l'improuiſo ſi moſtra ſopra l'onde, & col ciglio imperioſo minacciando il mare, all'ultimo benignamente ci aſſicura & racconſola. In queſto ufficio & debito commune Padre Santo, riconoſco io continuamente coſi picciolo & debole come ſono,il mio propio & particolare. Et benche Voſtra Beatitudine sà,che non ſolo da quel giorno,che mi fu dato il temone d'una naue in mano, ma quando anch'io remigaua & ueleggiaua con l'altra moltitudine nella Capitana,mi ſono ſempre ingegnato & ſforzato di porgere a coſi grande & publico biſogno, quel piu d'aiuto, che per me ſi poteua, ſpendendo per guadagnare anime a DIO, tutto quel talento,che alla bontà ſua ſenza alcun merito mio gratioſamente piacque di darmi; pure poi che per li peccati noſtri dura ancora queſta infeliciſsima tragedia,& io pur uiuo,& gli occhi miei ueggono con infinito dolore il Signor noſtro GESV CHRISTO, eſſer peggio trattato da gli heretici hora che regna in Cielo,che non fu da loro Padri Giudei, quando conuerſaua in terra non diſsimile punto a me medeſimo, che in ſeruitio di Santa Chieſa, qual'io mi ſia, dalla pueritia mia uiuo la uita;Vorrei poter ancora eſſer piu che mai prodigo della lingua & della uoce, come ſoleua, non già con molta ſperanza di confonder gli heretici indomiti & indomabili ſempre,ma ſi bene con gran fiducia di cõfermar i catholici,ſedotti & ingãnati come ſempli ci sẽpre riuerita come maeſtra della uera fede,ma etian dio li nemici la guardino per miracolo come nuoua forma & eſſempio di ſanta uita: onde homai ſi uergognino di dimandarla per uituperio Babilonia, ma per ſegno d'amore & d'honore,la chiamino con giuſto nome la nuoua Geruſalemme diſcendente dal Cielo.Tutte queſte impreſe Padre Beatiſsimo,ſono degne di Papa, degne di Pio, degniſsime & ueramente proprie di Papa Pio: allequali però io, & riuerentemente come debbo,& amoreuolmente come ſoglio,accendo & ſcaldo la Beatitudine Voſtra: accioche quando ſarà uiuuta a ſua uoglia felice & glorioſa in terra, ultimamente con gli altri huomini alla natura cedendo, & di ſe immortal diſiderio al noſtro mondo laſciando, in premio di tanti meriti ſuoi habbia dal Signore una delle prime ſedie tra piu Santi Pontefici in Paradiſo. Di Caſa, il dì XIX di Decembre. M D LXII.

Universidad de Deusto
Biblioteca

PIVS PAPA IIII.

MOTV PROPRIO, &c. Cum sicut accepimus Dilectus filius Gabriel Giolitus de Ferrarijs Bibliopola Venetus, pro communi Christi fidelium spirituali consolatione, suis proprijs impensis Librum secundum & Tertium Prædicationum, Venerabilis Fratris Cornelij Episcopi Bitontini & Prelati nostri Domestici, imprimere, seu imprimi facere intendat,, dubiteq; ne huiusmodi prædicationes postmodum ab aliquibus in maximum suum præiudicium imprimantur, Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes, Motu simili & ex certa nostra scientia, eidem Gabrieli, ne dictæ Prædicationes per ipsum impressæ & imprimendæ, per decem annos post dictatum prædicationum impressionem huiusmodi a quibuscunque sine ipsius licentia imprimi, aut ab eis, uel alijs uendi, seu in eorum Apothecis uel alibi uenales præterquàm ab ipso Gabriele teneri possint, concedimus, & indulgemus; districtius Inhibentes omnibus & singulis Impressoribus, Librarijs, Bibliopolis, Mercatoribus & alijs personis ubicunque degentibus, cuiuscunque dignitatis, status, gradus & conditionis existentibus, sub amissionis librorum, & pro quolibet libro Decem Ducatorum pro una, Cameræ apostolicæ, & pro alia medietatibus eidem Gabrieli applicandorum pœnis totiens quotiens contrafactum fuerit, ipso facto absq; aliqua declaratione incurrendis, ne dictas Prædicationes impressas & imprimendas absq; eiusdem Gabrielis licentia, dicto durante Decennio imprimere, uendere, seu Venales habere, uel proponere absq; simili licentia audeant siue presumant. Mandantes Vniuersis & singulis Venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, Episcopis, eorumq; Vicarijs, nec non Legatis & Vicelegatis sedis apostolicę & ipsius status Gubernatoribus, ut quoties pro parte prædicti Gabrielis fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Gabrieli in pręmissis efficacis defensionis pręsidio assistentes, præmissa ad omnem præfati Gabrielis requisitionem obseruari faciant. Inobedientes quoque & rebelles per censuras & pœnas ecclesiasticas, & alia opportuna Iuris remedia, appellatione postposita compescendo. Inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Non obstantibus constitutionibus & ordinationibus apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscunque. Volentes & eadem auctoritate decernentes præsentium transumptis uel exemplis præsentis Motus proprij & in ipsis Prædicationibus impressis & imprimendis, plenam & eandem prorsus fidem ubiq; tam in Iudicio quàm extra haberi, quæ præsenti originali haberetur, si foret exhibitus uel ostensus, Et quod presentis Motus proprj etiam non registrati neque Datati, sola signatura sufficiat; & ubiq; fidem faciat in Iudicio & extra, Regula contraria non obstante.

PLACET Motu proprio I.

SI DIVIETA PARIMENTE per nome dell' Eccelso Senato dell'Illustris. Signoria di Vinegia, per anni XV. Dell'Illustrisimo & eccellentiss. Signor Vicerè di Napoli, &di tutti gl'Illustrisimi & Eccellentisimi Signori Duchi & Principi d' Italia, per anni x. a ciascuno stampatore, libraro, ó a qual si uoglia altra conditione di persone, di potere stampare, ò altroue stampate uendere ne' loro Dominii, le sudette Prediche, del Reuerendisimo Monsignor Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto, sotto le pene compresе ne gli autentici Priuilegii, liquali si lasciano di stampare per manco fastidio de' Lettori.

Universidad de Deusto
Biblioteca

TAVOLA DELLE PREDICHE.

DElla santissima Trinità. a car. 1
Del santissimo Sacramento. 46
Di CHRISTO Pastore. 96
Del diuino amore. 139
Della beata Vergine. 191
Della Catedra di San Pietro. 233
Della Sapientia Christiana. 293
Della Vita Christiana. 347
Della Morte Christiana. 395
Della Felicità & Gloria de Beati. 450

TAVOLA

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI NEL SECONDO LIBRO DELLE PREDICHE DI MONSIGNOR CORNELIO.

ACQVA con la quale Christo s'inebria. 123 A
Adamo, nè Eua non furono maladetti. 456 F
Adamo done fu sepolto. 457 B
Adamo & Eua dopò l'peccato di che neste furono uestiti. 51 B
Adamo di Re fu fatto Regolo uenenoso. 162 F
Aduento particolare di Christo ad ogni huomo. 410 E
Adamo onde si mosse a mangiare il pomo. 154 E
Allegrezza misteriosa nel giouedì santo. 74 F
Affetti quattro del nostro core. 166 G
Aiuto che dà Iddio à gli huomini nella morte. 422 E
Allegrezza de' santi in cielo. 505 D
Alleuiatione che fa l'olio santo, & l'oratione sopra l'infermo. 435 C
Ali, con le quali si salisce al monte della uita Christiana. 358 E
Amare Idio è il frutto d'ogni nostro sapere. 301 C
Amaritudini di Christo. 371 H
Amore di San Paolo uerso Christo. 146 E
Amor di Mosè uerso Christo. 146 F
Analogia della filosofia con la theologia. 324 E
A Maria si conuengono tutti i cieli. 221 A
Amen parola, & suo misterio. 443 C
Amen parola perche si usi dalla Chiesa. 443 G
Amen è parola di confermatione, & di uerità. 444 E
Antiochia onde si nomi. 23 A
Antiochia prima diede nome alla religione Christiana. 235 D
Amore grande di Dio uerso gli huomini. 378 C
Amore è la piu bella cosa del mondo. 150 H
Amor diuino si dona, & si compra. 151 C
Amore di se stesso qual sia prohibito all'huomo, 153 C
Amor propio, quali effetti cattini causi. 154 H
Amore di Christo destrusse noi. 144 E
Amor propio di quanti mali sia causa. 155 D
Amore è buona infermità. 157 C
Amor di Dio ha grado. 164 H
Amor di Dio basta alla salute. 165 B
Amore è la uita del cuore 175 A
Amore particolare delle cose. 178 F
Amore naturale non merita nome d'amore. 179 H
Amor di Dio che cosa sia. 179 H
Amore uoce si commenda. 180 E
Amore fa la nostra uolontà prigione dell'amore di Dio. 181 C
Amor di Dio è temuto dal Diauolo. 182 F
Amor di Dio ha il primo grado tra le uirtù christiane. 182 F
Amore uoce onde deriui. 189 B
Amore che mostrò Christo alla sua madre. 225 D
Amore ci fa un corpo, & uno spirito con Christo. 94 E
Amor di Christo uerso la sua Chiesa. 48 H
Amore ha mutato Francesco. 142 H

Universidad de Deusto
Biblioteca

Amor di Dio fa andare in estasi. 143 A
Amor diuino quanta forza tenga. 145 B
Antichristi quanti sieno al mondo. 375 C
Anima sola sente pena nella sua morte. 400 E
Anima quando sia ueramente morta. 400 G
Anima è legata col corpo in due maniere. 413 C
Angioli custodiuano Maria. 218 E
Apostrofe dell'autore a' Vescoui di Roma. 130 H
A Papi naturalmente non è data autorità di far miracoli. 186 H
Apostrofe de gli Angeli in laude della congregatione de gli apostoli, nella morte di Maria. 227 D
Apostrofe dell'autore a santi, & a le sante del paradiso. 504 G
Argomenti della Diuinità di Christo, & della dignità nostra Christiana. 321 B
Argomenti dell'immortalità dell'anima. 437 C
Arti da scoprire gli agguati de gli heretici. 333 B
Antichità della dottrina Christiana. 336 F
Artificio grandissimo di Dio nella fabrica del mondo. 173 C
Arte bella dello Spirito Santo. 87 A
Arco del cielo come pacifichi gli intelletti nostri. 40 F
Assistentia de' religiosi necessaria a gli infermi. 421 B
Astinentia de' Christiani, & altre lor uirtù. 298 G
Argomento della nostra pazzia. 299 B
Audacia del Diauolo 415 A
Autorità del Papa doue non si estenda. 284 G

B

Bassezza di Christo, & de' santi suoi nel mõdo. 478 E
Battaglia, che di continuo fa il Diauolo 414 H
Beatitudine a cui, & come si dia. 353 A
Beatitudine facilmente si acquista, 502 E
Beatitudine nostra è di esser con Dio in cielo. 474 H
Bella figura dall'eleuatione dell'hostia sopra il capo del sacerdote. 76 E
Bella similitudine d'un uiandante, & d'un huomo dubbioso. 140 F
Bella, & deuota meditatione di Christo. 149 D
Bella cosa che è Christo. 397 C
Bestia dell'Apocalissi, c'ha sette capi, & dieci corna. 155 D
Bellezza non è al mondo, che pareggi quella di Dio. 168 G
Bellezze, perle, gioie, & pendenti di Maria. 196 E
Bellezza di Dio, di parte in parte. 169 A
Bellezza, & felicità delle anime beate. 443 B
Benedittione di Giacob, quanto sia misteriosa. 49 B
Bontà delle uenture in che consista. 171 D
Bontà di Dio è assolutissima. 171 A
Bontà somma di Dio uerso l'huomo. 448 E
Breue compendio della morte Christiana. 409 A
Buona intentione, & riforma di Papa Paulo Terzo. 130 F

C

Campo euangelico, del quale è scritto simile est Regnũ cœlorũ Thesauro, quale sia. 50 G
Cardinali istituiti per aiutare il Sommo Pontefice. 299 G
Carità, & humiltà uanno insieme, come madre, & figliuola. 382 E
Cagnuoli di Christo quali sono. 392 E
Cardinali perche furono così detti. 29 H
Carico grande de Vescoui. 19 F
Carne è contra natura. 122 B
Carne di Maria rimase incorrotta nella sua morte. 225 C
Castità, & purità della uita di Christo. 137 A
Cathedra di San Pietro deue esser da tutti honorata. 245 C
Cathedra di San Pietro quanto si dee honorare. 248 F
Catena dell'amor di Dio oue ci tiri. 186 H
Canzone misteriosa di Dauid de' salti, che fanno gli agnelli, & i capreti ne' monti. 120 F
Caualier di Christo honorato. 434 B
Cause secrete della natura. 388 F
Cesari hanno fatto stimare l'autorità di S. Pietro. 250 F
Cibo, & beuanda de santi. 491 B
Ciascuno dee uiuere à Christo. 304 G
Ciascuno dee uiuere secondo l'esser suo. 367 A
Ciascuno dee seguire Christo sul monte. 470 A
Che cosa importi questo nome Chiesa. 260 H
Che uoce sia quella, con la quale la Chiesa è conuocata. 281 B
Che cosa nolle dir Christo a Pietro, Simon diligis me plus his? 107 D
Che cosa sia propiamente sacrificare, secondo Greci, & Barbari. 81 A
Che si habbia a fare col Diauolo, quando cerca di indurci alla disperatione. 425 A
Che cosa diceua il mondo de gli apostoli. 452 G
Che cosa sia l'esser Christiano. 355 D
Che pietra sia Pietro. 266 G

Che cosa uoglia dire mondo di cuore. 497 A
Chi ama Dio, arde per santo desiderio. 159 A
Chiaui di San Pietro, che cosa significhino. 281 C
Chi ha poco spirito, & chi assai. 498 F
Chiesa nome che significhi. 260 E
Chiesa uera, & popolo di Dio qual sia. 483 C
Chi cominciò ad inuocare il nome di Dio. 456 E
Chi habbia cantato, & quale fu il primo hinno cantato in laude di Dio. 487 C
Chi prima tolse del mondo questo nome sauio. 303 E
Chi sia posto nel piu alto luogo del cielo. 502 H
Chi primo de' Papi introdusse questo nome seruus seruorum Dei. 285 D
Chiesa fu edeficata sopra la fede, & confession di Pietro. 257 C
Chiesa Romana, perche si dimanda chiesa uniuersale. 257 C
Chiesa Romana è capo di tutte le Chiese. 259 D
Chi sprezza la messa, sprezza Christo, & i suoi misteri. 78 E
Chi non ha Christo è pazzo. 315 A
Chiesa catholica quale sia. 267 A
Chiesa è monarchia. 263 C
Chiesa Christiana usa questo rito di sacrificare con pane, & con uino. 86 E
Chiese dell'Asia, perche fossero in tanta stima. 282 E
Chiesa di pietro uera Chiesa.
Chiesa santa non puo errare. 268 E
Chiaui di San Pietro sono sacri simboli della sua autorità. 115 A
Chi sta ne' luoghi campestri. 383 C
Chi giuoca bene, è pazzo. 471 B
Chi bene si dispone a ben morire. 326 F
Chi sia nella Chiesa di Christo. 420 H
Chi si comunica in peccato mortale, farà punito. 265 B
Chi cerca Dio per amore, non si stanca mai. 189 C 93 B
Chi puo riceuere le gratie del Signore. 383 B
Christiano solo è sauio. 312 H
Christiani tutti sono fatti da Christo. 262 G
Christiano che cosa sia. 82 D
Christiano è sauio in ogni cosa. 313 D
Christiano di qual ueste dee esser uestito. 50 D
Christiano come sia mite. 499 D
Christiano, & heretico sono paralelli. 330 G
Christiano uero è una marauiglia tra tutti gli huomini. 348 G
Christiano qual superiorità tiene sopra gli altri huomini. 349 A
Christiano uero non ha menda, ne' difetto. 349 C
Christiano uero è un gigante. 549 D
Christiano tiene ogni cosa per uera perfettione. 350 B
Christiani, che sono membri di Christo, debbono à lui conformarsi. 351 A
Christiano solo si salua. 351 C
Christiano solo non è in alcuno peccato. 352 F
Christiano solo si conosce per peccatore, e gli altri nò. 352 G
Christiano è chi ha lo Spirito di Christo. 356 F
Christiani debbono imitare nella patientia Dio, & Christo. 374 A
Christo ritratto naturale di Dio. 163 F
Christo in ogni cosa diuinissimo. 164 A
Christo uera lampade. 205 B
Christo perche morì. 222 F
Christo discese dalla sua sedia ad incontrare Maria. 229 D
Christo fece predicare l'euangelio à Roma nel principio della predicatione. 242 D
Christo à che pascoli ci conduce. 117 C
Christo uescouo, & pastore. 127 A
Christo fa in noi ogni cosa, per mezzo de sacerdoti, & de uescoui. 132 G
Christo è uiuo, & fa l'ufficio di Vescouo. 132 H
Christo ha fatto ogni cosa, ch'appartiene à Vescouo. 133 A
Christo perche habbia uoluto morire. 404 E
Christo uero amico nostro. 405 A
Christo è la uita del Christiano. 405 B
Christo in ogni cosa è simile a noi, eccetto che nel peccato. 407 D
Christo perche pianse la morte di Lazaro. 429 C
Christo ci ha guadagnato uita eterna. 444 H
Christo secondo l'humanità è in tre modi. 58 F
Christo non fece mai cosa piu segnalata, che dare il corpo suo in prezzo morendo, & in cibo consecrandolo. 58 G
Christo tutto è cibo dell'huomo. 59 B
Christo pane de gli angeli, è fatto pane de gli huomini. 59 C
Christo nel suo magisterio faceua tre cose. 286 H
Christo è faccia di Dio. 316 B
Christo è lo scopo di tutta la Scrittura. 327 B
Christo sempre fuggì il nome d'innouatore di leggi. 354 F
Christo siniscalco in cielo. 492 E

Universidad de Deusto
Biblioteca

Christo ci ha meritato il fondamento sopra'l quale edifichiamo. 493 C
Christo come esprima la ragione del merito nostro nell'euangelio. 495 B
Christo non insegnò mai altro, che humiltà. 342 H
Christo solo è amico di Dio. 352 A
Christo indolcisce ogni cosa. 373 A
Christo di picciol sasso è diuentato gran monte, che empie il tutto. 244 E
Christo con quale occasione doni questo nome a Simone. 252 G
Christo partendosi da noi ragioneuolmente ci lascio in sua uece i Sacerdoti. 256 E
Christo rimette Dio nel suo Regno. 262 G
Christo fece grande Pietro per se, & i suoi successori. 264 G
Christo pregando per Pietro pregò per tutti i credenti. 275 B
Christo perche lasciasse cader S. Pietro. 273 C
Christo unico sacrificio. 84 F
Christo solo sacrificato è santificatione nostra. 86 G
Christo grano come fu fatto in pane. 87 D
Christo pane quando fu posto su la mensa del-l'altare. 88 E
Christo pane di tutti i pani. 89 D
Christo necessario al gouerno d'ogn'huomo. 99 C
Christo solo nomato pastore dell'humana generatione. 99 D
Christo ha meritato ogni bene, & felicità nostra. 100 B
Christo ci ha restituito il gusto Spirituale, che Adamo ci tolse. 302 G
Christo non ci ha potuto far piu, che darci il pane sacratissimo, & il uino del suo corpo. 49 A
Christo non solo ci è pane, ma anco ueste. 50 H
Christo ha sete, la luce s'oscura, & la uita muore. 54 E
Christo è pozzo, fonte, & fiume. 54 G
Christo è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech. 74 E
Christo e morto per tutti anco per li sacerdoti. 137 C
Christo perche si dimandi primogenito de morti. 397 D
Christo ci inuita al Regno celeste. 486 G
Conditione migliore, & piggiore della morte. 428 F
Clausula ultima della mondana uita. 434 G
Cognitione, che hanno i santi. 306 H
Cognitione di Dio si dimanda sapientia. 307 A
Collegio de gli apostoli cede a S. Pietro. 282 G
Comunità della uita Christiana. 357 A
Come si habbia da honorare Dio, & suoi santi. 461 A
Come si ua all'altro mondo. 420 E
Come la chiesa santa si chiama madre. 210 A
Come il poco diuenti infinito. 165 B
Come Dio tira a se ogni cosa creata. 177 B
Come ogn'uno s'aggiri, & perda il ceruello. 32 E
Ceme dobbiamo disciplinarci. 304 G
Come si salta spiritualmente. 110 D
Come Idio sia mirabile ne' santi suoi. 458 G
Come si manchi in amar Dio. 166 G
Concordia, che sarà in cielo tra l'anima, & lo Spirito. 441 B
Contemplationi di San Francesco quali erano. 164 G
Come si fugge da Christo pastore. 110 E
Congiuntione delle due uite attiua, & contemplatiua. 200 F
Consenso tra l'euangelio, & Christo. 339 G
Consolatione che fa risoluere il Christiano a ben morire. 420 F
Conclusione fermissima di S. Pietro in fede del corpo di Christo. 68 E
Consolatione del Christiano nella sua morte. 304 F
Conditioni conueneuoli alle pecore Christiane. 113 A 213 C
Concordia che era in Maria. 207 G
Concettioni due di Maria con la terza. 208 F
Concettione ultima di Maria. 208 F
Combattere contra Christo quanto sia uano. 35 B 332 F
Conforto grande de secolari. 339 D
Corrispondentia della dottrina di Christo a i morti celebrati nelle scritture. 143 C
Core sigillato di questo nome Gesu. 204 G
Costanza de soldati di Christo. 51 C
Corpo è ueste all'anima. 221 B
Corona, & gloria della uita. 305 D
Core humano non puo alloggiare Iddio, & il Diauolo. 91 D
Corpo di nostro Signore si riceue, quanti che si mangi. 445 A
Costume di gentili a sepellire i morti. 298 F
Costanza de gli antichi Christiani. 434 G
Costanza di Lorenzo nella graticola. 204 G
Costanza de soldati Athenesi. 204 G
Cose, che non si ueggono sono, migliori, che le uisibili.

di confermar i catholici sedotti, & ingannati come semplici colombe. Ma poiche gli anni graui hoggimai mi sono sopra; ecco che per fare quanto piu posso, uado negotiando con la penna, & con lo stile, & facendo forza a me stesso per non istar nella uigna & nella casa del Signore otioso, & disutile; raccoglio le uiti, & l'uue sparse nelle mie prediche, & in segno di lealtà, porto i miei libri scritti di propria mano al Mastro di casa, dico al uostro sacro cospetto Beatiss. Padre, successor di Pietro, herede de gli Apostoli, & Vicario di CHRISTO, Papa PIO Quarto: accioche col testimonio di cotesta Santa Sedia Apostolica, laquale sola fra tutte le Chiese ha in custodia il deposito della uera, & antica dottrina catholica, dandosi alle stampe, possano produrre alcun frutto a gloria di Dio, & a beneficio del Christianesimo, come io disidero, & come ueramente anco spero, per quello che testifica il mondo, che per gratia di Christo ha fatto quel mio primo libro, che fu impresso noue anni sono. Io non uengo però Padre Beatiss. con alcun superbo pensiero ad offerire queste mie prediche alla Santità Vostra come gemme orientali, ne come argento, & oro necessario all'edificio del tabernacolo, anzi humile & riuerente, si come debbo, non mirando tanto che elle trattino di cose altissime, & principali della Christiana Theologia, quanto guardando la bassezza, & l'imperfettion dello scrittore, che sò toglie loro gran parte della lor grandezza & maestà; le offerisco come legna, e tizzoni da nutrire il fuoco, all'altare ilquale per le mani de'sacerdoti dee esser tenuto uiuo eternamente nella Chiesa, si che non solamente io non temo d'udire quella uoce seuera & ueramente sacerdotale, che a

Universidad de Deusto
Biblioteca

ſuon di tromba Mosè fece publicare nel campo, Non ha biſogno la Chieſa alla edification ſua di coſa alcuna. ceſſate d'offerir tutti. hanno fatto tanto che baſta i noſtri maggiori; anzi: m'aſsicuro, che alla Santità Voſtra piacerà uolentieri,& lietamente accettarle: accioche con queſto eſſempio s'inanimiſcano per l'auuenire tutti i Sacerdoti maggiori,& minori ad uſare ogni diligenza con le parole,& con l'opere;con la dottrina,& con l'eſſempio, d'aggiugner legna ſucceſsiuamente di tempo in tempo,accioche il fuoco ſanto del diuino amore arda ſempre ne' cuori de' noſtri popoli,ne' quali ſi uede che il freddiſsimo uento dell'Aquilone fa ogni ſuo ſforzo,perche eſtinguendolo poſſa agghiacciarli.Queſto ueramente,Padre Santo,è il primo genere del trattare le coſe diuine,poſto in uſo tra noi da San Pietro, da San Paolo,& da tutti gli Apoſtoli,& da Chriſto iſteſſo nell'Euangelio,per ſermoni publici,& popolari:alquale ſeguitano nel ſecõdo luogo le diſpute,e nel terzo le conſultationi: che di tutti queſti tre generi per ordine ſi fa mentione, & a tutti ſi da forma ne gli atti Apoſtolici.Ho uoluto adunque anch'io,che queſte prediche fatte a' popoli,uadano innanzi a gli altri miei piu ſecreti,e piu ripoſti ſcritti: i quali tra tante altre fatiche, & negotii,che mai non m'hanno laſciato ſolo, rubando il tempo al cibo,& al ſonno,& ſpeſſo ancora per uiaggio ho diſteſi, & hora uò riducendo a quella miglior forma,ch'io poſſo dar loro.Et ſi come a quelle compoſitioni,& ſpecialmente alla Diuina Hiſtoria,che io tuttauia premo nel torchio de' miei ſtudii, ſi conuerrà la grauità,& la maeſtà della lingua Latina;coſi m'è paruto conuenirſi, che queſte eſcano in quella medeſima co-

mune

mune fauella, nella quale in queſti ſacri colli di Roma, per la piu parte in uiua uoce furono da me dettate: che ſe bene ella, fuori di queſto bello,& almo paeſe noſtro d'Italia, comunemente non s'uſa; pure per la ſtretta congiuntione,che ha con la Latina,non è forſe ad alcun perſonaggio d'Europa del tutto ſtraniera,& incognita. Et ueramente dimeſticandoſi,come fanno, con queſta noſtra lingua i noſtri falſi fratelli, i quali ſi uede che furtiuamente uanno ſpargendo, mentre ſi dorme, tanta ſemenza della loro peſte ne' noſtri campi, ſtimando perauuentura, che ſe poteſſero alienare dalla uera fede l'Italia, ſenza difficoltà regnerebbono per tutto con la dottrina loro; Ho giudicato che ſia debito di carità, con l'iſteſſa lingua comune ad ogni ſorte di noſtri popoli fare, che ſi conoſca il grano dal loglio, il corpo dall'ombra, la Chieſa dalla Sinagoga, la fede dall'heresia: che anco percio tanti predicatori catholici,& benemeriti di coteſta ſanta Sedia,laſciate le materie popolari,lequali conuengono a pergami, con zelo non meno neceſſario che pio,per iſgannar le pouere,& ſemplici anime, ſi pongono a ragionar di miſteri altiſsimi del la Chriſtiana Religione,che ne' tempi paſſati,forſe con maggior riuerenza ſi teneuano ſecreti ne' confini delle tre lingue, nelle quali ſono ſtate ſcritte da noſtri maggiori tutte le ſcienze,& tutte le arti. Come diuotiſsimo ſeruo adunque della Beatitudine Voſtra, confidandomi molto della ſua gran benignità, la priego,& ſupplico,che alle uolte,quando per reſpirar da tanti negotii ſi ritira nel ſuo ſecreto, (ſe però a queſti tempi chi ha tanto peſo ſopra le ſpalle, puo pur un poco riposarſi con Maria,che non lo turbino ſempre i trauagli di Marta)ſi degni in uece delle Homelie Latine,che io era ſolito di

farle, ascoltare, ò leggere alcuna di queste mie predi-
che Italiane Ilche con tanto maggior animo ardisco
di richiederle, quanto l'Illustrissimo, & Reuerendissi-
mo Cardinal Borromeo, non men pieno di zelo, & di
diuotione uerso le cose di DIO, che di cortesia, & di
gentilezza uerso gli huomini, mosso da se solo, ha uo-
luto, che io le dia fuori, essendo stato come ostetrice di
questo mio parto, & dell'altro insieme, che sotto l'am-
plissimo nome suo, uscirà quasi in un medesimo tem-
po, si che forse potranno parer gemelli. Io poi con
gratissimo animo pregherò sempre diuotamente il
Nostro Signore IDIO, che fauoreggiando i Vostri
santi pensieri, i trauagli, le fatiche, le spese, conceda
gratia alla Beatitudine Vostra, mediante questo sacro-
santo Concilio, ilquale contra ogni speranza ha congre
gato in tanto numero, che quasi si puo pareggiar con
gli antichi; di poter condurre, & fermare la stanca na-
uicella, della quale è nocchiero, in alcun tranquillo se-
no di mare: conuertendo, ô domando gli heretici, iqua
li come giganti, con si orgoglioſa arroganza ardiscono
di sfidar a battaglia il popol di DIO: riformando gli
abusi del popolo Christiano, ricongiugnendo le spar-
se, & diuise membra al loro capo, & restituendo alla sua
antica riputatione, & al primo splendore l'autorità, & la
maestà della Santa Romana Chiesa. Si che questa cara,
& amabilissima Roma, comune madre, & nutrice di
tutte le nationi, si come nel Vostro Pontificato con tan
te fabriche si fa ogn'hora piu bella nelle mura, nelle
strade, & nelle campagne; cosi ne gli animi, nelle corti,
& nelle conuersationi s'abbellisca, & illustri di maniera,
che non pur gli amici, da quali in ogni tempo è stata

sempre

Universidad de Deusto
Biblioteca

visibili.
Cibo del Christiano. 476 F
Cose piu nobili son nascoste a nostri sensi. 405 C
475 C
Consolatione de beati.
Cubicularij del Christiano. 484 H
Curiosità grande de gentili ne' sacrificij. 504 F
Credere di risuscitare senza Christo è un'in- 81 G
ganno.
Credenti in gran moltitudine della primitiua 407 A
Chiesa.
Crudeltà de christiani. 455 C
500 E

D

DAVID come pastore fa tutto quello che si conuiene a buon pastore. 122 F
Debito generale de Christiani. 370 G
Determinatione del Concilio Efesino circa il cor- 68 F
po di Christo.
Desio di sempre uiuere è naturale all'huomo. 437 A
Del sepellire di Maria. 224 H
Determinatione del concilio, che l'huomo subito 435 B
che è infermo si confessi.
Diauoli fuggiuano la presenza di Maria. 218 F
Diauolo con la fede impugna la fede nostra. 423 C
Diauolo quali persuasioni fa all'huomo uicino 423 D
a morte.
Diauolo combatte sempre, nè si perde d'animo. 422 H
Diauolo in che cerca di ruinarci. 406 F
Diauolo in che si glorij. 414 F
Difficultà si troua in ogni cosa grande. 151 C
Differenza tra la sapienza, & la scienza. 306 F
Differenza dall'huomo Christiano dal monda-
no.
Dignità della luce. 296 E
Dignità del pane della santissima Eucaristia. 202 G
90 E
Dignità di S. Pietro, & di tutti i Pontefici. 245 B
Dignità, & nobiltà de Vescoui. 231 B
Dignità dell'olio, & dell'esser unto. 353 C
Diligenza, che dee usare ciascuno nella sua 411 C
morte, & in quella di altrui.
Diligenza usata per riceuere la historia Chri-
stiana.
Dire di Dio è fare. 318 F
Diogene, & suo essere. 66 E
477 D

Disciplina che significhi. 360 H
Discorso sopra quelle parole Eamus & nos, & 403 C
moriamur cum eo.
Discorso bello circa che cosa sia l'amor diuino. 183 B
Disputa famosa tra filosofi. 479 A
Diuersità di cibi uitali, & mortali. 59 C
Diuisione, che fa l'autore de gli ascoltanti in 42 E
tre parti.
Diuersità di riceuere il corpo di nostro Signo- 55 B
re.
Documento salutare nel credere i misteri del Si- 70 G
gnore.
Dolcezza della sapienza di Dio. 303 A
Dolcezza delle tribolationi all'animo humile. 379 B
Dolersi inconsolabilmente per la morte de gli 431 B
amici, quando si permette.
Donne dishoneste da che si conoscano. 366 H
Donne non debbono piagnere la morte de lor 429 B
mariti.
Donne due piggiori, che sieno stato al mondo. 477 C
Dottrina di Christo ha otto parti. 329 C
Dottrina di Christo come si dimanda. 329 A
Dottrina empia de gli heretici. 343 A
Dottrina catholica è un deposito. 337 D
Dottrine nuoue si debbono lasciare da ognuno. 334 H
Doue si generi, & conserui la uita Christia- 176 H
na.
Doue dimostri Christo di hauer gli occhi lar- 55 A
ghi.
Due Regni, ne' quali non si mangia altro, che 88 F
Christo.
Due cose utili in casa. 249 A
Duelli inuentioni del Diauolo. 375 D
Due cose fanno mutare proposito a gli huomi- 422 E
ni.

E

EFFETTI del santissimo corpo di nostro Signo- 91 G
re.
Effetti mirabili di Christo. 322 F
Effetti dello spirito humile a Dio. 385 A
Effetto mirabile della diuinità di Christo nel- 69 B
l'anima nostra.
Ego sum panis uiuus che significhi. 90 G
Elementi della uita uirtuosa. 408 E
Epitaphi a chi si facessano, & quali erano 445 B
Epiteto, che da la Chiesa al corpo di nostro Si-

Universidad de Deusto
Biblioteca

gnore. 54 H
Epilogo d'ogni cosa detta dalla santissima Trinità. 39 C
Error grande d'Origene circa le anime nostre. 439 B
Esortatione ad amar Dio. 174 H
Esse rciti de Vescoui. 127 B
Essempio che dichiara la santissima Trinità, & come l'uno dall'altro proceda. 38 E
Esser prima pastore che Re quanto sia necessario. 106 G
Esser Vescouo che cosa sia. 127 D
Essempio d'un'auaro, al quale non fu trouato il core. 143 B
Essempij di pouertà. 163 A
Essempio dell'huomo sauio, & del pazzo. 311 D
Senso di quelle parole Vbi plurimum de intellectu, ibi minimum de fortuna. 312 E
Essere heretico è pena di peccato. 335 D
Essempij dell'huomo humile. 382 F
Essempi, che i santi preghino in cielo per noi. 459 B
Essere, origine, & uita di S. Francesco. 142 F
Essempij delle uirtù & costumi de gli antichi Christiani. 298 E
Essempi di molte uirtù de gentili. 297 C
Essempio dell'Vnità, & Trinità di Dio. 40 E
Essempio di Diogene, che a mezzo giorno con la lucerna accesa cercaua un'huomo. 363 D
Essempi de molti santi huomini, che hanno pianto nella morte de lor cari. 430 E
Essempio che ogni uirtù consista nell'humiltà. 389 C
Essercitio singolare, & utile della uita Christiana. 390 E
Essempij delle essequie de morti. 446 G
Essempij delle sepolture de gli antichi padri. 447 B
Essaltatione del buon Christiano. 501 D
Età dell'huomo secondo diuersi pareri. 412 E
Euangelio di Christo è bel libro. 321 A

F

FAMA de Vescoui quale esser debbia. 235 D
Facole perche s'accendono, quando l'huomo sta per morire. 433 A
Fauore, che faceua Antiochia a Christiani. 236. G
Fascino de Christiani. 335 B
Fatti, & parole di Dauid nella morte di suo figliuolo. 429 C
Fauore del popolo Christiano. 58 B
Forme uarie, nelle quali Christo s'appresenta a gli huomini. 98 H
Fauori de pastori ecclesiastici. 108 G
Fauole d'Orfeo, d'Anfione, & d'Arione, onde sono nate. 488 G 499 D
Fame beata quale sia. 337 A
Fede è antica, heresia è nuoua. 42 E
Fede nostra come sia luce, Stella aurora. 325 B
Fede come bisogni in ogni cosa. 325 C
Fede troua il nostro fine. 465 C
Filicità de santi, 333 D
Fede Christiana è fede uniuersale. 195 A
Fede di Maria.
Fede, & speranza necessaria al Christiano. 468 G
Felicità, & gloria di Maria in cielo. 230 G
Felicità nostra pende dall'ingresso di Christo in Maria. 197 B
Felicità del Christiano in che consista. 467 D
Felice tempo dell'uniuersale creatione. 98 F
Filicità de chi contempla la uita beata 485 C
Fine della legge Euangelica. 486 E
Felicità de santi nel mirar Dio faccia a faccia. 466 H
Felicità d'amor non puo hauere alcuno in se stesso. 248 G
Festa di tutti i santi a chi è sacrata. 438 E
Festa di Dauid inanzi all'arca. 79 A
Fermezza grande de gli apostoli. 212 F
Fine dell'autorità di S. Pietro. 284 F
Filosofi non conobbero la humiltà christiana. 386 F
Filosofie alte circa il fine de gli huomini. 480 G
Filosofi Egittij, & Greci non penetrarono alla persona dello Spirito santo. 33 D
Filosofia non contradice alla fede. 323 B
Fisionomia de Principi tremebonda. 215 D
Fiume, che nasce dalla disciplina, & dalla pace. 366 E
simonia. 39 A
Fondamento grande della fede nostra. 187 D
Forza grande de uincoli d'amore. 488 G
Forza della musica. 144 H
Francesco non si curaua di cosa alcuna. 144 H
Francesco innamorato di Christo, parena un ebbro d'amore. 145 A 146 G
Francesco in che modo sia angelo. 147 A
Francesco innamorato di Christo parena un mongibello.
Francesco ha del tutto strazzato il mondo. 147 C
Francesco in che grado è nel mondo. 147 E

Francesco come s'internaua in Christo. 150 G
Francesco ogni affettione di se in se stesso. 144 G
Francesco pensaua solamente alla passione di Christo. 143 D
Francesco pare quasi un'altro crocifisso. 142 H
Francesco, perche porta la croce in mano. 141 A
Frutto, & ualore de gli apostoli. 451 F
Frutti, che l'anima humile raccoglie in se stessa. 385 D
Frutto, che nasce dal considerare la bontà di Dio 378 G
Frutti dodici, che porta seco lo spirito santo. 38 G
Frutti della santissima Eucharistia. 50 F
Frutti de' pastori, che stanno alle mandre loro. 111
Frutti dell'amor di Dio. 187 B
Fulgore, che uscì della faccia di Christo quãdo cacciò i banchieri del tempio. 215 C
Fuoco portato da Christo nel mondo. 183 D

G

GErarchia di Christo. 1547 493 B
Gradi de' cherici. 254 H
Gradi de laici. 254 H
Gratie, doni, & dignità, che sono in Christo unisormi, e semplici; non si diffondono alla Chiesa se non in diuersi modi, & con diuersi ordini. 255 A
Giogo di Christo è soaue. 474 E
Giudeo, Turco, o non Christiano, che cosa sia. 349 B
Giesù come entrò in Maria. 196 E
Giorno, nel qual Christo mostrò la sua magnificentia 57 H
Giouamento che fece S. Pietro alla città di Roma. 238 E
Giorno, & notte mistici dell'huomo. 395 C
Giacob quando, & come cauò il suo fonte. 49 A
Giudicio dell'huomo carnale, & dello spirituale. 475 H
Gloria prima del padre, del figliuolo, & dello Spirito santo. 40 H
Gloria del Christiano è nella sapienza diuina. 316 E
Gloria uera è quella del paradiso. 467 C
Gloria dell'huomo. 351 B
Grado della santità di Maria quale sia. 211 B
Grado di San Luca tra gli Euangelisti. 344 H
Grado secondo, & terzo dell'amor di Dio. 166 F
Grado primo del diuino amore. 166 E
Grandezza delle parole di Paolo, quando parla della sapientia di Dio. 308 F
Grandezza & perfettione dell'amore di Dio. 182 E
Grandezza dell'amore, che è in Dio. 188 E
Grandezza, & titoli di Maria. 206 E
Grandezza di Christo. 244 C
Grandezza de beati. 484 E
Grani dodici del mistico formẽto di Christo quali fossero. 452 E
Grandi del mondo sono alla sinistra di Dio. 472 H
Gratie uanno sempre insieme. 40 G
Guadagno de' santi in cielo. 470 F
Guadagno di chi uiue, & muore in Christo. 405 D
Guerra tra la carne, & lo spirito di onde nasca 440 F
Guerra de gli apostoli contra i nimici di Christo. 453 A

H

HEresia è una meretrice. 330 D
Heresie porte d'inferno. 73 C
Heresie di Berengario del corpo di Christo, & cõfessione del suo errore. 69 E
Heretici pretendono, che la Chiesa tutta sia loro. 266 H
Heretici fanno Iddio superbo. 343 G
Heresia come ha macchiato hora mai ogni cosa. 334 F
Heretici come diuidono Christo. 332 E
Heretica dottrina non si puo concordare con la catholica. 332 G
Heretici simili a giocolari. 393 B
Honori, c'hebbe Maria nella sua morte. 227 A
Honestà che cosa sia. 366 G
Honestà, & honore stanno insieme. 367 H
Honor dell'huomo quale sia. 369 B
Honore, che fa Iddio a' suoi santi. 460 E
Honore di santi è honore di Dio. 458 F
Honore grande della creatura humana. 132 E
Honorare morti con essequie è debito di giustitia. 446 E
Humiltà particolar uirtù di Christo. 381 A
Humiltà quanto piaccia a Dio. 381 C
Humiltà conuiene a tutti i Christiani. 381 C
Humiltà dello spirito simile ad un uaso. 383 A
Humilità che cosa sia secondo diuerse opinioni. 384 E
Humiltà è comparata ad una uite. 384 H
Humiltà è una catena d'oro all'arco del cielo. 385 C

Universidad de Deusto
Biblioteca

Humiltà della dottrina catholica. 341 D
Huomo ha due uite. 59 A
Huomo ha altra creatura sopra di se. 70 H
Huomo naturalmente desidera le cose piu rare. 294 F
Huomo sauio dal pazzo come si discerna. 311 B
Huomo come si conuerta à Dio. 206 G
Huomo è il maggior miracolo del mondo. 348 E
Huomo è assimigliato al mondo. 388 G
Huomo come uiua in cielo uita di Dio. 442 E
Huomo purgato quale sia. 497 B
Humiliarsi a' maggiori è grado di giustitia. 387 A
Humiltà è ogni uirtù. 387 B
Humiltà fa un fascio di tutte le uirtù. 389 A
Huomo che debbia fare, perche la morte non gli paia strana. 411 A
Huomini tutti sono sotto la mano di Dio. 419 D
Huomo si dee confessare subito che si ammala. 434 G
Huomo come si nomini in Caldeo. 438 H
Huomini che furono piu pecore, che huomini. 117 A
Huomini tutti sono bestie dal Christiano insuori 353 A

I

IDIO perche ha tenuto celata la cognitione di se stesso. 294 G
Idio solo è sauio, & non huomo alcuno. 304 H
Idio ci comunica il nome, et la proprietà della sapientia. 310 H
Idio che cosa sia. 316 H
Idio tiene piu conto della dilettione del prossimo, che del suo culto. 371 B
Idio si ha riseruato due cose sole. 376 G
Idio perche ci fece ad imagine, & similitudine sua, 377 C
Idio non puo dare a gli huomini piu di quello che ha loro donato una uolta. 383 C
Idio perche si fece carne. 59 D
Idio uuole, che i santi sappiano i nostri bisogni. 462 H
Ignorantia de' filosofi circa la uera morte. 398 H
Impresa dell'amore diuino. 188 E
Il Signore è sempre appresso ciascuno. 410 G
Immondità de l'huomo. 500 E
Imagini di Christo, & de santi come si honorino. 464 G
Imitare Christo si conuiene ad ognuno. 119 C
Imamorato di Dio è simile all'affamato. 159 D
Imperatore nome mai non piacque à Christo. 131 C
Incontro, che fa ad una buona anima la corte da cielo. 476 E
In che Christo si serua di san Francesco. 142 G
Infanciullirsi che cosa si a. 134 H
Infermo che cosa debbia fare. 418 F
Infermo quando sia guarito, ò stia per guarire spiritualmente. 431 E
Infermità onde uengano alle uolte, & come si curino. 434 H
In ogni luogo si dee essere honesto. 367 A
Insolenza de gli heretici. 75 A
Insegna di Christo dottore. 326 H
Insidie de gli heretici à Christo. 269 A
Insidie, che ci tende il Diauolo, quando noi siamo in articolo di morte. 405 C
In terra si ama Dio, quanto si puo, & in cielo quanto si uuole. 149 B
Interpretatione della chiesa sopra il precetto, Sabbata santifices. 336 H
Intentione peruersa de gli heretici. 339 A
Innocatione dell'autore a Maria, che aiuti tutti. 219 D
Innamoramẽto grande di Santo Stefano. 146 A
Inuito di Christo alle sue pecorelle. 98 G
Innocatione dell'autore all'amor di Dio. 190 E
Inuito dell'autore a seguir Christo 137 B
Innocatione dell'autore a Dio, che soccora la santa Chiesa. 291 B
Innocatione dell'autore. 200 G
Innocatione di Christo. 336 G
Inuito dell'autore alla limosina, & alla charità. 393 A

L

LAmento dell'autore a Dio. 114 E
Legge di Christo perche si chiami Legge. 303 C
Legno della uita quale è. 303 C
Le quattro lettere di questa uoce Adamo abbracciano tutto il mondo. 457 D
Liberalità, & cortesia di Christo uerso San Pietro. 137 A
Liberalità di Christo, 168 E
Libri due lasciati da Dio all'huomo. 208 G
Libero arbitrio come stia co'l non poter peccare. 217 C 465 C
Libertà de santi.
Libertà di peccare in Adamo non fu pena. 466 E
Linea di Maria, & di Christo è una medesima

Lo Spirito s. non è minore di Christo, nè maggiore. 39 B
Lodi di San Pietro. 244 C
Luca tutto saporito nel suo Euangelio. 345 C
Luca perche cominciò il suo Euangelio dal sacrificio, & dal sacerdotio. 345 D
Luca qual cosa egli habbia scritto solo nel suo Euangelio. 336 E
Lupi assai entrano nel christianesimo. 109 D
Laudi di Lorenzo Campeggio cardinale. 109 D
Luca è ornamento del mondo. 203 A
Luce è istrumento del cielo. 203 A
Luce quali effetti causa. 203 C
Luce nome, è transferito a tutte le cose belle, & buone. 203 D
Lumi tre del uero Christiano. 324 F

M

Maestà di Dio in due precetti principali si contiene. 76 H
Madre uera del christiano. 332 E
Maestri del Christianesimo. 344 F
Maggioranza di San Pietro sopra San Giouanni 282 F
Maggioranze di San Pietro, doue nascano, et perche in quel luogo. 249 C
Magisterio di Christo in che consiste. 286 F
Maggior santificatione fu quella di Giouan Battista, che quella di Hieremia. 212 G
Maggior grado di santificatione in Maria, che in ogni altro huomo. 213 A
Mandre quattro ha Christo da pascere. 122 H
Maria fu fatta da Dio impeccabile. 217 H
Maria come hebbe gratia di non poter peccare. 217 D
Maria uergine è benedetta luce. 204 E
Maria perche sia essaltata sopra ogni creatura. 205 D
Maria fu concetta nella mente di Dio auanti ad ogn'altra creatura. 206 F
Maria non hebbe alcun primo moto disordinato 214 G
Maria estinguena ogni concupiscentia carnale di chi la guardaua. 214 G
Maria mutaua le menti, & gli animi di chi la guardaua. 215 B
Maria uergine è il castello doue entra Christo. 194 E
Maria è castello singolare. 195 C
Maestà quanto habbia giouato al mondo. 197 D
Maria uergine è per misterio Marta. 199 B
Maria monte eminente d'ogni uirtù. 241 C
Maria come morì. 223 A
Maria non sentì il dolore della morte. 224 F
Maria non fu sotto l'Imperio della morte. 225 A
Maria risorse il terzo giorno della sua morte. 226 G
Maria, perche è assimigliata al sole, & alla luna. 219 A
Maria uergine assimigliata all'aquila. 220 G
Maria in anima, & in corpo salisce in cielo. 222 H
Materia del nostro amore è Christo. 148 H
Martirio di Santo Vito Siciliano. 455 A
Materia dell'Euangelio di San Luca. 345 A
Medicina dell'anima ha due parti. 433 C
Meditatione dell'autore a Christo. 315 B
Meditatione d'intorno la bellezza di Dio. 168
Meditatione & innocatione dell'autore à Maria che ci soccorra co'l suo fauore. 230 G
Meditatione dell'autore, dimandando gratia di amarlo. 175 D
Meditatione dell'amore di Maria. 210 G
Meditatione diuotissima dell'autore a Dio. 94 E
Meditatione bella dell'autore. 117 C
Medicina corporale ha due parti. 433 B
Mensa, con la quale Christo ci ricrea. 123 C
Merito di san Pietro. 252 H
Mensa, & conuito del Paradiso quanto sia dolce, & amabile. 490 F
Misterio di Rebecca in uestir Giacob della bella ueste. 51 A
Messa in che consista. 78 F
Miracolo grande nel nome di San Vitale martire. 104 F
Misterio della Chiesa in accoppiare insieme in una settimana la festa della Trinità, & del corpo di Christo. 67 C
Misterio dello stare Maria sotto la croce. 223 D
Misterio della cena di Giacob co'l santissimo corpo del nostro Signore. 65 D
Misterio dell'Epistola, & Euangelio della seconda dominica dopo Pasqua. 115 B
Misterio dell'uscire di Christo del tempio. 74 F
Misericordia non si dimanda a i santi. 461 B
Misterio di due apostoli il primo di Maggio. 104 H
Misterio che'l pastore di Giacob era capret. 54 F
Messa, che cosa sia. 77 B
Messa perche si dimandi sacramento, & sacrificio, 77 C
Messa è quasi essequie, & trionfo di Christo. 77 D
Misterio delle due molle del molino. 469 D
Miseria di chi è senza Christo. 103 B
Miserie de ricchi. 472 E
Misterio del bue, co'l quale si figura San Luca.

Universidad de Deusto
Biblioteca

293 D
Miserie di questo mondo. 473 A
Modo di mangiare spiritualmente il corpo di Christo. 93 B
Modo di fare la limosina. 391 C
Modo d'acquetare le afflitte conscientie. 426 G
Modo d'humiliarsi a Dio. 377 B
Moglie, et figliuoli che cura tengano del padre infermo. 419 A
Mondo è come un tempio di Dio secondo Ciceron e. 488 F
Monditia di cuore narrata da Christo nell'Euangelio. 496 F
Monti otto eccelsi nelle sacre scritture. 329 B
Morte onde sia nata. 440 H
Morte è fine della nostra superbia. 411 D
Morte di Christo pretiosa oblatione. 85 D
Morire di una semplice morte, che cosa sia. 298 F
Morir bene, quanto importi. 411 H
Morte di Maria quanto fu pretiosa. 224 E
Morte che cosa fusse a Maria. 224 E
Morte di Maria fu un transito. 224 F
Mortificatione dell'huomo. 414 G
Meditatione dell'huomo Christiano. 414 E
Morir bene, che cosa sia, & come si muoia bene. 14 F
Morte prima, & seconda dell'huomo. 399 C
Morte amabile de' buoni. 402 H
Morire una fiata à ciascuno è ragioneuole. 403 B
Morte terribile, & spauentosa. 399 C
Morte di Maria quale ueramente fusse. 225 B
Mutation di un'huomo innamorato di Dio. 155 H
Musica perche tanto piaccia a gl i huomini. 487 A
Musica che significhi secondo Aristotile. 488 F
Musica de' santi si fa alla mensa. 490 A

N

Natale nouo di Christo in riceuere il suo santissimo corpo. 55 C
Natura come mangia corporalmente. 93 C
Natura cede alla gratia, & obedisce a Christo. 406 H
Nauiganti siamo tutti in questo mondo. 353 D
Necessità della sapienza di Christo. 302 F
Necessità delle imagini nelle Chiese. 464 E
Nel sacrificio della messa è raccontata ogni bella cosa de' Gentili. 87 B
Niuna bontà creata è bontà assoluta. 170 H
Nel beneficio della redentione humana è concorso la potentia, & sapientia di Dio. 210 E
Nella prima età del mondo non mangiauano carni. 89 B
Nella primitiua chiesa ogn'uno fuggiua il Vescouato. 130 E
Nella genealogia di Maria è ogni sorte di persone, & perche. 219 C
Niuna donna riceuette mai Christo in casa sua se non Maria. 198 F
Niuna cosa è impossibile all'huomo. 350 E
Niuna cosa è senza amore. 178 H
Niuna cosa è senza amore. 493 D
Niuno si dee gloriare de' suoi meriti. 215 C
Niuno ardisca dimandarsi Christiano. 408 H
Niuno sa come spira l'anima. 482 F
Niuno uuole essere escluso dal sommo bene. 193 B
Niuno basta per dire le infinite laudi di Maria. 356 G
Nobiltà della uia di Christo. 248 F
Non fu mai huomo piu forte di San Francesco. 144 F
Non fu mai defraudato chi ha sperato in Christo. 126 F
Noi dobbiamo stupirci della sapientia di Dio. 71 A
Noi non sappiamo l'ultimo termine dell'autorità di San Pietro. 284 H
Noi siamo pecorelle smarrite, stando in questo mondo. 103 A
Nomi de' prelati ecclesiastici dati da Christo. 108 F
Nome del pozzo di Giacob. 54 F
Nomi del sommo pontifice Romano. 249 A
Nomi della diuina sapientia nelle sue scritture. 309 A
Nomi de gli heretici, 208 H
Nomi della diuina sapientia nelle scuole de' theologi. 319 C
Noi non possiamo esser simi. 310 F
Nomi simbolici delle semplici oblationi 84 A
Non manca cosa alcuna a chi ha Christo per pastore. 116 H
Non si puo circonscriuere che cosa sia Maria. 198 E
Non fu mai huomo piu alieno del mondo che S. Francesco. 148 F
Non si puo esser sauio senza Christo. 310 F
Non muore mai chi è congiunto con Dio. 159 G
Non si puo saluare chi non riconosce la potestà della chiesa Romana. 240 F
Non si puo sapere mentre, che siamo in terra, se saremo capretti, o pecore. 202 H
Non si ha da credere a gli huomini. 41 D
Non si dee credere a gli heretici. 33 5 B
Non si puo saluare, se non per Christo. 103 A
Non si cura la fame se non di Christo. 88 G

O

Olio è frutto di Christo mistico. 354 F
Olio, col quale Christo ci sana delle reliquie de peccati. 123 C
Olio quanto sia nobile. 354 H
Ogni prelato ecclesiastico dourebbe sempre col cor esser con Dio. 109 A
Ogni cosa cara a Dio si dimanda fonte. 47 D
Ogni cosa nel corpo di nostro Signore è cieca al la ragione humana. 72 H
Ogn'uno dee far segno d'allegrezza, quando si parla della messa. 69 C
Ogni nome di sacrificio conuiene a Christo. 84 E
Ogni pastore è nulla a paragone di Christo. 101 C
Ogni uirtù nasce nella uia dell'amore. 183 A
Ogni creatura ha la sua particolar bontà. 170 F
Ogni cosa di questo mondo era una festuca à Maria. 218 G
Ogn'uno dee mirare in Maria. 219 B
Ogn'uno si dee rendere all'amore. 188 H
Ogni filosofia, fuori che l'arte magica, è ancilla della sapientia di Christo. 323 C
Ogni consideratione è ordinata alla consideratione dell'huomo. 479 D
Ogni cosa è fatta a laude di Dio. 481 A
Ogni creatura manifesta il creatore. 128 F
Ogn'uno, che è nella chiesa, puo godere delle cha ui di S. Pietro. 280 H
Ogni cosa è soggetta all'Imperio Romano. 239 C
Ogni cosa è predetta di Christo inanti al suo uenire. 310 F
Ogni ragione si dee uiolare per lo regno del cielo. 502 F
Ogni cosa è stata fatta per la Chiesa di Christo. 255 B
Ogni cosa è nulla a paragone della pienezza della sapienza di Christo. 329 A
Ogni pastore dee dare la presentia sua alle sue pecore. 111 A
Ogni cosa si contiene nella scrittura. 332 H
Ogni bene, altro che Dio, ha qualche menda. 171 C
Ogni scienza ha bisogno di fede ne' principij. 41 B
Ogni scientia è giuoco à paragone della sapientia diuina. 326 F
Ogni huomo sente in se una guerra. 439 C
Ogni persona dee sacrificare, & offerire a Dio. 8 H
Ogni anima pia adora l'huomo, & il uerbo in Christo come uno. 69 A
Ombra nella quale si dee pascere il Christiano. 118 H
Opere dispongono l'anima alla gratia. 394 E
Opere nostre sono meritorie, & il cielo è la mercede nostra. 494 F
Oratione, che dee far l'huomo nell'agonia della morte. 427 A
Oratione è il maggior rimedio, c'habbia la Chiesa, per l'huomo che muore 421 B
Ordine osseruato da Christo nell'istitutione del battesmo. 250 D
Ordine osseruato da Christo nell'istituir Pietro suo uicario. 252 E
Ordini de santi in cielo. 491 C
Origine, & uirtù del pane Eucharistico 190 G
Origine della potestà pontificia. 264 F

P

Padre, & figliuolo come sono congiunti. 36 H
Pagamento della casa di Maria. 198 H
Pane non uenne mai a noia. 89 C
Pani quindici nell'euangelio, & la loro significatione. 89 D
Paolo Terzo uoci s'interpretano. 112 G
Paolo riconobbe l'autorità di S. Pietro. 281 C
Parole di Malachia profeta della messa. 76 G
Parole de Sciti a Dario in honore de suoi morti. 445 C
Parole grandi di Socrate circa l'immortalità dell'anima. 439 G
Paolo honorò la catedra di S. Pietro. 245 D
Paolo quando si conuerti. 246 E
Parola sola, che bisogna col diauolo. 407 B
Parole di Mahometo in laude di Christo. 317 D
Parole di Cicerone, che seruono a dichiarare la persona dello Spirito sant. 36 E
Parola pietosa di Christo, 197 A
Parole cinque del diuino amore. 189 H
Parole di Mercurio Trimegisto, che dimostrano la Trinità. 30 G
Pane de dannati. 401 A
Parole del beato Ignatio, quando era condotto a morire. 453 D
Parole di Mose a Dio. 310 F
Parsimonia in che consista. 359 D
Parole dette da Dionisio in laude di Maria. 217 A

Universidad de Deusto
Biblioteca

Prosopopee d'Adamo, & d'Eua. 229 A
Parole di quelli, che erano presenti alla morte di Maria. 229 C
Parole di Maria a Christo nel suo incontro. 230 E
Parole di Cicerone circa l'honestà. 367 C
Parole di San Paolo, che dimostrano Christo essere Dio, & huomo. 68 H
Parole di Giouan Vuiclef in lode di Cesare. 250 G
Parole di S. Girolamo a riuerenza, & honore del Pontefice Romano. 258 F
Papato ha due potestà. 240 H
Parte, & sorte, che si ha eletto Maria. 221 C
Passo, che non si può fuggire. 412 G
Pascolo del Christiano. 100 E
Pazzia de gli huomini. 299 C
Pazzi sono quelli, chi non sanno Christo. 313 A
Pastori ecclesiasti, ciascuno quale ufficio, & debito tengano. 107 A
Pastori, & pecore, che cosa far debono. 114 G
Pastore nome è il più caro, & più amabile di tutti i nomi simbolici di Christo. 105 D
Pastori, che non haueranno fatto il loro ufficio. 111 A
Pazzo, è che segue altro, che Christo. 300 F
Papi cattiui perche ci sono dati da Dio. 289 B
Pecore da chi deuono imparare a caminare. 120 E
Pecora è gregge più sciocco di ogn'altro. 116 H
Peccati uenali di onde nascono. 213 D
Peccatore a qual parere si debbia uolgare. 426 E
Peccatore non è huomo. 448 F
Peccato d'omissione non è picciolo, ma grande. 446 B
Peccato è causa della morte. 396 F
Pensiero dell'huomo humiliato a Dio. 379 C
Pena del peccato antico. 226 E
Perche fu istituito questo sacramento dopo cena. 74 G
Perfettione della beatitudine. 485 A
Perche si sacrifichi, & offerisca qualche cosa a Dio. 80 F
Perdita dell'intelletto dopo'l peccato. 71 B
Perche Christo ci dimanda pecorelle. 103 A
Perche si respira quando s'alza la mente a Christo 123 D
Perche si debbia piagnere. 499 C
Perche nella natiuità di Maria si legga l'Euangelio della generatione di Christo. 208 H
Persecutioni, che hoggi hanno i Christiani. 500 G
Persecutioni come si vincano. 500 H
Pensieri santi del Christiano. 411 A
Pensiero dell'huomo nella morte quale esser deb. 410 F
Pescatori due del mondo. 407 A
Persuasione dell'autore come ogni prelato deurebbe fare la residentia. 109 B
Piagnere cõceduto nella morte de lor cari. 431 A
Piede de pontefici, perche è segnato con la croce. 245 B
Pietro come sia maggiore di tutti. 256 G
Pitagora di onde hebbe la sua dottrina. 305 C
Pietra prima posta da S. Pietro, nella Chiesa di Christo. 281 H
Pietre, colonne, architetti della Chiesa di Christo. 435 C
Platone, perche habbia posto in ogni cielo una Sirena. 488 E
Pompa, con la quale lo Spirito santo esce dal padre, & uiene in noi. 38 F
Pontefici hanno la medesima potestà, c'hebbe S. Pietro. 266 E
Pontefici riconoscono S. Pietro capo della loro genealogia 265 A
Pontefici sommi tutti sono fatti da Christo. 265 D
Porta seconda del mondo quando fusse fatta. 398 F
Pontefici sono prima Vescoui di Roma, che di tutta la Chiesa uniuersale. 259 A
Potestà del Papa è per seruigio di tutta la Chiesa. 281 A
Potestà della santa Chiesa. 260 F
Poueri ueri di Christo quali sieno. 458 H
Pouertà di S. Pietro. 263 A
Potestà grande di Pietro. 253 D
Potestà grande di Pietro. 287 D
Pouertà di San Pietro. 245 A
Prato di gigli conuiene a Christo. 221 B
Predicatione dell'heretico, & ogni suo affetto, che cosa sia. 267 C
Prendere il corpo di Christo in peccato mortale quanto nocca. 192 H
Precetti di Dio pendono dall'amore. 187 B
Primo secondo, & terzo fine dell'humana uita 83 B
Prima parola che disse Dio nel principio del mondo. 302 E
Primo Cesare Christiano si dimandò Filippo. 251 A
Premij corrispondenti alle uirtù del Christiano. 501 B
Premio della felicità, c'hanno i santi di non poter peccare. 466 E
Proprietà de gli heretici. 342 A
Professione

Professione de gli heretici. 330 F
Proprietà di superbi. 381 B
Purità, & santità di Maria. 205 B
Proprietà dell'alicorno. 196 G
Proprietà di Dio è rimettere i peccati. 34 G
Purità di Maria in anima, & in corpo 213 A

Q

Quadratura delle dignità di Christo. 101 B
Quale è quanta sia l'autorità di S. Pietro. 284 F
Quanto ha fatto Dio per noi, l'ha fatto senza suo interesso. 378 F
Qual uirtù faccia la transustantiatione del pane in carne, & del uino in sangue. 66 F
Quattro cose, che si fecero in un momento nell'incarnatione di Christo. 65 B
Quattro pietri. 234 G
Quando saremo deificati, & santi. 438 G
Quattro elimenti quattro humor, & quattro tempi dell'anima. 431 D
Quando nacque Maria si oscurò ogni splendore de santi. 205 A
Quanto mai di bene s'è fatto al mondo tutto è laude dell'amor di Dio 186 F
Quale dee essere il Vescouo in se medesimo. 135 B
Quando gli apostoli cominciarono à mettere in uso il sacramento dell'altare. 75 C
Quanto già era duro Idio. 196 H
Quaresima è una prima uera. 351 B
Quale dourebbe essere ogni Vescouo. 133 D
Questo titolo di pecora. 116 F
Questioni quattro del fin dell'huomo. 481 C
Questioni curiose, che fanno gli huomini circa la morte. 408 F
Quello, che importi nell'huomo. 412 F
Quali cose racconta il pazzo
Questioni alte d'Agostino circa'l peccato. 365 B

R

Radice del peccato quale sia. 151 H
Radici due dell'humana specie. 351 D
Rarità da il prezzo alle cose. 295 A
Radice della rouina de gli angeli. 153 D
Ragioni, che prouano come ogn'uno dee credere nel sacramento dell'altare essere il uero corpo di Christo. 66 H
Ragione che sempre si debba seruire a Dio. 411 B
Ragioni che dobbiamo credere la uerità del corpo del Signore. 71 D
Ragioni, che Adamo sia saluo, & beato. 456 G
Ragionamento in laude di Maria. 228 F
Ragionamento dell'autore a i secolari in laude del Vescouato. 131 B
Ragionamenti, che mostrano la uirtù del corpo di nostro Signore. 91 A
Ragioni efficaci della uerità della fede nostra 319 F
Regno del cielo, che cosa sia, 494 H
Regno de beati. 484 F
Regno del cielo nõ appartiene se non a huomini. 486 H
Relatione, che fecero gli esploratori di Maria. 396 H
Religione uera quale sia. 483 B
Religione, & sapientia come uadano accoppiate insieme. 312 F
Religione Christiana è sola religione. 82 G
Religione uera quals frutti ha. 83 A
Remissione delle ingiurie è necessaria al Christiano. 372 F
Remissione de peccati è fauore di Dio all'huomo. 493 B
Resurrettione prima, che ci libera dalla morte dell'anima. 409
Ricchezze del Paradiso. 467 B
Riuerenza d'Alessandro Magno al sommo Pontefice in Gierusalem. 250 H
Ringratiamento dell'autore alla città di Roma. 45 C
Ritratti di Dio in Christo. 163 A
Roma non può mancare come capo della Chiesa. 239 B
Roma capo dell'uniuerso. 259 C
Ruine de terremotti. 271 A

S

Sacrificio di Christo fu necessario. 83 D
Sacramento del corpo di nostro Signore non è cosa humana. 73 C
Sacerdoti hanno non so che di diuinità. 256 F
Sacerdoti come siano pari a Pietro. 61. C
Santificatione del battesimo opera due beni. 211 C
Sacerdoti perche si communicauano sotto due specie. 26 G
Salti de gli inamorati di Dio.
Sacramento santissimo dell'Eucharistia è fonte di tutti i fonti. 48 E
Santi, che cosa cantano in cielo. 481 B

Universidad de Deusto
Biblioteca

Santi non sono morti ne uiui. 459 A
Santi saimo le nostre necessità. 462 H
Santi sono tante fenici. 491 A
Santo, ne santa non si troua piu al mondo. 497 D
Santificatione de gli apostoli. 212 E
Santità cresceua ogni giorno in Maria. 218 H
Sapere è fondato nella fede. 318 E
Sapere nostro in che consista. 479 B
Sapienza è cosa diuina, non humana. 305 D
Sapienza come, s'acquista. 324 H
Sapienze tre nelle sacre lettere. 324 H
Sapienza della carne insegna tre cose. 325 A
Sapienza del mondo ha tre parti. 325 A
Sapienza uera quale sia. 485 B
Sapienza di carne è pazza, & quella dello Spirito è sauia. 476 H
Sapienza di tutte le sapientie quale sia. 301 C
Sapienza, & eloquenza de predicatori si dimanda chiaue del cielo. 281 B
Sapienza uera in che consista. 330 H
Sapienza di Dio in allettarci al gusto della diuinità. 59 A
Sapienza diuina non ha grado ne modo. 192 F
Sapienza di Dio come si dimandi. 311 D
Sapienza di Dio perche sia detta uaria, & moltiforme. 319 B
Sapienza uera in che consista. 312 F
Satietà de beati. 483 H
Sacrificio de Gentili quale fosse piu bello. 87 A
Scrittura sacra è tutta dottrina di Christo. 327 A
Scrittura sacra tutta ci dimostra Christo. 327 B
Scrittura sacra fu prima di tutte le scientie. 328 G
Scrittura sacra ci inamora di Dio. 172 G
Scrittura sacra contempla Dio solo, & ogni cosa di Dio. 172 G
Securezza della nostra resurrettione. 406 F
Sedia di Pietro luogo caro a Christo. 269 C
Segno propio dell'honor di Dio quale sia. 83 C
Segni della uita di santi. 299 C
Segno, che mostra la potestà di Pietro esser da Dio. 272 B
Segni nelle pecore di Christo. 113 B
Segno della Vergine è de piu benigni segni del cielo. 197 B
Sei cose, nelle quali consiste la felicità dell'huomo. 466 F
Sensi come s'ingrossarono dopo'l peccato, 71 B
Senza'l fauore della diuina gratia non si ministra bene. 101 A
Senso delle parole di S. Pietro, Tu es Christus filius Dei uiui. 247 A
Sentina dell'huomo. 136 E
Sepoltura argomenta la resurrettione. 447 E
Sicurezza di chi si lascia gouernare da Christo pastore. 96 H
Stagione bella dell'Aprile, e del Maggio. 97 G
Sferza con la quale Christo ci consola. 123 C
Sicurezza de beati. 483 H
Sigillo dell'euangelio quale sia. 451 B
Significato delle sacre uesti de sacerdoti. 78 H
Stile, che usa la Chiesa nella morte de gli huomini. 425 C
Simbolo dell'Agio santo che si da a gli infermi. 433 B
Simbolo bello usato da Christo per inuitarci a mangiare. 87 C
Sito honorato di Maria palagio di Christo. 198 H
Sobrietà, o modestia che cosa sia. 351 G
Sommo bene da chi sia posseduto. 473 C
Soldati di Christo di numero infinito 453 B
Sommo Pontefice non si puo ingiuriare, che non si ingiurij San Pietro. 265 D
Somma dell'humiltà. 380 E
Stato dell'huomo patiente. 380 H
Somma della santa scrittura consiste in due cose. 375 C
Somma di tutta la legge. 370 G
Somma dell'obedientia che Idio uuole da noi. 371 C
Sommo Pontefice perche si dimandi Papa. 283 B
Sommo bene dell'humana natura, in che consista. 483 A
Superbo è chi brama il Vescouato, per saluar l'anime. 129 B
Superbia de gli heretici. 342 G
Stella di Dio. 316 G
Speranza è una gioia pretiosa. 470 E
Speranza commune d'ognuno. 458 H
Speranza è colonna della uita nostra. 468 H
Speranze molto sono necessarie al Christiano. 469 A
Spirito santo come si spira. 37 A
Spirito santo che cosa sia. 37 B
Spirito santo come ci faccia innamorare. 156 B
San Pietro fermò la sua prima sedia in Antiochia. 237 C
San Pietro passando disse messa in Napoli. 237 H
San Pietro perche uenisse a Roma. 238 G
San Pietro che cosa facesse in Roma. 238 H

Specie del pane basta a secolari. 91 H
Spirito santo pche sia di tre generi in tre lingue. 39 C
Stare un'anno senza peccare è cosa difficile. 409 C
Stato del santo padre Agatone tre giorni auanti la sua morte. 425 D
Stato di chi comincia ad innamorarsi di Dio. 156 G
Stato, & grandezza della chiesa. 261 D
Stato di Roma innanzi a Christo. 242 H
Statue a chi si drizzauano. 435 B
Strade, per le quali Christo conduceua le sue pecore. 123 B
Strani passi, ne' quali si troua l'huomo uicino a morte. 489 G
Stultitia grande di chi si riserua a far penitentia uicino a morte. 418 H
Stupore di chi ama Dio. 150 F
Suono dell'Euangelio per tutto il mondo è stato come una pioggia. 315 D
Supererogationi onde nascono. 165 D
Superbi, et pusillanimi sono fuori del numero de' santi. 498 H

T

Tauola del regno del cielo, è rotonda. 496 B
Teologia sacra, è uscita del petto di Dio. 173 B
Testamento d'un'huomo Christiano. 426 H
Testamento delle sacre lettere, che i santi pregano in cielo per noi. 459 D
Timore riuerentiale, onde nasca nell'huomo. 160 F
Tipo de gli heretici. 340 E
Titolo, che conuiene solo a Christo. 76 E
Titoli de' Christiani. 221 C
Titoli di Christo. 101 B
Tranquillità delle potentie di Maria. 218 H
Tre capi delle leggi Ciuili. 359 B
Tre parti della filosofia, & delle altre arti. 359 B
Tre cose, per le quali gli huomini mancano delle promesse loro. 270 G
Tre mediocrità della modestia. 359 D
Tre communità del mondo. 261 D
Tre note proprie di Dio. 34 H
Tre capi della generalità dell'autorità di S. Pietro. 284 H
Tre uerità, che sono mancate nel mondo. 498 E
Tre sono i nostri beni. 187 A
Tre semenze da tre fori di Dio. 428 E
Trionfo, & felicità di chi è con Christo. 103 C
Turbatione di Christo nella morte di Lazaro, non solo fu naturale, ma del tutto uolontaria. 214 E
Tutte le uirtù si dimandano uie. 182 H

V

VAlore, & fermezza di Santa Chiesa. 270 E
Varietà de' sacrificij. 80 F
Varietà di sacrificare tra Gentili. 81 B
Vbidienza uera, che Dio uuole da noi. 426 G
Vehementia dell'amor di Dio in alcuni eletti. 181 B
Vendetta del Diauolo. 268 F
Venti quattro, che escono dalle bocche dell'inferno. 271 C
Veneranda uecchiaia de' Patriarchi. 453 D
Venuta di San Pietro a Roma. 137 D
Vero epitheto del Christiano. 332 G
Vesti di Dio. 316 G
Vie tre famose del mondo. 317 B
Via sicura, per la quale non si erra mai. 317 G
Vescouato è la maggior dignità del Christianesimo. 128 H
Vescouo dee essere innocente. 135 A
Vescouo dee fare giustitia. 135 A
Vescouo non dee essere auaro. 134 A
Vescouo non ha da fare ingiuria ma si bene ribatterla. 134 G
Vescouo di Roma da chi si elegge. 259 B
Vescouato ha tre cose. 129 A
Vescouato che cosa sia. 128 E
Vescoui si dimandano cieli. 136 F
Vfficij di Vescouo. 132 H
Vffici di Papi. 287 A
Vfficio proprio del Christianesimo. 77 A
Via certa di salire al cielo. 387 D
Vitij d'Alessandro Magno. 242 G
Violenza grande che bisogna far per hauere il cielo. 503 A
Virtù, & uitij, onde nascano negli huomini. 295 D
Virtù, che illustrano il Papa. 285 B
Virtù di Socrate. 477 A
Virtù de' santi sopra ad ogni uirtù de' grandi del mondo. 478 F
Virtù dell'humiltà. 383 D
Virginità, & humiltà di Maria. 193 D
Virtù degnissima di chi è innamorato di Christo. 145 C
Virtù de' santissimi sacramenti. 58 E
Vita nome che significa. 358 F

Universidad de Deusto
Biblioteca

Vita de' Vescoui quale esser dee. 108 A
Vita di San Luca Euangelista. 344 E
Vita de' santi, & delle sante nel regno del cielo. 487 A
Vita, essere, e costumi di Maria. 216 G
Vita eterna era creduta d' pochi. 451 C
Vita di Christo è stata un continuo sacrificio. 85 B
Virtù delle sante uergini di Christo. 454 H
Vita buona di molti Papi. 288 F
Voci che propriamente si debbono attribuire a Dio. 307 D
Vita buona ad ogni huomo si conuiene. 358 H
Vita del Christiano in che consista. 359 A
Vita nostra riuercia da quella di Christo. 361 G
Vita scelerata del Christianesimo. 363 A
Vita attiua di Maria. 199 C
Vita nostra in questo mondo, che cosa sia. 441 D
Vita nostra perche si dimanda uita mortale. 44 F
Vite quattro dell'huomo. 442 F
Vita humana è una fauola. 412 F

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE PREDICHE DEL SECONDO LIBRO.

PREDICA DELLA SANTISS. TRINITA' FATTA IN ROMA, NELLA CHIESA DI S. LORENZO IN DAMASO, IL TERZO GIORNO DI PASQVA; ultima di tutte quelle, che in quattro anni continoui hauea predicato; sopra quel uerso, fine, & corona de' Salmi, che espose la QVARESIMA precedente, GLORIA PATRI, ET FILIO, ET SPIRITVI SANCTO, ETC. L'ANNO DEL SIGNORE. M D XLII.

PROEMIO.

DOI CHE INFINO AD HORA, LVmi & raggi di stelle hanno illuminato le nostre tenebre, & fatto scorta al nostro lungo uiaggio, si che è finito il corso dell'opere segnalate di DIO, di Natura, di Gratia e di Gloria, materie ordinarie de' passati nostri ragionamenti; ecco alma mia Roma, che in questo terzo giorno di Pasqua, da riui s'ascende al fonte, al fonte della luce, alla luce uitale, alla uita, onde deriua ogni uita, al DIO uero, & uiuo, Signor della natura, Padre della gratia, Re della gloria; che questa è la Maestà della Christiana Theologia, alle uolte, come fa l'aquila, scendere in terra: ma non degnando le cose basse, subito riuolare al cielo. Oue alloncontro i filosofi alzatisi un poco in aria, tantosto in terra a guisa di locuste uergognosamente ricadono. Ma come soffersti tuoi tanti raggi, che con quei tre uolti riuerendi mandi quà giù sì riranno mai gli occhi miei deboli, & infermi, ò sommo Sole, que-

Maestà della Christiana Theologia.

Inuocatione dell'autore a Dio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

caldi, & ardenti, che nè gli istessi monti pieni di uiue fontane di sa- B
pienza, & d'eloquenza, possono sopportare questo gran fuoco atto
a seccare ogni fiume, & ogni mare? Tempera Signore questi tuoi
rai, & conforta la uista mia: dammi lume d'intelligenza, uerità di fe-
de, parole honorate, & graui, & quello che piu importa, proprie, &
significanti; sì che se io non posso ampiamente celebrare la Trinità,
& unità tua con laude, come uorrei; almeno, come debbo, ti ringra-
tij Padre, Figliuolo, Spirito santo; & alla tua cara Roma, maestra
della fede, ti predichi sinceramente, & senza alcuno errore. Tu Rei-
na del cielo, Sposa del Padre, madre del Figliuolo, tabernacolo
dello Spirito santo, aiutami con le preghiere tue, che con gli agnelli
passi sicuro, & con gli elefanti non affondi in questo grande abisso. F
Aue Maria, &c.

PRIMA PARTE.



E MAI per marauiglia auezzi a contemplar questa gran machina dell'uniuerso, con la mente uostra, ui sete alzati a riconoscere quell'alta cagion prima di tutte le cose, quel primo Motore, da cui pende ogni moto, ogni mouente & ogni mobile; quell'unico Monarca, che nella lingua nostra si dimanda IDIO, che ha dato le leggi al cielo, i raggi al Sole, le corna alla Luna, il flusso al mare, la stabilità alla terra; hoggi statemi attenti ui priego Signori, ser- G
bate silentio, & non uadano pellegrinando gli orecchi uostri, che
di questa causa uniuersale, di questo sommo Motore, di questo gran
Prencipe, che come onnipotente creò, come sapientissimo dispose,
come ottimo conserua, & tiene la briglia al mondo, u'hò da ragionar
lungamente a gloria sua. Quando si leggono in Concistoro publi-
co le bolle, i breui, i decreti di Nostro Signore, oue comandi qual-
che cosa, che importi a beneficio di santa Chiesa, non è huomo, che
parli, ognuno chiude la bocca, non si sente in quella gran sala pur H
un minimo strepito: & grandi, & piccioli, & nobili, & popolari, odo
no attentamente ogni cosa, per poterlo ubbidire. Deh che ingiuria
farete a DIO, (Romani) se non udirete attenti le parole, ch'io ui
uoglio fare delle sue laudi. Non s'hà da ragionare di cosa, che coman
di IDIO; ma di quello, che è IDIO, della natura sua, della sua es-
sentia, della sua istessa sostanza. O' che alta materia, ò che abisso
profondo, ò che pelago infinito. E' simile a miracolo, dotti, questo
che ui uoglio dire. Non si può cõ parole isprimere che cosa è IDIO,
& pur ogn'huomo arde di uoglia di parlar di DIO; & così è intol-
lerabile lo stare in silentio di DIO, come è impossibile il com-
prendere

Argomento di tutta la predica.

Ogn'huomo desidera parlare di Dio

A prendere la natura di DIO. Siamo semenza diuina, IDIO è il no-
stro padre; la cui imagine sacrosanta, scolpita indelebilmente nel-
le nostre anime, portiamo intorno con infinita gloria nostra; che tut
ta la natura la uede, & l'honora; Però come dall'Istessa natura incita-
ti, non possiamo mancar d'inuestigare chi è questo IDIO, que-
sto gran padre del nostro genere, quest'antico ceppo del nostro al-
to legnaggio. Di DIO ardono i cori, a DIO sospirano i petti,
IDIO cantan le lingue, IDIO adoran le mani al cielo uolte. A
DIO s'humilian le ginocchia in terra chine: & se non fosse, che con
l'impietà delle opinioni, & con la uita scelerata (miseri noi) si sopi-
scono in gran parte quelle uiue scintille della natura, che dice Cice-
B rone, quei semi del bene, seminati in questa nostra terra, dico quel
lume segnato sopra noi, che disse Dauid profeta; senza dubbio, niu-
na cosa sarebbe mai sì cara a gli huomini, come l honorare, e'l riue-
rire questo dolcissimo IDIO. Le genti profane, in testimonio d'ho
nore, & di riuerenza uerso gli lor Dei, da cui come non ingrate, ri-
conoscеuano tutti i benefici priuati, & publici, quando uoleuano
rendergli gratie, oltra i sacrificii ordinarii, soleuano far qualche
segno honorato, & lasciarlo in memoria della diuotion loro. I ma-
rinari in qualche scoglio eminente fuora de gli altri, che non temes-
se l'onde & le tempeste del mare, sacrauano il temone a' Dei marini.
C I pastori, che uenerauano l'Idio Pan, piantauano un grand'abete, o
pur cauauano un'antro profondo per celebrare in quella oscurità i
suoi misterii secreti. A Diana si dedicauano i boschi con le fere, le
ualli, & le uene de' fonti. Quell'altissimo monte Olimpo, che è si
uicino al cielo, fu sacrato a Gioue, che fu stimato l'IDIO di tutti gli
Dei. Et uoi sapete, che i fiumi ancora sono stati honorati di diuini
honori, & per l'utilità, che ne riceueano gli huomini, come il Nilo
in Egitto; & per la bellezza loro, come il Peneo in Tessaglia, & per
la grandezza, come l'Istro in Scitia, & per le fauole, come Acheloo
in Etolia. Noi non habbiamo segno piu honorato (ascoltanti) da of-
ferire al nostro DIO, che testifichi piu la religione, e'l culto, che
regna ne' nostri cuori uerso la Maestà sua, che le nostre parole. Sia-
D mo adoratori della parola, del uerbo, non lo sapete? La prima pa-
rola di tutto l'Euangelio non ui ricordate, che dice. In principio
erat uerbum? Et se bene i quattro Euangelisti si riducessero in uno,
da questa bisognerebbe cominciare per tessere l'historia di CHRI-
STO. Questo è il principio della nostra fede, del nostro culto, della
nostra religione, la maestà della parola. Di quì Dauid si gloria. Et
respondebo exprobrantibus mihi uerbum. Et poi priega, Et ne
auferas de ore meo Verbum. O' parola, ò uerbo. Et uerbum erat
apud Deum, Et Deus erat uerbum. Qual maggior festa adunque
possono far quegli, che adorano la parola, che parlare? Veramente

Onde siamo incitati inuestigare che cosa è Idio. Phil. 2.

Pſal. 4.

Che cosa soleuano le genti profane per honore de lor Dei.

Fiumi honorati di diuini honori.

Ioan 1. Qual'è la prima parola di tutto l'Euangelio & principio della nostra fede. Pſal. 118.

Ioan 1.

Come si celebrano le feste grandi di Dio.

Habbiamo ad imitare la natura nel parlare di Dio.

Esa. 6.

Come s'impari a parlare di Dio.

Quale sia il primo ufficio della lingua.

Pſal. 38.

Pſal. 140.

Giuſta occaſione dell'autore a ragionare di Dio.

Christiani, non habbiamo solennità maggiore, non habbiam modo A di celebrar meglio le feste grandi di DIO, che parlar di DIO. Cantino gli altri, suonino, saltino, uestano pomposamente. Questi armeggino, giuochino, ridano; quegli menino danze, faccian conuiti, corrano al palio; noi attenderemo solo a parlare di questo grande DIO: che se bene i mortali non ne possono ragionar molto, perche non ne sanno se non poco; pure bisogna imitare la natura, laquale essercitando i fanciulli allo strider de' denti, al balbutir con la lingua, al componer le labbra, all'inghiottir le uoci, al mandar fuori il suono; a poco a poco gli ammaestra ad articolar le uoci, a scioglier la lingua, a formar le parole, & a proferir gli accenti. Et B che altro è, che parlare, il sacrificare a DIO quei uitelli delle nostre labbra, che egli ha tanto cari, come dice il profeta? I Serafini, coprono certo la faccia sempre reuerenda della Maestà di DIO; ma non cessano però giamai di cantare. Sanctus, sanctus, sanctus; Sanctus Pater, sanctus Filius, sanctus Spiritus sanctus. Cosi adunque noi alma città di Roma, se bene a gli occhi nostri, occhi di nottole al Sole, è coperta, & nascosta quella gran luce di Dio, Padre, Figliuolo, & Spirito santo; non dobbiamo però mancare di celebrarla sempre a tutto nostro potere. Et come impareremo a parlar di C DIO, se non parlandone? L'arte della guerra, non s'impara senza maneggiar arme: niun'huomo si metterà giamai a nauigar in mare, che prima non si pruoui alla ripa, ò in qualche fiume, come si porta nelle strade liquide dell'acqua. Et chi è colui, che canti, ò suoni, senz'essercitar prima la uoce al canto, & le dita al sonar de gli strumenti? Sù, sù, questo è il primo ufficio della lingua, il ragionare. Et se l'ocioſe parole ci faranno condannare nel giorno del giudicio; perche non ci farà anco rei l'otioso silentio? Pitagora uolle, che i suoi discepoli comunemente tacessero cinque anni di lungo. Dauid, che fu il primo maestro del silentio tanto tempo innanzi Pitagora, non uuole, che mai siamo mutoli, ma che sempre regoliamo le nostre lingue. Dixi, custodiam uias meas, ut non delinquam in lingua mea. Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstatiæ labiis meis. Pitagora, insegnaua a parlare senza parlare. Dauid parlando castigaua ogni parola. Giudicate uoi, qual'è miglior maestro, ò il filosofo, che col manto della superstitione adombra la uera pietà, o'l profeta, che (come hauete udito) imita la natura. Ma come possiamo noi (per dire il uero) dissimulare il ragionar di DIO in questo giorno, che pure è honesto si finiscano i nostri Salmi secondo il rito della santa Chiesa in quel uerso, Gloria patri, & Filio, & Spiritui sancto? Oltra che hauendo quattro anni di lungo nauigato con uoi in tanti mari de gli Euangeli, de' profeti, de' Salmi, di tutte le scritture, ohimè, hoggi che giugniamo in porto, poi che, quel uecchio

chio santo, quel sommo sacerdote, quel Gerarca grande, capo di A tutti i Gerarchi Paolo terzo, idea de Papi, mosso a pietà della fiacchezza mia, s'è degnato come tutto di natura gentile, dal Vaticano darmi riposo, di liberarmi homai da queste fatiche di predicare, che m'hanno esinanito tutto, come uedete; non ui par, che sia honesto, che io ringratii la Maestà di DIO? che io celebri in publico la sua bontà? che io faccia un panegirico delle sue laudi? Qual'è quel nocchiero, che arriui in porto, che non renda a DIO i uoti, fatti ne gli infiniti pericoli del mare? Maria sorella di Mosè, uscita del mare rosso, oue furono sommersi gli Egittij, cantando, & sonando menò una danza. La gran Delbora, che uccise Sisara, cantò col suo Ba- B tach quell'oda, che uoi sapete. Et noi saremo cosi ingrati tutti, che doppo tante fatiche per liberarci dalla barbarie dell'ignoranza delle lettere sacre, & dalle brutture de' uitii, che faceuano sì cruda guerra contra di noi innanzi questi dì santi, doppo l'hauer combattuto contra il Demonio, contra la carne, & contra il mondo, non cantiamo quel bell'hinno. Te Deum laudamus, al Signor nostro? Cantò Mosè, quando hebbe data la legge dura: & noi non canteremo, c'habbiamo predicato l'Euangelio si amoroso? Ezechia cantò, quando gli fu prolungata la uita: & noi non canteremo scampati dalla morte? Cantò Anna per lo parto miracoloso di Samuele; & noi non canteremo per la insperata riformatione, che sotto questo uecchio C santo comincia a nascere in questa corte con marauiglia di tutto il mondo? Cantarono i fanciulli, perche erano nel fuoco, & non ardeuano: & noi non canteremo, che la Chiesa tutta è in tanti pericoli, & pur non cede, ma trionfa, & regna? Cantiamo, cantiamo tutti, Gloria patri, & Filio, & Spiritui sancto. Gloria alla potentia del Padre, gloria alla sapienza del Figliuolo, gloria alla bontà dello Spirito santo. Gloria al Padre, da cui è ogni cosa, gloria al figliuolo per cui è ogni cosa, gloria allo Spirito santo, in cui è ogni cosa. Gloria al Padre come creatore, gloria al Figliuolo come redentore, gloria allo Spirito santo come santificatore. Te Deum laudamus, te Domi- D num confitemur. Te seculorum Regem, omnis terra ueneratur, Patrem immensæ maiestatis, Venerandum tuum uerum, & unicum Filium, sanctum quoque paracletum Spiritum. Ti laudiamo IDIO; ti ringratiamo Signore. Tutta la terra ti benedice, t'adora, ti celebra eterno Padre, coeterno Figliuolo, & coequale Spirito santo. Te nume diuino, & terno, & uno, & gli Angeli, & gli Arcangeli, i cieli, gli elementi, & tutta la natura, il glorioso choro de gli Apostoli, le numerose schiere de' profeti, le legioni inuitte de' Martiri, incessabilmente honorano, quanto piu possono. Et noi Signore, con le nostre picciole forze, tutti d'un core, d'un senso, & d'una uoce, senza confonder la Trinità tua, senza diuidere l'unità tua, ringratia-

Exo. 15.

Belli esempi delle scritture, che noi douemo cantare a Dio.

Cantico bello alla santissima Trinità Padre, Figliuolo, & Spirito santo.

Ogni cosa honora Dio trino, & uno.

Universidad de Deusto
Biblioteca

mo te Padre, che ci hai ingagliarditi; te Figliuolo, che ci hai illumi- E
nati; te Spirito santo, che ci hai accesi. Tu sei uno IDIO Trinità
santa, non tre Dei? però ringratiamo tutti tre insieme d'un ringratia-
mento solo: laudiamo tutti tre insieme, d'una laude sola: crediamo
tutti tre insieme, d'una fede sola: sperando anco di ueder tutti tre in-
sieme, d'una uision sola, & di fruir tutti tre insieme d'una fruition
sola. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Sete tre persone, non
una sola: però distinguiamo, ma non separiamo l'una dall'altra. A
te Padre, s'attribuisce da noi la potenza, come a primiera origine
di quella santissima Trinità; & anco perche il uolgo ignorante, non
creda, che per generare, & spirare, sij fatto uecchio, & impotente. F
A te Figliuolo, diamo la sapienza, come a uerbo mentale dell'eterno
parente: & anco perche le genti non pensino, che per esser Figliuo-
lo, sij inesperto, & imperito, come sono i nostri figliuoli, prima che
crescendo con gli anni, diuentino padri. A te Spirito santo, ascri-
uiamo l'amore, & la bontà, come a care delitie, & dolcissimo uin-
colo dell'uno, & dell'altro, & anco perche gli huomini, & le donne,
udendo questa uoce Spirito, che alla plebe suona un certo che d'hor
ribile, & di spauentoso, non fuggano da te, temendo di spiritarsi.
O' Padre, ò Figliuolo, ò Spirito santo, ciascuno di uoi è potente,
anzi onnipotente: ciascun di uoi è sauio, anzi sapienza: ciascun di
uoi è buono, anzi l'istessa bontà. Da uoi e ogni cosa: per uoi è ogni G
cosa: anzi da te, per te, in te (perche sei una sola diuinità ò Trinità
santissima) sono tutte le cose. Tu fine, tu forma, tu efficiente, tu es-
semplare, tu autore tu conseruatore dell'uniuerso, εἰς πατὴρ πάν-
των ὁ ἐπὶ πάντων. O' con questa fede habbiamo a uiuere, ò per
questa fede uogliamo morire. In questa fede siamo regenerati, è
questa fede ci ha segnati, con questa fede siamo unti; non crederemo
mai altrimenti fin che tu Trinità santa, nó ci insegni altro. Et quan-
do ben gli Angioli del cielo, ci predicassero un'altra fede, assicurati
nelle parole tue, c'habbiamo udite nell'Euangelio, costantemente
gli diremmo, Vade Sathana, Anathema, Maranatha. Giudica tu
IDIO trino, & uno, se siamo in errore. Tardi a noi è nato Ario, H
tardi Sabello, tardi Macedonio, & tardi ogni heresia. Innanzi l'he-
resia è la fede catholica: innanzi Antichristo è CHRISTO: innan-
zi l'ombra il corpo: innanz'il uerisimile il uero. Gloria Patri, & Fi-
lio, & Spiritui sancto. Non tre glorie, una gloria: & pur non una
persona, ma tre persone. Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus
Sabaoth: plena est omnis terra gloria eius. Dominus, non domini,
Deus, non Dij. Eius, non eorum. Benedicat nos Deus, Deus noster,
benedicat nos Deus, & metuant eum omnes fines terræ. Non be-
nedicant, benedicat: non metuant eos, metuant eum. Vnus Deus,
non tres Dij. Ergo una benedictio, unus timor, una fides, una glo-
ria, una

Perche s'attribuisca a Dio Padre la potenza. Al Figliuolo la sapienza. Allo Spirito santo l'amore.

Ogni cosa è dalla santissima Trinita.

Matt. 4.

Vna sola gloria comune a tre persone

Esa. 6.

Psal. 66.

A ria, una laus. Et pur ciascuno de' tre è IDIO, è Santo, è santo de'
santi: è IDIO uero, & uiuo, è IDIO pieno, & perfetto, è IDIO
Alfa, & Omega di tutte le creature. Quello, che è essentiale al- A poc. 22.
l'uno, è comune a tutti tre. I nomi appellatiui sono proprii a cia-
scuno: & quello, che è dell'uno, ripugna all'altro. O' Trinità, ò
di tre Vnità. ò Trinità, & Vnità, ò Trinità in proprietà, Vnità in Trinitas, Vnitas come conuẽgano in Dio.
Maestà, Trinità di relatione, Vnità d'assoluta natura; Trinità di
sofficienza, Vnità di sostanza. Trinità per origine, Vnità per
simplicità. Trinità distinta, Vnità congiunta. Trinità non diui-
sa, Vnità non composta. Tre uno, uno tre; tre suppositi, una es-
senza: distinti, senza separare l'uno dall'altro: congiunti, senza
B confondere l'uno con l'altro: indiuisi nelle opere, concordi in
uolontà, pari in onnipotenza, uguali in ogni honore. O' DIO, ò
DIO, Trino, Vno: Vno, Trino. Perciò hai tre simboli nelle scrit-
ture. Tu padre hai la uoce dal cielo, che pare un tuono. Tu figliuo- Tre simboli della santissima Trinita.
lo hai l'humana carne simile alla nostra. Tu Spirito Santo hai la co-
lomba, che appare, & fermasi al fiume Giordano sopra CHRISTO:
& con tutto ciò, ciascuno di uoi creò, anzi tutti tre in uno creaste
quella colomba, formaste quella uoce, & incarnaste questo nostro
CHRISTO. O' τρισυπόστατος, ὁ τρισπρόσωπος, ὁ ὁμοούσιος, ὁ ὁμόθεος
μία οὐσία, μία φύσις, μία θεότης. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui
sancto. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Roma mia cara, la
C benigna madre natura, laquale come diretta dall'arte diuina non er- Instinto dato dalla natura ad ogn'huomo.
ra mai nelle opere sue, ha dato questo istinto à tutti gli huomini, che
le paterne ingiurie non si possono dissimulare da' buoni figliuoli:
cosi le cause de' padroni sono difese da' fedeli seruidori. Et quando
la patria è assalita, ogni buon cittadino per saluarla s'espone à tutti i
pericoli. Et generalmente per fuggir la nota d'ingrato, che non si
laua mai con tutta l'acqua del mare; ciascuno, che è beneficiato da
un'altro, si sforza, quanto piu può, di render gratie al suo benefat- Ognuno dee pugnare intrepidamente per Dio.
tore. Deh quanto maggiormente per l'istesso giudicio, & legge di
natura siamo ubbligati tutti noi, non con parole sole, ma col pro-
D prio sangue intrepidamente pugnare per questo nostro IDIO? Eph. 5.
senza cui, nè i nostri padri ci sarebbono padri, nè i padroni, pa- Apo. 19.
droni; nè le patrie, patrie, nè benefattori, benefattori. Questo è il
primo padre, Christiani, Ex quo omnis paternitas in cælo, & in
terra nominatur. Questo è il primo padrone, Rex regum, & Domi-
nus dominantium. Questo è la nostra patria originale, non fatta di
muro di pietra, & di calce; che se ben fosse di diamante, ad ogni
modo col tempo uerrebbe meno: ma è patria eterna, che non heb-
be principio mai, nè puo hauer fine. Questo è il nostro benefatto-
re, che non una uolta sola, ma sempre cerca di beneficiarci; &
quanto ci fa maggior beneficij, tanto procaccia piu l'aumento d'ogni

Universidad de Deusto
Biblioteca

Idio non ha bisogno della ricognition nostra.

nostro bene. O dolcissimo IDIO, ò carissimo IDIO, piu propinquo d'ogni parente, piu potente d'ogni padrone, piu amabile d'ogni patria, & piu amante d'ogni benefattore: da cui & quello che posiamo, & quello che sappiamo, & quello che habbiamo, & quello che siamo, gratamente sempre riconoscer si dee. Non ha bisogno per se questo grande IDIO della ricognition nostra anime mie. Che patrocinio può prestare questa lingua mortale, all'eterna gloria del Creatore? A quell'infinito abisso di Maestà, che si può aggiugnere per li piccioli ruscelletti delle nostre laudi? Et che danno può riceuere IDIO, se ben le sacrileghe bocche de gli empi, non cessano di bestemmiarlo, & co' giganti alla torre congiurano di trarlo da cielo a terra? Ma pure è cosa degna d'huomini, & gratissima à DIO, il mostrar questo segno d'amore, & di riuerenza uerso di lui; opponere le nostre lingue contra le loro: fare spade, & lance della uerità contra la bugia: difender la ragion contra la temerità, & se non si può prouar la fede nostra, mostrare almeno, che s'impugna sempre, non s'espugna però giamai. Horsu i poeti con le lor fauole puerili combattono contra l'Vnità di DIO, & fingono (come sapete tante turbe di Dei, maschi, femine, rustici, urbani, nautici, militari. Il uolgo de' filosofi con le lor ragioni senza ragione, si sforza di persuadere al mondo, che non ui sia alcuno IDIO, ò che ogni cosa sia a caso, ò che pure non ui sia altra causa che la natura. Gli heretici con le lor sette, che non s'accordano mai se non contra catholici, uanno trauagliando sempre per mille uie questa Trinità Santissima delle persone diuine: hora ingiuriosi al Padre, hora ingrati al Figliuolo, hora bestemmiatori dello Spirito Santo. Sù sù Roma, hoggi è il giorno, che per questo IDIO bisogna combattere, & prender l'arme contra la poesia, contra la filosofia, & contra l'heresia, & difendere, prima che al mondo è IDIO: poi, che è Vno: & poi, che è Trino. Fateui innanzi poeti, & uoi filosofi, & uoi heretici, dite, dite, che hauete contra di DIO? Allegate le uostre ragioni, prouate, arguite: che io son quà per risponderui. Ma per dire il uero, non sarò io tenuto pazzo, & inetto, Roma à uoler rispondere à tante pazzie, & inettie loro? poi che Salomone lasciò scritto quel bel documento. Ne respondeas stulto, ne & ipse quoq; uidearis stultus. Dirizzate uoi contra tutti loro l'arco de gli occhi uostri alla contemplation di queste cose create, & per coniettura almeno conoscerete, che ci è IDIO, che non sono piu Dei, & pur che questo IDIO non è men Trino, che Vno. Questo mondo è una scuola Christiani, oue non s'insegna altro che IDIO, anzi è un libro aperto, che mostra a tutti IDIO; Cosi disse quel gran padre Antonio Abbate, che non imparò mai lettere, & sapeua tanto, Meus o philosophi liber est, ipsa rerum natura, tota que huius

È cosa da huomini, & gratissima a Dio difendere la uerità.

I Poeti combattono contra l'unità di Dio.

I filosofi dicono non essere alcuno Idio.

Gli Heretici trauagliano la Santissima Trinità.

Pro id.

Onde dobbiamo conoscere che sia uno Dio, & non piu Dei.

Il mondo è una scuola, doue s'insegna Dio.

A huius seculi machina. Deh dotti, io dirò pure con quel poeta theologo,

Chiamaui'l cielo, e'ntorno ui si gira,
Mostrandoui le sue bellezze eterne,
Et l'occhio uostro pur'a terra mira?
Et l'occhio uostro pur'a terra mira?

Sù sù alzate gli occhi uostri Christiani. Chi ha fatto questo gran cir

Proua, che sia Dio.

colo del cielo? Chi ha dato si bell'ordine alle stelle, gli orti, gli occasi, gli accessi, i recessi, i moti, i lumi, le uirtù, l'influenze, se non questo nostro IDIO Padre, Figliuolo, & Spirito santo? Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. La potenza del padre ha fatto sì
B grande questo mondo celeste, la sapienza del Figliuolo l'ha fatto sì bello, la bontà dello Spiriro santo l'ha fatto sì commodo, & sì utile. Mirate il Sole bello come uno sposo, ueloce & grande come un gigante, ch'io uoglio lodarlo con gli epiteti de' Profeti; ilquale è di si gran uirtù, che in tanta distanza, quanta è dalla sua sfera qua giù, in un momento quasi, col suo splendore empie gli occhi nostri, & col suo caldo penetra le piu profonde uiscere della terra, con soaue temperie, con ordine uario, uiuifica, uegeta, & conserua ogni cosa, con la sua perpetua uigilanza: col suo continuo moto, sopra terra di giorno, sotto terra di notte, fa quasi la sentinella al nostro mondo.

Bellezza, & uirtu del Sole.

Mirate la Luna, madre de gli humori, gl'incrementi, i decrementi,
C il salire, il cadere, la luce, il corso, la natura, la qualità, i raggi, le corna: con lei guardate i mostri del circolo Zodiaco, il nesso delle stelle uirgilie, l'armatura d'Orione; uedeste mai piu gratioso spettacolo? Ma cedi homai tu cielo, che io uoglio spatiare in terra. Selue, campagne, & monti, che marauiglie sono queste uostre? Tante sorti d'animali, altri gregarij, altri solitarij: altri, che pascono herba: altri, che diuorano carni: altri feroci, altri intrattabili, altri domestici, & mansueti, altri disciplinabili, altri indocili: altri affissi a sasi: altri, che si muouono da luogo à luogo, altri uelocissimi di corso: altri robusti, altri deboli, & infermi: altri, che fanno uendetta apertamente, altri fraudolenti, & insidiosi: altri, che uanno serpendo in terra, altri con le gambe erette: altri casti, altri intemperati nella libidine: altri fecondi, altri sterili, altri mediocri: altri di lunga uita, altri di breue, altri d'un giorno solo? Nelle piante, tanta

Qualità della luna, del Zodiaco, e delle Stelle.

Gran uarieta d'ani mali

Varietà, abbondanza artificio, & utilità delle piante.

uarietà, tanta abbondanza, tanto artificio, tanta utilità, nelle radici, nelle foglie, ne' fiori, ne' frutti, di succhi, d'odori, di sapori, di
D bellezza, di gratie. Ne gli uccelli, tante uaghezze, tanti canti, di cui risuonano le ualli, e i monti; tanti ingegni nel fare i nidi, nelle rupi, nelle case, ne gli alberi, & infin nelle acque; non pur che gli difendano dalle ingiurie dell'aria, ma che empiano di piacere, & di diletto gli animi nostri. Che dirò delle sinuose, & inesplicabili

Vaghezze, canti, & ingegno ne gli uccelli.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Artificio delle celle de ragni, e delle celle dell'api.

tele de' ragni, di ſtame sì ſottile, & ueramente aereo? delle celle del- B
l'api, fatte con tanta maeſtria tutte a ſei angoli da riporre i lor faui?
Deh quale Euclide mai occupato in finger linee, che non ſi truouano, potrebbe col ſuo ingegno imitarle, & aſſeguirle in eterno? Qual
Fidia, qual Zeuſi, qual Polignoto, qual Parraſio, qual'Aglaofonte

Tante ſorti di peſci che guizzano nell'acqua.

ſaperebbe fingere tante ſorti di peſci, che per l'elemento liquido dell'acqua notando guizzano, & quaſi uolano? i loro coſtumi, gli ſtudi, i concubiti, i concetti, i parti, le grandezze, le bellezze, le amicitie, le fattioni, le manſioni ſtabili, & certe, l'inſtabilità di quelli,
che uanno uagando, & errando? O' che ambitioſo giuoco della na-

Vago, e bello laberinto che è queſto mondo.

tura. Et qual labirinto di Dedalo fu mai ſi uago, ò qual choro di
ninfe fu mai sì bello, come queſto noſtro mondo, che dal ſuo orna- I
mento ſingolare hebbe appreſſo i Greci nome di Coſmo? Et onde
ha hauuto tanto ordine, & tanto ornamento, ſe non da uno Dio
Padre, Figliuolo, & Spirito ſanto, che ſi è dilettato per amor noſtro
di far coſe sì belle, come ſe ſcherzaſſe con noi? Ludens cum filijs

Pro. 8.

hominum, Ludens cum filijs hominun. Filoſofi, che con un bicchiere miſurate il mare, che penſate comprendere tutta la diuinità
col uoſtro ingegno; glorificate queſto Dio, queſto uno Dio
Padre, Figliuolo, & Spirito ſanto. Gloria Patri, & Filio, & Spiri-

Argomento, che ci ſia Dio.

tui ſancto. Deh udite, ſe Idio non c'è, come è amminiſtrato il
mondo con ſi bell'arte, con ordine ſi marauiglioſo? Come puo eſſe-
re a caſo queſta gran fabrica, & ſenz'opera d'un grandiſsimo intellet G
to, quando ſi uede, che à conſiderarla ſolo, mancano i piu alti intelletti, che mai ſieno ſtati al mondo? Poeti, ſe ſono piu Dei, come
ſi ſono accordati inſieme a far coſi bella fabrica con tanta harmonia?
O' ſono tutti pari, & niuno è Idio, ò uno è maggiore & queſto
è Idio. Che coſa è Idio, ſe non quella coſa, che non ſi può
penſare, nè maggiore, nè migliore? Heretici, uoi confeſſate Idio,
& anco Vno Idio: ma come ſete coſi nemici, ò della Trinità tutta; ò d'alcuna di quelle tre perſone diuine? A' uoi non biſogna ra-

1. Io. 5.

gione: ſo, che baſta l'autorità: ecco. Tres ſunt, qui teſtimonium
dant in cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus ſanctus: & hi tres unum

E una eſſentia in Dio, et tre perſone.

ſunt, & hi tres unum ſunt. E' una natura, una maeſtà, una eſſen- H
tia, & pur ſono tre perſone: perche non ſpecolate queſta ſcrittura?
Poeti, i uoſtri fonti iſteſsi hanno moſtrato in un certo modo quaſi
per ſogno queſta Trinità noſtra. Non hauete letto un Gioue, & tre
Gioui? Quei tre, che gouernauano il cielo, la terra, e'l mare, ſono
Gioue, Pluton, Nettuno; & pur tutti bene ſpeſſo ſono cognominati Gioue. Ecco uno Idio, Ecco uno Idio, ma tre perſone.
Deh filoſofi udite,

πρῶτα θεὸς, μετέπειτα λόγος, καὶ πνεῦμα συν αὐτοῖς
σύμφυτα δὴ τρία πάντα, καὶ εἷς ἐν ἰόντα.

Coſi

A Coſi diſſe l'Oracolo al tempo della guerra di Troia.

Principio Deus eſt, tùm Sermo, & Spiritus iſtis
Additur? æquæua hæc ſunt, & tendentia in Vnum.

Gli Etnici non intendono come ſiano queſte tre perſone. Gli He-

Come il Giudeo, & il Gentile combattono contra di Dio

brei non capiſcono come ui poſſa eſſere unità d'eſſentia. Però gli Etnici predicano tre Dei, & negano un ſolo Idio. Gli Hebrei ſi laſcerebbono uccidere per l'unità di Dio, ma non poſſono udire ſenza ſcrupolo la Trinità delle perſone diuine. Coſi il Giudeo, e'l Gentile, ſe bene per diuerſe ſtrade caminano, tutti però s'accordano à combatter contra di Dio: perche quello Idio, che è
B uno, è anco Trino: & quello ſteſſo, che è Trino; è anco uno: & non è Trino, ſe non è uno: & non è uno, ſe non è trino. O' che ſe-
creti. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui ſancto. Vieni, uieni Giudeo dalla man deſtra, uieni Gentile dalla man ſiniſtra, & ui congiugneremo inſieme, ui faremo reſtar d'accordo: ui dichiareremo, come non ſi puo ſeparar l'eſſentia dalle perſone, ne le perſone dalla eſſentia: perche non ſono quattro coſe, l'eſſentia, & le perſone: ma quelle tre perſone, ſono una eſſentia diuina, & l'eſſentia

Non ſono quattro coſe l'eſſentia, & le tre perſone diuine.

diuina, non è altro, che quelle tre perſone: & però non ſono due coſe l'Vnità, & la Trinità, ma una coſa ſola. l'iſteſſa Trinità è la ſoſtanza dell'unità: & l'iſteſſa Vnità è la ſoſtanza della Trinità. Et hi

1. Ioan. 5.

C tres unum ſunt. Et hi tres unum ſunt. Queſto è quel ſecreto dot-

Chriſto ſolo ha riuelato al mondo il miſterio della Trinità.

ti, che non s'inteſe mai chiaramente, ſe non per Christo. Fu ben riuelato a' Profeti in qualche parola, fu adombrato in molte figure: ma niuno ſcoprì mai il uelo del tutto: niuno dichiarò mai queſto oſcuriſsimo enigma innanzi l'Euangelio: anzi mentre Christo fu quà giù nelle membra mortali, & conuersò con noi, non s'hebbe mai perfetta intelligenza ſe non del Padre, & del Figliuolo: quando uenne lo Spirito Santo a gli Apoſtoli, allhora s'inteſe apertamente la terza perſona di quella Trinità ſantiſsima. Il Padre ſi riuelò nella legge, il Figliuolo nell'Euangelio, lo Spirito ſanto nella Chieſa.
Come ſi potea intendere la Trinità delle perſone diuine, ſe prima
D non era perſuaſa al mondo l'Vnità d'uno Dio contra le genti? Et come ſi potea parlare a' Giudei dello Spiro Santo, ſe non era accettata la fede del Figliuolo di Dio, da cui procede lo Spirito ſanto?
La legge adunque moſtrò uno Idio, Audi Iſrael, Dominus Deus

Deut. 6.

tuus, unus eſt. I Profeti in parte, & l'Euangelio in tutto, eſplicarono queſto Idio eſſer fecondo di natura, non ſterile. Ecco il Padre, e'l Fgliuolo. Dominus dixit ad me. Filius meus es tu. Ego

Pſal. 2.

hodie genui te, dice il Profeta. In principio erat uerbum, & uer-

Ioan. 1.

bum erat apud Deum, dice l'Euangelio. La Chieſa interpretando le ſcritture della legge, de' Profeti, dell'Euangelio, ha inſegnato l'articolo dello Spirito ſanto procedente dal Padre, & dal Figliuolo.

Simb. Nic.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Gen. 1. Et in Spiritum sanctum dominum, & uiuificantem, qui ex Patre, & Filio que procedit. Non odi la legge, Spiritus Domini ferebatur super aquas? Non odi i Profeti, Verbo Domini cœli firmati sunt, & Spiritu oris miei omnis uirtus eorum? Non odi l'Euangelio, Cùm uenerit Paracletus, quem ego mittam uobis a Patre? O che ordine della diuina Sapienza; Attingit à fine ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter. Così si uede, che la Trinità non toglie, ne diuide quell'Vnità: nè l'Vnità confonde, ò mescola quella Trinità: anzi la Vnità è fondamento della Trinità, & la Trinità stabilisce, & conferma l'Vnità. Però è Vno, perche è Trino; & però è Trino, perche è Vno il nostro IDIO. Non è prima Vno, che Trino, è insieme insieme & Vno, & Trino; & Trino, & uno. Che cosa è quell'una natura della diuinità, se non il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo? Che cosa è Padre, Figliuolo, & Spirito santo, se non una essentia sola della natura diuina? Eccoui dotti, in due parole precise questo mistero: perche è ragioneuole homai che a così grand'acqua facciamo un canale stretto, accioche dispergendosi in troppo grande ampiezza non si perdesse per la campagna. Tantum unus est Deus. Questa è la prima parola. Deus non est tantum unus. questa è la seconda. La prima ha questo senso. Non sunt multi Dij. la seconda ha quest'altro. Deus est unus, & Trinus. Eccone quattro, che espongono queste due, per sodisfare a tutti; Deus est unus substantia, uel essentia. Deus personis est Trinus. Deus non est substantia Trinus. Deus non est personaliter unus. E dunque non sono più Dei, ma uno IDIO: ma pur quell'uno IDIO è tre persone. La Trinità è contra la solitudine: la Vnità è contra la moltitudine. Lungi la Trinità de' Gentili, che induce numero tra gli Dei: lungi l'Vnita de' Giudei, che mette in solitudine IDIO. Vogliamo un'Idio, ma non solitario. Nam non est consolatio perfecta solitario. Vogliamo tre persone, ma non tre Dei. Tres sunt, qui testimonium dant in cælo, & hi tres unum sunt, Vnum sunt. Vnum, sunt. Vnum, sed non unus. Tres, sed non tria. Deus à Deo, non Dij duo. Vnus à duobus, sed par ambobus. Pater, Filius, & Spiritus sanctus. O Trinità santissima, ò Vnità potentissima. Benedicamus, benedicamus (Christiani mici) Patrem, & Filium cum sancto Spiritu, laudemus & superexaltemus eum in sæcula. Io non uoglio discorrer per le creature, che ui mostrerei in tutte uestigij apertissimi di questo gran corpo della Trinità santissima. Non ui marauigliate, dotti, s'io parlo, come fanno i Matematici, che anco così parlò San Paolo, quando disse, In CHRISTO habitat corporaliter omnis plenitudo diuinitatis. Solo il corpo è perfetto nelle discipline matematiche, non il punto, non la linea, non la superficie: & questa Trinità sola, è uera, & perpetua plenitudine di tutte le dimensioni, che

Come la Trinità non toglie l'unità, ne l'unita toglie la Trinità.

Parole, che esplicano tutto il mistero della Trinità, et come Idio sia trino, & uno.

1. Ioan. 5.

Dan. 3.

Col. 2. Nella santissima Trinità è ogni dimensione.

A che imaginare si possano giamai nella natura diuina. Qui è il lungo, il largo, e'l profondo. Dal Padre tira la linea al Figliuolo: ecco il lungo. Amendue spirano lo Spirito santo: ecco il largo. Et tutti tre son uno: ecco il pieno, e'l profondo. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto, Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Horsù, non uedete uoi da uoi, in ogni cosa creata un certo che di Trinità? modo specie, ordine? numero, misura, peso? essentia, uirtù, operatione? creatione, distintione, ornamento? Discendete al particolare; Non uedete nel Sole la natura, la luce, il calore? nell'huomo, la memoria, l'intelligentia, la uolontà? nel tempo il preterito, il presente, il futuro? nel moto il principio, il mezzo, il fine? nel mondo, B gli elementi, i cieli, gli Angioli? ne gli elementi, il graue, il lieue, il neutro? ne' cieli, l'aereo, l'etereo, l'empireo? nelle scienze, la naturale, la rationale, la morale? ne gli Angioli le tre Gerarchie, & in ciascuna Gerarchia, tre chori? Infin ne' sacrifici de' Gentili, ò dotti, non trouate l'orationi, i digiuni le limosine? E' stato sempre in grandissima stima Signori, questo numero di tanta laude della Trinità. Non sapeuano gia tutti il mistero della Trinità diuina, ma tirati dal torrente, tutti correuano un medesimo corso. Non ui soccorre, che appresso i Greci non si può usar questa uoce. Omne totum: che è uoce di perfettione in minor numero che nel ternario? Non sapete, che perciò hanno trouato il numero duale per serbare à C questo ternario la degnità sua? Sono ombre, sono ombre, tutte queste Trinità di quella prima Trinità delle persone diuine, da cui pende ogni altra Trinità. Ma l'antichità della lingua Caldea, come scriue il nome santo di DIO se non con tre Iod יהי? Che significa questo, se non le tre persone? Però sono eguali quei Iod, perche niuna persona è minor dell'altra, se ben una è origine dell'altra, & due sono origine della terza. Iod uuol dir principio; ciascuna persona è principio. Il Padre è principio, il Figliuolo è principio, lo Spirito santo è principio: & pur non sono tutti, se non un principio solo. Et perche credete, che sieno rinchiusi quei Iod in un circolo D יי, se non per significarui, che fanno un giro, & quasi una danza perpetua quelle persone si care insieme, & tanto germane? Il Padre abbraccia il Figliuolo, anzi è nel Figliuolo; il Figliuolo è nel Padre, lo Spirito santo è in tutti due, & tutti due parimente sono nello Spirito Santo. O che circolo perfetto. Sono segnati d'un camez solo quei tre Iod יהי, perche e una essentia sola in tutte quelle tre persone. O che bei misteri sono questi. Sò che è quadrilatero nella lingua hebrea il nome di DIO Signori יהוה; ma non uedete, che una di quelle è dupplicata, onde percio non è uiolato il numero ternario: Ma che mistero è questo, che sieno tre lettere sole, & una si gemini? se non che sono tre persone: ma una, che è la secon

Come è Trinità in ogni cosa creata.

Ombre della santissima Trinità.

Come dalla lingua Caldea si mostra la Trinità.

Circolo della santissima Trinità.

Come si mostri nella lingua Hebrea la Trinità.

Universidad de Deusto
Biblioteca

da, cioè quella del Figliuolo, ha due relationi. L'una alla prima, da cui è generata; l'altra alla terza, che procede da lei, che a punto la seconda lettera è quella del nome santo, che si raddoppia. O' Dio, ò Dio benedetto, con che bella uia hai uoluto farci capaci di quest'alto mistero. Ma il nostro battesimo Christiani, non ui par che ue ne informi a pieno? Come ui battezzate, dite di gratia? In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. In nomine, non in nominibus. Non sono tre nomi di Dio questi, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, Roma, nò nò: è un nome solo, è un nome solo. Sono espositioni di quell'unico nome, che si scriue, & non si legge יהוה. Hauete mai udito dire di quel nome Hebreo di dodici lettere? Eccolo. Pater, Filius, & Spiritus sanctus. a dire in Hebreo tutte queste tre uoci come l'ho detto in Latino, ui uanno à punto dodici lettere nè piu, nè meno. אב אבן ורוח הקדש che uuol dir Pater, sono due lettere. בן, che uuol dir Filius, sono due altre lettere. הקדש ורוח, che uuol dire Et Spiritus sanctus. sono otto lettere: otto & quattro fan dodici. Sù sù, dotti. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Non s'intenderà mai quel nome di Dio, se non s'intende questa Trinità, & questa Vnità del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo. Chi intende questo mistero, intende quello, che si può intendere di Dio, & del nome suo. O' Christo benedetto, che ci hai mostrato questa gran luce. Euntes in mundum uniuersum. docete omnes gentes, baptizantes eos, In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. A' te siamo ubligati Signore, à te rendiamo gratie. Romani, quando la luce del Sole appare all'orizzonte, subito comincia à sgombrar le tenebre dall'aria: à pena si cominciò à predicare questa Trinità santissima da gli Apostoli, doppo la missione dello Spirito santo, che cominciò à cessare il culto de gli Idoli: & se n'andarono i diauoli a rinchiudersi nelle lor tenebre. Non hai tu letto, che tre mila persone si conuertirono l'istesso, giorno, che San Pietro predicò questa fede Christiana? Ecco, ecco Trinità con Trinità: Trinità di persone diuine, Trinità di persone Christiane. Quando Dauid debellò gli Ammoniti, tolse la diadema della testa del Re, & la pose sopra il suo capo. Ecco Christo, Ecco Christo, che ha leuato la corona del regno del mondo al diuolo dell'inferno, & ha coronato se stesso, & si è fatto nostro Re, & ha cominciato à regnar sopra noi: & noi non habbiamo piu altro Re, nè altro Idio, che il nostro Christo. O' Christo glorioso, O' Christo trionfante, O' Christo uero, & uiuo Idio. Anco in te è Trinità ò Christo, anco in te è Vnità: anzi tu sei Trinità, tu sei Vnità. Tu sei uerbo, anima, carne. Ecco la Trinità Roma. Tu sei una persona sola. Ecco l'Vnità. Là Trinità diuina, è di persone: l'Vnità, è di natura. la Trinità di Christo, è di

Mat. 28. Come nel Battesimo si dimostra la Trinita.

Nome Hebreo di dodici lettere.

Chi intende il mistero della Trinità intende ogni cosa. Matt. 28.

Frutti grãdi dal predicare il mistero della trinita

Christo nostro Re.

Come in Christo è anco Trinita.

A è di natura: l'Vnità di persona. Opposita iuxta se posita magis elucescunt. O' dotti, da Christo, salite à Dio: da Dio discendete a Christo. O' Christo, ò Dio, ò Christo Idio, ò Idio Christo. Dominus meus, & Deus meus, In te est Deus, & nescie- Ioan. 20.
bamus. Tu es Deus, & præter te non est alius Deus. In odorem Exo. 22.
unguentorum tuorum currimus, & in umbra tua uiuemus, lucis Cantl. 1.
uia, Ostium uitæ, Auctor, fundamentumq; salutis. Giudei, Dixi Ioan 3.
uobis terrena, & non creditis, quomodo si dixero uobis cœlestia, credetis? Questa Trinità fatta terrena, questa incarnatione di Christo fatto di Dio huomo mortale, terra figliuol della terra, non ti si puo persuader Sinagoga: come ti persuaderemo giamai quella B Trinità tutta celeste, che non si può ueder da gli occhi nostri? Sù sù io non parlo hoggi con uoi Giudei, se ben ueggo quì un gran numero di uoi altri: parlo con uoi Christiani. Questa è la maggior altezza, che habbia tutta la nostra Christiana Theologia: per laquale s'intende una natura diuina, con una infinita fecondità naturale, & uolontaria. Di quì sono due emanationi, Generatione, & Spiratione. Di qui tre persone, Padre non nato, Figliuolo generato, Spirito santo spirato. O' che altezza, ò che altezza. Giudeo. Hæc est sapientia nostra, & intellectus noster coram populis, ut audientes uniuersi dicant. En Populus sapiens, & intelligens gens magna. Quì posiamo un poco Romani miei, & poi andiamo innanzi al nostro uiaggio. C

A Giude nõ si può persuadere la Trinita n e celeste, ne di Christo.

Altezza del la Christiana Theologia.

Deut 4.

SECONDA PARTE.



A contemplatione delle cose diuine Signori, è ueramente come disse quel gran filosofo, in parte facile, & in parte difficile. E' facile in prima, perche non i beati soli, col lume della gloria in Paradiso; non solo i Santi quà giù, col lume della gratia, non i Christiani soli, col lume comune della fede, non i dotti soli, col lume delle scientie imparate, ma ogn'huomo, & ogni donna col D lume naturale ha un certo che d'informatione, che si porta dalle fascie, del uero, & uiuo Idio. Se non è fanciullo, ne fanciulla, che fra pochi giorni dapoi che è nato, per istinto naturale non conosca sua madre, & non corra alle sue poppe; anzi gli agnelli in una mandra grandissima di pecore, conoscono quella che gli ha partoriti, & a lei uanno, & con lei uiuono; & dicono quelli, che scriuono delle cose rustiche, & pastorali, che inuecchiano innanzi tempo per lo disiderio grande, & amor delle madri; gran marauiglia certo sarebbe, che gli huomini, iquali sono pur come figliuoli di Dio, per barbari che siano, se ben nacessero fra boschi lungi da ogni conuersa-

La contemplatione delle cose parte è facile, & parte è difficile.

Ogn'huomo porta delle fasce informatione di Dio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tione', non haueſſero qualche iſtinto da conoſcer quel ſommo Padre, che gli ha creati a ſua imagine, & ſimilitudine. Oltra che ſi come in noi il moto, e'l ſenſo, ſono ſegni della noſtra anima, che ſi moſtra nel corpo; le ſcienze & l'arti, ſono ſplendori, & lumi della mente, che riluce nell'anima; coſi tutte le coſe create, mandano innumerabili raggi a gli occhi noſtri, accioche in queſto gran campo della natura, & del mondo, conoſciamo IDIO. E' difficile poi dall'altra parte, il conoſcere quella gran Maeſtà: perche quanta cognitione ſi puo per ogni lume hauere della natura di DIO, in effetto tutta è pochiſsima alla Maeſtà ſua, &, ò quà giù non attinge, ò la sù non comprende la grandezza, & l'immenſità di quell'infinito pelago, il cui guado come da tutti ſi cerca ſempre, coſi da niuno ſi truoua giamai. Se ſan Paolo ſuda a contemplare i giudicii ſecreti delle uie di DIO; & chi ben contempla le parole ſue, quando ragiona di ciò; pare che ſia come un'huomo, che ha da ſalire un gran monte, & quãdo a pena è alle radici, è già tutto ſtracco, & dice. Ohimè non poſſo più: che già ſapete quella eſclamatione, che fa paura a tutti. O' altitudo diuitiarum &c. Penſate che difficultà è a ſpecolare la natura diuina? Hauete mai conſiderato Reuerendiſsimi Signori la natura della luce? Qual coſa è a noi piu nota della luce? che ſenza lei non uediamo, & con lei uediamo tutti i colori, & diſcerniamo le differenze di tutte le coſe. Pure, che coſa ſia luce nõ è ancor pienamente chiaro a' maggior filoſofi del mondo. Chi la fa ſoſtanza, chi accidente, chi corpo, chi ſpirito, & alcuni dicono, che è mezzo tra l'uno & l'altro. Coſi a punto è di DIO. Alla queſtione, An eſt, non è huomo, che non ſappia riſpondere affirmatiuamente: & ciaſcun dice, che non è al mondo queſtion piu facile, come quella che è termi-nata, & deciſa dall'iſteſſa natura. Ma come ſi uiene a dimandar, Quid eſt; ogni huomo tace, & proteſta, & dice, che non fu coſa mai piu difficile, perche è ſopra ogni natura. Di quì quel gran Simonide, delquale dice Platone, che ò da lui, ò con lui, nacque la Theologia; eſſendo dimandato da Hierone Siracuſano, che gli diceſſe che coſa è IDIO; preſe tempo un giorno, & doppo due, & doppo quattro, & raddoppiaua ſempre il numero: perche quãto piu ui penſo (diceua egli) tanto mi pare piu difficile il diffinire quella infinità, il notare in quella immenſità, l'affiſarmi in quella luce grande, che ſe importunamente ſi guarda, abbaglia gli occhi. O' come quadrerebbe ben quì dotti, quella parola di Plinio, nello ſcriuer della natura tanto accorto, ſe non haueſſe hauuto mente empia, quando lo ſcriſſe. Omnium rerum certus, & ſimilis incerto. Imaginateui un campo ſenza confini, un mare ſenza ripe, un circolo, che non ſia chiuſo da alcuna circonferenza: una linea, che non habbia punto da capo alcuno: una altezza, & una profondità che non habbia termine, ne in sù

Difficulta di conoſcere Idio.

Rom 11. Fatica di ſan Paolo in cõtemplare i giudicii di Dio.

Rom 11.

Difficulta in conoſcere la luce.

Non è coſa al mõdo piu difficile che il Quid eſt di Dio.

Sano giuditio di Simonide in riſpõdere che coſa era Dio.

Che coſa è Iddio.

in sù, ne in giù; queſto è IDIO, termine ſenza termine, fin ſenza fine: quanto al lòco; ἄπειρος, quanto al tempo, ἀόριστος, quanto alla uita, ἀείδιος, quanto all'eſſentia, ἀτέλειος; penſate hora come ſi puo conoſcere & intendere la ſua natura, che coſa ſia? Onde cominceremo? Oue fineremo? ſe non ha principio ne fine alcuno, è di luogo, ò di tempo, ò di uita, ò di ſoſtanza. IDIO ſolo conoſce ſe ſteſſo, noi non ſiamo baſtanti a conoſcerlo giamai. La cognition noſtra diſtinta d'una coſa, ſi uà mendicando ò dalle cauſe, ò dalle parti, ò da gli effetti: non lo ſapete? IDIO non ha cauſa, che è cauſa di tutte le cauſe, anzi principio di tutti i principii. IDIO non ha parte, che è ſimpliciſsimo, μόνας, καὶ ἑνὰς, per dirlo alla greca, ch'io non ſo trouar uoci latine, che habbiano tanta forza. IDIO è infinitamente ſuperiore alla piu nobil creatura, che egli habbia mai fatto, & a tutte inſieme: & quando bene egli ne creaſſe delle altre molto piu nobili, ancora eccederebbe quelle infinitamente: perche IDIO non può fare, che la natura ſua non ſia ſenza fine piu nobile di tutte le coſe, che egli crea: perche altrimenti ſarebbe un dire che IDIO puo fare un'altro IDIO. Come è adunque poſsibile, che noi, ſe bene aguzziamo gli occhi dell'intelletto a tutto noſtro potere, poſſiamo conoſcer quello che è IDIO nella ſua propria ſoſtanza? ἀκατάληπτος, ἀκαταλήπτως. Romani, quando uogliamo dire, che coſa è IDIO; manchiamo: quando uogliamo ſtimare quanto è? non poſsiamo: nelle dimoſtrationi ſiamo ciechi, erriamo nelle comparationi, nella diffinitione non giungiamo: ua ſempre creſcendo nelle noſtre mani, come piu alto del cielo, piu profondo dell'Inferno, piu lungo di tutta la terra, & piu immenſo che l'Oceano. Pazzi, & empi ueramente coloro, che dicono. A che adorare IDIO, s'io non lo conoſco? Anzi perciò è da adorare, perche non ſi conoſce: che ſe ſi conoſceſſe, non ſarebbe IDIO, & non ſarebbe degno d'eſſer adorato ſopra l'altre creature. Tutto quello che conoſciamo è ſotto DIO, & pur ci ſono tante coſe ammirabili: penſate che gran coſa è queſto IDIO, & quanto honor merita da tutti, che è ſenza fine ſuperiore a tutto quello, che ſi conoſce da mortali. Dotti, gliui ſolo, ma aſſoluti, della natura diuina: a me gioua di credere, che tra tutti quelli, che ſono noti a noi mortali, non ſe ne poſſa trouar pur uno. Non dirò già in tutto bugia, ſe dirò, che IDIO è ſpiritus: perche CHRISTO, che è uerità infallibile, diſſe. Deus ſpiritus eſt; ma è però coſa chiara, che è ſenza fine molto piu alto IDIO, di tutti gli ſpiriti, di cioche è ſuperiore il primo ſpirito del mondo a tutti i corpi. Lo ſpirito non è cauſa dell'eſſere, ma del moto ſolo, & della uita de' corpi: & pur non è corpo. IDIO alloncontro è cauſa dell'eſſere de gli ſpiriti: com è adunque poſsibile, che ſia ſpirito? Gli

Idio ſolo conoſce ſe ſteſſo.

Natura di Dio qual'è.

Non ſi può dire che coſa è Dio per eſtamente.

Perche non ſi conoſce Idio, però s'adera. Tutto quello che conoſciamo di Dio, è ſotto Dio.

Ioan. 4.

Idio molto piu alto di tutti gli ſpiriti

Universidad de Deusto
Biblioteca

ſpiriti ſono come lumi. IDIO è la luce, il fonte, & il padre de' lumi, E adunque tanto è ſeparata almeno la natura di DIO dalla natura de gli ſpiriti, quanto è la luce da' lumi. Et per dir il uero, queſta uoce Spirito, non ci fu inſegnata da CHRISTO, come quella che ſignifichi IDIO, ma come quella che è manco aliena da DIO di tutte quell'altre, lequali a noi ſogliono eſſer famigliari, & domeſtiche. Ci conduce queſto concetto a DIO, ma non ci perduce: ci fa approſsimare, ma non ci fa giugnere. L'imagine non è la coſa: l'ombra non è il corpo: gli ſpiriti ſono imagine di DIO, non ſono IDIO. ſe ben non hauendo di meglio, per non tacere in tutto diciamo. IDIO è ſpirito. Et non ſai, che queſto altro concetto τὸ ὄν. Ens, Id quod eſt, che pare conuenientiſsimo alla natura diuina, del F la quale nelle ſcritture ſacre, ſi dice, che è l'eſſere, Ego ſum qui ſum, non conuiene però a DIO ſe non per analogia? Di quì non ſi dice, che IDIO è, ſe non quando è comparato a quelle coſe, che non ſono: & forſe ſi dice, che IDIO è, piu per reprimere l'inſolenza di coloro, che empiamente dicono, che non c'è alcuno IDIO, che per altro riſpetto. onde tu uedi, che comparandolo a quelle coſe, che hanno eſſere, non ſi dice, che IDIO habbia eſſere: ma che ſia l'iſteſſo eſſere, comparato all'eſſere, non ſi dimanda eſſere, ma eſſentia οὐσία, che è concetto piu aſtratto, comparato all'eſſentia, ſi dimanda ὑπερουσιότης, che è uoce ancora piu alta, & quando all'ultimo G tu ſei giunto quì, che ti par di non poter andar piu innanzi, ne hanno i theologi un'altra altiſsima, aſſolutiſsima, indefinita del tutto ὑπερουσιότης. Io uſo queſte parole greche del gran Dionifio diſcepolo di ſan Paolo: perche a uolerle tradurre in una uoce Latina, ò Italiana, ſarei a i uoſtri orecchi troppo piu che barbaro. Ma per dire il uero, ſe uoi uedete, che l'eſſere è il primo grado in queſta grande ſcala delle creature, a cui ſegue poi il uiuere, il ſentire, l'intendere; come potete credere, che ſia proprio a DIO, che è il Creatore, & non dite piu toſto, che IDIO è ſopra ogni eſſere, & ſopra ogni eſſentia, & ſopra quello che anco è piu alto, che l'eſſentia? Quello ch'io ui dico dell'eſſere, quello iſteſſo douete intendere della uita, del H ſenſo, dell'intelletto, cioè, che niuno di queſti concetti può eſſer proprio a DIO, poi che è comune a tante creature. Tutto quello, che è nelle creature, non è finito, & limitato? Tutto quello che è in Dio, non è infinito, & illimitato? Che adunque ha da fare queſto con quello? come ſi può conoſcer quello per queſto? che proportione ha la linea curua con la retta? La linea retta è breuiſsima, la linea curua lunghiſsima: mai non ſi miſurerà la linea curua con la retta, che non ecceda. mai non tenterai di conoſcere IDIO per le coſe create, che non t'inganni di largo. L'eternità non ſi conoſcerà mai bene per lo tempo, ne l'immenſità per lo luogo, ſe non forſe come la luce per

Queſto concetto ens, nõ conuiene a Dio, ſe non per analogia. Exo. 3.

Idio è ſopra ogni eſſere, & ſopra ogni eſſẽtia.

S'ingãna, chi cerca conoſcere Dio, p le coſe create.

A ce per le tenebre, per lo ſilentio le uoci, il pieno per lo uacuo, la uita per la morte: cioè (per parlar chiaro) quello che è, per quello che non è: che tu ſai non ſi conoſce altrimenti ſe nõ per negatione, cioè, queſto non è quello, & quello non è queſto. Quinci altamẽte moſsi i theologi antichi, hanno detto in comune concordia tutti, che non ſi può ſaper di DIO punto di quello ch'egli è: ma ſi puo ben ſapere tutto quello che egli non è. Et in effetto le ſcritture ſacre, lequali ſono lo ſcopo, oue debbiamo hauer l'occhio, quando parliamo di DIO; per inſegnarci a non errar nella fede, nè parimente nell'intelligenza, ouero anco nelle parole, (che percio diſſe quel gran Theologo, Suſpecta eſt mihi omnis ueritas, quam ſcripturæ ſanctæ B non probat auctoritas,) non ti dicono quaſi mai alcuna parola di lui affermatiua, ma ſtanno ſempre ſu le negationi: perche ogni affermatione è in ſe ſteſſa finita, la negatione non finiſce mai coſa alcuna. Se uogliono iſprimere l'eternità diuina; tu ſai ciò che dicono. Ante me non eſt formatus Deus, & poſt me non erit alius. Anni tui non deficient, Ego Deus, & non mutor. Se l'immenſità; Cœli cœlorũ capere eum nequeunt, Non in manufactis habitat templis. Non longè eſt ab uno quoque noſtrum. Se la potenza; Non eſt, qui tuæ poſsit reſiſtere uoluntati. Non eſt impoſsibile apud Deum omne uerbum. Non eſt fortis, ſicut Deus noſter. Se la giuſtitia; Non Deus uolens iniquitatem tu es. Nihil odit eorum, quæ fecit. Non C eſt acceptio perſonarum apud Deum. Come penſate hora uoi, che parlino dell'iſteſſa eſſentia, & natura diuina? Non eſt ſimilis tui in Diis Domine. non eſt alius præter te. Non æſtimabitur alius aduerſus eum. Non eſt Deus, ſicut Deus noſter. O' altiſsima theologia, ò ſantiſsimo Spirito ſanto, come hai ſcoperto chiaro, che è uero quello, che è ſcritto, Verè tu es Deus abſconditus. E' aſcoſto, è aſcoſto IDIO Chriſtiani a gli occhi noſtri. In ſe è tutto luce, a noi è tutto tenebra. Onde anco un gran padre theologo, uolendo pur ſodisfare alla curioſità de gli huomini, che tutti hanno queſto coſtume, quãdo ſi parla delle coſe diuine, d'interrogar, che coſa è IDIO; quando hebbe ben cercato, & ricercato, all'ultimo non ſeppe far altro, ſe non che conformandoſi al giudicio di queſto benigniſsimo D Spirito ſanto, con una ſolenne negatione notificò che coſa è IDIO. Deus (inquit) eſt, quo nihil maius excogitari poteſt. Et quanto all'affermatione, lo laſciò in quell'eſtrema ſecretezza, nella quale egli è per natura, & della quale egli eternamente ſi gode ſtando in ſe ſolo, famigliare a lui ſolo, tenendo tutto ciò che è IDIO, ignoto a tutto ciò che non è IDIO. Deh che uo io diſcorrendo? Gli Hebrei nõ poteuano pur affiſsar 'gli occhi nel uolto di Mosè, quando hauea parlato con DIO, per lo ſplendore, che riuerberaua, di quella gran luce: penſate mò, come ſi puo fermar la uiſta noſtra, a contemplare

Non ſi puo conoſcere di Dio quello ch'egli è, ma ſolo quello ch'egli nõ è.

Iſa 43. Pſal. 101. Mala 3. 2. Para 6. Act 17. Ibi Heſt 13. Luc. 1. 3. Reg. 22 Pſal 5. Sap. 11. Col. 1. Pſal 85. Iudit 9. 1 5. Baruch 3. Exo. 8. Eſa. 45. Idio è aſcoſto a gli occhi humani.

Non ſi puo aſſiſſare l'oc

Universidad de Deusto
Biblioteca

chio nostro a contemplare Dio in se stesso.

IDIO in se stesso. Et non sapete, che quel gran profeta Elia, c'hauea disiderato tanto di uederlo, quando passò là in quella spelunca, per riuerenza s'auuiluppò la faccia, & reprimendo la sua curiosità, si contentò di stare in quel pio, & santo disiderio, & di non guardarlo? O benda santa della fede sotto il cui uelo ha tãto piacere IDIO di star ascosto a gli occhi nostri. Et non uedi tu, dotto, che infino i Gentili in Athene, eressero quel titolo, Ignoto Deo? I comuni Dei di pietra, di bronzo, di carne, di sangue, scolpiti, dipinti, erano noti infino alla faccia del uolgo: che dauantaggio si sapea la sua origine,

Idio fu sempre ignoto.

genealogia, uirtù, operatione. Questo uero, & uiuo IDIO per l'infinità Maestà sua, anco a maggior saui del mondo fu sempre ignoto, infin che CHRISTO uenne nelle membra mortali a farlo uedere in carne uiua, che cosi disse san Giouanni. Deum nemo uidit unquam, Vnigenitus, qui est in sinu Patris, ipse enarrauit. Et altroue. Filius Dei uenit in mundum, & dedit nobis sensum, ut cognoscamus Deum. Et pur cosi ignoto, cosi ascosto, uoleua esser adorato.

Ioan. 1. 1. Ioan 5.

Come gli antichi padri lodauano la Maesta di Dio.

Et gli antichi padri, poiche non conoscendo ciò che egli era, non poteuano anco nominarlo per nome proprio; perche il nome è una nota, che esprime la natura della cosa; faceuano come quelli, che tirano al berzaglio: che non potendo, o non sapendo toccar lo scopo la prima uolta, raddoppiano i colpi: trouauano mille cognomi, co' quali & laudauano quella gran Màestà, & eccitauano se stessi all'amore, & disiderio suo. O Roma, chi potrebbe mai dire gli epiteti, co' quali quei gran theologi nominauano questo IDIO? Poiche non hauano il proprio nome, lo nominauano Bello, Buono, Onnipotente,

Epiteti, co quali si nomina Idio.

Signore, Giusto, Sauio, Pacifico, Liberatore, Saluatore, Redentore, Creatore, & altri infiniti. Non sono nomi di DIO questi, sono laudi, sono titoli, sono denominationi, sono cognomi di DIO: niuno in uero è proprio a lui. perche IDIO è cosa maggior di tutto quello, che possiamo o intendere, o imaginare in questi, o in altri titoli: ma perche non sapeuano la uoce propria adequata alla natura, usauano queste comuni, come concetti di sua natura, tra tutti gli altri d'honore, & di gloria meno indegni di quella gran Maestà

Questa uoce Deus, non è nome proprio di Dio. Psal 81. Ibi. Exo 7 Ioan 1. 2 Cor. 4 Exo 1. 32.

diuina. Et pensitu forse, che questa uoce di due sillabe, & di quattro lettere Deus, sia il nome proprio di DIO? Non uedi, che è comune a gli Angeli? Deus stetit in synagoga Deorum. a Profeti? Ego dixi, Dii estis. a Prencipi? Constitui te Deum Pharaonis. a Giusti? Dedit eis potestatem filios Dei fieri. a tutti gli huomini? Homo homini Deus. a Diauoli? Deus huius seculi excæcauit mentes infidelium. a gli Idoli? Isti sunt Dij tui? Non si sà, non si sà, come u'ho detto, nella natura, nè il nome proprio di DIO: & non è minor differenza tra la natura, e'l nome di DIO, & queste altre nature, & nomi, che noi conosciamo, di quella che è (come habbiamo detto di sopra)

tra la

A tra la luce, & la tenebra: tra'l silentio, & le uoci: tra'l pieno, e'l uacuo: tra la morte, & la uita. Io lo dirò in una parola, tra'l tutto, e'l niẽte: perche ogni cosa è niente, IDIO è il tutto. E' il tutto: perche è causa del tutto, come il Sole si dimanda caldo, perche scalda. E' il tutto: perche contiene in se in un modo nobilissimo le perfettioni del tutto, al modo che si dice, che chi ha un ducato d'oro, ha otto pauli, ò diece giulij. E' il tutto: perche ha gli essemplari intelligibili, & l'idee di tutte le cose, come lo scultore ha nella sua mente l'imagine di Cesare, & d'Alessandro, che uuole scolpire. O Roma, con tutto ciò, IDIO è poi anco niente di quello che è: è ogni cosa, come perfetto: è niente, come piu che perfetto. Di qui sono nate le

Idio è il tutto, et ogni altra cosa è il niente.

Idio è niente di quello che è.

B due theologie. La prima, che attribuisce ogni cosa a DIO, si dimanda Simbolica: laquale in questa scala della natura, oue sono tanti gradi di cose, comincia dalle piu nobili, & discendendo alle piu uili, non lascia cosa alcuna, che non affermi essere in DIO, anzi essere IDIO: perche dalla filosofia ha imparato dauãtaggio, che IDIO è atto puro, & semplice. La seconda è quella, che si dimanda Mistica: laquale alloncontro non discendendo, ma ascendendo, cioè procedendo dalle piu basse alle piu alte cose del mondo, nega arditamente, quanto può intender giamai da quella grandezza di DIO: & con una pura, & libera negation del tutto; mostra a gli occhi purgati

Theologia simbolica.

Theologia mistica.

C quel bel uolto di DIO solo in se stesso, superiore a quanto si puo uedere, & intender giamai di tutte le cose. O che altezza. A me pare Signori, che questa theologia, poiche senza affermar cosa alcuna, col negar solo ci fa conoscere IDIO, s'assomigli allo scultore, che con lo scarpello cauando il marmo senza metter punto del suo in quella pietra uiua, col toglier solo quelle schegge, che ui sono di fuora, con la sua arte fa uedere quel uolto, che egli uuole:

A chi s'assimigli la theologia mistica, & la simbolica.

Viuos educit de marmore uultus.

Non dice cosi il poeta? Io non uoglio già diffinire quella gran lite, che haurebbe bisogno di maggior tempo. Qual'è piu nobil'arte la pittura, ò la scoltura: ma dico bene, che quanto a questo, la pittura, perche usa i colori, è simile alla theologia simbolica, & la scoltura, che

D non fa se non rimuouere, ha maggior proportione con la theologia mistica. Et non è dubbio, che sa molto piu di DIO la theologia mistica, & negatiua, che l'affirmatiua, & simbolica. Socrate dall'oracolo fu riputato sauio tra le genti: perche disse di sapere, che non sapea cosa alcuna. sappiate, che tra Christiani colui è gran theologo, che sa ogni cosa, & quando ha saputo ogni cosa si risolue, che sà di non saper cosa alcuna di DIO. Ueramente dotto theologo: anzi theologo di tutti i theologi. Costui Signori sà, che IDIO non è eterno, ma autore dell'eternità: che non è uiuo, ma piu uiuace d'ogni uita: che non è sauio, ma fonte d'ogni sapienza: che non è nobile, ma

Chi è gran theologo tra Christiani, & quat dottrina stia la sua.

Universidad de Deusto
Biblioteca

principio, & origine d'ogni nobiltà: che non è potente, ma potenza d'ogni potenza: che non è perfetto, ma sopra ogni perfettione: che non è ἐντελέχεια, ma piu mobile d'ogni ἐντελέχεια; Che stò io a dire? Sà, che è piu bello d'ogni bellezza: che è piu fecondo d'ogni natura: ch'è piu attuoso d'ogni attione: che è piu sottile d'ogni spirito: che è piu puro della purità: che è piu santo della santità: che è piu giusto della giustitia, che è piu buono della bontà. O' che dottrina, ò che dottrina. IDIO è causa primiera di tutte le cose, adunque è pieno di tutte le cose: adunque è maggior di tutte le cose: adunque è fuor del numero di tutte le cose. La causalità independente mostra pienezza piu che perfetta, & questa plenitudine incomprensibile, mostra l'eccesso supersustantiale. O' DIO, ò DIO. O' omnia, ò nihil omnium. Vdite, udite tutti quel ch'io ui uoglio dire di questo DIO. IDIO è Sole, è Stella, è Fuoco, è Acqua, è Fiume, è Fonte, è Pietra, è Fera, è Leone, è Pardo, è Orso, è Pantera: & perche non gli manchi grado alcuno, è anchora Verme. DIO mio, Signor mio, come niuna cosa agguaglia la tua potenza, come niuna uirtù la tua bótà, come niuno intelletto il tuo sapere, come niun tempo l'eternità tua, come niun luogo l'immensità tua; cosi niuna natura è pare all'infinità tua: però sei ogni cosa IDIO. Sei grande, sei picciolo, sei mobile, sei immobile siedi, stai, corri, uoli: sei per tutto, non sei in luogo alcuno: sei ogni ogni cosa, & ogni cosa è in te: sei simile, se dissimile: sei eguale, sei ineguale: sei presente, sei assente: sei corpo pienissimo, sei pũto indiuisibile: sei dentro, sei fuora: sei sopra, sei sotto tutte le cose del mondo: sei l'istesso, sei un'altro. O' DIO, ò DIO. Et chi intenderà mai questi problemi? Et qual Oedipo ci scioglierà questi enigmi? Et oue troueremo un Theseo, che ci dia il filo da uscir di questo gran Labirinto? Sù sù Roma, Eccoui la strada aperta. Tu sei grande IDIO mio, perche sei immenso: sei picciolo, perche sei semplice: sei mobile, perche non sei otioso: sei immobile, per la sempiterna natura tua: siedi, come quieto, & pacato: stai in piedi, come accinto, & pronto per aiutarci: corri, perche ci preuieni: uoli, perche non ti possiamo giunger giamai: sei per tutto, come non racchiuso in alcun luogo: non sei in luogo alcuno, perche eccedi ogni cosa. O dotti, IDIO è in ogni cosa, come il nocchiero nella naue, come il padre di famiglia in casa, come il maestro di canto in choro, come il carrattiere nel carro, come il Re nel Regno, come l'Imperador nell'essercito. Alloncontro ogni cosa è in DIO, come i raggi nel Sole, come nell'unità i numeri, come il circolo nel centro, come nel punto le linee, come i fiumi nel mare. O' DIO, ò DIO. Tu sei simile a te stesso sempre: perche nó hai pure un'affetto, che ti possa mutare. sei dissimile, pche nelle mani de' profeti ti mostri in uarie forme, & uarii simboli, per illudere i saui del mõdo,

Col. 1. Che cosa sia Dio simbolicamente.

Come Idio è in ogni cosa

Come ogni cosa è in Dio.

A che pensano cõprenderti. Fai ogni cosa simile a te: perche ogni creatura ti rassembra in qualche modo. Fai ogni cosa dissimile: perche tutti mancano senza fine nell'imitarti. Sei uguale in tutto, & per tutto: perche non manchi à niuno di quanto gli conuiene. Sei diseguale, perche inegualmente distribuisci i doni tuoi: però una creatura è maggiore, l'altra è minore. Sei presente ad ogni cosa, come l'aria, che è diffusa per tutto. Sei assente, come il cielo, che è separato dal tutto, che si uede quà giù. Sei dentro ogni cosa, per dar consistenza quasi come anima nel corpo. Sei fuora d'ogni cosa, per fare, & fabricare come l'architetto fuor del palagio. Sei sopra ogni cosa, per influir come il cielo sopra'l mondo. Sei sotto ogni cosa, per sostentare come il fondamento nella casa. Sei corpo matematico: perche non ti manca cosa alcuna ad esser pienamente perfetto. Sei in un punto: perche non hai membra, nè parti: & pur sei tutto. Sei l'istesso: perche sempre sei ad un medesimo modo. Sei un'altro: perche operi diuersamente. O' DIO, ò DIO, Tu non sei spirito, tu non sei mente: sei sopra spirito, & sopra mente. Tu non sei sostanza, tu non sei causa, tu non sei principio, tu non sei origine, tu non sei l'essere: sei sopra sostanza, sopra causa, sopra principio, sopra origine, sopra l'essere: essere d'ogni essere: sustanza d'ogni sustanza, causa d'ogni causa, principio d'ogni principio, origine d'ogni origine. IDIO mio, Signor mio, Tu sei luce uera, ma inuisibile C a gli occhi corporali: tu sei sole, ma non ti giri, & rigiri: tu sei stella, ma non hai lume participato: tu sei fuoco, ma fomento piu d'anime, che di corpi: tu sei acqua, ma sali in cielo: tu sei fonte, ma non deriui dal mare: tu sei fiume, ma non cresci, ne decresci in eterno. Che dirò IDIO mio? Tu sei tutt'occhio, perche uedi il tutto: tu sei tutto orecchio, perche odi il tutto: tu sei tutto mano, perche fai il tutto: tu sei tutto piede, perche porti il tutto: tu sei tutto cuore, perche uiuifichi il tutto. O' DIO, ò DIO, tu sei fine infinito, principio inprincipiato, termine interminato: sei senza quantità grande, senza formosità bello, senza qualità buono, senza habito uestito, senza accidente sustanza, senza anima uita, senza tempo D eterno, senza luogo per tutto. Tu sei senza durezza pietra, senza crudeltà fera, senza rabbia leone, senza ueleno serpe, senza orgoglio pantera, senza ferocità orso. Dirollo? Tu sei senza indignità uerme Signore, che ti lasci calcar per l'infinita tolleranza tua da' piedi delle nostre superbie. O' DIO, ò DIO. Tu non sei uecchio, & pur sei antico: tu non sei giouane, & pur sei nuouo: tu sei tutto amore, & pur non ardi: tu non hai furore, & pur t'adiri: tu ti sdegni, & sei tranquillo: sei misericordioso senza cordoglio: non ti muti, & pur ti penti: muti l'opere, non il consiglio: empi il cielo, & non ti stringe: porti'l mondo, & non ti pesa: reggi ogni cosa, &

Che cosa sia Idio negatiuamente, & affermatiuamente.

Universidad de Deusto
Biblioteca

non t'incresce: parli a gli huomini, & non fai strepito: uuoi esser E
sentito, & non ueduto; ti uai ascondendo, perche ti cerchiamo:
ognun ti cerca, & non ti truoua: anzi il cercarti è un ritrouarti; già
t'ha trouato, chi ti ricerca, e'l tuo nasconderti è un manifestarti.
O' Dio, ò Dio. Romani, uoi uedete homai il uostro Idio,
Matt. 19. io non ue ne so dir piu: quì mi fermo. Qui potest capere capiat:
qui non potest, se in domino consoletur, & credat. Questa è la dotta
ignoranza, questa è la caligine lucida, questa è la notte, di cui
è scritto. Et nox illuminatio mea in delicijs meis, qua nihil sciendo
(ò dotti) omnia scimus, & modo quodam Deum non uidendo uidemus. Qui posate un poco &c. F

TERZA PARTE.



TPVR ancora nauighiamo: & pur ancora non siamo in porto, Roma. A pena habbiamo ueduto la natura di Dio: & ci bisogna giugner al lito, (se però qui si truoua lito) delle persone diuine. Non ui sgomentate: state lieti. E piu difficile sempre in ogni natura il Quid, che'l Quuis. τὸ Quid appartiene alla specie,
In Dio non è ne quid, nè quis. Homo, Elephas; τὸ Quis, all'indiuiduo, Socrates, & Callias. E' uero, che in Dio non è nè Quid, nè Quis: perche tutte sono uoci G
finite, & Idio è tutto infinito. Ma siamo costretti a parlar di Dio come disse quel gran Theologo, ἐχῶς θέλωμεν ἀλλ'ὡς δυνάμεθα: si che hauēdo questo poco gusto, ò per dir meglio, questo odor solo della diuinità; (che ben sapete, che la bella Rachele, simbolo dell'alta contemplatione, odorò solo, & non gustò le care mandragore, & all'odor s'ingrauidò, & partorì quel bel figliuolo) non sarà molto difficile ancora à noi di partorire la retta intelligenza della Trinità santissima, che è il primo principio, e'l primo capo di tutta la nostra fede. Voi hauete inteso, che questo Idio sì facile, & sì difficile sì noto, & sì ignoto, di tanta luce, & di tanta oscurità, era, è, & sarà sempre come eterno, come eternità, come autore dell'eternità: H
Che cosa sia Idio secondo Tales Milesio. in tanto che chi uolesse in due parole isprimere la natura di Dio, potrebbe forse dire come Thales Milesio. Che cosa è Idio? Idio è quella cosa, che non ha principio, nè fine: che perciò, s'io non m'inganno, i Serafini gli cuoprono il capo, e i piedi. Onde poi leggiadramente soggiunse il filosofo. Il mondo è la piu bella cosa, che sia: il luogo è la piu grande: il pensiero è la piu ueloce: il tempo è
Idio è la piu antica cosa che sia. la piu sauia: la necessità è la piu forte. ma Idio è la piu antica, perche fu sempre: & la piu noua, perche sarà sempre: & però la piu nobile, & la piu cara. Che perciò da gli antichi si soleua significare

A ficare Dio, tra le figure per la sfera, nella qual non si uede, onde cominci, nè oue finisca: tra i numeri per lo settenario, il qual ueramente pare che solo habbia questa maestà tutta reuerenda, che non è composto d'altro numero: & non si sa quasi come nasca senza padre, & senza madre, oltra che è numero uergine dedicato però à Pallade, & cognominato con questo bello epiteto σεβασος, come pio, religioso, sacro, & degno d'ogni honore. Horsù, si come questa natura diuina non solo non ha principio di tempo, ma nè d'origine ancora, perche è da se stessa, & per se stessa; & non solo non è fatta, ma nè creata, nè generata come la prima, & principal natura, dalla quale dipendono tutte le altre, uisibili, & inuisibili, in che B conuengono tutti i filosofi, & theologi insieme: così tiene la fede nostra, che in questa natura sia uno, il quale quanto ha, & quanto è, tutto ha, & tutto è da se medesimo solo, & non originato in alcun modo da altri, come fontana principale di tutta la diuinità: a cui però è proprio questo santo, & uenerabil nome di Padre, che generalmente è comune à tutta la santissima Trinità di tutte le creature ad un medesimo modo producitrice, & conseruatrice. Si che il Figliuolo, & lo Spirito santo, sono quasi fiori supersustantiali, che escono da quella radice: sono lumi, che splendono da quel lume: sono fonti, che da quel fonte senza tempo, & senza principio di tempo, ma non senza origine, incessabilmente procedono, non di diC uinità minori, non inferiori d'autorità, non secondi d'honore: anzi se guardi la quantità, uguali: se la qualità, simili: se la natura, i medesimi con l'eterno Padre: solo distinti di relatione, & per questo (se è lecito à dire) in un certo modo minori, che'l Padre non ha origine, & essi amendue sono originati, che però niun di loro si dimāda Padre, se non per relatione alle creature, delle quali ciascuno è padre comune per la creatione: particolarmente poi è padre de gli huomini, per l'imagine, & similitudine, che hanno di Dio: piu particolarmente de giusti, per la gratia, che è una participatione della diuina natura: & particolarissimamente de' beati, per la gloria, che D gli fa quasi Dei, secondo quella parola. Cum apparuerit, tunc similes ei erimus. Questa uoce Idio è titolo di prouidenza: quest'altra Signore è epiteto di potestà: tutti questi cognomi sono comuni: ma questo nome padre è proprio à quella prima persona, come segno, & nota espressa di quella secreta generatione: nella quale come di sua natura fecondissima, prima che produca il mondo fuori di se, in se eternamente genera il suo figliuolo. Non cominciò mai à generare come non cominciò mai ad essere: sempre fu, sempre generò, & sempre hebbe coeterno il suo figliuolo. Non potè prima generare, che generasse: nè prima fu, che potesse: ne fu mai Idio, che padre anco non fosse. Io non sò, se è padre, per-

Numero settenario numero Vergine dedicato a Pallade.

Come il figliuolo, & lo Spirito santo escano da Dio Padre.

Come Idio sia padre di tutti.

1. Ioan. 3.

Questo nome padre è proprio alla prima persona.

Universidad de Deusto
Biblioteca

che genera; ò se genera, perche è padre: basta, che non sarebbe pa-
dre, se non generasse. Et che altro sarebbe, se non fosse padre?
Chi toglie dalla prima persona la paternita, toglie la diuinità. Adunque chi toglie la paternità; toglie la diuinità. Però genera, perche è: naturalmente è, naturalmente genera: & tanto non può non generare, quanto non può non essere: è eterno lo suo essere, è eterna la sua generatione: & però innanzi ogni tempo, con ogni tempo, dopo ogni tempo. Il che dico, perche tu non pensi, che la uirtù generatiua sia ò innanzi il generare imperfetta, ò nel generare essausta, ò dopo l'hauer generato souerchia. Quante theogonie hanno finto i gentili per leuarui questa fede della generatione di DIO? E' stata arte del Diauolo Christiani, per farui perire, come colui, che sà, che senza la fede di questo Figliuolo non potete sal-
Ioan 3. uarui. Credete, credete. Qui non credit iam iudicatus est, quia non credit in Filium Dei: & qui ignorat Filium, ignorat & Patrem: & ira Dei manet super eum. E' traslatione, ò metafora, quando si
Iob. 38. dice, che IDIO è padre della pioggia, della rugiada, del ghiaccio. Gelu de cælo quis genuit? Quis est pluuiæ pater? Quis genuit stil-
las roris? Ex cuius utero egressa est glacies? Ma questà paternità, & questa generatione, della qual ragiono, che IDIO genera IDIO, & IDIO è padre di DIO, è propia, è uera, è naturale: si come ben disse quel gran Theologo, da quella prima paternità si nomina
Eph. 3. ogn'altra paternità. Flecto genua (inquit) ad Patrem Domini nostri IESV CHRISTI, ex quo omnis paternitas in cælo, & in ter-
Paternità di Dio addimãdato Patriarcato. ra nominatur. Onde il suo discepolo Dionisio non la uolse domandar paternità, ma Patriarcato, cioè paternità principale, anzi principio d'ogni paternità: perche ueramente IDIO non sarebbe padre delle creature, se prima non fosse padre del suo figliuolo: nè generarebbe noi per gratia, se prima non hauesse generato lui per natura. Limagine, che imprime in noi, pende dall'imagine, che è espressa in lui. La gloria, che ci fa deiformi, è un raggio di lui, che
L'arte presuppone la natura. è la forma, & lo splendor della gloria paterna. Non sapete, che l'arte presuppone la natura? Se tutto il mondo adunque pende da DIO come da artefice; non dee esser incredibile, che innanzi questo artificio sia questa generation naturale, nella quale nasce IDIO da DIO? Se l'huomo fa una casa: non la fa come huomo, ma come architetto: ma se genera un'altr'huomo; lo genera come huomo: però è piu propio all'huomo generare un figliuolo, che fabricare una stanza. Quinci, ogni huomo comunemente genera, eccetti pochi, ma non ogni huomo fabrica. Se tu compari IDIO al mon-
Idio comparato al mondo è un fabro. do; non è altro che un fabro: adunque è piu propio a lui il generare uno IDIO, che fabricare un mondo. Quell'arte diuina di fabricare il mondo è superiore à tutte le arti, è innanzi tutte l'altre arti: questa generatione è superiore à tutte le generationi, è innanzi ogni

altra generatione. Anzi si come tutte le arti imitano in qualche modo quell'arte diuina, & quel che è piu, tutta la natura è sua mera imitatrice, non altrimenti che l'arti nostre della maestra natura; così tutte l'altre generationi, imitano in qualche modo quella generatione. ma IDIO generando, perche è il primo genitore, è a se stesso
Idio è essempio, et essemplare a se stesso. essempio, & essemplare: però niuna generatione si puo assimigliare à quella come sopranaturale, come diuina, come degna di DIO. Et quale artificio attinge l'opere della natura? Può ben imitar l'arte, ma non può giugnere: è ben ragione, che parimente manchino tutte le nature da quella mirabile, & incomprensibile generatione diuina. Non lo uedete? Chi non sa di uoi, che la generatione è stata data dalla comune begnigna madre per riparare con la posterità, & con
Perche fia stata data la generatione. la successione il danno, che si fa con la morte? Però le cose superiori, che come immateriali sono incorruttibili, gli Angeli, l'anime nostre, non generano se non forse accidenti, lumi, splendori, concetti, notioni: & nondimeno IDIO genera, che è purissima forma senza ogni materia: anzi a cui comparate tutte le cose immateriali, diuentano l'istessa materia, & gli spiriti non paiono solo corpulenti, ma sono corpi. E' honesto Signori, che le dignità, & le perfettioni, che sono sparse nel campo grande delle creature si raccolgano nella sostanza del Creatore. E' dignità il non poter morire
Grandezza di Dio che non può morire, & genera. è dignità il generare: queste sono disperse, come uedete, che le cose inferiori hanno l'una, le superiori hanno l'altra: ma in DIO sono raccolte, che con queste non muore, & con quelle genera. O che grandezza di DIO. Ma oue uedete poi, che la cosa generata non sia distinta dalla generante? & pure in DIO è una medesima essentia, non dico specifica solo, dico indiuiduale, & singolarissima
Che cosa sia generatione tra'l Padre, e'l Figliuolo: hor qual piu uera generatione, & paternità può esser al mondo di questa? La generatione è una propagatione di simile in simile: la pianta fa una pianta, l'animale un'animale, l'huomo un'huomo. niuna pianta fu mai, nè è, nè puo essere così simile ad un'altra pianta, nè animale ad animale, nè huomo ad huomo, come è DIO à DIO. Non u'è similitudine nelle creature, se non in ispecie: in DIO è in tutto, & per tutto. O come ben disse il Ptofeta. Generationem eius quis enarrabit? Dodici modi si trouano di generationi nelle cose create: se ben ueramente à tutti non conuiene questa uoce, come si suol pigliare propriamente Generatione. Da un punto si tira una linea: questo è il primo modo. Dal Sole esce il raggio: questo è il secondo. Il terzo è dell'anello, che figilla la cera. Il quarto è di DIO, che spira ne' nostri cuori buoni pensieri, & sante affettioni. Il quinto della sostanza, da cui si causano gli suoi propi accidenti. Il sesto del colore, che nell'aria produce la sua specie, che uiene al uiso. Il settimo è dell'intelletto, che
Esa. 53. Dodici modi di generationi nelle cose create.

Universidad de Deusto
Biblioteca

con la cognitione delle cose muoue, & eccita la uolontà à disiderare, & à fuggire, ad amare, ad odiare. L'ottauo è d'ogni motore, da cui procede qualche moto. Il nono è della materia, da cui si cauano le forme naturali per uia di trasmutatione. Il decimo è de generi, da' quali come pregni, & fecondi in potentia, l'intelletto ua risoluendo le nature specifiche per uia di diuisione. L'undecimo è dell'idee artificiali, dalle quali si fanno tutti gli artificij. Il duodecimo è della generation comune d'un'huomo, che genera l'altro, & d'una pianta, da cui nasce un'altra. Horsù tra questi modi di generare uno è piu spirituale, & piu puro d'un'altro, come uedete: ma in fatti niuno di questi modi, nè tutti insieme, sono bastanti a darci saggio di quell'eterna generatione. Nè il generar del Padre, nè il nascer del figliuolo si può con alcuna comparatione esprimere da lingua mortale, nè intender a pieno anco da gli Angioli: solo colui, che genera, & colui, che è generato; è testimonio idoneo di tale, & tanta generatione. Non uedete (per toccare questo punto solo) come pare in tutto contrario alla ragione a dire, che sia una medesima essentia di chi genera, & di chi nasce? che uno sia ueramente generato, & pur sia IDIO? che non cominci a essere, & pur sia figliuolo? che non sia padre, & sia l'istesso IDIO? Puteus altus est, (Roma) neque in quo haurias habes. Come disse la gentil Samaritana. Ma se però tu puoi intender col tuo ingegno, dotto, una generatione senza successione, un'esser generato senza tempo preterito, un nascer una uolta, senza principio, & senza fine, un nascer sempre senza imperfettione del generante, del generato, & della generatione; tu hai capito subito, che questo Figliuolo è IDIO, & l'istesso IDIO col padre eterno: dalla cui sostanza nasce sì sempre, che però è sempre nato, come il Padre sempre genera, & pure ha eternamente generato. Genera, perche nell'eternità non ha luogo, fu, sarà, nè era: ha generato, perche non aspetta d'hauere il Figliuolo, ma l'ha in essere, come già perfetto del tutto non meno di lui stesso. Ego hodie genui te. Dice il Padre al Figliuolo, congiugne l'Hodie col Genui, cioè il uerbo preterito con l'auuerbio presente, per mostrare che quella generatione s'intende fatta come perfetta: & pure insieme s'intende che è in farsi come eterna. Intendete queste altezze Romani della diuina generatione? E' fonte di sapiẽza l'eterno Padre, è fonte di uita, è fonte di luce. i fonti nõ si seccano mai, & come si seccano pdono il nome di fonte. adũque non è mai senza la sua sapienza, nõ è mai senza la sua uita, nõ è mai senza la sua luce, cioè senza il suo Figliuolo, di cui è quella uoce. Ego sapiẽtia, ego lux, ego uita. Ma che marauiglia è, se non intendiamo la qualità di quella diuina generatione, poiche hauete tocco con mano, che la natura diuina non si può intendere se non da DIO istesso? Ma (per dir il uero) chi può anco intendere il

Quanto sia difficil capire l'eterna generatione di Dio.

Ioan. 4.

Come si possa capire l'eterna generatione.

Psal. 2.

Come Idio sia fonte.

Difficultà di

A re il modo, come un'huomo genera un'altro, come gl'inserisca la uita, come formi i sensi, come compagini le membra, come quasi al torno polisca le braccia, come rotondi il capo, come il figliuolo riceua alimento nel uentre della madre, come sortisca il genio del padre, come spiri rinchiuso, come uiua, come gli si infondano in un certo modo i uitij, e i costumi dell'uno, & dell'altro parente? O superba curiosità de gli huomini; Non possiamo sapere quel che habbiamo dinanzi gli occhi, quel che ogni giorno ueggiamo, quello che ci è tanto ordinario, & famigliare: & uogliamo inuestigare quello che niun'huomo uide giamai, nè udì da altri, nè entrò mai in cuore d'alcuno, se non dopo la diuina riuelatione. Et pure la diuina B clemenza, che pur troppo compatisce alla miseria nostra, ce n'ha uoluto dar saggio: facendo con mille modi risplendere in questa gran sala del mondo quella generatione. che in uero tutte le generationi delle cose create tanto diuerse, com'hauete udito, benche à pena siano picciole scintille, se si pareggiano con quell'infinita luce, pure se si raccolgono insieme, fanno un certo che di strada à manifestarci quale, & quanta sia quella generatione eterna. Di qui son nate tante metafore, tanti nomi simbolici di quel figliuolo, che hora è dimandato Vapore della uirtù di DIO, hora Candidezza di luce, hora Specchio senza macchia, hora Carattere espresso, hora Splendor della gloria, hora Emanation sincera, hora Imagine uiua, hora Ar- C te, hora Parola: perche questa uarietà di nomi ombreggia in parte, & mostra l'infinita eccellenza di quella generatione, & di quella natiuità. Però si dimanda Vapore: perche è consustantiale: che i uapori sono della medesima natura del corpo, da cui euaporano, acquosi, terrestri, aerei. Si dimanda Candor di luce, perche è coeterno: che non è innanzi la luce alla sua candidezza. Si dimanda Carattere espresso: perche è distinto di persona, come l'impression del sigillo: è distinto dalla forma principale, che imprime in argento, ò in oro. Si dimanda Specchio: perche manifesta pienamente il padre, come colui, à cui niuna cosa manca di quello, che è nel generante. Si dimanda Splendor della gloria paterna: perche non è se- D parato dal padre, ma rimane sempre in lui, come lo splendore è sempre nel Sole, se ben si diffonde ad illuminar l'aria, & la terra. Si dimanda Emanation sincera: perche nasce senza tempo, & senza moto: però non ha prima, nè poi, nè fu, ne sarà, ma hora, & hoggi: come dicemmo di sopra secondo quegli Oracoli. Ego hodie genui te. Ante Luciferum genui te. Si dimanda Parola, come nuntio fedele della paterna mente: per cui non solo s'interpreta quel che è la uolontà di DIO; ma anco s'intende la natura diuina. Si dimanda Arte, come pieno d'Idee, & d'essemplari di tutte le cose create, arte ueramente fattiua: perche per lui sono fatte tutte le cose, come

intendere come un'huomo generi un'altro.

Nomi simbolici del figliuolo di Dio.

Psal. 2.

Psal. 109.

Universidad de Deusto
Biblioteca

per l'arte fabricano gli artefici gli artificij loro. Si dimanda Imagine E uiua, come uero figliuolo: perche non ci è piu bella imagine uiua d'un'huomo, che la sua legittima prole. O' che figliuolo, ò che generatione, ò che padre. Raccoglietе tutte queste cose insieme, & giudicate poi, che figliuolo è quello, che padre, che modo di generare, che modo di nascere. Et questo figliuol di DIO (Signori miei cari) è il nostro CHRISTO, il nostro Saluatore, il nostro Redentore, il nostro Liberatore: ueramente figliuolo, che dice di se

Ioan. 5. stesso. Non potest Filius à se facere quicquam: ueramente IDIO, perche. Quæcunque Pater facit, hæc & Filius similiter facit: ueramente l'istesso IDIO, Quia qui uidet Filium, uidet & Patrem. Quello che è nato di carne, è carne: quello che è nato di spirito, è spirito: quello F che è nato di DIO, è IDIO: è forza, che CHRISTO sia IDIO, nato di DIO. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum uerum de Deo uero, canta la Chiesa santa. Non può esser figliuolo per adot-

Rom. 8. tione colui, al cui essemplare si conformano tutti i figliuoli adottiui. Quos prædestinauit, hos præsciuit conformes fieri imagini filii eius. Non può esser IDIO per nuncupatione colui Qui dedit potestatem filios Dei fieri. Non può esser altro IDIO colui, che è l'istessa

Ioan. 1. Ioan. 10. uerità, & dice. Ego, & Pater unum sumus. Se ti pare, che sia forse grand'honore al Padre generare IDIO; sappi, che al figliuolo non è manco honore di padre IDIO, nascer pieno, & perfetto IDIO. Però tutte le legioni de gli Angeli, infin'allhora, che sotto G la forma seruile entrò nel mondo, & si mostrò piu nostro fratello, che Signore, l'adorarono dell'istessa adoratione, che adorano il Padre:

Heb. 2. che cosi fu loro comandato. Et adorent eum omnes Angeli eius: come colui, che non cominciò mai ad essere IDIO, nè diuentò d'huomo IDIO: ma essendo eternamente IDIO; per nostro amore si fece huomo: rimanendo però (come prima era) IDIO. Sempre fu il Padre, sempre fu il Figliuolo: non era prima IDIO, che fosse Padre, ma insieme era IDIO, & Padre: cosi insieme era CHRISTO, & IDIO Figliuolo. Niuna cosa è nel Padre, prima che nel Figliuolo, nè senza il Figliuolo: perche il Figliuolo è nel Padre, & il Padre nel Figliuolo tutto, in tutto, & per tutto. Come H Figliuolo, ha Padre: come IDIO, è eterno. come figliuolo, forza è che nasca: come eterno, non puo non sempre essere, IESVS CHRISTVS, heri, hodie, & in secula. O' Figliuolo, ò Padre, ò CHRISTO, figliuolo d'un tanto Padre, ò IDIO Padre d'un tanto Figliuolo, ò padre IDIO, ò CHRISTO, Figliuolo di DIO, un solo IDIO. Signori fermateui, ch'io ui uoglio dire un bel secreto: & chi sa, se forse medicheremo con questo antidoto l'insania uostra Hebrei! E' uero, è uero, che IDIO disse. Audi Israel, Dominus Deus tuus, unus est: ma sapete, quando lo disse? non lo disse al tempo d'Abramo, non al tempo d'Isaac,

Sempre fu il padre, & il figliuolo.

Heb. 13.

Deut. 6. A chi, & perche disse Idio, ch'era un solo Dio.

A po d'Isaac, non al tempo di Giacob, nè di Giuseppe: lo disse al tẽpo di Mosè. nè lo disse a Mosè, per dirlo a lui: lo disse solo, perche lo di cesse a te Sinagoga peruersa: che appena uscita dall'Egitto, oue hauesti imparato, & già eri fatta maestra dell'idolatria, fabricasti il uitel d'oro, & l'adorasti per DIO. A te lo disse popolo di dura testa, che per le figliuole de' Moabiti, lasciasti il tuo IDIO, & adorasti Beelsegor. Lo disse a uoi ingrati Giudei, che sempre ribelli, & sempre immemori del uero DIO, da cui haueuate riceuuto tanti beneficii, erauate si facili a far popolo di Dei, piu assai che non fecero mai gli autori delle impietadi Egittie. Leggete le historie de tempi precedenti: & uedrete quante uolte la scrittura santa fa mentione di piu persone in

B DIO. Quando lo Spirito santo parlaua con quegli huomini diuini, che intendeuano i sensi suoi, & non gli abusauano come fate uoi, & faceste sempre, dapoi che cominciaste a negare la uerità, che pur troppo chiaramẽte conoscеuate da principio del nostro CHRISTO. Ma non ui basta quella parola nel principio del mondo. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram? Et quella alla torre di Babele. Descendamus, & confundamus linguam eorum? Leggete ne' libri seguenti, uedete i profeti, Io ui rimetto a Dauid solo per non ui dar molta fatica. Nel primo, ò nel secondo salmo (che forse i due primi salmi, come dite uoi, uanno tessuti in-

C sieme, & sono uno solo) non uedete chiaro, che IDIO u'inuita ad abbracciare il suo figliuolo, נַשְּׁקוּ בַר. Osculamini Filium? Deh che parola amorosa. Non fu mai detta a uoi si dolce parola seme di Canaam, figliuoli di uipere, generatione adultera: fu detta a noi, che siamo i ueri Giudei, i ueri cõfitenti: che confessiamo la gloria del Padre, & del Figliuolo. In Salomone nõ leggi tu, Quod est nomẽ eius, & qd est nomẽ filii eius, si nosti? Ego ero illi in Patrẽ, & ipse erit mihi in Filiũ? Ma io nõ uoglio se non Dauid per testimonio in questo giorno: che ben disse egli al Signore nõ senza grã ragione. Incerta, & occulta sapiẽtiæ tuæ manifestasti mihi. CHRISTO, CHRISTO è questa sapiẽza dell'eterno Padre, della quale Dauid ha saputo tanti secreti incerti a gli huomini, & occulti a gli Angioli istessi. Et chi ne ha saputo piu di lui? ditelo ui priego. Ben hebbe cagione di dire. Super

D senes intellexi. Però è stimato quanto a questi misteri sopra tutti gli altri profeti. O' Dauid, chi ti loderà mai a pieno? Profeta, & Re, Pastore, & soldato: doppo Abraamo solo padre di tutte le genti, cuore, lingua, & calamo di DIO. Tuo padre sprezzò te, e'l tuo popolo sprezza il tuo figliuolo: Ma come IDIO non honorò nella tua casa se non te, cosi non honora nel popol tuo se non il tuo figliuolo. Osculamini, Osculamini filium, Giudei. Non uedete prima, come introduce IDIO padre parlare a DIO Figliuolo? Thronus tuus ò Deus in sæculum sæculi. Sede a dextris meis. Tecum principium.

Idio padre s'inuita a baciare il Figliuolo.

Prou 30. 2. Reg 7.

Psal. 50.

Psal. 118.

Lodi di Dauid profeta. Dauid introduce Idio padre parlare a Dio Figliuolo, e ragiona di tutti i misteri di Christo.

Heb. 1. Psal. 109.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Psal. 2. Ex utero ante Luciferum genui te. Filius meus es tu, postula a me, & dabo tibi. Ego hodie genui te. Non uedete, che bella apostrofa egli fa poi al figliuolo? Vnxit te O Deus, Deus tuus oleo lætitiæ. Non uedete come parla dell'incarnation sua? Descendit sicut pluuia in uellus. Della sua eloquenza? Diffusa est gratia in labiis tuis. Del seguito delle genti? Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur. Della sua Chiesa? Astitit Regina a dextris tuis. De' suoi Apostoli? Pro patribus tuis nati sunt tibi filii. Del suo battesimo? Super aquam refectionis educauit me. Della sacra untione? Impinguasti in oleo caput meum. Del Regno? Deus iudicium tuum Regi da, & iustitiam tuam filio Regis. Del Sacerdotio? Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech. O Dauid, ò Dauid. Forse non dice delle persecutioni, che gli faceste uoi col mezzo d'Herode, & di Pilato, & de soldati gentili, & de uostri Principi? Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania. Astiterunt Reges terræ, & principes conuenerunt in unum aduersus dominum, aduersus Christum eius. Delle insidie, che tante uolte gli tendeste? Circundederunt me canes multi, concilium malignantium obsedit me. De gli scherni, & del crollar di capo con tanti uillani insulti, che egli patì da uoi, quando era in croce? Omnes uidentes me deriserunt me, locuti sunt labiis, & mouerunt caput, speruit in domino, eripiat eum. Dell'inchiodar le mani, e i piedi? Foderunt manus meas, & pedes meos. Del diuidere le sue uestimenta, & del gittarui le sorti sopra? Diuiserunt sibi uestimenta mea, & super uestem meam miserunt sortem. Dell'aceto, & del fele, che gli deste, quando languiua di sete? Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto. Che uolete dir qui Hebrei? che uolete dire? Quanto ui saria meglio Dauid, che il uostro Talmud, falso, empio, & pieno di mille errori? che forse alluminereste le tenebre, che tengono ingombrati gli occhi delle uostre cieche menti: & cosi secondo il consiglio suo correreste a baciar con puro cuore questo dolcissimo, & amoreuolissimo Figliuolo: ilquale è nato del seme uostro, è uiuuto nelle case uostre, ha seruato i riti uostri, è morto nelle mani uostre, non uoglio dire per le man uostre, ò miseri. Horsù, Qui nimium emungit, elicit sanguinem: & qui prouocat iras, producit discordias. Basta Christiani, che homai intendete, che si come il Signore per uietar l'homicidio delle mogli, disse a' mariti, Fate diuortio; & per mantenere il culto suo, disse, Sacrificatemi uitelli, & agni; & per affrenar la gola, & la lussuria, disse, Non mangiate carne di porco; cosi perche non adorassero i Dei delle genti, a quali erano tanto inclinati, dice loro. Hauete uno IDIO: quello adorate. Non nega il figliuolo questa parola paterna: nega il consortio de gli altri Dei, Giudei ciechi, & ignoranti. Et non uedete ò dotti, (se alcuno ue n'è tra uoi)

Psal. 44.
Psal. 71.
Psal. 44.
Psal. 138.
Psal. 44.
Ibi.
Psal. 22.
Ibi.
Psal. 71.
Psal. 109.
Psal. 2.
Psal. 21.
Ibi.
Ibi.
Ibi.
Psal. 68.
Prou. 30.

A tra uoi, che quella parola è scritta nel Deuteronomio, che uuol dire Seconda legge, Repetition della legge, Et l'Euangelio nostro che altro è, se non un breue compendio della legge Mosaica? Horsu a punto noi Christiani, siamo quelli che sempre ui gridiamo ne gli orecchi; ma uoi non ci uolete intendere. Audi Israel, Dominus Deus noster, Dominus Vnus est, cosi dice ueramente il testo de' settanta Interpreti, Ἄκουε ἰσραὴλ κύριος ὁ θεὸς ημων κύριος εἷς ἐστι. Benche il testo Hebreo non dice mai Dominus, ma sempre Deus. due uolte u'è il nome ineffabile di quattro lettere יְהוָה; l'altra, che è quella di mezzo ui è אֱלֹהֵינוּ con la כ aggiunta, & col ו, che composto
B fa אֱלֹהֵיכ, & uuol dire. Deus noster. Et perche credete, che alla seconda uolta ui s'aggiunga quel pronome noster, se non per significarui, che la seconda persona è fatta peculiarmente nostra per l'assuntione delle nostre carni: & questa seconda persona è il Figliuolo, & questo Figliuolo (come u'ho detto) è CHRISTO? ò CHRISTO, ò CHRISTO. ò DIO, ò DIO. ò uno DIO, ò uno
D DIO. Non ci è altro IDIO, che CHRISTO: & pur CHRISTO è IDIO di DIO: & questi due sono un solo IDIO, Romani udite, che homai uoglio posarmi. IDIO è una somma potenza, una somma sapienza, una somma bontà, una somma misericordia, una somma giustitia, una somma uirtù, un sommo amo-
C re, ogni cosa di bene in un sommo grado d'eccellenza. Non hanno saputo dir piu tutti quelli, che hanno parlato di DIO, Greci, Latini, & Barbari. Sù sù, tutte queste cose, tutte, tutte, si conoscono nel nostro CHRISTO. Però ben diceua egli à Filippo. Philippe, qui uidet me, uidet & Patrem meum, & quomodo tu dicis, ostende nobis Patrem? Non u'affaticate, non u'affaticate Christiani di conoscere il padre eterno: conoscete CHRISTO, & in CHRISTO conoscerete il Padre. Si mè cognouisletis, (diceua CHRISTO) et Patrem meum utique cognouisletis. Ecco ecco, Roma, In CHRISTO si conosce la somma, & infinita potenza, perche non puo fare IDIO cosa maggior di quella, che è fatta in CHRISTO: che IDIO sia fatto huomo, & che l'huomo sia fatto IDIO, il Creatore creatura, la creatura Creatore. In CHRISTO si uede la somma bontà: che senza meriti, anzi con infiniti demeriti dell'huomo, gli ha fatto questa gran gratia di liberarlo per mezzo di lui, dalle mani del Diauolo. In CHRISTO si uede la somma sapienza: che troua modo si bello, & si marauiglioso, incomprensibile anco da gli Angeli, di ricomperar l'huomo, & di renderlo à DIO col prezzo d'un'huomo DIO. L'huomo non poteua, IDIO non doueua: si congiunsero insieme in CHRISTO. Come IDIO, può, come huomo, debbe: come IDIO, & huomo, sconta à DIO, & paga

L'Euangelio breue cõpẽdio della legge Mosaica.
Deut. 6.
La seconda persona è fatta peculiarmente nostra.
Ogni bontà è in Christo.
Ioan. 14.
Ibi. In Christo si conosce la somma, & infinita potẽza di Dio, con l'altre uirtù.

Universidad de Deusto
Biblioteca

per l'huomo. In CHRISTO la somma giustitia: che infino al- A
l'ultimo quadrante, anzi con uantaggio fu sodisfatto alla Maestà di-
uina per le ingiurie d'Adamo, huomo terreno, con le infinite pene
di CHRISTO, huomo celeste. In CHRISTO la somma misе-
ricordia: che non hauendo nelle persone nostre, nella nostra natu-
ra, modo di pagare per quel debito sì grande, & sì comune, si con-
tentò, che CHRISTO pagasse per noi di nostra natura sì, ma non
di nostra persona: & lo accettò per tanto, come se le nostre persone
lo hauessero sodisfatto, & piu. In CHRISTO si uede il sommo
amore: che essendo noi nemici, & ribelli di DIO, IDIO da se si
mosse prima, & cominciò à mostrarci sì grand'amore in CHRISTO
per prouocarci à riamarlo. In CHRISTO la somma prouidenza: B
che nè meglio, nè piu soauemente ci potea giamai disporre à farci
abhorrire ogni peccato, che humanandosi lui, deificar noi: si che per
non dar macchia a tanta gloria della quale ci hauea fatti degni, ci
sforzassimo d'esser sempre santi, & immaculati. In CHRISTO
all'ultimo si uede la somma santità, & innocentia: perche essendo
ueramente huomo, si come noi, & inferiore à gli angioli per la car-
ne mortale, serbò nondimeno la carne & lo spirito cosi innocente,
& puro, che IDIO istesso, dinanzi il cui cospetto le stelle non sono
monde, e'l Sole non luce, guardi pur rigorosamente, quanto si uo-
glia, non puo trouare di riprendere in quell'huomo pur una ruga, C
pur un neo, pur un peccato. O' CHRISTO, ò CHRISTO.
Io dirò, come dice Iob. Quis est homo, ut immaculatus sit, & ut
iustus appareat natus de muliere? E' propio di DIO l'esser senza
peccato, però rimette i peccati d'autorità propia. Quis potest re-
mittere peccata, nisi Deus? Hor come è possibile che CHRISTO
non sia IDIO? Non odi le marauiglie de' Giudei? Quis est hic, qui
etiam peccata remittit? O' CHRISTO, ò CHRISTO. Tu nasce-
sti di peccatori senza peccato, conuersasti tra peccatori, & non pec-
casti giamai: moristi per li peccatori, & scancellasti tutti i loro pec-
cati. Tu operasti cose mirabili sopra ogni natura, insegnasti cose al-
tissime sopra ogni senso, patisti cose durissime sopra ogni patienza. D
Adunque tu non sei huomo solo: sei IDIO, sei IDIO: manife-
stato in carne, quando nascesti, giustificato dallo Spirito santo, quan-
do ti battezzasti, conosciuto da gli Angioli, quando ti ministrauano,
predicato per l'uniuerso in uarie lingue, creduto da' pij in una le-
de, risuscitato, & assunto in cielo con eterna gloria. Non est similis
tui in Dijs Domine, & non est secundum opera tua. Queste sono le
tre note propie di DIO Roma. L'Eternità, la Verità, la Vita.
Non odi la Chiesa nel sacrificio santo. Tibi reddunt uota sua æter-
no Deo, uero, & uiuo? L'eternità lo distingue da gli Angioli: la
uerità, da' Demonij: la uita da gl'idoli, & da gli Dei delle genti, So-
le, Luna,

Iob. 14.

E propietà di Dio il rimettere i peccati. Marc. 2. Luc. 5.

Psal. 85.

Tre note propie di Dio.

A le, Luna, Stelle, acqua, aria, foco. O' CHRISTO, ò CHRI-
STO. Tu sei ueramente eterno: di cui è scritto. Egressus eius ab
initio, à diebus æternitatis. Che però hai questo titolo dall'Arcipro-
feta. Primus & nouissimus. Tu sei uero, & uerace, & uerità. In
cuius ore non est inuentus dolus. Tu sei uiuo, & uitale, & uita:
che non lasci morire i uiui, & che susciti in uita i morti. Si quis cre-
dit in me, non morietur in æternum, & ego resuscitabo eum in nouis-
simo die. Andate hora Giudei, & struggeteui d'inuidia contra
CHRISTO. Andate heretici, & tendete à CHRISTO quante in-
sidie ui piacciono. pagani, & per espugnar CHRISTO incrudeli-
te, quanto potete. Super quem luditis Filij fornicariæ, super quem
B eijcitis linguas? E' un gittar le pietre in cielo, è un saettare il Sole, è
un combatter contra IDIO il combatter contra CHRISTO: che
pugnando, & ripugnando il mondo tutto contro di lui, già ha do-
mato ogni cosa, già ha distrutte le monarchie, i Caldei, i Persi, i Me-
di, i Greci, i Romani: gia s'ha posto homai sotto i piedi i nimici suoi.
O' CHRISTO, ò CHRISTO, Dominus meus, & Deus meus, Do
minator orbis, gentium Victor, Triumphator inferni. Diciamo
due parole dello Spirito santo, & anderete à casa con la benedittio-
ne di DIO.

Mich. 5.
Apo. 1.
1. Pet. 2.
Ioan. 8
Esa. 59.

Quanto sia uano il combattere contra Christo.

C QVARTA PARTE.



O NON uorrei gia Signori, che si come i Ma-
gi di Faraone mancarono, & rimasero del
tutto confusi al terzo segno, che fece Mosè in
Egitto; cosi non uenissimo meno in questa ter-
za persona, che ci mostra CHRISTO nel suo
santo Euangelio: & hauendo ragionato del Pa-
dre, & del Figliuolo, errassimo nell'intelligenza
dello Spirito santo: perche in uano s'intende, & si crede, quanto
hauete udito, se qui si trabocca pur un poco. E' uero, che Anima-
D lo: & certo, che ha da far la carne con lo spirito? la santità col pec-
cato? cioè, la tenebra con la luce? la morte con la uita? onde tu ue-
di, che tra gentili se ben del Padre, & del uerbo quei gran filosofi Egit
tij, & Greci non ne sono stati digiuni, non hanno però potuto co-
munemente penetrar molto à questa persona dello Spirito santo,
come quelli, che con gli animi impuri non erano capaci di questo
liquore troppo pretioso: erano utri uecchi, come CHRISTO disse
una uolta in metafora à gli Apostoli: & però non poteuano rice-
uere questo uin nuouo, questo mosto dolce sopra ogni mele, che fa
bollire i nostri cuori d'amor diuino. Ma con tutto ciò nondimeno,

1. Cor. 2.

I filosofi Egitti, & Greci non hanno penetrato alla persona dello Spirito santo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

poiche siamo quasi preparati con la fede catholica, & con la sana intelligenza delle due persone, entriamo confidentemente à ragionar di questa terza: perche è tanto dolce, & soaue, che si degnerà aggradir questo nostro pio, & semplice desiderio: & uerrà tra noi, & farà perfetto ogni nostro imperfetto. Horsù, io uoglio cominciar qui Roma, con le parole d'un tuo filosofo Romano, che s'io fossi altroue, certo non cominciarei tant'alto. Omnia autem duo ad cohærẽdum tertium aliquod requirunt, & quasi nodum, uinculumquè desiderant. Cosi dice quel nobilissimo uostro Cicerone nel libro de Vniuersitate. Non parlò gia di questo egli, che l'arco suo non potè tirar tant'alto: parlaua dello spirito, che è l'aria, mezzo, & uincolo, che lega la terra col foco: ma non sapẽdo cioche dicesse seruì a' nostri misteri. Dimandate questi splendori di sapienza, & d'eloquenza, che in questa parte superior del tempio lampeggiano, se poteua dir piu bella cosa di questa à nostro proposito. Soggiugne poi anco per aiutarci meglio, & piu chiaro. Sed uinculorum id est aptissimum, atque pulcherrimum, quod ex se, atque de ijs, quæ astringit, quam maximè unum efficit. Et non sapete uoi à punto, che lo Spirito santo è dimandato Nesso, Nodo, Vincolo tra il Padre, e'l Figliuolo: che & loro due, & se con loro congiugne, & tiene insieme uniti si strettamente, che non tanto sono tre, quanto uno: come ueramente amore, a cui è propio unir gli amanti in uno spirito solo? Cosi à poco à poco uedrete, che la santissima Trinità ha hauuto tanto piacere di farsi conoscer dal mondo, che sempre ha dato qualche lume di se (ben che sotto ombra) a' filosofi delle genti. Et non sanno questi gran Padri, che quel Mercurio Trimegisto, dal quale hebbe origine tutta la sapienza de gli Egittij, parlando di Dio, disse, come s'allega ne' circoli, & nelle scuole, perche è cosa famosa, & io non uoglio mutarla,

Monas gignit Monadem, & in se suum reflectit ardorem?

Ecco il Padre, e'l Figliuolo, & lo Spirito santo. Et non pareua ueramente ragioneuole, che la Maestà della natura diuina douesse esser rinchiusa in numero duale, appresso i saui, tanto infelice; ma in questo sacro Ternario, celebrato in ogni scientia, & dalla istessa natura, come hauete udito. Et per discender pian piano à questa intelligenza dello Spirito santo; che amor pensate uoi signori, che sia tra un tanto Padre, & un tanto Figliuolo? che cara dolcezza? che gioconda, & soaue compagnia? poi che & in natura sono uno, & in persona sono in modo cogniunti, che l'uno esce dall'altro, & l'uno non è mai senza l'altro? Cosi adunque mentre quell'amantissimo Padre, & quell'amabilissimo Figliuolo à guisa di due lumi, ò di due occhi, collocati a rimpetto quello di questo, & questo di quello, quanto piu imaginar si può, si mirano intentamente l'un l'altro, & di dolcissima

Parole di Ciceronẽ, che seruono a dichiarare la natura dello Spirito santo

Perche lo Spirito santo si dimanda uerso tra il padre, e il figliuolo.

Parole di Mercurio Trimegisto, che dimostrano la Trinità.

Come sono congiunti il padre, & il figliuolo.

A cissima contemplatione insieme si pascono, quasi saettando ardentissimi raggi di diuino amore, il Padre nel Figliuolo, e'l Figliuolo nel Padre: ecco che di due eterni amanti, erompe questa uiua fiamma che è tutta amore, un terzo lume (se cosi m'è l'ecito à dire) lo Spirito santo: spirito ueramente non rinchiuso, nè escluso da alcun corpo, nè mobile da luogo à luogo, ma come di Maestà, & di natura diuina, Signore di tutti gli spiriti, di tutti i corpi, di tutti i luoghi; che però in se stesso, & per se stesso è persona non meno, che'l Figliuolo, & il Padre: & pur procede da tutti due, & è in tutti due, & con tutti due uiene ne' petti nostri, & ci inhabita, & è nostro hospite: & perche con tanta angustia della picciolezza nostra non possiamo esser capaci dell'infinità sua; ci empie almeno de doni suoi secondo la misura, che egli à ciascun di noi con l'alta sua sapienza eternamente prescriue. O che Spirito, ò che Spirito. Questo non è di quelli Spiriti ministeriali, ò amministratori, come dice San Paolo, che sono mandati da Dio in ministerio per la nostra salute: è quello Spirito, che opera i misterij, che santifica i sacramenti, che insensibilmente entra nelle anime, che fa profeti, & amici di Dio, & con mille modi opera la salute di tutti gli huomini. Spiritus operatur mysteria, in animas sanctas se transfert, amicos Dei, & prophetas constituit. Non è Vicario di Dio questo spirito, è sciolto, & libero d'ogni seruitù: & fa anco liberi tutti coloro, che egli dedica à

C se per habitacoli suoi. Spiritum sanctum dominum, dice la Chiesa. Vbi Spiritus Domini, ibi libertas, dice San Paolo. Non è l'anima del mondo questo Spirito: è miglior d'ogni anima, & d'ogni mondo, fonte delle anime, opifice del mondo. Non odi la Chiesa. Spiritum Dominum, & uiuificantem? & Dauid Profeta. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ? Non è uno Dio nuouo, & recente questo Spirito: è Dio eterno anch'egli, che in principio, quando non era cosa alcuna, se non Dio, & quella semplice negation di tutto'l resto, che è il profõdo del niente; era anch'egli: & faceua, & disponeua, & preparaua, & formaua, & comandaua, & senza lui, come senza il Verbo, non si fece

D mai alcuna cosa. Verbo Domini cœli firmati sunt, & Spiritu oris eius omnis uirtus eorum, dice Dauid. Non uedete come congiugne l'uno con l'altro? Non è una parte della diuinità questo Spirito santo, è tutta la diuinità, come il Padre, e'l Figliuolo: però non ha parte di uirtù, l'ha tutta: non fa parte delle cose, le fa tutte. Omnium rerum artifex, omnem habens uirtutem, omnia prospiciens. Non è la natura, ò essentia diuina questo Spirito, quasi comune al Padre, & al Figliuolo: è una persona propia, in tanto comune alle due, in quanto procede da tutte due. Qui ex Patre, Filioque procedit. & però si adora con le due della medesima adoratione, che le

Come si spira lo Spirito santo.

Che cosa nõ è lo Spirito santo.

1. Cor. 14.

Pro. 7.

2. Cor. 3.

Psal. 103.

Psal. 32.

Sap. 7.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Essempio, che dechiara la santissima Trinità, come uno proceda dal l'altro.

due. Qui cum Patre, & Filio simul adoratur, dice la santa Chiesa; E τῶ πνευματι θεῶ λατρεύοντες, dice San Paolo. Io ui dirò in poche parole. L'eterno Padre è quasi come uno Adamo, che non ha origine alcuna nell'humana spetie, seme, capo, & prima origine di tutti gli huomini. Il figliuolo, è come una Eua, cauata da Adamo, se bene non fu generata ueramente, come è il figliuolo di DIO. Lo Spirito santo adunque è come Abele, che procede da Adamo, & da Eua: se ben questa non è processione, ma geratione: & quella è propiamente processione, non generatione. O' se tu sapessi mò, quello che significa questa uoce, Procedere. Ma non uedete uoi almeno la pompa, l'apparato, il fasto, che si fa nelle uostre processioni? Questa, questa pompa significa in questo loco questa uoce Procedere: laquale s'attribuisce da gli antiqui theologi, anzi da Christo, fonte della Theologia allo Spirito santo. Non hai tu letto in Dauid, Tanquàm sponsus procedens de thalamo suo? Et che pompa maggior di quella, che si fa ne' sacri Himenei, quando lo sposo esce la prima uolta in publico a menare la sua sposa? Non hai tu letto ne' trionfi dell'antiche grandezze tue Roma, la cui memoria sola, basterà sempre à farti riputar capo del mondo, non che d'Italia; In sella aurea sedentes cum purpurea ueste procedebant? O' con che pompa, ò con che apparato procede lo Spirito santo dal Padre, & dal Figliuolo, & uiene à noi. Non odi San Paolo, come dipigne questa processione honorata? come la mette in ordine? come la fa G solenne & pomposa? Fructus Spiritus sunt Charitas, Gaudium, Pax, Patientia, Longanimitas, Bonitas, Benignitas, Mansuetudo, Fides, Modestia, Continentia, Castitas. Questi sono dodici frutti, che porta seco questa pianta felice, questo albero uitale dello Spirito santo di CHRISTO, che ha le radici nell'una, & nell'altra ripa del fiume, cioè nella Chiesa militante, & nella trionfante. nella Chiesa militante è spirito di gratia, nella trionfante è spirito di gloria: è spirito di gratia, che qui affina i giusti: è spirito di gloria, che la sù pasce a pieno i beati. Sù sù Christiani, non uiene mai lo Spirito santo in noi, che non si faccia questa bella processione per ordinar noi in noi, per ordinar noi co' prossimi nostri, per ordinar le H anime nostre con DIO, & i corpi alle nostre anime. Tutti questi frutti sono doni, & gratie dell'indiuidua Trinità: tutta questa pompa, tutta questa processione, è del Padre, & del Figliuolo, come dello Spirito santo: & (se m'è lecito à dire) tanto piu di loro, quanto lo Spirito santo è terzo d'origine, il padre primo, il figliuolo secondo: ma si dice alle uolte qualche cosa di piu, perche tu non credessi meno. Non hai tu letto. Qui peccauerit in Patrem, remittetur ei: qui peccauerit in Filium, remittetur ei: qui peccauerit in Spiritum sanctum, non remittetur ei, neque in hoc seculo, neque in futuro?

Che significhi questa uoce procedere.

Pal. 18.

Pompa, con laquale lo Spirito santo esce dal padre, & uiene a noi.

Gal. 5.

Do'iai frutti, che porta seco lo Spirito santo.

Matth 12.

A turo? Non uedete, che Christo fa quasi maggiore lo Spirito santo, del padre, & del figliuolo? Et perche questo, se non perche non lo crediate minore? Et non sai, che anco Christo una uolta parlando di se, & del padre, prepose nel parlare se stesso al padre. Ego, & Pater unum sumus? Non è maggiore del padre nò, ma non è minore: cosi lo Spirito santo non è maggiore di Christo, ma non è minore. Lungi le nostre sirene, i nostri centauri, che fanno semideo lo Spirito santo: è pieno IDIO, è perfetto IDIO, è l'istesso IDIO, che è il padre, e'l figliuolo. Però tu uedi, ò dotto, che nelle tre lingue, Hebrea, Latina, & Greca, è di tre generi questa uoce Spirito santo. Nell'Hebrea è di genere feminino, nella Latina di mascolino, nella Greca di neutro. Che uuol dire questa uarietà? non è uana, non è uana, Roma: uuol dire, che non è d'alcun genere, che B è sopra ogni genere · che non è cosa creata, ma IDIO Creatore: perche le creature tutte hanno qualche genere, sotto l'ambito di cui si cõtengono. Io Spirito santo non sarebbe fuor d'ogni genere se non fusse uero Idio. O Spirito santo, ò Spirito santo. Eccoui, eccoui Christiani chiara, & aperta homai la nostra santissima Trinità. Eccoui la nostra Vnità. Eccoui IDIO, & Trino, & Vno, & Vno, & Trino. il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo. il principio, il mezzo, e'l fine. la uena, il Fonte, e'l fiume. la radice, il fiore, e'l frutto. il Sole, lo splendore, il caldo. la mente, il uerbo, l'amore. il uolto, C l'imagine, il fiato. il capo, il braccio, & il dito. Questa è tutta la pienezza Roma, di quella grande sfera intellettuale, di quel globo infinito dell'inuisibile, & eterna Maestà diuina. Il Padre è quasi il centro, per epilogar quasi ogni cosa, che ho detto di sopra. la generatione del Figliuolo è come la linea: la superficie, che ha due dimensioni, è appunto lo Spirito santo, che ha la uirtù di tutti due: la profondità, & la corporatura, è quella diuinità ineffabile della diuina essentia, nellaquale conuengono tutti tre in uno, & sono tre, & uno: un corpo, & tre dimensioni. L'Vnità della natura diuina è nota a' buoni filosofi, che tutti hanno in bocca la parola d'Alessandro Magno a Dario, nè in cielo due soli, nè in terra due Monarchi, nè nell'u- D niuerso possono esser due Dei; & però dicono con Homero.

εἷς κοίρανος ἔστω
εἷς βασιλεύς

La Trinità delle persone diuine è celebre anco appresso gli heretici; nè Ario, nè Sabellio, nè Macedonio nega questa Trinità nè alcuna persona di quelle: ma l'Vnità in questa Trinità, & la Trinità in quel l'Vnità, non è nota a' filosofi, non è nota a gli heretici: è nota a' Christiani soli, & tra' Christiani, solo a' Catholici. Fides catholica hæc est, ut unum Deũ in Trinitate, & Trinitatem in Vnitate ueneremur. O Fede catholica, come sei acuta, che occhio hai, che lume, che gra

Ioan 10 Lo Spirito santo non è minor di Christo, ne maggiore.

Perche lo Spirito è di tre generi in tre lingue.

Epilogo d'ogni cosa detta della santissima Trinità.

Parola d'Alessandro magno.

Niuno heretico nega la Trinità.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tia, che giudicio da poter discernere in tre torchi accesi, & conglobati insieme, che rendono un lume solo in aria, quale è il primo, quale è il secondo, & quale è il terzo? Così sono tre, & uno Roma, il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo. Guardate l'arco del cielo, che è così bello, che l'Apocalissi lo dà per diadema a CHRISTO in segno di Re Pacifico: là è un'essempio della nostra Trinità, & Vnità. La sostanza dell'arco, non è se non una luce, laqual reflessa, & rotta per lo raggio solare nelle nuuole pregne di rugiada, appare moltiforme in quei tre bei colori: i colori sono nella luce, & la luce è ne' colori: anzi quella luce è quei colori: & quei colori sono quella luce. La Maestà della luce in tre colori ui sia simbolo della diuina natura in tre persone: la uarietà di quei tre colori in una luce ui rappresenti la Trinità santa in una essentia. Quanto ben disse IDIO, Signori, che l'arco del cielo sarebbe segno di pace: ecco che pacifica anco gl'intelletti nostri, & gli persuade come è ueramente pace, & non repugnantia alcuna fra l'Vnità, & la Trinità. Alia est persona Patris, alia Filii, alia Spiritus sancti: sed Patris, & Filii, & Spiritus sancti, una est diuinitas, æqualis gloria, coæterna Maiestas, ita ut per omnia sicut iam supra dictum est, & Vnitas in Trinitate, & Trinitas in Vnitate ueneranda sit. Se alcuno è di uoi tanto sottile, che gli basti l'animo di uedere, ò d'intendere, ò di fruire l'una persona senza l'altra, l'essentia senza le persone, l'assoluto senza le relationi; senza inuidia fratelli, Roma, io non so, nè uoglio romper giamai questo bel groppo di Salomone. Et ecce plus quàm Salomon hic. Le gratie uanno sempre insieme appresso i poeti: la Trinità è sempre raccolta appresso i Christiani; quando saremo beati, uedremo Tre in Vno, Vno in Tre. La fede è un assaggiar di quella beatitudine: io non uoglio assaggiar l'uno senza l'altro: uoglio assaggiargli tutti & tre in una uolta, insieme, insieme Roma, ogni cosa una cosa, una cosa ogni cosa. Et hi tres unum sunt. Et hi tres unum sunt. CHRISTO è la sapienza, non si è ingannato nell'intendere: è il Verbo, ha ben saputo dire quel che intendeua: è la uirtù, ha ben potuto isprimere quanto bisognaua. non ci ha lasciati in errore, perche è uerità: non in tenebre, perche è luce: non in morte, perche è uita. ha detto chiaro, che Idio è Trinità, & Vnità: così è, così è. αὐτὸς ἔφα αὐτὸς ἔφα. Questa è la gloria, e'l culto degno della Trinità santissima, la fede. Voi salmeggiate ogni giorno, & in fine d'ogni salmo dite Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. questa è la prima gloria del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, che gli crediate senza altro: che in Paradiso poi con eterna uostra cósolatione uedrete quella ueneranda Paternità, quell'amabilissima Filiatione, & quella solenne Processione, tutta cara, & tutta gioconda: & così sarete chiari, che chi nega la Trinità, nega la diuinità: perche non è Idio, se non è Trino:

Essempio dell'Vnità, & Trinità di Dio.

Come l'arco del cielo pacifica gli intelletti nostri.

Symbolo Ath.

Matt. 12. Le gratie uanno sempre insieme.

1. Ioan. 5.

Prima gloria del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo.

Trino: & tanto è necessario, che sia Trino, quanto è impossibile, che non sia Vno. Non pensate, che alla Christiana theologia manchino ragioni necessarie, certe, euidenti, piu sicure, & sode, che le matematiche: ma queste le ueggono i beati, non le uediamo noi: & è pazzia il presumer d'intendere, mentre siamo mortali, quello che è riserbato all'eterna uita per premio della fede. il credere è il merito, il uedere è il premio, non lo sapete? Bisogna adunque credere senza sapere per altro per hora, & riserbarsi a quel tempo, quando saremo capaci di maggior lume: & a questo modo si fa honore a DIO. O come ben disse quel poeta uolgare, ma non uolgare,

Matto è chi pensa, che nostra ragione
Possa trascorrer l'infinita uia,
Che tiene una sostanza in tre persone.
State contenti humana gente al quia:
Che se potuto haueste ueder tutto;
Mestier non era partorir Maria.

Et dimandate tutti i dotti, qual scientia, benche bassa, si troua, che non habbia bisogna di fede ne' principii suoi? Onde è quella bella sententia. Contra negantes prima principia, non est amplius disputandum. & quell'altra. Oportet addiscentem credere. Et non sapete tutti, che si crede al grammatico nelle significationi delle uoci: al musico nella cadentia del numero de' uersi: all'Astrologo nel numero de' moti celesti: al filosofo delle sostanze spirituali, & senza materia? Togli il credere a queste sciéze, come proueráno giamai questi principii loro? E' necessaria, è necessaria la Fede Christiani, in ogni dottrina. Et che sapete uoi de giuochi Olimpii, del nodo d'Hercole, de' figliuoli di Niobe, delle foglie delle Sibille, delle lettere di Giacinto, della uia di latte nel cielo, delle macchie della luna, senza la fede degli scrittori antichi? Hor se è forza abbracciar la fede in queste cose sì basse; pensate con quanta ragione ui si dice, che bisogna star saldo con la fede nelle cose altissime di DIO? Dica pur colui, che è leggerezza il credere, se non si uede: dite uoi semplicemente, Credo, Credo. Dica quell'altro. E' una fauola questa nostra fede, questa Trinità, questa Vnità, questo CHRISTO, questo Idio: dite uoi animosamente, Credo. Dicano tutti, che sete pazzi, che hauete bisogno di tutori, che non intendete punto di quello, che ui credete: state pur saldi al Credo. potrà piu questo uostro uno credo, detto con tutto il cuore, che tutti i loro, Probo, nego, arguo, se ben fossero dieci mila. A gli huomini non bisogna credere, Roma, Omnis homo mẽdax: ma chi non crede a DIO, è empio. Non sai tu quel bel detto del diuino Platone. Si Deus est, non mentitur: & si mentitur, non est Deus? che io non uoglio allegar san Paolo. Est autem Deus uerax. Ma non mi posso tenere, che io non concluda col tuo Cicero-

Ogni scientia ha bisogno di fede ne' principii.

Non si ha da credere a gli huomini. Psal. 115.

Rom. 3.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ne ſteſſo. Credendum (inquit) eſt ueteribus,& priſcis (ut aiunt) uiris, qui ſe progeniem Deorum eſſe dicebant: ac difficillimum factu eſt, a Diis ortis fidem non habere, quanquam nec argumentis, nec rationibus certis, eorum oratio confirmetur. Andate, andate hora uoi, et negate il credere à Profeti, a gli Apoſtoli, & a tanti figliuoli di DIO, per non nominar CHRISTO: i quali sì apertamente, & con tanta autorità ci hanno predicato queſta Trinità ſantiſsima, Padre, Figliuolo, & Spirito ſanto. Aſcoltanti, poi che ui predico della Trinità, ui uoglio diuider tutti in tre parti, Incipienti, Proficienti, Perfetti: attiui, contemplatiui, prelati, che douete eſſer l'uno, & l'altro; huomini, donne, fanciulli, peccatori, penitenti, giuſti tutti, glorificate queſto IDIO, credendo, ſperando, amando. Ma perche queſto è il primo miſterio noſtro, ha anco piu biſogno della fede, che è la prima coſa a fondare il Chriſtianeſimo, che di tutte le altre. Fede, fede Chriſtiani. Queſta è la luce, che creò Idio al principio del mondo, per iſgombrar le tenebre dell'abbiſſo, per toglier tanti errori, che erano tra le genti della opinion di DIO. Queſta è la ſtella de' marinari, che ci fa uedere il porto della noſtra nauigatione, Idio Trino,& Vno. Res,quibus fruendum eſt,ſunt Pater,Filius, & Spiritus ſanctus. Non l'hauete letto, dotti, in quel gran Dottore, mattello di tutti gli heretici? Però ſono tre precetti nella prima tauola; (Non odi Hebreo?) Il primo. Non habebis Deos alienos, che appropriatamente riſponde al Padre,capo, & ordine di tutta la diuinità. Il ſecondo. Non aſſumes nomen Dei tui in uanum, che riſponde in un certo modo al Figliuolo, che è l'iſteſſo nome, Verbo,& ſermon di DIO. Il terzo. Memento, ut diem Sabbati Sanctifices, che riſponde appropriatamente allo Spirito ſanto, per cui l'anima comincia a fare quel ſabbateſimo caro,di gratia qui in terra, & in cielo di gloria. O' fede, ò fede. Queſta è la noſtra nuuola in forma di colonna,che a' ueri catholici,come a ueri figliuoli d'Iſrael, è tutta piena di ſplendore: a gl'infedeli, come a ueri Egitti, è tutta tenebroſa, & oſcura. Queſta è l'aurora con le dita di roſe, ſi gioconda a' buoni amici della luce, sì odioſa a' ladri,che uiuono di notturne rapine,a gli heretici,che rubano il uero ſenſo delle ſante ſcritture. Roma a lumi de torchi non ſi uede il Sole: col Sole ſi uede il Sole. Ecco CHRISTO che è Sole, con cui uedrai queſto tuo Sole. Non hai tu letto di CHRISTO? In quo habitat corporaliter omnis plenitudo diuinitatis. Et che uuol dir queſto, che in CHRISTO habita corporalmente tutta la pienezza della diuinità, ſe non che in Chriſto habita pienamente tutta l'indiuidua Trinità, Padre,Figliuolo,& Spirito ſanto? O' CHRISTO CHRISTO. Senza CHRISTO, come haureſte giamai conoſciuto il Padre? Et Patrem nemo nouit, niſi Filius,& cui uoluerit Spiritus reuelare. Senza CHRISTO, come

Diuiſione, che fa l'autore de gli aſcoltanti in tre parti.

Come la noſtra fede è una luce,ſtella, nuuola, aurora.

Exod 20.

Ibi.

Ibi.

Col.2. Chriſto uero Sole, & uera luce. Matt.11.

A me haureſte giamai riceuuto lo Spirito ſanto? Niſi ego hodie abiero, Paracletus non ueniet a uos. Et chi è CHRISTO, ſe non il Figliuolo? Quem Pater ſanctificauit, & miſit in mundum, dicitis quia blaſphemat,quia dixit, Filius Dei ſum. Adunque chi uede CHRISTO,uede il Padre, e'l Figliuolo, & lo Spirito ſanto. Chi ſi è incarnato per noi, ſe non CHRISTO? Verbum caro factum eſt. Chi l'ha fatto incarnare, ſe non il Padre? Mittens Filium ſuum in ſimilitudinem carnis peccati. Come ſi è incarnato, ſe non per opera dello Spito ſanto? Conceptus eſt de Spiritu ſancto. Chi è morto per noi ſe non CHRISTO? Traditus eſt propter delicta noſtra. Chi l'ha fatto morir, ſe non il Padre? Proprio Filio ſuo non pepercit: ſed B pro nobis omnibus tradidit illum. Chi l'induſſe a morire, ſe non lo Spirito ſanto? Per ſpiritum ſanctum obtulit ſemetipſum immaculatum Deo. O' CHRISTO, ò Padre, ò Spirito ſanto. E' uero, è uero anime mie, che chi ha l'occhio a CHRISTO, ha l'occhio a tutta la Trinità. Nó ſai, che a gli Apoſtoli fu comãdato. Battezzate in nome del Padre,del Figliuolo, & dello Spirito ſanto? & pur nel principio della Chieſa naſcente, battezzauano in nome di CHRISTO. Che uuol dir queſto? ſe non che CHRISTO include tutta la Trinità ſantiſsima: & però è una uirtù iſteſſa quella di CHRISTO, & quella del Padre,del Figliuolo,& dello Spirito ſanto. Che uuole dir CHRISTO, ſe non unto? Chi dice unto, dice anco colui,che ugne, C & l'untione. Ecco il Padre, che ugne, lo Spirito ſanto,che è untione,Vnxit te ò Deus, Deus tuus oleo lætitiæ, præ participibus tuis. Vnxit te ò Deus, queſto è CHRISTO figliuolo di DIO. Deus tuus, queſto è il Padre IDIO. Oleo lætitiæ. queſto è lo Spirito ſanto IDIO. Io u'ho compaſsione Giudei, che non uedete queſto mio Sole: ma almeno fate, come i ciechi, credete a chi lo uede: credete a noi, che lo uediamo: anzi credete con noi a' beati, a' ſanti del Paradiſo, che lo ueggono, & lo godono,& l'hanno riuelato al mondo. CHRISTO ci ha creati, CHRISTO ci ha redenti, CHRISTO ei conſerua, CHRISTO ci dà la gratia, CHRISTO ci darà la gloria: & pur tutte queſte coſe fa la ſantiſsima Trinità in CHRISTO, & per CHRISTO. CHRISTO IDIO ha fatto ogni coſa, D per CHRISTO huomo ci è data ogni coſa. O' CHRISTO onnipotente DIO, ò CHRISTO Re di tutti gli huomini. Gloria Patri,& Filio,& Spiritui ſancto. Ecco la gloria, ecco la gloria del Padre,del Figliuolo,dello Spirito ſanto, CHRISTO: in cui riluce per li miracoli ſtupendiſsimi la potentia del Padre: in cui ſi moſtra per l'Euangelio luce di tutte le genti la ſapientia del Figliuolo: in cui ſi tocca con mano per la uita innocente, & ſenza menda la bontà dello Spirito ſanto. Gloria patri, & Filio, & Spiritui ſancto. Che gloria ha IDIO da gli huomini in terra, ſe non che è conoſciuto, ado-

Ioan. 16.

Ioan. 10.

Ioan. 1.

Rom 8.

Rom 4.

Rom 8.

Heb 9.

Chi ha l'occhio a Chriſto, ha l'occhio a tutta la Trinità.

Che uuol dir Chriſto.

Pſal. 44.

Chriſto gloria del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito ſanto.

rato, & seruito con fede, & con religione? Et chi l'ha fatto conosce- B
re, adorare, seruire, se non CHRISTO? CHRISTO ha piantato
la fede, CHRISTO ha insegnato la religione, CHRISTO ha da-
to il modo & d'orare, & d'adorare IDIO. Gloria Patri, & Filio, &
Spiritui sancto. Roma, quì finisco tutte le prediche mie di quattro
anni continoui: che io non so come finir meglio l'esposition de Sal-
mi, ch'io t'ho predicato questo ultimo anno, che secondo l'uso del-
la santa Chiesa in queste parole. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui
sancto. Sai tu hora, in che consiste questa gloria, questo culto del Pa
dre, del Figliuolo, & dello Spirito santo? Odi gli Angeli in Paradi-
so. Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor
uirtus, & fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum. Amen. Que- F
sti sono i tuoni, con cui sette uolte alzando la uoce glorificano la san-
tissima Trinità gli spiriti angelici: con quelli istessi glorificatela uoi.
Benedictio: quest'è il primo tuono. Ogni cosa fai bene ò Trinità san
tissima: tutto ciò che fai è buono: tu non puoi far male: perche sei
il fonte d'ogni bontà. Claritas: ecco il secondo. Non si può ascon-
dere da te ò DIO Padre, Figliuolo, & Spirito santo. tu sei una luce
infinita, che scopri tutte le nostre tenebre, tutti i nostri pensieri, con-
sigli, secreti. Omnia nuda, & aperta sunt oculis tuis. Et sapientia:
ecco il terzo. Tu solo sei sauio Signore, che dolcemente senza uio-
lentare punto gli animi nostri sai far di noi con sì bell'arte ciò che tu
uuoi. Et gratiarum actio: questo è il quarto. A te si debbono tutte G
le gratie Trinità santissima d'ogni nostra buon'opera: tu non ci sei
debitor giamai: perche non guadagni cosa alcuna dalla bontà no-
stra: nostro è il debito uerso te: che senza te, come non siamo, così
non facciamo mai cosa, che buona sia. Da noi, come da noi, siamo
degni di sempiterne pene: di tutti i premii siamo debitori tuoi. Ho-
nor: questa è il quinto. L'honore è testimonio della bontà: tu solo
sei il fonte della bontà: tu solo sei buono: a te solo conuiene quella
parola. Honorem meum nemini dabo. Virtus, & fortitudo. Ec-
co gli due ultimi. La uirtù è in far bene, la fortezza è intollerare il
male, & fargli resistenza. Tu solo Idio hai l'uno, & l'altro. Opera-
ris in nobis & uelle, & perficere: & facis cum tentatione prouentum, H
ut possimus sustinere. Sù sù Gloria Patri, & Filio, Spiritui sancto,
Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum,
Amen. Non è, nè fù giamai, ne puo essere altrimenti Roma. Dal-
l'eternità istessa conuengono tutte queste laudi a DIO Trino, &
uno: che fa bene ogni cosa, che sa ogni cosa, che gouerna ogni
cosa, che non è debitore a persona alcuna, che solo è buono, che ci
fa buoni, che non ci lascia uincer dal male. Fate, fate, come fanno
i beati, ò anime mie, che gittano le corone de' capi loro a' piedi suoi:
il piu sublime uostro, il piu alto, il piu glorioso riconoscetelo da que-
sto DIO

Apoc. 7.

In che consiste la gloria, & il culto della santissima Trinità.

Heb. 4.

Come dobbiamo honorare Iddio.

A sto DIO Padre, Figliuolo, & Spirito santo: humiliateui a lui: che
questa è la gloria, che egli disidera, & chi glorifica lui, sarà glorioso:
chi dispregia lui, sarà sempre ignobile, & uile: così dice egli. Qui
glorificat me, glorificabo: qui autem contemnunt me, erunt igno- 1. Reg. 2.
biles. Non ui gloriate della nobiltà Romana, ringratiate IDIO del
la nobiltà Christiana. Cõ questo ti lascio popolo mio caro: anzi non
ti lascio io, ti lascia la uoce mia. il mio cuore sarà sempre teco: così
disidero, che il tuo sia alle uolte meco. Non uoglio già adularti con Ringratiamẽto dell'autore alla città di Roma.
renderti gratie, che m'habbi udito sì uolentieri, & che tanta abbon
dantia non t'habbia satiato giamai: dico bene, che ho fatto uolen-
tieri queste fatiche. Et se alle uolte nelle tue orationi ti ricor- B
derai di me, che tanto t'amo, & raccomanderai questa
misera anima mia all'infinita misericordia sua; que-
sto sarà il premio, che io aspetto de tanti sudo-
ri sparsi per te. Io ti benedico con tutto
il cor mio, & priego quella santissi-
ma Trinità, che ti faccia ua-
lere in cielo questa bene-
dittione, che io ti
dono in ter-
ra, per
CHRISTO GESV nostro Si- C
gnore. Alquale sia lau-
de, & gloria in
tutti i se-
coli
de' secoli. Amen.
Amen.

IL FINE DELLA PRIMA PREDICA.

Universidad de Deusto
Biblioteca

PREDICA DELL'AMMIRABILE SACRAMENTO, ET SACRIFICIO DELL'EVCHARISTIA,

FATTA IN BITONTO IL GIORNO SOLENNE del CORPO DI CHRISTO, *finita la processione per tutta la città, innanzi che celebrasse la Messa. L'Anno* MDLVII.

PROEMIO.



ANGE lingua glorioſi
Corporis myſterium,
Sanguinisque pretioſi
Quem in mundi pretium
Fructus uentris generoſi
Rex effudit gentium.

PRIMA PARTE.



LA CALDA ſtagione di queſti giorni eſtiui, la materia, che è una fornace acceſa di mille fiamme; la frequentia di tanta gente con tanti incenſi con tanti lumi, che ogni coſa arde; e'l lungo giro, che habbiamo fatto per ſantificar con queſto ſantiſsimo Sacramento tutte queſte noſtre contrade; m'inuitano dolcemente figliuoli miei, anzi mi sforzano, come ſtracco, & affetato (che pur uedete eſſer già l'hora di ſeſta) prima che & per me, & Per uoi ſacrifichi al Signore, a ſedere per ripoſarmi, & per rinfreſcarmi alla fontana. Alla bella fontana del gran Patriarca Giacob, oue il dolce GESV hebbe quei

A be quei cari colloquij con la gentil Samaritana, a cui finalmente con l'acque uiue, che non ſi uedeuano, ma ſtauano aſcoſte entro la pietra (& egli era la pietra) la rinfreſcò tutta dentro, & le eſtinſe la ſete delle coſe di fuori. Erat autem hora quaſi ſexta, & IESVS fatigatus ex itinere, ſedebat ſic ſuper fontem, dice San GIOVANNI. Vn fonte ſedeua ſopra l'altro fonte anime mie care. Haurietis aquas cum gaudio de Fontibus Saluatoris, diceua Eſaia; non l'hauete uoi letto? Et Mosè, Aperi Domine theſaurum tuum fontem aquæ uiuæ. Et l'Arciproſeta, Deducet eos ad uitæ fontes aquarum. E' fonte ſempre il noſtro CHRISTO, Bitonto. In ſe ſteſſo, fonte di ſapientia, che eternamente eſce dalla uena del cuo-
B re del ſommo Padre. Nell'incarnatione, fonte di gratia, che ſorge da quella terra beata, & piu gioconda d'ogni Paradiſo terreſtre di MARIA Vergine, per irrigar, l'arida terra dell'human genere. In tutta la uita, fonte d'amore, che adacquò il mondo con tanta dottrina, & con tanti miracoli, che non pareua fonte, ma fiume. Nella morte fonte di miſericordia, che ſi ruppe in tanti riui, che con l'infinito diluuio abiſsò la terra, e'l cielo, & fece ogni coſa un mare; mare ueramente d'infinita pietà, & clementia, che allhora inondò ſopra gli huomini. Nella riſurrettione fonte di gloria, che tornò al-
C l'alueo ſuo, come il Giordano, allhora, & ſempre pieniſsimo: a cui non mancarono, nè mancheranno mai acque per gli huomini, & per gli Angeli in Paradiſo. O' uiuo Fonte, ò chiariſsimo Fonte, ò benedetto Fonte, ò Fonte di tutti i Fonti. Volete le anagogie delle ſacre lettere per ordine in tutti queſti miſteri, dal primo all'ultimo? Fons ſapientiæ uerbum Dei. Fons aſcendebat de terra ad irriganDam uniuerſam ſuperficiem terræ. Fons paruus creuit in fluuium magnum, & in aquas plurimas redundauit. Rupti ſunt fontes abyſſi magnæ, & factum eſt diluuium ſuper omnem terram. Fons horD torum, cuius non deficient aquæ. Deh come è dolce in queſta uoſtra arida, & aſſetata Puglia il ragionar de' fonti. Et non ſapete uoi dotti, che IDIO iſteſſo nella Theologia ſimbolica ſi dimanda fonte, & fa quel lamento graue, & dogliosо? Me dereliquerunt fontem aquæ uiuæ, & foderunt ſibi ciſternas diſsipatas, quæ continere non ualent aquas. Di qui ogni ſua cara coſa metaforicamente ha queſto nome di fonte nelle ſante ſcritture. La Fede è un fonte, Hortus concluſus, fons ſignatus. Il timor di DIO è un fonte. Timor Domini Fons uitæ. La carità è un fonte. Diriuentur fontes tui foras. La gratia è un fonte, Et fiet in eo Fons aquæ ſalientis in uitam æternam. La gloria è un fonte. Quemadmodum deſiderat ceruus ad fontes aquarum. La ſcrittura iſteſſa è un fonte. Deſcendit ad Fontem Solis. La Chieſa è un fonte, Fons hortorum, puteus aquarum uiuentium. O' fonti, ò fonti. Ma come tutte le coſe ſu-

Ioan. 4.
Eſa. 12.
Num. 20.
Apoc 7.
Chriſto è ſempre fonte.
Eccl. 1.
Gen. 2.
Heſt. 10. 11.
Gen. 7.
Eſa. 58.
Idio addimandarſi fonte.
Hier. 22.
Ogni coſa era à Dio ſi dimanda fonte nelle ſcritture.
Cant. 4.
Pro. 14.
Pro. 5.
Ioan. 4.
Pſal. 41.
Cant. 4.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Il santissimo Sacramento dell'Eucharistia è fonte di tutti i fonti.

blimi, & spirituali si dimandano fonti; così questo santissimo sacramento dell'Eucharistia, nel quale consiste tutta la gloria del Christianesimo, è ueramente, & propiamente fonte di tutti i fonti: che però anco si dimanda non sacramento, come gli altri, ma sacramento di tutti i sacramenti, come la theologia scientia di tutte le scientie, come l'eternità secolo de' secoli, come il cielo empireo cielo di tutti i cieli, come IDIO istesso, & Santo di tutti i santi, & IDIO di tutti gli Dei. Questo è il fonte di Giacob ascoltanti, di Giacob innamorato, di Giacob fauorito, di Giacob, che hebbe tanti belli figliuoli: di Giacob, che fu quasi capo primiero del popolo Israelitico, poi che di Giacob fu detto Israele. O' Giacob, ò Giacob. O' CHRISTO, ò CHRISTO. Non uedete, che quel santo Patriarca si gloria d'hauer acquistato quel fonte con la spada, & cõ l'arco, & però lo teneua sì caro, che morendo non uolle, che il godesse altri che'l suo Giuseppe, il quale egli amaua sopra tutti gli altri figliuoli? Onde anco CHRISTO (come ho detto) per honorarlo, sedendo alle sue sponde, si prese piacere di ueder uolare quello uccel pellegrino, quel la dama di Samaria, che uenuta per trarre acqua del fonte terreno, si trouò (beata sorte) immersa nel fonte celeste. Vox domini super aquas. Vox domini super aquas. Egli era il uero uccellatore: però per tirar gli uccelli tese le reti, & presa una colomba, ne prendè mille. Sedebat sic super fontem: così semplicemente, senz'apparato alcuno, su la pietra nuda, come si trouò, così s'assise. Ecco, ecco il fonte, che ci ha apparècchiato il Signore per riposarci à questa hora calda. O' fonte d'amore, ò CHRISTO innamorato, che non ti contentasti nascendo darti a noi per fratello, uiuendo per compagno, morendo per prezzo, risurgendo per premio; ma hai uoluto ancora (cosa disusata tra gli amanti) darti in cibo, & in beuanda all'anime, & a' corpi nostri. Chi dubita, che di questo sacro fonte beuue in figura Isaac, come Giacob, così Abramo, così Melchisedech maggior di tutti? Non odi? Omnes eandem escam manducauerunt, omnes eundem potum biberunt. Ma è priuilegio d'amore, che si dimandi fonte di Giacob piu che de gli altri. Erat autem ibi Fons Iacob. Iacob dilexi, dice IDIO del Patriarca, & di CHRISTO. Non udite: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. O' Giacob, ò Giacob. Et parui, che fosse mai amata tanto Rachele da Giacob, quanto la Chiesa dal nostro CHRISTO? Et perche credete, che fosse lasciato il fonte à Giuseppe sì espresso in po di CHRISTO, se non perche non i nostri padri, non i nostri auoli, ma CHRISTO stesso doueua istituire questo Sacramento con la sua bocca, Deo aliquid melius nobis prouidente, ne fine nobis consummarentur? Vdite, udite dotti, & attendete, per sapere quando cauò questo gran fonte Giacob. Si fuerit Deus mecum, & custodierit

Pfal. 28.

Christo uero uccellatore, che gran presaglia fa. Ioan. 4.

christo si dè de per cibo, & beuanda a gli huomini.

1. Cor. 10.

Ioan. 4.

Matth. 3.

Amor di Christo uerso la sua Chiesa.

Heb. 11.

Gen. 28.

A stodierit me in uia, per quam ambulo, & dederit mihi panem ad uescendum, & uestimentum ad induendum, reuersusque fuero prosperè in domum Patris mei, erit mihi Dominus in Deum. Quì, quì, cauò questo fonte Giacob, la sua lingua gli fu per uomere, questo parlare fu il suo cauare. Ti sacro uoti Signore, (dice il santo Patriarca) t'edificherò un'altare, ti darò la decima di quanto haurò giamai. se tu in questo lungo uiaggio, che io m'apparecchio di fare, mi darai uiatico, che mi possa condurre alla casa paterna, & ritruoui pane da mangiare, & uestimenta da uestirmi. O' quanto tempo innanzi sentì il uecchio padre Isaac l'altezza di questo mistero nel suo figliuolo. Non ui ricorda, che lo dimandò un campo fiorito, & be-
B nedetto dal Signore? Se parla di pane, che si fa di grano, se'l grano nasce dalle spiche, se le spiche si raccogliono ne' campi; non ui pare, che con alta ragione stando nella metafora lo dimandasse campo grasso, & fecondo? Ecce odor Filii mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus. Et non ui soccorre in mẽte la benedittione, che egli hebbe dal padre tanto conforme a questo mistero? Det tibi Deus de rore cœli, & de pinguedine terræ abundantiam frumenti, & uini. O' campo benedetto (uolle dire Isaac) ò Giacob figliuol mio caro, che fuori sono questi, che io con la mente antiueggo, che ti saranno fatti da DIO? Sono cieco di fuori, ma non già dentro: non
C & feconda; indi abonderai sempre di pane, & di uino. Ecco, ecco Bitonto, la rugiada celeste, la diuinità di CHRISTO. Ros lucis, ros tuus. La grassezza della terra, la sua santissima anima, Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea. Il pane il corpo. Panem cœli dedit eis. Mittamus lignum in panem eius. il uino il sangue, Lauabit in uino stolam suam, & in sanguine uuæ pallium suum. Giudicate che odor soaue rendeua quel campo di Giacob, odore di rugiada purissima, odor di terra tutta fiorita, odor di pan fresco, odor di uino aromatico. Vedete, uedete, ui priego, se uoleua dir altro Isaac, che quando Esau l'importunaua, che benedicesse ancora lui,
D magnificò tanto questa benedittione data a Giacob, che disse. Frumento, & uino stabiliui Iacob fratrem tuum, & tibi post hac fili mi, quid ultra faciam? Che posso io farti figliuolo? ho dato ogni cosa a Giacob: non ho piu che darti. l'ho stabilito in pane, & in uino: ti sarà sempre Signore, tu gli seruirai per forza, a lui non mancherà mai alcuna cosa, perche ha eterna abbondantia di pane, & di uino: di pane a necessità, di uino a delitie. O' pane, ò pane. O' uino, ò uino. Frumento, & uino stabiliui eum, & tibi ultra quid faciam? Non ci può far piu IDIO Christiani di ciò che ci ha fatto, dandoci questo pane pretioso, & questo uino sì delicato. Questa è l'ultima benedittione, che CHRISTO ci ha dato: questo è l'ultimo uale che ci

Quando Giacob cauò il suo fonte, & come.

Gen. 27. Benedittione di Iacob tanto misteriosa. Ibi.

Esa. 26.

Pfal. 62.

Pfal. 77.

Hier. 13. Gen. 49.

Gen. 27. Risposta de Isaac ad Esau.

Più non ci ha potuto fare Idio, che darci il sacratissimo pane, & uino del corpo suo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

disse, quando andaua al sacrificio. non si può aggiugner piu altro al- B
l'amor suo, poiche ci ha fatti degni di mangiare quel pane uino, che
pasce gli Angioli, & di bere, quel uino, che germina Vergini. Non
Zacca. 9 hai tu letto il profeta? Quid est bonum, quid est pulchrum, frumen-
tum electorum & uinum germinans uirgines. Ecco, ecco il frumen
to de gli eletti, e'l uino, che non inebria a lussuria, ma che ne gli ani-
mi de' fedeli genera quell'ebrietà sobria, onde nasce con una allegrez
Psal. 103. za spirituale castità, & uirginità anco ne' corpi. Vinum lætificet cor
hominis, & panis confirmet. Questo è il bene, & questo è il bello
Bitonto: bel pane, che è tutto candido: buon uino, che si fa sangue.
Et alla uita humana, che cosa si può trouar migliore che il pane, & il F
uino? Et se l'uno ha color di rose, l'altro di gigli; che mistura haue-
te di colori, che sia si bella? Non uedete come magnifica il poe-
ta questa mistura?

Lilia mista rosis.

Frutti della santissima Eucharistia. Non uedete, che la sposa nel cantico dimanda lo sposo suo candido
come giglio, & robicondo come le rose? Ma nel misterio che bontà
può esser maggiore, che farci uiuere eternamente? Et qual maggior
bellezza, che esser senza macchia, & senza ruga? Questo è il frutto
del corpo, & sangue di CHRISTO. Bonum, pulchrum, frumen-
tum electorum, uinum germinans uirgines. Sù sù in questo miste-
rio benedice Isaac Giacob: in questo misterio benedice Melchisedech G
Gen. 27. Abramo: in questo misterio siamo benedetti tutti noi. Qui maledi-
xerit tibi, sit ille maledictus: qui benedixerit tibi, benedictionibus
repleatur. Disse Isaac a Giacob. Vi ricordate nell'Euangelio del the-
Matt. 13. soro ascosto nel campo? Simile est Regnum cœlorũ thesauro absco
Qual'è il cãpo Euangelico, di cui è scritto, simile regnum cœlorum thesauro, &c. dito in agro. Questo è il campo di spiche, & d'uue, campo di messe,
& di uendemmia, campo di pane, & di uino, di pane cotto nel forno,
di uino fatto nel torchio. In questo campo è il theſoro: theſoro asco
sto, che uale migliaia di mondi: teſoro, che a pena si crede, perche
non si uede: theſoro sopra ogni theſoro, che arrichisce ogni pouertà
nostra. Sotto la figura di pane ê il uero, & uiuo corpo: sotto gli ac-
cidenti di uino, il uero, & uiuo sangue di CHRISTO. O' che teso-
Gen 28 Epiteto, che da la Chiesa al corpo di nostro Signore. ro, o Giacob, ò fonte di Giacob, ò campo di Giacob. Si fuerit Deus H
mecum in uia, & dederit mihi panem ad uescendum. Non ui ricor-
date l'epiteto di questo santisimo sacramento. Non lo dimanda la
Chiesa uiatico, che portiamo con noi, quando nel letto uicini a mor-
te ci apparecchiamo di far quel uiaggio per ritornare alla patria, on-
de siamo partiti, al Paradiso? Et uestimentum ad induendum. Non
Christo non solo ci è pane, ma anco ueste. ci è solo pane CHRISTO, figliuoli miei, figliuole mie, ci è anco
Matt 22. ueste: quella bella cena honorata, della futura gloria, senza timore
d'esser cacciati con quella uoce tremenda. Quomodo huc intrasti,
non habens uestem nuptialem? O' Giacob, o Giacob, sapeui ben tu

quanto

A quanto importauano le belle uesti: che con le tue uesti comuni non
hauresti mai hauuto benedittione sì larga dal padre. Non hai tu let-
to Mosè? Et uestibus Esau ualde bonis, quas apud se domi habebat Gen. 27.
induit eum. Madre prudente, & cara, che piu in misterio, che in Misiero di Rebecca, in uestire Esau della bella ueste.
fraude uestisti Giacob della ueste bella, & forse sacerdotale del primo
genito. Statimque ut sensit uestimentorum illius fragrantiam, be-
nedicens illi ait. Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni. Questo,
questo è il primogenito, fratelli miei, CHRISTO. Vt sit ipse pri- Rom 8.
mogenitus in multis fratribus dice san Paolo. Guai a chi non è ue-
stito di CHRISTO, delle uirtù sue, dell'innocentia sua, della san-
tità sua, delle gratie sue, de' meriti suoi. Quicunque baptizati estis, Gal. 3.
B Christum induistis. E' uero: ma ui sete spogliati poi di questa ueste
(miseri uoi) l'hauete gittata sotto i piedi, l'hauete conculcata come co-
sa uile, l'hauete stracciata in mille pezzi. Induimini, induimini do Rom 13.
minum nostrum Iesum Christum. Tornate tornate a uestirui di
CHRISTO. Foste uestiti per fede, uestiteui hora per opere. Et ue- Gen. 28.
stimentum ad induendum. Et di che uesti pensate uoi fossero uesti-
ti i nostri primi parenti Adamo, & Eua tanto innanzi Giacob, quan Di che urste furon uestiti Adamo, & Eua, dopo il peccato.
do prima s'accorsero, che erano ignudi, onde s'arrossironoro in uol-
to? Furono uestiti di CHRISTO, questa fu la ueste, che gli co- Gen. 3.
perse, che gli difese. Et dedit illis Deus tunicas pelliceas, dice Mosè.
C Ecco, ecco la ueste di pelle, della pelle di questo agnello, di questo
agnello immaculato, ucciso in figura infin dal principio del mondo.
Guai a loro, se non era questa ueste, che coprendo le loro uergogne,
& non lasciandole uedere a gli occhi di DIO, saluò loro l'honore &
la uita insieme. Et eras nuda, (Anima mia cara, dice CHRISTO per
un profeta) & transiui per te, & uidi te, & expandi amictum meum Ezech. 16.
super te, & cooperui ignominiam tuam. Deh dotti, il corpo non è Il corpo è ueste all'anima. Iob. 10.
egli ueste all'anima? Pelle, & carnibus uestisti me, dice Giob. Pensa- Matt. 6.
te adunque, che ueste è questa del corpo di CHRISTO. Et de uesti-
mento quid solliciti estis? Di questa ueste, di questa ueste sola biso- Pro. 31.
gna esser solleciti, & curiosi, Christiani, non d'altra. Byssus, & purpu- Di che uesti dee essere uestito il Christiano.
D pora per la carità. O che uesti. Queste uesti non si cõsumano mai
in uiaggio, nõ si rompono per usarle, & per lunghezza di tempo non
s'inuecchiano giamai, sono sempre nuoue, sono sempre belle. Non
odi Mosè al suo popolo? Adduxit uos Dominus quadraginta annis Deut. 29.
per desertum, & non sunt attrita uestimenta uestra, nec calciamenta
pedum uestrorum consumpta sunt. Non ui uestite di CHRISTO
solo di fuori, come fanno gli heretici, quanto alla dottrina, & gli
hippocriti, quanto alla uita, che non hanno altro in bocca che
CHRISTO, & sono antichristi. Non fate che CHRISTO ui Come ci debbiamo uestire di Christo
sia soprauesta solo Bitontini, uestiteui del nostro CHRISTO pri-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ma dentro, che di fuori: nè giuppone, nè camicia ui sia così intrinseca come CHRISTO, anzi non habbiate altra ueste, che CHRISTO: CHRISTO ui sia per ogni ueste, da casa, da uiaggio, da Sole, da pioggia. Non sai, che l'Euangelio uierò a gli Apostoli hauer due uesti? Vna ueste sola, una ueste sola Christiani, CHRISTO. Et uestimentum ad induendum, Et uestimentum ad induendum, dice Giacob. Innanzi ad ogni uostro pensiero sia sempre nel uostro cuore proposto CHRISTO: con tutti i uostri amori sia sempre mescolato CHRISTO: sopra ogni cosa amisi CHRISTO. Quando ogni cosa ui uiene a noia, non ui uenga mai a noia CHRISTO: di niuna cosa siate gelosi, se non di Christo perdasi ogni cosa, il mondo tutto, prima che pder l'amor di Christo. Questo è l'hauer Christo per uiatico Signori, per pane, & per ueste. Si fuerit mecũ Dominus in uia, & dederit mihi panem ad uescendũ, & uestimentum ad induendum. Et quando hebbe Giacob questa benedittione si grande d'Isaac Signori miei, se non doppo quel gran pranso, che egli gli fece di capretto? O' che misterio: questo è pranso d'amore, che fa Giacob. Erat autem ibi fons Iacob. Fonte d'amore, Fonte d'innamorati. Vdite, ui priego, Signori. Questa cosa sopra tutte l'altre è propria, & peculiare all'amore: non sa se non amare: non uuole se non esser amato. il nostro CHRISTO, che è tutto amore, dona se stesso in cibo a noi, le sue carni, il suo sangue, la sua anima, la sua diuinità: non tiene cosa alcuna per se: quel che ha, quello che è, u'offerisce a questa mensa, a questo altare, che è la mensa sua. Parasti in conspectu meo mensam. Ma uuole anco, che noi diamo a lui ogni cosa nostra, anzi tutti noi per cibo suo. O come disidera di sentir quella uoce. Rabi manduca. & quella. Macta, & manduca. E' infinita la fame, & la sete di CHRISTO, anime mie care: non si contenta delle nostre carni: uuol diuorare le nostre ossa, le nostre midolle, i nostri cuori, le nostre anime. Ci prepara per esca sua: in prima ardendo al fuoco del santo amor suo tutti i nostri peccati, & innamorandoci di lui: poi, come siamo arrostiti, infiammati, & innamorati, non altrimenti che un'auoltoio, quando è affamato, ci piglia, ci sbrana, & felicemente ci diuora: muta le nostre sustantie nella sua, la nostra uita nella sua, la nostra uitiosa & corrotta nella sua, piena d'ogni gratia, & d'ogni uirtù. Et chi è colui, che se uedesse questa gran fame, che ha di noi il dolcissimo nostro GESV', il disiderio, che l'arde, & lo consuma della nostra salute, che si potesse tenere, che in un subito per grãd'ardore nõ uolasse nelle sue fauci per pascer Christo, per pascersi di Christo. Tu non puoi pascerti di Christo, se tu nõ pasci Christo. Tu non puoi bere il sangue di CHRISTO a tua salute, se tu non gli dai il tuo a suo diletto. O' semplice Samaritana, che a questo fonte di Giacob non intendesti questo mistero, quando ti dimandaua da bere,

Il Christiano dee hauere una ueste sola. Gen. 28.

Misterio, che Isaac non benedice Giacob se non doppo prãso Ioan. 4.

Psal 22.

Ioan. 4. Act. 10.

La fame di Christo è infinita.

bere, & tu lo lasciasti languire. Non hauea sete d'acqua Samaritana, quando diceua, Mulier da mihi bibere, haueua sete di te, della fede tua, dell'amor tuo, della anima tua. Tu eri quell'acqua, che egli disideraua di bere, & di cambiare in uino pretioso. Chi cambiò mai acqua in uino, se non CHRISTO? Cambia il uin nostro in sangue, il pan nostro in carne, così cambia l'huomo in DIO, il peccatore in santo, il penitente in giusto, la terra in cielo, la morte in uita Che stò io a dire? i peccati in uirtù, l'ira in gratia, l'odio in amore, le miserie in felicità: consuma tutto il nostro, & ci dà tutto il suo. Quì e il contrario in tutto di quello, che è ne' cibi corporali, dotto. Niun cibo è tanto puro, che ci possa dar sustantia pari a quella prima radicale, che portiamo dal uentre della madre, quando nasciamo. Di quì nasce la morte, che l'humido nutrimentale non risponde del tutto al l'humido radicale: è miglior sempre quello, che si consuma, di quello, che ui si aggiugne. Nõ è così, non è così in questo cibo di CHRISTO. Il nostro humido radicale dell'animo è impuro, e imperfetto & debole. Questo nutrimentale di CHRISTO è tutto puro, tutto perfetto, tutto gagliardo, & tutto uita. è ben ragione, che quel foco d'amore consumi il nostro, & ci nutrisca del suo: consumi il nostro mortale, consumi la nostra morte, ci pasca del suo uiuo, del suo uitale, della sua uita. Così non uiuiamo del nostro, uiuiamo di Christo, & Christo uiue in noi. O uita beata. Chi è uiuo, è in Christo, & Christo è in lui. Chi non è in Christo, & Christo non è in lui, si può ben uantare, che uiua: ma come uiue se non ha la uita, che dal la uita uiene l'esser uiuo? Ego sum panis uiuus, qui de cœlo descendi, si quis manducabit ex hoc pane, uiuet in æternum: & panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi uita. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo. Sicut misit me uiuens Pater, & ego uiuo propter Patrem, & qui manducat me, ipse uiuet propter me. Deh che dolcezza d'amore è questa? Christo fa pasto a noi, & noi pasteggiamo a Christo. Christo pasce noi di se, & noi pasciamo Christo di noi. Videsi mai conuiuio tale? Cedano tutti i conuiuij a questo conuiuio, oue con l'infinita forza dell'amor diuino incomprensibilmente mangiando, & essendo mangiati, uiuiamo una uita istessa con Christo, uita delle uite, fonte d'ogni uita, dal cui cospetto è forza, che se ne fugga ogni morte. Desiderio desideraui hoc pasca mãducare uobiscum, diceua Christo quel giorno santo della mistica cena, quando gli Apostoli presero con la bocca questo santissimo sacramento, & nel sacramento con le fauci dell'anima, che sono fede, & amore, il corpo, e'l sangue di Christo, eterno cibo dell'anime nostre. O Bitonto, mentre gli Apostoli si cibauano di Christo, anco Christo, che haueua sì gran fame, si cibaua di loro: però dice, che disideraua sì ardentemente quel giorno,

Ioan. 4.

Felice cambio, che fa Christo in noi.

Onde nasce la morte corporale.

Ioan. 6.

Dolcezza d'amore nel riceuere il corpo di nostro Signore.

Luc. 22.

perche non potea piu sopportare quella gran fame. Cosi s'hauesse E
potuto cauar la sete, che in croce hauea di quelle ánime infelici, che
il trafiggeuano, quando disse, Sitio. Non ui marauigliate uoi dot-
ti, se il fonte ha sete, poiche anco la luce s'oscura, & la uita muo-
re: del nostro muore, del suo è uita: del nostro s'oscura, del suo
è luce: del nostro ha sete, del suo è fonte: fonte, di cui beono
& gli huomini, e i giumenti, e i cameli: i giusti, i peccatori, i
penitenti. Non uedete, che inuita tutti? Omnes sitientes uenite
ad aquas. Siquis sitit, ueniat ad me, & bibat: Properate, emite,
absque argento, & absque ulla commutatione. Qui biberit ex
aqua, quam ego dabo ei, flumina de uentre eius fluent aquæ uiuæ. F
O come ben dice Mosè, che il pranso di Giacob fu di capretto, ani-
me mie. Noi non posiamo dare agnello a Christo. chi è agnello, se
nõ è Christo? Chi è innocente, se nõ Christo? Ecce agnus Dei, Ecce,
qui tollit peccata mundi. Tutti siamo capretti, lasciui, petulanti, ua-
ni peccatori, nati di peccatrici. Il sacrificio dell'agnello è l'innocen-
tia: il sacrificio de' capretti è la penitentia. Gl'innocenti fanno la pri-
ma Pasqua nelle sacre lettere: contentiamoci noi di far la seconda, di
seder alla seconda mensa, d'hauer la seconda circonciſione. confes-
siamo pur i peccati nostri, & non saremo cacciati, ma ammessi, & ri-
ceuuti a questo fonte di gratie. Isaac padre di Giacob cauò un pozzo,
ò un fonte, che lo dimandò per nome Latitudo: era un fonte gran- G
dissimo, un pozzo capacissimo, però meritò questo nome Larghez-
za. Hor qual larghezza maggior di questa fontana uiua, che ha dato
l'eterno Padre a tutto il genere humano: che dal principio del mon-
do infino a questo giorno, & da questo giorno infino alla consum-
matione del secolo ha dato sempre, & dà, & darà a bere a gli Angioli,
& all'anime beate? Isaac deambulabat per uiam, quæ ducit ad puteũ,
cuius nomen est uidentis, & uiuentis. Ecco il pozzo, ecco il pozzo.
CHRISTO è fonte, CHRISTO è pozzo, CHRISTO è fiume,
CHRISTO è mare: mare immenso, fiume fecondo, pozzo alto, fon-
te perenne. Puteus altus est, neque in quo haurias habes. Omnis pu-
teus fons, (non lo sapete?) non omnis fons puteus. O che pozzo H
Bitonto, Viuentis, & uidentis. Christo è colui, che uiue, à cui
ogni cosa uiue. Viuo ego dicit Dominus. Et chi uiue, se non la
uita? Et chi è la uita, se non Christo? Ego sum uia, ueritas, & ui-
ta. Non odi? In ipso uita erat. Apud te est fons uitæ. In umbra
tua uiuemus? Mihi uiuere Christus est? Puteus uidentis, segue Mo-
sè. Ti ricordi di quello epiteto d'Homero, che dà a Gioue ἐυρύοπα
Ζεύς. Ecco CHRISTO, eccò CHRISTO. Omnia nuda, &
aperta sunt oculis eius, ad quem nobis sermo, dice San Paolo. Ma
oue si mostra mai meglio d'hauer quegli occhi larghi, co' quali uede
ogni cosa, che in questo santissimo sacramento, che ugualmente si
lascia

Christo ha sete, & la luce s'oscura, & la uita muore.

Esa. 55.

Ioan. 7. Esa 55 Ioan. 7.

Misterio del pasto di Giacob era capretto. Ioan. 1.

Ogni huomo è capretto.

Nome del pozzo de Giacob.

Gen. 16.

Christo è pozzo, fonte, & fiume. Ioan. 4.

Ezech 17. Ioan. 14. Ioan 1

Psal 35.

Thren. 4.

Phil. 1. Heb. 4.

A lascia diuorar le carni, & succiare il sangue da' buoni, & da rei, da Pietro, & da Giuda, da catolici, & da heretici, da penitenti, & da ostinati? Ma ohime, in che sorte disuguale si trouano alla fine hauerlo preso? Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini; Ideo inter uos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt, multi. Non odi la santa Chiesa? Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamen inæquali, uitæ, uel interitus. Horsù questo gran caldo non hauea bisogno d'altro pozzo, nè d'altra fontana Signori. IESVS autem sedebat sic super fontem. Et noi ad essempio suo sederemo à questo fonte, & sederemo cosi: cosi semplicemente, cosi puramente: ragioneremo sen-
B za disputе, senza utrum, senza quomodo, senza quare, Il conuiuio di CHRISTO si fa di notte. In qua nocte tradebatur, dice l'Epistola d'hoggi: però si dimanda cena, non pranso. Iam non est dominicam cœnam manducare. I filosofi uorrebbono pransare, i Christiani se ben sono digiuni, pur non uogliono pranso, uogliono cena con poco lume, col lumicino della fede: il quale non si uede, ma si crede. O che luce marauigliosa è questa, Bitonto. Lux in tenebris Lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt. Fede, Fede Christiani, & ogni cosa ui sarà facile. Nisi credideritis, non intelligetis. Quod non capis, quod non uides, animosa firmat fides.
C Lunge gli argomenti, oue si parla de' sacramenti. Lunge le ragioni, oue si parla della fede. Lunge le questioni delle scuole, quando si insegna in pergamo. La fede nostra non uiene da filosofi, non da dialetici, non da grammatici: uiene da profeti, da apostoli, da apostolici, da CHRISTO spirito de profeti, maestro de gli apostoli, & de gli apostolici. Questa è la fede, che hauete da imparare hoggi: questa è l'acqua, che ui si dà à bere da CHRISTO, che ui è fonte, & pincerna insieme. Accipite, & comedite, hoc est corpus meum. Accipite, & bibite, hic est sanguis meus. Imaginateui un nuouo Natale del nostro Christo. Per Betleem, ecco la Chiesa, oue si fa ueramente con modo miracoloso tutta la sustantia sua carne, sangue, anima, natura, psona. Per lo presepio, oue fu riposto, ecco l'altare, oue si consacra,
D & conserua. Per li panni oue fu accolto; ecco gli accidenti di pane, & di uino, in cui è ascosto sì, che non si uede pũto della Maestà di Christo. Per li pastori, che dicono, Transeamus, ecco i sacerdoti, che segnalatamente ui dicono, Passiamo di fede in fede, di lume in lume, di clarità in clarità, da DIO à DIO: da DIO ascosto a DIO manifesto, da DIO fatto mortale à DIO, che ci farà immortali. O nuoua genitura, ò nouissimo misterio, ò ammirabilissimo sacramento. Prendiamo fiato prima un poco, & state attenti.

Done dimostra Christo hauere gli occhi larghi.

1. Cor. 11.

Ioan. 4.

1. Cor. 11.

Ibi.

Diuersità di riceuere il corpo di nostro signore.

Ioan. 1.

Esa. 7.

Math 26.

Nouo Natale di Christo nel riceuere il santissimo suo corpo.

Luc. 2.

Universidad de Deusto
Biblioteca

SECONDA PARTE.

QVANTE feste Bitontini miei cari, quante pompe, quante dimostrationi d'amore, & d'honore si soglion far publicamente in questo solenne giorno, ouunque si nomina CHRISTO? Io non sò l'usanza di questo Regno, che però temo sia poco diuoto per dire il uero, & ne ho quasi per segno chiarissimo la qualità del clero poco religioso, & cosi insipido nelle cose dello spirito: benche al paragone dell'altre cittadi, io mi posso contentare honestamente del mio, se bene è molto lontano da quella idea, alla quale lo uado tutta uia componendo, & formando, come uedete. Ma nelle città nobili del resto d'Italia, ou'io sono sempre uissuto da' miei teneri anni, uedreste con infinito uostro piacere in questa giornata, & à quest'hora una moltitudine infinita d'huomini, di donne, di uecchi, di fanciulli, che in grandi schiere dalle castella, dalle uille di tutto il contorno non uengono, ma corrono, ma uolano nelle città, & tutti in uarie foggie ornatissimi per accompagnar con ogni riuerenza, & con ogni ossequio questa santissima processione del corpo di CHRISTO nostro Signore. La terra, oue calpestano le genti, è piu sparsa d'ogni sorte di fiori, che non sono gli stessi prati d'Aprile, & di Maggio. Escono i Prelati da' loro secreti nel Santuario, & con infinita magnificenza d'apparato, d'argento, d'oro, di gemme, fanno honoratissima mostra della dignità loro: & mandando innanzi tutti i religiosi, sì ben addobbati in uesti sacre, che hanno un non so che di grande, che rappresenta la Maestà di quella Chiesa trionfante: si tirano dietro le caterue de' Signori, de' nobili, de' popolari, che tutti di pia, & santa emulatione accesi, quasi à gara fanno pompa di tutte le cose belle hereditarie, che si trouano hauere nelle case loro, & tutto l'anno tengono riposte solo per honorar CHRISTO in questo giorno. Si spogliano tutte le guardarobbe di razzi, di tappeti, di seta, d'oro, per uestire & ornare quanto si può tutti quei luoghi piu belli, oue passa il corpo di CHRISTO. Non si zappa per terra, non si ueggono mura, nè al Sole istesso (ch'in questo tempo come piu alto del solito in cielo, pare che faccia troppo l'imperioso in terra) è conceduto di entrar pure à uedere i sacri secreti della Christiana nostra Religione: a pena si lasciano entrare i raggi suoi: ogni cosa è coperta, tutta la Chiesa è quasi un Luco, per usar la uoce antiqua, un sacro boschetto dico, non meno reuerendo per le tenebre, che lieto per l'ombra: il che risponde anco al misterio, poi che CHRISTO Sole de' Soli, per dar

Concorso d'ogni persona à honorare il corpo di nostro signore.

Honor grande, che si fa nella processione del corpo di Christo.

A per dar luogo alla fede, si copre anch'egli, non pur come IDIO, ma anco come huomo, in questo mirabilissimo sacramento. Quanto mi saria caro, che questi miei Bitontini per accendersi à diuotione, si trouassero una uolta à questa festa in Lombardia. Vdireste, figliuoli miei, sonare, & risonar l'aria delle artiglierie, de' tamburi, delle campane, de gli organi, & d'ogni sorte di gentilissime musiche, & di uaghissime cantilene ecclesiastiche. Vedreste mille bellissime fontane fatte con superbi artificij, & con grandissime spese, che agguagliano, se pur non uincono, il gratissimo susurro de' fiumi. Et quante se ne fanno in Roma, in Vinegia, in Milano, in Bologna, in Piacenza, che spargono copia grandissima d'acque odorifere, & di uini pretiosi? Nella mia cara Padoua, oue tanti ingegni feruono, ogni capo di strada ha qualche arco trionfale, qualche colosso, con mille bei Hieroglifichi, & delle lettere nostre, & delle pellegrine. Vi si dipinge la Liberalità, la Clementia, la Concordia, la Pace, l'Amicitia, la Dea Copia col corno, per isprimere la causa, & gli effetti di questa amabilissima Eucharistia. Il uaso famoso di Tantalo, del quale beueano i Brachmani de gl'Indi, con tanta allegrezza: per significare il calice dell'altare, del quale è scritto. Calix meus inebrians quàm præclarus est. Il mele, che esce della pietra, & l'olio del sasso per l'utilità, & per la dolcezza di questo santissimo sacramento, mele à' sani, olio à gli infermi. La rugiada celeste, la pioggia dell'oro, la mãna de gli Hebrei per significare, che è cosa diuina, non humana. In qualche luogo si uede Melchisedech per lo sacerdotio di tanta dignità: in qualche altro Aaron per gli ornamenti pontificali. Si uede Abele, per la morte innocente l'agnel: Pasquale, per la liberatione dell'Egitto. Il capro emissario, per la remissione de' peccati. Cerere con le spiche, & Bacco con l'uue, per la materia del Sacramento. Et per quelle parole poi, che sono la forma, Accipite, Comedite, hoc est corpus meum, Accipite, & bibite hic est sanguis meus, si rappresenta quel caualier Romano, che diceua,

Trionfo, che si fa nella Lombardia nella processione del corpo di Christo nostro signore.

Trionfi di Padoua nella processione del corpo di Christo.

Math. 26.

B

C

D

Cape prima cruoris
Libamenta Pater, Vt inde
Hostia pura, tuas feriar mactandus ad aras.
Vt libet hos artus lacera, suspende, trucida;
Et meus est hæc passus amor,
Dum carnis grando, dum sanguinis imber inundat.

Dio immortale quante altre cose belle si ueggono, quante sculture, quante pitture, quante figure, quanti paesi, & quante orationi si recitano in laude di CHRISTO, & quanti poemi, Greci, Latini, & Toschi? E' ragione Bitonto, è ragione. Questo è il giorno, che CHRISTO mostra la sua magnificenza: però dee esser riceuuto magnificamente. Questo è il giorno, nel quale si uede quanta

Psal. 22.

Giorno, nel qual Christo mostra la sua magnificenza.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Virtù de' santissimi sacramenti.

sia la dignità del Christiano: però si dee solenneggiar con tutti gli honori, & con tutte le grandezze, che si possono in tutto il Christianesimo. Il battesimo ci fa figliuoli di DIO, la cresima ci fa soldati, la penitentia amici, il matrimonio ci sposa seco, l'estrema untione ci fa riceuere ne' suoi tabernacoli del Paradiso, l'ordine sacro ci fa famigliari ministri suoi, & si ci communica in gran parte la potestà sua: ma questa santissima Eucharistia, ci trasforma in lui stesso, ci unisce con DIO, ci fa diuentar Dei. O come ben disse Mosè parlando di noi, non de gli Hebrei: che però è scritto nel Deuteronomio, che

Deut. 4.

uuol dire seconda legge, titolo dell'Euangelio, non della legge Mosaica. Non est alia natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis. Et qual gente hebbe

Fauore del popolo Christiano.

mai questo fauore di pascersi del corpo, & del sangue uero del suo DIO, se non il popolo Christiano? Haueua detto CHRISTO à gli

Matt 20.

Apostoli. Ecce ego uobiscum sum, usque ad consummationem seculi. L'ha uoluto adempiere in ogni modo. E' per essentia, è per gratia, è anco per corporal presentia in questo sacramento: nella sua forma uisibil nò, ma si bene nella sua istessa sustantia reale, nella sua propia persona, uerbo, anima, carne. Secondo la diuinità CHRISTO è in tutte per essentia: ne' giusti non solo è, ma habita per gratia: in quell'humanità, che egli prese, è per unione. Ecco tre modi d'essere, in quanto IDIO. Secondo l'humanità adunque è parimente in tre modi: è in cielo come in luogo suo, è nel Verbo come

Christo secõdo l'humanità è in tre modi.

in persona, è nell'hostia, & nel calice dell'altare come in sacramento. Secondo la diuinità è tutto, & totalmente, ma essentialmente in tutte le cose create. Secondo l'humanità è tutto, & totalmente, ma sacramentalmente in tutte l'hostie, & in tutti i calici de gli altari del mondo. Attendete anime, suegliate i sensi, datemi gli intelletti purgati, gli spiriti deuoti, gli affetti sobrij. Tra tutte le cose piu memorande, che si leggono di CHRISTO (che tutte sono d'eterna

Christo non fece mai cosa piu segnalata, che darci il corpo suo in prezzo meredo, & in cibo cõ sacrando.

memoria dignissime) fece mai CHRISTO cosa più segnalata di questa? Non odi il Profeta. Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator dominus, escam dedit timentibus se? Io non uoglio già farne un catalogo, & poi paragonarle: basterammi dire di questi due, che sono le maggiori, del darsi in prezzo morendo, & in cibo consacrando. Come prezzo ci liberò dalla morte, ma come cibo ci da la uita: come prezzo ci fece assoluere da peccati, ma come cibo nutrisce le uirtù: come prezzo fa, che possiamo non peccare, ma come cibo fa, che non uogliamo peccare: come prezzo riconciliò la natura con DIO, ma come cibo riconcilia anco ogni persona. Deh che bisogna dir piu? come prezzo ci giustificò, ma come cibo ci glorifica: come prezzo non fa già, che non moriamo mai, ma come cibo fa bene, che uiuiamo sempre.

pre. O che impresa di tutte l'imprese, ò che opera di tutte l'opere, ò che misterio di tutti i misterij. Qui manducat me, uiuet propter me. Qui manducat meam carnem, habet uitam æternam. Nisi manducaueritis, non habebitis uitam in uobis. L'huomo ha due uite Christiani, come anco ha due nature: la uita dello spirito, la uita della carne: quella è celeste, questa è terrena. Lo spirito uiue di DIO, la carne uiue per lo spirito: ma & l'una, & l'altra uita ha bisogno di nutrimento: la terrena di temporale, la celeste di spirituale: ma delle due uite si fa una uita, come anco di due nature si fa un'huomo, che non è spirito solo, nè carne sola, ma spirito in carne, & carne in ispirito. IDIO adunque con quella sua sapientia infinita, con la quale fece una uolta di DIO, & d'huomo, un CHRISTO: & della carne, & dell'anima fa giornalmente un'huomo; ascostosi sotto il pane della carne di CHRISTO, & huomo, & DIO; per lo gusto dell'humanità ci ha inuitato, & allettato al gusto della diuinità. Gustate, gustate, & uidete, quoniam suauis est Dominus. Tutto l'huomo si ciba di CHRISTO, dotti, & tutto CHRISTO è cibo dell'huomo: perche l'huomo è carne, & anima: perche CHRISTO è IDIO, & huomo. Però mangiamo CHRISTO con la bocca corporale, & lo gustiamo col gusto spirituale per reficiare la mente di DIO, per ricreare il corpo dell'huomo. Ego sum panis uiuus, qui de cælo descendi: ecco'l cibo della diuinità. Et panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi uita ecco'l cibo dell'humanità. Panem angelorũ, mãducauit homo, dice il Profeta: ecco'l misterio, che congiugne la diuinità con l'humanità. Era pane de gli Angeli, perche era IDIO: è fatto pane de gli huomini, perche è IDIO, & huomo. O come dice ben la Chiesa. Vt unde mors oriebatur, inde uita resurgeret. Mangiando Adamo quello, che gli fu uietato, incorse per tutti noi nella morte: mangiando quello, che ci è comandato, racquistiamo tutti la uita. Vedi come sono simili le parole. Quacunque die comederis, morte morieris, così fu detto ad Adamo. Si quis manducauerit ex hoc pane uiuet in æternum: così dice a noi. Quel cibo mortale pendeua su'l legno, & questo cibo uitale pende nel legno: quello fu il legno della disubbidienza, al quale Adamo stese le mani, per farsi (misero) d'huomo IDIO; questo è il legno dell'ubbidienza, al quale CHRISTO stese le mani, quando di DIO (o che amore) s'inchinò ad esser huomo. O legno di morte, ò legno di uita. CHRISTO fece morir la morte nostra con la sua morte, ma non si contentò di questo: uolle anco nutrir la nostra uita con la sua uita. O Vita, ò Vita Qui manducat me, uiuet propter me. Et perche credete (poi che bisogna alzarmi) perche credete dico, che IDIO si facesse carne, se non perche la carne si facesse IDIO? IDIO si fece carne per la santa incarnatione: la carne si fa IDIO per la san-

Ioan. 6.

L'huomo ha due uite.

Sapiẽtia di Dio in allettarci al gusto della diuinità.

Psal. 33

Tutto Christo è cibo dell'huomo.

Ioan. 6.

Psal 77

Christo pane de gli angioli è fatto pane de gli huomini.

Gen. 2.

Ioan. 6.

Diuersità de cibi uitale, & mortale.

Ioan. 6.

Perche Idio si fece carne

Universidad de Deusto
Biblioteca

ta communione. Verbum caro factum est: ecco il primo misterio. E
Ioan. 6. Et habitauit in nobis: ecco il secondo. In queste due parole propo
se tutto'l suo Euangelio San Giouanni, che ua poi tessendo, & met-
Ioan 1. tendo ogni cosa al luogo suo. O' che parole. Verbum caro fa-
ctum est, & habitauit in nobis. Non dice Nobiscum, come il Pro-
Baruc. 3. feta. Emanuel nobiscum Deus, cum hominibus conuersatus est.
Non dice, In medio nostrum, come il Battista. Medius uestrum
Ioan. 1. stetit, quem uos nescitis. Dice In nobis, in nobis, Habitauit in no-
bis. Che cosa è habitare IDIO in noi? non dico tra noi, non dico
Rom. 7. con noi, dico in noi? è quello, che dice San Paolo. An ignoratis,
Che cosa sia habitare Christo in noi. quia membra uestra templum sunt Dei, & Spiritus sanctus habitat
in uobis? Che cosa è habitar CHRISTO in noi? è quello, che di- F
2. Cor. 6. ce, l'istesso Paolo, che noi siamo corpo, & membra di CHRISTO,
che è il nostro capo. Vos estis corpus CHRISTI, & membra
de membro. Se adunque noi siamo corpo di CHRISTO, & CHRI
STO habita in noi, & CHRISTO non ha bisogno per la sua uita
di noi, che uiue in se, per se, & da se; è forza almeno, che noi ui-
uiamo di CHRISTO, che ci pasciamo delle sue carni, che beia-
mo del suo sangue, che à questo modo siamo in lui, & egli in noi.
Cosi dichiara l'istesso San Giouanni con le parole di CHRISTO.
Ioan 6. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me ma-
Non si ha a cercare ordi ne, ne ragiõ naturale nel santissi mo sacramẽ to del corpo di nostro si gnore. net, & ego in eo. Qui non accade cercar ordine, nè ragion di na- G
tura, perche anco questa unione, & comunication di uita, che ci
fece quando IDIO prese humana carne, eccede ogni facultà, &
ogni intelligentia naturale; tutta la ragione è nella uirtù di CHRI-
STO, tutto il sapere consiste nella fede. Che possa essere, pende dal-
l'onnipotentia: che sia in effetto, pende dalla uolontà: che si sappia,
che cosi è, pende dalla Chiesa, che non erra, & dalla scrittura, che
non inganna: che non siamo capaci a intendere il modo, nasce dal-
l'imbecillità del nostro intelletto: ma che non l'intendendo, non lo
uogliamo credere, nasce dall'astutia del diauolo, che ci uuole priua-
re della uita, priuandoci di questo sacramento. An ignoratis altitu-
Apoc. 2. dinem Satanæ? Sù sù Christiani, però si dimanda sacramento, per- H
Perche il cor po di nostro signore sia detto sacra mento. che è sacro, & secreto. Et qual maggior secreto di questo? CHRI-
STO IDIO incarnato, & nato di MARIA Vergine, San Paolo
lo dimanda sacramẽto: perche quello che si uedeua, era huomo, quel
lo, che era nell'huomo, era IDIO. E la uirtù dell'onde battismali,
Cosa sacra, & secreta nel Batteſimo. nelle quali l'huomo si regenera (come dice CHRISTO) & diuen
ta figliuolo di DIO: non ui pare, che sia sacra, & secreta, che fa
Ioan. 3. operationi sì marauigliose? Che cosa si uede nel battezzato, altro che
carne, & sangue? & pure la rinascentia è spirituale, & quello che è
rinato, è spirito. Quod natum est ex spiritu, spiritus est. Ma per
confondere l'humana sapientia, ditemi curiosi, quando l'huomo na-
sce fuori

A sce fuori del uentre di sua madre nella prima generatione, che si di-
manda carnale, & naturale, uedesi altro che carne? che senso? che
capo? che moto? & pur u'è l'anima in quella carne, che muoue, che
agita, che uiuifica ogni cosa, alienissima di natura, & di sustantia da
quello che si uede, & che si tocca. Andate, andate hora uoi sauio-
letti, & disputate, & argumentate, & temerariamente al solito uo-
stro contradite à questo santissimo sacramento della carne, & del san
gue di CHRISTO, con questo pretesto, che non ui si uede altro
che pane, & uino. Se non è carne, & sangue di CHRISTO quello
che si mangia, & si bee sotto questi accidenti di pane, & di uino,
non è anco IDIO quello che staua ascosto sotto la forma dell'huo-
B mo in Christo: è puro huomo, come gli altri, non è piu de gli altri.
Se tu non dubiti adunque dell'incarnatione; non dubitar di questa
transustantiatione. E' uoce dura, si a' duri: è parlare incredibile, si à gli increduli. Chi nega il transustantiare, neghi anco il con-
sustantiale. Ma se quella uoce fu cara, & gioconda à gli animi pij, & ueramente portata dal cielo, onde tutti quei Padri andauano con
belliſsimi chori cantando, Consubstantialem, Consubstantialem.
Ὁμούσιον, ὁμούσιον; perche ui dee parere strano, & duro il senti-
re, che il pane si transustantij nel corpo, & il uino nel sangue di
Christo? San Paolo diceua costantemente. Si Christus non resurre-
C xit, ergo nec nos resurgemus. Si Christus resurrexit, ergo & nos
resurgemus. Col medesimo ardire dite uoi. Si uerbum caro factum
est, ergo habitauit in nobis: si non habitauit in nobis, ergo neque
caro factum est. Il corpo naturale ha la uita naturale, il corpo mi-
stico ha la uita mistica. Se Christo habita in noi, & noi in lui; adun-
que siamo un corpo, non due. Come le membre naturali hanno
un'anima, che le uiuifica, & regge, & di tante, che sono, si fa un
corpo solo, il quale ella muoue, & uegeta; cosi tutti i Christiani in-
sieme con Christo, che sono membra di questo gran corpo della
Chiesa, hanno bisogno d'esser uegetati d'una uita, altrimenti sta-
ranno separati membro da membro, & non saranno contenuti in-
sieme, & non saranno un corpo: perche non haurannno uno spirito,
D non hauendo una uita. Non odi? Qui spiritum Christi non habet, hic non est eius? Ma ditemi, nel corpo nostro naturale puosi fare
union maggiore di quella, che si fa col cibo? nò. Cercate pur quan
to uolete, niuna cosa diuenta carne nostra, & sangue nostro, se non
quello che mangiamo, & beiamo: per intendere, per uedere, per
udire, non guadagniamo al corpo se non accidenti. Il mangiare,
e'l bere ci da sustantia: perche il cibo si conuerte ueramente nelle no
stre istesse carni, e'l uino parimente nel nostro istesso sangue. O'
ammirabile, & incomparabile bontà di DIO: per unire a se l'ani
me nostre con quella maggiore unione, che possa imaginarsi sen si-

Niuno dee dubitare del la transubstã tiatione del corpo di Christo.

1. Cor. 15.

Ioan. 2.

Rom. 8.

Bontà di Dio ch'ha uoluto unirsi cõ noi facendosi no stro cibo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

bile, al mondo ha uoluto esser nostro cibo. L'esser nostro libera- E
tore, nostro saluatore, nostro maestro, nostro medico, nostro prez-
zo, nostro sacrificio, nostro auuocato, tutte sono cose estrinseche:
ma il diuentar nostro cibo è cosa piu che intrinseca. Non nutrisce
il corpo quella cosa, che non entra nel corpo: Christo è cibo dell'ani-
ma, entra nell'anima. Non entra la gratia sua sola come ne gli altri
sacramenti, perche è accidente: entra egli stesso con la sua sostantia
per sostentarui, per darui uita. Che' uita? la sua uita, uita diuina,
uita IDIO, per farui Dei, per farui IDIO, l'istesso IDIO. Vuo-
le esser una cosa con uoi, uuole che siate una cosa con lui. O' che
misterio, ò che amore, ò che carità infinita. Non ui ricordate, quan
do fece quell'oratione al Padre. Pater sancte, serua eos in nomine
tuo, ut sint unum, sicut & nos? L'Vnità pregaua per l'unione. Il F
Verbo col Padre eterno è uno in natura, l'huomo col uerbo è uno in
persona: noi che siamo membra, siamo uniti seco, che è il capo: siamo
uniti quì in gratia, saremo poi in Paradiso uniti per gloria. Vdite,
udite cioche diceua Christo. Nemo ascendit in cœlum, nisi qui de-
scendit de cœlo, filius hominis qui est in cœlo. La Chiesa in lui è di-
scesa dal cielo, & egli istesso l'ha da condurre in cielo, & dirà al
Padre, quando la presenterà nel suo cospetto gloriosa, & trionfante.
Hoc os de ossibus meis, & caro de carne mea. Sacramentum hoc
magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia, Non ue ne ri-
cordate? Ha ben CHRISTO. il suo corpo naturale: ma se lo la- G
sciò morire per uiuificar questo mistico; che marauiglia ui dee esse-
re, che risuscitato, & immortalato l'habbia poi anco dedicato alla
sua uita, & nutrimento perpetuo, & eterno? Fu gratia segnalatissima,
che ci facesse suo corpo, quando s'incarnò, che sposando la natura
humana, & congiugnendola seco in unità personale, diuentò seco
una carne. Et erunt duo in carne una, disse IDIO d'Adamo, &
d'Eua nella lettera, ma nel misterio della Chiesa, & di CHRISTO.
Fatta questa gratia dell'unione; non ui par, che sia ragioneuole,
che essendo noi sue carni, uiuiamo anco della sua uita? Et questo
corpo di fedeli, questa carne della Chiesa di CHRISTO, non è H
ella corpo di DIO? CHRISTO è il nostro capo, il capo di CHRI-
STO è IDIO: adunque è corpo diuino. Dal capo non discende,
& non si diffonde la uita al corpo? non è una uita istessa del capo, &
di tutto'l resto del corpo? adunque bisogna, che questo gran corpo
habbia nutrimento diuino, che uiua uita diuina, che spiri spirito di-
uino. Non hai tu letto in San Pietro? Vt efficiamini diuinæ con-
sortes naturæ. Et questo come può essere, se non per mezzo
del cibo? Qual cibo adunque dee essere il suo, se non diuino? se
non IDIO? ogni altro cibo è disconueniente à questo corpo, è
indegno di nutrire sì dilicata sustantia. Ma è però spirito IDIO,
& questo

Dignità della santissima Eucharistia sopra ogn'altro sacramẽto.

Ioan. 17. Oratione di Christo per l'unione nostra con lui.

Ioan 3

Gen. 2.

Ephe. 5.

Vnione di Christo con la santa Chiesa.

1. Pet. 1.

A & questo corpo è corpo: che ha da far lo spirito col corpo? Adun-
que non IDIO, semplicemente nò, ma IDIO corporato, ma
IDIO incarnato, ma IDIO fatto corpo, fatto carne, fatto huomo
dee essere il cibo suo. Ecco CHRISTO, ecco CHRISTO, non
la diuinità sola, non l'anima sola, la diuinità, l'anima, la carne. Que-
sto è il pane, questo è il pane: il pane della Chiesa, il pane del Chri-
stianesimo, il pane di questo gran corpo, CHRISTO intero in
corpo, & in anima. O' che gran pane. Vnus panis, & unum cor- 1. Cor. 10.
pus multi sumus, omnes, qui de uno pane, & de uno calice partici-
pamus. Quanto era poco pane questo corpo di CHRISTO in
principio ascoltanti. Christo era un picciol grano di formento, in-
B nanzi che morisse: così era poca carne la sua, quando uiueua nelle
membra mortali: era poco numero de' suoi seguaci: per la passion sua
crebbe tãto, si dilatò tãto, che empiè tutto il mõdo. Tutti gli eletti dal
principio del mõdo infino al fine, cõgiunti a Christo, p fede, & amore,
& per questa cõgiuntione quasi fermentati, & l'uno cõ l'altrõ, & tut-
ti in CHRISTO sono diuentati una massa, una pasta, una carne, un
corpo: & ogni giorno per la participatione di questo santissimo sa-
cramento cresce nell'altare, fruttifica nelle menti, & ne corpi nostri,
& pascẽdoci tutti di CHRISTO diuentiamo un CHRISTO gran
dissimo, & se ben da noi siamo bassi come terreni, per lui inalzati co-
C scese. Non crescono i fanciulli alla sua statura debita senza cibo: non
lo sapete? Ma chi non sa anco, che tutte le cose hanno bisogno di
qualche cibo, che tolgono di fuori per sostẽtarsi, eccetto IDIO, che
per esser eterno, di se stesso si pasce, & nutrica? Infino a' poeti
perciò hanno finto, non sapendo cioche dicessero, l'ambrosia, e'l net-
tare de' beati. E non hanno anco finto, che il Sole si pasce dell'hu-
mor salso del mare, & la luna dell'acque dolci de' fiumi? Et non han
no detto, che Saturno è il piu secco pianeta di tutti, perche è piu lon
tano da quest'humido nutrimentale? Ma lasciamo star le cose de'
poeti: Christo non fece piu d'una uolta pompa a' suoi cari di quel
conuiuio celeste, quando disse. Ego disposui uobis mensam, ut eda- Luc. 22.
D tis, & bibatis in Regno meo. Beatus, qui manducabit panem in Re-
gno Dei. Præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens mini-
strabit illis? Et non ui ricordate, che l'angelo Raffaello disse si chia-
ramente, che anch'egli in cielo con gli altri spiriti beati si pasceua di
cibo, & di uiuanda inuisibile? Videbar quidem uobiscum manduca- Tob. 12.
re & bibere: sed ego cibo, & potu inuisibili utor, qui ab hominibus
uideri non potest? Et qual'è il cibo naturale (per dire il uero) de gli
huomini, & de gli Angioli, se non IDIO? dell'intelletto, perche è
somma uerità: dell'affetto, perche è somma bontà. Non sapete, che
l'intelletto si pasce del uero, & l'affetto del bene? Però è sì curioso

Quale dee essere il cibo della Chiesa di Christo.

Piccolo pane, che era Christo da principio.

Per Christo l'huomo toccaua il cielo. Dio solo nõ ha bisogno di cibo.

Cibo naturale de gli huomini, & de gli Angioli.

Universidad de Deusto
Biblioteca

d'ogni uero, d'ogni bene, che non si satia mai finche di grado in gra-
do non peruiene al primo uero, al primo bene, alla somma uerità, al
la somma bontà. Et qual è questa, se non IDIO benedetto Padre,
Figliuolo, & Spirito santo. Ma noi quì giù (udite) non siamo capa-
ci di cibo sì sodo: troppo sono picciole le nostre fauci a sì gran uiuan
da. Quell'infinita luce in se stessa abbaglierebbe ogni nostro intel-
letto: quell'infinita bontà nel fonte suo farebbe stupefare ogni no-
stro affetto. l'una, & l'altra insieme farebbe risoluere in fumo tutto
il nostro mortale. Non hai tu letto? Non uidebit me homo, & ui-
uet. Non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur. Però la
diuina sapienza s'è accommodata alla fanciullezza nostra. questa
mensa lauta & pomposa l'ha riserbata nel Paradiso, quando saremo
huomini maturi, & perfetti. In mensura ætatis plenitudinis Christi.
Finche siamo fanciulli: che habbiamo bisogno di cibo semplice qua-
si in forma di latte, ci dà l'istesso cibo, ma sotto un'altra forma. Non
si uede la maestà di DIO a questa mẽsa dell'altare, nó si uede anco
la dignità dell'huomo, che pure si uedea, quãdo era quà giù in terra,
& anco quãdo pẽdeua in croce: in questa cena ogni cosa è coperta,
& la diuinità, & l'humanità. Omnis gloria eius ab intus, ab intus. Nó
è pane comune, nó è pane comune quello che si mãgia, & nó è uino
comune quello che si bee: non è pane solamente santo, & benedet-
to, è pane che santifica, & che benedice il mondo. Qui est super
omnia benedictus Deus in secula seculorum. O che cibo è questo, o
che mangiano i Christiani: mangiano il uero, & uiuo corpo di DIO
in CHRISTO: beono il uero, & uiuo sangue di DIO nell'istesso
CHRISTO. Hoc est corpus meum, (dice egli) Hic est sanguis meus.
Non c'è piu pane, non c'è piu uino, nò nò. CHRISTO non dice,
quì è il mio corpo, quì è il mio sangue: dice questo è il mio corpo,
questo è il mio sangue. Hoc, Hoc, nõ Hic, non Hic. τοῦτο ἐστι τὸ σῶ-
μα μου τοῦτο ἐστι τὸ αἷμα μου. E' mensa d'anime l'altare, non di corpi:
è delusione de' corpi il uolergli pascere di spirito, & d'ombra: sarebbe
delusione dell'anime il uolersi pascere de cibi corporali. I unge il pa
ne, lunge il uino: nõ ui è se nõ corpo, & sangue: corpo di Christo, san
gue di Christo. In quel suo essere spirituale, & glorioso, & sopra diui-
no, nó è col pane, ma senza il pane, non è col uino, ma senza il uino.
Questa hostia, che uoi uedete qui, & religiosamẽte adorate come uera
Christiani, innãzi la consactatione non era altro che pane: detto che
hebbe il sacerdote le parole, non ui rimase pur un'atomo di pane,
nè di materia, nè di forma, tutto si conuertì nella carne di Christo.
Non è metamorfosi questa, non è trasformatione: è transustantiatio
ne, che importa molto piu: tutta la sostantia del pane si muta in cor-
po, tutta la sostãtia del uino si muta in sangue. Quãdo l'acqua fu con
uertita da Christo in uino; non si transustãtiò tutta l'acqua in tutto il
uino: ma

Exo 33.
Exo. 20.

Eph 4.
Mensa pre
ciosa dell'al-
tare.

Psal. 44.

Rom. 1.

Che cosa mã
giano, & &
beono i
Christiani
nella mensa
dell'altare.

Matth. 26.

L'altare è
mensa d'ani-
me, non di
corpi.

A uino: ma sotto la materia dell'acqua fu introdotta la forma, & la pro-
prietà del uino. Quando furono moltiplicati que' pochi pani per
satiar tanta gente, non si mutò nè materia, nè forma, nè proprietà, ma
la quãtità sola, che gli crebbe nelle mani. Quãdo la uerga si cangiò in
serpẽte & il serpente in uerga, a me è incerto che mutation fosse quel
la: se si mutò l'essentia, ò pur la proprietà solo sustantiale, & acciden
tale. Ma questo è ben certo a tutta la Chiesa, che nel sacramento
dell'altare tutto il pane, & tutto il uino si muta essentialmente, ma-
terialmente, & formalmente con tutta la sustantia nel corpo, & nel
sangue di CHRISTO. Non è materia il pane, della quale si faccia
il corpo: nèil uino è materia, della quale si generi, ò formi il sangue:
B ma tutta la materia del pane, & del uino si muta nella sustanza, che
pur era gia innanzi in se stessa della carne, & del sangue. Deh dotti,
quando la Vergine disse, Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum
uerbum tuum; subito & la carne fu concetta de' suoi purissimi san-
gui, & l'anima creata di niente, & costituito l'huomo in essere, &
assunto quell'huomo in unità personale dal figliuolo di Dio. Que-
ste sono quattro cose, che tutte si fecero in un momento. Perche
adunque ui pare sì strano, quando il Sacerdote con intentione, &
fede dice in persona di CHRISTO. Accipite, & comedite, Hoc est
corpus meum, Accipite & bibite, Hic est sanguis meus, che con
C la, che il pane in corpo, & carne, & ossa ineffabilmente, ma real-
mente si muti, & cosi il uino in sangue? Rimangono gli accidenti,
che si ueggono, che s'odorano, che si toccano, che si gustano, ma
la sostantia è tutta diuersa da quella, che era prima. Ecco appunto
la cena che diede Giacob ad Isaac: (perche io non mi so partire da
quell'innamorato) nella quale tutti i sensi dell'huomo esteriore s'in-
gannarono, eccetto l'udito. Vedete come ogni cosa di Giacob ser-
ue à questo misterio d'amore. Mangiaua capretto Isaac per lepore,
& fagiano: odoraua Giacob, & si credeua, che fosse Esaù, toccaua
il collo d'un figliuolo, & le mani inguantate: & credeua, che fusse
D l'hirsuto fratello: ma quando udì la uoce di Giacob, s'accorse, che
u'era misterio in quella historia. Ecco'l misterio, ecco il misterio.
Fides ex auditu, auditus per uerbum CHRISTI. In questa cena
non considerate quello che uedete, non quello che odorate, non
quello che toccate, non quello che gustate co' sensi d'Isaac infermo,
& cieco, simbolo di questo nostro corpo, che non intende punto del-
le cose secrete di DIO, Animalis homo non percipit, quæ sunt Dei:
considerate quello che udite. Che cosa udite? Hoc est corpus meum.
Hic est sanguis meus. Ecco Giacob, ecco Giacob. Vox quidem, uox
Iacob est. Non ci è Esaù quì, che è huomo terreno, non ci è pane
di terra, non ci è uino di uigne: ci è Giacob inguantato, ci è Giacob

Come si mu
ti il pane, &
il uino nel
sacramento
dell'itare.

Luc. 1.
Quattro cose
che si fe-
cero in un
momento
nella incar-
nation di
Christo.
Matt 26.

Misterio del
la cena di Ia
cob cõ il san
tissimo cor-
po del nos-
tro Signore

Rom. 10.

1. Cor. 2.
Matt 26.
Gen. 27.

straueſtito: ci è CHRISTO ſotto la ſimilitudine di pane, & di uino. Qui adunque ſubito inginocchiateui, & adorate. Aue ſalus mundi, Deitas integra, uerus homo. Non è parola del ſacerdote queſta, non è corpo del ſacerdote quello: il ſacerdote recita ſemplicemente in perſona di tutta la Chieſa, perche è miniſtro publico. Non udite il Canone della Meſſa, che è le uiſcere dell'hiſtoria Euangelica, con tanta religione però, & con tanta riuerenza cuſtodito da' noſtri Padri? Qui pridie quàm pateretur, accepit panem in ſanctas, ac uenerabiles manus ſuas, &c. Benedixit fregit, &c. dicens, Accipite, & comedite ex hoc omnes, &c. O Bitonto, ſe CHRISTO dice, chi contradice? Forſe non ſa dire la diuina ſapientia? Forſe non può fare la uirtù onnipotente di DIO? Il ſuo dire è fare. Verbo domini cœli firmati ſunt, & Spiritu oris eius omnis uirtus eorum. Dixit, & facta ſunt: mandauit, & creata ſunt. Qui non biſogna diſputare, biſogna credere. E' parola di CHRISTO queſta. Queſto è il mio corpo. Adunque non è Chriſtiano chi non crede, che queſto ſia il corpo di CHRISTO. Che uuol dire queſto Hoc? Queſta ſoſtantia ſotto queſti accidenti. Non ſai, che Hic, hæc, hoc, ſignifica ſuſtantia? Non piu romore, non piu, Credi ſe uoluit, examinari non uoluit. Credere iubemur, diſcutere prohibemur. Adſit fides, & ceſſabit omnis quæſtio. Fede, fede Chriſtiani: colui, che mutò la moglie di Lòth in ſale, che mutò la uerga di Mosè in ſerpente, i fiumi d'Egitto in ſangue, l'acqua alle nozze in uino; colui, che alla parola d'Helia fece ſcendere il foco ſopra que' Principi; colui, che, eſſendo l'aria ſereniſsima, fece piouer dal cielo sì gran copia d'acque ſopra la terra, che di niente creò queſta machina ſi grande; colui, del quale è ſcritto, Apud Deum non eſt impoſsibile omne uerbum, Omnia per ipſum facta ſunt, & ſine ipſo factum eſt nihil; colui in ſomma, che eſſendo IDIO, ſi fece huomo; colui di pane fa carne, & di uino ſangue. E' coſa queſta incomparabilmente maggiore, che IDIO ſia diuentato huomo, & pur ſia rimaſto IDIO, che non è queſta, che il pane diuenti carne in un ſubito, ma ceſsi d'eſſer pane. Chi crede quello; credea anco queſto: chi non crede queſto; ſegno è, che non crede ancora quello. Signori, che ſete uenuti quì di tutto queſto contorno, ſe non dubitate del potere, perche dubitate del uolere? IDIO ha prouiſto à tutti gli uccelli, a' peſci, alle ſerpi, a' ragni, alle moſche, a' pulici, a' uermi, & non uolete c'habbia prouiſto di cibo al corpo di CHRISTO? Che è ſi caro à DIO, come CHRISTO? Qual corpo adunque gli dee eſſer tanto à cuore, quanto queſto corpo, che da CHRISTO, come da capo, ſi dimanda Chriſtianeſimo? Se non dubitate del uolere, nè del potere; perche dubitate del fatto? IDIO, che è l'iſteſſa uerità, dice. Queſto è il mio corpo, che ui dò in cibo: adunque è uero, ò non è uero: & coſi

CHRISTO

1. Cor. 11.

Il dire di Dio è fare. Pſal. 25.

Iſpoſitione di queſta parola Hoc, della conſecratione.

Qual uirtù ſa la tranſubſtãtiatione del pane in carne, & del uino i acqua Luc. 1.

Ragioni, che ognun dee credere nel ſacramento de l'altare eſſere il uero corpo di Chriſto.

A CHRISTO non è Verità, ò ſe è Verità CHRISTO; queſto è uerisſimo. Queſto è il ſuo corpo: non ci biſogna gloſa, nò nò; ἀληθῶς, ὑπαρκτικῶς. non τροπικῶς, non συμβολικῶς. Chriſtiani, non hanno luogo quì i tropi, le metafore, le figure, i ſegni: s'intende come giace, come giace: è troppo eſpreſſa queſta parola. Hoc eſt corpus meum, Hic eſt ſanguis meus. Non ſi può gloſare, che non ſi corrompa: tutta la Chieſa l'ha ſempre inteſa ſimplicemente, ſenza aggiugnerui, ſenza diminuire, ſenza alterarla. In tanto miſterio biſognaua parlar chiaramente. Coſi biſogna intender fedelmente. Qui apposuerit ad hæc, apponet illi Deus plagas. Si quis autem diminuerit de uerbis iſtis, auferet partem eius de libro uitæ. Ma il B caldo creſce Signori, & ſe bene ſiamo alla fontana, pur queſto Fauogno, che ſoffia, mi fiacca molto: però laſciatemi pigliar fiato.

Mat. 26.

Apoc. 22.

TERZA PARTE.



C Vante coſe mi rimangono ancora da dirui, aſcoltatori, ſe ben forſe ui pare, che ſiamo al fin della menſa. E' tanta in uero la copia delle uiuande celeſti, che ci apporta queſto ſacro conuiuio, che à me non pare di hauer detto ancora nulla: & ueramente mi truouo in me ſteſſo tutto confuſo. Et non credete uoi dotti, che la ſanta Chieſa quando accoppiò inſieme in una ſettimana queſte due feſte della Trinità, & del corpo di CHRISTO haueſſe l'occhio quì? & ui uoleſſe dir ſenza parole, State attenti, credete, adorate, non ſiate temerarij à perſcrutare. queſti ſono i due paſsi, ne' quali biſogna eſſer ſemplici, non c'è coſa piu pericoloſa di diſputare nella Chriſtiana Religione, che queſte due: come IDIO ſia Trino, & Vno, & come il corpo di CHRISTO ſia nel Sacramento dell'altare? Io non uoglio gia ragionare del miſterio della Trinità al preſente: ma queſta ſacroſanta Euchariſtia, quante uolte credete ſia ſtata dalla Chieſa naſcẽte fino a queſto dì d'hoggi uẽtilata, & diſcuſſa fra dotti Theologi per ſodisfare a tanti heretici, & per inſegnare a tanti puſilli? Tu ſai in D prima, che San Pietro, ueramente pietra, & fondamento ſaldiſsimo della Chieſa di CHRISTO, il quale oue occorreua ragionar di fede, era ſempre il primo, & non ſolo per ſe, ma per tutto quel ſacro choro Apoſtolico arditamente, & coſtantemente riſpondeua: (che però i padri ſanti lo dimandano oracolo, & bocca loro) trattandoſi queſta materia al coſpetto di CHRISTO, & de dodici Apoſtoli, & alzando la teſta l'hereſia, con quelle parole ſuperbe al ſolito. Durus eſt hic ſermo, & quis poteſt eum audire? col coltello della ſua lingua le troncò il capo: perche non intendendo molti diſcepoli forſe come

Miſter'o del la Chieſa in accoppiare inſieme in una ſettimana la feſta della Trinità, & del corpo di Chriſto.

Universidad de Deusto
Biblioteca

indegni, ò non uolendo intendere come reprobi, la uerità della dot- B
trina, & però uoltandosi il Maestro con una seuerità degna di lui à
quelli, che gia pareano quasi alienati, ò pur commossi per alienarsi
Ioan. 6 (naufragio certo troppo crudele) & dicendo, Nunquid & uos uultis
Conclusione fermissima di san Pietro in fede del uero corpo di Christo. abire? Quel uecchio santo animosamente rispose. Domine, ad quem
ibimus? uerba uitæ æternæ tu habes. Et con queste parole fermò
tutta la Chiesa primitiua, la quale persuasa dallo Spirito santo, che nè
carne, nè sangue, nè ingegno, nè ragione, ma IDIO hauesse inse-
gnato à San Pietro conclusione sì resoluta, stette sempre in questa fe-
de, che uoi hauete udita, del uero corpo & sangue di CHRISTO:
per cui come egli disse poi in una sua epistola, ci facciamo consorti
della diuina natura. Così ualse piu appresso di lei l'autorità del pe- F
Determinatione del Cõcilio Efesino in materia del corpo di Christo. scatore, che tutti i dubbij, che hauesser mai potuto fare i piu sa-
ui huomini del mondo. Il Concilio Efesino poi, il quale è uno di
quei quattro, che si tengono in tanta riputatione, quasi come i quat-
tro Euangeli; contra Nestorio heresiarca, che indirettamente ueniua
contra questa fede; perche dicendo che in christo erano due perso-
ne, diuina & humana, & che MARIA Vergine era madre di CHRI
STO huomo, ma non madre di CHRISTO IDIO, bisognaua,
che dicesse per consequentia, che'l corpo di CHRISTO non è cor-
po di DIO; & però, che nell'Eucaristia non ui è se non corpo, & san
gue d'un'huomo; determinò col consenso di tanti Vescoui, & spetial
mente con la dolttina di quel dottissimo Cirillo, Vescouo d'Alessan- G
dria, & con l'autorità di Papa Celestino, che CHRISTO ha due
nature, ma non due persone: & però, che la Vergine è madre di CHRI
STO & huomo, & DIO: & espressamente concluse, che il corpo
di CHRISTO nel Sacramento dell'altare non è corpo d'un'huomo
comune, nè d'un'huomo santo, ma d'un'huomo DIO, di CHRI-
STO DIO, uero DIO, & uero huomo, prima DIO che huomo,
DIO per natura, huomo per assuntione dell'humanità sola: aggiu-
gnendo poi anco per diradicare ogni heresia, che CHRISTO è na-
turalmente uita come IDIO, per cui ogni cosa uiue: & che però
Ioan. 6. unita la diuinità alla carne, le ha dato uita uiuificatrice secondo quel
la parola. Nisi manducaueritis carnem Filij hominis, & biberitis eius H
sanguinem, non habebitis uitam in uobis. Il che non potrebbe esser
uero, se la carne di CHRISTO fosse solamente tempio di DIO,
come la carne d'ogn'huomo santo, & non fosse ueramente unita alla
diuinità sua, & fatta propia a lui, quasi come la carne nostra è pro-
pia all'anima nostra. Et non ui uiene a mente, che San Paolo à quel
Parole di S. Paolo, che dimostrano Christo esse re Dio, & huomo. Psal. 8. figliuol dell'huomo per l'unione della natura diuina attribuisce tutti
i medesimi honori, che si conuengono à DIO? allegando Dauid
Profeta in quelle parole. Constituisti eum super opera manuum tua
rum: omnia subiecisti sub pedibus eius. Le quali dice essere scritte di
lui,

A lui, che perciò poco innanzi disse. Quid est homo, quòd memor
es eius, aut Filius hominis quoniam uisitas eum, In eo (inquit)
quòd omnia ei subiecit, nihil reliquit non subiectum ei. Et altro-
ue. Cùm autem dicit omnia subiecta sunt ei, sine dubio præter eum,
qui subiecit sibi omnia. Et poi magnificando questo figliuol del-
l'huomo. Dedit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in no-
mine IESV omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infer-
norum. Onde tu uedi, che nell'adorar CHRISTO, niuna mente
catholica, & pia separa l'huomo dal Verbo: ma & al Verbo, & al-
l'huomo, come ad una persona sola, si esibiscono da ogni fedel Chri
stiano tutti i diuini honori: non altrimenti che il Re è honorato ad
B un medesimo modo da suoi uassalli uestito, & nudo. Niuna mara-
uiglia adunque ui dee essere, poi che questo suo corpo, & sangue, si
mangia, & si bee all'altare, che come corpo, & sangue diuino, dia
anco uita diuina à chi non indegnamente lo mangia, & bee: perche
se bene la diuinità non è anima di quel corpo; pure è in un certo mo
do piu che anima: & però fa effetti piu marauigliosi, che non fa l'ani-
ma. Quante gran cose partecipa questo nostro corpo dell'anima no-
stra? Partecipa il nome, che si dimanda animato: partecipa gli effet-
ti, che uiue, sente, si muoue, s'agita, s'aumenta: che da se per for-
ma della corporeità sua, non ha già questa proprietà, come sanno i
dotti. Et quando il foco entra nel ferro, non uedete, che quasi a
C guisa d'anima sua l'infoca, gli dà la participatione del suo caldo, &
del suo ardore? Lo fa scintillare, brugiare, auuampare contra sua
natura, & non crederemo noi, se il foco infoca, se l'anima anima,
che IDIO deifichi? Ha deificato adunque quell'huomo assunto in
unità personale, si che chi prende le sue carni, prende carni diuine:
& però partecipa uita diuina. O' che alta dottrina, ben degna di
quel Sacro Concilio. Successe doppo molto tempo quel Berengario
(nome à punto così ingrato à gli orecchi giudiciosi, come quello he-
retico arrecò noia, & tedio à gli animi pij) il quale come si sa per le
historie, eccitò tante tragedie contra questo ammirabile Sacramen-
D to, che durarono per le uite quasi di sette Pontefici, di Leone, di Vit-
tore, di Stefano, di Benedetto, di Nicolò, d'Alessandro, & di Gre-
gorio settimo: all'ultimo nondimeno ne' Concilij sacrosanti Vercel-
lense, Turonense, & Romano, uinse la uerità, & al suo solito cadde
morta l'heresia: & l'autore di sua bocca confessò, & giurò d'esse-
re stato in errore: & che come conuinto credeua, & crederebbe sem-
pre per l'auuenire, che nel Sacramento dell'altare doppo la consa-
cration del sacerdote, ui è ueramente quel corpo diuino di CHRI-
STO, nato della Vergine, sacrificato in Croce, & che siede alla de-
stra dell'eterno Padre ne' cieli, & il uero sangue, che fu effuso dal la-
to suo, non in figura, ò in segno, ma in uerità, & realmente. O' gran

Phil. 2i

Ogni anima pia adora l'huomo, & il Verbo in Christo come uno.

Effetto mirabile della Diuinità di Christo nell'anima nostra.

Heresie di Berengario, del corpo di Christo, & confessione dell'errore suo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

forza della uerità, ò gran testimonio di questo santissimo Sacramento. Ohimè, ohimè, che debbo io dir quì, che anco à dì nostri doppo tanti Concilij, doppo tanto consenso di padri, doppo tante dispute, doppo tante uittorie, doppo tante heresie confutate, doppo tanta confirmatione della uerità, l'humana prosuntione non cessa mai di dimandare con ogni pertinacia. Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? Non udite ogni giorno tanti Nestorij, tanti Berengarij in Italia &, fuori, che dicono, come può essere, come può essere, che una sostanza si muti con parole sole in un'altra? una corrottibile in una incorrottibile? Come non si mutano seco anco gli accidenti? Questi accidenti, che rimangono, come stanno? oue stanno senza soggetto? che gli sostenta? Come è possibile, che in un momento CHRISTO, che era in cielo, si truoui nell'altare? come non si parte dal luogo, oue era? come insieme insieme è in tante hostie consacrate per l'uniuerso? come non cresce, poi che tanta sostantia di pane si muta in lui? come in sì picciola hostia è il suo corpo intero, che di trenta tre anni fu crocifisso, morto, & risuscitato? come si rompe l'hostia in tre particole, & non si rompe pure un poco nè in tutto, nè in parte nè carne, nè osso, del corpo di CHRISTO? Come è possibile, che non si senta in alcun modo quel corpo? quel sangue? che non si ueggа? che non s'oda? che non s'odori? che non si gusti? che sia uera carne, & non habbia sapor di carne? che sia uero sangue, & non habbia odore di sangue? Come è possibile, che quello che è, non si uegga, & si uegga, quel che non è? non u'è pane & si uede pane: non u'è uino, & si uede uino: u'è carne, & non si uede carne: u'è sangue, & non si uede sangue. O superbia humana, che cosa non ardisci nelle cose diuine? cieca, temeraria, & arrogante? Figliuoli miei Bitontini, io ui dò questo documento generale: ricordateui, che se noi non siamo capaci ad intendere, IDIO però non è impotente a fare: si che se ben queste cose sono incomprensibili, non sono però incredibili. Bisogna pensare, che la picciolezza nostra è troppo disuguale à quell'infinita grandezza, & Maestà diuina: & però risoluiamoci, & teniamo per certo d'errar sempre, quando misuriamo l'opere di DIO col compasso della ragione dell'huomo. Eccellente certo creatura è l'huomo: ha molte creature sotto di se: ma ha non solo il creatore, ma qual che altra creatura sopra di lui. Non sapete, che sopra l'huomo sono i noue chori de gli Angioli? Non solamente adunque non è uguale à DIO, ma ne anco alla natura angelica: anzi nè anco uguale à se stesso in questo mondo, & in Paradiso. Si come adunque la natura non ha dato alla pietrà, che senta come le bestie, nè alle bestie, che intendano come gli huomini; così non ha ancora dato a gli huomini, che ueggano

Ioan. 6.

Quante heresie sononella nostra Italia del santissimo corpo di Christo.

Documento salutare nel credere i misterii del Signore.

L'huō ha altra creatura sopra di lui.

A ueggano IDIO, ò come fanno gli Angioli, ò come faranno essi stessi, quando saranno simili a gli Angioli. Deh ditemi uoi hora, se la pietra sentisse, se le bestie intendessero, non haurebbon cagione di stupire della sapientia, della prudentia humana? hor così tocca a uoi stupire, & ammirare della sapientia, & potentia diuina. Et perche la pietra non sente, & perche le bestie non intendono questa grandezza humana; è però l'huomo meno ammirabile nell'opere sue? Così adunque, se bene i nostri sensi, che sono simili a quei delle bestie, non sentono; se i nostri intelletti, che sono humani, & non angelici, non intendono la Maestà, nè la grandezza dell'opere di DIO; non però sono elle minori: non però nō sono uere: nō però sono incredibili.

B Quanto sono inferiori a noi i sassi, le piante, & gli animali bruti; tāto, & piu senza fine siamo noi inferiori a DIO, che ha fatto & noi, & loro. Non è dubbio, che l'humana natura nel suo primiero stato hebbe & sensi piu uiuaci, & intelletto piu purgato: ma poiche (come dice il profeta, Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis) s'ingrossarono i sensi, & diuentarono quasi in tutto come quelli delle bestie, se pur, per dire il uero, non hanno anco peggior conditione: perche il Lince uede meglio di noi, l'auoltore odora piu dalla lunga, il porco ha piu sottil udito, la scimia ha gusto piu sincero, & forse il ragno ci eccede nel senso del tatto. L'intelletto poi non è dubbio, che perC de molto del suo uigore: perche non si può negare, se non con nota di pertinacia, che nelle cose spirituali è molto debole, & nelle corporali fa mille errori. il che si uede alla giornata. Or parui adunque ragioneuole (siate ui prego giudici uoi stessi) parui dico ragioneuole, & honesto, che col senso bestiale, & con l'intelletto non compiutamente humano, col quale non possiamo penetrare queste cose basse, & terrene, dobbiamo entrar in campo a perscrutare le cose diuine, quando gli Angioli, che senza controuersia sono nostri maggiori, non comprendono quella immensità di DIO? che perciò è scritto. In quem desiderant Angeli prospicere? Se noi, ò anco gli Angioli, potessimo comprendere IDIO; non saria immenso: poiche è D immenso, non si può comprendere se non da lui stesso. Vdite, udite l'Apostolo. Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, & unicuique sicut Deus diuisit mensuram fidei. Se l'occhio mio si mettesse a parlare al mio orecchio, della bella, & grata uarietà de' tanti colori, che si ueggono al mondo, & l'orecchio poi gli predicasse della mirabil gratia, & giocondità di tanti suoni, & di tante musiche natutali, instrumentali, di fiato, di corda, di mano, di uoce; non bisognerebbe, che l'uno credesse all'altro? & l'altro all'uno? Certo l'occhio non sa parlare se non de colori, l'orecchio se non de' suoni; adunque l'orecchio ha da credere all'occhio, quando si parla

Noi habbiamo a stupire della sapientia di Dio,

Pſal 48.

Come s'ingrossarono i sensi doppo il peccato.

Perdita dell'intelletto doppo il peccato.

1. Pet 1.

Roma. 12. Ragioni, che habbiamo a credere alla uerità del corpo di nostro Signore.

Universidad de Deusto
Biblioteca

de' colori, & l'occhio all'orecchio in materia de' ſuoni. Dee giudicar E
l'occhio eſſer incredibile quello che dice l'orecchio, perche non ode?
ò l'orecchio quello che dice l'occhio, perche non uede? Vi uoglio
dire un'altra coſa, udite. L'occhio uoſtro uede il moto de' uoſtri car-
ri per queſte uoſtre campagne: ma l'orecchio bene ſpeſſo non ſente
lo ſtridore, che fanno le rote. Sono inſieme queſte due coſe il mo-
to, & lo ſtrider del carro: il uiſo però, & l'udito non gli ſentono in-
ſieme; è piu tardo l'orecchio, che l'occhio: ò non lo ſente, ò lo ſen-
te dapoi. Dunque perche non ſi ſentono inſieme, non ſono inſieme?
Et chi è colui, che uegga tutto il mondo inſieme in una occhiata, co-
me fece ſan Benedetto? Adunque però non è inſieme compaginato F
il mõdo, perche non ſi uede inſieme dall'huomo? Se un ſenſo adun-
que (per conchiudere) non pregiudica ad un'altro ſenſo, che è ſuo
pari, meno alcun ſenſo, anzi nè tutti inſieme debbono pregiudicare
all'intelletto, che è ſuperiore. Quello che un ſenſo non ſente, non è
però inſenſibile: anzi ſi ſente da un'altro come hauete inteſo. Quel
lo che tutti i ſenſi non ſentono, non ſeguita però, che non ſia intel-
ligibile: anzi a punto quello è propriamente intelligibile, che
non è in alcun modo ſenſibile. Quello adunque, che non è intelli-
gibile al tuo intelletto, ò ſemplice, perche hai tu da dire, che non
ſia intelligibile ad un'altro intelletto piu eleuato, & piu erudito nella
fede, & nelle ſcientie? Coſi u'accorgerete all'ultimo, che quello che G
non è intelligibile ad alcuno intelletto humano, è però intelligibile a
gli Angioli, & ſarà intelligibile a uoi medeſimi, quãdo ſarete beati.
Che dico io? anzi molte coſe anco allhora nõ ſaranno intelligibili a
noi, che ſempre ſono intelligibili a Dio. Adũque nõ dite mai piu. Io
nõ intẽdo queſto: adũque nõ è uero. Et chi ſa, ſe forſe douete dire il
cõtrario? È uero, perche nõ l'intendiamo. perche in queſto mõdo la
uerità è trop po naſcoſta in tutte le coſe, & maſsimamente in queſta
noſtra età, nella quale il loglio dell'hereſia tiene ſoffocato il grano del
la uerità, che non emerga per tutto: che pur però per gratia di Dio
comincia a far forza malgrado degli heretici, & a moſtrarſi sì, che è
ineſcuſabile chi nõ crede, ſe bene ancora non intende. Ma in queſto H
ſacramento ſopra tutti gli altri ſiate pur certi, che ogni coſa è cieca al
la ragione humana, ma ogni coſa è manifeſta alla ragion diuina: &
però, ſe mai biſognò, quì biſogna ubidire ſan Paolo, & mettere in
prigione l'intelletto, & felicemente cattiuarlo in oſſequio della fede
di Christo. Non odi la Chieſa ſanta, come ci ammoniſce can-
tando in rima, Chriſtiano? Quod non capis, quod non uides, ani-
moſa firmat fides? Et poi. Et ſi ſenſus deficit, ad firmandum cor ſyn
cerum, ſola fides ſufficit. Et pare forſe uergogna a uoi altri dotti, cre
dere quella fede, che credono anco le Spagne? le Bertagne? tutte le
Gallie? le due Pannonie? i Sarmati? i Sauromati? & tutta l'Italia? quel
la, che

Ogni coſa nel ſantiſsimo corpo di noſtro Signore è cieca alla ragione humana.

A la, che hanno creduta gli affricani, gl'indi, gli Ethiopi, i Germani, i
Goti, i Boemi? ſe ben molti forſe con tanta uergogna loro hanno de
generato da quell'antica religione: & homai da noi tutti, & tra ſe an-
co in mille parti diuiſi, non ſanno a pena cioche ſi credano, ch'io
non sò certo come nominargli (miſeri) Dimanderolli Chriſtiani, che
ſono ſeparati in tutto dal corpo di Christo, e'l miſtico ſprezza-
no con tanta ſuperbia, & uilipendono il uero con tanto orgoglio? O
Antichriſti. O Antichriſti. Et qual patientia non uincerebbono
tante inſolentie di queſti inuerecondi, che empii in Dio, ingrati a' ſolentia de gli heretici.
ſanti, crudeli a' uiui, & inuidioſi a' morti, per torre a' fedeli il ſa-
cramento dell'Euchariſtia, hanno anco eſterminato in tutto il ſan-
B tiſsimo ſacrificio della meſſa, inſtituito a gloria del Signore, ad ho-
nore di tutta la corte del cielo, a beneficio de' uiuenti, & a ſuffragio
de' defonti? Et che altro ſegno publico di religione, & di culto diui
no ha il Chriſtianeſimo ſe non la meſſa? Con quanto oro ſi compe- Il Chriſtianeſimo non ha altro ſegno publico di religione, che la meſſa.
ra tra Mori, & Turchi queſto fauore di poter dir meſſa a' Chriſtiani,
almeno priuatamente? Quello adunque, che non ſi uieta in mezzo
la Turchia, in mezzo la Morea, hoggidì ha da eſſer interdetto da co-
loro; che uogliono eſſere dimandati i miglior Chriſtiani de gli altri?
O patienza grande di Dio. Hor sù ſtate di buona uoglia uoi. Ma Gen. 16.
nus eorum contra omnes, manus omnium contra eos. Come fu
detto profeticamente d'Iſmaele, figura di tutti gli heretici. Nè il ſa- Il ſacramento del corpo di noſtro Signore non è coſa humana.
C cramento, nè il ſacrificio, nè il corpo di Christo, ſono coſe hu
mane: come nè anco è coſa humana il ſuo ſacerdotio. San Paolo
autore di queſta alta dottrina, nel teſtamento nuouo, uoi ſapete cio- Heb 5.
che dice a gli Hebrei. Nec quiſquam ſumit ſibi honorem, niſi qui uo
catur a Deo tanquam Aaron. Sic & Chriſtus non ſemetipſum clari
ficauit, ut pontifex fieret, ſed qui locutus eſt ad eum, Filius meus
es tu, ego hodie genui te. In alio loco dicit. Tu es ſacerdos in æter- Pſal. 109.
num ſecundum ordinem Melchiſedech. Però tutte le porte dell'In Hereſie por te dell'Inferno.
ferno, che ſono come hanno detto i noſtri padri, l'hereſie; non po
tranno mai preualere nè contra il ſacramento, nè cõtra il ſacrificio.
D Non udite quello che dice Dauid? Iurauit Dominus, & non pœnite-
bit eum, tu es ſacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſe-
dech? Non lo dice ſemplicemente Idio, lo dice con giuramen-
to: & Dauid pieno di Spirito ſanto dichiara, che giura in ſegno, che
non è per mutarſi giamai da queſto propoſito. Vinceranno adun-
que gli huomini, & ſepeliranno il ſacerdotio di Christo? Adun
que ſarà bugiardo Idio, che ha detto, & giurato, che il ſuo ſacerdo
tio ſarà eterno? Adunque faranno eſſer falſo quel giuramẽto? adun-
que preualeranno contra di lui? adunque può piu l'Inferno, che il
cielo? può piu l'huomo, che Idio? Et oue è quella parola. Cœ- Matt. 24.
lum, & terram tranſibunt, uerba autem mea non præteribunt? Et

Universidad de Deusto
Biblioteca

Psal. 118. quella Verbum Dei manet in æternum? Et quella, Consilium meũ
Esa 46. stabit, uoluntas mea fiet? Et quella, Non est Deus ut homo, ut mu-
Num. 23. tetur: neque ut filius hominis, ut mentiatur? Lunge, lunge, questa
impietà, questa temerità, questa impudentia, questa sfacciataggine.
Christo è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, ascoltatori
mici cari, per parlar hora pianamente in cosa di tanta importanza;
al sacerdote conuiene sacrare, & sacrificare, co' sacramenti, & co' sa-
crifici: & così ueramente il giouedì santo cominciò Christo a mo-
strarsi sacerdote secõdo questo ordine, che nõ solo fece il sacraméto,
ma come dice la Chiesa, nella messa di quel giorno, instituì questo
nuouo rito di sacrificare, come uero Melchisedech, in pane, & in ui-
no: che prima s'era sacrificato sempre da gli Hebrei al modo di Aarõ,
con carni uccise, & sangue effuso. Questo fu il misterio dotti, del-
l'uscir del tempio, & asconderſi, che dice san Giouanni nel suo Euan
gelio: si partì per nausea di que' sacrifici fetidi della Sinagoga Giu-
daica, & s'ascose sotto il pane, & sotto il uino, per non lasciarsi ue-
der da quegli occhi empij di coloro: & fin al dì d'hoggi in questo
pauiglione si stà talmente serrato, che nol possono mirare anco dalle
spalle nè gli heretici, nè i Giudei insieme: & sono sforzati però, se be
ne come ostinati tacciono, a dire. Verè tu es Deus absconditus. In
segno di questa allegrezza, che ha il Christianesimo, tu uedi, che ogni
hanno in quel giorno per quella dolce, & cara memoria, se bene la
Chiesa in tutti gli ufficii è mesta, & doglioſa, pure la Messa è tutta pie
na di pompa, & dallegria: & par quasi che sia come un Sole, che si
sforza pur di spuntare in qualche modo co' raggi, se ben l'aria è tutta
folta di grossa nebbia. Non solo instituì questo sacrificio in quel dì
santo, ma doppo la cena legale, nella quale dal mistico agnello fu di
uorato il tipico, in segno, che in fatti tutti i sacrifici Mosaici erano
consummati comunicando gli Apostoli col sacramento del corpo,
& del sangue suo in forma di pane, & di uino, comandò loro, che
per l'auuenire sacrificassero l'istesso suo corpo, & sangue in quella
medesima forma, p ppetuare questo rito sacerdotale in oblatione si
pura, & si netta: segno però conuenientissimo delle sue carni im-
maculate, & del suo sangue santissimo. Vedete, come lo dice chiaro
il grande Ireneo, che fu discepolo di Policarpo, che udì san Giouan-
ni Euangelista. Eum, qui ex creatura panis est, accepit, & gratias
egit dicens. Hoc est meum corpus. & calicem similiter, qui est ex
ea creatura, quæ est secundum nos, suum sanguinem confessus est, &
nouì testamenti nouam docuit oblationem. O' che graui parole.
Ma non ui ricordate, che CHRISTO disse. Hoc facite in meam
commemorationem? che uuol dire Hoc facite, in questo luogo, se
non, Hoc sacrificate? Non si usaua anco questo parlare anticamen-
te tra gli Etnici?

Christo è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech.

Misterio del fuscire, che fece Christo fuori del tẽpio.

Esa. 45.

Allegrezza misterioſa del Giouedi santo.

Perche fu instituito questo santissimo sacramento doppo cena,

1 Cor. 11. Che uuol dire, hoc facite in meam cõ memorationem.

Cum

A Cum faciam uitulam, pro frugibus, ipse uenito,
dice Vergilio. Et non è cosa nuoua a Cicerone, che Facere, significa bene spesso Sacrificare. Andate, & leggete nell'oratione per Murena. Nolite a sacris patris Iunonis sospitæ, cui omnes Consules Facere necesse est, domesticum, & suum potissimum Consulem auellere. Ma che uò io cercando? Di quì è nato questo uocabolo antiquissimo della Chiesa, Messa: ilqual non sò già quel che significhi, se non significa sacrificio? E' uoce Hebrea Christiani מִסָּה, perche tra gli Hebrei nacque la Chiesa: & è scritta nel Deuteronomio, che a punto è titolo dell'Euangelio. Et se non fosse, che quella uoce reg-
B ge la seguente, & però non è segregata, ma congiunta; non ui sarebbe in fine la ה, che ui si pone per significare, che non è caso retto la uoce, che segue, ui sarebbe la ה, & direbbe appunto מִסָּה; che se tu uedi bene il Targum Caldeo ui ha la ' doppo la מ; il che significa, che è accento lungo. Et perche il ס è daghessato, si proferisce doppio, & non con l'accento in fine, ma in principio, come proferia
C assai a rauuiuare la fede, che era quasi perduta della uerità del loro Maestro: & a questo si attese, & non ad altro in quei quaranta giorni, per tanti argomenti, che loro fece CHRISTO, mostrandosi tante uolte, & in tanti modi. Doppo l'Ascensione stettero quei dieci dì sempre rinchiusi, aspettando il Paracleto, che tante uolte era loro stato promesso, & non faceuano altro che sospirare a questo nuouo consolatore. Venuto, che fu con tanta copia di gratie celesti; ecco che subito cominciarono a mettere in uso il sacramento
D di questo pane uitale del corpo di CHRISTO in ispecie di pane; comunicando se stessi, & distribuendolo a tutti i fedeli. Così scriue san Luca ne gli Atti Apostolici. A poco a poco adunque etescendo la Chiesa, & dilatandosi per la Giudea, per la Samaria, & in processo di tempo per l'uniuerso, ouunque si nominaua CHRISTO, per la predicatione de gli apostoli, & de gli apostolici, Ignatio, Policarpo, Martiale, Dionisio; il culto suo principale era nella Messa de' santi suoi sacerdoti: nellaquale quello stesso CHRISTO in croce sacrificato con tanta effusion di sangue, si sacrifica in un altro modo, non con effonder sangue, ma col significare, che il sangue fu effuso: separando la consacratione del uino, simbolo suo, dalla consacratione del pane, simbolo del corpo. Bitonto, Dilectus ex dilecto, dice la sposa nel Cantico. Quello è il diletto CHRISTO in croce: que-

Onde è nato, & che significhi questo nome Messa.

Quando cominciarono gli Apostoli a mettere in uso il sacramento dell'altare.

Cant. 5.

Universidad de Deusto
Biblioteca

sto è Ex dilecto, CHRISTO all'altare. Quello fu l'essemplare. CHRISTO è l'essempio: perche quello fu il sacrificio di CHRISTO, questo è il sacrificio della Chiesa. Et pure CHRISTO istesso, che solo è il uero Melchisedech, cioè Re di giustitia, titolo che non conuiene se non a lui, perche niun altro huomo è pur giusto quà giù tanto che basti, non che alcuno si possa dimandare Re di giustitia, offerisce per noi altri sacerdoti ministri suoi questa Hostia sacra ogni giorno all'eterno Padre, non in forma propria, ma aliena di pane, & di uino. Vi ricordate hauer letto in Dauid, di quella focaccia di frumento, che al tempo del Messia si leuerebbe sopra la cima de' monti? Et erit placentula tritici in capite montium. Così dice il testo Caldeo. Ecco l'hostia di farina di frumento, cambiata però in corpo di Christo, che s'inalza nel sacrificio della Messa sopra la testa de' sacerdoti, monti mistici di questo gran piano del Christianesimo: che così l'espone quasi a parola, a parola il Targum Caldeo di Ionata. Andate, & uedetelo. Ma non hauete letto Malachia profeta, che parla così apertamẽte di questa oblatione mõda, & pura: laquale si douea offerire al Signore dall'oriẽte all'occidente da ogni gẽte dopo l'auuẽto di Christo? per prouocare ad inuidia quel popolo superbo della Giudea, che hauea irritato IDIO ad ira con quei suoi sacrificij immondi, & abomineuoli al suo cospetto? A solis ortu ad occasum magnum est nomen meum in omnibus gentibus, & non est mihi uoluntas in uobis, & non suscipiam sacrificium de manu uestra: iam. n. in omni loco offertur nomini meo oblatio munda. Così l'interpreta Ireneo. Et come si può intender altrimenti, se non del sacro misterio, che con tante cerimonie si celebra tra Christiani? dico del sacrificio della Messa? Et forse è uoce nuoua, & non piu tosto antiquissima nella Chiesa del sacrificio incruento di Christo? Douete creder per certo, ascoltanti, che prima di tutti gli altri misterii, appunto lo Spirito santo, di questi due principali ammaestrasse gli Apostoli del misterio dico della Trinità santissima & del corpo di Christo: che perciò in una medesima settimana doppo la Pentecoste si celebra prima quello, & poi questo. In quello certo si contiene tutta la Maestà di DIO in se stesso: ma da questo pende la gloria sua, quanto al culto nostro. Onde tu uedi, che la santa Chiesa interpretando quel precetto di DIO nel sacro Decalogo. Sabbata sactifices, nel quale si comanda il culto diuino nel giorno delle feste, non sa far meglio, che comandare espressamente a tutti i Christiani d'ogni stato, grado, ordine, sesso, che non sia huomo, nè donna, che non uada alla Messa almeno la Domenica; & la Pasqua, poi che dal maggiore al minore, da' Prencipi a' plebei, da' santi a' publicani, non sia persona, che non si comunichi. Et per dir il uero, togli la Messa, che segno rimane della diuotione, & religione Christiana uerso di DIO?

Titolo, che conuiene solo a Christo.

Bella figura dell'eleuatione dell'hostia, sopra la testa de sacerdoti.

Matth. 24

Parole di Malachia profeta della Messia.

In due misteri principali si contiene la Maestà di Dio, Exo. 20.

Interpretatione che fa la Chiesa del precetto, Sabbata sanctifices.

Questo

A Questo è il proprio ufficio del Christianesimo, quanto al culto diuino, a comparatione del quale tutti gli altri ufficii sono nulla, che i sacerdoti dicano, che i laici odano la Messa. Però Antichristo farà il suo sforzo principale, quando sarà sciolto Satanasso, di toglierci la Messa. O' Christiani, io dirò con san Paolo. Et nunc mysterium operatur iniquitatis, quia Antichristi multi sunt. Non uedete, quanto poca diuotione hanno hoggidì i popoli alle Messe? Alcuni non ui uanno mai: & alcuni ui uanno, che farebbono forse meglio, se non ui andassero: ui uanno per ispasseggiare, per uagheggiare, per cianciare, per mercatantare. O' CHRISTO, oue è quel flagello, che facesti contra i Farisei? perche non s'usa hoggi da noi ministri contra i B mali Christiani? Quanti a pena letto l'Euangelio, si partono, come Giudei, come cathecumini, non come Christiani? Quanti ueggono alzare il Signore, & nõ s'inginocchiano? quãti stãno cõ la berretta in testa? quanti gli uoltano le spalle, come heretici, come diabolici? Emendateui, emendateui figliuoli, & non fate, che l'ira di DIO anticipi il tempo suo, & che ui tolga le Messe, delle quali ui fate ogn'hora piu indegni. Guai al mondo, quando non si dirà Messa. Et non uedete, come stà quella pouera città, quãdo è scomunicata, interdetta, che non ui si può dir Messa? La Messa è una memoria publica, & solenne, che fa la Chiesa santa, come nõ ingrata dell'infinito amore, che mostrò CHRISTO a tutti noi fra tutti gli altri tempi C il giouedì santo, dandoci il suo corpo in sacramento, e'l uenerdì santo in sacrificio. Però si dimanda hora sacramento, hora sacrificio da' nostri padri: è sacramento nella consacratione, è sacrificio nell'oblatione: è sacramento di fede, è sacrificio d'amore. E' piu sacrificio, che sacramento: perche il sacramento è ordinato al sacrificio: prima si consacra, poi si sacrifica: & prima CHRISTO si diede in cibo, che si desse in holocausto per noi. La messa & contiene, & significa, il misterio dell'Eucharistia data alla mensa, & il prezzo della oblatione fatta in croce: però non ha parole sole come gli altri semplici ufficii, ma ha cose, ha segni, ha gesti, con cui s'esprimono D uiuacemente queste opere segnalate di CHRISTO, quãdo s'ascõde sotto il pane, & quando si mostra in carne uera crocifisso per salute del mondo. La Messa è quasi l'essequie, che si fanno da Christiani a CHRISTO morto, & è quasi i trionfi, che si fanno a Christo risuscitato. O' messa santa, & sacra. O' sacramento santissimo. O' sacrificio soauissimo. Ben potrebbe dir CHRISTO. Quæ utilitas in sanguine meo? se non fussero rimase queste poche reliquie del la Messa in tanta ruina della diuotione, & religion Christiana, si miseramente caduta a terra a giorni nostri. Et non potremmo dire ancora noi. Quæ utilitas in sanguine suo; se non ui fosse la Messa? Si raffredderebbe ne' nostri petti la sua memoria; si raffredderebbe il

Propri ufficio del Christianesimo. 2. Thes. 2.

Quanta poca diuotione si ha alle Messe.

Che cosa è la Messa.

La Messa si dimanda sacramento, & sacrifitio, & perche.

La messa è quasi essequie, & trionfi di Christo. Psal. 29.

Universidad de Deusto
Biblioteca

suo amore: sarebbe muta la fede nelle nostre bocche: la speranza E sarebbe zoppa ne' nostri affetti: & per dire la somma d'ogni cosa, ò Christiani, seruerebbe silentio eterno quel sangue santo, & giusto d'Abele, che ogni giorno, quando s'alza all'altare reitera le uoci, & chiama mercè, & remissione de' nostri peccati all'eterno padre. Sù sù Bitonto, chi sprezza la messa, sprezza la cena di CHRISTO, sprezza la croce di CHRISTO, sprezza tutto CHRISTO, tutti i suoi misteri, tutto il suo beneficio, tutto il suo amore, tutta la maestà sua, tutta la sua santità, tutta la sua bontà. Et Christo non è quello, che cõsacra alla messa il pane in corpo, e'l uino in sangue? Et Christo non è quello che offerisce se stesso per le mani de sacerdoti a DIO? Non è CHRISTO l'altare in cielo, oue s'accetta questo sacrificio? F Non è Christo IDIO, a cui sacrifica? che accetta il sacrificio, che santifica i santificanti, & tutti coloro, per cui si sacrifica? O' Christo, ò Christo. Dimissis catechuminis, missam facere cœpi, dice santo Ambrogio. Sapete, quando si mandauano fuori di Chiesa i catecumini? Quando cominciaua il sacerdote doppo l'offertorio a dire quelle orationi secrete. Suscipe sancte pater omnipotens, æterne Deus hanc immaculatam hostiam. Adunque la messa consiste in quelle tre attioni, quanto alla sostanza sua, nella consacratione, nell'oblatione, & nella comunione. Nella consacratione si consacra CHRISTO, nell'oblatione s'offerisce CHRISTO, nella comunione si comunica di CHRISTO: adunque ogni cosa della Messa, G riguarda CHRISTO, ogni cosa è diretta a CHRISTO, d'ogni cosa il fine è Christo. Tante croci, che si fanno alla Messa, che significano, se non la croce di CHRISTO? L'eleuar delle mani, che ui rappresenta altro che la croce, oue fu leuato in alto CHRISTO? I tre linguaggi, che ordinariamente si sentono in ogni Messa, che suonano, se non il titolo di tanta laude Greco, Latino, & Hebreo, del nostro CHRISTO? La memoria de' tanti martiri, che s'introduce sempre alla Messa, che è altro, se non la pienezza delle passioni delle membra di CHRISTO? Adimplemus, quæ desunt passionum CHRISTI pro corpore eius, quod est Ecclesia, dice san Paolo. O' CHRISTO, ò CHRISTO. Et quelle uesti sacre de' H sacerdoti, quando sono apparati all'altare, per dir la Messa (spettacolo, che è stato sempre posto fra tutte le cose belle, che si possano uedere) non ui pare, che in tutto, & per tutto ui pongano dinanzi gli occhi il nostro Christo? Non sono uesti di pelle d'animali morti, di cosa mortale, di cui non tanto si ueste, quanto s'ingombra l'huomo, come huomo, dato tutto in preda della morte: ma sono uesti di lino candido immaculato, & però sacri segni, & delle uirtù, & dell'opere segnalate del nostro CHRISTO, pieno d'honore, coronato di gloria, uestito d'immortalità perpetua. Io non uoglio gia discorrere per

Chi sprezza la Messa, sprezza Christo, e i suoi misteri.

In che consista la Messa.

Che significhi ogni cosa detta, & fatta nella Messa.

Colæ. Significato delle uesti, delle quali si uestono e sacerdoti.

A re per tutte le uesti; ma quell'amitto sottile, che copre il capo; non ui pare, che sia quella nuuola candida, & leggiera della carne di CHRISTO, che asconde la diuinità sua? La stola al collo non ui mostra quel giogo caro, & soaue, che si prese spontaneamente della paterna ubbidienza per patire, & morire per nostra salute? La pianeta, che è una, & intera, & pure è diuisa in due parti, una innanzi, & l'altra in dietro, non ui pare, che rappresenti la Chiesa antica, & la moderna, la profetica, & l'apostolica, che è l'ornamento, la gloria, & la corona del nostro CHRISTO, una per fede, due per riti, & costumi? O' che grandezza è questa del misterio della Messa. Però Dauid fa tanta festa, salta, & tripudia, innanzi l'arca, Signori: B perche preuide la gloria di questo Sacrificio, che si deueua fare nella Chiesa. A questo gran Sacrificio ordina il tempio, e i sacerdoti, costituisce i cantori, elegge i leuiti, quei che suonano di trombe, di lire, di cithare, d'organi, di decacordi. Era della Tribu di Giuda Dauid: non apparteneua a quella Tribu il pensare nè à Sacerdotio, nè à Sacrificio. Sed elegit Dominus de Tribu Iuda Sacerdotem secundum ordinem Melchisedech, non secundum ordinem Aaron. Ecco CHRISTO figliuolo di Dauid della Tribu di Giuda. Manifestum est, quòd ex Iuda ortus sit Dominus, de qua nullus altario presto fuit; sed necessarium fuit alium surgere Sacerdotem, & secundum ordinem Melchisedech, non secundum Aaron C dici. Deh s'io potessi entrare in questo sacro secreto, se'l secretario si degnasse d'aprirmi con quella sua chiaue santa, che apre, & niun serra, che serra, & niuno apre; s'io potessi penetrare in parte à questi thesori, à queste delitie del Sacramento, & del Sacrificio di CHRISTO, che si fa alla Messa, canterei bene anch'io Bitonto, Introduxit me Rex in cellam uinariam: & forse m'inebriarei, & con Dauid salterei innanzi l'arca: & CHRISTO è l'arca, il thesoro, & il thesoriero Christiani. E' honesto, che ogni huomo, & anco i Re, e i Papi saltino, & faccino segno d'allegrezza, quando si parla della Messa: perche qui è tutta la gloria nostra. Vi ricordate, che Dauid fu giudicato pazzo innanzi il Re Achis? quando come ebro andaua D urtando alle porte serrate per entrare, & si portaua piu con le mani, che co' piedi, & gli correuano le saliue per la barba. O' uero Dauid, ò sommo sacerdote, ò CHRISTO mio caro, tu sei appunto quel Re del sacerdotio, quel Gerarca, che all'ufficio della Messa ti mostri per tutti noi ebro, & pazzo d'amore, quando non co' piedi, ma con le mani porti te stesso à noi, & dici, Prendete, mangiate, beuete. ò sante saliue, che ti escono della bocca, ò parole piene di sapientia, che sono le tue, Signore. Ma il Re Achis, che uuol dire, Quomodo est; il filosofo, l'heretico, che uuole saper d'ogni cosa il perche, le stima pazzie, & fanciullezze. Percuoti, percuoti Signo-

Festa di Dauid innanzi l'arca.

Cant. 1.

Ognuno dee fare segno di allegrezza quando si parla della Messa.

Universidad de Deusto
Biblioteca

re quelle sue porte serrate, quei loro cuori increduli, aperti all'here- E
sia, chiusi alla fede: & toccagli si con la tua sferza, che anch'essi in-
tendano la grandezza de' misteri della tua Messa. Ma quì bisogna
posare un poco, perche possiamo finir commodamente.

QVARTA PARTE.

Curiosità grande de Gentili, ne' sacrificii.

IN TVTTE le Religioni, che sono state giamai al mondo, di niuna cosa sono state si curiose le genti, come de' sacrificii: & non fu mai dall'istes-
so principio della creation nostra popolo alcu-
no, che non usasse di sacrificare, & d'offerir qual
che cosa à DIO, prima per placarlo, & per F
riconciliarlo, quando si pensauano per lo testi-

Perche si sacrifica, & s'offerisce qualche cosa a Dio.

monio della propia conscientia, d'hauerlo per qualche scelerità sde-
gnato, & prouocato ad ira, & questo si dimanda nelle sacre lettere,
Hostia pro peccato: & per epiteto de' profeti si dimanda sacrificio
di giustitia: perche con quello si sodisfa all'honor di DIO, che era
leso, & si giustifica l'huomo, che prima era reo. poi, per ringratiar-
lo, quand'haueuano qualche uittoria de' nemici, qualche prosperità
di fortuna, qualche tranquillità lunga, qualche successo felice ne'
figliuoli, il che si dimanda nel Leuitico, Hostia pacifica; & hà per G
titolo comune Sacrificio di laude: perche il suo fine è di lodare Iddio,
& ringratiarlo della prosperità, che col fauore del fiato suo dà alla
nauigatione della nostra uita. S'usaua anco semplicemente, senza al-
cuna altra particolare occasione, il sacrificare à DIO, per honorar-
lo, per riconoscerlo, per testificar la propia diuotione, & fede uerso
quella gran Maestà, dalla quale dipende il cielo, & la natura: il che
è propiamente Sacrificio di Religione, & appartiene all'adoration
latria. Mosè lo dimanda Holocausto: perche è tutto intento, &
diretto al diuino honore, & non u'ha parte alcuno rispetto humano:
offerendosi solo à questo fine, che l'huomo riconosca IDIO come
principio della sua creatione, & come fine della sua beatitudine: che
chi sacrificasse ad altri con questa intentione, sarebbe idolatra al H

Exod. 22. Varietà di sacrificio,

modo, che è scritto. Qui immolat Diis, occidetur, præterquàm
Domino soli. Il dedicar il cuore al culto diuino, il lodare IDIO in
prosa, & in uerso, il pregarlo, il supplicarlo, si dimandano ben sacri-
ficii in un certo modo, anco nelle sacre lettere: ma non parue mai
alle genti, che questo sacrificare spirituale, per dir cosi, bastasse all'o-
bligo, che hanno gli huomini con DIO. Et chi non sà, che anco
il digiunare, e'l macerar questa carne per amor di DIO, accioche
sia piu gagliardo lo Spirito al suo seruigio, si dimanda sacrificio?

Rom. 12.

Exhibeatis corpora uestra hostiam Deo uiuentem, dice san Paolo. Il

A dare delle limosine a poueri per amor di DIO ha ottenuto pari-
mente questo nome honorato di sacrificio: onde l'istesso san Paolo
dice. Beneficentiæ, & communionis, nolite obliuisci: talibus enim
hostijs promeretur Deus. Ma in conclusione, & Greci, & Barbari,
hanno sempre usato d'offerir qualche cosa corporale non solo per
DIO, ma a DIO istesso: & questo dimandano propiamente, sa-
crificare. Onde in uarii modi secondo i paesi, secondo i tempi, se-
condo i costumi sacrificauano: perche immediatamente offeriuano
a DIO diuerse cose: lequali per DIO, a cui erano offerte, diuen
tauano & sacre, & sante, & con quella oblatione esteriore testifica-
uano l'affetto loro interiore di riuerenza, & di religione. Et se si ue-
B de, (per dire il uero) che i uassalli fedeli, e i seruidori amoreuoli d'un
Principe grande sogliono per segno di buona creanza a certi tempi
dell'anno presentargli qualche cosa honorata, & cara; & si tengono
ben fauoriti, quando sono accettati i loro presenti con lieto uolto;
non ui pare, che sia debito di ragione, & di natura, che ogni huo-
mo, & ogni donna offerisca, & sacrifichi a DIO, da cui è pur for-
za, se non uogliamo esser ingratissimi, riconoscer quanto di bene go
diamo in questo mondo? Et non uedete, che i fiumi rendono corte-
semente i loro tributi al mare? Io non uoglio discorrere quanta ua-
rietà sia stata al mondo massimamente fra Gentili, di sacrificare, che
C da principio s'offeriuano semplicemente herbe uerdi, come primitie
di tutte le cose nascenti: che ben sapete, che prima furono l'herbe,
che le piante, & prima le piante, che gli animali. Si uenne poi alle
mirrhe, alle cassie, al croco: appresso a gli alberi grandi, che con tut-
te le radici, & rami, & foglie, & fiori, & frutti, si ardeuano ò all'a-
ria nuda, ò pur anco ne' tempij ad honor di DIO: & quel fumo,
che euaporaua, lo dimandauano in Greco θυμίασις, onde poi θυμία-
μα si frequente nelle sacre lettere. Chi sa, se di quì è deriuata poi
quella uoce θυσία, che appunto uuol dire sacrificio? Di quì s'ascese
all'incenso: che già sapete, che il thuribolo si dimanda θυμιατήριον.
Si uenne poi al farro, all'orzo, alla farina, alla simula pura. Si comin-
ciò anco a sparger uino: onde tu leggi quel miracolo appresso il poe-
D ta de' poeti, che il uino si mutò in sangue, quando si sacrificaua.

Vidit, thuricremis cum dona imponeret aris,
(Horrendum dictu) latices nigrescere sacros,
Fusáque in obscenum se uertere uina cruorem.

Et chi sà, se'l Diauolo fece forse apparire quel prodigio per torre la
maestà con la fede, & la riuerentia a questo sacro nostro misterio? gli
Atheniesi lunghissimo tempo sacrificarono cose confette con molta
arte, quelle dico, che si sogliono dare al principio, & al fine delle
mense de grandi, lequali da Latini si dimandano Bellaria, da Greci
πέμματα. cosi a poco a poco si cominciò poi a sacrificare animali,

Heb. 13. Che cosa sia propriamente sacrificare secondo Greci, & Barbari.

Ogni persona dee sacrificare, & offerire a Dio.

Varietà di sacrificare tra Gentili.

Onde sia deriuata questa uoce sacrificio.

buoi, tauri, agnelli: & crebbe tanto questa superstitione, che non si dimãdaua comunemente sacrificio, se non era d'animali, & se non si effondeua sangue: le altre cose si dimandauano oblationi, non sacrifici. Di qui col tempo nacquero quelle superbe Hecatombe quei Panathenei, & appresso i Romani quei sacrificii, che si dimandauano

Sacrificio de Romani.

solitauralia: perche si faceuano (per dirui l'origine della uoce,) ex sue, oue, taure. V'era poi quel sacrificio grandissimo, che si dimandaua θεοξένια: perche era una festa, nella quale si sacrificaua a tutti i Dei: & un giorno simile haueua Roma, ilquale si dimandaua Pandicularis, uel Comunicarius. Andate, & leggete gli scrittori antichi. Ma nelle sacre lettere tu sai, che a pena nato il mondo, i due

Primi sacrificii de due primi huomini del mondo.

primi huomini, che nacquero sacrificarono l'uno spiche, & l'altro agnelli: rinato doppo il diluuio, ogni cosa si legge piena di sacrificii: & infin nell'Euangelio, quando predicaua CHRISTO, u'erano nel portico del tempio quei che uendeuano, & cõperauano buoi, pecore, colombe, per ageuolare alle genti forestiere, che ueniuano a uisitare quella citta santa, la religione di sacrificare al Signore. Non si legge forse d'alcuno huomo giusto, & santo, dotti, che non sacrificasse qualche uolta, eccetti questi due Adamo, & Isaac. Non si crede già da nostri maestri, & padri, che non sacrificassero, ma la scrittura sacra, che è fatta con tanta arte, & con tanta sapientia come libro dettato da DIO, nõ ha uoluto dar questa laude ad Adamo, & questo honore del sacrificio, poiche lo descriue come origine de' nostri peccati: perche non pareua bene fare un medesimo huomo fonte del peccato, & della santità, cioè della morte, & della uita. Nunquid fons de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam? D'Isaac poi, uoi uedete, che lo fa figura di CHRISTO, che è l'istesso sacrificio: però non l'ha uoluto descriuere come sacrificante, ma come sacrificato, come immolato dal padre, come posto su la catasta delle legna per esser ucciso ad honor di DIO, per ubidire al suo santo comandamento. Horsù Signori, tutte l'altre religioni sono nulla, sono superstitioni, sono essecrationi, sono maledittioni comparate al la religione di CHRISTO, che sola ueramente è religione, perche sola lega, & rilega l'huomo con DIO, sola lo benedice, sola lo fa santo, sola lo consacra al suo seruigio. Imaginateui pure (che non u'ingannerete) che la spetie humana sia come una gran selua: ogni huomo è un'albero, ma saluatico: nella Christianità s'incalma, si domestica, si fa santo, & pio: & però fruttifica in buone opere, che in ogni altro loco è tutto sterile. Et già sapete, che san Paolo dimanda gli huomini Oliuastri, i Christiani Oliue. E' una minera di pietre il mondo: ogni huomo è un sasso, ma rozzo, ma duro, ma deforme: tra Christiani si polisce, si forma, si quadra: perche habbia luogo ad edificar quella citta tanto honorata, che è la città di DIO. Che ſiò io a dire?

Perche la scrittura tacce i sacrificii d'Adamo, & d'Isaac.

Iacob. 3.

Religion di Christo, sola uera religione.

Che cosa sia l'huomo Christiano

A io a dire? L'orso fa i suoi figliuoli, che sono un pezzo di carne senza forma alcuna: bisogna andargli leccãdo per formargli: ogni huomo, che non è Christiano, è tutto carne, senza spirito, senza uita, peggio che un'orso nuouamente nato: perche ha poi anco tutti i uitii, che si possano pensare: & però auanza nell'esser bestiale tutte le bestie. Quì, qui dico, nel Christianesimo si forma, si uiuifica, & per modo di dire si spoglia l'esser ferino, & si ueste l'esser humano. La uera religio ne, figliuoli, ha questa uirtù, di far gli huomini ueramente huomini: che però, come dice Cicerone, gli huomini quando pigliano i sacramenti, si dimandano nella lingua Latina Initiati. perche questo è il principio ueramente dell'humana uita, il darsi a DIO, che chi nõ

Virtù della uera religione.

B lo fa, non ha ancora cominciato ad esser huomo. Non ui ricordate di quelle sue belle parole, che sono tante perle? Nil melius in uita hominum Athenas excogitasse illis mysteriis, quibus agresti, immanique uita exculti ad humanitatem, & mitigati sumus, initiaque ut appellantur, ita re uera principia uitæ cognouimus? Et pẽsate adunque, se è stata tanta frequentia di sacrificii in tutte le religioni, che noi Christiani dobbiamo restar soli senza sacrificare al Signore? Et qual è il primo fine dell'humana uita, se non seruire a DIO? che il secõdo si sa, che è il uiuere honestamente in se stesso: il terzo è giouare a gli altri, perche l'huomo non nasce a se solo. Ma qual'è il propio, &

Primo, secondo, & terzo fine dell'humana uita.

C Ogni Signore ha un certo che di segno di riuerentia tra sudditi suoi: che se si facesse ad altrui, sarebbe stimato peccato di lesa Maestà. Il segno propio dell'honor di DIO, che non si può mostrare ad altrui, è il sacrificare, come hauete udito. Quì, quì Christiani, nella religion nostra è il uero sacrificio, come quì anco solo sono i ueri sacramenti. Holocaustum & pro peccato non postulasti. O' DIO, ò DIO padre, ò padre mio, dice il nostro CHRISTO. Tunc dixi, Ecce uenio, ut facerem uoluntatem tuam Deus meus uolui. Questo è l'alfabeto della Christiana theologia, figliuoli miei Bitontini, questo è il fondamento della diuina incarnatione: questa è la ragion pura della redention nostra, il sacrificio di CHRISTO. O' come D ben disse Abramo. Deus prouidebit sibi uictimam fili mi. Ecco la uittima preuista, & prouista eternamente da DIO: l'altre furono preuiste, ma però piu tollerate, che prouiste, & preordinate: questa uittima di CHRISTO, fu innanzi ogni altra cosa preordinata da quella infinita bontà di DIO, che preuedendo il caso nostro infelice, prouide subito alla nostra salute: però s'incarnò il figliuol di IDIO, per sacrificarsi a redention nostra: nõ haurebbe placato mai IDIO padre con noi, se non si sacrificaua per noi. I sacrifici antichi erano uani, & a scancellare i peccati, & a ringratiare IDIO, & a rendergli i douuti honori: però uenne CHRISTO nuoua hostia,

Qual sia il proprio segno dell honore di Dio.

Psal. 39.

Qual sia l'alfabeto della Christiana theologia.

Gen. 22.

Necessità del sacrificio di Christo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Ogni nome di sacrificio conuiene a Christo.

& col sacrificio suo fece ogni cosa, ueramente holocausto, hostia, uittima: sacrificio di laude, di giustitia, di religione. Et qual nome di sacrificio non si conuiene a CHRISTO? Non uedete, che ne' sacrifimboli della legge Mosaica, & anco nell'Euangelio, che è dimandato uitello, capro, agnello, hirco? Non ui ricordate tutti del uitello saginato, che fece uccidere quel pietoso padre, per accarezzare il figliuol prodigo? del capro emissario, che portaua fuori della città i peccati del popolo? dell'agnel Pasquale, col cui sangue s'ungeuano le porte de gli Hebrei, quando uscirono dell'Egitto? & dell'hirco segnalatamente, ilquale Mosè comandò, che si sacrificasse, per espiare le colpe della Sinagoga? Tutti, tutti que' sacrifici, Bitonto, figurauano questo incomparabile sacrificio di CHRISTO. Nè il sangue del toro, dice san Paolo, nè le ceneri della uitella rossa, nè le carni dell'agnello, ò dell'hirco possono placare IDIO, quãdo è aditato per li nostri peccati. Che hanno da far questi carni morte, questi sangui fetidi, con DIO, che è uiuo, & uita, & le cui nari non posso no sentire questi brutti odori? CHRISTO, CHRISTO è quel-

Christo unico sacrificio.

l'unico sacrificio, il cui uigore, perche non si poteua isprimere in un solo, è stato significato in tanti, & tanti. Si dimanda agnello per l'innocentia: toro, per la fortezza, hirco, per la similitudine del peccato, uitello per la dilicatezza della carne. Et perche non dico tanti altri? colomba, perche è tutto amoroso. Maternas agnoscit aues. Vi ricordate del uostro Homero di Mantoua? tortore, per la castità, bue, per l'aratro della croce. capro, per l'infermità della mortalità humana. pecorella, per la patientia, che si lascia uccidere, & stassi mutola nel macello. O che sacrificio, ò che sacrificio. Forse non ha anco

Nomi simbolici delle semplici oblationi.

i nomi simbolici delle semplici oblationi? Qual odor si soaue, qual incenso sì puro, qual'herba di tãta uirtù, qual simula, sì bianca, qual uino sì aromatico, qual mirra sì pretiosa, qual croco sì bello, & qual albero è sì fecondo, come il nostro CHRISTO? Non uoglio far pompa di tutti i luoghi delle scritture sacre per hora: basta, che in somma uoi intendete, che tutte le oblationi, & tutti i sacrifici sono (per usar la parola di san Paolo in un'altra materia) recapitulati nel sacrificio di CHRISTO. Non bastauano herbe, nè piante, nè animali, nè uccelli a placare IDIO, adirato con gli huomini; bisognaua sacrificare un'huomo. O come subodorarono anco i Gentili questo misterio: non hauete letto quella sententia de' Druidi, Nisi pro uita hominis, hominis uita reddatur, non posse Deorum immortalium iram placari? Et non sapete, che anco a Roma, non intendendo cioche si facessero, sacrificauano a Saturno, p placarlo, un'huomo: ilqua'e gittauano nel Teuere dal ponte Miluio? Ecco l'huomo, ecco l'huomo, che solo ha potuto riconciliare IDIO con gli huomini. Qui dedit semetipsum oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis.

Auitatis. Questo è l'holocausto, col quale s'honora IDIO. Questa è l'hostia pro peccato, con laquale si placa IDIO. Questa è la uittima pacifica, cõ laquale si ringratia IDIO. Non uuole esser honorato Idio, se non in CHRISTO: non può di ragione placarsi, se non per Christo. Ogni ringratiamento, oue CHRISTO nonu'interuieneè come bestemmia. Si doueuano fra poco tempo per CHRISTO ridurre in poluere gli altari della Sinagoga, & tante are de gli Dei bugiardi delle genti, che erano stati in tanto honore per lo passato: doueuano cessare i Sabbati, le nuoue Lune, le calende, & quello che è piu, il sacerdotio d'Aron, che già era traslato, se bene riteneua ancora il nome, per sepellir con honore la uecchia madre Giudea: non si doBuea nominare se non Christo, Christianità, Christiani: adunque era forza, che s'introducesse un sacrificio di Christo, che auanzasse tutti gli altri sacrificii & Gentili, & Giudaici. Ecco Christo, ecco Christo, sacrificio tale, che al paragone tutti gli altri sacrificii sono flagitij nel cospetto di DIO. Et chi dubita, dotti, che non solo la morte sua, ma tutta la uita ancora, & l'istesso nascimento, & l'istessa incarnatione, nellaquale era insieme fanciullo, & huomo perfetto, secondo quella parola, Fœminina circundabit uirum, sia stata un continuo sacrificio spirituale di disiderio? di diuotione? d'amore? CHRIC Se, per saluar l'huomo, per placare IDIO, di cui era figura quel sacrificio d'incenso, che euaporaua odor sì caro a DIO nel Testamento uecchio. Nella morte poi fu sacrificio corporale insieme, che cominciò (come dice san Cipriano) da quel timore, che l'assalì nell'horto, quando sudò gocciole di sangue: come anco il sacrificio del cor contrito in noi (che non ha efficacia se non da quel sacrificio di Chri sto crocifisso) comincia comunemente dal timore delle pene, & dal diuino giudicio spauẽtoso sopra ogni morte. Fu poi perfetto in croce, quando morì, come dice san Paolo, Quemadmodum statutum est hominibus semel mori, sic & CHRISTVS semel oblatus est ad multorum exhaurienda peccata. Imaginateui, che quel timore fu D un batter la uittima, prima che si sacrificasse: il sacrificar poi fu il morire, non dico l'uccidere, dotti: quello appartiene a CHRISTO, questo a' Giudei. I Giudei non sacrificarono CHRISTO, CHRISTO sacrificò se stesso, non uccise se stesso: fu ucciso da altri, non fu sacrificato da altri. Tradebat semetipsum iudicanti se, dice san Pietro. Obtulit semetipsum Deo, dice san Paolo. Dedi dilectam animam meam in manibus inimicorum meorũ, dice egli stesso. Et così nella morte di CHRISTO, nõ innanzi, furono consunti tutti i peccati, & consummati tutti i sacrificii. Onde bene spesso presso gli antichi padri si dimanda quella morte pretiosa Oblatione, & Li-

Ogni cosa piace a Dio per Christo.

Tutta la uita di Christo è stato un continuo sacrificio. Hier. 31.

Heb 9.

1 Pet. 2. Heb 9. Hier 11.

Morte di Christo pretiosa oblatione.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tatione, che in lingua Latina Litare, sapete che significa placare Idio, sodisfare IDIO, impetrar la pace, & la gratia sua. Per dies aliquot hostiæ maiores sine litatione cæsæ, diuque nó impetrata pax Deum, dice Liuio: & Virgilio.

Tu modo posce Deos ueniam, sacrisque litatis
Indulge hospitio.

Rimaneua adunque, per consummare anco il sacrificio di Melchisedech, questo terzo modo di sacrificare, non solo spirituale, ma anco corporale, non in propria forma, ma coperto nel sacramento. Ecco che gli Apostoli lo cominciarono, & lo uappetuando tutta la Chiesa Christiana dall'Oriente all'Occidente. Non è la Chiesa Latina sola, che usa questo rito di sacrificare in pane, & in uino: l'usa anco la Greca, & dimanda questo ufficio della Messa Liturgia: che nó s'intende senza sacrificio. Che uolete piu chiaro? O' CHRISTO, ò CHRISTO. Vna oblatione consummauit in æternum sanctificatos. Tutti questi tre modi sono un sacrificio solo, una oblation sola, un'hostia sola: non significa l'oblatione qui l'atto dell'offerire, ma significa la cosa offerta. non sai, che Fides in san Paolo si piglia alle uolte, pro re credita, non pro actu, nec pro habitu credendi? Vnus Dominus, una fides, unum Baptisma. Et chi non sa, che anco spes si piglia pro obiecto spei, pro re sperata? Expectãtes beatã spem, dice san Paolo. cosi adunque Oblatio pro re oblata. E' un Christo solo sacrificato spiritualmente, corporalmente, sacramentalmente. Quest'uno Christo sacrificato in tanti modi è la santificatione nostra in infiniti modi. O' se mi fosse lecito a dire, ò pure se a uoi fusse lecito ad intendere; direi, che anco non si finisce in questo mondo l'oblatione di CHRISTO: anco in Paradiso s'offerisce in un'altro modo, che non s'intende. Non dice San Paolo, che si presenta al uolto di Dio per noi, & rompe le sue ire, quando bisogna? Non hai tu letto, Vt appareat uultui Dei pro nobis, & interpeller pro nobis? Et chi dubbita, che anco la redention nostra, per cui si fece questo sacrificio, non è ancora finita? Non leggi tu in San Paolo. Intra nosmetipsos gemimus, expectantes redemptionem corporis nostri? Di che ui marauigliate adunque, se anco ui dico, che il Sacrificio non è finito? Ogni dì si sacrifica, & CHRISTO è quello, che è sacrificato, & che parimente sacrifica per finir l'opera, che ha cominciato di santificare tutti noi, & di farci entrare in Paradiso: che nel tempio grande di DIO, cioè nella Chiesa, si puo dir ueramente Sancta sanctorum. La Chiesa militante è santa, la trionfante è Sancta sanctorum, ouer non è macchia, nè ruga, nè pur'un neo. In Croce (udite qui dotti) CHRISTO fu sacrificio, ma non fu sacramento: alla cena si fu sacramento: nella messa è sacramento, & sacrificio insieme. E' sacrificio, perche è l'istesso CHRISTO offerto in croce di carne, & di sangue:

Tutta la Chiesa Christiana usa questo rito di sacrificare in pane, & uino.

Heb. 10.

Eph 4.

Tit 2.

Christo solo sacrificato è la santificatione nostra.

Non finisce in questo mõdo l'oblatione di Christo. Heb. 9

Rom. 8.

Christo in croce fu sacrificio, ma non sacramẽto.

di sangue: è sacramento, perche è uelato sotto aliena forma di pane, & di uino. O' che arte dello Spirito santo. La Religion Christiana è un compendio di tutto il bello, & di tutto il bene della religione de' Giudei, & de' Gentili: adunque il sacrificio de' Christiani douea hauer tutto il bello, & tutto il bene, che ha il sacrificio della Sinagoga, & della Gentilità. Il piu bel sacrificio de Gentili, che fosse mai, fu il pane, e'l uino di Melchisedech; la maggior santità de sacrifici Giudaici consisteua in tanto sangue, che si spargeua in quel tempio sacro di tanti animali. Ecco che nel sacrificio nostro della Messa, è raccolto insieme quello che è sparso tra loro. Qui è carne, & sangue, & pane, & uino: carne, & sangue in sustanza, & realmente, & pane, & uino in accidenti: prima era pane, & uino in sustanza, s'è fatto con le parole di DIO sustanza di carne, & di sangue: & pur si dimanda con tutti i due nomi uino, & sangue, pane, & carne. O' nuoua agricultura del pan celeste: ò nuoua genitura delle carni di DIO: non uedete, che ha l'uno, & l'altro nome nell'hodierno Euangelio? non odi? Caro mea uerè est cibus, & sanguis meus uerè est potus. & poi. Qui manducat hunc panem uiuet in æternum. O' pane, ò carne, ò uino, ò sangue. Carne, & sangue reale, pane, & uino sacramentale. & simbolico. Non sai, che la uerga di Mose, se bene si cambiò in serpente, ritenne il nome di uerga? & si dice, che la uerga di Mosè diuorò i serpenti de' magi d'Egitto? Non sai, che fu detto ad Adamo, Terra es: & pur non era terra, ma carne, & sangue fatto di terra? cosi questo pane, non è piu pane, ma carne, & sangue fatto di quello che era pane. Fece d'acqua uino, che queste due nature non hanno simbolo alcuno insieme: quanto simbolo ha il uino col sangue, che tu sai che il uino si dimãda sangue? Laua bit in uino stolam suam, & in sanguine uuæ pallium suum? O' dotti, stupite, stupite, non perscrutate. Hic est panis, Hic est panis de cœlo descendens. Et qual piu bel simbolo, per dire il uero, potea pigliare CHRISTO per inuitarci à mangiare, che'l simbolo del pane? Non sapete in prima, che CHRISTO si dimandò grano, & grano di frumento? Non ui ricordate di quella bella parola, che disse di se stesso. Nisi granum frumenti cadens in terram? Horsù era grano nel granaio del Paradiso, nato in quella terra beata dell'Eternità, senza principio, & senza fine. Fu mandato al molino à macinare, quando fu posto in bocca dell'Angelo Gabriello, che lo macinasse, lo tritasse, & lo riducesse in minutissima farina: perche la beata Vergine, esplicandole il misterio dell'incarnatione di CHRISTO, di parte in parte ne fosse capace. Nel uentre di quella gentilissima damigella fu mirabilmente, ma delicatamente impastato con l'acqua della nostra mortalità. mirabilmente, perche si congiunsero in unità personale il Verbo eterno, l'anima, & la carne dell'hu-

Bell'arte dello spirito sãto.

Qual fosse il piu bel sacrificio de gentili, & in che consista la santità de sacrificii Giudaici.

Nel sacrificio della Messa è raccolta ogni cosa bella de Gentili.

Ioan. 6.

Gen. 49.

Ioan 6.

Bel simbolo piglio Christo per inuitarci a mangiare.

Ioan. 12.

Come Christo grano fu fatto pane.

Universidad de Deusto
Biblioteca

mana natura. delicatamente, perche non si mescolò l'una con l'al- B
tra, ma tutte tre rimasero, come erano prima del tutto distinte, ben-
che congiunte. Quando CHRISTO fu posto in croce, allhora fu
mandato al forno, & cotto il pane col fuoco dell'amore, che arde-
ua in lui, col fuoco de' tormenti, con cui l'affliffero i suoi nemici.
Risurgendo, fu leuato dal forno tutto stagionato bello, & bianco,
come neue purissima. Ascendendo al cielo, fu riposto, onde fu tol-
to: onde però non si partì giamai. Doppo l'aduento dello Spirito
Quando fu posto Christo pane su la mensa del l'altare. santo, che cominciarono gli Apostoli, & tutti i fedeli à frequentare
questa santa comunione, imaginateui, che fusse posto il pane su
la mensa: perche l'altare è la mensa della Chiesa: accioche ogni Chri- F
stiano in tutte l'età del mondo, & mangi, & uiua uita di gratia qui,
Luc. 14. con speranza di uita gloriosa là nel Regno de' cieli. Beatus, qui man-
ducabit panem in Regno Dei, diceua CHRISTO. Ecco, ecco il
Due regni ne quali nō si mangia altro pane che Christo: pane, che si mangia nel Regno di DIO. La Chiesa santa è il primo
Regno di DIO: perche fuori della Chiesa già sapete, che tra
Giudei, tra Turchi, tra heretici regna il diauolo. Il Paradiso poi
è l'altro Regno. In tutti questi due Regni non si mangia mai al-
tro, che questo pane, non si uiue se non di CHRISTO: chi si
Esa. 29. pasce d'altro in questo mondo, non si pasce: sogna di pascersi, ma
non si pasce. O come lo dice bene Esaia. Sicut somniat esuriens, G
& comedit, cum autem fuerit expergefactus adhuc esurit, &
uacua est anima eius. Et sicut somniat sitiens, & bibit, cum au-
tem fuerit expergefactus adhuc sitit, & anima eius uacua est.
Cosi, cosi è, anime mie care: chi pensa satiarsi d'oro, d'honori, di pia-
ceri, di scientie, è come, colui, che ha gran fame, & gran sete, &
s'addormenta, & dormendo sogna d'essere in un banchetto reale,
oue mangi, & bea quanto gli piace. ohime infelice, quando si sue-
glia dal sonno, s'accorge, che non ha mangiato, nè beuuto: perche
ha fame, & sete come prima: & quello che è peggio, non ha forse in
Non si caua la fame se non eō Christo. casa nè pane da mangiare, nè uino da bere. Misero, & miserabile, H
figliuoli miei, colui, che pensa di cacciarsi la fame con altro che con
CHRISTO. Chi si satiò mai d'oro? chi mai pose meta al disiderio
de gli honori? A chi non cresce la uoglia ogni hora piu delle uolut-
tà carnali, quanto piu ui si immerge? Et non sapete, che quanto al-
le scientie, Socrate appunto fu uno di quelli, che sognaua di satiar-
sene, ò pure d'esserne satio à piena uoglia? & poi destato auueden-
dosi della uanità sua disse. Ohimè ch'io mi sognaua, ecco che hora
mi sueglio. Et hoc unum scio, quia nihil scio. A' Christo, à Christo,
anime mie, se uolete satiarui. In lui sono tutte le ricchezze, tutti gli ho
nori, tutte le delitie, tutte le scienze: però si dimanda pane, l'altre co-
se sono companatico, si può stare senza loro, ma non si può stare senza
Ioan. 6. pane, non si può stare senza Christo. Nisi manducaueritis carnem
Filii

A Filii hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis uitam in
uobis. Ogni huomo ha cara la uita: ogni huomo ha in odio la mor-
te: non è persona, a cui non piaccia di uiuere, & di uiuere assai: &
se si potesse mutar questo decreto, che bisogna morire una uolta,
qual miglior nuoua potrebbe auenirci giamai? Eccoui questa buo-
Buona nuoua che habbiamo da Dio. Ioan. 6. na nuoua, che non ui è data da huomini, sempre di natura bu-
giardi: non ui è data da Angioli, che bene spesso non sanno: ui
è data da DIO istesso, che non può errare, nè sa mentire. Qui
manducat hunc panem, uiuet in æternum, Qui manducat hunc pa-
nem, uiuet in æternum. Qui non si parla di diete, nè d'astinentie:
che il suo nome solo senza altro è odioso alla plebe, la quale come
B affaticata, & stentata, ha bisogno di gran nutrimento. Non si trat-
ta di medicine, che come uiolente di natura a' nobili, ordinariamen-
te deboli, & delicati di stomaco, sono sempre fastidiose, & rincre-
scenoli. Ma si ragiona di cibo, che come necessario all'humana ui-
ta, la nostra natura stessa, quando è sana, l'appetisce regolatamente,
& senza errore à certe hore determinate, con quel moto naturale,
che si dimanda fame, moto intolerabile sopra tutti gli altri, come
ognuno pruoua in se stesso. Tra' cibi non si fa mentione delle carni,
cibo di fere,

Carne feræ sedant ieiunia.

Nella prima età del mondo non si mangiauano carni. C età del mondo, non si mangiauano carni: & nell'Euangelio, dall'a-
gnel Pasquale in fuori, uoi non leggete mai apertamente, che CHRI-
STO mangiasse carni, se bene è chiaro, che per non esser graue a chi
l'alloggiaua, uiueua uita comune, & mangiaua cioche gli era dato.
Non si parla anco di mele, di zucchero, di manna, cibi aerei, che
per la troppa loro delicatezza uēgono tosto a noia ad ogni stomaco,
Num. 21. onde è quella parola de gli Hebrei circa la manna. Anima nostra
nauseat super cibo isto leuissimo. Ma si ragiona di pane, & di pane
Il pane non uiene mai a noia. di frumento, che è nutrimento tanto naturale de gli huomini, &
delle donne, che non uiene mai del tutto in fastidio, se non forse à
gli infermi. O' che pane è questo Bitontini, che uoi uedete in que-
D sta sacra mensa, proposto in publico à refettione spirituale delle uo-
stre Anime. Hauete ne gli Euangelij quindici pani. Vna uolta tre,
Luc. 11. Quindici pani dell'Euangelio & i significati loro. Accommoda mihi tres panes. l'altra cinque, Est puer unus hic, qui
habet quinque panes, &c. l'altra sette, Quot habetis panes? septem.
Ioan. 6. Matt. 15. questo non è uno di quelli, è sopra tutti quelli, è l'autore di tutti
quelli: è ueramente pane τὸ πᾶν Omne totum: è il tutto CHRI-
Christo è pane di tutti i pani. Ioan. 6. STO, è ogni cosa CHRISTO: perche ogni cosa è da lui, & nul-
la è senza lui. O' pane di tutti i pani, ò πᾶν, ò πᾶν. Qui manducat
hunc panem uiuet in æternum. I tre pani sono le tre uirtù, Fede,
Speranza, & Carità. I cinque sono i cinque libri di Mosè. I sette

Universidad de Deusto
Biblioteca

sono i sette doni dello Spirito santo. Tutte le uirtù sono da CHRISTO. Mosè fu pedagogo à CHRISTO, lo Spirito santo procede da CHRISTO, & non fu mandato al mondo, se non per testificare, & confermare la uerità di CHRISTO. O pane, ò pane. Qui manducat hunc panem, uiuet in æternum. Bene hunc, segnalato, singolare, unico, incomparabile: a cui però si conuiene quella parola Manhu, Quid est hoc. Et qual pane (dotti) si può comparare à questo della santissima Eucaristia? che di cielo discende in terra; discende, & non fa moto: non fa moto, nè perde tempo: in un momento è in tanti luoghi: è pane uiuo, & non si sente: entra nel corpo, & non s'imbratta: è pane d'angeli, & l'huomo il mangia: è un solo pane, & basta à tanti: pare sì picciolo, & empie il mondo: si spezza, & sempre è intero: si mangia, & non uien meno: si tocca, & non si uede: tanto n'ha un solo, quanto n'hanno mille: ogni huomo il maneggia, & è il medesimo: non è piu santo per li santi, nè si profana per li profani. O pane miracoloso. Qui manducat hunc panem, uiuet in æternum. Per colpa nostra ci causiamo la morte, questo pane da se non può dare, se non la uita. Se uuoi sapere la natura di questo pane, è pane uero. Pater meus dat uobis panem de cœlo uerum. Ogn'altro pane è ombra di pane: questo solo è uero pane: questo solo è il nostro uero, & propio nutrimento. pasceteui di qualunque cosa uolete fanza CHRISTO, alla fine direte poi, Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum. O misero, che per seguir l'ombra del pane, lasciai il pane, a guisa del cane Esopico. Se tu uuoi saper l'origine, è celeste. Panem de cœlo præstitisti eis. Qui de cœlo uenit super omnes est. Se tu uuoi saper la uirtù, è uiuo per farui uiuere. Ego sum panis uiuus: sicut Pater habet uitam in semetipsum, ut qui crediderit in eum, transeat à morte ad uitam. Ma quell'Ego sum che pensate, che uoglia dire? Vuol dire, che questo pane è IDIO: perche à DIO solo conuiene questa parola Ego sum, qui sum. Non ui ricordate Dices filijs Israel, Ille, qui est, misit me ad uos? Sù sù non ui marauigliate homai di tanta uirtù di questo pane, poi che è sacramento del corpo, & del sangue di DIO. Se'l legno della uita nel Paradiso terrestre hauea questa uirtu, che mangiandone Adamo, & Eua, ò non mai, ò pur molto tardi, sarebbono morti, che erano però di natura mortali; onde IDIO per pietà grande di loro non uolle, che ne mangiassero, acciochè abbreuiandosi la uita, gli si abbreuiassero anco le molte miserie, nelle quali incorsero doppo il peccato; che marauiglia è, che la carne, e'l sangue di CHRISTO, fonte di uita, habbia questa uirtù d'eternare l'anime nostre create ad imagine, & similitudine dell'eterno, & inuisibile IDIO, ma per li peccati soggette à mille morti? Quante uirtù hanno le parole sante di DIO? ne gli esorcismi? ne' Sacramenti?

Deut. 8. Dignità del pane della santissima Eucharistia.

Ioan 6.

Il pane dell'altare è uero pane.

Sap. 16. Origine, & uirtù del pane Eucharistiale.

Ioan. 5.

Ioan 6.

Che uuol dire Ego sum panis uiuus. Exo 3.

A menti? ne gli uffici? di cacciare i diauoli, di perdonare i peccati, di dissoluere incanti, di far cose marauigliose? & ui pare strano, che CHRISTO, che è quella unica parola, per la quale IDIO fece ogni cosa, hauendo preso humana carne per salute nostra, entrando in noi come nostro cibo, possa legare i diauoli, farci uincer le tentationi, tenerci, che non pecchiamo, & con questi, & altri modi mirabili ignoti à noi, noti a lui, darci eterna uita? IDIO ha piu cura dell'anime nostre, che de' nostri corpi. Se à beneficio della uita nostra corporale IDIO ha concesso a certi serpenti, che del ueleno loro si faccia quel pretioso antidoto, che è la Tiriaca, potentissimo rimedio contra ogni ueleno; perche non crediamo, che alla carne B del nostro mistico serpente cõfitto in croce, habbia dato questa uirtù, ch'estermini in noi ogni ueleno, ogni maledittione, se bene ella istessa paruè maledetta, uelenosa, ueleno, piena de' peccati, l'istesso peccato, per la similitudine, che haueua co' peccatori senza peccato? Et non hauete letto i miracoli, che si faceuano con la fimbria di CHRISTO? che farà la carne di CHRISTO? Ma qual lingua di rà giamai le operationi stupende, che si fanno ogni giorno per le sacre reliquie non solo essanimate, ma inanimate di diuersi Santi, & Sante, che sono stati membra di CHRISTO? per li capelli, per le cintole, per le sedie, per le uesti, per li cilitij, per li sepolcri, per le C polueri, & quello che è piu, per le morte imagini, non hieri l'altro scolpite, & dipinte da un'huomo comune, & forse popolare? Et non uorrai credere, che i medesimi, & maggiori, si faccian per la carne uera, & uiua, & per lo sangue uero, & uiuo di CHRISTO? Deh che uò io dicendo? ogni carne di bestia, d'uccello, di pesce, per uirtù naturale, che ha da DIO, nutrisce, reficia, ristora, aumenta, ingrassa i corpi nostri: & riputerai cosa incredibile, che la carne di CHRISTO nutrisca, conforti, accresca, ingrasi le nostre anime? E' carne sì, ma è carne gloriosa, carne spirituale, carne diuina, che può penetrare, & diuidere non solo corpo da corpo, ma anima da corpo, ma spirito da anima. Non hai tu letto. Pertingens usque ad diuisionem animæ, & spiritus, compagum quoque, & D medullarum? Et non date uoi tante uirtù spirituali alle pietre pretiose, al Zaffiro, al Topatio, all'Iaspide, all'Agno casto, perche se ben sono corpi, hanno un certo che (come uoi dite) di quinta essentia? perche dunque non douete dar infinitamente maggior efficacia nelle nostre anime, a questa carne pretiosissima di CHRISTO, che è sopra ogni essentia? Non sapete, che CHRISTO si dimandò panem supersubstantialem da nobis hodie. Però io ho fatto scriuere in questo bel tabernacolo, che uoi uedete nel mio choro del santissimo Sacramento, in lettere hebree, Manhu? che uuol dire. Quid est hoc? & poi per risposta in greco,

Effetti del santissimo corpo di nostro Signore.

Ragioni che dimostrano la uirtù del corpo di nostro Signore

Che carne è quella di Christo. Heb. 4.

Matt. 6.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Deut. 8. ἄρτος ὑπερούσιος Panis supereſſentialis. Ma debbo io finir queſto ragionamento ſtamane, ſenza dire una parola di queſta belliſsima
1. Cor. 11. Epiſtola di San Paolo? Horsù, Ego enim accepi à Domino, quod & tradidi uobis. Gran coſa biſogna che ſia queſta, che il Signore ha inſegnato à San Paolo, che San Paolo ha detto à bocca à Corintij, & che hora non ſi contentando della ſemplice traditione, ſcriue in queſta lettera ad eterna memoria. Sapete che coſa è? è queſta: che quãdo è finito il ſacrificio, ſi mangia, & ſi bee: coſi uſano i Gentili ne' ſacrifici, che fanno a' loro demonij, & coſi uſiamo ancora noi, che ſacrifichiamo à DIO. Et ſappiate, che Noè, quando s'inebriò, hauea gia ſacrificato al Signore, onde tutto pieno di diuotione, & di allegrezza ſpirituale per lo ſacrificio fatto, poſtoſi à mangiare, & à bere, ſi trouò alienato dal uino. Di qui forſe da quella prima origine moſsi i Greci, hanno dimandato l'inebriarſi μεθύειν quaſi μετὰ τὸ θυειν inſegnando con quella uoce ſola, ſenza molte altre parole, che non ſia lecito à bere, innanzi che s'offeriſca il ſacrificio. & coſi uedete, che s'uſa tra buoni Chriſtiani, che non mangiano, nè beono ſe prima non hanno udita la Meſſa. Per ritornare adunque al propoſito, ſe bene non ſiamo digreſsi molto lungi, hauendo noi à riceuere il corpo di CHRISTO, che è il ſacrificio noſtro, giudicate uoi ſteſsi (uuol dir San Paolo) come douete prepararui per
2. Cor. 10. eſſer degni di diſcombere à quella menſa. Quæ immolant gentes,
1. Cor. 9. dęmoniis immolant, & non Deo, (dice egli ſteſſo nel capitolo precedente) Nolo autem uos ſocios fieri dęmoniorum, non poteſtis participes eſſe menſæ Chriſti, & menſæ dęmoniorum: non poteſtis calicem domini bibere & calicem dęmoniorum. O' che belle parole. E' uero, che i ſacerdoti ſoli ſacrificano, ſe ben ſacrificano non come perſone priuate, ma come miniſtri publici, (che però ogni ſacerdote dice alla Meſſa. Pro quibus tibi offerimus, uel qui tibi offerunt) ma ogni Chriſtiano però ſi comunica del Sacramento del corpo di CHRISTO: & di qui naſce, che prendendo l'una, & l'altra ſpecie il ſacerdote, che come hò detto è miniſtro publico, & che fa, fa per tutti, non accade, che anco i laici habbiano la ſpecie del uino, come del pane: una ſpecie baſta, pure che il ſacerdote prenda tutte due, tãto piu che in ſoſtanza, quello che è in due, è anco in una: onde tu uedi, che San Giouanni Euangeliſta, che fece ſi lungo ragionamento della carne, & del ſangue; alla fine poi, epilogando, non parla ſe non d'una ſpecie del pane, & pare, che ſi ſia dimenticato del uino. Qui manducat hunc panem, uiuet in æternum. Ma biſogna pure, che finiamo homai. Deh miſeri, quãto ui ſarebbe meglio pigliar tanto ueleno, che prender l'Eucariſtia in peccato mortale? Chi non ſi comunica, ſtia con le concubine, con l'uſure, co' diauoli: chi ſi comunica, guardiſi, per quanto ha cara la uita, di non comparire à queſta

Come ſi dee riceuere il corpo di noſtro Signore prima che ſi mangi, & bei.

Perche i ſacerdoti ſi comunicano ſotto due ſpecie.

Baſta la ſpecie del pane a laici.

Ioan 6

Quanto dan no ſia il prendere il corpo di Chriſto in peccato mortale.

A queſta menſa brutto, & immondo. Però nel terzo angolo del tabernacolo u'ho fatto ſcriuere in lingua Latina quelle parole miſtiche, che diſſe l'Angelo ad Helia, quando gli portò quel pane ſotto le ceneri. Surge, & comede: perche intendiate, che biſogna le- 3. Reg 19
uarui da' peccati, ſe uolete comunicarui con frutto ſpirituale della uoſtra ſalute. Il mangiar corporale di queſto Sacramento, è comune anco a' Giudei, il mangiar Sacramentale, conuiene ad ogni Chriſtiano per ſcelerato che ſia; & però nè l'un modo, nè l'altro, nè tutti due inſieme baſtano: ui biſogna il terzo, che è il mangiare ſpirituale, & queſto è quello, che ui dà la uita, & però non è ſe non delle
B menti purgate. Surge, ſurge, Bitonto, & comede. Probet autem ſe ipſum homo, (dice Son Paolo). Et ſic de pane illo edat: qui 1. Cor. 11.
enim manducat, & bibit indignè, iudicium ſibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini. O' che parole da atterrire ogni huomo: però ſi dimãda da gli antichi padri, miſterio tremẽdo, & ſacrificio horribile. Sarai punito sì crudelmẽte comunicandoti in peccato mortale, huomo, donna, come ſe di nuouo tradiſſi, ſe di nuouo uccideſsi, ſe di nuouo crocifiggeſsi CHRISTO: poi che quel ſuo ſanto Come ſarà punito chi ſi comunicarà indegnamente.
corpo, la cui ſtanza dee eſſer monda, come il Paradiſo, tu empio, & temerario lo gitti nell'inferno, nella cloaca dell'anima tua piena di uitij. Surge, ſurge, & comede. Queſto è il modo di mangiare
C ſpiritualmente queſto pane ſantiſsimo Chriſtiani miei: quando ci comunichiamo, laſciare ogni altro amore, & innamorarci di CHRISTO. Il mangiar noſtro corporale, ſapete in che conſiſte? in incorporare il cibo alle noſtre mẽbra, & iſpartirlo, diſtribuirlo proportionatamente ſecondo i biſogni loro. Quando il cibo è in bocca, è come nel molino, oue ſi trita: quando è nello ſtomaco, è come nella caldaia, che bollendo lo cuoce: quando è nel fegato, è come nel ſeraccio, oue ſi paſſa, ſi depura, & s'aſſottiglia: che la uirtù dicrettiua fa il ſuo ufficio, & la ritentiua parimente il ſuo, & coſi l'eſpulſiua. Quando ſi trasfonde poi, & ſi diſpenſa per tutto, alle membra ſode il piu groſſo nutrimento, alle uene il piu ſottile, &
D coſi ſi conuerte nella ſuſtanza del corpo, allhora ueramente mangia la natura: perche ſe non giugne à queſto l'huomo, non ſi nutrice, che è l'ultimo fine di tutte queſte preparationi, che uanno innanzi'l mangiare. Però tu uedi, che anco in metafora, quando ſi dice, che il foco diuora le legna, s'intende, quando le conuerte nella ſuſtanza ſua, & non prima. Coſi adunque dico, Chriſtiani, ſe uoi non u'incorporate, & non u'unite con CHRISTO, benche prendiate in bocca l'hoſtia conſacrata, uoi non mangiate CHRISTO: non s'unisce a CHRISTO, ſe non per amore: adunque ſe non amate CHRISTO, non ui nutrirete di CHRISTO, & non auerete uita di CHRISTO. Ma come ſi fa l'incorporatione del

Modo di mãgiare ſpiritualmente il corpo di Chriſto.

Come mangia corporalmente la natura.

Come ſi nutriſce di chriſto.

cibo materiale al corpo, & alle membra, se non per uirtù del calor naturale; così questa incorporatione spirituale si fa col caldo sopra naturale, che è il diuino amore. E' propio al caldo conglutinare, & congiugnere; è propio all'amore unir quelli, che sono separati, & disgiunti. Il peccato ui separa da CHRISTO: l'amor è quello che ui congiugne & ui fa un corpo, & uno spirito seco. Qui adhæret Deo, unus spiritus est. Sù sù à questa santa comunione u'inuito, à questo corpo, à questo spirito. O' corpo pretioso, ò corpo sopra tutti i corpi, ò corpo sopra tutti gli spiriti, ò corporatura, & pienezza della diuinità, che ha creato i corpi, & gli spiriti. Noi siamo senza corpo, & senza spirito Signore: senza corpo, perche siamo ombre, larue, uanità, fumo, niente: di fuori per superbia paiamo qualche cosa, ma dentro siamo del tutto uoti, bulla, bulla. Terra erat inanis, & uacua, Terra erat inanis, & uacua. Siamo anco senza spirito Signore, perche siamo senza il tuo amore, senza la tua gratia, senza te, che sei lo spirito & de' corpi, & dell'anime: che dai la uita a ogni cosa: che sostenti ogni cosa. Tu ami ben noi Signore: guai à noi, se non ci amassi: ma noi non amiamo te. ogni giorno ti offendiamo con bestemmie, con ire, con impatientie, con giuochi, con ispergiuri: siamo uani, & uacanti ne' nostri pensieri, nelle nostre parole, nelle nostre opere. questo è l'essere senza corpo. Siamo dati tutti alla carne, al mondo, a' danari, alle concubine. questo è l'essere senza spirito. Dacci, dacci spirito, & corpo, empici del tuo santo amore, che è tutto spirito: dà consistentia, & corporatura alle nostre pouere anime, che si fermino in te, che non uadano errando hor quà, hor là, che non crollino, che non inchinino, che non si pieghino, & non si uoltino ad ogni uento, come naue senza saburra. O' pan benedetto, ò pan santo, ò pan mondo, che uieni dal cielo, & dai la uita al mondo; sana il palato del nostro cuore, & sentiremo la dolcezza del tuo caro amore. Tu hai ogni uarietà di sapore, molto piu che la manna de gli Hebrei: uieni, uieni nelle nostre anime, & mondaci da ogni bruttezza di carne, & di spirito: santificaci dētro, & di fuori: sij salute dell'anime, & de' corpi: addolcisci i cuori, che sono amari p ira, & per odio. Fa amareggiar quegli altri, che stanno nelle delitie del mondo, & non sentono le pūture de' loro peccati: rinfresca quei, che sono arsi dalle libidini: scalda quei, che sono agghiacciati ne' seruigi tuoi: conforta i deboli, consola i tribolati, mortifica i superbi, da animo a' desperati, conuerte i peccatori, mantiene i giusti, perdona a' penitenti. Pan uiuo, pan celeste, tu dicesti con la tua bocca santa, & benedetta, Chi mi mangia con lo spirito, uiuerà in eterno: io sono in lui, & egli in me. Gli Angioli ti gustano a' piena uoglia: noi non possiamo gustarti a questo modo. fa almeno, che ti riceuiamo come uiatico, che ci ricrei si, che

1. Cor. 6.

L'amore si fa un corpo, & uno spirito con Christo.

Deuotissima meditatione dell'autore a Dio.

Gen. 1

A che non manchiamo in questa uita, il cui uiaggio è si lungo, & si laborioso. Fa, che all'ultima hora della nostra uita, quando ognuno ci lascerà, tu non ci lasci: allhora habbi cura di noi, cibaci, sostentaci: perche siamo gagliardi a poter resistere all'antico serpente, che allhora farà l'ultimo sforzo per supplantarci con uiolenza, & con arte, per indebolire il nostro calcagno, & farci cadere in dietro. Aiutaci Signore allhora, accioche ultimatamente dietro il tuo santo Helia peruenia mo al tuo monte santo, oue non piu in misterio, ma a faccia scoperta ti ueggiamo, & godiamo con gli altri beati in Paradiso, Amen.

IL FINE DELLA SECONDA PREDICA.

PREDICA DI CHRISTO PASTORE,

FATTA IN ROMA, IN SAN LORENZO IN *DAMASO, LA SECONDA DOMENICA DOPPO* PASQVA, SOPRA L'EVANGELIO CORRENTE,

EGO SVM PASTOR BONVS,

L'ANNO, M D XXXIX.

PROEMIO.



COME NASCENDO DELLA Vergine il nostro CHRISTO per piacerci delle sue gratie, prima che si mostrasse a' Re, fece copia di se a' pastorelli, che salutati da gli Angeli poterono con gli occhi loro uedere il Verbo incarne, pascolo dell'anime, & de' corpi de gli huomini; così in questi giorni rinato dalla sepoltura, per pascerci della sua gloria, honora sopra gli scettri, & le corone l'istella semplicità pastorale, pigliando simbolo di Pastore, & dimandandosi con la propia bocca Pastor dell'humana greggia: accioche noi à guisa d'erranti, & affamate pecorelle, gli corriamo dietro, sicuri & certi, che nè la forza de' lupi, nè l'insidie de' ladri, nè la negligenza de' mercenarij ci potrà far perire, se ci lasceremo pascere, & reggere da questo gran Pastore: che come gia morì si uolentieri per liberare le sue pecorelle dall'eterna morte; così si piglia diletto di gouernarle felicemente, & con ogni allegria guidarle scampe da ogni pericolo alla beata uita. Nos autem populus eius, & oues pascuæ eius. Ipse fecit nos, Ipse pascit nos, ipsi cura est de nobis. Iactemus cogitatus

Sicurezza di chi si lascia gouernare da Christo pastore.

Psal 49.

Psal 99.

A mus cogitatus nostros in ipsum Pastorem, & Episcopum animarum nostrarum, & ipse nos enutriet, & deducet ad uitæ fontes aquarum. Salutiamo la beata Vergine. Aue MARIA gratia, &c.

PRIMA PARTE.



B LETA GIORNATA di questa santa Domenica, che tra il fin d'Aprile, & il principio di Maggio si celebra nel Christianesimo quindici giorni doppo il trionfo del mio Signore; numero, che partito in otto, & in sette, contiene quanto ha di bene, la Sinagoga, & la Chiesa, la Legge, & l'Euangelio, il uecchio, & il nuouo Testamento; (che percio forse tanti giorni stette San Paolo in compagnia di San Pietro quando in segno d'amore, & d'honore andò à uisitarlo in Gerusamente) m'inuita Signori, à ragionarui in così bella stagione della piu grata cosa, & piu gioconda, che si possa giamai hauere, ò pur disiderare da huomo uiuente. Il Settembre, & l'Ottobre sono i mesi delle fatiche: benche la ricchezza della messe, & l'abondanza della uendemmia in gran parte le allegeriscono. Nouembre è ordinariamente tutto guazzoso. Dicembre, & Gennaio sono tutti aridi, & horridi. Febraio, & Marzo in queste campagne col uento di Tramontana, che ingiurie non fanno a' nostri corpi? In quei tre mesi di caldo, che s'auuicinano homai, uoi sapete comunemente che aria trista suole essere in questa terra: che perciò la corte scende dal Vaticano, & s'auuicina al fresco, & ua cercando d'allontanarsi da quella zona torrida del uostro borgo. Et sanno i campi affetati, che gran danno riceuono, se la clemenza del cielo con qualche pioggia oportuna non dà loro acqua da bere. In somma questa sesta parte dell'anno è, quanto ha di bello il nostro mondo, quanto ha di uago la nostra terra, quanto ha di puro il nostro cielo. Sestile ueramente (per usar questa parola de gli Astrologi) tutto giocondo, & tutto fortunato. L'aria non hà piu ira con noi, è diuentata clemente, & dolce, ha fatto cessare que' uenti rabbiosi, comincia à spirare aure soaui, & tepide: & in luogo di quelle piogge impetuose, ci manda dolcemente le sue care rugiade. I gioueni à questa bella temperie dell'aria escono fuora lieti, & spogliano le campagne, e i boschi de' loro honori. I contadini ornano le chiome loro con le chiome de gli alberi. Quale è quella giouane nelle città, che non s'infiori? & per le ville, che non s'inghirlandi? E' ben senza gratia, chi non pianta in queste calende, che s'auuicinano un maggio alla porta de suoi piu cari. In somma ogni cosa spira gratia, & amore. Non uedete, come ogni cosa ride? Non sentite, come ogni cosa odo-

Bella stagione dell'Aprile, & del Maggio.

ra? Infin per gli sterpi scherza la Dea Flora, per tutto gigli, per tutto rose, per tutto gelsomini, per tutto si ueggono d'ogni sorte fiori & bianchi, & gialli, & persi. Che bello spettacolo è questo, che ci fa la madre Natura? Era quasi morto il mondo, hora rinasce: però s'allegrano tanto, & fanno à gara le Ninfe, & le Gratie, per inuitarci à far festa seco. I fiumi si ritirano dentro i loro aluei. La terra, che era grauata troppo dalla mole delle acque riposa: & quasi inuaghita di se medesima, di picciole herbette, come di tenera lanugine, si copre tutta la faccia. Gli alberi ringioueniscono: &, come uedete, s'adornano, quanto piu possono per innamorarci. I campi uerdeggiano. Gli animali tutti ritornano a' loro amori: Et gli uccelli del cielo, quando fanno mai si bella musica in tutto l'anno, come in questi due mesi, l'uno presso i gentili sacrato à Venere, l'altro à Mercurio, & à Maia? O' dolce Primauera, ò fiore della primauera Aprile, & Maggio. Horsù, io ui uoglio fare un sempiterno Aprile, & un perpetuo Maggio, à cui però non manchino con la uaghezza di primauera le gratie della fecondità dell'autunno. Quando fu creato il mondo Roma, nè alla copia de' fiori mancauano frutti, nè sù gli alberi i frutti diliderauano fiori: non fu mai, nè sarà mese si caro, come quel tempo primiero dell'uniuersal creatione, nel quale con ineffabil marauiglia dalla diuina prouidenza si raccolse insieme il bel lo della primauera, & l'utile dell'autunno: & per dir quello che è, si maritò quella con questo, questo con quella. Saranno molto piu care Romani miei, & senza fine piu belle le nostre anime, che mille nuoui mondi, se stando attenti à quanto m'apparecchio di dirui, ui disporrete poi d'esseguire, quanto udirete. Ma senza che io ui proponga la materia del ragionamento nostro, non ui basta la luce dell'hodierno Euangelio, oue s'introduce CHRISTO, che per inuitare le anime nostre a seguitarlo, ui si presenta innanzi in habito di Pastore, & dice. Venitemi dietro pecorelle erranti, che io sono il uostro uero, & buon Pastore, che ui conduco a' pascoli felici di uita eterna: & ho posto la uita mia non à pericolo di morte, ma alla morte istessa certa, & sicura, solo perche uiuiate uoi. O' dolce CHRISTO, ò carissimo CHRISTO. Et chi non uorrà seguirti? & chi non uorrà esser del gregge tuo? & chi non uorrà bere dell'acque tue, & nutrirsi a' pascoli tuoi? Poco innanzi (se ui ricordate) si presentò in forma d'hortolano: perche da gli horti delle mondane delitie ui lasciaste condurre all'horto suo, che è sempre uerde d'ogni uirtù. si presentò in forma di pellegrino: accioche imparaste da lui, che questa uita nostra non è stanza ferma, ma un pellegrinaggio solo. Hoggi ui si rappresenta in forma di Pastore: accioche seguendolo ui ritrouiate all'ultimo nel suo santo ouile, non di numero solo, ma di merito: onde raccolti in una mandra con le pecore,

Pellee tẽpo dell'uniuersale creatione.

Inuito, che fa Christo pastore alle sue pecorelle.

Varieforme, nelle quali s'appresenta Christo a gli huomini.

A core, & con gli agni suoi, godiate quella eterna beatitudine, che già u'è preparata in quei monti santi, in quei campi larghi, & sempre uerdi del Paradiso. Sù sù, non udite con che amore, & con che gratia comincia a sonar la sampogna, ad inuitarui, à raccoglierui tutti? Ego sum Pastor bonus, bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me meæ. Ego ueni, ut uitam habeant, & abundantius habeant. Alias oues habeo, quæ non sunt de hoc ouili, & illas oportet me adducere, & fiet unum ouile, & unus Pastor. O' raro Pastore. Questo è quel Pastor Roma, di cui parlò già il gran Mosè nel libro de' Numeri. Prouideat Dominus Deus hominem, qui sit super B uniuersam multitudinem hanc, & possit exire, & intrare ante eos, & educere illos, uel introducere, ne sit populus Domini, sicut oues absque Pastore. Gli armenti maggiori, & anco i greggi minori, uoi uedete, che hanno bisogno d'un huomo che gli pasca, & regga. Hanno bene gli arieti le pecore, che sono i loro capitani, & le capre hanno gli hirchi, le uacche i tori, in fino a le api hanno uno Rè dell'essercito loro: ma è però necessario, che un'huomo n'habbia qualche cura particolare. Non è egli uero? A questo infinito gregge di huomini nõ bastaua un'huomo, come gli altri; gli bisognaua un'huomo sopra gli altri huomini, un'huomo che fosse insieme IDIO, C che lo reggesse, che lo gouernasse, che lo guidasse per la buona strada, & che lo conducesse alla beata uita: la quale per esser fine sopra naturale, non si poteua acquistare senza mezzi sopranaturali. Ecco CHRISTO, ecco CHRISTO, che non è huomo solo, ma è parimente IDIO: accioche possa pienamente gouernare tutto l'human genere, & dargli non solo la felicità humana, ma la diuina. Per la parte dell'huomo, in cui si somiglia al gregge, è tutto amabile: per la parte diuina, in cui stà sopra oltra misura, è tutto reuerendo. Et di che ha bisogno un Pastor de popoli se non di queste due cose, d'esser amato, & riuerito? O' Pastore sopra ogni Pastore, che è stato il nostro CHRISTO. Ego sum Pastor bonus. Fu gran Pastor d'huomini Mosè, che gouernò seicentomila persone di quel popolo D Hebreo. Fu pastor d'huomini Dauid, che fu Rè di quel gran Regno. Ogni Principe si dimanda Pastore, ogni Rè, ogni Capitano. Ma CHRISTO solo per eccellenza si dimanda il Pastore di tutta la humana generatione, perche solo è stato mandato da DIO per pascerla, & per reggerla tutta, & solo è stato insieme IDIO, & huomo per poterla pascere, & reggere. Domenico, Francesco, Benedetto, Basilio, & gli altri Patriarchi, che hanno fondate tante Religioni, tutti sono stati, & sono Pastori: ma d'una, ò piu mandre particolari sotto CHRISTO. CHRISTO è Pastore di tutta la mandra, Imperadore di tutto l'essercito generale. Tu puoi ben fuggir

Christo necessario al gouerno d'ogni huomo.

Christo solo si dimanda pastore dell'humana generatione.

Universidad de Deusto
Biblioteca

huo mo da una squadra in un'altra, da una bãdiera all'altra, da un Capitano all'altro: ma da tutto'l campo nõ potrai fuggire in eterno. Chi può fuggire da tutto l'essercito di CHRISTO, può fuggire anco da DIO: & chi non ha bisogno d'esser pasciuto da CHRISTO, può anco pascersi da se stesso senza DIO. Il nostro pascolo, non è altro che gratia, & gloria: l'uno è per cibo, l'altro è per beuanda: & l'uno, & l'altro ci è dato da DIO per mezzo di CHRISTO. Et San Domenico, & San Francesco, & gli apostoli istessi principali fra tutti gli altri Pastori, da chi sono stati pasciuti, da chi gouernati, da chi retti, da chi fatti salui, & beati, se non da CHRISTO? Et quale huomo può esser mai tanto giusto, & tanto santo, che col ualore delle sue uirtù possa acquistarsi l'eterna uita, diuentar beato in Paradiso, & immortale senza CHRISTO? Certo chi può far questo, può anco deificarsi: perche a DIO solo conuiene l'esser eterno, & immortale. Et in uero il diuentar beato che cosa è altro, che il diuentar deiforme? trasformarsi d'huomo in DIO? participare quella maestà grande della diuina natura? che cosi lo dimandano gli Apostoli. Cùm apparuerit, tunc similes ei erimus. In eandem imaginem transformamur. Vt efficiamini diuinæ consortes naturæ. Et come si può far questo, se nó per Christo? Potrebbe Idio per gratia peculiare deificare un'huomo, & immortalarlo: chi lo niega? Nó può egli le bestie cãbiare in huomini, che di niente fa bestie, & huomini? ma basta, che Christo ha meritato, che essendo noi inserti nella sua santa radice, diuentiamo con un modo ineffabile Dei, & cosi siamo felici. Non cõuiene a' serui l'esser felici in alcun regno: sono felici i figliuoli soli, che sono heredi per natura del Regno; hor chi può esser herede, se non ha ragione alcuna nell'heredità? Ragione alcuna non ha l'humana nostra natura nel Paradiso, se non c'è parte di merito: perche se tu togli il merito, non bisogna parlar di ragione altrimenti, ma di gratia solo. La radice di tutto il nostro merito consiste in CHRISTO: adunque CHRISTO è quello, che ci dà la ragione. Et sapete perche? perche non è huomo solo, come gli altri, ma IDIO, & huomo: & però ha meritato à tutti gli huomini: i quali trapiantati da Adamo s'insteriscono in lui, che come radicati, & fondati in quella persona diuina, immortale, & eterna, conformandosi à lui, & uiuendo secondo le leggi del suo Regno possano meritare di diuentar Dei, & d'immortalarsi, & d'eternarsi. O' CHRISTO, ò CHRISTO, quanto sei grande, quanto sei potente, ueramente Rettore, Pastore, Gouernatore di tutto il nostro genere. Come si gouernano gli huomini da' buoni Signori Roma, se non comandando quello che è giusto, & uietando quello, che non è giusto, nè lecito? E' adunque il gouernatore quasi un Legislatore: che queste sono le due parti della legge, il comãdare, e'l uietare: comãdare il bene, uietare il male. Et che cosa è il Signore,

Pascolo del Christiano.

1. Pet. 1

Christo ha meritato ogni nostro bene, & ogni nostra felicità.

A Signore, se una legge animata, & uiua? Et che cosa è la legge, se non un Signor immortale, un Rè sempre santo? perche la legge sempre giudica giustamente senza passione humana, senza rispetto di tempo, di luogo, di persone. Ma non basta esser prudente nelle cose humane: bisogna esser perito nelle cose diuine: che senza il fauor peculiare della diuina gratia, non s'amministrano mai bene i regni à beneficio de' popoli. Ecco adunque il terzo honore del buon Pastore, che è il sacro Pontificato, che co' sacrifici si rende benuola la Maestà del grande DIO à fauor del popolo suo, & à guisa d'Aaron con l'incenso placa il furore dell'ira diuina non solo per li uiui, ma anco per li morti. Ma andiamo piu oltre: quante cose sono incognite a' B Re, a' Legislatori, a' Pontefici, come quelli, che se bene sono tra gli huomini quasi Dei, pur sono di natura mortale, & ueramente huomini di carne, & di sangue, come tutti gli altri? Horsù, il quarto honore è la profetia, che dà il colmo ad ogni cosa: quel che la ragione humana non attinge, la profetia la riuela, oue manca la disciplina, & lo studio col lume della natura, suppliscе la uision profetica col lume sopranaturale. Sù sù, ecco la quadratura delle dignità di CHRISTO, in cui con nodo indissolubile sono congiunti insieme, & non si discompagnano mai questi quattro gradi d'honore, per mostrarlo al mondo come Principe de' Pastori, come Signore de' Signori, come Gouernator uero della generatione humana. C Questi sono i titoli, Rè, Legislatore, Sacerdote, & Profeta. In quanto è morto per noi; ecco il Sacerdote, ecco il Pontefice, che entra col propio sangue in Sancta sanctorum. In quanto ha pagato i debiti nostri; ecco il Rè magnanimo, che non tien conto d'erario, ò di fisco. In quanto ci ha insegnato la uia della salute; ecco il Legislatore. In quanto è stato essempio della nostra uita; ecco il Profeta. Potens in opere, & sermone coràm Deo, & omni populo. Fu mai al mondo un Pastor tale? Si ponno ben tenere per nulla al paragon di CHRISTO tutti gli altri Pastori. Ego sum, Ego sum Pastor bonus, & præter me non est alius, uuol dir CHRISTO in questo Euangelio: che però tutte queste due uoci hanno il peso, & l'enfasi D dell'articolo in Greco ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς, (cosi dice il testo originale) Ille Pastor, ille bonus, che non è pastor, come gli altri, non buono, come gli altri: ma Pastor sopra gli altri, buono sopra gli altri, Pastor per eccellenza, buono per eccellenza, perche è huomo per eccellenza, IDIO per eccellenza, huomo IDIO, IDIO di tutti i Dei. O' CHRISTO, ò CHRISTO. beati tutti noi Christiani, che habbiamo hauuto un tanto Pastore. Ma non miriamo ad altra sottilità di dottrina Signori, guardiamo alla cura pastorale, che si prende di noi. Il buon Pastore ama il suo gregge, che le non l'ama, mai non può reggerlo bene. Ecco se ci ha amato

Che cosa sia il Signore, & la legge.

Sẽza il fauore della diuina gratia nõ s'amministra bene.

Quadratura delle dignità di Christo.

Titoli di Christo. Heb. 9.

Luc. 24.

Ogni pastore è nulla al paragon di Christo. Ioan. 10.

A Christo conuengono tutte le condition del buon pastore.

Universidad de Deusto
Biblioteca

CHRISTO. Dilexit nos,& lauit nos in sanguine suo. Il buon Pa- E
store numera le sue pecorelle, & mette loro il nome ad una ad una,
per conoscerle distintamente l'una dall'altra. Ecco CHRISTO che
tien tanto conto di noi, che ci ha numerati infino a' capelli: & ci co-
Matt. 10. noscе, prima che nasciamo, per propio nome. Vestri capilli capitis
Ioan. 1. omnes numerati sunt. Cùm esses sub ficu noui te. Il buon Pastore
ha sempre pietà delle sue pecore, delle inferme, delle deboli, delle
languide, delle smarrite. O' che pietade ha CHRISTO di noi,
Mar 8. anime mie care. Non udite quelle parole tutte piene di compassio-
Luc. 9, ne, Misereor super turba, quia ecce iam triduo sustinent me? Non
Mar. 9. uedi, che pianse alla morte di Lazzaro? non odi cioche egli disse? F
Matt. 11. Filius hominis non uenit mactare,sed saluare. Non est opus ualen-
tibus medico, sed male habentibus. Venite ad me omnes, qui la-
boratis, & onerati estis: & ego reficam uos. Va innanz'il buon Pa-
Act. 1. store alla greggia, & le fa strada, perche camini sicuramente: à chi
meglio conuiene questo,che al nostro CHRISTO? che dice. Exem-
plum dedi uobis,ut quemadmodum ego feci,ita & uos faciatis. Cœ-
pit IESVS facere, & postea docere. Il buon Pastore, come uede
uenire il lupo; esce fuor della mandra, piglia il bastone in mano,
& per saluare il gregge non cura la propia uita. Ecco CHRISTO,
Ioan. 10. che in questo ha auanzato tutti gli altri Pastori. Oues meæ non pe-
Ioan. 18. ribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea. Ani- G
mam meam pono pro ouibus meis. Quos dedisti mihi,non perdi-
Gen. 3. di ex eis quenquam. Che non ha fatto CHRISTO contra quel lu-
po feroce dell'inferno per iscampar tutti noi dalla sua rabbia? All'ul
timo col baston della croce gli ha schiacciato il capo. Et ipse conteret
caput tuum. Verrà bene il giorno, non dubitate Signori, che farà
l'ultimo ufficio di Pastore, che uisiterà la sua mandra, & separerà
le pecore da' capretti: le pecore menerà a' pascoli, i capretti mande-
Matt. 25. rà al macello. Non ti ricordi Christiano di quell'Euangelio? Con-
gregabuntur ante eum omnes gentes, & separabit eos ab inuicem,
sicut Pastor segregat oues ab hædis, & statuet hos quidem à dextris,
illos autem à sinistris. Beato chi si troverà tra le pecorelle allhora, H
ascoltanti miei cari. Multæ oues foris, & multi lupi intus,dice quel
Non si può sapere,mentre siamo qua in terra se saremo alla fine de' preti, o pecorelle. gran Padre. Non si può sapere al presente, chi sarà delle uere pecore-
relle: perche molti sono hora lupi, che si cambieranno in pecore,
& molte pecore diuenteranno lupi: ma ui dico bene, che è troppo
difficil cosa,& è quasi uicina à miracolo uiuer come capretto, andar
satiando per ogni prato la libidine nostra, & poi morir santamente
come pecorella. non si può morir bene, & uiuer male: attendete a
uiuer come Christiani,che sarete quasi sicuri d'andar,morendo, con
gli angioli in Paradiso. Chi non uiue bene,come si può credere,che
muoia bene? Horsù à CHRISTO, à CHRISTO, che non c'è
altra

A altra uia di poterui saluare. Apud homines impossibile est,sed apud Non si può saluare se non per Christo. Mar. 14.
Deum omnia possibilia sunt. Et perche credete, che ci habbia uo-
luto domandar pecorelle, se non perche intendiamo la fragilità, &
debolezza nostra,senza il nostro CHRISTO? Non si truoua greg- Perche Christo ci diman di pecorelle.
ge piu imbelle di questo: non hanno denti da mordere, non posso-
no tirar de calci, non si difendono con le corna,non son pronte a fug
gir subito: se non sono difese dal pastore,diuentano preda del lupo.
Ecco il uostro pastore,ecco il uosto pastore,Ego sum pastor bonus,di
ce hoggi Christo. Voi sete,anzi noi,noi siamo le pecorelle di Christo.
Nos autem populus eius, & oues pascuę eius, & oues pascuæ eius: Psal. 94.
ma siamo pecorelle smarrite, che andiamo errando per li deserti di Noi siamo pecorelle smarrite, mentre siamo in questo mondo.
B questo mondo: & di piaggia in piaggia, di colle in colle, di negotio
in negotio, di pensiero in pensiero, ci andiamo sempre piu auuilup-
pando, senza riposar mai. Guai a noi, se non ci lasciamo reggere da
CHRISTO, guai a noi,se ci reggiamo da noi medesimi. Gli uccelli
del cielo, & le fere de' boschi uscendo de' nidi loro, & delle lor tane, Miseria di chi è senza Christo.
uanno sempre errando, & non si fermano mai, fin che non ritorna-
no a' proprii alberghi. L'anime nostre, quando si partono dal sacro
nido di CHRISTO, dal petto suo,dal seno suo,dall'amor suo, mai
non hanno riposo, ascoltanti: ma hora per l'aria, come ambitiose
uolando, hora per le spine de boschi,come terrene,& mondane,di-
scorrendo, s'affaticano, si straccano, piene di disagio, di cruccio, &
C di dolore. Ohimè, come stà la naue senza il temoniero, come stà il
cauallo senza il cozzone, come stà il regno senza il suo Re, come stà
il figliuolo orfano senza il suo padre, come stà la sposa senza il suo
sposo? Cosi, cosi stanno le anime nostre senza CHRISTO. Ecce Psal.72.
qui elongant se à te, peribunt. Peribunt, peribunt, popolo mio ca-
ro tutti coloro, che s'allontanano da CHRISTO. Non può se non
perire, chi si parte dalla uita: ecco la uita. Ego sum Via,Veritas, & Ioan.14.
Vita. Alloncontro non può, se non godere, & trionfare, chi ha Trionfo, & felicità di chi è con Christo. Exod 23. Psal 33.
ogni bene: ecco ogni bene. Ego ostendam tibi omne bonum. Di-
uites egerunt, & esurierunt, inquirentes Dominum non minuen-
D tur omni bono. O' dolce CHRISTO, ò caro CHRISTO, ri- Psal.22.
posо nostro, contento nostro, uita nostra, ogni ben nostro. Nam si
ambulauero in medio umbræ mortis non timebo mala, quoniam
tu mecum es. Habebo mala, Signore gli amici tuoi fanno sempre
bene,& sempre riceuono male: guai a colui, che ha sempre bene,&
mai non ha male in questo mõdo. Io dunque haurò del male,m'oc
correranno mille mali, anzi congiureranno contra me tutti i mali,
per separarmi da te,che sei ogni bene: ma Non timebo mala,quoniã
tu mecum es. E' male il male senza te Signore, & la natura lo fugge,
& l'habborisce. la morte, è morte horribile & tremenda: il piãto è
pianto,doglioso, & mesto: il morbo è morbo, graue, & noioso: la

guerra è guerra, piena di danni, & d'infiniti pericoli: le persecutioni E
sono pſecutioni dure,& difficili a tollerare: la uecchiaia é uecchiaia,
infirmità cõtinoua,& incurabile:l'esser huomo,è esser'huomo misero
& infelice,seruo del peccato,del diauolo, & della morte. Ma alla tua
dolce, & cara presenza Signore, la morte non è piu morte, ma stra-
da alla uera uita: il pianto non è piu pianto,ma caparra di gaudio: la
guerra nõ è piu guerra,ma materia di corona:il male non è piu male,
ma speranza di futuro bene. Che stò io a dire? nè l'esser huomo è
esser huomo,& esser Angelo: è esser IDIO. Ego dixi, Dii estis:& fi-
Pſal.81. lii excelsi omnes. O' che parola.Nõ timebo mala,quoniã tu mecũ es.
Quãto ben l'hai prouato tu Vitale, DIO tutelare dell'antichisima F
Rauẽna,sorella della nostra cara Roma, di cui hoggi si fa festa da tut-
Miracolo grande nel nome di san Vitale martire. ti noi. Che miracolo è questo Signori? che mutatione? che metamor
fosi? Quale è il cognome d'ogni huomo appresso tutte le genti se non
mortale? & questo martire di Christo ha per nome propio Vitale.O'
Vitale,hai seguito la uita,però sei fatto Vitale. Et uoi parimẽte,se se-
guirete CHRISTO, cambierete la morte in uita, & sarete immor-
tali. Et non uedete che gran ghirlande si fa in questi giorni la Chie-
sa nostra de' caualieri di CHRISTO, di San Giorgio, di San Mar-
co, di San Pietro Martire, & poi di quei gran campioni Filippo, &
Giacomo? Hauete uoi mai letto Pantelio in Plutarco di quei soldati
immortali de gli Athenieſi contra il Re de Persi, che à quella guerra G
Costanza de soldati Athenieſi. crudele di Maratone fecero proue sì grandi? Feriti à morte, non si
moueano; cauati tutti & due gli occhi, metteuano in fuga i nimici:
morti,non cadeuano pure in terra, come se fossero stati statue di fer-
ro. onde nacquero quei carmi.

O inanem laborem, & infectum bellum.
Regi nostro quid dicemus ad illum reuersi?
Cur me Rex ad immortales bellatores misisti?
Prosternimus, non cadunt: uulneramus, non metuunt.

Costanza de soldati di Christo. Questi sono i Soldati di CHRISTO, Roma mia cara, che non
conoscono paura, che sono impauidi d'animo, che sono inuitti, &
inuincibili. I Tiranni minacciano, & esſi non si mutano di uolto: i H
popoli congiurano, & esſi perseuerano à predicare il nome del Si-
gnore: sono perseguitati, non fuggono: sono flagellati, non cedo-
no: sono uccisi, non sono uinti: sono sepolti, pur allora fanno mira-
coli. O' che gloria del Christianesimo. Io non mi posso tenere,
che non preuenga la festa del dì primo di Maggio Signori: è troppo
lieta giornata quella, che ci faranno quei due gran Principi. Vn so-
lo non bastaua forse bisognaua, che fossero due,per honorare appie-
Misterio de due Apostoli, il primo di di Maggio. no le Calende di Maggio. Tu uedi, che alla gran festa celebrata nel
monte Tabor, quando CHRISTO si trasfigurò, apparuono simil
mente que' due grandi heroi, Mosè, & Elia: al fine del secolo, che
sarà

A sarà festa doppia per le due stole de beati, uerranno pur quelle due
trombe, che soneranno a raccolta, Enoch, & Elia. Nel principio a
predicare l'Euangelio per l'uniuerso a' Giudei, & a' Gentili, furono
eletti due Apostoli Pietro, & Paolo. Quando cadde il mondo in
tanti uitij, & il Signore mosso à pietà di noi uolle riformarlo; non
elesse un solo, elesse due. Vn Cherubino, & un Serafino, Dome-
nico, & Francesco, due corpi, & un'anima. Et non uedete, dotti,
per dirui cosa maggiore, che nella mirabil fabrica dell'uniuerso,
quasi tutte le belle cose sono state accoppiate? Il cielo, & la terra:
l'atia, & l'acqua: la sera, & la mattina: il Sole, & la Luna: l'acque
solide, & le labili: i giumenti, & i rettili: l'huomo & la donna; il
B legno della scienza, e'l legno della uita? O' coppia adunque felice di
questi due apostoli santi: che uiuendo insieme sotto un medesimo
maestro, pari di fede, & di Religione, uniti in amore piu che fra-
terno, morendo à questa uita, & rinascendo all'altra, in uno istesso
giorno, per una istessa causa dell'Euangelio, ambidue Apostoli,
ambidue Confessori, ambidue martiri, uolando con l'ali di colom-
ba non alle loro stelle, ma alla destra di CHRISTO Signor di tut-
te le stelle, come sereni, & tranquilli di mente, imperturbati, &
imperturbabili d'animo, hanno consacrato alla Chiesa santa questa
bella giornata, tutta festosa, tutta ridente. Godeteui cari compa-
gni fate festa anime elette, & auenturate, & di quella eterna felici-
C tà,che già per gratia u'haueua apparecchiato IDIO, & uoi meri-
taste con l'opere uostre. Mancheranno prima le foglie al mese di
Maggio ne gli horti d'Adone, anzi ne' giardini del Paradiso terre-
stre, che manchino le laudi uostre Filippo, & Giacomo nelle bocche
de gli huomini. Horsù, quì uoglio finir questa parte, che è stata
forse pur troppo lunga: lasciatemi riposare, & state attenti.

SECONDA PARTE.

D EGO SVM Pastor bonus. La theologia simbolica del nostro CHRISTO, che per tutti gli
Euangeli si uede sparsa, come per la legge, & per li Profeti quella di DIO, argomento chia
ro, che CHRISTO è IDIO, & IDIO è CHRISTO; da ogni parte è piena de uarij no-
mi traslati, ò metaforici, che sono come titoli eterni, & trionfali del Signor nostro, molto piu honorati, & piu no
bili, che quelle inscrittioni, che faceuano gli antichi ne' loro archi, ò colossi, ò ne' loro cenotafii, ò epitafii di Re, & d'Imperadori. Ma sap
piate certo Signori, che tra tutti, quali, & quãti si sieno, non ue n'è un
altro piu caro, & piu amabile di questo nome, che hoggi di sua bocca

Questo nome pastore è il piu caro, & amabile,

che sia tra i nomi simbolici di Christo.

si mette CHRISTO; Pastore. Ego sum pastor bonus. Et già sapete, che i gran poeti antichi, iquali sono stati di tanta stima al mondo, che i sommi filosofi non si sono sdegnati d'honorarsi con le sententie loro, non per altro trasferirono questo nome di pastore a' sommi Re, se non perche sotto questo bel uelo uollero insegnare, che tali debbono essere i Re a' popoli, quali sono i pastori alle gregge? E differenza tra cacciatori, & pastori ascoltanti. I cacciatori sono simbolo de tiranni, de soldati insolenti, de capitani scelerati, di tutti i principi ingiusti: che come d'animo crudo, fero, & bellicoso, in ogni sorte di tempo, & di pace, & di guerra, non hanno altro piacere giamai, che di carne, & di sangue, di percuotere, d'opprimere, d'uccidere, d'angariare, di stracciare i poueri popoli, come se non fossero huomini, ma fiere. Non sai, che la scrittura sacra dimanda quel superbo tiranno Nembroth, cacciatore d'huomini? Et non sai, che in uituperio d'Esau si legge, che era cacciatore? Alloncontro la uita, & la cura pastorale ricerca un'animo tutto benigno, uno ingegno tutto mansuero: perche è destinato a saluare la greggia, a difenderla, a mantenerla, ad aumentarla: non ad ucciderla, a disiparla, a distruggerla, a farne publico macello. O' beati i Re, se prima, che pigliassero lo scettro in mano a gouernare i Regni loro, andassero per qualche spatio di tempo ad essercitarsi a pascere un'armento di pecore. Veggo, che ridete. Ridete pure quanto ui piace: ma siate certi, che la caccia è un modello della tirannia, & la cura pastorale d'un buon gouerno.

Differenza tra cacciatori, & pastori.

Quanto sia necessario essere prima pastore che Rè.

Per questo Dauid, prima, che fosse fatto Re, s'era essercitato un lungo tempo nella uita pastorale. Mosè non fu proposto al gouerno di quel popolo Hebreo, se non dapoi che quaranta anni fu pastore di molte gregge. Et Giacob, che fu si gran patriarca, che da lui discesero Duchi, e Re, i principi di tutte le dodici tribu, non hebbe pur mai un grado d'honore al mõdo: nè anco si fidarono di dar gli moglie, se non quando hebbe ben gouernato le pecore di Laban. Et il primo Re de gli Hebrei Saule, quando fu fatto Re, non sapete, che fu tolto di dietro i giumenti, che andaua cercando, che gli erano fuggiti nella pastura? Chi ha da essere soldato, assassino, tiranno, si può preparare con l'essercitio della caccia: ma chi ha da esser Re, & buon Principe, habbia per iscopo suo l'arte, che tengono i pastori a pascere, a guidare, a gouernare le loro care mandre. O' quanti stenti hanno i buoni pastori: di che pietà, & di che amore bisogna che si uestano: che diligenza bisogna che usino. Vi sò dire, che bisogna uegghiare: non dormono la metà de' loro sonni: non fanno mai se non patire hor caldo, hor freddo, hor ghiaccio, hor neue: nõ si riposano pure un poco, come quelli, che stanno sempre attẽti per sospetto ò di ladri, ò di lupi: perche se perdono qualche pecora, bisogna che ne rendano conto al padrone. Et poi quanto pericolo hanno di continuo con

Conditioni de buoni pastori.

A con l'altre fiere? oltra che se s'infermano per colpa loro, se muoiono, se non figliano; ogni cosa ua sopra loro. Tu sai quelle belle parole di Giacob, quando raccontaua la sua lealtà, & le fatiche, che haueua hauute in pascer la greggia del suocero. Per uiginti annos seruiui tibi: oues tuæ, & capræ tuæ steriles nõ fuerunt: arietes gregis tui non comedi, nec captum a bestia ostendi tibi: ego damnum omne reddebam: quicquid furto perierat, a me exigebas, die, noctuque æstu urgebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis. O' come dipigne bene l'ufficio pastorale. Monsignori Reuerendissimi, io uoglio passar dalla carne allo spirito, dalla scorza alla midolla, dalla lettera al misterio, Questa è l'arte uostra, l'essercitio uostro, il debito uostro: B la diligenza, & cura degna de' pastori. I Signori temporali, mentre che hãno uoluto questi titoli al mõdo tanto superbi, che sono nati da' gentili Baroni, Marchesi, Principi, Re, Imperadori; non sono stati degni di questo, che è sì sublime, & glorioso dinanzi il cospetto di DIO: è rimaso a uoi: IDIO, & le genti ui danno questo epiteto: ogni huomo ui dimanda pastori. Sapete, che uuol dir questo? E una protestation chiara, che uoi siete tanto superiori a gli altri huomini, quanto i pastori alle lor mandre. Pensate hora, quali douete essere a fare, che uoi soli siate stimati huomini ueri, & che tutti gli altri al paragon uostro paiano bestie. Pensate, che uita dee esser la uostra, che santità, che costumi, che scientia, che sapientia, per risponC dere in fatti all'altezza dello stato uostro, per non dishonorare questo uenerabil nome, che con la dignità sua ui dà tanto splendore, che non è Re al mondo sì grande, che non ui faccia riuerenza, che non s'inginocchi dinanzi uoi, che non ui baci le mani, che non ui chieda la benedittione, che non penda dalle gratie uostre, come le gregge da' pastori. Pensate, di che carità douete uestirui, per pascere con diligenza, come douete questa greggia sì cara, che è costata tanto a CHRISTO, laquale CHRISTO ha amato tanto, che è morto per lei. Et non ui ricordate Signori, che innanzi che CHRISTO diceSSe a san Pietro, Pasce oues meas; parole che in qualche parte furono dette a tutti gli Apostoli, & infino ad hora si dicono a tutti i Vescoui suoi successori, lo dimãdò tre uolte, se l'amaua? & nõ semplicemẽte se l'amaua, ma se l'amaua piu de gli altri? Simon diligis me plus his? uolle dir chiaro il Signore, ascoltanti, che chi ha nome di pastore nella Chiesa di DIO, bisogna, che sia tutto ardente di carità uerso di CHRISTO, che non habbia l'occhio, se non a CHRISTO, che non ami altro che CHRISTO, che sia superiore a tutti gli altri in questo amor di CHRISTO, che si uergogni, quando uede che un altro l'auanzi in amar CHRISTO: & che però non tenga punto di cura, nè del suo utile, nè del suo honore, nè del suo piacere, ma solo dell'honor di CHRISTO, dell'utile di CHRISTO, del piacer

Gen. 31.

Quale sia l'arte, l'essercitio, e debito de pastori ecclesiastici.

Ioan. 21.

Ioan 21 Che cosa uol se dire Christo quando disse, Simon diligis me plus his?

Universidad de Deusto
Biblioteca

di Christo, si come Christo, quando era quà giù nostro pastore, nó pen-
sò mai, se nó all'util nostro, alla redention nostra, alla salute, & gloria
nostra, cõ ogni improperio suo, con ogni danno suo, cõ ogni dispiacer
suo. Etenim Christus non sibi placuit, (dice la scrittura sacra) sed
improperia improperantium tibi ceciderunt super me. Non uoglia
IDIO Signori, che un fraticello giudichi i Dei terreni: uoi sete giudi-
ci de Re, & de Cesari, come disse il magno Costantino: nõ hauete ad
essere giudicati se non da DIO: ma perche non siate giudicati anco
da lui; giudicate uoi stessi le cause uostre. Quando sarete a casa, met-
teteui la mano al petto, & considerate minutamente, come ui tro-
uate con questa cura pastorale, che u'è stata commessa. A uoi Si-
gnori è stata raccomandata la conseruatione della legge diuina, la di-
spensatione de' sacramenti, la istitution de' sacerdoti, la predicatione
dell'Euangelio. A uoi sono state date le chiaui del Regno celeste,
l'autorità di legare, & di sciogliere, di perdonare, & di punire. IDIO
non si sdegna di domandarui suoi coaiutori, & cooperatori alla sa-
lute de' popoli. CHRISTO ui dimanda medici dell'anime, edifi-
carori del tempio della sua santa Chiesa: dice, che sete hortolani del
suo giardino, che è la congregatione de fedeli, in cui egli uà spasseg-
giando per trastullarsi: & per farui piu honore ui dimanda candelie-
ri posti in alto con torchi accesi, per illuminare le tenebre de' popo-
li. Dice, che i laici sono come terra fetida, & che uoi sete il suo sale
con cui si può render saporita, & grata a DIO. Però ui dà tanta
autorità: & dice, che chi da uoi si ribella, ha per suo ribello, & mai
non gli perdona, se uoi non gli perdonate. O che fauori sono que-
sti pastori, che grandezze, che laudi, che honori. Voi non sete huo-
mini, sete angeli fra gli huomini, sete Christi fra gli angeli, sete Dei
fra i Christi: giudicate hora uoi quanto candore dourebbe essere ne'
uostri animi, quanto ardore ne' uostri cuori, quanta innocentia nel-
le uostre mani, quanta diligenza ne gli occhi uostri, quanta circon-
spettione nel parlare, quanta grauità nell'andare, quanta honestà nel
uestire. doureste patteggiar con gli occhi di non guardar mai donna
lasciuamente, con gli orecchi di non sentir mai una parola uana, col
cor uostro di non pensar mai cosa indegna de ministri di CHRI-
STO. Quanto è brutto, & intollerabile Signori, huomini consacrati
a DIO, & alle cose diuine, che hanno da stare intenti sempre a me-
ditare, ad annuntiare gli oracoli di DIO alla plebe, esser simili alla
plebe: & quei che dourebbono esser domicilio dello Spirito santo,
profanarsi, & contaminarsi co' pensieri uili, auari, carnali, terreni, sor-
didi, come ogni altro plebeo. Questo non è pascere le pecore di
CHRISTO, è pascere i porci di quel forestiero col figliuol prodi-
go. Voi sapete quanta monditia ricercaua IDIO ne' sacedoti
del Testamento uecchio, che non offeriuano però se non uitelli, &
agni,

Psal. 60.

I Vescoui sono giudici de Re, & de Cesari.

Nomi de prelati Ecclesiastici, dati da Christo.

Fauori de pastori ecclesiastici.

Quale dourebbe essere la uita de Vescoui.

agni, animali bruti, bestie: hor quanto maggior credete, che debbia
disiderare in uoi, che in espiatione de' peccati de' uiui, & de morti,
offerite quell'Hostia pretiosissima, & sacrosanta del corpo, & del san-
gue del suo unigenito figliuolo? Ohimè non doureste mai degnarui
Reuerendissimi Signori d'abbassar pur un poco il uostro amore a
queste cose del mondo, ma star sempre in quelle altezze dell'amor
di CHRISTO, a cui sete tanto ubligati. Voi non hauete a fare uf-
ficio di mercenario, a pensare a guadagni di queste cose terrene: ha-
uete a fare ufficio di pastore, a saluar la mandra, che u'è stata lascia-
ta: acciochè, quando uerrà il Principe de pastori, ui raccoglia seco
nella casa sua, & là ui tenga eternamente, come benemeriti di lui, &
della sua greggia, che egli ama fuor d'ogni misura. Su sù al pascere, al
pascere. Io non parlo a questi Signori purpurati: perche il loro uf-
ficio non è d'esser pastori, ma d'assistere a chi ha la principale, & pie-
na cura di pascere in luogo di CHRISTO: parlo a uoi Signori pre-
lati, che sete ueramente pastori de' particolari greggi commessi da
questa santa sede alla cura uostra, alla uostra fede, al uostro amore,
alla uostra sollecitudine. Deh Signori miei cari, che fate qui in tanto
numero, tanto lontani dalle uostre gregge? Vbi oues, ibi pastor, Vbi
oues, ibi pastor. Come uolete pascer le pecorelle uostre, se uoi sete a
Roma, & elle sono in Francia, & in Spagna? O uoi andate alle uo
stre mandre, ò uengano quà le mandre a uoi. O uoi andate alle
uostre mandre, ò uengano quà le mandre a uoi. Non udite il lamen-
to di DIO per un profeta. Lac comedebatis, lanis operiebamini,
gregem autem meum non pascebatis? Se questo conuiene a uoi pa-
stori Reuerendissimi, giudicatelo uoi stessi: che io non uoglio esag-
gerare il resto. Quod infirmum fuit, non consolidastis, quod ægro-
tum non sanastis, quod confractum non alligastis, quod abiectum
non reduxistis, quod perierat, non quæsistis: sed cum austeritate im-
perabatis eis, & cum potentia. Oh se uoi sapeste pur un poco come
sono trattate le uostre pecorelle, anzi le pecorelle di CHRISTO non
uostre, di cui però haurete a render ragion uoi; se uoi sapeste dico
come stanno a questa età nelle mani de' uostri mercenarii, de' uostri
Vicarii, che non attendono se non all'utile propio. Ma non intend-
dete almeno Signori quanti lupi uestiti di pelle d'agnello entrano
hora in questa, & hora in quella mandra? quanti falsi predicatori, che
fingono il santo, & sono diauoli, uanno corrompendo & deprauan-
do l'Euangelio di CHRISTO? & cõ l'allentar la briglia al popolazzo
sciocco, & ignorante, fanno sette ogni giorno contra la Chiesa ca-
tholica? Infino a Bologna, che è il cuore di questa santa sedia (ohimè)
come si starebbe hoggi, se non fusse stato Lorenzo Campeggio, che
non uorrei fosse qui presente hoggi per poter dire, senza offender la
modestia de gli orecchi suoi qualche parte del suo gran ualore, della

ogni prelato ecclesiastico dourebbe sempre col cuore esser con Dio.

Ioan 10. Persuasione dell'autore, che ogni Vescouo dee fare la residentia.

Ezech. 34.

Ezech 34.

Quanti lupi entrano nel Christianesimo.

Laudi di Lorenzo Campeggio Cardinale.

Universidad de Deusto
Biblioteca

sua molta pietà, Ma mi confido però, che non solo tu corte Ro- E
mana, ma & la Spagna, & la Francia, & l'Inghilterra, & la Germa-
nia tutta sà, quanto ha patito, & che s'è esposto quasi fin al martirio
per far quello, che si conueniua ad un Legato di questa santa Sede
apostolica. Tu'l sai Henrico ottauo Re d'Inghilterra, tu'l sai Reina
sua moglie, & uoi lo sapete tutti Tedeschi, appresso di cui uiuerà an-
co eternamente, & cõ gloria il nome suo: che uinti dalla uerità non
potrete far, che non lo celebriate nelle uostre historie. Ma per torna
re, onde siamo digressi; uoi sapete, come si stà a Modona, come a Fer
rara, come a Lucca, come a Cremona, come a Vicenza, ch'io non
parlo delle terre fuori d'Italia. Et chi è colui, che non sappia, se pur F
è nel mondo, oue si nomina CHRISTO, che quasi per tutto si
predicano l'heresie, che in uece di grano si semina loglio: che molti
falsi predicatori homai comunemente sono fatti sed uttori: che non
si fa piu homai stima di Chiesa, nè di scomuniche, nè de Santi, nè
d'indulgentie, nè d'opere, ne di uoti, nè di sacramenti? che per tan-
te nouità non sanno piu i semplici, gli idioti, le donnicciule, che cre-
dersi, fascinate da questi basilischi, da questi Antichristi, da questi
Ezech. 34. angeli di tenebre, che sanno si ben trasformarsi in angeli di luce? Et
dispersæ sunt oues meæ dice IDIO, & factæ sunt in deuorationem
omniũ bestiarũ agri, & errauerũt in cunctis mõtibus, & in uniuerso
colle, & super omnẽ faciẽ terræ: & nõ erat, qui requireret: nõ erat (in-
quã) qui requireret. Ohimè Signori, uedete tanta ruina delle anime, G
p cui è morto Christo, & non ui mouete? Vedete tanto scandalo de
pusilli, che CHRISTO ha comandato con tanta uehemẽtia, che si
debbia fuggire, & non ne fate caso? Vedete gli heretici preualer con
tra i catholici, la casa di Pietro, a cui sete tanto ubligati, essere in tan-
to pericolo, CHRISTO istesso, il suo corpo, il suo sangue, esser
conculcato publicamente, & non lasciate ogni altro pensiero, per
andare a soccorrere, ad aiutare, a portar acqua, per ismorzar questo
gran fuoco, che arde, i tetti, le mura, i fondamenti di questo gran-
de ouile della santa Chiesa? CHRISTO si mosse, & partì dal cielo,
per aiutare una pecorella sola, ch'era smarrita, & non si curò di no- H
uanta noue, perche erano in sicuro, & uoi per nouanta noue non ui
curate, anzi per cento; che non ce n'è pur una, della quale pos-
siate confidarui, che sia fuori di pericolo? Vscite, uscite delle deli-
tie di Roma pastori, & andate alle uostre gregge, che hora è il tem-
po. I lupi sono infiniti, i mercenarii serrano gli occhi, & fingono di
non uedere, le pecorelle si fidano in uoi, & dormono sopra gli occhi
uostri: che perciò si lasciano tosare, & mugnere, accioche uoi pasciuti
del loro latte, uestiti delle loro lane, uegghiate per loro. Pensate come
possono stare, se uoi non le guardate: anzi pensate pur, come uoi sta-
rete con DIO, se non le guarderete. A' gli altri huomini baste-
rà essere

A rà essere stati buoni Christiani: à uoi giouerà molto poco ogni altra bontà, se non sarete stati buoni Pastori. L'esser buon Pastore pende dall'hauer buona cura delle pecore: chi ha cura di se solo, forse può esser buono in se, ma certo non è buon Pastore di pecore. Sù sù Signori, poiche sete Pastori, pascete, pascete: & non pascete uoi soli, pascete la mandra, ciascun la sua. Non udite quella dura parola di DIO: Veh uobis Pastoribus, qui pascebatis uos metipsos, gregẽ autem meum non pascebatis: gregem autem meum non pascebatis. Non udite quest'altra tutta dolce di CHRISTO? Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Io non ui dico ancora, che diate la uita uostra; non ui dico, che diate la roba uostra per le pecorelle; ui dico, che diate loro la parola uostra, l'essempio uostro, la B
disideratissima presentia uostra. Hanno uoglia di uederui le uostre pecore: hanno si honorato nome delle rare uirtù uostre, che sono innamorate di uoi: sanno, che sete le colonne della Chiesa. languiscono di disiderio di uederui, d'adorarui, d'inginocchiaruisi a' piedi, d'hauer la uostra benedittione. par loro, che come ui uedranno, saranno del tutto contente: sono risolute, & hanno per cosa certa, che non puo loro auuenire gratia maggiore di questa, che uoi andiate à far residenza nelle uostre Chiese. Et non s'ingannano, per dire il uero, Signori: perche uerrà con uoi ogni felicità a' uostri po- C
poli. Voi aiuterete i poueri, libererete gli oppressi, premierete i buoni: tollererete in fino ad un certo segno i peccatori: poi gli castigherete paternamente, gli farete riconoscere de loro errori, gli amerete tutti, gli abbraccerete tutti: non caccerete huomo alcuno dal grembo uostro. ammonirete gli inquieti, concorderete i litiganti, non lascerete far uiolentia a' pouerelli, consolerete i pusilli, sostenterete gli infermi, domerete i cõtumaci, insegnerete a quelli che non sanno, ecciterete i pigri, raffrenerete i superbi, humilierete i contentiosi, mortificherete gli insolenti. I uostri Cleri, ben sapete come stanno hoggi, che non hanno la briglia uostra: sono come caualli sfrenati, che corrono pronti ad ogni scelerità, & dalla mala uita loro sono nate tante heresie. Non lo sapete Signori? Alla pre- D
senza uostra muteranno stile ò per amore, ò per timore. Hora s'accordano forse co' lupi: allhora udiranno le uoci de Pastori, & insieme con loro attenderanno alla salute della greggia. Deh non uogliate Signori miei cari fraudare i uostri Vescouati di tanto fiutto, & uoi di tanto honore, & di tanto premio. O' Vecchio benedetto, O' Santo Padre, che stai là nel Vaticano, oue hai i uaticinij da DIO, oue hai i responsi celesti, che t'insegnano il modo del gouerno di santa Chiesa; perche non può hauer tanto spirito la mia uoce, che giunga à gli orecchi tuoi? Quante imprese honorate hai fatto ò Paolo Terzo in fino al dì d'hoggi? A pena

Come staranno i pastori, che non haranno fatto ufficio di pastore.

Ezech. 34.

Ioan. 1. Ogni pastore dee dare la presentia sua alle sue pecorelle.

Fruttl de pastori, che stãno alle mandre loro.

Apostrofe dell'autore a Papa Paolo Terzo.

fusti assunto à questo sacro Pontificato, giorno per noi troppo felice; che subito quietasti, & pacificasti tutta l'Italia, che dal fuoco acceso tanto innanzi, bolliua ancora di guerre, di sacchi, di prede, di arme, di mille ruine. Non ti contentasti di pacificar solo l'Italia, come colui, che eri pastore generale di tutto il Christianesimo, & 2. Cor. 11. meditaui bene spesso quella parola di San Paolo, Sollicitudo mea omnium Ecclesiarum, quis infirmatur, & ego non infirmor, quis scandalizatur, & ego non uror; però non guardando a gli anni tuoi graui, al peso di tanta mole, che ti premea, per la pietà Christiana, per lo debito pastorale, à guisa d'un'altro Abramo, ti lasciasti condurre à si lungo uiaggio, & non sapeui forse, oue andaui. Vicit iter durum pietas; per pacificar questi due nostri Monarchi, questi due Leoni tanto adirati. Et che non facesti per placargli dolcissimo Vecchio, con quelle parole, che usciuano dalla tua bocca come da uno altro Nestore? co' saui discorsi, co' molti essempi degni della ueneranda tua uecchiaia? con l'autorità, che ti risplende nel uolto, amabile, & formidabile insieme? con quell'equità tua marauigliosa, con cui dolce à tutti, padre à tutti, à tutti senza fin caro, tenesti sempre con l'uno, & con l'altro la bilancia uguale? O Pastore fuora di tutti gli altri Pastori de nostri tempi. Io non uoglio commemorare il patrocinio, che t'hai preso delle lettere, & de letterati: che gia il mondo uede, che differenza è tra il tuo Concistoro, & quello de' tuoi Predecessori. Et qual cantone è nel mondo, oue non uada la diligenza tua cercando, & ricercando per trouare infin tra gli antipodi huomini di senno, & di ualore, per ornare questa santa Romana Chiesa, che IDIO in tanto suo bisogno t'ha dato per isposa? Horsù questa sola opera disidera il mondo da te Pastore diligentissimo: & se non la fai tu, chi la farà giamai? Vn Concilio generale per ispiantare l'heresie, & gli heretici: che questa è la guerra propia contra di loro, & la residenza de' Vescoui, che è l'unica strada à tutti gli abusi nella Chiesa di DIO. Tu sei Paolo ἀπὸ τδ πάυεσθαι: à te tocca quietare ogni cosa. ò non quieteremo giamai, ò tu ci darai questa quiete. Tu sei Terzo, che è numero perfetto, numero della Trinità santa: da te ha da nascere, poi che hai cominciato si felicemente, questo colmo d'ogni nostro bene. Io ho digresso troppo Roma, perdonami, non ho saputo contenermi, mosso da si giusta cagione, & da si bella occasione dell'hodierno Euangelio: & sò bene, che questi Signori piglieranno da me ogni cosa in bene, si come quelli, che sanno, che Meliora sunt uulnera diligentis, quàm fraudulenta oscula odientis. Il mio tenore, ascoltanti,

Interpretation di queste due uoci Paolo Terzo.

Prou. 27.

Proua, com'io son pur quelch'i mi soglio,
Nè per tante riuolte ancor son mosso.
Che debbo dir hora à uoi tutti Christiani, per finir questa parte? Non

Non uoglio dire se non queste poche parole, che tutti noi siamo pecore di CHRISTO, perche siamo Christiani: & non ci bisogna altro a saluarci, se non che si come CHRISTO è ueramente non di nome solo, ma in fatti nostro pastore; cosi noi siamo non di nome solo, ma di uita, & d'opere sue pecorelle. Io ui ricordo, che'l pastore non ha la pera sola, ma ha anco il bastone: i prelati, i Vescoui, i Papi, oltre alla dottrina, i sacramenti, gli essempi, la buona uita, con cui pascono i popoli, hanno anco la potestà giudiciaria da affrenare, da castigare, da punire i disubidienti, i pertinaci, gl'incorrigibili. Non irritate, non irritate i pastori: ricordateui di quella tremenda autorità, che CHRISTO da loro. Quæcunque ligaueritis super terram, erunt ligata & in cœlo, & quæcunque solueritis super terram erunt soluta & in cœlo. Siate humili, non u'insuperbite se uolete esser pecorelle di CHRISTO. Non bisogna entrar qui nella predestinatione, nò nò: all'opere, all'opere: a uoi, a uoi. La predestinatione è in DIO predestinante, non nel predestinato: l'esser pecora, ò lupo è in uoi, è in uoi. le pecore matte sono pecore del Diauolo, delle quali è scritto, Oues in inferno depositæ sunt, mors depascet eas. le pecore sauie sono le pecore di CHRISTO, di cui dice hogi l'Euangelio. Oues meæ uocem meam audiunt. Ecco ch'io ui mostro i segni, & le note delle pecore di CHRISTO. Tanquàm ouis ad occisionem ducetur, è scritto di lui in Esaia. Questo è adunque il primo segno, la mansuetudine, la patientia. Qual greggia è patiente, come quella delle pecore? Ditemi poi, in qual greggia si truoua tanta innocentia? Le api ueramente sono piu nociue, che non sono le pecore, se ben sono minori. Isti, qui oues sunt, quid fecerunt? dice Dauid per lo secondo segno, scusando il popolo suo, & accusando se stesso. Il terzo segno è l'utilità. Oues fœtosę, & sterilis non est in eis. Et qual cosa delle pecorelle non è utile in qualche modo? & il latte, & la lana, & la pelle, & la carne, e i figliuoli, & il letame. Non sapete, che dall'esser cosi fruttuose ne uien composta quella uoce latina Pecunia, per cui ultimamente notte, & giorno trauaglia tanto l'auaritia humana? Imparate, imparate in prima ad esser patienti in ogni trauaglio, à non nuocere à persona, à giouare in ogni cosa, ne' pensieri, nelle parole, nelle opere, se uolete esser ueramente pecorelle di Christo, non dico predestinati solo alla gloria, ma giustificati per gratia. Alias oues habeo, quæ nõ sunt de hoc ouili. Queste sono le predestinate tra le genti. Cognosco oues meas, & agnoscunt me meæ. Queste erano le giustificate tra Giudei: queste erano già raccolte, quelle erano da accogliere: di tutte però s'haueua à fare una Chiesa sola, una mandra sola. Ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum. E' fatta questa mandra Christiani, è fatta: se ben non è ancora piena, si uà empiendo ogni giorno. Non uedete quanti Giudei alla giornata si

Conditioni, che conuengono alle pecore di Christo. Matt. 16.

Psal 48. Ioan 10. Segni delle pecore di Christo. Esa 53. 2 Reg. 24. Psal 143. Cant 4. Onde sia detta questa uoce pecunia. Ioan. 10. Eph 2.

Universidad de Deusto
Biblioteca

conuertono alla fede di CHRISTO? Et se i pastori spirituali, & temporali, se i Prelati, & i Principi Christiani attendessero tutti all'ufficio loro, & procurassero la gloria di CHRISTO, come debbono; non credete uoi, che anco la Turchia uerrebbe humile, & tremante a riceuer questo giogo della Christiana religione? Ohimè che bisognerebbe far quì un gran lamento: ma io non ho tanta lena stamane. Signor mio, pastor mio, anzi signor nostro, Re nostro, pastor nostro. O' sommo pastore, che hai fatto tutti noi tue pecorelle, che sei morto per tutti, & per poter morire, diuentasti anco tu pecorella a nostra salute; uedi ogni giorno perire tanti agnelli tuoi, tante pecore tue, tanti pastori tuoi: sono rapiti, sono tolti della mandra da questo affamato leone, che ruggisce ogn'hora, & ua cercando che diuorare: & tu pur taci Signore? perche taci? perche taci? I nimici tuoi, gl'infedeli, gli heretici alzano la testa contra di te: s'aggrandiscono con uergogna del tuo santo, del tuo benedetto, del tuo glorioso nome: & tu non ti muoui: & tu il sopporti? Fin quando il sopporterai Signore? Quando ti mouerai? Fin quando tacerai? Quando ti leuerai a ricuperare quello, che hai perduto? La terra santa, la tua cara Gerusalemme, tutta la Giudea, tutto l'Oriēte, tutto il Mezzo giorno che è stato pur tuo Signore, ch'è pur tuo di ragione, che t'è stato tolto per forza, & tu l'hai permesso col tuo giudicio sempre secreto, ma sempre giusto. Sù sù Signore, pastore, Re, Imperadore di tutto il nostro genere, leuati homai, prendi le tue arme, combatti contra il leone dell'Inferno ribello tuo, inimico nostro: uccidi lui, & libera la tua greggia dalle sue fauci. Non mancherà, non macherà alcoltatori questa parola di CHRISTO, non può esser uana. Fiet unum ouile, & unus pastor. Sapete, quello che douete far uoi & pastori, & pecore? quel che dice l'Apostolo, Qui audit, dicat, ueni. Niuno attenda a se solo: ciascuno inuiti un'altro: anzi ciascuno inuiti tutti gli altri con la buona uita, con la santità de costumi, con l'essempio. Pastori aprite i fonti, date da bere alle genti, ministrate l'acqua uiua della dottrina salutare. Pastores, & Doctores, dice san Paolo. Pecorelle beuete, non l'acque delle cisterne dissipate de gli heretici; le acque del fiume chiaro, & puro dell'Euangelio, secondo la dottrina catholica della santa Chiesa Romana. Guai a chi bee d'altra acqua. Non siate pecore matte, non siate pecore matte, che mangiano ogni cosa, che beono ogni cosa. Le pecore lente si pungono, l'inferme si portano in ispalla, le uagabonde si uanno cercando, & raccogliendo: alle matte non u'è rimedio, alle matte non u'è rimedio. O' matto ò matto, chi con pretesto de gli abusi della corte Romana, ua fuori del la dottrina della Chiesa Romana. Che ha a far corte con Chiesa, pazzi? Che ha a far corte con Chiesa pazzi? Allontanateui dalla corte, se sete tanto dilicati, che non potete sopportare i uostri fratelli, per

Lamēto dell'autore a Dio.

Ioan. 10.

Apoc. 2.

Quel che debbian fare i pastori, & le pecore.

Eph. 4

A li per cui è morto CHRISTO: ma state nella mandra della santa Chiesa, che non erra mai, che non può errare, che ha san Pietro per Vicario del sommo pastore: a cui è stato promesso da CHRISTO, che non mancherà mai la fede della dottrina sua. O' pastor santo, hoggi è la stattione al tuo sacro, & uenerabil tempio: così fa, che tutto il Christianesimo s'unisca insieme, & faccia station perpetua nella santa dottrina della tua carissima Chiesa Romana. Qui posiamo un poco, & state attenti.

La santa Chiesa non può errare.

B

TERZA PARTE.

IVNO di uoi pensi Signori miei, che la santa Chiesa in uano ui proponga questo sacro simbolo del pastore, & delle pecore piu in questa Domenica, che in tutte l'altre dell'anno. Stà in un certo timore la pia madre nostra in una honestissima gelosia, che il Christianesimo, mentre con tāta allegrezza solēneggia le feste di Pasqua, per la risurrettion trionfale del nostro Signore, non si lasci trasportar almente dal gaudio spirituale, che trabocchi nel mondano, & C nel carnale: però per mettergli un santo morso, per affrenarlo, per contenerlo in ufficio, non nell'Euangelio solo, ma anco nell'Epistola, gli rammenta l'antico caso, che noi erauamo, come pecorelle smarite, & condotte in preda del lupo, se non fusse stato CHRISTO: il quale non hauendo altro rimedio al nostro scampo, si diede in preda egli stesso a guisa di buon pastore per liberar noi. Hauete udito l'Euangelio: ecco l'Epistola, come sa seco tenore. Eratis enim, sicut oues errantes, sed conuersi estis ad pastorem, & episcopum animarum uestrarum, qui peccata nostra ipse pertulit super lignum, ut peccatis mortui, iustitiæ uiuamus. Tradebat autem se iudicanti iusto: & cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur. E' troppo grande errore Christiani, (uuol dir la Chiesa) D questa Quaresima santa hauer pasciute le pellegrine anime uostre di quelle sante medicine celesti, hauere inteso da' predicatori sì altamente, non solo la uolontà, ma i secreti, & i misteri del grande Dio, hauer penetrato con le diuote orationi uostre le sacre sferre de' cieli, esser andato con la mente in giro per le mansioni superne de gli spiriti beati, hauer salutato si caramēte i chori, de profeti, & i uolti uenerandi de gli Apostoli, i trionfi de' martiri, la gloria de confessori, & delle uergini, hauer con le lagrime irrigato la sterilità de uostri cuori, & purgata la feccia de' uostri peccati; a Pasqua esser stati commensali de gli Angioli, hauer mangiato così con lo spi-

Misterio dell'Epistola, & Euangelio della seconda Domenica doppo Pasqua.

1. Pet. 2.

rito, come con la bocca quella manna superceleste, che è fatta pane E
de gli huomini; l'ottaua hauer hauuto caparra della risurrettion uo-
stra, & dell'eterna uita; & hora tornare, come al tempo del Carna-
sciale alla bruttissima, & ignominiosissima seruitù di questa carne, a
contentare il corpo, ad empiere il uentre, a satiar la libidine, & sot-
to pretesto d'allegrezza per la risurrettion di CHRISTO, uiuer di
Come si fug ge da Chri sto pastore. sorte, che morendo andiate alla terra d'horrore: onde non si risur-
ge mai, oue nó è altro che guai, & sempiterno pianto. Ohimè, ohime,
questo è un fuggir dal pastore, questo è un tornare a diuẽtar pecora
matta. Nó ui basta essere stati pecore una uolta? non ui basta, che'l pa
store è morto per uoi? uolete per sempre esser pecore? CHRISTO
non morrà piu per uoi: è passato il tempo della sua morte, sia passato F
il tempo del uostro esser pecore. Siate huomini, siate huomini, & non
pecore. Et per dire il uero Christiani, parlando senza misterio, secon
Perche Chri sto ci ha da to questo ti tolo di pecora. 2. Cor. 1. do la lettera sola, che peggio si può dire ad un'huomo, che pecora?
Et chi sa, se CHRISTO ci ha dato forse questo titolo, perche come
dice san Paolo. Ignobilia mundi elegit Deus, ut gloriosa destrueret?
Origene, che si dimandaua a tempo suo maestro delle Chiese, espo-
nendo con quelle sue altissime allegorie quegli antichi sacrifici della
legge, dice, che la pecora è simbolo della sciocchezza, & di quegli
huomini, che sono senza giudicio, & senza consiglio. Ma per ac- G
compagnar con le uiuande nostre i sapori de Gentili; non leggete in
Aristofane, che quando si è ben satio di tassare & di riprendere i ui-
tij de gli Athenieśi, all'ultimo per dare il colmo, gli dimanda pecore?
& dice. Voi state appunto a sedere in questo uostro consiglio, come
tante pecore ἐκκλησιάζειν πρόβατα συγκαθήμενα, Diogene Cinico
poi, che sapeua mordere si argutamente, uedendo un gran ricco in
piazza, lo dimandò pecora col uelo d'oro, πρόβατον χρυσόμαλον.
Plauto in una comedia schernendo certi uecchi pazzi. Quis (inquit)
has huc oues adegit, chi ha menato quà queste pecore? Io non uor-
rei scordarmi di quel prouerbio, Ouium mores προβάτων ἤθος. Et
chi non sa di uoi quel uerso uolgare. H

Huomini siate, & non pecore matte?

Nõ ui è greg ge piu scioc co della pe cora. Non c'è gregge al mondo piu sciocco di questo: si mette senza ragio-
ne alcuna ad andar ne boschi, & ne' diserti. bene spesso al tempo del
l'Inuerno co' maggiori freddi del mondo si parte fuor della mandra,
& se bene è sopraprešo, & occupato dalle neui, ò dalle piogge, non
solo non sà, ma ne anco uuole tornare a casa: & se il pastore non lo
sforzasse, non si mouerebbe, ma starebbe fermo, & si morrebbe di
disagio, come misero, & stolto. Viene adunque il pastore, & comin
cia a cacciare gli arieti innanzi, & cosi all'ultimo le pecore si muouo-
no, & uanno seguendo i loro capitani: & oue uà una, uanno tutte.
O simbolo espresso della sciocchezza dell'human genere, innãzi che

A uenisse questo raro, & in comparabil pastore CHRISTO, GESV'
benedetto. Io non uoglio commemorare quella idolatria sì pazza,
l'adorare delle serpi, de cani, de cocodrilli: ma che ui pare del giudi
Sciocchezza grande d'alcuni huomini. cio di tanti Re, Dionisii, Tolomei, Neroni, Tiberii, Heliogabali, Com
modi, Domitii? de quali alcuni s'usurpauano il nome di DIO, &
erano indegni d'esser pur dimandati huomini. Altri uoleuano esser
lodati da gli adulatori, & diuentauano fauola delle genti. Altri arden
do d'ambitione infinita, inquietauano il mõdo, & se medesimi eterna
mẽte? O pecore, ò pecore. Eratis, sicut oues errãtes, Eratis sicut oues
errãtes. Alessãdro il Magno, che godea d'esser salutato figliuolo di Gio
Alcuni huomini, che furono piu pecora, che huomini. ue, di uincere a bere ognuno, che beuea seco, d'entrar nel mare, & di
B cercare altri mõdi per soggiogargli, di lamẽtarsi, che questo mõdo, era
troppo picciolo alle grãdezze sue; nó ui pare, che fosse cosi pecora dẽ
tro, come huomo di fuori? Che direte di Xerse, che mandò amba-
sciadori al monte Athos, con lettere piene di tante minacce? perche
con l'altezza sua gli prohibiua il transito dell'essercito: & comandò
che'l mare d'Hellesponto fosse battuto si fieramente. O pecora, ò
pecora. Et Creso Re di Lidia, che si dolse del sauio Solone, perche
nõ lo dimandò felice, & beato; parui che hauesse ingegno d'huomo, ò
pur di pecora? Eratis, Eratis, sicut oues errãtes. Nelle lettere sacre poi,
tu sai di Salomone, che era riputato sì sauio, di Sansone ch'era tenuto
C sì forte, di Dauid, che fu lodato per tãto santo: & pure tutti pderono
il ceruello, & pur tutti impazzirono, & pur tutti s'impecorirono. Et
Mosè, & Aaron, non fecero il medesimo all'acqua della cõtradittione?
& pur erano sì familiari di DIO. Eratis, Eratis, sicut oues errantes.
Guai al mondo tutto, se non ueniua questo pastor caro, che mosso a
pietà di tutti noi, cercò di ridurci alla mandra: & all'ultimo mandan-
do innanzi gli arieti, & gli agni, gli Apostoli santi, e i suoi cari disce-
poli ha pur fatto tanto, che dietro poi ha seguitato, & seguita tutto il
resto della greggia. Et a che pascoli ci conduce? DIO immortale A che pasco li Christo ci conduce. Ioan. 10. non udite le sue parole? Ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet.
Ingredietur, a contemplare la diuinità del uerbo. Egredietur, a mi-
rare l'humanità della carne. Ingredietur, per la gratia. Egredietur
D per la gloria. Ingredietur, in questo mondo presente. Egredietur,
nell'altro futuro. Ingredietur, credendo quel che non uede. Egre-
dietur, uedendo quello, che hora crede. Et pascua inueniet. O
che pascoli. L'anima di CHRISTO, la carne di CHRISTO, il
sangue di CHRISTO. L'anima si dà a uoi, la carne, e'l sangue per
uoi, l'anima in prezzo, la carne per cibo, il sangue per beueraggio.
Signore, io so, che non sono degno di presumer tanto: ma pure an-
chi'o son pecora tua. Erraui, sicut ouis, quæ periit. uorrei anch'io Psal 118. Cant 1. Bella medi tatione del l'autore. doppo gli errori miei uenire a' cari pascoli tuoi. Indica. Indica mihi,
ubi pascas, ubi cubes in meridie. Chi mi darà Vitale, & tu Filippo, &

Giacomo, che là in que' monti ui uegga pascere una uolta, & pasca E
anch'io con elso uoi, & con quelle nouanta noue agne bianche, &
immaculate, che già lasciò il pastore per cercare questa una brutta, &
nera, che andaua errando si miseramente? Mi truouo tanto lonta-
no da quei pascoli santi, che a pena posso salutargli, come fanno i na
uiganti dalla lunga il porto: ma quando alle uolte me ne ricordo;
non posso tener le lagrime: & erompono le uoci dal cuore, & dalla
bocca, che risuonano per l'aria, & per li tetti. Indica, indica mihi,
ubi pascas, ubi cubes. Tu pasci ben quì Signore, ma tu non giaci:
perche sei insieme pastor di pecore, & Signor d'esserciti: come pasto-
re ci pasci, ma come capitano di guerra stai in piedi, & cóbatti per noi.
Stefano tua pecorella, quãdo era sbranato da lupi, nó ti uide giacere, F
ti uide stare pronto a difenderlo. Indica, indica mihi, ubi pascas, & ubi
simul cubes. Se tu temi per noi quà giu Signore, & gridi a Saulo,
Act. 9. Quid me persequeris? come non temeremo ancora noi? Stare a pa-
scere, & temere, come ci può esser giocondo? Ma se pure è giocondo
a chi stima un paradiso, il patir anco la morte per amor tuo; chi è co
lui, che possa almeno esser sicuro, se ogni huomo stà in timore anco
Psal. 15. pascẽdo? Il pascer è giocõdità sì, ma il temere è molestia. Nõ uorrei te
mere Signore, uorrei esser sicuro, & lieto. Quãdo adimplebis me læ-
titia cũ uultu tuo? quãdo? quãdo? Bisogna pascere, & nó patire, biso-
gna pascere, & nõ temere. Felice chi insieme & giace, & pasce. Indica,
Felicità della patria del cielo. indica mihi, ubi pascas, ubi cubes in meridie. Quello è il uero mezzo G
giorno Christiani, la patria del cielo, oue è ogni pienezza di caldo,
& di splendore, oue il Sole stà fermo, & non si muoue, oue non è
Cant. 2. mai alcuna ombra. Chi uide mai piu bel solstitio? Là non s'inchi-
na il giorno, là è perpetua primauera: anzi là è ogni tempo sempre
presente: la temperie di primauera, la uenustà estiua, la ubertà d'au-
tunno, & la quiete del uerno. O' se pure l'horrore di questo uer-
no ui fa paura, Hyems abiit, & recessit, da quei pascoli sempre felici,
Rom. 1. O' eternita felice. Iustus uiuit ex fide. Beatus exultat in spe. Indi-
ca, indica mihi, ubi pascas, ubi cubes in meridie. Il tuo uolto Signo- H
re è il mezzo giorno: quì uediamo le tue spalle, però stiamo in tene-
bre: quando uedremo la tua faccia, farà giorno per noi. I nostri pa-
dri dell'antica legge erano nella notte comparati a noi: noi siamo nel
2. Cor. 13. la notte comparati a beati, Videmus per speciem in enigmate,
Psal. 41. tunc autem facie ad faciem; Quando ueniam? quando ueniam? &
apparebo ante faciem Dei? Horsù anime mie care, non inuidia-
mo lo splendor della gloria a quei soldati ueterani, che hanno
Tren. 4. meritato tanto combattendo quà giù a tempi suoi, contentiamo-
ci in questo mezzo di pascere all'ombra. In umbra eius uiuemus
inter gentes, dice un profeta. Ecco l'ombra, che a gli occhi nostri
Ombra nella quale si lippi tempera il folgore di quella luce, acciochè non ci abbagli. O'
che ombra

A che ombra è la fede. Tutto quello che uede l'Angelo a piena luce, dee pascere il Christiano
è riposto per noi nel seno della fede da riuelarsi al tempo suo. Pa- 1. Cor. 5.
scete, pascete à questa ombra, Christiani. Per fidem ambulamus,
& non per speciem. Chi non si pasce, non uiue: chi non crede, è
già morto nel cospetto di DIO: sapete come si pasce? Oues meæ, Ioan. 10.
uocem meã audiunt, dice l'Euangelio. Fides ex auditu, dice San Pao- Rom. 10.
lo. Chi non ode la uoce di CHRISTO, non si pasce di CHRISTO:
di che si pasce? di uento. Onager pascit uentum, dice un profeta. Hier. 2.
Sapete hora, qual'è la uoce di CHRISTO? la uita di CHRISTO:
non discorda la mano dalla lingua, il fare dal dire, l'oratione dalla
conuersatione: la uita sua è tutto l'essempio nostro, lo specchio no-
B stro, la regola nostra, la legge nostra. Inspice, inspice, Roma, & Exod. 25.
fac secundum exemplum, quod tibi in monte monstratum est. Ec-
co il monte, in cima di cui stà la croce, e'l crocifisso: un monte è so-
pra l'altro monte: CHRISTO è il monte mistico sopra il monte
materiale. Qual piu alto monte fu mai di CHRISTO? che pri- Chisto è mõ
ma era una picciola pietra, come diceua il Profeta: & diuentò poi te.
monte si grande, che ha empiuta tutta la terra. Et exaltabitur su- Esa. 2.
per omnes colles, & uenient ad eum omnes gentes, & dicent, Ve-
nite, ascendamus ad montem domini, & ad Domum Dei Iacob, &
docebit nos Deus uias suas, & ambulabimus in semitis eius. O'
C Monte sopra ogni monte. Questo è il monte del Signore, questa è
la casa di Giacob, questo è il uero Giacob. Inspice, inspice, & fac
secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est. E' altra
altezza, che del Caucaso, ò dell'Olimpo quella del nostro CHRISTO,
alcoltanti, ogni altezza di uirtù è bassa, come l'Inferno, al paragone
della santità di CHRISTO. Qual huomo non ha hauuto mille Ogn'huomo
mende, eccetto CHRISTO? Leggi, rileggi: qual'huomo in tutte ha mille m̃
le genti fu mai degno d'esser proposto per essempio à tutta questa de, eccetto
greggia de gli huomini, eccetto CHRISTO? Questo e solo il Pa- Christo.
stor uostro anime mie: questo solo bisogna udire, questo solo biso-
gna mirare, questo solo bisogna imitare. Inspice, inspice, & fac
D secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est. Perche si Ognuno dee
mirano gli essemplari, se non per l'imitatione? Che ti giouerà huo- imitare Chri
mo il mirar la uita di CHRISTO, se non hai animo di seguirlo? sto.
Non uuole esser ammirato solo CHRISTO, come Socrate; uuol
esser imitato, uuol esser seguito. Vobis relinquens exemplum, ut 1. Pet. 2.
sequamini uestigia eius. Nelle arti humane non basta imitare il mae
stro: chi ha animo generoso, doppo l'imitatione si dà ad emulare,
poi contende di pari: & quando ha conteso, si sforza d'agguagliarlo
in effetto, all'ultimo anco di uincere, & di rimaner superiore. Con
CHRISTO non bisognano tante cose: basta imitare. Imitate, imi-
tate CHRISTO, & contentateui: seguitelo, andategli dietro: non

Universidad de Deusto
Biblioteca

si può uincere, non si può preuenire. basta, che mettiate i piedi nel- B
le sue uestigie guardate pur bene all'orme sue, non le smarrite, osser-
uatele, & caminate per quelle. questo ha da esser lo studio uostro,
Ioan. 10. la fatica uostra. Et oues eum sequuntur, Et oues eum sequuntur.
Va forse troppo dinanzi à uoi, ui lascia troppo à dietro: cominciate
à saltare, come fanno gli arieti, & gli agni: ma chi non può saltare,
uada pian piano con le pecorelle: tutti giugnerete in un tempo alla
mandra, & sarete a' medesimi pascoli di uita eterna. O' Prelati, ò
Da chi hanno da imparare le pecore a caminare. religiosi, ò dottori, che sete quì in tanto numero, da uoi, da uoi uor-
rei, che imparassero queste pecorelle languide, che à pena si tirano
i piedi dietro: & prendessero animo almeno di non restare del tutto
in questi boschi, ma di caminare il meglio, che possono per giugne- F
re ò tardi, ò per tempo all'ouile con uoi. Oh s'io ui sapessi pur di-
re, come uorrei, Romani, i gran salti, che fanno questi mistici arie-
ti & agni, quando per allegrezza spirituale, che sentono in se mede-
simi de' loro santi amori, giocando, & scherzando essultano in DIO,
& insultano al mondo: ma lo intenderete forse da' salti, che fanno i
ueri arieti co' ueri agnelli nelle mandre, che si ueggono ogni dì in
queste uostre campagne. Voi uedete, che si sospendono da terra, &
quasi uolessero pesarsi in aria formano in tondo certi salti leggieri,
che non si ponno mirare senza piacer grandissimo de uiandanti, & G
Misteriosa canzon di Dauid de' salti, che fanno gli agni, & gli arieti ne' monti. Psal. 113. de pastori. Io mi credo, che'l pastorello Dauid pensasse à questo bel
misterio, quando con la sua cithara pascendo le pecore, cantò quella
canzone dell'uscita de' Giudei suor dell'Egitto. Montes exultauerut,
ut arietes, & colles sicut agni ouium. Montes exultauerunt, ut arie-
tes, & colles, sicut agni ouium. O' monti, ò colli, ò arieti, ò agni.
Che bello spettacolo saria, se noi uedessimo questi monti con
tutta questa loro gran mole, che si uede tanto dalla lunga, spiccarsi
dal piano, separarsi dalle lor radici, leuarsi in tutto dalla terra, &
per questo spatio dell'aria sbalzar in alto, & girarsi in tondo, come
fanno gli agni, & gli arieti? Ecco i monti, ecco i monti, che sono
come gli arieti, & gli agni, gli huomini, & le donne contemplatiue, H
Salti de gli innamorati di Dio. che innamorati di DIO, sopiti i sensi di questo huomo animale, &
terreno, tralasciata la memoria delle cose del mondo, inebriati del-
la dolcezza delle cose dello Spirito, trasformati nell'intelletto, rino-
uati di senso, & di gusto, alienati da se medesimi, s'inalzano tutti
dalla terra, dall'affettione delle cose terrene, & eccedendo con
la mente se stessi, quasi uolano in cielo, & tripudiando den-
tro, & fuori, formano certi salti, che non si possono uedere senza
Come si salta spiritualmente. ammiratione. Il salto corporale è leuarsi col corpo in alto: il salto
spirituale è leuarsi con lo spirito da queste cose basse del mondo.
Colui, che salta col corpo, non tocca terra co' piedi: colui, che salta
con lo spirito, eccede se stesso con l'affettione. Si muoue in aria
l'huomo

A 'huomo saltando corporalmente; col salto spirituale la mente ua so-
pra i cieli, & non conuersa piu quà giù in terra, ma con gli angioli
in Paradiso. O' monti beati, ò colli santi, che sapete si ben saltare
in alto, che potete dire. Nostra conuersatio in cœlis est, in cœlis est. Phil. 3.
Ti marauigli tu huomo carnale, che lo Spirito nostro, che è tanto di-
uino, possa far salti sì grandi? perche non ti marauigli piu tosto, che
il corpo nostro, che è tanto terreno, & caduco, possa pure un po-
co leuarsi da terra, & saltare in aria, & iterare, & reiterare, questi
salti, che si ueggono à queste nostre danze, à queste feste publiche?
E' da marauigliare, che lo Spiro nostro si possa tutto sospendere nel-
la contemplatione delle cose spirituali, & non è piu tosto da maraui-
B gliare, che si possa giamai inchinare alle cose corporali? E' contra na- E contra natura che lo spirito s'occupi nelle cose della carne.
tura dello spirito, dotti, che s'occupi tutto in queste cose della carne,
si che paia quasi legato, & non si possa alzare, quando gli pare, alle
cose celesti: & pur non ti marauigli di questo. ma di questo, che è
naturale, non cessi di marauigliarti, che lo spirito nostro à tempo
lasci del tutto l'affettione delle cose terrene, & salti alle cose celesti, an
zi di sopra il cielo, anzi al Creatore della terra, & del cielo? Ma tu
non sei monte, nè colle: sei un campo di terra piana, forse anco la piu
bassa ualle del mondo: però ti marauigli. Leggi, leggi le scritture.
Ascendunt montes, & descendunt campi. Ecco che tutti saltano, i Psal. 103.
monti, e i campi: i contemplatiui, & gli attiui. I monti saltano in
C su per contemplatione, i campi saltano in giù per l'attione, che per
carità s'abbassano al ministerio, come Marta. beati monti, beati cam-
pi. Ma i peccatori, ma le peccatrici, ma gli huomini, & le donne
carnali sono le ualli, che stanno ferme, che non si possono muouere
da pensieri terreni: & però par loro strano à pensare, che huomini
spirituali possano fare cosi gran salti, Sù sù moueteui ancora uoi, ca-
minate pian piano, forse da ualli ui ridurrete à campi: & poi di cam-
pi ui farete & colli, & monti, & salterete ancora uoi, come arieti, Psal. 113.
& agni. Montes exultauerunt, ut arietes, & colles, sicut agni ouium.
Che piacer grande pensate haurà questo nostro Pastore, questo IDIO Christo Idio de Pastori
D de Pastori? Pastor buono per l'infinita carità, che ha hauuto alle sue
pecorelle, che ha amato piu loro che se stesso: perche non ha curato Ioan. 10.
di pigliare in se la morte, per dare à loro la uita. Ego sum Pastor bo-
nus, Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Pastor grande
per lo gouerno generale, che ha di tutte l'anime nostre, & aco di quel
le de' Pastori, perche è Pastore de Pastori, & tutti i buoni Pastori so-
no membra di questo gran Pastore. Deus, qui eduxit de mortuis Heb. 13.
Pastorem magnum ouium in sanguine testamenti, dice San Paolo.
Pastor principale, per l'infinita autorità d'eccellenza, che ha sopra la
mandra, & sopra i Pastori: perche gli può & premiare, & punire,
& priuar della greggia, come gli piace. Vt cum uenerit princeps

Universidad de Deusto
Biblioteca

Pastorum, percipiatis ab eo immarcescibilem coronam, dice San Pietro. Pastore unico, & incomparabile per lo modo marauiglioso, che tiene nel pascerci, & reggerci. Suscitabo super ea Pastorem, unum, qui pascat ea, dice Ezechiele. Oh se io potessi dir l'arte, la cura, la diligentia che ha tenuto CHRISTO Pastore, anime mie care: ma confortateui, che la ha detta Dauid cantando, & sonando con la sua lira, qnando pasceua anch'egli il gregge. Non udite quel suo poema pastorale. In loco pascuæ, ibi me collocauit. Super aquam refectionis educauit me, animam meam conuertit. Deduxit me super semitas iustitiæ propter nomen suum. Nam si ambulauero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es. Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt. Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me, impinguasti in oleo caput meum, & calix meus inebrians quàm preclarus est. Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus uitæ meæ, & ut inhabitem in domo domini in longitudine dierum. O' Pastore, ò pastore. Niuno sà meglio l'arte pastorale, che i pastori. Dauid fu pastore: uedete, come sà ogni cosa, che è necessaria à chi pasce? Pascoli grassi in prima. acqua buona da bere. saper eccitar l'appetito delle pecorelle, quando alle uolte sono suogliate. Buone strade da condurle a' pascoli, & alle mandre. Guardarle, che non sieno spauentate: perche spesso abortiscono per la paura. Hauer la uerga seco: perche al uederla solo si lasciano gouernare, come uuole il pastore. Portare il bastone da difendersi da' lupi. Vsar prudentia, & arte co' ladri: perche non inuolino gli agni della greggia, quando si parte da luogo a luogo. Non star mai senza olio, & liquor medicinale per sanare le pecore inferme. Non abandonare pur un poco il gregge: perche si disperge, & non si raccoglie mai senza il pastore. O' CHRISTO, ò CHRISTO. Et qual pastor fu mai ò literale, ò mistico, ò di pecore, ò d'huomini, ò temporale, ò spirituale che si possa pareggiare à questo Principe de pastori? Mirate, che pascoli in prima sono quelli, di cui ci pasce. Non ha una mandra sola CHRISTO, nè ha quattro tutte differenti, tutte abondanti, & piene da pascerci ogn'hora. Questo mondo grande è una mandra, ò che pascoli in tante specie di creature da contemplare il Creatore: la sua potentia, che le ha create di niente: la sua sapientia, che le ha cosi ben disposte a' luoghi suoi: la sua bontà, che le conserua, & regge con si bell'ordine, che non si rubellano mai, ma l'ubbidiscono, & seruono sempre, cosa che non fanno gli huomini ingrati. In loco pascuæ, ibi me collocauit. In loco pascuæ, ibi me collocauit. L'altra mandra è la Chiesa piena de santissimi sacramenti di gratie, di doni, di virtù, di meriti, di tesori. O' che pascoli cari sono questi. La conscientia propia è la terza mandra: nella quale il Signore ui ministra ogn'hora mille

1. Pet. 5

Ezech. 34.

Diligenza grande che ha tenuto Christo pastore.

Psal. 22.

Dauid come pastore fa' tutto quello ch'apertiene al buon pastore.

Niun pastore si può pareggiare a Christo.

Quattro mãdre, che ha Christo da pascersi.

A mille buoni pensieri, mille caste affettioni, mille santi propositi. & ui conduce poi alla quarta mandra, che è il Paradiso, oue ui pascerete l'anima, e'l corpo di DIO, & di CHRISTO. O' che mandre, ò che mandre. Vegniamo poi alle acque. Quale acqua è, simile all'acqua di CHRISTO, che non si bee, & pur ci satia: che non si uede, & pur si crede: che tocca il corpo, & laua l'anima? O' san to battesimo, ò acqua celeste, & ueramente miracolosa: che come seme ci ingrauida, come cibo ci nutrisce, come beuanda ci reficia in un momento. Super aquam refectionis educauit me. Io sarò troppo lungo, se uorrò discorrere per ogni cosa: ma dirò breuemente di tutt'l resto. Animam meam conuertit. Animan meam conuertit.

Aequa', con la quale Christo si inebria.

B Chi ha questa arte d'inuogliar gli animi nostri suogliati, di fargli diuentar famelici, & assetati delle cose spirituali, se non CHRISTO? Questo è il conuertir l'anime: uoleuano esser mondane, diuentano diuine di disiderio. Deh che belle strade son quelle poi, per cui ci uà incaminando nella sua santa dottrina, di precetti, di consigli. Ne' precetti si contiene ogni giustitia: i consigli sono i sentieri da peruenirui. Deduxit me super semitas iustitiæ. Ma chi asicurò mai gli huomini contra il Diauolo, che gli teneua prima in tanta paura della morte, & dell'Inferno, se non CHRISTO? Non odi? Et destruxit eum, qui habebat mortis imperium, ut liberaret eos, qui timore mortis, obnoxii erant seruituti. Ecco ecco. Nam & si ambulauero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es. Et chi potrà mai dire, quanto ci consola la sferza di così dolce Signore, quando alle uolte ci percuote con la sua santa mano? Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt. Che diremo della mensa, che ha apparecchiato? accioche al fine del nostro uiaggio non rimanga per istrada alcuno di noi in mano di quei ladri, di quei dimonij infernali, che cercano sempre di diuorarci. O' sacro Viatico, ò santissima Eucaristia. Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me. Et che ui pare dell'olio dell'estrema

Strade, per le quali Christo conduce le sue pecore.

Heb. 2.

Sferza, con la quale Christo ci consola.

Mensa, con la qual Christo ci ricrea

Olio col qual Christo ci sana dalle reliquie de peccati.

D unzione, che sana l'anime dalle reliquie del peccato, & alle uolte ancora i corpi? & dell'olio santo della cresima, con cui s'ugne il capo, & si fortifica, & s'ingrassa di diuotione, & di spirito l'huomo interiore, che è il capo dell'esteriore? O' olio pretioso. Impinguasti in oleo caput meum. Et che ui pare della purità della conscientia, dell'allegrezza spirituale, che partorisce CHRISTO ne gli animi nostri, quando ci lasciamo regger da lui? Questo è il uino aromatico, che ci conforta, & ci inebria, che ci fa languire dello Amor di DIO. Et calix meus inebrians quàm præclarus est, quàm præclarus est, quàm præclarus est. O' medicine sante, ò ebrietà santissima. Et quando ci lascia mai CHRISTO senza il fauor suo? Guai a noi, se ci lasciasse. Ci preuiene ispirando, ci accompagna aiutando, ci

Allegrezza spirituale che Christo partorisce in noi.

Christo non ci lascia ma

Universidad de Deusto
Biblioteca

uien dietro terminando felicemente tutte l'opere nostre. Et miseri- I
cordia tua subsequetur me omnibus diebus uitæ meæ. All'ultimo
che fa? ci conduce in uita eterna, nella casa del Signore: oue non sia-
mo piu pecore: non siamo piu pecore nò, ma siamo huomini, ani-
mali rationali del tutto: tutti Signori, tutti grandi, tutti figliuoli di
DIO, tutti simili à gli Angeli: & egli non è piu pastore, ma Princi-
pe, ma Signore, ma Padron nostro, che regna con noi eternamen-
te. Et ut in habitem in domo Domini in longitudine dierum. O'
CHRISTO, ò CHRISTO. O' Pastore, ò Pastore. Dominus
pascit me, & nihil mihi deerit, Dominus pascit me, & nihil mihi
deerit. Seppe ben quello che si disse Dauid, quando cominciando
questa canzone, oue lodaua CHRISTO pastore, proposè questa F
sententia d'oro. Che chi è pasciuto da CHRISTO non può pati-
re disagio alcuno. Ecco come l'ha prouato per l'induttione all'usan-
za de' poeti. O' quando sarà quel giorno, che ui siate dati tutti in
preda à questo Pastore? si ch'io ui possa dire questa parola dell'Episto
1. Pet. 2. la d'hoggi. Conuersi estis ad Pastorem, & Episcopum animarum
uestrarum. Allhora mi risponderete tutti cantando pieni d'allegrez-
za. Dominus pascit me, & nihil mihi deerit. Dominus pascit me,
& nihil mihi deerit. Qui è tempo di respirare un poco: respirate
ancora uoi. G

QVARTA PARTE.



1. Pet. 2. O non sò quello che mi debbia dire Roma-
ni, di questa bella parola di San Pietro uostro.
Cóuersi estis ad Pastorem, & Episcopum animarum uestrarum. E' tanto buona nuoua, che la mia
mente s'insorsa, non s'assicura di crederla: il disi-
derio, che ne hò, fà, che mi paia incredibile: &
m'assotiglio peravventura piu che non deurei:
& truouo, che l'Epistola non è scritta à uoi. Ma dico bene, beata
Roma, se così è, che si come prima nello stato de' peccati uostri era-
uate riuolti da CHRISTO, così hora per la penitentia, & per la H
gratia ui siate uolti, & dati in preda a lui, accioche egli à suo modo
ui pasca, & regga. Dica pur quel riccone, Pascent me diuitiæ meæ,
& nihil mihi deerit. dica quel Signore, Pascet me Regnum meum,
& nihil mihi deerit. dica quel mercatante, Pascet me negotiatio
mea, & nihil mihi deerit. dica quel savio, Pascet me prudentia mea,
& nihil mihi deerit. Voi, uoi dite con tutto l'animo, Dominus pa-
scit me, & nihil mihi deerit. tutti si troueranno ingannati, eccetto
uoi: ogni speranza è fallace, eccetto quella di CHRISTO. Hæc
spes non confundit, Hæc spes non confundit, dice San Paolo. In
te Domine

Psal. 22. Ogni speranza è fallace eccetto quella di Christo Rom. 5.

A te Domine speraui, non confundar in æternum, dice Dauid. O' Psal 30
dotti, come stà bene qui quella parola della Cantica, che questo Pa-
store pasce tra i gigli, Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur Cant 2.
inter lilia. Et poi, Dilectus meus descendit in hortum, ut colligat Cant 6.
lilia. Et non odi la Chiesa in un'Hinno, che dice à CHRISTO.
Qui pascis inter lilia? Ogni fior certo ha questo honore, & questa
prerogatiua, che ci fa sperare: perche quando si ueggono i fiori, si
aspettano i frutti: ma fra tutti gli altri fiori, i gigli ueramente, fiori
reali, che s'innalzano tanto da terra, che alle uolte se ne sono ueduti
d'altezza di tre cubiti; & durano poi ordinariamente tanti giorni,
come sapete, sempre uerdi, senza humore alcuno di terra, come da
B se, in se, & per se uiui; sono segnalatamente chiaro, & aperto sim-
bolo della speranza. Quinci nelle uostre medaglie, ò antiquarij,
quando trouate da una parte, SPES PVBLICA, ò uero SPES
AVGVSTA, ò uero SPES P. R. se osseruerete, uedrete, che dall'al
tra per lo piu u'è un giglio. Et non sai, che Anchise in Virgilio ri-
chiede i gigli, per honorar la sepoltura del suo gran nipote, per mo-
strare quanta speranza del popolo Romano era riposta in lui? Non
ti ricordi di que be uersi?

Si qua fata aspera rumpas,
Tu Marcellus eris. manibus date lilia plenis.

Sù sù à CHRISTO si conuengono meritamente prati, pieni de C A Christo
gigli, non un giglio, non tre gigli, un campo tutto pieno di gigli: conuiene un
perche è tutta la nostra speranza. Togli CHRISTO del mondo, prato di gi-
non c'è se non disperatione: dacci CHRISTO solo, è atto senza al- gli.
tro à rauuiuare ogni nostra speranza. Deh Christiani udite ui prie-
uitio; se la uolontà nostra è tanto corrotta, & pronta ad ogni sorte di
oltra misura delle uendette; se la concupiscibile a pena si può affrena
re dalle libidini; se gli occhi nostri sono tutti pieni di lussuria; se i
nostri orecchi pruriscono sempre d'udir cose uane, & lasciue; se le
nostre mani sono sì tenaci del propio, & sì rapaci dell'altrui; se'l no-
stro cuore è tanto pieno d'amor mondano, & non si può spogliare D
de' cattiui pensieri; se'l nostro uentre tuttauia bolle d'ingluuie, & di
gola; ohimè, se lo spirito nostro è tutto carnale, oue bisognerebbe,
che la carne fosse tutta spirituale, per osseruar la legge, che è spirituа-
le in se, & che ricerca spirito in noi; come posiamo se non dispe-
rarci, guardando à noi soli, senza CHRISTO, luce nostra, uirtù
nostra, giustitia nostra, sapientia nostra, santità nostra, redention
nostra, speranza nostra, capo nostro, & se mi è lecito a dire, ani- perche si re-
ma, & spirito nostro? Ma si respira subito, come s'alza la mente à spira, come si
CHRISTO: perche CHRISTO è quello, che ci illumina l'intel- alza a mente a Christo.
letto, che ci rettifica la uolontà, che ci ingagliardisce le forze, che

Universidad de Deusto
Biblioteca

mitiga l'irascibile, che refrigera la concupiscibile, che doma la carne, che affrena i sensi, che tempera gli elementi, che comanda a' cieli, che uince il Diauolo, e'l mondo. CHRISTO ci ristora nella fatica, CHRISTO ci sostenta ne' disagi, CHRISTO ci appaga ne' desiderij, CHRISTO ci difende ne' pericoli, CHRISTO ci fa preualere nelle tentationi, CHRISTO ci soccorre ne' bisogni, CHRISTO ci consola ne gli affanni, CHRISTO c'insegna ne gli errori, CHRISTO ci fa costanti nelle fortune auuerse, CHRISTO non ci lascia insuperbire nelle prospere, CHRISTO ci consiglia ne' casi dubbiosi, CHRISTO ci preserua da ogni male, CHRISTO ci dà ogni bene, Che stò io à dire? CHRISTO ci mantiene al mondo, mentre uiuiamo: & se in uita siamo stati buoni, alla morte ci toglie nelle sue braccia, & ci presenta al Padre, & dice. Ecco le mie carni, ecco il mio sangue: se costui in qualche cosa t'ha offeso; io t'hò sodisfatto Padre pienamente: metti à suo conto il credito mio. io pago per lui, cassa le partite nel libro tuo. anderà à purgarsi, dagli poi luogo nel cielo. O' dolcissimo CHRISTO, ò carissimo CHRISTO, Tu mihi Pastor eris, Tu mihi Pastor eris. manibus date lilia plenis. manibus date lilia plenis. Ecco il nostro Poeta che dicifera ogni cosa, Dominus pascit me, & nihil mihi deerit. Così s'interpreta il hieroglifico, dotti, de uostri gigli, Spes publica mundi, Spes publica mundi. Et come uolete Romani, esser defraudati giamai della speranza uostra in CHRISTO, se ui lascerete pascer da lui? Forse non sà, forse non può, forse non uuole aiutarui ne' bisogni uostri? Come non sà? se è l'istessa sapientia di Dio. Come non può? se è la uirtù, & la forza sua. Come non uuole? se è morto per uoi, se stà in cielo per uoi, se non negotia mai col Padre altro che la salute uostra. Signori, questo è un'enthimema (perche i poeti rare uolte fanno sillogismi in forma, come sapete) Questo è l'antecedente, la thesis, Dominus regit me: questa è la conclusione, la consequentia, l'ergo, Nihil mihi deerit. A uoi stà il uerificare questo antecedente, Dominus regit me: che non ui regga la uostra auaritia, la uostra ambitione, la uostra passione: che non ui diate in preda alla concubina, al Diauolo, alla carne, al mondo: che non ui gouerni te col uostro ceruello, col uostro giudicio cieco, & pieno di mille errori. faccia ciascun di uoi, che possiate dir senza bugia, Dominus regit me: & la cõsequentia, che segue poi, è formalmẽte necessaria. Nihil mihi deerit. E' tãto necessaria Signori, che piu tosto caderà il cielo, & anderà in sù tutta la mole della terra, che manchi mai cosa alcuna a colui, che ha per pastore, & p gouernatore il nostro CHRISTO. Sono una cosa medesima, come u'hò detto, pascere, & reggere: & il testo de settanta interpreti chiaramente dice. Dominus pascit me ὁ κύριος ποιμαίνει με, & altri testi dicono, Dominus pastor meus. ma perche questa uoce

Psal. 22.

Non si è mai defraudato, chi ha speranza in Christo.

Non manca cosa alcuna a chi ha Christo per pastore.

A sta uoce è metaforica, & figurata, (degna ueramente de' poeti, a quali conuiene, come dice Cicerone, Aliena lingua loqui, come quelli, che hanno concetti eleuati, & che hanno del diuino) la santa Chiesa, per esser intesa da tutti, ha riceuuto questa uoce piu usitata & piu propia, Dominus regit me. Et san Pietro anco, se bene per conformarsi a' profeti, usa questa uoce pastore, parlando di CHRISTO; nondimeno tu uedi, che subito, per dichiararsi, lo dimanda Vescouo, Conuersi estis ad pastorem, & episcopum animarum uestrarũ. Significando, che come figuratamente il titolo di CHRISTO è pastore, così propriamente si dimanda Vescouo: & in effetto questo è l'ufficio suo, l'Episcopale. Vedete quì Signori, che ufficio grande è l'esser Vescouo, nõ dico Vescouo di danari, d'ẽtrate, di negotii, che anco Cicerone fu Vescouo di tutta la Campagna, Vult me Pompeius esse, quem tota hæc Campania, & maritima ora habeat Episcopum, ad quem delectus, & negotii summa referatur. Così dice egli scriuendo al suo Attico. Et non sapete, che nel medesimo Cicerone si legge. Quinto nonas, conscendens ab hortis Clunianis in phaselum Episcopium; Quelle naui, che nelle armate grandi si mandano inanzi ad esplorare i mari, & i liti, si dimandano naui Episcopali, per che fanno la scorta per l'altre: che così uuol dir questa uoce ἐπίσκοπον, specolar da alto, sopraintendere. Ma i nostri Vescoui sono Vescoui d'anime, hanno da stare intenti alla salute dell'anime, che è cosa, che attendere all'erario, all'essercito, a datii, alle gabelle, alle naui d'amici, ò di nemici. Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uerò suę detrimentum patiatur? Ognuno ha da hauer cura dell'anima sua propia: & guai à chi non è Vescouo di se stesso, a chi è negligente della sua propia salute. Ma al Vescouo si conuiene hauer cura non solo dell'anima sua, ma dell'anime di tutti i suoi popoli. Et episcopum animarum uestrarum, così dice san Pietro parlando di CHRISTO Vescouo di tutti i Vescoui. Et non uedete, come fa musica con san Pietro quel suo gran fratello san Paolo, quando in Efeso dice a quei Vescoui d'Asia? Attendite uobis, & uniuerso gregi, in quo posuit uos Spiritus sanctus regere Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo. O' che belle parole. Corte ambitiosa, corte ignorante, che cõ l'ambition tua hai introdotto homai questa opinione nel mondo, che l'esser Vescouo consista in quella dignità, in quella maggioranza, che si ha sopra i Re, & sopra gl'Imperadori, & poi in quelle entrate, in quelle commodità, che si cauano da sudditi spirituali, & temporali. Di quì nasce, che ognun corre a Roma ad occhi chiusi a procurar mitre, cioè a procurar danari, & honori. O' ciechi, ò ciechi. l'esser Vescouo è ufficio, è opera, è fatica, è impresa, è essercitio, è arte, a cui segueta poi quella maggioranza, & quella ricchezza. Ecco come l'ha diffinito san Paolo altamen

Christo Vescouo, & pastore. 1. Pet. 2.

Vfficii de Vescoui.

Matt. 16.

Act. 20.

Che cosa sia l'esser Vescouo.

1. Timiſ. Che coſa ſia Veſcouato.

te,breuemente,diuinamente. Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat. Opus, opus, non opes,non opes. Che coſa è il Veſcouato? è un buono officio, una buona impreſa, una buona arte. Bonum opus, bonum opus. Che arte, che opera, che impreſa? impreſa di guadagnare anime, di ſaluar anime. Et episcopum animarum uestrarum. O che ufficio, ò che opera. Et qual miglior opera può eſſer al mondo di queſta? quando CHRISTO non uenne per altro in terra,ſe non per far queſta opera di ſaluar tutte l'anime

Ioan. 10.

noſtre che erano perdute. Non ui ricordate, che diceua? Conſummaui opus, quod dediſti mihi. Queſta era l'opera,queſta era l'opera, fare ufficio di Veſcouo, ſaluar le anime noſtre. Adunque l'uffitio di Veſcouo è il piu grande ufficio, che ſia nella Chieſa di DIO, è arte di tutte l'arti,è ſcientia di tutte le ſcientie, è impreſa ſopra ogni altra impreſa. Beato chi la fa bene. Ma tu uorreſti l'honore,& l'utile ambitioſo, & non uorreſti la fatica,nè il trauaglio. Sù sù io non parlo a' Veſcoui, perche io non ſono tanto arrogante: nè uoglio credere, che habbiano biſogno delle parole mie. parlerò a quelli, che ambitioſamente s'ingeriſcono per eſſer Veſcoui: che perciò meritano d'eſſer ripreſi agramente da tutti, & hanno biſogno d'eſſer ammoniti in publico, perche danno ſcandalo publico. Fratelli,io non sò chi ui ſiate: ma ui dico bene, che quantũque haueſte tutte le uirtù,che debbono hauere i Veſcoui; queſto noſtro ambire ui farà ſempre indegni della dignità Epiſcopale. Iuſtè quidé accipitur,ſed non Iuſte petitur, il Veſcouato. Non ſapete quello, che dice ſan Paolo?

L'ambitione fa altrui indegno della dignità Epiſcopale.

Heb 7. Nemo aſſumat honorem, ſed qui uocatur a Deo, tanquam Aaron. Non ſapete quello, che dice di CHRISTO, che è il primo Veſcouo? Etenim CHRISTVS non ſe ipſum clarificauit, ut Epiſcopus

Heb.5.

fieret, ſed qui dixit ad eum, Filius meus es tu,ille etiam dixit, Tues ſacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſedech. San Paolo ueramente non uſa queſta uoce Epiſcopus, ma queſt'altra Pontifex: uoi ſapete però,che ne gli uffici, & nelle Meſſe,i Confeſſori, Veſcoui, ſi dimandano dalla ſanta Chieſa Confeſſori, Pontefici, & coſi i Martiri, ſe bene nel parlar comune del popolo, il Papa ſolo ſi dimanda Pontefice: ilquale però tu uedi che la Chieſa ne gli uffici del Venerdì ſanto lo dimanda Veſcouo: & egli ſteſſo nelle ſue bolle non ſi dimanda per altro titolo, che di Veſcouo: perche non ci è maggior dignità d'ordine nel Chriſtianeſimo (come dicono i ſacri Canoni) che il Veſcouato: ſe ben quãto alla giuriditiion poi,per lo gouerno di tãta mol titudine,ſono ſtati ſforzati i noſtri maggiori a dilatare, & ampliare queſto grado,onde ſono nati i Patriarchi,i Primati,gli Arciueſcoui: che tutti però ſono Veſcoui, & non hanno altro ordine,come u'ho detto, che l'epiſcopale: in cui, come in ſupremo (ſe a Dionifio Arcopagita, & a tutti i rheologi ſi crede) finiſce la Hierarchia Eccleſiaſtica

Nõ ui è maggiore dignità nel Chriſtianeſimo del Veſcouato.

A ſiaſtica: onde perciò il Veſcouo ſopra tutte l'altre poteſtà ſi dimanda Vicario di CHRISTO: che ſe ben queſto titolo è fatto propio al Papa, non è per altra ragione, ſe non che egli è il capo de' Veſcoui, primo Veſcouo, che ha pienamente tutta l'autorità, & giuriditione epiſcopale: non dico però quanto à quel modo ſingolare, che conuiene à CHRISTO per eccellentia: perche nè anco à San Pietro fu comunicata. Et fu ben ragione, che CHRISTO ſi riſerbaſſe d'eſſer un poco piu altamente Veſcouo,che non ſono gli altri Veſcoui,Papi, ò Pontefici. Ma io ſono troppo digreſſo, Ecco che torno à

Il Veſcouo ſi dimanda Vicario di Chriſto.

In che è differente il Papa da Chriſto.

uoi ambitioſi. Il Veſcouato ha tre coſe, l'ufficio,& l'arte,ch'io u'ho

Il Veſcouato ha tre coſe.

B detto, di ſaluar l'anime: la dignità, & la maggioranza nella Chieſa: l'entrate, & le ricchezze, per alleggerir queſta fatica, per ſoſtentare queſto grado. Horsù che diſiderate uoi? che procurate? che ambite? Se le ricchezze; io ui ricordo che San Paolo dice. Qui uolunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli.

1. Tim. 6.

Non i ricchi nò, ma quelli che ſono ingordi alle ricchezze, quelli ſono (dice San Paolo) che s'eſpongono pazzamente à mille pericoli, & ſi danno in preda al Diauolo. Se diſiderate l'honore, ò la dignità; ricordateui di quei due fratelli, a' quali CHRISTO diſſe, Nescitis, quid petatis. & poi. Qui uoluerit maior eſſe inter uos, erit

Mat. 20.

minister uester. Qui ſe exaltat,humiliabitur: qui ſe humiliat, exaltabitur. Se pure bramate l'ufficio di ſaluar altri; io non ſo che dirui, ſe

Luc. 14.

C non queſto: che uoi ſete huomini d'un grande animo, che uoi ſete degni d'una grande inuidia. Vdite ui priego queſto mio diſcorſo. Se fuſsimo certi, che non ſi haueſſe à dannar mai in eterno, ſe non un'anima ſola al mondo; ognun di noi dourebbe ſtare in un continuo ſpauento,che non toccaſſe all'anima noſtra quella mala ſorte: poi che adunque ſiamo certi per l'Euangelio, che ſarà grandiſsimo il numero de' dannati, & forſe ſaranno piu i dannati,che i ſalui,quantiamo in quel numero grande de gli infelici? perche par troppo gran preſontione à penſare, che noi dobbiamo eſſer di quei pochi eletti, & fauoriti del Signore. intẽdere queſto? Hor ſe coſi è,che ciaſcun dee

E molto ſuperbo chi brama il Veſcouato per ſaluare anime.

D ſtare in timore, & terrore della ſua ſalute,& tutti i ſanti hãno hauuto ſempre queſto ſpauento, & San Paolo eſſorta tutti, Cum timore, & tremore ſalutem ueſtram operamini; & San Girolamo dice, che

Phil. 2.

ſempre gli pareua d'udire quella tromba terribile,& quel ſuono ſpauentoſo, che inuiterà gli huomini al giudicio, ſi che non poteua ſtar mai ſenza paura, perche temeua di non eſſer tra quelli, à cui ſi dirà, Ite maledicti; non ui pare, ch'io dica il uero,che uoi ſete molto magnanimi? molto ſicuri? molto generoſi? uoglio dir molto ſuperbi, perche m'intendiate: poi che parendoui d'hauere in porto l'anime uoſtre, & eſſere uſciti d'ogni pericolo, ui mettete sì arditamente in

Matt. 25.

Universidad de Deusto
Biblioteca

un tanto mare à nauigar popoli, città, prouincie, & à condurle da questa uita all'altra, da questa uita presente alla futura. O' pazzi, ò pazzi. O' miseri, ò miseri. Ben si conosce chiaro, che uoi non penſate punto all'ufficio epiſcopale: perche nella primitiua Chieſa, quando il Veſcouato non era altro quaſi che queſta arte di remouentro, tanto pericoloſa, tanto difficile, perche allhora non u'erano l'entrate, nè i fumi del mondo; ognuno fuggiua d'eſſer Veſcouo: & i migliori quando erano chiamati, non poteuano hauer la peggior nuoua, & ui dourebbe baſtare l'eſſempio di Santo Ambrogio. Hora che queſta parte dell'officio (non sò perche, nè come) è quaſi del tutto diſuſata, è ceſſata la fatica, & la cura, & le dignità, & le ricchezze ſono entrate in ſuo luogo; ognuno corre, come al palio, & beati i primi. Torna, torna Paolo beatiſsimo (come fai) le coſe alla ſua origine, al ſuo principio, onde ſono cadute: & ſenza difficultà ti libererai da tanti ambitioſi, che come uaca un Veſcouato fanno sì gran romore, che paiono una turba di cani Corſi, quando è loro gittato un'oſſo ſotto la menſa: & quel che piu t'affligge, & hai ragione, ti sforzano bene ſpeſſo con l'importunità loro à far forſe contra la tua ſanta conſcienza quello, che da te ſpontaneamente non ſareſti giamai. Queſto uuol dire Riformatione Signori, ridur le coſe alla prima forma, alla prima ſtampa, al primo modello. Era una buona forma quella cortigiani, ſe ben pare à uoi cattiua: queſta è cattiua, che è durata pur troppo nella Chieſa di DIO: & a uoi pare, che il uolerla mutare, ſia mettere ſottoſopra il mondo. Laſciate, laſciate fare à queſto buon uecchio: non lo moleſtate, non lo affliggete. Da' ſuoi cari gigli, & da quel numero loro, che è sì perfetto, empieteui tutti di ſperanza uiua, che purgherà queſto campo di molto loglio, & lo ſeminerà di buon ſeme: toglierà tanti abuſi, che regnano con eterna infamia di queſta corte, & ridurrà la Chieſa, che parrà Chieſa, & non Sinagoga. Roma parrà Roma, & non come ſi dice con tanto ſcandalo, & con tanta ingiuria, Babilonia, & ſe per la uecchiaia non potrà del tutto colorire quel bel diſegno, che nella ſua alta mente ha concetto in idea; l'adombrerà di ſorte, che quei, che uerranno dietro, ſe uorranno, potranno ridurla facilmente à perfettione. Signori Veſcoui, per finir queſto diſcorſo, io non hò a dirui altro, ſe non che diſidero come diuoto ſeruidor uoſtro, che ui ricordiate, ſpeſſo, che CHRISTO è Veſcouo: & però, che habbiate l'occhio à lui, come à uoſtro modello; perche tali debbono eſſere tutti i Veſcoui, quale è ſtato il primo Veſcouo. Deh non date infamia à CHRISTO, ſiate ſanti tutti: perche ſe ſarete uitioſi; io temo, che non dicano le genti, che tale fu anco CHRISTO. Non uedete quello, che diceua IDIO a' Sacerdoti della Giudea? Sancti eſtote, quia Ego ſanctus ſum. Coſi biſogna, che

Nella primitiua Chieſa ognun fuggiua d'eſſere Veſcouo.

Buona intentione, & riforma di Papa Paolo Terzo.

Apoſtroſe dell'autore a i Veſcoui di Roma.

Luc. 13.

che uoi ſiate ſantiſsimi Veſcoui, perche CHRISTO è ſtato ſantiſsimo. Et Epiſcopum animarum ueſtrarum. CHRISTO ui è propoſto per eſſemplare, uoi ſete i ſuoi ritratti: ſe'l ritratto non ſi ſomiglia all'eſſemplare; non è buon ritratto: è ritratto sì, ma non eſprimendo bene, non è lodato. Sarete Veſcoui sì, ma non ſarete buoni Veſcoui: non ſarete lodati, nè da DIO, nè dal mondo, ſe ſarete (che IDIO non uoglia) diſsimili a CHRISTO. Et Epiſcopum animarum ueſtrarum. In eſſer figliuoli di DIO ogni Chriſtiano dee aſsimigliarſi à CHRISTO, che è il primo figliuolo, Conformes fieri imagini filii eius, ut ſit ipſe primogenitus in multis fratribus. In eſſer Veſcoui, tocca à uoi ſoli d'imitarlo, quanto potete; perche da lui deriua non ſolo come da efficiente, ma come da forma, che uoi ſiate Veſcoui à gli altri. Et Epiſcopum animarum ueſtrarum. Io uoglio parlare hora à uoi ſecolari. Quando uedete un Veſcouo; non penſate di uedere un'huomo comune: penſate di uedere un'huomo diuino. non mirate quello, che ſi rappreſenta à gli occhi della carne: mirate quello, che ſtà aſcoſto dentro. Omnis gloria eius ab intus. La dignità Veſcouale non è dignità humana, è dignità diuina, è dignità di CHRISTO, che è IDIO, & huomo, non huomo puro. Tutte l'altre dignità del mondo, che uoi ſolete tanto ſtimare, dico anco la reale, & l'imperiale, comparate alle dignità de' Veſcoui ſono, come il ferro, ò il piombo, al paragon dell'oro, & delle gemme. L'anima non è ella piu nobile di tutti i corpi? penſate, che nobilità è quella de Veſcoui, che hanno poteſtà ſopra tutte l'anime. Et Epiſcopum animarum ueſtrarum. Non è ſi opaca di ſua natura la Luna, come è uile, & oſcura ogni altra dignità, ſe tu la compari all'Epiſcopale, da cui naſce in tutti gli altri gradi ò della Chieſa, ò del mondo, ogni luce, & ogni ſplendore. E' ben Rè CHRISTO, & Imperadore di tutto l'uniuerſo: ſe ben queſto nome d'Imperadore non gli piacque giamai, come nato da quel maledetto Nicanore, che l'uſurpò in diſpregio di DIO: & però la Chieſa non l'uſa, ſe non humilmente per titolo di Capitano generale del Chriſtianeſimo. Ma non di meno nell'iſteſſa perſona di CHRISTO la dignità Epiſcopale auanza ſenza fine la dignità Reale, & Imperiale. E' molto maggior CHRISTO come Veſcouo, che come Rè del mondo: benche hoggidì ſi fa piu ſtima del Principato ſecolare, che del Veſcouato, forſe anco, (& coſi non foſſe) da' Veſcoui ſteſsi, benche non tutti, quando hanno congiunto lo ſtato col ſacerdotio. Come ha placato IDIO il noſtro CHRISTO, come ha ſodisfatto per noi, come ha uinto il Diauolo, come ha aperto il Paradiſo, come ha ſpogliato l'Inferno, ſe non col ſangue ſuo, con la ſua morte, col ſuo ſacrificio offerto all'altare della croce? A chi tocca ſacrificare, & offerire à DIO per li peccati de' popoli, à Rè, ò à Veſco-

Rom. 8.

Ragionamento dell'autore a ſecolari in honore de Veſcoui.

Pſal. 44. Dignità, & nobiltà de Veſcoui.

A Chriſto non piacque mai il nome d'Imperadore.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ui? Et Episcopum animarum uestrarum. Et Episcopum animarum B
uestrarum. DIO immortale, quanto honor è questo della nostra
Honore grã de della natura humana. natura humana, che huomini sono Vescoui d'huomini: gli angioli
non sono Vescoui, gli huomini sono Vescoui. Il sacerdotio, il Ve-
scouato, tutte queste grandezze sopranaturali le ha dato à gli huo-
mini, ma per mezzo di CHRISTO, che era huomo, & DIO.
Non erano capaci gli huomini di tanta dignità, se prima IDIO non
honoraua la natura nostra congiugnendola alla persona sua: & però
uolle egli esser il primo Vescouo, dal quale poi si diffuse questa di-
gnità, & questa grandezza ne gli apostoli santi, & si diffonde alla
giornata in tutti quelli, che succedono à quel sacro choro apostolico. F
Et Episcopum animarum uestrarum. Il sacerdote, in quanto sacer-
dote, sacrifica à DIO: il Vescouo, in quanto Vescouo, ha cura de'
popoli. A DIO si sacrifica il corpo, e'l sangue di CHRISTO, ne'
popoli si curano l'anime, per cui è morto CHRISTO. O' Roma,
Gran carico che è quello de' Vescoui. quanto ha hauuto piu cara CHRISTO la salute dell'anime nostre,
che'l corpo, e'l sangue suo, perche per saluarle ha sacrificato l'uno,
& effuso l'altro; tanto è piu d'importanza il carico de' Vescoui, che
quello de sacerdoti comuni. Et Episcopum animarum uestrarum.
Conforto grande de secolari. Horsù ascoltanti, haurete un gran conforto stamane. Se qualche
uolta si uede ò un sacerdote, ò un Vescouo non rispondere à tanta
dignità sua, mirate CHRISTO, mirate CHRISTO, che è il pri- G
mo sacerdote, & il primo Vescouo. CHRISTO sacrifica ne' sacer-
doti, CHRISTO ui pasce ne' Vescoui: non è morto per uoi altro
Vescouo, che CHRISTO: non u'ha dato il suo corpo, e'l suo san-
gue altro sacerdote, che CHRISTO. Viuano pur come uogliono
i sacerdoti, & i Vescoui: per loro non perirete giamai, pur che non
Christo fà in noi ogni cosa per mezzo de sacerdoti, & de Vescoui miriate loro in loro, ma in CHRISTO: che CHRISTO è quel-
lo, che fa ogni cosa uostra, se ben per mezzo loro. CHRISTO ui
battezza, CHRISTO u'assolue, CHRISTO u'apre il Paradiso,
CHRISTO u'insegna, CHRISTO u'inspira, CHRISTO
ugne, CHRISTO ui laua, CHRISTO ui perdona, CHRISTO
ui dà la gratia, CHRISTO ui dà la gloria, non il sacerdote prin-
cipalmente, non il Vescouo. Che ui può far di male il Vescouo, che H
uedete; se ui fà ogni bene il Vescouo, che non si uede? dico CHRI-
Christo è uiuo, & fa l'ufficio di Vescouo. STO. Et Episcopum animarum uestrarum. Non è morto CHRI-
STO, è piu uiuo che mai, & fa l'ufficio di Vescouo, & di sacerdote
in eterno: però tu uedi, che il Papa non si dimanda Successor di
CHRISTO: perche Successore è correlatiuo à predecessore.
CHRISTO non è stato predecessore: perche non decessit, non de-
Psal. 109. cessit. Tu es Sacerdos in æternum. O' che Vescouo, ò che Papa.
Et Episcopum animarum uestrarum. Il Vescouo sacrifica à DIO,
Vfitio del Vescouo. fa oratione per tutto il popolo, è unto, è consacrato specialmente

A sopra tutti gli altri sacerdoti, conferisce beneficij, ordina cherici,
diaconi, & preti: consacra, & riconcilia chiese, & altari: scommu-
nica, & assolue gli scommunicati: fa la cresima, & ugne, rimette i
peccati maggiori, & minori. O' dotti, che cosa di queste non ha
fatto il nostro CHRISTO? Ha sacrificato se stesso à DIO, CHRI- Eph. 5.
STVS obtulit semetipsum hostiam immaculatam. Ha fatto oratio- Christo ha fatto ogni cosa ch'appartiene al Vescouo,
ne publica per tutta l'humana specie. In diebus carnis suæ, preces, Heb. 5.
supplicationesque offerens ad Deum. Ha consacrata la Chiesa san- Psal. 45.
ta. Santificauit tabernaculum suum Altissimus. Ha riconciliato Heb. 2.
tutti noi per la sua gran misericordia con l'eterno Padre. Fidelis Pon
tifex ad Deum, ut reconciliaret delicta populi. Ha sciolto i legami
B della scomunicatione, & dato autorità anco ad altri di sciogliere.
Soluite, & finite abire, Quæcunque solueritis super terram, erunt Ioan. 12.
soluta, & in cœlo. Ha scomunicato, & dato potestà di scomunica- Matt. 18.
re. Sit tibi tanquàm ethnicus, & publicanus; Quodcunque liga-
ueritis super terram, erit ligatum & in cœlo. Ha fatto la cresima, 1. Ioan. 2.
& ha unto tutti noi piu dentro, che di fuori, Non odi, Vnctio eius
docebit uos de omnibus? Vnctionem accepistis à sancto? Che pec-
cato non rimise CHRISTO? infino il rinegar lui, & la sua fede, Vt Matt. 9.
sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra remittendi pec-
cata. Ha conferiti beneficij eterni, & non temporali solo. CHRI- Heb. 9.
STVS assistens Pontifex futurorum bonorum. Ha fatto cherici, &
C sacerdoti, Non odi San Paolo, Hos quidem dedit Apostolos, alios Eph. 4.
Sacerdotes, allios Pastores, & Doctores. Et chi fa i Papi, se non
CHRISTO? Et chi fa i Papi, se non CHRISTO? CHRISTO è
il Vescouo principale: il Papa è il Vicario suo. Non fa ogni Vescouo Matth. 16.
il suo Vicario? Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Pa- Ioan. 21.
sce oues meas. Vade solue pro me, & pro te. O' CHRISTO, ò
CHRISTO, ben dice San Paolo, che bisognaua, che un sì gran
Vescouo, che è maggior senza fine anco di tutti i Papi, fosse santo,
innocente, incontaminato, separato da peccatori, & piu eccelso de' Heb. 7.
cieli. Talis decebat, ut esset nobis Pontifex, Sanctus, innocens,
impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior cœlis factus. Et Quale dourebbe essere ogni Vesco-uo.
D così fu, & così fu il nostro CHRITO: & così bisognerebbe Roma,
che tale fosse ogni Vescouo, à proportione dico, non simplicemen-
te. Bisognerebbe in prima che fosse santo. Che uuol dir santo Ro-
ma? santo, & profano, sono uoci opposite: tu sai quel luogo d'un
Profeta, Inter sanctum, & profanum nullam distantiam habuerunt. Ezech. 22.
Tu sai quella uoce della Chiesa antica. Sancta sanctis, profana pro-
fanis. In somma la santità ha relatione al culto diuino: oue l'esser
profano pare che significhi l'esser alieno da DIO. Però ogni idola-
tra è profano, niuno è santo. O' Roma, nieghi chi può, che l'aua-
ritia non sia idolatria, Ecco San Paolo cio che dice. Auaritia est Idо- Col. 3.

Universidad de Deusto
Biblioteca

lorum seruitus. adunque niu no auaro è santo. adunque ogni auaro è profano, sì sì, procul à fano, procul à fano. Questo è quello, che dice San Paolo, Non habet hæreditatem in Regno Dei. Sù sù il Vescouo ha ad esser santo, ha ad esser santo: adunque è bisogno, che lasci ogni auaritia, ogni auaritia. Ohimè ha potestà sopra il Regno del cielo: & si degnerà delle cose della terra? Ha per parte, & per sorte IDIO: & terrà conto di questo misero mondo? Non ha da pensar ad altro se non à dare: & non penserà se non a torre? Lungi, lungi da Vescoui questa lupa insatiabile, questa sanguisuga, che non s'empie mai, questa essecranda fame dell'argento, & dell'oro. Ogni peccato stà male in un Vescouo: ma niuna nota è piu brutta dell'auaritia. Ha da esser quasi prodigo della uita sua: & sarà auaro della roba? Non è al mondo, se non per giouar ad altri, & non haurà amore, se non à se stesso? Dee esser padre de' poueri: & sarà nemico della pouertà? Et qual'auaro non è crudele à pouerelli? Sanctus, sanctus, (dice San Paolo) non profanus, non profanus: non auarus, non auarus. Et non sai, che quel grande Ietro disse a Mosè segnalatamente? Fa, che questi tuoi coaiutori habbiano l'auaritia in odio. Oderint auaritiam, oderint auaritiam. Contentateui Vescoui, contentateui della uostra parte, della uostra sorte. Dominus pars hæreditatis uestræ. Troppo è auaro colui, à cui non basta IDIO; Non è piu IDIO, e'l mondo, che IDIO solo, nò, nò: IDIO solo uale tanto, come IDIO con mille mondi. Innocens, seguita l'Apostolo. La santità è del Vescouo con DIO: l'innocentia ha relatione al prossimo. Non bisogna nuocere à persona, nè in parole, nè in fatti, nè anco in pensieri: il Vescouo ha da propulsare l'ingiurie, non ha da ingiuriare. Oportet Episcopum esse non percussorem, dice San Paolo. Si percuote con le mani, si percuote con lalingua, si percuote col fare ingiustitia, si percuote con l'odio, si percuote col mal essempio, si percuote co' giudicij temerarij. Non percussorem, Non percussorem. A niun modo bisogna, che'l Vescouo offenda altrui. O come disse ben CHRISTO a' primi Vescoui, che bisognaua, che diuentassero come fanciulli: questo è l'infanciullirsi Signori, il non tener colera con persona. Se sei offeso; non ne far stima: di chi t'offende, non ti ricordare: abbracciar tutti ugualmente, non pensar mai male di persona: col compasso dell'innocentia tua misurare ogni huomo, che ti uiene innanzi, & hauer tutti per innocenti. O beata fanciullezza. Talium, Talium est regnum cœlorum. I Vescoui debbono esser maestri nostri di questa renascentia, di questa puritia, di questo santo, & caro rimbambire: adunque a loro tocca andarci innanzi, esser huomini, non orsi, non tigri, non leoni: esser Pastori, non cacciatori: esser Principi non tiranni: amoreuoli, non odiosi: mansueti, non

Ephe. 5. Il Vescouo non debb'essere auaro.

Heb. 7.

Psal. 15.

1. Tim. 3.

2. Cor. 14.

A ti, non intrattabili: benigni, non crudeli: affabili, non austeri: patienti, non iracondi: perdonar uolentieri, non incrudelire: giouare a tutti, non nuocere a persona. Innocens, Innocens. Non dico, che si sopportino gli scelerati, nò: che non si faccia giustitia, nò. Non perdè questa laude d'innocentia san Pietro, che fe morire Anania, & Saphira: non san Paolo, che priuò de gli occhi quel principe: non sant'Ambrogio, che cacciò de Chiesa Theodosio. Il far giustitia non è nuocere: l'ingiustitia nuoce, la partialità nuoce, la uendetta nuoce. Innocens, innocens. L'esser giusto è esser innocente: il non far giustitia contra uno scelerato è nuocere a mille buoni. Fate giustitia, fate giustitia, ma per zelo solo di CHRISTO: non con B superbia, Sic uolo, sic iubeo, ma con ragione. Sic decet nos implere omnem iustitiam. Questa è la giustitia, Non quasi dominantes in clero; (come dice il uostro Papa san Pietro) sed forma facti gregis ex animo. Sciat, se episcopum non esse, (dice quel gran padre) qui præesse cupit, non prodesse. Et non ui ricordate di quella parola di Salomone? Rectorem te posuerunt, noli extolli, sed esto in illis quasi unus ex illis. Ma io non ho ancora detto, quale debbia essere il Vescouo in se medesimo: a DIO dee esser santo, al prossimo innocente, in se qual sarà? Ecco, Impollutus: lungi da tutte le bruttezze de peccati della carne, della crapula, della uinolentia, della libidine. Hor C se quel gran Solone, che diede le leggi a gli Athenesi, quando fu dimandato, perche hauendo prescritte le pene determinate ad ogni scelerità, non hauea detto parola del parricidio, rispose pronto, Et a chi può cadere in mente, che un figliuolo uccida il padre? Potrò bene io senza uostra ammiratione preterir questa parte in silentio: che in uero non è a pena credibile, che un Vescouo, che dee essere l'istesso mondicia, si sporchi, & infanghi in questi peccati, che è anco un imbrattarsi la bocca a nominargli. Tale, tale uoglio creder Romani, che sia ogni Vescouo, quale dice san Paolo, che dee essere: & mi gioua di credere, che cosi sia: che non solo non sieno contaminati ne' peccati della carne, ma che non pensino pur mai a cose carnali. Almeno uoi non mi direte giamai, che se si uedesse cõ gli occhi que- D sta bella idea, non eccitasse il mondo in una grande ammiratione del la dignità Episcopale. Horsù, Segregatus a peccatoribus, seguita san Paolo. Questo appartiene alla fama, che quanto alla uita non può già andar fuori del mondo: adunque è forza, che sia tra peccatori: & se è Vescono d'huomini, & però huomo; è forza, che stia con gli huomini: & ogni huomo è peccatore. non può adunque esser in tanto segregato da' peccatori: ma dee però esser di tanta opinione, che le genti dicano, Che huomo raro è questo fuori di tutti gli huomini? E' un'Angelo in carne humana. Quis ex nobis arguet eum de peccato? Ogni huomo è peccatore, eccetto lui: ogni huomo è

Il Vescouo dee essere innocente.

Il uescouo dee fare giustitia.

Matt. 3.

1. Pet. 5.

Eccl. 32.

Quale debbia essere il vescouo in se medesimo.

Heb. 7.

Qual debbia essere la fama de Vescoui.

Ioan. 8.

Universidad de Deusto
Biblioteca

superbo, eccetto lui: ogni huomo è carne & sangue, eccetto lui. Dis-
similis est nobis uita illius. Vi ricordate di quella parola di san Pao-
lo maestro, & ordinatore di tanti Vescoui? Oportet episcopum esse
1.Thim.3. irreprehensibilem. Non uuol dir, che sia senza peccato. Quis est
3.Reg 31 homo, qui non peccet? ma senza nota publica, senza infamia, senza
1.Thim.3. querela, & però in honore, in istima, in riputatione al módo. Opor-
tet testimonium habere bonum etiam ab iis, qui foris sunt, ut nó ui-
tuperetur ministerium nostrum. O' che miracolo d'huomini un
Heb 7. buono, & uero uescouo. Et excelsior cœlis factus. Questa parte
Signori Vescoui, non credo, che tocchi a uoi, è laude propia di Chri-
sto. I Christiani sono huomini celesti, che alieni dalla terra sospira-
no al cielo, oue è il suo riposo, il suo thesoro, la sua speranza, la sua
I Vescoui si dimandano cieli. beatitudine. I Vescoui, come piu degni, si dimandano gli stessi cie-
li, che enarrano la gloria di DIO, che danno la uita al mondo, che
sono pieni di stelle d'ogni uirtù, che stillano la rugiada della dor-
trina salutare a tutte le genti, che lampeggiano co' buoni essempi,
che tuonano, quando minacciano l'ira del Signore: ma il nostro
CHRISTO è quello, che è alto piu di tutti i cieli, che dal sommo
cielo discese, che ascese sopra tutti i cieli, che ha creato i cieli, da cui
riceuono i cieli & literali, & mistici ogni lume, ogni ornamento,
ogni rugiada, ogni gratia, ogni influsso. O' CHRISTO, ò CHRI-
STO, ueramente santo, & soprasanto, innocente, & l'istessa innocen-
tia, immacolato, & l'istesso fonte, oue si lauano tutte le macchie, se-
gregato non solo in opinione, & in fama da tutti i peccatori, ma in
uerità, & in fatti alieno da ogni peccato: non solo de' peccati, ma in
danno nota a gli huomini col mondo, ma anco da ogni pensiero, che
Isa. 33 ci fa rei dinanzi a DIO. Qui peccatum non fecit, nec dolus inuen-
Modestia di Christo. tus est in ore eius. Non uedi, quanto alla modestia, & humiltà del-
1.Pet.2. l'animo suo, quante uolte comandò, che non si publicassero i suoi
miracoli, per declinare il plauso de popoli? quanti giorni stette nè
boschi, & ne' diserti, per non esser fatto Re delle turbe, che l'adora-
uano? quante uolte pose silentio a' diauoli, che sforzati dalla uerità
diceuano, che egli era il santo, il Messia, il Figliuolo di DIO? Quan-
Innocentia di Christo. to all'innocentia, chi non sà di uoi, che mai non uolle difendersi, ma
solo raccomandò la sua causa a DIO, che è il giusto giudice d'ogni
1.Pet.2. causa? Non udite hoggi san Pietro? Tradebat autem iudicanti se
iustè. & però non offese mai huomo, non Giuda, che lo tradì: non
Pietro, che lo negò: non Herode, che lo schernì: non Pilato, che lo
condannò: non la turba, che lo maledisse: non i soldati, che lo croci-
fissero. Qui cum malediceretur, non maledicebat; cum paterétur,
non comminabatur. Ma, quel che è il colmo della carità sua, non sai,
che non solo perdonò, ma pianse in croce sì amaramente per gli ni-
mici suoi? & pregò il padre, che perdonasse loro, & scusò i lor falli

A dicendo. Ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Quanto alla ca-
stità, & purità di uita; chi fu mai, ò anco può essere sì puro al mon-
do, concetto di Spirito santo, nato d'una donna uergine, uiuuto sen-
za alcun peccato suo, & morto solo per li peccati altrui? Che dire-
mo dell'infinita liberalità sua? Non uedi, che non hauendo oro, nè
argento, dà se stesso in preda a tutti noi? il cuore, i pensieri, le paro-
le, le opere, ogni cosa, che ha, tutto ciò che è. Ohimè, infin moren-
do, questo gran prelato, (uera Idea di tutti i prelati,) non uedi, che
non sà se non donare? Dà le uesti a' soldati, la madre a Giouanni, il
suo Regno al ladrone, il corpo a' Giudei, l'anima a DIO. Sù sù,
Vescoui, popoli, sacerdoti, laici, ogni huomo, ogni donna; chi uole-
B te seguire, se non seguite CHRISTO? A qual pastore uolete rac-
comandar l'anime uostre, se non le raccomandate a CHRISTO?
A qual Vescouo ubidirete mai, se non ubidite a CHRISTO? Chi
ui può saluar pecorelle, se non CHRISTO? Et chi ui può insegnar
anime, se non CHRISTO? O' CHRISTO, ò CHRISTO, ò Pa-
store de Pastori. ò Vescouo de Vescoui. Ecco le rose miste co' gigli
Roma, le rose purpuree, i gigli candidi.

Purpureis adsunt lilia mista rosis.

Dilectus meus candidus, & rubicundus. CHRISTO pasto- Cant. 5.
re pasce tra i gigli. Ma CHRISTO uescouo è asperso di san-
gue. CHRISTVS passus est pro nobis (dice l'Epistola d'hoggi) uo- 1.Pet.2
C bis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius! Vdite, udite
tutti. San Pietro è Papa, parla a tutta la Chiesa, a' prelati, & a' sud-
diti. Sono ben distinte le parole, & i sensi. L'una parte appartiene al
la morte, CHRISTVS passus est pro nobis. L'altra alla dottrina,
Vobis relinquens exemplum. Pure uoi sete tutti congiunti: perche
CHRISTO, è morto per tutti, CHRISTO ha dato essempio a
tutti, pastor di tutti, Vescouo di tutti. Ma che uuol dir questo mo-
do di parlare distinto Roma? Mortuus pro nobis, Relinquens exem-
plum uobis? O' Pietro, ò Pietro, come pescasti in alto. Chri-
stus passus est pro nobis, uobis relinquens exemplum, Consacer-
doti, confratelli uuol dire il Papa, non u'insuperbite, che uoi sia-
te santi, che uoi togliate i peccati de' popoli. CHRISTO è mor-
to anco per noi, anco noi erauamo peccatori. guai a noi, se CHRI-
STO non moriua in croce per la salute nostra, come anco è morto
per gli altri. Laici, che sempre solete scusarui, quando ui riprendia-
mo della nostra scelerata uita; & dite, che non hanno ad esser santi
se non i preti; io ui protesto, che la uita essemplare di CHRISTO
è lasciata per forma, & p regola da essere imitata ancora da uoi. In-
tendete questo altissimo senso? Christus mortuus est pro nobis, non
solum pro uobis, uobis relinquens exemplum, non solum nobis, ut
sequamini uestigia eius: nobiscum. Ergo mortuus est pro omnibus,

Luc. 23. Castità, & purità della uita di Christo.

Liberalità di Christo.

Inuito dell'autore a seguitare Christo.

Christo è morto per tutti, anco per li sacerdoti.

relinquens exemplum omnibus. A tutti maestro, per tutti sacrificio, offerto alla croce per ridimer tutti, uiuuto santo per insegnare a tutti. Cosi conueniua al Pastor generale, morir per tutti: cosi conueniua al Vescouo della Chiesa uniuersale dare essempio a tutti. Romani non siate ingrati a questo Pastore, non siate disubidienti a questo Vescouo. Io comincerò domane a legger san Paolo, poiche cosi ha uoluto quel Vecchio beatissimo, che siede nella sedia di Pietro, & con tanta sua laude tiene l'honorato nome di Paolo. V'aspetto, u'essorto, u'inuito a diuentare, come di studio, cosi di uita Paolini, che ben sapete quella parola di Paolo.

Gal. 2.

Viuo
Ego iam non ego, uiuit autem
in me Christus. Cui sit
laus, & gloria, in se-
cula seculorũ,
Amen.

Gal. 2.

IL FINE DELLA TERZA PREDICA.

PREDICA DEL DIVINO AMORE, FATTA IN BOLOGNA, IL GIORNO DI SAN FRANCESCO.

NEL QVALE PARIMENTE SI CELEBRAVA LA FESTA DI S. PETRONIO, TVTELARE DE' BOLOGNESI, IL QVARTO D'OTTOBRE.

LANNO MD XLI.

PROEMIO.

QVELLA BVONA, ET LIETA NOuella, che a noi mortali diede l'Angelo del testamento, Beati pauperes, quoniam ipsorum est regnum cœlorum; dignissima ueramente di questa uoce Euangelio; come proemio della predicatione della gratia secondo quell'oracolo, Pauperes euangelizantur; ecco Matt 5. Mar. 11.

Dsco padre, & pastor di tanta gente, che la pouertà santa, doppo la morte di CHRISTO rimasa come uedouella, si pigliò per isposa; da cui non fece giamai diuortio ne in se, nè nella posterità sua; in questo giorno col tuo padron tutelare Petronio, rendendo lo spirito a DIO, & questa spoglia alla terra, con le sante ali del diuino amore se ne uola in cielo: oue per li disagi quà giù patiti trionfa, & gode; per li dispregi regna con gloria: & morto ha luogo sublime fra gli Angeli, che prima uiuendo a pena era mirato fra gli huomini. Non ha bisogno il nobilissimo tuo Vescouo Petronio, che fu sì caro a Theodosio secondo, delle laudi mie: il nome solo, che deriua da Pie-

Universidad de Deusto
Biblioteca

tro, a cui tu sei quasi una seconda Roma tanto fedele, & deuota, e'l frutto grande, che fece con l'alta sua dottrina in tutta la Flaminia, del laquale sei capo; basta a celebrarlo eternamente nella Chiesa Greca, & Latina. Loderò Francesco solo, nella picciolezza di cui così si ode, & s'ammira la gloria di DIO, come in una picciola pietra un gran colosso. Anzi nè loderò Francesco, che in ogni luogo, oue si nomina CHRISTO, è riuerito in tanti altari, & tempii, come uno de' principali Capitani della Religione. Loderò il diuino amore: in uirtù di cui, & poueriſsimo per CHRISTO, & ricchiſsimo in CHRISTO, assunto, perche regni con CHRISTO, Simul in unum diues, & pauper terras egreditur, cœlos ingreditur, hymnis cœlestibus honoratur. Salutiamo prima la Beata Vergine. Aue Maria, gratia plena, &c.

PRIMA PARTE.



Bella similitudine d'un viã lante, & d'un huomo dabbioso.

OME il pellegrino, che per strani paesi caminando tutto solo, se giugne ad un passo, oue facciano capo diuerse strade, & larghe, & lunghe, & calpestate dalle genti ad un medesimo modo, pensoso si ferma, & non muoue pure un passo il piede, perche non si sà risoluere a qual debbia appigliarsi; così io, Signori miei, mentre contemplo questo huomo nuouo, (huomo dirò, ò Angelo?) che per questa aria nostra uolando, mostra quella honorata insegna, che porta, non ispiegata in carta, ò in tela, ma scolpita indelebilmente nelle sue carni, & si fa uedere da tutta la Chiesa come stendardiro di questo nostro gran Capitano CHRISTO GESV', uedendo da tante parti abondarmi infinita materia da ragionare, temo ueramente d'essere costretto contra il solito mio, & contra la speranza uostra, a fermar l'ordinario corso della mia lingua, a guisa di quel famelico animale, che se da molti cibi ugualmente distanti si truoua esser ugualmente tirato, stassi in mezzo fermo, & non si muoue, & per necessità naturale, che nè sà, nè può da se determinarsi piu a questo, che a quello, è in pericolo di morirsi di fame. Non uedete per dire il uero, quante cose ci si presentano innanzi, che non mi lasciano punto risoluere? Nell'ufficio della festa; le laudi di questo gran patriarca, che stancherebbono ogni grande oratore, che uolesse discorrere a parte a parte la conuersione, la uita, la pouertà estrema, l'humiltà singulare, la mansuetudine dell'animo, la carità, la patientia, il desiderio del martirio, la gratia de' miracoli, lo spirito della profetia, & l'altre uirtù, che risplendono in Francesco mio, non altrimenti che le stelle nel cielo? Nell'Epistola; quelle stigmate sante di CHRISTO,

Virtù, che risplẽdono in S. Frãcesco.

di CHRISTO, quella croce trionfale, che pur dell'uno, & dell'altro, questo nouo Serafino sopra ogni altro santo del Paradiso, non eccettuando anco gli Apostoli, nel propio corpo è stato honorato da DIO. Però ha la croce in mano forse, per segnare in uece di Christo col segno di Taù tutte le genti contra l'ira dell'Angelo: però ha le stigmate in tutto il corpo, per far fede con quel sigillo autentico, che è trasformato tutto nel suo unico amore, a fine che gli si creda, & chi lo segue sappia di non errare. Nell'Euangelio poi; quel giogo soaue, quella cara requie dell'anime, quella refettione interna, & spirituale, che se mai l'hebbe huomo in queste membra mortali, doppo gli Apostoli, l'hebbe questo apostolico, questo diuino, questo ueramente fra tutti i Christiani miracolosissimo Francesco. O padre, ò padre, Pater mi, pater mi, currus Israel, & auriga. Signori miei, se con l'alte uostre menti anderete considerando le cose humane, dal principio del mondo infino ad hora; trouerete, che il grande DIO in tutti i casi, & pericoli graui a beneficio dell'human genere, di cui è clementissimo padre, & benignissimo Signore, ha proueduto sempre d'alcuni personaggi segnalati, eletti, & predestinati ad imprese glorioſe: col consiglio, con l'opere, con la dottrina, con l'essempio, & con l'aiuto de' quali si sono fuggite le ruine imminenti, & si è trouato modo alla publica, & uniuersal salute de gli amici suoi. Così in quei primi ordimenti dell'humana specie, uolendo il Signore col diluuio affogare quella mal nata semenza, che era tutta carne, & aliena dallo spirito, onde perciò era corrotta tutta la terra, & gia n'andaua il puzzo in cielo; apparue quell'eletto di DIO, predestinato negli eterni secoli Noè: ilquale, come istrumento uiuo di quell'infinita potentia, sapientia, & bontà diuina, fece sì & con DIO, & con gli huomini, a guisa di uero mediatore, & riconciliatore, come dice la scrittura sacra, che non perì in tutto la generatione humana, ma in ea benedetta, che non si sommerse giamai in tanto abisso d'acque, & che emergeuano di sotto, & che cadeuano di sopra, & che da ogni parte inondauano. Inuecchiando poi il mondo, & uenendo in tutto l'Oriente quella fame prodigiosa, che narrano le scritture; uoi uedete con che arte marauigliosa, & ueramente piena di misterio, fece diuentar grande Giuseppe in tutto l'Egitto, non per gli Egittii soli, ma per lo seme d'Abraamo, d'Isaac, & di Giacob, che là pellegrinaua; & non a caso, accioche lo liberasse con la sua alta prouidentia da così crudà morte: che piu crudamente non si può morire, che morendo di fame. Mosè, alfa di tutti i dotti, & quasi IDIO tra i mortali, da se si mostra a chi legge con ispirito le cose sue, che ueramente IDIO con prouidentia particolarissima lo facesse nascere, per cauar il popolo Giudaico fuori della barbarica seruitù di Faraone: che

Perche S. Francesco porti la croce in mano.

4. Reg. 2.

Iddio ha sempre proueduto d'huomini segnalatissimi a bisogno nostro.

Mosè quasi Idio tra i mortali.

Universidad de Deusto
Biblioteca

però tutta l'historia sua è stupore, & piena di mille miracoli. Et tu E
uedi poi, che gli diede per ministro Giosuè, ilquale alleuato sotto la
disciplina sua, diuentò sì gran Capitano, che condusse quel popolo a
saluamento in terra di promissione. Io non uoglio dir piu per ho-
ra. Sempre fu, sempre è, & sempre sarà così, che IDIO, se ben
da se solo può far cioche egli uuole, & non ha bisogno d'huomini ad
impresa alcuna ò a saluare, ò a danneggiare il mondo; pure perche
eternamente ad honor nostro comune gli piace d'amministrare le
cose de gli huomini col mezzo de gli huomini; secondo l'esigentia
de tempi fa uscire in luce certi huomini, che sono come fuori de gli
altri, ornati da lui di tante uirtù, & gratie singolari, perche sieno atti
a quelle imprese, allequali dalla Maestà sua sono stati predestinati: & F
secondo i giudicii della sua sapientia sempre secreti, ma sempre giu-
sti, uolendosi seruire hora di questo, hora di quello, per uili, inetti,
& indegni, che sieno da se stessi; mettendo mano all'infinite ricchez-
ze sue, gli fa sì grandi, che fra gli huomini, & fra gli angioli, paiono
Dei. Deh non andiamo cercando essempi dalla lunga. Non uede-
te questo Francesco nostro, di cui hoggi festeggia la Chiesa Christia-
na, che era un pouero fraticello uestito di bigio, d'una terra non co-
nosciuta, nè nominata mai al mondo, se non per lui; figliuolo d'un
picciolo mercatante, che non sapeua nè leggere, nè scriuere, in quan-
ta grandezza è stato essaltato da DIO, di uirtù, di gratie, di meriti?
perche se ne uolle seruire ad infiammare il Christianesimo, che tutto G
era raffredato nell'amor di CHRISTO, & bolliua nell'amor del
mondo, delle ricchezze, de gli honori, de piaceri della carne. O'
Francesco, ò CHRISTO, ò DIO. Era troppo grand'impresa
questa Bologna, alla quale era destinato questo traticello. IDIO
non uenne per altro in terra, non per altro si fece huomo, se non
per infiammarci dell'amor suo. Non ti ricordi, Ignem ueni mitte-
re in terram, Ecquid uolo, nisi ut ardeat? Quello che già fece CHRI-
STO mille, & cinquecento anni sono, doueua fare in questi ultimi
tempi nostri Francesco. Bisognaua adunque, che si mostrasse al mon-
do quasi un'altro CHRISTO. Eccolo, eccolo. Non ui pare Fran-
cesco quasi un'altro crocifisso? Mirate CHRISTO, prima che è l'es- H
semplare: mirate poi Francesco, che è il ritratto, non ui par quasi l'i-
stesso? Non uedete l'istesse cinque piaghe d'amore in Francesco, che
sono in CHRISTO? Spoglia Francesco di quel cilicio, guardalo
nudo, com'era CHRISTO in croce, se non hai altro occhio che di
carne, che differentia farai tra CHRISTO, & Francesco? Vesti
CHRISTO in croce di questi panni bigi di Francesco, come potrai
discernere l'uno dall'altro? Questo è miracolo d'amore, Bolognesi
miei cari: haueua da innamorare, bisognaua, che fusse innamorato.
Questo amore è stato quello, che ha hauuto tanta forza, che l'ha mu-
tato.

Essere, origine, & uita di S. Francesco

In che Christo si seruì di S. Francesco.

Luc 12.

Francesco pare quasi un altro crocifisso.

L'amore ha

A tato. Non ogni amore muta l'amante nell'amato; ma l'amor gran- mutato Fran-
de, & ardente. Vedete, se è stato grande amore, che non solo gli cesco.
ha mutato l'animo, ma anco il corpo. Non pare piu il corpo di
Francesco un corpo d'huomicciuolo, pare il corpo di quell'huomo,
che è anco IDIO. Viuo ego iam non ego, uiuit autem in me CHRI- Gal 2.
STVS: Non udite le sue parole. Ego enim stigmata Domini IESV Gal. 6.
in corpore meo porto. O' Francesco, ò Francesco. Est autem exta-
sin faciens diuinus amor, dice il gran Dionisio. Le gran riuelationi,
fanno andare in estasi gl'intelletti eleuati, ma questo santo amore, L'amor di
fa andare in estasi gli affetti purgati: non sono in se, sono in DIO: Dio fa andare in estasi.
non uiuono a se, uiuono à DIO: non operano per se, operano
B per DIO, absorti, rapiti, alienati morti. O' santa alienatione, ò
dolce estasi, ò cara morte. Questa non è quella morte, che fa de
corpi cadaueri: è quella, che d'anime fa angeli, anzi d'huomini Dei.
Non sai quel bel detto tu, che sei la madre de gli studi. Anima plus
est, ubi amat, quàm ubi animat? & quell'altro. Scio anima mea,
quia dum Deum deligis, in eius similitudinem transformaris? Non
hai tu letto San Paolo? Qui adhæret Deo, unus spiritus est, Vbi est 1. Cor. 6.
thesaurus tuus, ibi est & cor tuum. Non sai l'essempio di quell'ava- Matt. 6.
ro, che essendo morto all'improuiso, (miracolo certo degno d'esser Essempio d'un'auaro, al quale non fu trouato il cuore.
notato ad eterna memoria) aperto il cadauero per ueder la cagio-
C ne di quella morte sì repentina, fu trouato senza cuore, che inten-
to tutto alla cassa de' suoi danari, là se ne era andato, & hauea lasciato
quel corpo priuo di uita? Non sai, che a quel grande Ignatio, disce-
polo di San Giouanni Euangelista, & famigliare della Vergine, quan Luc. 1.
do morì, gli si uide il cuore sigillato in lettere d'oro di questo caro no Cuore sigillato di questo nome Iesus.
me IESVS, di cui egli era sì innamorato? Dotti, Non sapete, che
Giacob con quelle uerghe di uari colori, fece uariare gli agnelli del
suo armento per l'imagination sola delle pecorelle, che ui guardaua-
no? Madonne mie, quando alcuna di uoi è grauida, se per auen-
tura le uiene un uehemente desio di qualche cosa, & non potendo-
la hauere s'affissa in quel pensiero; non uedete, che se si tocca la fac-
D cia, la guancia, la fronte, per secreta operatione della natura, laquale
però è notissima all'occulta filosofia, il figliuolo, ò figliuola, che na-
sce, porta sempre scolpito in quella istessa parte il segno della cosa
tanto bramata dalla sua cara madre? O' Christiani, il mio Padre San Francesco non pensaua mai in altro, se non nella passione di Christo.
Francesco non pensaua mai in altro, se non in CHRISTO, in quel
sangue, in quella morte; in quelle cinque piaghe santissime, per le
uirtù di cui si conosceua esser stato redento dalle mani del Diauolo.
Non parlaua mai, se non di quello amor infinito, che hauea condot-
to CHRISTO à fare quella gran pruoua per la nostra salute, di la-
sciarsi morire sì crudamente da' nemici suoi in quel patibolo. Non
hauea altra uoglia, che lo premesse, se non questa; che quell'ani-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ma, la quale conosceua hauere hauuto per mera gratia dalla morte E del Crocifisso, disideraua con tutto'l cuore di renderla à lui per debito d'animo grato con l'istessa morte della croce.

Ogni suo amore era riuolto à quel santo lato del dolce GESV, ferito dalla lancia, à quelle mani,& piedi trafitti da chiodi. Quello era il nido di quella gemebonda Tortorella, oue gemeua, & sospirava il dì, & la notte per li peccati della sua passata uita. Quella era la fenestra di quella semplice colomba, oue in silentio meditaua,& contemplaua i beneficij riceuuti da DIO per CHRISTO. Quello era il tetto di quel passero solitario, oue sfogaua i suoi amori tutto solo. O' Francesco, ò Francesco, ò ueramente franco caualier di CHRISTO. Chi fu mai sì franco,& sì forte, come Francesco? Chri- Non fu mai huomo piu forte di S. Francesco. Cant.8.
stiani mici, non ci è cosa piu forte, che l'amore; Non uedete, che è F
comparato alla morte? Fortis est, ut mors, dilectio. Non ui par, Col. 3.
che sia uero, che l'amor di Francesco è stato forte come la morte, Ioan. 15.
che l'ha fatto uiuendo esser tra' morti? Mortui estis, & uita uestra abscondita est cum CHRISTO in Deo. Allhora l'huomo è mor- Ioan. 2.
to, quando l'anima esce del corpo; Non ui par,che sia morto quando esce di questo mondo? Vos non estis de hoc mundo, Si de hoc mundo essetis: Questa è la maggior forza, che habbia la morte: che uince il mondo. chi lo uince mai meglio di colui, che lo dispregia per amor di DIO, & crede à CHRISTO, che dice. Ego testimonium perhibeo de mundo, quia opera eius mala sunt? O' fortissimo amor di San Francesco. Fortis est, ut mors, dilectio. La morte distrugge questa carne, & non solo la mortifica, ma l'uccide, & quasi la riduce in niente,Ohime l'amore del Crocifisso distrusse in Francesco mio ogni pensier carnale, ogni amor mondano, ogni affettione di se stesso. Se n'andaua alle piazze, si spogliaua nudo, gli erano gittati i sassi dietro infin da fanciulli: ognuno il cacciaua, ogni uno lo scherniua: era riputato pazzo, per essere ancora in questo conforme à CHRISTO, del quale gia sapete, che si legge in San Marco, Exierunt tenere eum dicentes, quia in furorem uersus est, O' Francesco. Et nondimeno come segregato dal mondo,come fuori di se, come tutto intento à quella fiamma, che lo diuoraua, non H si curaua punto nè di uita, ne di morte, nè d'honore, nè di uergogna. La morte toglie ogni senso a' morti: quest'amore ardentissimo di Francesco, non ui pare, che sia stato forte, come la morte? che come stupido, & insensibile si gittaua fra le neui, saltaua nelle fiamme uiue, si riuolgeua nelle siepi di spine, mangiaua piu cenere, che pane, beueua piu lagrime, che uino, ò acqua: & pure non sentiua dolore alcuno. Chi sà, se sentì ancora, quando hebbe con sì miracoloso modo queste sante ferite nelle sue care membra? La morte separa il corpo dall'anima, & il corpo ritorna in cenere,& in pol- L'amor di Christo distrusse in S. Francesco ogni affettione di se stesso. Mar. 3. S. Francesco non si curaua di cosa alcuna.

uere,& l'anima ne sale in cielo,onde discese. O' che amore fu quello di Francesco forte come la morte: non lo lasciaua piu pesare al corpo suo,alla uita sua,alle necessità sue.nó pensaua,se nó all'anima: pareua un cadauero Francesco,non huomo uiuo in quei due anni benedetti, che con modo sì disusato s'innamorò di CHRISTO, & di serafico ardore acceso hebbe gratia di poter dimostrar di fuori quelle sante cicatrici,che tenea celate dentro, come carissimi segni del suo unico amore. Anima mea liquefacta est (dice la sposa) ut dilectus meus locutus est. Se l'anima si liquefà solo al parlar del suo diletto; pensate,che fa a gli abbracciamenti,quando entra nel secreto di quel le piaghe sante, quando dormie quel sonno soaue della contemplatione del uerbo in carne, quando mangia il suo corpo, & bee il suo pretioso sangue, Chi può durare a quest'amore? Chi ha tanta forza, che possa resistere? che se ben fosse diamante, non si risolua? non si consumi in se stesso? & non manchi del tutto più che mille uolte morto? O' quanta è grande la tua forza amore. Felice amore, desiderabile amore: che noi miseri, & uili, annobilisci tanto, che ci fai diuini, che ci fai Dei, che la terra nostra tiri in cielo, che'l fango nostro trasmuti in DIO, che conglutini IDIO con l'huomo,di sorte che se gli fossero proposte tutte le ricchezze,che sono sotto la terra, & sopra; tutti gli honori, gli scettri, gli imperi, le mitre, le corone, che sono mai stati e sono, ò saranno al mondo; tutti i piaceri, le uolutà, le delitie;che si possono imaginar giamai; tutte le scienze delle cose create in quella altezza, & eccellenza, che hanno gli Angeli, now che gli huomini; ogni cosa riputarebbon nulla al paragone di quella fiamma dolce,& soaue dell'amor di DIO. Prouate,prouate, anime mie care: & uederete. Gustate, gustate prima: & poi uedre te, Quàm suauis est Dominus. Questo amore non si conosce,se non si pruoua: non sà parlare d'amore, se non chi è innamorato. Innamorateui, innamorateui di DIO: & uedrete poi la grandezza di questo amore: anderete fuori di uoi, ui assorbirete in DIO, non sentirete piu affetti humani. Mutisi, quanto si uoglia, la fortuna, uoi sarete sempre uniformi, costanti ne' pericoli, ne gli affanni lieti; ne' maggior bisogni del mondo, ricchi: non ui essanimeranno i timori, non ui crucieranno i fastidi di mente, non ui corromperanno le uolutà, non ui effemineranno le libidini. Tra le piu dense spine d'ogni auuersità coglierete gratissimi fiori di gaudio,& d'allegrezza. Nel le piu profonde oscurità uedrete il chiaro, & uiuo lume di DIO. Gruauati,& stretti in mille carceri, in mille uincoli, correrete con gli Angeli santi liberi,& sciolti i larghissimi campi del cielo,& direte.No stra conuersatio in cœlis est, Nostra conuersatio in cœlis est. Venga no pure ingiurie, persecutioni,trauagli, morti, croci, patiboli: non sentirete alcuna percossa,non conoscerete differenza d'amici,& di ni

San Francesco innamorato di Christo pareua un cadauero Cant.5.

Gran forza dell'amor diuino.

Virtù grãde di chi è innamorato di Christo. Sap. 18. Phil.3.

mici: ma come morti in uoi, & uiui in DIO, ogni huomo haurete per amico: pregherete per tutti: disidererete, che si saluino tutti: procurerete il ben di tutti a guisa d'un altro DIO. O' ueramente miracolo di tutti gli huomini, l'innamorato di DIO. Cosi era innamorato san Paolo, ascoltanti, che tante uolte offeso, lapidato, perseguitato da Giudei per amor di CHRISTO, uenne a tanto colmo d'amore, che per gloria di CHRISTO uoleua esser anatematizzato da CHRISTO per saluare i Giudei. O' che estasi. CHRISTO era il suo unico amore, CHRISTO era il suo thesoro, CHRISTO era la sua uita, non haueua altro bene, che CHRISTO. Et nondimeno per eccesso d'amore, uiene a quella grande hiperbole, che dice. Voglio esser separato da CHRISTO, perche nel Giudeo si glorifichi CHRISTO. Cosi era innamorato Mosè, che essendo padrone dell'Egitto, adottiuo figliuolo della figliuola del Re, tenuto in tanto honore, in tanta grandezza, perche uedeua il dishonore di DIO in quelle genti Barbare, come scordato di se stesso, come geloso del diuino honore, si priuò di quella gloria, & si pose a patir tanti disagi, quanti patì, solo per amor di DIO. Et quando quel popolo di dura testa prouocò in tutto l'ira del cielo contra di lui, come fuori di se per amore, ardì di dire a DIO. O' perdonagli Signore, ò scancellami del libro tuo, che io non uoglio piu parte teco. O' Mosè, non fosti Giudeo allhora, fosti uero Christiano: non fosti legale, fosti Euangelico: la legge spaventa, l'Euangelio innamora. Et non ui pare, che fosse innamoramento grande quello di santo Stefano? che nell'empito de duri sassi, spirando quella santa anima, si uolge al Signore, & come non sentisse quelle graui percosse, dice. Signor perdona loro, & accogli lo spirito mio. Ma chi fu mai piu innamorato, che questo nostro ardente Serafino, questo Archimandrita, questo Angelo in forma humana, Francesco? di cui (s'io non m'ingano) canta Giouanni. Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei uiui, O' che Angelo. Alterum Angelum. Non è Angelo di natura, è Angelo di conuersatione, di uita, di costumi, di purità, di sincerità. Non è Angelo in lettera, è Angelo in ispirito. Ascendentem ab ortu solis. Ecco la patria di san Francesco. O' come ben disse Dante.

Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma oriente, se propio dir uuole.

Felice Vmbria, felice Ascesi, poiche di te nacque un sì bel Sole. Habentem signum Dei uiui. CHRISTO è quell'Angelo, che insieme è uero, & uiuo IDIO. Angelus testamenti, Angelus magni consilii, Et adorẽt eũ omnes Angeli Dei. Francesco mio è ben Angelo, ma nõ è IDIO: è creatura di DIO, è picciol seruo di DIO: ma ha però il segno di DIO, il segno di DIO incarnato, il segno di DIO crocifisso nelle

Amore di S. Paolo uerso Christo.

Amor di Mosè uerso Idio

Innamoramento grande di S. Stefano.

Apoc. 7.

Come San Francesco è Angelo.

Mal. 3.

Esa 9.

Heb. 1.

sto nelle sue carni, come imprese, & reliquie del suo caro amante. O' come era diuorato dalle fiamme di questo amore Francesco, ò come auuãpaua & dentro, & di fuori. Pareua un mongibello, che giorno, & notte mandaua le fiamme infino al cielo. Fiamme beate, che da quel giorno santo in poi faceste sempre uernare quel monte Aluerna. O' sacrato monte, ò monte d'amore. Chi sà Signori, se questo è quel monte, di cui si legge nella Cantica. Ibo mihi ad montem myrrhæ, & ad collem thuris? Io so bene, che meditando in questo monte, in quel sacro digiuno, che fece, prima che riceuesse da CHRISTO l'ultimo sigillo; colse un fascio di mirra, & empiè un gran turibolo di puro incenso. La mirra fu la mortificatione della carne, l'incenso la diuotione dello Spirito: l'uno, & l'altro colse dal crocifisso. CHRISTO, come huomo, è tutto mirra: come IDIO, gode d'incenso. Non si può meditar la croce con affetto Christiano, che non si purghi, & mortifichi questa parte carnale. Non si può innalzare a quella diuinità di CHRISTO, che non s'infiammi, che non euapori, che non si risolua questa parte dello spirito. O' Francesco, ò Francesco. Questi sono due secreti Christiano, che non gli sanno i saui del mondo: gli sanno i semplici, gli humili, i poueri di spirito. Abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis, dice l'Euangelio d'hoggi. Hæc, hæc, la mortificatione, la diuotione. Che sanno gli huomini mondani di mortificar la carne, & di infiammar lo spirito? che tutti sono carne, & non sanno pur che cosa è spirito. Neque si spiritus est, audiuimus, ti ricordi di quella parola, che fu detta a san Paolo? I semplici, i semplici il sanno. Ecco Francesco, che l'ha saputo: però ha sprezzato del tutto il mondo, & si è dato in tutto a seruire a DIO. Non odi, Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo? O' che alta parola. Se sono qui due corpi morti, l'uno non uede l'altro, nè l'altro l'uno: il mondo a me è morto, (dice Francesco) & io son morto al mondo: nè il mondo cura di me, nè io di lui: anzi non uede pur me il mondo, nè io ueggo il mondo. A me il mondo è, come non fosse: & io sono al mondo, come non fossi. Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Che più opprobriosa morte, che quella della croce? Maledictus, qui pendet in ligno, dice la legge: & però CHRISTO si fece maladetto per noi morendo in croce, per benedirci di benedittione eterna. Factus pro nobis maledictum, ut nos de maledicto legis redimeret. Horsù, dice Francesco, il mondo a me non solo è morto, ma è morto in croce, è crocifisso: & io son parimente crocifisso al mondo. Io ho per maledetto chi serue il mondo: e'l mondo ha per maledetto chi segue la uita mia, come tutta aliena da gli huomini mondani. Io sono fauola al mondo: e'l mondo è parimente fauola a me. Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Non ha il mondo ludibrio mag-

S. Francesco innamorato di Christo pareua un Mõgibello.

Cant. 4.

Mirra, & incenso, che raccolse San Francesco.

S. Francesco ha del tutto sprezzato il mondo.

Gal. 6.

Deut. 21.

Gal. 3.

Matt. 11.

Universidad de Deusto
Biblioteca

gior di me: che mi gitta i sassi dietro, & infino a' fanciulli mi percuotono per le piazze: ma nè io ho maggior ludibrio in mente del mondo, che uò predicando in faccia sua, che non ci è maggior pazzia, che seruire il mondo: perche chi'l serue, perde il seruigio, che non dà honore senza dolore: non dà ricchezze, che sieno sicure: non dà piacere, che non ne segua amara penitentia. O mondo immondo, ò mondo d'ogni ben mondo. Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Altri sprezzano il mondo, ma il mondo corre loro dietro: altri ambiscono le cose del mondo, e'l mondo non ne tien cura: altri & sono stimati dal mondo, & anco si danno a procacciare le cose mondane: il nostro Francesco è nel quarto grado. Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Questo è l'ultimo grado fra tutti, grado secreto, grado sublime, grado, che non si può andare piu oltra, non ha parte col mondo, nè il mondo ha parte seco. E' in tutto morto al mondo, e'l mondo a lui non solamente è morto, ma è stimato l'istessa morte: però non uuol uiuere al mondo, per non morire. Come si uiue alla morte, se non morendo? E' uiuo a Dio Francesco, & a lui uiue: nel resto è tutto morto, & gode in questa morte. O' Francesco, ò Francesco. Da Christo in fuori, non fu mai huomo cosi alieno dal mondo, & alloncontro cosi al mondo esoso, come Francesco. Non amaua se non Idio, non pensaua se non a Dio, non si pasceua l'animo, se non dell'amor di Dio. Sapeua, che l'amore è la uita del cuore, & che non può uiuere quel cuore, che non ha qualche amore: però andaua meditando in quei sacri secessi, atti, come solinghi, alle contemplationi: che se l'huomo non può star, senza che ami; è forza, che ami ò se stesso, ò qualche cosa fuori di se. Ma in se non può hauere felicità d'amore: perche anco l'huomo manca, & non è, nè può essere eterno. Adunque se uuole felicemente amare, & contentarsi dell'amor suo; (che questo è il pascolo dell'amore, il diletto, e'l piacere della cosa amata, & non s'ama per altro, se non per godere, & riposarsi nell'amore) è forza, che cerchi fuori di se qualche gran bene, che sia degno dell'amor suo, & di cui egli amando s'appaghi. Il mondo non gli ueniua giamai in mente: perche, come u'hò detto, l'hauea per morto, & per morto in croce, & per l'istessa morte della già un tempo uituperosa croce: adunque concludeua, che non c'era altra cosa, che potesse quietare i nostri amori, se non Idio. Questa è la materia del nostro amore diceua Francesco, erudito in quella scuola secreta di Christo, il dolcissimo, l'amabilissimo, il carissimo nostro Dio. Et che altro è l'amor di Dio, se non un foco: foco da foco. Il foco come s'accende, se non con foco? O foco, ò amante, ò amato, ò amore.

In che grado: S. Francesco nel mondo.

Non fu mai huomo piu alieno del mondo che Francesco.

In se niuno può hauere felicità d'amore.

Materia del nostro amore solo è Christo.

Ò amore, Idio ama, Idio è amato, Idio è amore: ma ama piu, che non è amato: è piu amore, che non ama. Come amato, è foco, che scalda: come amante, è foco, che arde: come amore è foco, che consuma. Deus noster ignis consumens est. Ma il foco (diceua Francesco) è di natura leggiero: adunque non può stare qui in terra, se non per uiolentia: il suo luogo naturale è in cielo tra' beati in Paradiso. Là ferue, là arde l'amor di Dio, come in camino acceso. Viuit dominus (dice il profeta) cuius ignis in Sion, caminus in Hierusalem. Quà è Sion, la Chiesa militante: là è Gerusalemme, la Chiesa trionfante. Qui è un poco di foco: là è la fornace, che cuoce il nostro cuore. Qui si può ben cominciare ad amare: ma in cielo s'ama, quanto si uuole. Di là discende questo foco: & quando è quì; si moue, & ascende, per salire là, onde è disceso. Però si comanda a' mortali, che amino Idio, perche imparino ad amarlo, quanto piu ponno: che in Paradiso poi l'ameranno, quanto uorranno. Ma chi ha portato, & porta questo foco di cielo in terra, (diceua Francesco) se non Christo? che dice, Ignem uenimittere in terram. De excelso misit ignem in ossibus meis. Però mandò lo Spirito santo, che è tutto amore, in foco. Adunque bisogna amar Christo, chi uuole hauere l'amor di Dio. Non si può amare Idio, se prima non s'ama Christo. Ita pater, quoniam fiuit placitum ante te. Se Idio, si conosce per Christo. Nemo nouit patrem nisi filius, & cui uoluerit Filius reuelare; come è possibile innalzarsi ad amare Idio, se prima l'huomo non s'alza all'amor di Christo? il foco terreno bolle da terra: il foco celeste scende dal cielo, per arder tutta questa nostra carnaccia, come il foco d'Helia. Et quale è quell'huomo, che sia celeste, se non Christo? tutti sono terreni come figliuoli d'Adamo. Christo è celeste, & fa noi altri celestis. Sicut portauimus imaginem terreni, ita portemus imaginem cœlestis. Questa è l'imagine, l'amore; che ci fa simili a lui. Da Christo bisogna hauer le scintille, e i semi dell'amor di Dio: ma quando hauremo queste scintille (diceua Francesco) come accenderemo ne' nostri petti un focolar grande d'amore, se non col soffione della meditatione continoua, dell'amore, che Idio ha portato in Christo, & per Christo, a noi infelicissimi peccatori? O Christo benedetto, ò crocifisso santo, ò piaghe pretiose, ò carità infinita. Deh stoltitia di tutti noi: che non sappiamo accender questo foco, che non sappiamo innamorarci di questo amore. Perche non debbo io ingratissimo tra tutti gli huomini amar questo mio Christo? M'ha creato, quando non era: m'ha risuscitato, quando era morto: m'ha liberato da tanti pericoli, mentre andaua errando, uenne a cercarmi: quando nõ sapeua la buona strada, me la mostrò: quando era pieno di peccati, mi perdonò: quando era in affanni, mi con-

Dan. 4.

Esa. 31.

In terra si ama Dio, quanto si può in cielo, quanto si uuole. Luc. 12.

Matt. 11.

Christo solo è celeste.

1. Cor. 15.

Bella, & affettuosa meditatione a Christo.

solò. mi disperaua, se non erano i suoi consorti: sarei caduto senza E
leuarmi mai, se egli non mi sosteneua. Egli era la mia guida nel uiag-
gio, il mio medico nell'infermità, il mio rifugio in ogni trauaglio.
Era bandito, mi ridusse alla patria: era schiauo uenduto ne' peccati
miei, mi riscattò col prezzo del sangue suo: si fece mortale, per di-
strugger la morte mia: sosténe ogni passione, per ristorare, quant'io
patii giamai. Volle, ch'io hauessi un memoriale eterno dell'amor
suo: mi diede il nome di suo figliuolo, per honorarmi: m'unse del-
l'olio suo, perche mi domandassi unto dall'unto, & Christiano da
CHRISTO. O' dolcezza della uita mia, ò lume de gli occhi miei,
Psal.115. O' DIO mio, ò ogni ben mio. Quid retribuam tibi Domine le-
su Christe, pro omnibus, quæ retribuisti mihi? Tu uuoi, ch'io t'a- F
mi: eccomi pronto ad amarti: ma chi sono io, che tu ti degni d'ha-
uer caro, ch'io t'ami? Chi sono io, che sia degno d'amarti? Io sò,
che tu non uuoi, ch'io t'ami per altro, se non perche tu uuoi amar-
mi. Ohimè, chi sono io, che sia degno dell'amor tuo, sozzo, abo-
mineuole, per gli infiniti peccati mei? che quando mi uedrai ti farò
nausea, & uolgerai la faccia in dietro per le brutture mie, nemiche
tue. Et pur t'amerò Signore, & pur t'amerò Signore. Diligam te
Phil.17. Domine, Diligam te Domine, Fortitudo mea, Firmamentum meum,
Refugium meum, Liberator meus, Deus meus, Adiutor meus, Pro-
tector meus, Cornu salutis meæ, Susceptor meus. Potess'io alme-
no per un poco di spatio Signore ascondermi da gli occhi tuoi, per G
lauarmi il prima uolto: accioche io uenissi poi al tuo cospetto im-
maculato: onde mi giudicassi, non dico degno, ma non del tutto
indegno d'una picciola parte dell'amor tuo. Come potrò giamai
piacerti così sporco, & immondo, nato, & nutrito in mille peccati?
Et se non ti piacerò; come mi amerai? Et se tu non m'ami; come
potrò io amarti? Deh macchie mie, macchie pur troppo uecchie nel
l'anima mia, & perche state tanto a partirui? perche sete così incar-
Come S. Fra- nate nelle mie uiscere, che nè có acqua, nè con cenere ni posso netta-
cesco s'inter- re? Partiteui, partiteui homai: perche io non offenda piu gli occhi
naua in Chri- cari del mio diletto. Così s'interna Bologna in questi alti concetti H
sto. quel fraticello, & quell'anima benedetta di diuotissimo amore con-
giunta a CHRISTO, a CHRISTO crocifisso, a CHRISTO mor-
to: meditando, compatendo, ammirando, essultando, uiene a tanto,
che all'ultimo per eccesso d'amore, per uirtù, & onnipotentia d'a-
mor diuino, in se stessa morta, s'assorbe del tutto in CHRISTO,
uiue in CHRISTO, stigmatizata anco in questa spoglia di fuori delle
sue santissime piaghe, che le sue membra due anni portarono.
Ephe.3. O' Francesco, ò Francesco. Et supereminentem scientiæ charitatem,
dice San Paolo. Chi giunse mai tanto per uia di scientia, quanto è
L'amore è giunto Francesco per uia d'amore? Adhuc excellentiorem uiam
uobis

A uobis demonstro. Eccola, eccola. Non ui pare che sia la piu bella
uia del mondo, la uia dell'amore? poiche CHRISTO figliuol di
DIO, non ha uoluto caminar mai per altra strada, che per questa
dell'amore? Et come è uenuto à noi di cielo in terra, se non per amo-
re? Come s'è fatto huomo, se non per amore? Come ha conuersato
con noi trenta tre anni, predicando, insegnando, facendo mille mi
racoli à beneficio del mõdo tutto, se non per amore? Come ha patito
si cruda morte, & si uolontieri, se non per amore? Come in fin essen
do, morto, ha uoluto esser ferito, & mostrarui le uiscere sue piene di
amore, se non per amore? O' Rè dell'amore, ò ueramente IDIO
B d'amore. Horsù, di questo amor sì dolce, & sì caro di DIO ui
uoglio ragionar hoggi Bolognesi: che sò, non poter far cosa piu gra-
ta nè à Francesco amante, nè à CHRISTO amato, che accender-
ui quanto piu posso ad innamorarui.

La piu bella uia del mondo.

Christo ha fatto ogni cosa per amore

SECONDA PARTE.

C 

GRAN tesori, & le ricche minere de metalli non si cauano senza fatica: gli honori del mondo uoi uedete con quanti stenti s'acquistano: le scienze, & l'arti tutte ricercano, che chi le uuole imparare, agghiacci, & sudi, secondo la parola del nostro Poeta,

Multa fecit, tulitque puer, sudauit, & alsit.

La uirtù sopra ogn'altra cosa è faticosa, & aspra,

Virtutem posuere Dei sudore parandam,

dice Esiodo: & il uostro Vergilio,

Nam uia uirtutum dextra petit ardua callem.

In somma tutte le cose grandi hanno difficoltà, τὰ καλὰ χαλεπὰ, Ogni cosa grande hà difficultà.
dice il prouerbio greco. Niuno adunque pensi di uoi, che IDIO
tenga si poco caro questo suo amore, che non uoglia, che u'affati-
chiate molto per guadagnarlo. Si dona sì, perche è gratia, ò alme- L'amor di-
no il piu nobil'effetto, c'habbia la gratia, χάρις; Così quest'amor uino si dona, & si compra
D santo San Paolo, da cui hanno imparato tutti i theologi, lo diman-
da catità: che hanno si gran simbolo, come uedete, queste due uo-
ci Charitas, & χάρις. Ma con tutto cio l'amor diuino si compera.
Suadeo tibi emere aurum probatum. Non l'hauete letto? IDIO lo Apoc.3.
dona, perche tu no'l meritaresti giamai con tutte le fatiche tue,
huomo; Ma tu però lo comperi, perche fai quello che puoi, per ha-
uerlo: che se starai ocioso, & non t'affaticherai, non l'haurai in eter-
no. I gran Signori, come magnanimi, non tengono conto di cio che
danno per gran cosa che sia; & hanno piacere di rimunerar larga-
mente, & d'amplificare anco con parole honorate ogni picciol ser-

Universidad de Deusto
Biblioteca

uigio, che sia lor fatto per inanimir tutti alla diuotiõ loro. Mai E
uassalli debbono humiliarsi sempre co' Prencipi loro, & non aggran
dir punto i meriti delle loro fatiche, anzi riconoscere, & predicare,
quanto piu possono, la liberalità de padroni: che tanto piu come
Matt. 20. grati uanno alla giornata crescendo nella lor gratia. Intendete que-
sto? I Signori non dicono di donare, ma di rimunerare. Voca ope-
rarios, & redde illis mercedem. I seruidori all'oncontro debbon dire,
che loro è donato, & che non hanno meritato una tale, & tanta rimu
Luc. 17. neratione. Serui inutiles sumus, quod debuimus facere, fecimus. E'
tanto cortese IDIO uerso te Christiano, che quella poca preparatio-
ne che tu farai, la stimerà per prezzo di questo infinito tesoro. Ma
tu all'oncontro dei esser tanto humile, & tenere sì poco conto d'o- F
gni tua opera, c'habbi ueramente da conoscere, & credere per fer-
mo, che ti sia dato per mera gratia in dono. O come è facil cosa Si-
E facil cosa guadagnare la gratia di Dio. gnori, (se uoi uolete) il guadagnar questa gratia, d'innamorarui
di DIO. Pur che s'accosti un legno secco al fuoco, non uedete,
che si accende subito? Et non hauete mai ueduto, quando uno
specchio terso si mostra alla spera del Sole nel tempo, che fa gran
caldo, che manda fuori scintille di fuoco? Non bisogna altro, se non
che questo troppo humore, che hauete in uoi dell'amor propio, on-
de nascono tutti gli altri amori, ò d'horo, ò d'onori, ò di piaceri, si
L'huomo nõ puo stare senza amore. secchi ne' uostri cuori: & questo è il tergere, e'l polire de gli specchi
delle uostre anime. Voi non potete star senza amore. ripugna piu G
alla natura, che l'animo humano sia uacuo d'amore, che non ripu-
gna al mondo quel uacuo, contra cui sogliono disputar tanto i filo-
A sofi: cioè, che non sia aria per tutto. Mentre sete pieni del uostro
amore, non sete capaci dell'amor diuino. Che ha da fare quel bal-
samo purissimo con questa feccia? quel mele con questo aceto? con
questo fele? con questo tosco? Votate, uotate questi utri dell'amor
uostro, & IDIO gli empierà dell'amor suo Bolognesi, Chi uuole
tagliare un'albero, in uano s'affatica intorno a' rami: perche se la ra-
dice rimane, uerrà pullulando sempre à tuo dispetto. Alla radice,
alla radice, alla φιλαυτία, alla φιλαυτία, all'amor propio. Tu ue-
Quale sia la radice del peccato. 2 Tim. 6. di, che San Paolo chiaramente mostra, che la radice d'ogni pecca- H
to è il disordinato amor di noi medesimi. Erunt homines seipsos
amantes, dice quel Profeta Euangelico. & poi soggiunse quel lun-
go catalogo di tutte le brutture del mõdo. elati, superbi, blasphemi,
parentibus non obedientes, &c. Che uuoi tu meglio? Non uedi
quante pesti, quanti morbi fà discender da questo ueleno dell'amor
propio? Sù sù, chi non taglia questa testa all'hidra, chi non sprez-
za se stesso, chi non s'auuilisce ne gli occhi suoi, chi non si tiene per
nulla, chi fà pure un poco di stima di se, ò della sua uita, ò del suo
honore, ò del suo commodo, ò del suo piacere, ò del suo giudicio, ò della

A ò della sua bontà; costui non amerà mai IDIO: & non c'è rime-
dio, se non comincia prima à dispregiarsi tanto, quanto s'era apprez
zato, & esaltato. Quell'era il ueleno, questo è il cibo dell'amor di
DIO: di questo nu trimẽto si pasce, di queste legna s'accende. O' bea
to colui, che IDIO ha liberato da questa peste, da questa tirãnide del
l'amor propio, che come uero tiranno non ci lascia mai respirare,
ci tiene in prigion continoua, & con la catena al collo ci incurua si,
che non possiamo pur mai guardare il cielo. Non hai tu letto di
quella donna, che tanti anni continoui era stata gobba, che non
poteua alzarsi mai? Et non hai letto il lamento di Manasse? Incur- 2. Paral. 36.
uatus sum nuulto uinculo ferri, & non est respiratio mihi. Ecco,
B ecco l'anima nostra, quando è fuori del diuino amore, in preda del
l'amor propio. Io sò bene, che è troppo difficil cosa lo spogliarsi in Onde nasce ogni difficultà d'amare Idio.
tutto di questa ueste, la quale infin nel uentre della madre ci ingom
bra, & non ci lascia mai, finche non siamo portati alla sepoltura:
che di qui nasce, & non altronde la difficultà, che si sente in amare
IDIO. Ma basta, che quanto piu ui spoglierete dell'amor propio,
tanto piu ui uestirete dell'amor di DIO. Io non ui dico, che non
amiate la uostra uita, & la uostra carne: à questo non ui inuito hog-
gi. sò, che San Paolo dice. Nemo carnem suam unquam odio ha- Eph. 5.
buit, sed magis nutrit, & fouet eam. Et tu uedi, Bologna, che
questo amor naturale di se stesso, pur che non passi la meta, & di-
C uenti disordinato, nelle sacre lettere IDIO lo fà essemplare, & Qual'amore di se stesso è prohibito all'huomo. Deut. 6. Matt 22.
modello della santa dilettione del prossimo, come ueramente & bel
lo, & buono. Diliges proximum tuum, sicut te ipsum. Ma sai,
qual'è quell'amore di se stesso, che fra tutti i buoni è infame, & non
si nomina mai, se non in male? quello, che contra ogni regola, con-
tra ogni legge, contra ogni ragione, non curando di DIO, nè del-
l'honesto, non del fratello, non del parente, non del uicino, non
dell'amico, nõ della patria; procaccia solo il propio commodo, il pro
pio honore, il propio utile, il propio piacere: & nõ dell'anima misera,
ma del corpo solo: & non nella uita futura, ma solo nella presente.
D Ohime che amore è questo? anzi che furore, che pazzia, che frenesia? Psal. 10.
Non è amor Christiani, è odio, è odio. Qui diligit iniquitatem,
odit animam suam. Et ueramente non potrebbe mai l'huomo
nuocersi tanto con tutto l'odio del mondo, quanto si nuoce, & si dan
neggia con questo peruerso, & disordinato amore. Et se uogliamo Radice della ruina de gli Angeli.
discorrere altamente; la ruina de gli Angeli hebbe altra radice, che
questa? Questo fù il peccato loro Christiani, che come innamora-
ti di se stessi, pareua loro, che meritassero di non hauer piu à dipen-
dere, nè nella gratia, nè nella gloria da DIO: bastaua loro essere
stati creati da lui, nel resto non uoleuano conoscerlo per superiore.
Quinci le seditioni in cielo per le rebellioni di quel superbo Lucife-

Universidad de Deusto
Biblioteca

ro: che tanti altri, come sapete, si conseruarono nella cognitione E
del suo profondo, del suo niente, & però stettero humili: riconoscendo quanto haueuano, & quanto sperauano, & la creatione, & la conseruatione, & la gratia, & la gloria, da DIO. Così nacquero subito due città, una Babilonia, & l'altra Gerusalemme: di cui ancora tengono il nome tra gli huomini le congregationi de giusti, & de gli empi. Chi ama DIO, è della parte de gli amici di DIO: chi ama se stesso, è della parte de gli innamorati di se medesimi. Colui è cittadino di Gerusalemme, costui di Babilonia: colui appartiene al Paradiso, costui all'Inferno: perche quei superbi diuentarono diauoli infernali, & quelli altri rimasero angeli, piu belli che mai fossero nel regno de cieli. Ma onde credete, che si mouesse Adamo à mangiar del pomo, che gli hauea uietato il Signore, se non da questo istesso fonte dell'amor propio? Si uedeua sì bello, sì buono, plasmato dalla mano di DIO: gli parue, che meritasse d'esser in tutto simile à DIO, & di saper anco tanto, quanto sapeua egli: offertogli il pomo con questa promessa dal Diauolo, non si curò piu di DIO, che l'hauea creato di niente: si fece amico dell'inimico per aggrandirsi. Forse pensò fra se medesimo. Non può essere, che per si picciola cosa il Signore uoglia distruggere sì bella fattura sua: m'ha minacciato per ischerzo solo, perche io gli sono si caro, che se ben mangerò di questo pomo, non ne sarà altro, & uerrò pur à questo grado, che saperò il bene, e'l male, come sà DIO G
istesso. O' misero, prouasti mal tuo grado, quanto ti nocque il troppo amarti: uolesti il meglio, perdesti il bene: così cominciasti à sapere il bene, e'l male: perche prima non haueui prouato se non il bene. Et Cain, quando ammazzò il suo fratello, pensate uoi, che'l principio, onde si mosse à fare quella sceleratezza, fosse altro, che il propio amore? Vide, che DIO non curò del suo sacrificio, ma si bene di quello d'Abele: gli parue, che DIO gli facesse torto, che lo sprezzasse': di quì gli entrò nel cuore l'inuidia, & l'odio contra il fratello, & la superbia contra DIO. Non hauete letto, Et egressus est Cain à facie Domini? Che uuol dir questo parlare, Egressus est à facie Domini? Voltò le spalle à DIO. Tu non curi di mè, H
(diceua tra se stesso) nè io curo di te: non ti uoglio per DIO, non uoglio hauer parte teco: statti col tuo Abele, ch'io non ti conosco, non ti adoro, non ti uoglio adorare. Vedete il frutto dell'amor propio? Vsque ad contemptum Dei, usque ad contemptum Dei, dice Santo Agostino. Pensate quello, che fà de gli huomini, se ardisce di disprezzare DIO. Non teme podestà terrena questo disordinato amore, non cura le leggi, non ha rispetto al giusto, nè all'honesto: confonde ogni ordine, conculca ogni bontà, corrompe ogni uirtù: si fà lecito di perpetrare ogni sceleratezza. O' crudelissima bestia, ò malignissima

Onde si mosse Adamo a mangiare del uietato pomo.

Onde si mosse Cain ad ammazzare il suo fratello.

Gen. 4.

Cattiui effetti dell'amor propio.

A ò malignissima fera: qual lena basterà ad essaggerar se iniquità tue? Tu rompi l'amicitie fatte, auueleni quelle che si fanno, impedisci, che non se ne faccino, non serui fede, nè patti, rompi le promesse, e i giuramẽti. Per te surgono i tiranni nelle citta: p te si nutriscono le parti ne' popoli: per te s'eccitano i tumulti, & seditioni ne' Regni. Tu sei origine, & fomento di tutti gli scandali: semini discordie tra il matito, & la moglie: non sai sopportare una ingiuria, ne fai ad ogni uno mille: non perdoni mai a chi t'offende pure un poco: & metti sottosopra il mondo, se non ti è perdonata ogni grande offesa. Quello, che è comune, uuoi che sia tuo propio: di quello, che è tuo, non ne fai parte à persona, se non per interesse: t'usurpi quel d'altri: non curi di piacere se non à te sola: uilipendi ognuno, per grande che sia: stai sempre in contentione, per parer singolare: non impari mai ad ubbidire, & uuoi comandar sempre: fai ogni cosa à tuo modo, non sai star sotto regola, ò disciplina. Quanto sangue fai spargere bestia maligna, quante guerre susciti, quante liti partorisci al mondo? Spogli le uedoue, assassini i pupilli, & gli orfani: non compatisci mai à persona, le lagrime non ti placano: ti diletti del male del prossimo, ti duoli del suo bene: hai la lingua sempre maledica, il cuore sempre proteruo: non fai mai un piacere, se non penssi d'hauerne dieci: non impresti senza usura: non doni, se non ti è donato: non giudichi senza presenti: sei spedita, & pronta à fare C ogni male, impeditissima à fare ogni bene. Ogni buon pensiero, che ti uiene, lo soffochi subito, & mandi in essecutione tutte le suggestioni del Diauolo. Hai parole piene d'amore, & l'animo tutto pien d'odio: stai sempre, come un leone, apparecchiato alla preda. O' bestia, ò bestia: inimica de gli innocenti, amica di tutti gli scelerati. Chi uide mai si fiera bestia, Bolognesi? ingiuriosa alla natura, ingrata alla gratia, & alla gloria, uiolatrice della fede, & della legge, aliena da ogni carità, da ogni timore: che fà d'huomini bestie, & d'angeli diauoli. Fera pessima deuorauit eum. Fera pessima deuorauit eum. Singularis ferus depastus est eam. Ecco, ecco la fera pessima, ecco la fera singolare, l'amor propio, disordinato: che è quel D solo, che ruina il mondo tutto. Et che credete uoi, che intendesse San Paolo, quando disse. Radix omnium malorum est cupiditas? intese questa cupidità generale, questo amor disordinato di se medesimo, questa libidine, che così mi piace chiamarla con uoce latina: la quale non si satia mai di tirare à se ogni cosa; honori, piaceri, oro, commodi; & tutto ciò, che è disiderabile: & non solo disidera, ma procura, d'hauere per fas, & nefas: non hauendo rispetto nè à DIO, nè à santi, nè à Patria, nè à parenti, nè à fratelli, nè ad amici. O' che mala bestia. Questa è quella bestia dell'Apocalissi, Christiani, che ha sette capi, & dieci corna: sette peccati mortali, & la trasgres-

Gen. 37. Psal. 76.

L'amor propio è radice d'ogni peccato. 1. Thim. 6.

La bestia dell'Apocalissi, che ha sette capi, & dieci corna.

Universidad de Deusto
Biblioteca

sione de dieci precetti. Et uedete, com'appropiatamente San Paolo la dimanda radice di tutti i peccati. La radice, non solo genera i rami dell'albero, ma anco gli conserua, & nutrisce: cosi questo amor propio non solo è principio de peccati, che si fanno, ma fomenta ancora quei, che son fatti: la superbia, per star di sopra a gli altri: l'auaritia, per abondare: la lussuria, per contentarsi: la gola, per piacere: l'accidia, per otiare: l'ira, per uendicarsi: l'inuidia, per non uoler pari. O' brutto amore, ò iniquo amore, ò scelerato amore. La naue nostra è molto grande Christiani: pure non ha altra sentina, che questa. Quì si raunano, & di quì escono tutte le nostre brutture. Credete à me, che ha ogni sorte di uitio colui, che ama se stesso: & è tutto santo colui, che è spogliato di quest'amore. Come tu uedi un peccato in un'huomo; subito giudica, che quiui è l'amor propio. Il fumo è argomento del fuoco: questo è il fuoco, che arde tutto il uerde delle uirtù nelle nostre anime. Non arde cosi Vulcano in Sicilia, come arde questa fucina ne' nostri petti. Quando non sarà questo amore ne gli huomini; non sarà piu inferno per loro: sarà per li diauoli solo. Giudicate hora uoi per concludere homai, come può entrar l'amor di Dio in quel cuore, che è dominato da questo amore. Oh s'io ti potessi dire adunque, anima mia, con che arte, & con che ordine marauiglioso procede lo Spirito santo per innamorar perfettamente l'huomo di Dio. Ti spoglia prima pian piano di questo amore, ti fa ueder le tue miserie, le tue colpe, le tue pene: che tu sei reo, peccatore, dannato, morto degno dell'Inferno, d'ogni ira di Dio. Et come è possibile amarti, & non odiarti, come indegno di uita, stando in questo stato misero, & infelice? Cosi cominci à dolerti, à risentirti de peccati passati: ne' quali prima godeui con tanto diletto: perche non sentiui quelle punture, quelle spine, que' chiodi, che ti trafiggeuano: eri fatto insensibile come una pietra. Hai tu ueduto un'infermo languir nel letto, quando in quell'ardore delle febri non truoua luogo da ripose, & non fa se non dolersi: & grida. Ohime, misero me, che io muoio; Ecco, oue m'hanno condotto i disordini, che ho fatto? Sanità dolce, sanità cara, quando fia mai, ch'io ti ricoueri? Questo è lo stato di colui, che comincia ad innamorarsi di Dio, Christiani. Nunciate dilecto, quia amore langueo, Nunciate dilecto, quia amore langueo. Erat quidem languens Lazarus. Ben Lazarus adiutus à Deo. Guai à te, se non t'aiutaua Idio: guai à te, se non ti infermaui. Ecce, quem amas, infirmatur. O' cara infermità, ò beata pioggia. Pluuiam uoluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ, & infirmata est: tu uerò perfecisti eam. Ben perfecisti, dotto. Quia uirtus in infirmitate perficitur. Ardeui nel furor del male, diuenti freddo, ò tepido: stai in dubbio dello stato tuo, non sai risoluerti, per

Sentina dell'huomo.

Come lo Spirito santo si fa innamorare di Dio.

Stato di chi comincia ad innamorarsi di Dio.

Cant 2. Ioan. 11.

Psal 6. 2 Cor. 12. Mutationi di un'huomo innamorato di Dio.

A ti, per l'ira di Dio, che ti soprastà, per la gratia, che ti promette, per li peccati, che ti spauentano: cosi in atto neutro quasi non puoi peccare, mentre sei in questo stato. Ti par poco questo? Fœlix necessitas, quæ ad meliora compellit. Di quì nasce, che oue andaui superbo col collo eretto, cominci ad andar chino in terra humiliato: perche pensi a' peccati commessi, & temi, & ti uergogni. Anima tristis super magnitudine peccati, incedit curua. Cosi ti si muta il gusto à poco à poco: ogni peccato comincia a dispiacerti, che prima ti piaceua tanto: t'amareggia il palato d'ogni pensier cattiuo, che prima ti pareua sì dolce. Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Di qui il gusto delle cose spirituali, che prima B ti noiaua si grandemente, & quasi faceua nausea al guasto stomaco tuo, ti comincia à piacere. & uai pensando fra te stesso. Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti diligentibus te. Alterato dentro ti si muta il polso nel braccio: dal cuore ne uien quel moto, anima mia. Haueui nel cuore un'altro amore: comincia ad entrarui l'amor di Dio: l'un'amor caccia l'altro. Ecco che nel braccio si sente, perche è l'inditio del cuore: dimandatene i medici. I pensieri, & gli amori hãno p simbolo il cuore: l'opere, le mani, & le braccia. Pone me, ut signaculum, super cor tuum & super brachium tuum, dice la cãtica. Cominci adunque ad operar altrimenti & dentro, & di fuori, di quello che operaui prima, quando eri in- C namotato di te stesso: & uai pure spiando. Quid faciemus, ut operemur opera Dei? Mutato il cuore, e'l braccio, si muta il uolto: s'impallidisce, si diuenta cenere: si comincia à digiunare, à macerarsi, ad orare, ad affaticare. Di quì nasce la pallidezza. Lo spirito gagliardo dentro fa guerra contra la carne fuori. La carne innanzi uinceua lo spirito: comincia lo spirito à uincer la carne. Questa è l'infermità. Buone nuoue, anime mie, quando cominciate ad infermarui di questa infermità, che fa l'amore. Infirmitas hæc non est ad mortem, (dice Christo) sed ad uitam: anzi, ad mortem, (Signore perdonami) ad mortem, ad mortem. Ad mortem D tiæ. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabiter in me uirtus Christi. Cosi infermo di fuori, come si troua, ma non però ancora in tutto forte dentro, che fa l'huomo in cui ha posto il primo piede l'amor di Dio? comincia à cercare il suo diletto, & mette sottosopra questa gran casa del mondo per ritrouarlo. Lo cerca ben debilmente in principio, perche è ancora debole. Non odi? In lectulo meo quæsiui per noctem, quem diligit anima mea. Non si parte dal letto in principio, secretamente nell'anima sua sola nà pensando al suo amore: ma s'ingagliardisce à poco, à poco, & comincia ad uscire del suo secreto. Non si ferma piu in se stes-

Baruc. 2.

Esa. 38.

Psal 30.

Cant 8.

Ioan. 6.

Buona infermità, che fà l'amore.

Ioan. 11.

2. Cor. 12.

Che faccia prima l'innamorato di Dio

Cant. 3.

Universidad de Deusto
Biblioteca

so, come faceua, esce fuori: contempla le creature, interroga il cielo, la terra, e'l mare. Non udite cio che dice la sposa? Surgam, & circuibo ciuitatem: quæram per uicos, & plateas, quem diligit anima mea. Numquem diligit anima mea uidistis? Nè però lo ritruoua ancora: perche IDIO è fuori di queste creature. Non è Sole IDIO, anima mia, nè Luna: non è fuoco, nè aria: non è stella, nè elemento. O come ben dice Santo Agostino. Quærite, quod quæritis: sed non inuenietis, ubi quæritis. Ecco la sposa, che dice il medesimo, Quæsiui illum, & non inueni. Che fa l'innamorato?

Cant. 3.

Nitimur in uetitum semper, cupimusque negata.

Quanto meno lo ritruoua, tanto piu lo ricerca. Ma gli pare d'esser cieco con questo lume delle creature solo: & però per trouarlo dimanda il lume della gratia: comincia ad orare. Deus misereatur nostri, & benedicat nobis, illuminet uultum suum super nos, & misereatur nostri. Con tutta l'oratione che fà, conosce, che bisogna interrogar quelli, che lo conoscono: i padri spirituali, i dottori, che sono posti per maestri del popolo, per custodi della religione. Così fà: dall'oratione uà alla lettione: gli interroga con diligentia. Inuenerunt me uigiles, & qui custodiunt ciuitatem, Num, quem diligit anima mea, uidistis? Num, quem diligit anima mea, uidistis? Ma questo non basta. Ecco che si mette à caminare per lo mondo intelligibile. Questa è la contemplatione, con la quale gira, & rigira, cerca, & ricerca, per ritrouar questo IDIO: non si ferma mai, passa ogni cteatura, non si degna di cosa alcuna, haueua schifo quanto uede con gli occhi suoi: perche non è quello, che ricerca con tanto disio. Ti ricordi di Maria Maddalena, che languiua dell'amor di CHRISTO, che andaua come pazza da Gerusalemme alla sepoltura: giraua all'horto, dall'horto tornaua al monumento: s'inchinò à guardarui dentro: uide gli angeli, & non si fermò pure: & a pena rispose loro una parola, quãdo l'interrogarono? Così fa l'innamorato di DIO: ha ogni cosa à uile, per grande che sia, finche non ritruoua il suo amore: però non si ferma mai, ma stà sempre in moto: passa di cosa in cosa: non si degna anco de gli angioli: gli uede, & non parla loro, per non fermarsi. Et conuersa Maria, uidit IESVM stantem, dice l'Euangelio. O che allegrezza. Et la Cantica, Paululum cum pertransissem eos, inueni, quem diligit anima mea. O infatigabile amore. Chi potrebbe dire quanto patisce in questo continuo morbo di stenti, di trauagli, di croce? Ducet te, quò tu non uis, Ben disse CHRISTO à Pietro. Ma è ben uero quel detto. Quantacunque sit molestia mortis, uincit eam uis amoris. Omnia grauia, & immania, facilia, & propè nulla facit amor. Et che cosa può rincrescere a chi ueramente ama? Beatus uir, qui timet Dominum, (dice Dauid) in mandatis eius cupit nimis. Si qui timet, cupit nimis, nonne

Come l'huomo cercà Dio. Psal. 66.

Cant. 3.

Ioan. 20.

Cant. 3.

non ne qui amat, plusquam nimis? Et chi potrebbe mai dire, come arde di disiderio santo colui, che ama IDIO, di disiderio d'amore, di disiderio d'amare, di disiderio di uedere, di godere, di possedo si sente uoto di cibo, appetisce: & se lo uede, ò odora, cresce l'appetito: se lo gusta pure un poco, s'irrita molto piu la fame: è sforza, che mangi: non può durare, non lo prouate ogni giorno? Così, & non altrimenti, l'anima essinanita delle cose di questo mondo, ha fame del suo cibo naturale. Et quale è il cibo suo, se non l'amare Idio? se non Iddio? come lo gusta un poco, è forza, che le si dia, ò muoia. Non odi? Concupiscit, & deficit anima mea. Deficit anima mea in salutare tuum. Defecerunt oculi mei in eloquium tuum. O come è uero quel toliloquio santo. Qui te gustant, esuriunt, qui te bibunt, adhuc sitiunt: desiderare nesciunt nisi Iesum, quem diligunt. Piglia Rachele per essempio di questa impatientia. Da mihi liberos, alioquin moriar. Mira, che disiderio grande Bologna? Io ho ben ueduto pianger molti impatienti: ma non ho ueduto giaza è questa di Rachele: uuol morire, se non ha ciò, che disidera, uuol mai morir pur uno per impatientia. Pensa tu hora, che impatienpiu tosto non essere, che essere senza quella cosa, che tanto brama. Et che brama Rachele, per non morire? brama hauer figliuoli: & pur mori per hauer figliuoli. Non sapete, che morì in parto? Deh con quanto maggior impatientia adunque dei disiderare anima mia, di congiungerti con DIO: che quando sarai congiunta seco non morrai giamai, nè pur potrai morire, ma uiuerai eternamente. senza lui la uita è morte: con lui la morte si cambia in uita. Dite, dite tutti, Da mihi te, alioquin moriar, Da mihi te, alioquin moriar. Tu mi sei meglio, che dieci figliuoli: io nõ ti dimãdo figliuoli, dimãdo te dimãdo te. Da mihi te, alioquin moriar. Nõ uolo, quæ tua sunt: uolo te, uolo te. Quid mihi est in cœlo, & a te quid uolui super terram. Tu, tu Deus meus, & pars mea, Deus cordis mei. Con questa facme impatiente sapete ciò che farete? Famem patientur, ut canes, & circuibunt ciuitatem. Vi metterete a circondare ogni cosa con un moto uelocissimo per cauarui la fame. Non ha cosa, che lo ritenga, chi ha fame, & sete: fa tutto ciò, che può per mangiare, & per bere: si spoglia d'ogni altro pensiero: lascia la briglia tutta a questo appetito, che l'inuoglia si ardentemente. Così fa l'innamorato di DIO. Hai tu mai ueduto correre un ceruo, quando è assetato, alla fontana? così corre l'innamorato di DIO, & dice a punto. Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.

Da fontem lustrare boni, da luce reperta
In te conspicuos animi defigere uultus.

Chi ama Idio, arde di disiderio santo.

Psal. 83.
Psal. 118.
Eccl. 24.
Gen. 30.

Chi è congiũto con Dio, non muore mai. Psal. 72.

Psal. 58.

L'innamorato di Dio è simile ad un'affamato. Psal. 41.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Hor a questo corso generoso, poi che del tutto ha uoltato le spalle B
al mondo, & girato il uiso a Dio, gli si fa incontro il Signore: &
udite, ui priego, quello che gli dice. Ne appropies huc, solue calcia-
Exo 3. menta de pedibus tuis, terra sancta est. Che parola seuera è questa,
Signori miei, a si caro amante? Ma non sapete, che Christo si
Ioan. 20. mostrò molto piu seuero alla Maddalena, quando le disse, Noli me
tangere. Et sapete che uolle dire? Ti par poco, figliuola, che ti sieno
stati rimessi i peccati, che ardisci sì tosto d'accostarti a tanta gloria?
E' honesto, è honesto Bologna, che si raffreni questo nostro deside-
rio in parte, con la riuerenza di tanta Maestà. Honor regis iudiciũ
Onde nasce ne il huomo il timore reuerentiale. Exo 3. diligit, (dice san Bernardo) sed præceps amor modum nescit. Di qui
si genera in noi quel santo timore reuerentiale, non piu seruile, che F
assalì anco Mosè al rouetto. Non hai tu letto, Abscondit faciem
Stupore di chi ama Dio. Hest. 15. suam, neque audebat respicere contra Dominum? Insieme col ti-
more, ecco lo stupore. L'amante si uede esser nulla, quando compa-
risce tanta Maestà del suo diletto: considera il suo niente, uede quel
1. Reg. 10. l'infinita grandezza: guarda se, guarda lui. Et corruit Hester, cum
uidit Regem in throno maiestatis, & penè exanimata est, dice la scrit-
tura. Et della Reina de' Sabei, non sapete ciò che si legge? Videns
sapientiam, & gloriam Salomonis, non habebat ultra spiritum. Ma
io ui uoglio dir cosa piu propia. Quando i figliuoli di Giacob anda-
rono tutti in Egitto; & trouarono là il loro fratello Giuseppe, poco
innanzi uenduto, & tradito da loro, che staua come Re con tanta G
pompa, & con tanta grandezza, & egli di sua bocca propia gli chia-
mò in camera secreta, & serrate le porte con le sue mani, disse loro
Gen. 45. con la sua bocca. Ego sum Ioseph frater uester, quem uendidistis;
Ohimè che timore, che horrore pensate uoi, che allhora gli assalisse?
Diuentarono cosi tremanti, che nõ poteuano stare in piedi, cosi stu-
pidi, che non poteuano formare una parola: cominciarono le con-
scientie lese ad accusargli dentro: si uidero come in prigione: non
haueuano scampo alcuno. pareua loro, che subito douessero tutti esser
decapitati per lo loro gran fallo. Ma cortese, come bello, il gran Giu-
seppe rendè loro in un subito lo spirito: gli pigliò per mano, disse
Gen. 45. loro. Accedite huc, nolite pauere: & osculatus est eos. (dice il testo) H
post quæ ausi sunt loqui ad eum. O' che misterio. Io non uoglio
discorrerui sopra: basta accennarlo. Il Signore prima ci spaventa,
Psal 17. che ci rãmemori i peccati passati. Di quì, Dolores inferni circun-
Idio prima ci spaventa, poi ci conso la. dederunt me, præoccupauerunt me laquei mortis. Ma poi ci con-
Psal 81. sola: perche ce gli ha rimessi. Beati, quorum remissæ sunt iniquita-
tes, & quorum tecta sunt peccata. Apre le braccia per riceuerci: ci
inuita con ogni segno di carità. Cosi erompono le lagrime d'amo-
re da gli occhi nostri; anco da gli occhi del nostro diletto, & di due
Ioan. 11. amori due fonti fanno di lagrime un lago. Non hai tu letto? Et
lachrymatus

A lachrymatus est Iesvs. Onde fu detto, Ecce quomodo amabat
eum. Da quest'amore riuiue la speranza. Perfecta caritas foris mittit 1. Ioan. 4.
timorem. Ecco l'audacia in campo. Audacem faciebat amor, di-
ce un poeta. Et che audacia? Non solo di parlar con Dio, ma anco di
baciare Idio. Non odi quella innamorata sposa, che le basta l'animo
non solo di baciare, quãdo è inuitata, ma d'inuitare à baci? Osculetur Cant. 1.
me osculo oris sui, Osculetur me osculo oris sui. Sù, sù Christiani: niu
na delle cose passate ha cõgiunto l'amãte con l'amato, questa è la pri-
ma copula: adunque quì consiste il uero amore, che stringe insieme
due, & di due fa un solo. Qui adhæret meretrici, unũ corpus efficitur, 1. Cor. 6.
Qui adhæret Deo, unus spiritus est. O' che unione. In tutti i sette Copula dell'huomo con Dio per amore.
B gradi d'amore, che hauete udito, l'anima ama, & è amata: cerca, &
è cercata: chiama, & è chiamata. in questo ottauo, che fà l'ottaua
uoce della musica, di tanta consonantia, come sapete, con marauiglioso, & ineffabil modo rapisce, & è rapita: tiene, & è tenuta: strin
ge, & è stretta, & s'accompagna con Dio. In me manet, & ego Ioan. 15.
in eo. In me manet, & ego in eo. Et qual piu bella copula al mon
do di questa? Il Grammatico copula il nome col uerbo: ma hora
congruamente, hora incongruamente. Il logico copula il predica-
to col soggetto: ma hora ueramente, hora fallamente. Il legista co-
pula il marito con la moglie: ma hora felicemente, hora infelice-
mente. Questa copula dell'anima con Dio, della creatura col
C creatore, del finito con l'infinito, eccede tutte l'arti, & tutte le fa-
coltà: è sempre uera, è sempre congrua, è sempre felice. Vera,
perche Idio è uerità: congrua, perche Idio è il nostro fine:
felice, perche Idio è il sommo bene. O' beato amore, a cui è
conceduta tanta uirtù di fare così gran copula. Non è indissolubi-
le nõ, Memento, quia charitatem primam reliquisti: non l'hai tu Apoc. 2.
letto? ma non si discioglie però giamai, se non per nostra colpa.
Memor esto, unde excideris: age pœnitentiam, & prima opera fac. Apoc. 2.
O' come ben disse santo Agostino, quando meditaua. Te nemo
amittit, nisi qui dimittit. Neminem deseris, nisi deseraris. Hor Come arde l'anima innamorata di Dio.
come credete qui, che arda l'anima innamorata di Dio, se l'ama-
D re? l'amor di Dio prima ti scalda, quando incomincia, quasi co-
me foco in carbone, che è in materia terrestre. Ecco i peccati, che
come ruggine nel ferro, consuma il foco del diuino amore. Non
hai tu letto, Si abluerit Dominus sordes filiæ Syon, & sanguinem Esa. 4.
Hierusalem lauerit de medio eius in spiritu iudicij, & spiritu ardo-
tis? Poi t'inferuora, quando cresce à guisa di foco in fiamma, che
è materia aerea. Ecco lo spirito dell'anima innamorata, che è piu
che aereo, ethereo, diuino: che tutto bolle di seruire à Dio. Spi- Rom 12.
ritu feruentes, domino seruientes. All'ultimo t'arde, come foco

Universidad de Deusto
Biblioteca

Luc. 24.

nella propia sfera. Ecco i discepoli, che uanno in Emaus. Nonne B cor nostrum erat ardens in nobis de Iesu, dum loqueretur nobis in uia, & aperiret nobis scripturas? Sù sù Bologna, chi è freddo, è fuori dell'amore: chi comincia à scaldarsi, ha il seme dell'amore: chi è caldo ueramẽte ama: ma chi ha caldo solo è tra' penitenti. Concaluit cor meum intra me, dice Dauid, essempio, & maestro della penitenta. Chi comincia à bollire, è già purgato, & ua innanzi nella strada d'amore, ueramente infiãmato: che la fiamma ua sempre in sù. Et erit Israel in igne, & sanctu eius in flamma. Ma chi arde, è tra quei, che son giunti al termine, & senza pena alcuna riposano in quello ardore, à cui è dol ce ogni tormento per amor di Dio. Vi è bene un grado piu alto: ma s'appartiene piu alla gloria, che alla gratia: piu al premio, che al F merito: piu alla uita futura, che alla presente. Sapete qual'è? Cum apparuerit, similes eis erimus. Quando sarà quel giorno, che siamo beati, che siamo simili à Dio, partecipi della diuina natura. Di che ti marauigli huomo? E' stata maggior cosa questa, Dio inchinarsi alle bassezze nostre, & farsi simile all'huomo, che non farà quella, che l'huomo per dono di Dio s'innalzi all'altezze sue, & facciasi simile a lui. Et perche pensi tu che Idiõ sia humanato? se non per farti fede, che l'huomo per gratia si puo deificare? Ma come si è humanato Idio, se non per grande amore? Et per grande amore ui deificherete uoi huomini. Tu non poteui in eterno innalzarti G huomo ad amare Idio in se stesso: perche non lo uedeui, perche eri carnale, perche eri animale: non haueui occhio di spirito: non guardauti, se non carne: non amaui, se non carne: non ti piaccua, se non carne. Horsù, Ecco che bontà grande di Dio. Carne uolete, & carne habbiate. ui do Christo mio figliuolo fatto car-

Ioan. 1.

ne, Verbum caro factum est. Questa carne mirate, questa carne amate, in questa carne compiaceteui. Et pure è carne uostra, sangue uostro, ossa uostre. Hoc os de ossibus uestris, & caro de carne uestra. Che scusa haurete mò Christiani, anzi che scusa haurete tutti huomini, Giudei, Turchi, Pagani, Gentili, d'ogni natione, d'ogni stato, d'ogni legge, di non amare Idio? poi che Idio è fatto H huomo, & lo uedete, & lo mirate, di carne, di sangue, d'ossa, come ogni altro huomo: & non è pur lontano da uoi, ma stà con uoi, è uinto con uoi, conuersa con uoi. Signori miei cari, non è huomo di noi, che non si diletti d'hauere un ritratto de gli amici suoi, che sia cauato dal uiuo, che gli rappresenti del naturale: accioche quando siamo assenti, & non ci possiamo uedere con gli occhi del corpo, in dispetto di luogo, & di tempo, mirando in quella imagine, in quel uolto, andiamo rauuiuando ne gli animi nostri quella dolce memoria, che ci è cara sopra ogni thesoro. Horsù, noi non habbiamo amico piu caro di Dio, à cui debbiamo mille uolte la uita, creata, donata,

Differenza di chi è freddo, chi è caldo, & chi comincia a scaldarsi.

Psal 38

Esa. 10.

Qual sia il piu alto grado dell'huomo.

1. Ioan 3.

Perche Idio si sia humanato.

Non habbiamo piu caro amico di Dio.

A nata, conseruata, redenta. Ma chi è colui, che lo possa uedere con gli occhi suoi? E' troppo lungi da noi, & per lo luogo, & per lo tempo. per lo luogo, perche habita sopra i cieli: per lo tempo, perche è ne gli anni eterni. Quanto ti dee adunque esser caro il nostro Christo, che è il ritratto naturale dell'eterno Dio, cauato da lui, espresso da lui, nato da lui, tolto dal uiuo, uita dalla uita, Idio da Dio? Dilectus ex Dilecto? come dice la Sposa nella Cantica. Qualis est, Qualis est dilectus ex Dilecto. Qualis est, qualis est? Deus ex Deo, Sermo ex mente, Christvs ex Patre. Idio è il nostro diletto principale, lo scopo del nostro amore, l'obietto, à cui è diretta ogni nostra intentione. Christo è il diletto del diletto. Non odi il Diletto, B che dice di Christo? Hic est Filius meus dilectus? Dilectus ex Dilecto, Dilectus ex Dilecto. Idio è l'essemplare, Christo è l'essempio. Idio è il padre, Christo è il figliuolo. Idio è il uolto, Christo è l'imagine, Idio da Dio, Idio fatto huomo, Idio huomo, morto per gli huomini. Qualis est? Qualis est? Dilectus ex Dilecto. Dilectus ex Dilecto. Et chi potrebbe mai dire, se ben si risoluesse tutto in lingue, quale, & quanto è questo diletto del diletto? Ne dirò pure una parola con la sposa, Dilectus meus candidus, & rubicundus. Il nostro Christo C come Idio, è candido, puro, santo, semplice. Come huomo, è rubicondo, di carne, & di sangue simile à noi. E' candido, come figliuolo della Vergine, & come uiuuto sempre senza peccato. E' rubicondo, come incarnato per noi, & come morto in croce tutto tinto di sangue. Venne di cielo in terra candido il nostro Christo, tutto mondo, come le lane delle bianche pecore: tornò di terra in cielo rubicondo, come le rose, con le sante piaghe purpuree nel corpo suo pretioso. Non odi gli angeli, che fanno colloquij, & disputе insieme sopra ciò pieni di marauiglia? Quare rubrum est uestimentum tuum? Quis est iste, qui uenit de Edom, tinctis uestibus de bosra? O Christo, ò Christo, ò Dio, ò Signor mio, ò diletto del mio diletto, ò amante del mio amante, ò amore del mio amore. Qualis es, Qualis es, Dilectus ex Dilecto? D Qui, qui, in Christo, in Christo languite, anime mie: quì sospirate d'amore, quì mirate, quì contemplate. Idio non si può uedere in se stesso, guardatelo in Christo: aspirate à Dio in Christo: innamorateui di Dio in Christo: godete Idio con Christo: pasceteui di Dio in Christo. Questo non ui si potrà torre in eterno. Christo è di carne, come uoi: & pure è la figura uera di Dio. Et figura substantiæ eius: & pure è uero Idio. Dominus meus, & Deus meus. Vorrei Bolognesi, che dipigneste Christo in mille modi ne' uostri cuori, col pennello delle sante Scritture: quando nasce, quando conuersa, quan-

Christo ritratto naturale di Dio

Cant. 5.

Idio è lo scopo del nostro amore

Mat. 3.

Cant 5.

Cant. 5. Christo è candido, & rubicondo.

Esa. 63.

Heb 1. Ioan. 20.

Ritratti di Dio in Christo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

do predica, quando muore, quando risurge, quando ascende in cielo, quando uerrà à giudicare il mondo. O' che ritratti di DIO sono questi. In ogni cosa è diuinissimo il nostro CHRISTO, in ogni cosa amabile, in ogni cosa ammirabile, in ogni cosa ueramente IDIO. Miratelo, miratelo sottilmente per tutto. Nell'incarnarsi, ò che santità: nel nascere, ò che dolcezza: nella pueritia, ò che creanza: nella giouentù, ò che bellezza: in tutta la uita, ò che innocentia: quando fà miracoli, ò che modestia: quando predica, ò che gratia: quando muore, ò che carità: quando risorge, ò che trionfo: quando sale in cielo, ò che gloria: quando uerrà à giudicare il mondo, ò che maestà: hora che gouerna la Chiesa assente col corpo uisibile, presente con lo spirito, & con la gratia sua, ò che potentia, ò che sapientia. Qualis es, Qualis es, Dilectus ex Dilecto? La tua potentia è senz'arrogantia: la sapientia, senza errore: la santità, senza hipocrisia: l'innocentia, senza malitia: la creanza, senza adulatione: l'amore, senza interesse: il trionfare, senza insultare: il regnare, senza schernire: la gloria, senza iattantia: la modestia, con grauità. La bellezza santifica i riguardanti, la gratia innamora il mondo, la tua dolcezza addolcisce gli huomini, & gli angeli. O' CHRISTO, ò CHRISTO, ò DIO, ò Signor mio. Qualis es, Qualis es dilectus ex dilecto? Quis similis Deo in filiis Dei? Non est similis tui in Diis Domine. Ergo omnia abiicio, totus in te sitio, nihil præter te sentio: absceßit uanitas, acceßit charitas, transformet diuinitas, & fiam totus diuinus, ut post hac sim mortuus, & iam non mihi uiuam, sed uiuat in me CHRISTVS. Queste erano le contemplationi del mio Padre Francesco, Bologna, quando staua rapito. IDIO à me, & à tè doni gratia, che possiamo in qualche grado almeno dalla lunga imitarlo. Riposate un poco.

Christo in ogni cosa di unissimo.

Pſal. 85.

Quali erano le contemplationi di Francesco.

TERZA PARTE.



IMPERFECTVM meum uiderunt oculi tui, & in libro tuo omnes scribentur, disse il Re David: à cui IDIO portò tanto amore, come ripete, che in sua laude fece notare ad eterna memoria nella sacrata Scrittura, che era huomo secondo il suo cuore. Volle dire quel gran Profeta, io non t'amo, Signore, così ardentemente, come dourei: pure io t'amo: nè per amarti così imperfettamente credo, che mi scancellerai del libro tuo. Tu scriui, e i perfetti, & gli imperfetti: ognun, che t'ama, si può saluare: perche tutti sono scritti nel libro de' conti tuoi. Et è uero, ascoltanti. Tutte le uirtù hanno gradi, & l'amor di DIO parimente. Non hai tu letto?

Pſal. 138.

L'amor di Dio ha grado.

Charitas

A Charitas inchoata meretur augeri, ut aucta mereatur perfici? Niun si scusa adunque. Io non posso salire à tanti gradi d'amore, come San Francesco, a DIO: & à tè basta, che l'ami. Tra i premij ui sono le sue differentie: così tra i meriti, & nell'amore, che è la radice di tutti i meriti. Omni habenti dabitur, & abundabit, dice CHRISTO. Non dice, habenti magna, dice, habenti. Non habenti non dabitur, imo ab eo auferetur, quod uidetur habere. Guardati, che tu non sij nel numero di coloro, che non hanno amore: perche non ti si darà giamai alcuno premio: ma pur che tu l'habbi, ti si darà: se ben non ti si darà tanto, quanto à colui, che n'ha assai; ad ogni modo tu sei sicuro, che ti si darà: & ti si dirà premio
B in uita eterna. Ti par poco? Anco il poco in questa materia, della quale si ragiona, è infinito. Et questo ui dee bastare, anime mie care, à spronarui ad amare IDIO: perche sete sicure amandolo, d'esser amate, & d'esser approbate da gli occhi suoi. Imperfectum meum uiderunt oculi tui. Quid est uiderunt? approbarunt. Reproba IDIO quelli, che non l'amano: approba quelli, che l'amano, & gli ama. Ego diligentes me diligo, & diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Così chi ama IDIO, perseuerando in questo amore, è sicuro all'ultimo d'esser beato in Paradiso. Oltra che chi comincia ad amare IDIO, uà sempre crescendo: perche anco
C il foco, come si accende pur un poco, se non gli manca materia, che lo nutrisca, uà sempre inalzando le fiamme: come, quello che non sapendo stare ocioso, bisogna per forza, ò che s'estingua, ò che pur cresca. Cominciate, cominciate ad amare IDIO: andrete di lungo co' proficienti, & all'ultimo sarete perfetti: dico di quella perfettione, che ricerca il precetto del diuino amore, dato da DIO nella legge, & repetito, & confermato da CHRISTO nell'Euangelio: perche questo basta alla salute. Tu sai, che anco tra gli huomini si come è lodato grandemenre l'esser liberale nel donare; così è riputata gran cortesia il non esser acerbo nell'esigere. Ciceron uostro l'ha detto. Virum bonum oportet esse, & in dando munificum, &
D in exigendo non acerbum, & in contractando non morosum, multa de suo iure concedentem. Non pensate adunque, che IDIO, il quale è l'istessa liberalità, & clementia, l'idea delle cortesie, & di tutte le benignità del mondo, sia così rigoroso con noi, che ci comandi di tutto quello, di che ueramente siamo alla sua Maestà debitori, & che non uoglia amicheuolmente, & con molta equità componer con noi i nostri infiniti debiti. Se dona i debiti delle ingiurie, (Non habentibus illis, unde redderent, donauit utrisque, dice l'Euangelio) come non crediamo, che doni ogni altra sorte di debiti nostri? Di qui nascono quelle opere, che si dimandano Supererogationi. Forse questa uoce non è nelle Scritture? Si quid supererogaueris

Matt. 25.

Come il poco diuenti infinito.

L'amor di Dio basta alla salute.

Dio non ci comanda tutto quello che gli siamo debitori.

Luc. 7.

Onde nascano le supererogationi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Luc. 10. 1. Tim. 2. reddam tibi. è parola dell'Euangelio. San Paolo dice Cum posse-
mus uobis oneri esse, ut Christi Apostoli, facti sumus paruuli in
Col. 2. medio uestri. Et non ui ricordate di quella sententia? Adimpleo
ea, quæ desunt passionum Christi, pro corpore eius, quod est Ec-
clesia. Se tu guardi al debito assolutamente, che ciascuno huomo
ha con DIO; chi dubita, che mille morti non basterebbeno à pa-
garlo in eterno? Anzi quanto piu ben faceua San Paolo, & quanto
piu patiua, piu era debitore à DIO: perche e'l fare, e'l patire, era
pur dono di DIO. Ma quella infinita cortesia si contenta, che tu
facci, & patisca quello che t'ha comandato: se fai qualche cosa di piu,
ò patisci, lo mette al libro del credito tuo: ti scriue per ministro,
che guadagni al padrone molto piu dell'ordinario. Intendi questo
Primo grado del diuino amore. passo? Horsù, adunque à gli incipienti si comanda, che amino IDIO
in questo modo: che non amino alcuna cosa contra di DIO. que-
sto, è il primo grado del diuino amore. Chi non ha posto il piede in
questo primo scaglione, è fuori de' confini del diuino amore: non
Luc. 11. ama in alcun modo IDIO, ê inimico di DIO, non l'intendete? Qui
Se ama alcuna cosa contra di DIO; non è inimico di DIO? Qui
Secondo, & terzo grado dell'amor di Dio. non est mecum, contra me est. I proficienti sono su'l secondo: non
solo non amano cosa contra di DIO, ma oltra non amano cosa al-
cuna piu di DIO. I perfetti sono sù la cima della scala: niuna cosa
amano, nè contra, nè sopra, nè tanto, quanto IDIO: ma tutti gli
altri loro amori fanno cedere à questo amore di Dio. O come ben
Come si mã. cã in amar Dio. disse quel santo Padre. Minus te amat, qui tecum aliquid amat,
quod non propter te amat. Manca in amarti Signore colui, che
ama qualche altra cosa con te, & non l'ama per te, non la riferisce à
te, non l'ordina à te. Adunque questa è la perfettione dell'amor
diuino, che si comanda à uoi mortali: amarlo si, che ogni oltro amo-
re si riferisca à lui. Questa è la sostantia di quel precetto, acciochè
Mat. 22. Luc 10. Mar 12. tu sappi, Bologna. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde
tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua, & ex tota fortitudine tua.
Quattro affetti del nostro cuore. Quattro sono gli affetti del nostro cuore: dolore, gaudio, speranza,
timore. Non ui dolete di cosa alcuna tanto, quanto d'hauer of-
feso IDIO. Non ui rallegrate di cosa alcuna tanto, quanto di H
hauer ricuperata la gratia di DIO. Non temete potenza di per-
sona alcuna tanto, quanto la potenza di DIO. Non sperate mai
in uoi stessi, nè in altri tanto, quanto nell'infinita bontà di
Tre uirtù dell'anima. DIO. Questo è l'amare con tutto il cuore IDIO, con tutta l'ani-
ma. L'anima ha tre uirtù: l'irascibile, la concupiscibile, la rationale.
La rationale non creda mai tanto a ragione alcuna, nè a tutti i sensi
insieme, quanto alla parola semplice di DIO contra ogni senso, &
contra ogni ragione. La concupiscibile, non arda mai di disiderio,
ne di uoluttà alcuna tanto, quanto di godere, & di fruire IDIO.

L'irascibile,

A L'irascibile, non s'accenda mai, nè si perturbi tanto, quanto per
le continoue offese, che si fanno contra DIO. Questo è l'amar con
tutta l'anima IDIO, con tutta la mente. La mente è quella diui-
na parte, ò pur particola, come dice Aristotele, che i Greci diman-
dano νοῦς: ha tre potentie: intelletto, memoria, & uolontà. L'intel-
letto non sia mai curioso di conoscer cosa alcuna tanto, quanto di
conoscere IDIO, & di saper quello, che piace, & dispiace alla sua
Maestà. La uolontà, che è Reina di questo nostro regno, mai non
si facci serua d'altri tanto, quanto di DIO, nè mai prenda a fauori-
re parte alcuna tanto gagliardamente, quanto la parte di DIO. La
B memoria non sia tenace di beneficio alcuno tanto, quanto de' be-
nefici di DIO. Questo è l'amar con tutta la mente IDIO, con
tutte le forze. Le forze nostre consistono in due cose, In fare, & in
patire: che così dicono anco i filosofi, che la uirtù della fortezza ha
due parti, Aggredi, & Sustinere. Al fare bisogna animo, & diligen-
za: al patire, prontezza, & patienza. Mai non siate sì animosi, nè
sì diligenti in impresa alcuna, come nell'imprese, che sono a gloria
di DIO. Mai non siate sì pronti, nè si patienti in fatica alcuna, in
trauaglio, in tribulationi, come quando patite per l'amor di DIO.
Questo è l'amar con tutte le forze nostre IDIO. O beato chi giu-
gne a questo segno: non si può andar piu oltre in questo mondo.
C però chi è salito a questo grado, si può contentare: perche è tra i
perfetti: de quali è quella uoce. Mihi adhærere Deo bonum est.
Quando saremo poi beati, ascenderemo un grado piu alto: che mai
non pensaremo, se non a DIO, & non amaremo in tutte le cose,
altro che IDIO. Vt sit Deus omnia in omnibus, come dice san Pao-
lo. A questo amore, a questo amore, anime elette: a gli altri amo-
ri bisogna metter meta: all'amor di DIO non bisogna metter me-
ta: bisogna amarlo oltra ogni meta. Questo è il modo dell'amor
di DIO, amarlo oltra ogni modo: questa è la misura, amarlo ol-
tra ogni misura. Bisognerebbe amarlo infinitamente: ma poiche non
non siamo capaci d'infinito amore; amiamolo almeno, quanto pos-
siamo. Mai non si può amar troppo: si manca quasi sempre comu-
D nemente dal debito di questo amore. O anime beate, che in cielo
godete, & fruite a piena uoglia questo santo amore. Bologna mia ca-
ra, tu se la madre de gli studi, & nelle tue monete porti in tua laude
queste parole BONONIA DOCET. Questo sia il tuo primo studio,
d'amare IDIO. Sono due filosofie circa le cose diuine, perche uoi
sappiate, ascoltanti. L'una si dimanda filosofia di sapere, l'altra d'amo
re: perche l'una insegna a conoscere IDIO, l'altra ad amarlo. Ma
Idio è troppo difficile a conoscere: niuna cosa forse è tanto facile,
quanto l'amarlo. Non bisogna passar mari, salir monti, penetrar
nuuole: non fa affliggere il corpo, non dolere il capo, ò il uentre:

Che cosa sia la mente humana, & quãte potentie ha habbia.

In due cose consistono le nostre forze

Psal. 72.

1. Cor. 15.

All'amor di Dio non si dee mettere meta alcuna.

Due filosofie circa le cose diuine.

Mat. 11. Dolcezza de' precetti di Dio. 1. Ioan. 5.

non si stracca la lingua, non s'affatica la mano: è troppo dolce cosa l'amor di DIO, porta con se ogni diletto. Non odi, Iugum meum suaue est, & onus meum leue? Però Idio, di cui è scritto, Mandata eius grauia non sunt; non t'ha comandato, che tu sia curioso a perscrutare la natura diuina, anzi te l'ha uietato: ma t'ha ben comandato, che tu non cessi giamai d'amarlo: & perche l'obietto dell'amore non è altro, che il bello, e'l bene; t'ha fatto, & lasciato due libri, ne' quali studiando attentamente, puoi intendere, se uuoi, quanto sia bello, & quanto sia buono. L'uno libro ti mostra la bellezza, nell'altro si legge la sua bontà. Eccoui questo mondo grande, & sensibile in prima, ueramente a guisa d'un libro scritto dalla mano di DIO, cioè creato con la uirtù diuina. Verbo Domini Cœli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis uirtus eorum. Non hai tu letto nell'Apocalisse? Cœlum recessit, sicut liber inuolutus. Et ciascuna creatura è quasi una bella figura, nó già trouata a beneplacito, come le nostre lettere: ma con giusto arbitrio della diuina sapienza, instituita a manifestare, per quello che si uede, la diuinità inuisibile del Creatore. Volesse Idio pure, che molti huomini non fossero simili a' fanciulli: i quali quando aprono i libri loro, si compiacciono tanto a uagheggiar le figure, che ui sono dipinte, che non attendono a considerar le lettere, nè a combinarle pure, ma a uederle solo: perche se ciascuno huomo attẽdesse a speculare la ragion delle creature profondamente, & nó si fermassero molti a guardar solo di fuori quel che ueggono con gli occhi del corpo; si uedrebbe chiaro in tanta beltà delle creature, quãto senza fine è piu bello il Creatore.

Che cosa sia l'obietto dell'amore.

Duo libri, che ha lasciato Idio all'huomo. Psal. 25. Apoc 6.

Ogni creatura manifesta il creatore.

Nõ è bellezza al mondo pari a quella di Dio.

O bello Idio, ò buono Idio, ò carissimo, & amabilissimo Idio. Et qual bellezza è nel mondo ò somma, ò infima, ò media, in cielo, in terra, in luce, in istelle, in animali, in piante, in ogni altra cosa, che non si ritruoui in DIO con ogni eccellenza di perfettione? Idio mio, chi potrà mai esplicar queste bellezze tue? Anzi come haurò io ardire, immondo, come le ceneri, & se altra immonditia si truoua maggiore, di parlar pur'un poco di tale, & tanta bellezza? Ma questo è quello, onde io godo, & essulto, dolce mio DIO, che tu sei tanto bello, & pur non hai a schifo, che l'infinita bruttezza mia s'accosti a contemplare l'infinita bellezza tua. Le stelle, gli angeli, la Luna, e'l Sole, ogni natura, ogni anima, ogni senso, ogni mente, in te solo stupisce, luce, chiarezza, uenustà, decoro, ornamento, delitie, ueghezza, splendore, & gratia di mille mondi. Non ti può uedere occhio alcuno, che non s'allegri: ne ti osa uedere, che per riuerenza non tremi. Non solo mai non uiene a noia la faccia tua a chi la uede, ma quanto piu, & meglio si uede; tanto piu, & con piu ardore si brama di ueder sempre. Il uederti è esser beato in Paradiso: il non poterti ueder giamai è esser misero, & in mille inferni. In te è infinita

Meditatione intorno alle bellezze di Dio.

nita abondanza d'ogni beltà: anzi tu sei la uera idea della bellezza. per te ogni cosa bella risplende: da te, come da Sole, deriuano tutti i lumi, & tutti i raggi, che possono in qualche modo abbellire. tu sei il fonte di tutte le cose belle, per natura, per gratia, per gloria. ogni bellezza può mancare col tempo: tu solo sarai sempre bello, & tutto bello, & sopra bello: nè puoi non esser bello, come non puoi non esser Idio: però non hai niuna bruttezza di peccato, niuna macchia di passione, niuna imperfettione d'essenza, niun difetto di uirtù, niuna menda d'attione. O Idio bello, chi potrà mai dire la minor parte delle bellezze tue? Signore t'anderò dipignendo col penello de' profeti. Il tuo capo è tutto d'oro: i tuoi capelli sono lana monda: gli occhi tuoi son come due Soli: la tua uoce è un sussurro d'acque, che cadono da alto: le tue mani sono che paiono fatte a torno: i tuoi piedi sono d'auricalco: la tua faccia è la gratia istessa. O bello Idio, ò caro Idio. Il tuo capo, è la tua diuina essentia: i tuoi capelli sono gli angioli: i tuoi occhi, la prouidenza: le tue palpebre, i tuoi secreti giudicii: le tue nari, l'inspirationi: la tua bocca CHRISTO, le tue labra, i tuoi due testamenti: la tua lingua, lo Spirito santo: le tue dita, i profeti: i tuoi piedi, l'humanità assunta: le tue spalle, le creature: la tua faccia inuisibile, l'incircõscritto lume della tua Maestà. O bellezza sopra ogni bellezza. Et chi sarà colui, che a tanta bellezza non s'innamori? Et chi sarà colui, che a tanta bellezza non s'innamori? Sono sparse le bellezze nelle creature, sono raccolte nel Creatore. Sù, sù, se la bellezza è quella prima cosa, che c'innamora; tutti i uostri amori, c'hauete diuisi in questa cosa, & in quella, tutti, tutti raccoglietegli in DIO. Non sia piu diuiso il uostro cuore: datelo tutto a DIO, che solo è piu bello di tutto il resto insieme. Io non so che mi dire, Signori, se non che mi marauiglio, come tutte le cose create non ci facciano nausea al paragone della bellezza di DIO: come ci possano piacere pur un poco, come non ci dispiacciano senza fine, come posiamo sofferir di mirarle: anzi mi marauiglio, come non ci rapisca tanto questa beltà di DIO, che non siamo del tutto intenti sempre alla sua contemplatione: si che non posiamo pur anco guardare mai altra cosa che IDIO. O Idio, ò Idio, perche non ci effondiamo tutti in te? perche guardiamo, altri che te? se habbiamo te, che altro uogliamo? Pazzo, pazzo, & mille uolte pazzo, chi s'appiglia a queste cose, & lascia DIO. Non è egli meglio esser cieco, che guardar queste bruttezze, & lasciar di uedere quelle bellezze diuine? Ma queste bellezze sono estrinseche, perche sono metaforiche, come uedete, cioè, propie delle creature, & traslate al Creatore. Parliamo, parliamo un poco della bontà, che è propia, & intrinseca a DIO, & uedrete molto meglio, quanto è ragione, che c'innamoriamo di lui, posposo

Bellezza di Dio di parte in parte.

Universidad de Deusto
Biblioteca

E propio alla natura di Dio l'essere buono.

sto ogni altro amore. E' tanto propio Bologna, per cominciar qui, alla beata natura dell'eterno Idio l'esser buono, che non senza misterio gli antichi theologi hãno dubitato, che forse non sia l'essere il nome primo di DIO, ma la bontà. Et in uero si come Iddio disse a

Exod. 33

Mosè, Ego sum, qui sum; così CHRISTO interrogato, Magister

Mar. 10.

bone, rispose, Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi solus Deus. Oltra che i Platonici, i quali, come eruditi nelle nostre lettere sacre, a DIO solo attribuiscono il uero essere, & lo dimandano τὸ ὄν pongono nondimeno il bene innanzi l'essere, & dimãdano Idio τ' ἀγαθον, dalquale nasce ogni essere. Io non uoglio già decidere questa questione, se dall'essere nasce il bene, ò dal bene l'essere: ma mi basta a dirui, che come Idio da se ha l'essere, anzi non l'ha, ma è l'istesso essere: & però la sua essentia non ha alcun grado finito, ò determinato d'essere; così, & non altrimenti da se ha la bontà, anzi non ha la bontà, ma è l'istessa bontà. & però non è buono, come l'altre cose in qualche grado, ò misura: ma sopra ogni grado, & sopra ogni misura. perche in lui eternamente era ogni bontà, come in contenente, & come in essemplare: da lui è nata poi ogni bontà, come da causa efficiente, & a lui è ordinata ogni bontà, come a causa finale, & conseruante, a guisa di uero mare, in cui sono, da cui escono, & a cui tornano tutte l'acque de' fiumi, secõdo quella parola di san Paolo. Ex ipso, per ipsum, & in ipso sunt omnia. Voi uedete, che ciascuna creatura ha la sua propria, & particolar bontà, laquale è distinta da ogni altra bontà: l'huomo nõ ha la bontà dell'angelo, le piante non hanno la bontà de gli animali, gli elementi nõ hanno la bontà de' cieli. La bontà dell'una natura non conuiene all'altra: è buono al serpente hauere il ueleno: ma non è già buono il ueleno all'huomo. è buono alla terra, che stia immobile, per fondamento del mondo: ma non sarebbe già buono, che'l cielo non si mouesse, dal cui perpetuo moto pende la uita di questo mõdo inferiore: finche si adempia il numero de gli eletti. Intendete questo? Hor la bontà di DIO con un modo ineffabile, & incomprensibile comprende in se stessa tutte quelle bontà, che sono diuerse, & paiono auuerse nelle creature: di sorte che semplicemente, & senza aggiuntione alcuna si dice, Idio esser buono, anzi il bene, anzi'l sommo bene, anzi ogni bene, secondo quelle parole. Ego ostendam tibi omne bonum. Niuna bontà creata è bontà assoluta, (perche intendiate distintamente) una cosa è buona, secondo una consideratione, che non è buona, secondo un'altra consideratione: però sono diuerse bontà, secondo diuerse considerationi. L'oro, & le gemme si dimandano cose buone: perche son pretiose in effetto, & di gran stima. Tra gli huomini le medicine si dimandano buone: perche sono efficacia a sanare. Le machine grandi si dimandano buone: perche durano assai, & non cedono

Rom. 11. Ogni creatura ha la sua particolar bontà.

Idio è ogni bene. Exod. 33.

Niuna bontà creata è bontà assoluta.

A cedono sì tosto alla malignità del tempo. L'amicitia si dimanda buona: perche mantiene gli huomini in pace. La luce si dimanda buona: perche è pura, & sincera, & non è meschiata d'alcun contrario. La uirtù si dimanda buona: perche ci congiugne al fine nostro, alla felicità. Le ricchezze si dimandano buone: perche sono istromenti, che ci seruono ne' nostri bisogni. La gratia di DIO si dimanda buona: perche basta a se stessa, & non ha bisogno d'altro. Voi potete discorrere sopra ciò, quanto piu ampiamente ui pare, che non ui mancherà mai materia, secondo laquale una cosa si può dimandare & buona, & migliore, & manco buona, & ottima, secondo diuerse ragioni. Ma la bontà diuina non ha bisogno di queste ragioni, proportioni, ò comparationi: perche è del tutto assolutissima. Non è buono Idio a questa cosa solo, ò a quella, in questo tempo, in questo luogo, secondo questo, ò quel modo: ma in ogni modo, in ogni luogo, in ogni tempo, ad ogni cosa, senza niuna differenza è buono, è ottimo. Non può esser migliore di ciò, che è: fingi pur qualunque rispetto, ò consideratione tu uuoi, non troverai mai rispetto alcuno, secondo ilquale Idio non sia buono: anzi tu non intendi Idio, se tu l'intendi in qualche modo non buono: perche chi intende Idio, intende un sommo bene, da cui nasce ogni bene: che si come la luce solare, però che è luce, senza altro giudicio, discorso, ò meditation sua, naturalmente illumina ogni cosa, che è capace di lume; così Idio, perche non è altro, che bontà, non giudica di fare questa cosa buona, & quella nò, ma indifferentemente fa ogni cosa buona: diffondendo i raggi suoi a tutte le nature, secondo la proportione, & differenza della capacità loro. E' felice in questo la lingua Germana sopra tutte l'altre lingue, dotti: che con una medesima uoce nomina Idio, e'l bene: quasi Idio non sia, altro che il bene: & il bene non sia, altro che Idio. perche in uero ogni altro bene ha qualche ma, cioè, qualche menda, & qualche difetto: ma IDIO non ha alcun ma, niuna menda, niun difetto: è buono tutto, in tutto, & per tutto: in essentia, in natura, in operatioue. In essentia in prima, perche non gli manca cosa alcuna, nè numero, nè misura, nè peso: numero senza numero, misura senza misura, peso senza peso: da cui tutte le cose hanno i suoi numeri, i suoi pesi, le sue misure: che in queste tre cose consiste la bontà delle creature. In natura poi, perche non stà in se stesso solo, ma liberalmente, & largamente, come lontano da ogni inuidia, si comunica, & si diffonde: che però ha fatto questo gran mondo, di cui non hauea bisogno alcuno, come quello che in se stesso fu sempre eternamente felice. Dixit Domino, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. All'ultimo in tutte le sue operationi, perche è utile, è honesto, è dilettcuole: d'utilità uera, d'honestà santa, di diletta-

La bontà di Dio è assolutissima.

Ogni bene, fuor che Idio ha qualche mẽda.

In che consista la bontà delle creature.

Psal. 15

Universidad de Deusto
Biblioteca

Idio non sa fare se non bene.

tion pura. Non fa mai male alcuno, anzi non sa fare se non bene: ordina il male della colpa col ben della pena: il male della pena col ben della giustitia: e'l male della giustitia col bene della misericordia. Che stò io a dire? O' bontà sopra ogni bontà. Ma io non uoglio parlar generalmente della bontà di Dio, ascoltanti, uoglio parlare solo della bontà sua uerso uoi: perche non uoglio innamorare, se non uoi. Tutte le cose sono innamorate di Dio: gli huomini soli, & le donne amano ogni altra cosa, eccetto Idio. O' miseri, & infelici, come sono mal collocati i uostri amori: come sono mal collocati i uostri amori. Orsù chi uuol ueder larga mẽte questa bontà, & benignità di Dio uerso de gli huomini, & delle donne; bisogna, che pigli in mano il secondo libro della filosofia d'amore. La scrittura sacra, Christiani, è questo libro, che ui può innamorare: ben ueramente libro di Dio, che non solo è dettato da Dio, ma non parla, se non di Dio. Come il uiso nó uede, se non il colore, perche ogni cosa che uede, la uede come colorita di qualche colore; come il medico non tratta se non della sanità, perche ogni sua consideratione è diretta a questo fine di sanare; così nella sacra scrittura nõ si ragiona, se nõn di Dio: perche quantunque parli di mill'altre cose; in tutte nondimeno ha sempre l'occhio intento a Dio. I filosofi, se alle uolte occorre loro parlar di Dio, ogni ragionamento loro riducono finalmente in circolo alle creature, come uedete ne' discorsi de' libri loro. La scrittura sacra allontro si sdegna, hauendo soggetto sì alto, come è Idio, fermarsi a trattar delle creature, che a pena sono ombre di quel grãde splẽdore: però, in ogni cosa quasi, che tratta, non contempla, se non Dio, perche in tutti uede un non sò che di diuino, onde ragiona di loro, piu come di uestigii, & d'orme di Dio, che come di nature, ò di specie in se stesse distinte per altra lor qualità. Contempla il cielo, come stanza di Dio, la terra, come scabello de' piedi suoi: il fuoco, come sacro segno di quella luce, & di quel caldo diuino, che pur ga, & fomenta ogni cosa: l'aria come simbolo dello Spirito santo, ueramente Spirito uitale, per cui si fiata, & rifiata: l'acqua come seme spirituale della nostra mistica regeneratione: l'herbe, & le piettre, come istromenti pieni di uirtù diuine, a far marauigliose operationi in salute de gli huomini: gli uccelli, come maestri della uita contemplatiua: i giumenti, come ministri dell'attiua: il Sole, come essempio di quella gran Maestà, che gouerna questo uniuerso: la Luna, come imagine uera della sua Chiesa: le stelle, come ombre de' santi: il giorno, come dedicato all'opere: la notte, all'oratione: la uita, come tempo d'affaticarsi per meritare: la morte, come tempo di riceuere i premii delle fatiche: questo mondo, come luogo da seruire a Dio: quell'altro, come regno da godere Idio. O' che alte con-

La scrittura sacra è quella che ci innamora di Dio.

La scrittura non contempla se non Idio, & ogni cosa in Dio.

A te contemplationi, Bologna, sono quelle delle creature in ordine al Creatore. E' tanto differente la scienza de' filosofi da quella de' theologi, quanto il lume della Luna, che è poco, & quasi freddo da quello del Sole, che è grandissimo, & ardentissimo. Però quella ui lascia del tutto freddi, questa ui scalda, & auuampa. Il diletto, che hanno i filosofi delle cose di Dio, è tanto minor del nostro, se studiamo le sacre lettere, quãto è l'ombra della imagine, quãto è l'imagine della cosa, quãto è la notte dell'aurora, quãto è l'aurora del giorno quãto è l'acqua del foco, quãto è il foco dipinto del foco uero. Quì sono parole uiue, infocate, aculeate: quì sensi da infiammare ogni ghiaciato cuore: quì figure belle da innamorarci, essempi uiui da intenerirci, oracoli grandi da insegnarci: quì mille amori da indolcirci. Et però ben la dimandò quel santo padre, Faretra d'amore piena di strali da innamorarci. Non fu mai al mondo un libro d'amore simile a questo: è tutto pieno di foco, scintilla da ogni parte amore, non altrimenti che un ferro infocato tirato allhora allhora fuori d'una gran fornace. Idio è quella fornace ardente, quel foco acceso di carità, che non sa, se non amare. Del uiuo petto suo è uscita questa dottrina celeste, questa sapienza diuina: però arde, & auuampa in mille modi. Nonne uerba mea quasi ignis? In dextera eius ignea lex. Ignitum eloquium tuum uehementer. Io non uoglio già discorrere particolarmente la somma della sacra scrittura, che sarebbe fatica, e'l cosa a mostrarui, che per tutto non spira se non amore. Ma uoi sapete però tutti, che la somma di tutto questo libro celeste, libro ueramente diuino, libro della uita, consiste in queste due opere, tutte piene d'amore: nella creatione, & nella riparatione della natura humana: perche l'una è scopo del uecchio testamento, l'altra del nuouo: anzi l'una è scopo dell'altra, & nel uecchio, & nel nuouo. Dirò della creatione in prima. O' che argomento d'amore è questo, Christiani: uditelo, ui priego, attenti. Gli Imperadori, e i Re, quando hãno fabricato la loro metropoli, la casa regia, in mezzo ui põgono il loro colosso, la loro statua, accioche sia ueduta, & adorata da loro uassalli. Così fece il grande Idio nella fabrica del mõdo: uolle far la sua uera, & uiua imagine, accioche fosse adorata dall'uniuerso. Et quale è questa imagine, se non l'huomo? Fece adunque in prima il theatro. Eccolo, miratelo: il cielo è il tetto suo: la terra è il pauimento: le colonne, i poli: i parieti, i monti: le finestre, la Luna, e'l Sole: le dipinture, le stelle: i giardini, le campagne: le piscine, i mari, i laghi. Doppo ogni cosa adunque per gran diletto, che hebbe dell'huomo, di sua man propia uolle formarlo, & lo pose in questo mezzo del mondo, accioche fosse ueduto da tutte le creature: così tutte le bestie a guisa di spettatori lo guardano con marauiglia, & con timore, & con ubidienza gli rendono i douuti honori.

Differenza della scienza de filosofi, & de theologi.

Sacra theologia è uscita del petto di Dio. Hier. 23. Deut. 32.

In due cose consiste la somma della sacra scrittura.

Grande artificio di Dio nella fabrica del mondo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Idio ha fatto ogni cosa per l'huomo Iob 7.

Vedeste mai, ò udiste, Signori, si gran proua d'amore, come questa? Ogni cosa è fatta per l'huomo: adunque IDIO sopra ogni altra cosa ama noi huomini. Quid est homo, Quid est homo, quia magnificas eum; aut quid apponis erga eum cor tuum? Vieni alla seconda opera della restauratione. Che maggior amore poteua Idio mostrare all'huomo, che farsi huomo per lui? star trenta tre anni in questa miseria per lui? esser perseguitato, ingiuriato, per lui? esser crocifisso, morto, & sepolto per lui? Io nó mi posso tener quì Signori, che nó esclami. Dio mio, amor mio, che miracoli d'amore son questi? come è discesa tanto l'humiltà tua? Come t'ha infiammato tanto la charità tua? come è cresciuta in tanto colmo la benignità tua, la pietà tua, la compassion tua, la misericordia tua uerso di noi? Io ho peccato Signore, & tu porti la pena? io sono il reo, & tu sei il morto? io fui il superbo, & tu per penitentia t'humilii? io fui disubidiente in un pomo, & tu ubidisci infino alla morte della croce? io mi prendei di letto in quel cibo bello, & uago, & tu sei afflitto in quel patibolo brutto, & hrorido? Io trágugiai quel poco dolce, & tu gusti quel molto amaro di tanti tormenti? O infinito amore, ò inestimabile amore, ò incredibile amore. Pecca l'huomo, & è punito IDIO: l'huomo fa il debito, & IDIO paga: è condennato Idio, & l'huomo è il reo: Idio è punito, & l'huomo è in colpa. Anime mie, questa è stata la uirtù della saluation nostra, questa è stata la causa, e'l merito della nostra liberatione, questo è stato il prezzo della nostra redentione. Eri cattiuo huomo, ecco che sei stato redento: eri seruo, ecco che sei fatto libero: eri bandito dal cielo, ecco che sei stato restituito: eri morto, ecco che sei stato risuscitato. Questo amore, questo amore sia il cibo delle nostre anime Christiani: succiate questo mele, questa carne, questo sangue, del nostro DIO: che si è degnato poi anco darui & l'uno, & l'altro a mangiare, & a bere. Questo sia il uostro pane quotidiano, questo sia il uostro uiatico: non pensate mai ad altro, che a questo amore, che u'ha portato: pigliando in se la morte, per dar a noi la uita. così ui unirete con Dio per amore, sarà Idio in uoi, & uoi sarete in Dio. Vt gaudium uestrum plenum sit, come dice CHRISTO. Et gaudium uestrum nemo tollet a uobis. Ascoltanti, l'amor mai non si paga, se non con amore: nó uuole Idio altro da uoi, se non che l'amiate. Tutti i doni nascono da amore, anzi l'amore è il primo dono: perche niuno ui donerà mai alcuna cosa per amore, se prima non ui dona il suo amore. Et non uedete, che anco IDIO, quando cominciò ad illustrar la Chiesa di CHRISTO, di tante gratie, doppo l'ascensione, per la prima cosa mandò lo Spirito santo, che è l'istesso amore? IDIO non ha bisogno, che gli ritorniate le gratie, che u'ha date: uuol bene, che gli rendiate l'amore. Amore, amore. Et se Idio è tutto amore;

Prezzo della nostra redentione.

Ioan 16.

Idio nõ uuol da noi se nõ l'amore.

Essortatione ad amare Iddio.

Meditatione intorno all'amore di Dio

re; & uoi douete assomigliarui a lui: & gli douete esser figliuoli, non serui. Come potrete assomigliarui egli in eterno, come sarete mai figliuoli suoi, senza amore? Amore, Amore. Gia uolse esser temuto al tempo della legge: perche quegli animi seruili non poteuano alzarsi à questa generosità d'amarlo, che è propia d'animi nobili, & ingenui. Hora uoi non sete serui, sete liberi; perche CHRISTO ui ha liberato. Alzateui, alzateui, come liberi, & ingenui, ad amare il uostro liberatore. Amore, Amore. Non si può uiuer senza qualche amore: l'amore è la uita del cuore: è morto quel cuore, che è senza amore: quale è la uita nostra, se non IDIO? L'anima è la uita del corpo, IDIO è la uita dell'anima. A' DIO, à DIO. Amore, Amore. O' bisogna, che tu ami te stesso, ò qualche altra cosa, che non sei tu. In te non è alcun bene, se non ui è IDIO: da te in giù niuna cosa è degna dell'amor tuo: in sù non ui è, se non IDIO, di cui tu sei imagine, & similitudine, come anco gli Angeli. Amor di DIO, Amor di DIO. E' troppo freddo, chi non si scalda: è troppo duro, chi non s'intenerisce: è troppo amaro, chi non s'addolcisce: è troppo ingrato, chi non si rende à quest'amore. Amore, Amore. Io non ui dico, che amiate IDIO, dico che lo riamiate: ne gli altri amori potete essere i primi: & però sentite quanche difficultà a cominciare ad amare: quì non potete essere i primi. IDIO n'ha amato, prima che fosse amato da noi: anzi uoi odiauate IDIO, & IDIO amaua uoi. Amore, amore. Cominciate, cominciate ad amar'IDIO, che sete stati pur troppo: la creatione u'alletta, la redention ui sforza: come potete far di non amarlo? se non uolete esser ingratissimi. Amore, Amore. Et come ui potete gloriare d'essere Christiani, se non di nome solo, se non amate IDIO? Lo spirito dell'huomo ui fà esser huomini, lo spirito di CHRISTO ui fa esser Christiani: che cosa è lo spirito di CHRISTO, se non lo Spirito santo? che cosa è lo Spirito santo, se non amore? Amore, Amore. Et tutte l'opere buone non nascono da amore? L'opere buone, che piacciono à gli huomini, dall'amor de gli huomini: l'opere buone, che piacciono à gli huomini, dall'amor di DIO, Volete piacere à gli huomini, ò pur'a DIO? Amor di DIO, Amor di DIO. Non sapete, che i Principi grandi, quando sono presentati, guardano piu l'amor di colui, che presenta, che non il presente, per grande che sia? Et qual Principe può pareggiarsi mai con la liberalità sua à quella di DIO? IDIO non ha bisogno de uostri presenti, de uostri sacrificij, delle uostre limosine. Guarda l'amore, guarda l'amore. Amor di DIO, Amor di DIO. O' dolce IDIO, ò dolce amore, ch'io gusti homai per amore quel che io gusto, gia è gran tempo, con l'intelletto. Conosco Signor con quanto ardore ti dourei amare, ma sono però freddo, & forse tepido, che è peggio, ad amar-

L'amore è la uita del cuore.

Idio guarda solamente l'amor nostro.

Meditatione dell'autore a Dio dimãdãdo grana d'amarlo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ti. Tirami co' uincoli onnipotenti dell'amor tuo Signore: accioche E
io tutto nel tuo santo amore mi risolua. Sono tutto tuo per debito:
fa, ch'io sia tutto tuo per amore: ch'io non ami, altri che te: ch'io
non pensi, se non a te: ch'io non disideri, se non te: ch'io non hab-
bia l'occhio dell'intention mia, se non a te: ch'io non serua nè col
corpo, nè con l'anima, altri che te. Ecco dinanzi te è il cor mio
Signore, si sforza di dartisi in preda, ma non può da se solo: fà tu,
che puoi, quel che egli non può, ammettimi Signor nel caro seno
dell'amor tuo. Cerco, dimando, picchio. tu mi fai cercarti, Signo-
re: fà anco, ch'io ti truoui. Tu mi dai gratia, ch'io ti dimandi, &
prieghi: concedimi quel ch'io ti priego. Tu m'hai mosso la mano à
picchiare alla tua gran porta, per questa limosina: deh aprimi, & F
non mi fare star fuori dell'amor tuo, da cui pende tutta la uita mia.
A chi darai Signor questo tuo amore, se lo nieghi à chi lo chiede?
Chi lo troverà, se chi lo cerca, s'affatica indarno? A' chi aprirai, se
serri à chi picchia cõ tanta instantia, & sì importunamente? Che darai
Signore à chi non priega, se nieghi il tuo amore à chi priega, & ri-
priega? Da te nasce l'oration mia Signore: per te sia anco essaudita.
Idio dolce, Idio caro, Idio tutto benigno, & pietoso; non mi scac-
ciare dall'amor tuo. Tu m'ami: fa, ch'io t'ami: hò fame, & sete di
questo tuo caro amore. Languisco, muoio, se non me ne dai par-
te. Sono un cagnuolo sotto la tua mensa Signore: bramo de minuz
zoli, che caggiono dalla tua grande abbondanza. Etiam Domine, G
nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum
suorum, Orate, orate tutti: siate importuni, come quel ualen-
t'huomo dell'Euangelio, che con l'importunità sua fece leuar di not
te l'amico à dargli del pane. Non potrà mancare Idio: u'empierà
tutti dell'amor suo: u'occuperà tutti, u'infocherà tutti. Deh quan-
do sarà quel giorno, ch'io ui uegga arder tutte, anime mie care, in
queste fiamme sante, come salamandre in fuoco? Non si uiue se non
di fuoco: che cosa è il calor naturale, se non foco? E'l cielo, che dà
la uita à questo mondo, non è fuoco? I Serafini superiori a tutti gli
spiriti angelici, non sono fuoco, & fiamma? A' queste fiamme, à H
queste fiamme d'amore. Quì si genera, & si conserua la uita Chri-
stiana, uita d'amanti, uita d'amore. Qui non diligit, maner in
morte. Caro amore, dolce amore, che come uero foco, ci fa à gui-
sa di carboni accesi arder dentro di buon uolere, & splender di buo-
ri con le buone opere. Anime mie care, quanti paiono uiui, che
son morti? son uiui al mondo, ma morti à Dio. Chi è morto al
mondo, in se puo esser uiuo: ma non può uiuere, chi non uiue à
Dio: non uiue à Dio, se non chi ama Iddio. Quì ripostamo un po-
co, & laudiamo questo amore.

Idio non puo mancare a chi dimanda l'amor suo.

Doue si genera, & si conserua tutta la uita Christiana. 1. Ioan. 3.

QVARTA

QVARTA PARTE.



NDE cominceremo per fare scintillare i cuori uostri d'amore? Et qual copia di gratie sederà nelle mie labbra, perche io possa lodar questo santo amore? quando l'amor naturale solo di DIO, che è quella catena d'oro, che lega insieme l'uniuerso, & tutte le cose create l'una con l'altra, ha tanta laude da filosofi, che dicono apertamente, che da questo amore dipende la conseruation del
B cielo, & di tutta la natura? Infino a' bachi di questa Chiesa, oue siedo
no ogni giorno tanti dottori, sanno questo antico dogma filosofico,
che ciascuna cosa, che si muoue, si muoue per l'amor del fine, & che
l'un fine è subordinato all'altro, & l'altro all'altro, finche si uiene al-
l'ultimo fine di tutte le cose. Et qual' è l'ultimo fine di tutte le cose, se
non Idio, che è il primo, & sommo bene, per cui tutte le cose sono
buone, & senza cui non è alcun bene al mondo? Adunque Iddio
innamora ogni cosa, Idio muoue ogni cosa, come amato, & diside-
rato da tutte le cose. O che amore. Non così tira la calamita il fer
ro, nè l'ambra calda la paglia, nè il ramo uerde la pecorella, nè il
latte della madre il fanciullo, quando ha gran uoglia; come l'amo-
re di questo Iddio tira tutte le cose create. Et come si sarebbe com-
posto mai quell'antico Chaos del mondo, che hauea messo ogni co-
sa sottosopra,

Frigida pugnabant calidis, humentia siccis.

Non bene iunctarum discordia semina rerum,

se Idio non hauesse innamorato di se tutti gli elementi? Non uede-
te, che oue prima haueuano guerre irreconciliabili insieme la ter-
ra, l'acqua, l'aria, il foco; hora inescati di quell'amore non sanno star
mai l'uno senza l'altro? Trouate uoi saui, trouate un'elemento pu-
ro, sensibile, al mondo, che non sia misto con gli altri? mostratelo,
fate, ch'io il palpi, ò il uegga. Et questo girare, ò raggirare de' car-
ri celesti, nelquale si uede, che quel primo, & maggior de gli altri,
uolge dall'Oriente all'Occidente, & gli altri, che son tanti, uolgono
tutti al contrario, dall'Occidente all'Oriente, & si scontrano insie-
me; non credete, che ruinasse questa gran machina dell'uniuerso, se
non fosse questa esca dolce del diuino amore? di cui soauemente in-
namorate, & adescate nell'incontrarsi quelle sante sfere, dipostà ogni
resistione, si tirano in un certo modo in dietro, & quasi si danno luo-
go insieme, si, che quantunque la suprema rapisca l'altre, non impe-
disce però loro il moto propio; & le seconde, benche non esca-
no del moto loro, prestano però intera ubidienza a quella prima, &

Idio è l'ultimo fine di tutte le cose.

Come Idio tira a se ogni cosa creata.

Universidad de Deusto
Biblioteca

si lasciano rapir uolentieri da quel carro maggiore. Deh che uò io discorrendo per li cieli solo, & per gli elementi? Ogni cosa ama il suo bene: Idio è il ben d'ogni cosa: adunque Idio ama ogni cosa: E ben cieco, chi non lo uede: è ben pazzo, chi non l'intende. Le cose uiolente non possono esser perpetue: non potrebbe durar questa harmonia, questa têperatura dell'uniuerso, se nõ ui fosse l'arco dell'amor di Dio, che soauemente tempera questa gran lira. Ogni cosa ogni cosa Bologna, ò sotto il cielo, ò sopra, & quelle che intendono, & quelle, che solamente sentono, & quelle che solamente uiuono, & quelle, che non hanno, se non l'essere, anzi la prima materia ancora, che a pena ha una scintilla dell'essere, & è quasi in mezzo tra l'essere, e'l non essere; tutte le cose dico sono tirate con un modo ineffabile da questo amor di Dio. Troppo lungo sarei, se uolessi discorrere tutti gli particolari amori delle cose, che troppo sono uarii, & diuersi, come anco sono uarii, & diuersi gli odii, che nascono dal le diuerse simpathie, & antipathie, che hanno insieme l'una con l'altra. Le foglie, e i fiori amano il caldo: le radici, l'humore: le cose graui, il centro: le leggiere, la circonferenza del mondo: le fiere amano la notte: gli uccelli, l'aurora: i galli, il giorno: gli storni, la cicuta: le coturnici, l'helleboro. l'aquila, il Sole: il pipistrello la Luna. Ma basterammi dirui generalmente questo, che ogni natura all'ultimo, per inclination comune, in qualunque cosa tende all'amor di Dio. Le cose superiori amano l'inferiori: perche questo è il loro bene, il curarle, l'amministrarle, l'hauer prouidenza di loro, & l'influir loro i lor beni. L'inferiori amano le superiori: pche col riuolgersi a loro per una certa ricognitione & dipendentia, participano di quel bene, di che hanno bisogno, come fanno i riui de fonti. Le nature pari, ò simili si amano insieme, comunicandosi l'una con l'altra con bella uicenda le propie perfettioni: perche aiutando l'una con la sua ricchezza la pouertà dell'altra, & l'altra dell'una, tutte si fanno in un certo modo ricche, & beate. Vltimamente ciascuna cosa ama se stessa, conseruandosi quanto piu puote: resistendo a' suoi contrari. il che si uede anco nelle piante, & nelle pietre: che quelle con la scorza dura, & queste con tante marauigliose uirtù pugnano, & ripugnano per mantenersi, perche non uengano meno: desiderando di godere quel bene, che hanno. Di qui sono nate quelle quattro uoci Greche d'amore presso i sauii del mondo προεγετικὸς ἐπισρεπτικὸς κοινωνικὸς συνεκτικὸς, cioè amor di prouidenza, che è nelle cose superiori, amor di conuersione, che è nell'inferiori, amor di comunicatione, che è nelle pari, amor di conseruatione, che è di ciascuna cosa in se medesima. O Bologna così è, così è in effetto, che niuna cosa è senza amore: perche niuna cosa è senza desiderio del suo bene. Che cosa è amore, se non un moto, che corre per desiderio, &

Amori particolari delle cose.

Quattro uoci d'amore.

Niuna cosa è senza amore.

derio, & riposa per dilettatione? Ogni cosa si diletta, & si quieta in Dio: come è adunque possibile, che tutte non amino Idio, a cui tendono, desiderando, a cui quietano, godendo? Questo è il cibo sodo, delquale tutte hanno fame: questa è la beuanda liquida, della quale tutte hanno sete: tutte sono fameliche, & sitibonde di Dio: a questo segno sono incaminate tutte le nature da quella intelligentia non errante, da quell'arte diuina, non altrimenti che le saette sono ditizzate allo scopo dall'arciero. Le cose superiori hanno da Dio, che possano prouedere, & dare: le inferiori, che sieno capaci di riceuere: le pari, che possano comunicare insieme: & tutte, che possano conseruarsi. Ecco l'amore, ecco l'amore, così generale, così necessario a tutto il mondo. E' forza adunque concludere, se ogni cosa è innamorata di Dio; che molto piu ogni huomo naturalmente ama Idio, come anco naturalmente ogni huomo ama d'esser beato: perche ogni huomo ama il suo bene. il bene dell'huomo è Idio, & niun'altro bene è bene senza Dio. O' Dio, ò Dio. Ma ha molto poco amore, per dire il uero colui, che non ha altro amore, che il naturale. E' un freddo amore questo tanto comune, & non è degno di questo nome d'amore: comparato all'amore, ch'io ui predico, all'amore, che merita Idio da uoi, all'amore, che ha innamorato il mio padre Francesco, all'amore, che arde nel petto d'ogni uero Christiano; all'amore, che uorrei che accédeste ne' uostri cuori. Come la scienza, che il filosofo ha di Dio, è ignoranza, compara alla fede, che ha il Christiano, con laquale sà tanti secreti di Dio; così l'amor, che nasce da quella cognitione, & da quel lume di natura, non merita nome d'amore, comparato all'amor di carità in Christo, & per Christo: che seguita il lume sopranaturale della fede Christiana: laquale ti fa uedere sì ampiamente, quanto Idio è bello sopra ogni bellezza, quanto è buono sopra ogni bontà, & quanto è amabile sopra ogni altro amore. Questo, questo è l'amore, che dice san Paolo, De corde puro, cõscientia bona, & fide non ficta. Oue è il cuor puro, iui non è alcuna ruga: oue è la conscienza netta, iui non è alcuna macchia; oue è la fede non finta, iui non è cosa, che dispiaccia a gli occhi de lo sposo. O' che amore. Non è amor humano, nè carnale: che non è pur lecito nominar questi amori tra i buoni Christiani: nõ è amor naturale, col quale s'amano anco i parenti: non è amor mondano, col quale si trattano i negotii del mondo: è amore spirituale, è amor santo, amor puro, amor tutto bello, & tutto buono: perche Idio è l'idea della bellezza, & della bontà: che pure è l'obbietto di questo amore. Hauete inteso quella parola dello Spirito santo? Ego mater pulchræ dilectionis. Ecco la bella dilettione, la bella charità, il bello amore, che fa belli anco gli amanti: questo amor santo di Dio, che non ama, se

L'amore naturale non merita nome d'amore.

1. Thim. 1.

Che cosa sia l'amore di Dio.

Eccl. 24.

Universidad de Deusto
Biblioteca

non Idio, ò pure ogni altra cosa, per amor di DIO: perche è un B
medesimo raggio di Sole, col quale si uede il cielo, & la terra: un medesimo amore, colquale s'ama Idio, & le creature. Questo amore caccia del tutto da fini suoi ogni brutto amore di carne: l'amor secolare, & mondano lo conuerte a se, & lo riforma: il naturale lo migliora, & lo regge: in se stesso uà sempre crescendo, finche diuenta del tutto perfetto. Et quale amore al mondo fu mai sì bello, & sì buono? Io non sò, che mi dica di molti nostri, che abborriscono questa comune, & quasi profana uoce d'amore. Tu sai però, che quel santissimo, & diuotissimo Ignatio famigliare della Vergine (che questo basta per ogni altra sua laude) quando parlaua del suo carissimo, & dilettissimo CHRISTO, non lo nominaua quasi mai per F
altro nome, se non, il mio amore, onde è quella parola sua scritta da san Dionisio, Ohime, il mio amore è stato crocifisso ἐμὸς ἔρως ἐσταυρώθη. Et san Paolo non sapete, che usa l'istessa uoce d'amore? Si quis non amat Dominum Iesum, anathema maranatha? Non dice, Qui non diligit, dice. Qui non amat εἴ τις οὐ φιλεῖ. φίλος, è nome d'amore, ἀγάπη di dilettione. Et non ui uiene in mente, quel la parola di DIO, che s'introduce nella sapientia? Hanc amaui, & exquisiui, & amator factus sum formæ illius? Nella Cantica non leggete? Nunciate, quia amore langueo. Et quando san Pietro fu interrogato da CHRISTO, Simon, diligis me plus his? Non sapete, che nõ gli parue, che bastasse il dire Diligo te; ma rispose sempre, Amo te? In tanto, che sforzò CHRISTO la terza uolta a pargli d'amore, non piu di dilettione. Simon Ioannis amas me? Et egli pur la terza uolta rispose. Domine tu nosti, quia amo te. Et quando le sorelle di Lazaro mandarono a far sapere al Signore, che il loro fratello era infermo; non sapete, che usarono l'istessa uoce? Ecce, quem amas, infirmatur. Et quando egli pianse alla sua sepoltura, non fu detto dalle turbe? Ecce quo modo amabat eum. Et nella Sapientia non si legge quell'oratione a DIO? Parcis omnibus Domine, quia tua sunt omnia, qui amas animas. Ha bene un certo che piu di giudicio, & di prudentia, quanto spetta alla uoce, la dilettione, che l'amore. La onde i poeti han preso campo di dimandare i furori, amori: perche appresso i saui non si dice quasi dilettione, se non ne gli huomini. Et che uuol dire dilettione, se non distinta elettione? Et chi distingue, se non chi ha giudicio? & oue è giudicio, se non oue è libero arbitrio, & ragione? Ma poiche questo giudicio, & questo discorso è quasi una briglia, che ritiene, & affrena l'impeto di chi ama; chi uuole esprimere quell'affetto gagliardo, uehemente, & impetuoso, quale era in Paolo, in Pietro, in Francesco, in Ignatio, in Bernardo? che quasi non altrimenti si mouono le pietre al centro. Pon-

Laude di questa uoce Amore.

1. Cor. 16.

Sap. 8.

Cant. 2.

Ioan. 21.

Ioan. 21.

Ioan. 11.

Sap. 11.

Dilettione, charità, & amore.

A dus meum, affectus meus, cò feror, quocunque feror. Non pensauano piu ad altro, che a DIO, là si quietauano, là godeuano, là erano; perche non erano in se. Non lo dimanda, dilettione, lo dimanda, amore: come chi uuole esprimere quanto sia caro questo amore, & che al paragon suo niun'altra cosa tien cara, lo dimanda charità. Si dice cara la uita, cara la moglie, cari i figliuoli, cari i parenti, cara la patria: hor questo amore, che ci dee essere sopra ogni cosa piu cara carissimo, come si dimanderà, se non l'istessa charità? poiche per non perder questo amore, perdiamo & figliuoli, & mogli, & parenti, & patria, & roba, & uita, & anima? In somma, per che questo non è amor cieco, & senza giudicio; però si dimanda di-
B lettione: perche non è amor uolgare, & di poca stima; però si dimanda charità: ma perche non è amor freddo, ò tepido; però si dimanda amore. O' sauia dilettione, ò inestimabil charità, ò ardentissimo amore. Pare, che s'intenda un'atto della uolontà la dilettione: uno habito la charità: ma l'amore è un continuo moto, un'impeto, & quasi una naturale effusione dell'amante nell'amato: Che però è tanto piu forte, quanto piu l'uno si congiugne con l'altro: perche anco il moto naturale è piu uehemente nel fine, che nel principio. Et chi è colui, che non uegga, che è tanta la uehementia dell'amor di Dio in certe anime elette; che par quasi moto uiolento, & non naturale? Non ti par sopranatura Christiano, ch'io non uoglio dir contra; che C l'huomo ascenda tanto in alto ad amare Idio, che se bene nõ si spoglia in tutto dell'amor di se stesso, pure non ami se stesso se non in DIO, & per amor di DIO? & quando per qualche peccato si alienada DIO, habbia in odio anco se stesso? O' che altezza, anzi ò che forza, & che uehementia d'amore? Per la fede l'intelletto si cattiua in ossequio di CHRISTO, & crede quel che non uede: per questo amore supernaturale, per questo amore infuso, per questo amore, che solo merita esser dimandato amore, si cattiua la uolontà humana nell'amor di CHRISTO, & è pronta, & disposta d'hauer in odio, & stato, & regno, & parenti, & fratelli, & figliuoli, & ricchez
D ze, & honori, & la uita propia, & breuemente tutto ciò, che per natura è inclinato ad amare: & alloncontro parimente è pronta ad amar tutto ciò, che p natura par che si debbia odiare, la pouertà, i disagi, le tribulationi, l'infermità, la morte. Questo è l'amor, che è grato a DIO, Signori: questo è l'amor, che egli richiede: questo è l'amor, che egli rimunera. E' sopranatura: però è premiato anco di premio sopranaturale dell'eterna beatitudine. O' che amor miracoloso è questo. Questo amore non lo può hauere il Giudeo, non lo può hauere il Turco, non lo può hauere il Gentile: niuno filosofo, per dotto che sia, può salir tanto alto ad amare IDIO, cioè ad odiar se stesso per DIO, ad amare, & bramar la morte per DIO,

Vehementia dell'amor di Dio in alcuni eletti.

L'amor cattiua la uolontà nostra nel l'amor di Christo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Grandezza, & perfettione de l'amor di Dio.

a dilettarsi in ogni trauaglio per DIO, a uoler esser riputato pazzo per DIO, a non uoler mai un piacere in questo mondo, per non dispiacere a DIO. O' che amore. O' che amore. Amor ardente, Amore infocato, (patite, ch'io dica anime mie care) amor precipitoso, amor, che non patisce freno, amor, che non si sà ritenere ne' termini suoi: anzi amor che non ha termine, interminato illimitato, interminabile, illimitabile, che non pensa, nè lascia pensare, altro che amore. Ha in odio ogni cosa, in fastidio ogni cosa, in dispregio ogni cosa, eccetto amare. Non è cosa che non termini alcuna uolta, che nõ posi, che non finisca: l'amor di DIO non finisce mai, nõ cessa mai, nõ termina mai. Terminano i trauagli, terminano le fatiche, termina ogni moto, anco l'istesso mondo terminerà: non terminerà mai questo amore, è irrequieto di sua natura. Questa è la sua quiete il non quietarsi giamai: quando si quieta, non è amore. Charitas nunquam excidit: nunquam, nunquam, nunquam excidit. Però teme tanto il Diauolo questo amore; che sà, che non manca mai, non lo può espugnare in eterno. Et qual uirtù si può pareggiare all'amore? Tra tutte le Christiane uirtù l'amor di DIO ha il primo grado. La fede è come guida, che ci uà innanzi col lume, & ci fa la strada da giugnere al nostro fine: che altrimenti non sapendo, oue dobbiamo andare, non sapremmo anco la strada, che habbiamo a tenere. La speranza, è come caro compagno, che ci conforta sempre in questo uiaggio fra tante miserie: le altre uirtù sono, come scudi, & spade da difenderci, & da cõbattere cõtra chi assale noi poueri uiandanti in questi aspri deserti: ma il diuino amore ci è come braccia da abbracciare stretto, & godere quel dolce nostro Idio: à cui, & in uia, & in patria, sospirano ogni hora & gli angeli, & l'anime. O' gemma incomparabile, ò theforo infinito, ò Sole, che splendi piu che mille Soli. Non ci lascia huomini l'amor di DIO, ci leua sopra noi: & come raro dono dello Spirito santo, dandoci il consortio della diuina natura, ci fà con uno ineffabil modo diuentare Dei. Quanto ben disse Dauid profeta, Signori, parlando di quest'amor di DIO. Omnis cõsummationis uidi finem. Quid est consũmatio nisi finis? ergo qui uidit finẽ omnis consummationis, uidit finem omnis finis. Questo è il fine d'ogni fine, la perfettion d'ogni perfettione, l'amare Idio. Tutte le uirtù si dimandano uie, & uie dirette d'andare al cielo. Non hai tu letto. Notas mihi feciſti uias uitæ? Iustum deduxit Dominus per uias rectas? Notam fac mihi uiam, in qua ambulem? Ego custodiui uias duras? Deus meus impolluta uia eius? L'innocentia è una uia netta, la santità uia sicura, la penitentia uia aspra, la uerità uia certa, l'equità uia retta, la misericordia uia piana, la pouertà uia corta, la fede uia alta, la speranza uia lieta, & gioconda. O' che belle uie son queste, Signori miei cari. Viæ eius uiæ pulchræ,

8. Cor 13. Il Diauolo teme l'amor di Dio.

L'amor di Dio ha il prſmo grado tra le uirtù Christiane.

Pſal. 118.

Tutte le uirtù ſi dimandano uie. Pſal. 15. Sap. 10. Pſal. 15. Pſal. 16.

Prou. 3.

A uiæ pulchræ, dice la Scrittura. Ma qual uia si può pareggiare in eterno alla uia dell'amore? da cui solo hanno tutte l'altre uirtù, che sieno uie, senza cui non solo non ci inuiano, ma forse ci suiano. Non sai quel lungo discorso di San Paolo a' popoli di Corintho? Si linguis hominum loquar, & angelorum, si habuero omnem fidem, si tradidero corpus meum, ut ardeat, si distribuero omnes facultates meas in cibos pauperum, si habuero omnem prophetiam, si nouero mysteria omnia, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest: nihil sum: factus sum, uelut æs sonans, & timpanum tinniens? O' che forza, ò che ualore della carità santa Bolognesi? Tutto il bello dell'innocentia, tutto il sicuro della santità, tutto l'aspro della penitentia, tutto il certo della uerità, tutto il diritto della giustitia, tutto il piano della misericordia, tutto il breue della pouertà, tutto l'alto della fede, tutto il grato, e'l giocondo della speranza, in somma ogni bene d'ogni uirtù nasce in questa uia dell'amore. Sù sù, questa è l'unica Margherita dell'Euangelio, che per comperarla bisogna uendere ogni altra cosa per pretiosa, & cara che sia. Questa è la ueste dalle nozze, senza laquale nõ si può entrare a quel conuiuio de beati in Paradiso. Questo è l'olio delle Vergini prudenti, che le fa degne d'esser raccolte dallo sposo celeste. Questa è la manna de gli Hebrei, che ci fa marauigliar per sempre, & dire che cosa è questa? Questo è l'unguento della Maddalena, che lenisce, & placa l'ira di DIO, & toglie dalla sua alta memoria la ricordanza de' pecati nostri. Questa è la pietra infocata, con cui gli ardenti serafini purgano le labbra de profeti. Questo è il uin nuouo, che mette CHRISTO ne gli utri nuoui, ne petti apostolici, liberi, & sgombri del timor giudaico. Questa è l'acqua uiua della Samaritana: che chi ne bee non ha piu sete delle cose del mondo. Questo è il dolcissimo fauo di mele, di cui si pasce GiouãBattista, per saporare le dure uiuande della sua asprissima penitentia. Che stò io a dire? Questo è il segno di DIO, con cui segna le sue care pecorelle, per discernerle dalle altre: il grasso de' sacrificii, di cui era si curioso nella uecchia legge: il fumo dell'incenso, che egli odoraua con tanto diletto: il fuoco, che uoleua, che fosse sempre acceso nell'altare: il carro ardente, che solleuò di terra in aria il grande Elia: la nuoua fiamma, che in lingue scese sopra gli apostoli. Non sapete, che CHRISTO diceua. Ignem ueni mittere in terram, ecquid uolo nisi, ut ardeat? Ogni Signore, che uuole entrare per forza, doppo lunga battaglia, & duro assedio in qualche terra de' suoi nemici, non uedete, che dà il guasto col fuoco a' uilaggi, alle case, alle biade? Entrò per forza il nostro CHRISTO, Imperador della nostra militia ad occupar questo mondo, di cui già era Principe il Diauolo suo capital nemico, che non si uolle mai render a patti: però gittò questo

Prou. 3.

Ogni uirtù nasce nella uia dell'amore.

Bello discorso sopra che cosa sia l'amor diuino.

1. Cor. 13.

Luc. 12.

Fuoco che Christo portò nel mondo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

foco dell'amor di DIO ne' cuori de gli huomini, gli arse, gli anuampò dentro, & di fuori: distrusse cio, che trouò, cioè tutti i peccati del mondo, che questi erano l'arme, i uasi, & le spoglie di quel forte guerriero, che possedeua ogni cosa in quella falsa pace peggiore d'ogni gran guerra. Cosi fece un mondo nuouo questo nuouo Signore. O' Signore, che amore è stato quello, che hai portato all'huomo? Tu tale, & tanto, l'hai amato tanto, & l'hai amato gratis: & egli indignissimo prima dell'amor tuo, ancor t'è ingrato, dapoi che gli hai mostrato si grand'amore. Misero me Signore, tu sei il ben d'ogni bene, il bello d'ogni bellezza: tu sei ogni honestà, ogni utilità, ogni uoluttà, ogni soauità: sei la fontana d'ogni splendore, d'ogni odore, d'ogni amore, d'ogni dolcezza: & pur ti degni d'amarmi, & io non t'amo. Mi chiami, & preghi, & io ti fuggo: mi serui, & io t'offendo: mi ti dai in preda Signore, & io ti sprezzo. Ohime infelice: tu ami me, che son uanità, che son niente: & io non amo te, che sei un bene infinito, & incomprensibile. Antipongo le miserie, i fetori, gli horrori, la morte, il niente, alla felicità, à gli honori, alla uita, al tutto. O' sposo dell'anima mia, ò beatissimo, ò benignissimo Signore, che cosa è questa mia, che piu m'alletta la creatura, che'l Creatore? piu la uanità, che l'eternità? piu la seruitù, che la libertà? piu l'ignominia, che la gloria? piu mi muouono le sordidezze mie, che le bellezze tue? piu le amaritudini del mondo, che le dolcezze del Paradiso? piu le spine di questa carne brutale, che i fiori, e i frutti dello Spirito angelico, anzi diuino? Che feci io mai di bene, che meritai giamai Signore, che tu m'ami tanto? T'ho perseguitato, & tu m'hai fauorito: t'ho sputato in faccia, & tu m'hai baciato il uolto: t'ho ferito con la lingua sacrilega, & bestemmiatrice, & tu con la tua lingua santissima m'hai benedetto: t'ho empiuto di dolore, & tu m'hai pieno d'allegrezza: io t'ho dato la morte, & tu m'hai dato la uita. O' che cambio d'amore, degno solo di te. O' dolcissimo GESV. Si dice per prouerbio, & è uero, che sono migliori le ferite, di chi ueramente ama, che i baci finti di chi ci tradisce: & io cieco ò GESV mio, piu amo le ferite, di chi m'ha tradito mille uolte, & mi tradisce ogni hora, che gli abbracciamenti, e i baci di te, che tanto sinceramente m'ami, che sei morto per me con tanti tormenti. O' Signore. O' Signore. Non ti ricordar ti prego questi sì graui peccati miei, ma habbi sempre dinanzi gli occhi le uiscere della tua infinita pietà, & i dolori delle piaghe, che hai hauute per me su'l legno della Croce. Non guardar quel che fo io, guarda quello, che tu hai fatto in me. Non considerar quello, che patisco io, ma quello, che hai patito tu, per liberarmi dalle mie passioni. Se tu m'ami, come dimostri, perche mi lasci? perche permetti, che io uada

Meditatione pietosa dell'amor di Dio, & dell'ingratitudine nostra.

A io uada errando lungi da te? perche non mi reggi con la tua briglia? Deh Signor amantissimo, & amabilissimo tieni l'anima mia col timore, stringila teco con l'amore, quietala in te col riposo del cuore. Dolcissimo Signor mio, tu uedi, ch'io non sò, ch'io non posso, ch'io non uoglio (ingrato) seruirti, & amarti: non uoglio accostarmi à te con tutto il cuore, come dourei, anzi ne una minima parte dell'amor mio uoglio donarti: & pur tu puoi, se uuoi, operar questo in me, che tu brami tanto. Deh se tu'l uuoi, se tu'l domandi, se tu me lo comandi, perche non lo fai? Dei mancar tu della uolontà tua santissima, perch'io segua l'ingiusto beneplacito mio? che pure apporta à
B me diletto tuo, non quella salute, che tu brami, ma quell'interito, che t'ha costretto morir in croce per liberarmene. Ti prego, ti supplico, ti scongiuro Signore. Non præualeat homo, sed Deus. Non præualeat homo, sed Deus. Non uinca io, uinci tu, uinci tu: che il mio uincere è perdere. Se io perdo teco, ò me beato. Non succumbere Signore, quando combatti meco. Vinci, Vinci sempre: che questa è la uittoria mia, la gloria tua: ma uinci presto Signore, & come al figliuol prodigo uiemmi incontro homai con le tue pater ne braccia: che già ho dissipato lungi da te tutta la mia sustanza, uiuendo lussuriosamente, amando me stesso troppo, & le creature tue, & odiando te, che & me, & loro di niente creasti. Ecco ch'io co-
C nosco la mia miseria, & con appetito piu che famelico ritorno alla casa tua humile, & riuerente. Affisa ti prego sopra le calamità mie gli occhi della misericordia tua, & con le braccia della tua gratia raccoglimi, & nõ ti sdegnare di darmi il bacio santo per segno, che tu sij riconciliato meco, & m'habbi dato la plenaria remissione di tutti i peccati miei. Apri'l mio cuore ò buon GESV alle tue sante ferite, accioche là dentro conosca, quanto tu m'hai amato & quanto m'ami, & cosi inebriato del tuo sangue pretiosissimo tutto in te mi risolua per carità, & per amore: & non uada piu pensando, se si troua dolore simile al tuo dolore, ma uegga, & tocchi, che non si truoua amo
D re, che pareggiar si possa à questo tuo amore: anzi che non ci è altro amore, che il tuo amore: & che però mi determini di non uoler amare, se non te solo, ò uero ogni altra cosa per amor tuo. Tu Signore mi hai tanto amato, che hai quasi sprezzato te stesso per me, & sei il sommo bene: & io, che son uerme di terra indignissimo dell'amor tuo, non amerò ogni cosa per te? Entrino, entrino i tuoi acerbi doloti nell'intimo delle mie uiscere, ò dolcissimo GESV, & caccino fuori ogni altro mio amore: diuenti teco il mio cuore crocifisso al mondo, accioche sia morto in me, & tutta la mia uita sia teco ascosta in DIO. O' uita uera, uita beata, uira sicura, che ascosta al mondo, & unita con CHRISTO, in DIO, come in suo centro riposa, & gode. Vna cosa sola mi è necessaria, & quell'una

1. Reg. 14.

Universidad de Deusto
Biblioteca

uo cercando io Signore. Tu sei quell'unico diletto mio, unico spo- E
so dell'anima mia, unico amor mio, Signor mio, IDIO mio,
CHRISTO GESV': adunque fa, che niuna cosa mi dilettti, niuna
cosa mi paia bella, sè non tu solo, che sii tutto mio, io sia tutto tuo.
lo mio cuore non sia mai diuiso da te, ma sia una cosa stessa teco, &
nó ami, & non affetti, & non giudichi pur di saper cosa alcuna, eccet-
to te. O' CHRISTO, ò crocifisso, le tue carni mi raccolgano, il
tuo spirito mi ricrei, le tue piaghe mi saluino, il tuo amor m'appa-
2. Cor. 5. ghi. Cuor mio, Cuor mio, Recedant uetera, noua sint omnia.
Fuori amori uecchi, che m'hauete inuecchiato, amori di ricchezze,
d'honori, di piaceri, di carne, di mondo: non uoglio piu amare, se
non IDIO. A lui offero & carne, & spirito, & mente, & bocca, & F
lingua, & mani: tutto mi dono a DIO in CHRISTO: per lui
mortificherò la carne, ringiouenirò lo spirito, s'eleuerà la mente,
s'empierà la bocca: non tacerà di dì, & di notte la lingua, loderà
sempre & CHRISTO, & IDIO, & le mie carni ministreranno
Tre amori. sempre a' poueri di CHRISTO per DIO'. O' CHRISTO, ò
IDIO. Questi sono tre amori, Bologna, l'amor che IDIO porta
all'anima, l'amor, che l'anima ha uerso di DIO, l'amor mutuo di
DIO con l'anima, dell'anima con DIO. O' che caro amore. O'
Quanto mai di bene si è fatto al mon do, tutto è laude dell'amor di Dio. che santo amore. Ma che potrò io mai dir di nuouo in laude di que-
sto amore? Dal principio del mondo infino al giorno d'hoggi, quan G
to giamai s'è fatto di bene, tutto è laude di questo amor di DIO:
ogni buona opera è nata da questa radice. L'amor di DIO fece mar-
tire Abele, pellegrino Abraamo, holocausto Isaac. L'amor di DIO fe
ce forte Giacob, casto Giuseppe, mansueto Mosè, Dauid humile,
Pietro animoso, Paolo sicuro, tutti gli apostoli intrepidi. L'amor di
DIO a tutti i santi, & a tutte le sante ha fatto rifiutare il mondo,
calcare gli honori, affrenar la carne, domare i sensi, non amar la ui-
ta, sprezzar la morte. O' Bologna, perche si sono lasciati uccidere i
martiri, & hanno uoluto perder la cara uita; se non per non perde- H
re l'amor di DIO? Perche non hanno uoluto le uergini cedere a ti-
ranni il fiore della uirginità loro, se non per non esser rifiutate, come
indegne dell'amor di DIO? Perche hanno patito i confessori peni
tenza sì aspra per tutta la loro uita, se non perche era loro troppo ca-
ro l'amor di DIO, & stimauano nulla questi beni transitorii del
mondo al paragone di questo amore? O' amore, come pareui lor
dolce, poi che per te patiuano tanto, & non pareua loro di patir pun
Oue ci tira la catena del l'amor di Dio. to. Con che uincoli gli tiraui? con che modo gli interteneui? con
che fauori gli accompagnaui? Oue trahe questa catena d'amor Chri-
stiani, nè l'auuersità spauenta, nè la cupidità ritiene: si corre innan-
zi a ritrouare IDIO, & del tutto si lascia indietro il mondo. L'a-
mor ci preuiene, & ci fa correre: l'amor ci segue, & ci fa giugnere al
termine.

A termine: l'amor ci riceue, & ci fà riposare: l'amor'è catena, l'amo-
re è strada, l'amore è termine. O' amore, ò amore. Ogni nostro
bene pende da questo amore, ascoltanti. Tre sono i nostri beni, non Tre sono i nostri beni.
più. il primo è il buon uolere, il secondo è il bene operare, il terzo
è l'esser beato in Paradiso. Et quale è il buon uolere, se non uolere
osseruare i precetti di DIO? Quale è il ben fare, se non esseguire in
opere quel che comanda IDIO? Et in che consiste l'esser beato, se
non congiugnersi con DIO? Horsù chi ha tutte queste cose, se non Ioan. 14.
l'amore? Si quis diligit me, sermonem meum seruabit. Ecco il buon Psal. 28.
uolere, che nasce dall'amore. Viam mandatorum tuorum cucurri,
cum dilatasti cor meum. Ecco'l ben fare, che uiene dal cuore dila-
B tato per l'amore. Deus charitas est, & qui manet in charitate, in 1. Ioan 4.
Deo manet, & Deus in eo. Ecco la beatitudine, che non ha altro
fonte, che amore. O buono amore, ò forte amore, ò santo amore, Frutti dell'amore di Dio
Per te amiamo Idio, per te ubidiamo a Dio, per te diuentiamo uno
con Dio. Ben disse San Paolo, che tu sei una uia supereminente à
tutte l'altre. Tu sei il capo, o diuino amore, di tutte le strade dirit-
te, tutte da te escono, & tutte in te ritornano. I precetti di Dio sono Tutti i precetti pendono dall'amore.
le uie diritte, & tutti da te pendono, & tutte in te consistono. Tu sei
la pienezza di giustitia; la perfettion della legge, la consummation
d'ogni uirtù, la cognitione d'ogni uerità. O uia sopra ogni uia, ò stra-
da sopra ogni strada, uia di Dio all'huomo, uia dell'huomo à Dio.
C Beata uia. O' amore, che solo hai conosciuto il commertio ammi-
rabile della nostra salute. Tu hai condotto IDIO all'huomo, &
tu inuij l'huomo à DIO. IDIO discese quando uenne à noi: noi
ascendiamo, quando andiamo à lui: nè egli, nè noi possiamo andare.
ò uenire l'uno all'altro, ò l'altro all'uno, senza te. Tu sei il media-
tore, ò amore, che riconcilij i nemici, che accompagni i disgiunti,
che quasi aguagli quelli, che infinitamente sono disuguali. Che mag
gior inequalità può esser di quella, che è tra DIO, & l'huomo? Tu
dolce amore gli fai uguali: perche tu inchini Idio, & innalzi l'huo-
mo. inchini Idio infino alle bassezze dell'huomo, & innalzi l'huo-
mo infinito all'altezza di Dio: fai, che IDIO diuenti huomo, &
D che l'huomo diuenti Idio: quello è tutto pietà, questo è tutto gra-
tia. O' amore, ò amore. Gran forza è questa de' uincoli tuoi, con Gran forza de uincoli di amore.
cui tiri tanto alto noi, & gia tirasti tanto al basso Idio. Che posso
piu dire in tua laude, ò amore? Dirò questo, che tu potesti legare
Idio al patibolo della Croce, & inchiodarlo: & l'huomo, che era
legato per te, ruppe i uincoli delle iniquità sue, & uscì della prigion
dell'Inferno libero, & scampo. Deh huomo ingrato, se ha potuto
tanto l'amor con Dio, che l'ha fatto morire in croce; perche può
così poco teco, che ti par duro ogni picciolo trauaglio, per amor di
Dio? E' ben ragione, è ben ragione, che piu habbia potuto l'amor

Universidad de Deusto
Biblioteca

Grandezza dell'amore che è in Dio.

Esa. 31.

Impresa del l'amor diuino.

con DIO, che non ha potuto con noi: perche è troppo gran bea- E
titudine esser uinto da questo amore. IDIO è beatissimo, però è
innamoratissimo. Che cosa è l'huomo al paragon di DIO? però la
fiamma d'amore è piccolissima al paragon di quella gran fornace,
che arde nel petto di DIO: nell'huomo è una uampa, là è un cami-
no ardente. Ignis in Sion, caminus in Hierusalem. Ignis in Sion,
caminus in Hierusalem. Lo sapeui ben tu, amore: però assalisti pri-
ma IDIO, per cominciare dall'impresa piu facile: cosi lo feristi co'
dardi tuoi, & ti succesſe così felicemente, che rimase legato nelle tue
reti, trafitto dalle tue saette, morto da colpi tuoi. Lo menasti qua
giu à noi, facesti spettacolo di lui: & perche si uergognassero poi di
resisterti gli huomini, mostrasti d'hauer trionfato di DIO, d'hauer F
ferito l'impasibile, uinto l'inuincibile, morto l'immortale. Che po-
teui far piu amore? Chi non penetrerà homai le tue saette per l'auue
nire, se già per lo passato hanno penetrato IDIO? M'allegro teco
amore, che per quell'IDIO, che uincesti, hai uinto poi infinite
legioni d'huomini, che prima stauano proterui, & pertinaci a col-
pi tuoi. Quanti sono stati Bologna, per dire il uero, che si son ren-
duti all'amore, uedendo ferito, & morto Idio per amore, & si sono
lasciati ferire, & morire per le mani di questo amore? O' dolci, & ca-
re ferite, ò benedette piaghe, che sentono gli amici di CHRISTO
ne' cuori loro. Si sentono piagati, & non si uergognano, si mira-

Gal 4.

no crocifissi con CHRISTO, & cantano. Nos autem gloriari opor G
tet in cruce domini nostri IESV CHRISTI. Amor pretioso,
Amor diuino, amor ammirabile, amor incomprensibile, che co-
se sono queste tue? Hanno le saette al cuore, & non pur non grida-
no, che loro sieno leuate, anzi bramano d'esser penetrati piu a den
tro, nelle midolle, nelle uiscere, nell'anima. Horsù io non mi ma-
rauiglio, se tu uinci gli huomini, poiche hai uinto IDIO. Hai uin-
to IDIO, ò sei stato uinto da DIO? Io per me non sò quasi quel

2. Ioan: 4. Idio è amore, & amore è Idio.

che mi dica: ma pur dirò, nè tu hai uinto con DIO, nè IDIO
ha uinto con te, amore. Idio è amore, amore è Idio. Deus chari-
tas est. Christiani l'altre uirtù sono doni di DIO, non sono Idio;
l'amore è Idio, Idio è amore. Non sai, che lo Spirito santo è amore? H
Et non sai, che lo Spirito santo è Idio? Et non sai, che chi ama Idio

Rom. 5.

ha lo Spirito santo? Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris, per
spiritum sanctum, qui datus est nobis. Gli altri doni dello Spirito
santo si possono hauere, senza hauer lo Spirito santo: chi ha questo
dono dell'amore, ha lo Spirito santo. però in Deo manet, & Deus in

Ioan. 14.

eo. Non hai tu letto l'Euangelio? Si quis diligit me, diligetur a pa-
tre meo, & ad eum ueniemus, & mansionem apud eum faciemus.

Ognuno si dee rendere all'amore,

Vinca, uinca homai l'amore gli animi nostri, ascoltanti. Rendete-
ui, rendeteui. Chi si rende all'amore, si rende a DIO: è meglio
perdere

A perdere in questa battaglia d'amore, che uincere. Chi uince l'amo-
re, non ama Idio. Chi ama Idio, è pieno di DIO. Deh che cosa è
l'anima humana senza il diuino amore, se non un ferro freddo, &
duro, che è tutto indisposto à lauorarsi dal fabbro nella sucina? In-
foca il ferro, ne fai cio che tu uuoi: innamorati di DIO, non sei
piu duro: sei tenero, sei molle, & fa IDIO di te cio, che egli uuo-
le. Questo è il cuore di carne, Bologna, che dice IDIO. Aufe-

Che cosa sia l'anima nostra senza l'amor di Dio.

Ezech. 36.

tam ab eis cor lapideum, & dabo eis cor carneum. E' cuor di pie-
tra il cuor di colui, che non ha amor di DIO, è cuor di carne quel
cuore, che ama IDIO. A questo segno uedete, se è grande la forza di
questo amore, che le pietre conuerte in carne. Ma che carne fa que
B sto amore Christiani? carne delicatissima, carne pretiosissima, carne
generosissima. E' un falcon pellegrino, uno sparuier gentile, una
aquila imperiale l'innamorato di DIO, che à guisa di falcone, di
sparuiere, ò d'aquila, à pena tocca terra, se non quando si pasce.
A chi è preso, & inhamato di questo amore, basta il semplice uitto.

1. Thim. 6.

Non odi quello innamorato? Habentes alimenta, & quibus tega-
mur, his contenti sumus. O' Christiani udite, onde credete, che
uenga questa sì cara, & si gioconda uoce Amore, se non da questa

Onde uiene questa uoce amore,

altra Hamo, nome di quell'istromento, con cui si prendono i pe-
sci? E' preso da DIO colui, che l'ama: è preso all'hamo, ò inha-
C mato. O' hamo santo. Et chi non uorrebbe esser preso da questo
hamo? Et chi non uorrebbe liberarsi da gli hami di questo mondo,
che prendendo uccidono, & darsi all'hamo di DIO, che prenden-
do ci fa beati? Il cane, che caccia, mentre segue la preda, non sente
fatica per lo piacer grande, che ha in se stesso della cacciagione.
Colui, che per amore uà cercando, & ricercando IDIO, non si

Chi cerca Dio per amore non si stracca mai.

stracca mai, anime mie: & se bene intoppa in mille sassi, in mille
spine, in mille trauagli, in mille disagi, in mille affanni di questo mon
do, ò non gli sente, ò non gli cura. gli par sì dolce cosa l'essere inca-
tenato nelle catene del diuino amore, che sprezza ricchezze, piaceri,
honori; parenti, amici, & non cura altro, se non questo caro amo-
D re: da lui si lascia condurre, da lui si lascia reggere, à lui si dà in preda
in tutto, & per tutto. La naue, che è portata dal uento per l'onde del
mare, non uà, se non oue la conduce il uento. O che uento ha in
poppa colui, che si lascia guidare da questo amore. Vbi erat impetus

Ezech. 1?

spiritus, illuc gradiebantur. Cosi piglia radice in CHRISTO, In

Eph. 3.

charitate radicati, & fundati, dice S. Paolo. Ben radicati, & fõdati, che
nõ fu mai calce sì tenace, & forte, come questa del diuino amore. No

Tenacità del diuino amore.

tate queste cinque parole tutti. Se tu ami IDIO; IDIO è con te, & uie

Cinque parole del diuino amore notabili.

ne à te, & sta con te. O' te beato. Questa è la prima. Se tu ti parti da
questo amore; anco Idio si parte da te, perche si sdegna di star teco,
essendo tu priuo dell'amor suo. Non si stà se non con gli amici: come

gli sei amico, se tu non l'amì? Questa è la seconda. Vdite la terza. Se tu non amasti giamai Idio; Idio non è stato giamai teco. Vedi mò, come ti truoui? che bene puoi hauere, se in te non è stato mai Idio, da cui nasce ogni bene? Questa è la quarta. Se hai hauuto qualche uolta questo amore, & l'hai perduto; ò misero hai hauuto in te Idio, & l'hai scacciato? giudica tu, che perdita grãde hai fatto. Et che perdita maggiore poteui fare in eterno? Se sempre hai hauuto questo amore, & l'hai ancora; Idio è stato sempre con te, & è fino al dì d'hoggi. Et qual huomo è piu beato di te? Questa è la quinta; numero delle nozze di ogni allegrezza. Vieni dolce, & caro amore, non ti sdegnare della uilità de gli animi nostri poco generosi: à te tocca annobilirci, dilatar i nostri cuori piccioli, angusti; spandi in alto i nostri desiderij, distendi in largo i seni delle nostre menti, amplifica l'habitacolo dell'anima nostra, che possa riceuere, & tener per sempre un tanto hospitiero, quanto è Idio Padre, Figliuolo, & Spirito santo. Infondi, & diffondi tu caro amante CHRISTO GESV benedetto per lo spirito tuo santissimo questo tuo dolce amore: accioche amando noi, & tu, & tuo padre seco, uegniate ad habitare, & stare eternamente con tutti noi. Tu sei il fonte di quest'amor santo CHRISTO GESV benedetto, amore, & uita de gli amanti: come le lagrime cadono da gli occhi nel petto; cosi l'amor deriua dalla fede nel cuore: & tu sei il sole della fede, & il Signore de nostri cuori. O' fuoco, & luce d'amore, ò amante de gli amanti, ò amor de gli amori, ò amor sopra ogni amore. Te beato Francesco, che in questo CHRISTO hai hauuto cosi gran parte, che sei fatto miracolo d'amore, & gaudio de gli innamorati. O' stupor, & gaudium. Tu sei il nostro capitano: noi portiamo l'habito, & la corda tua, priega il tuo amore, che non ci lasci senza l'amor suo, & alieni dalle uestigie tue. Fratelli miei cari, che in questa antichissima Felsina fiorite di tante lettere, & di tanti studi nel nostro almo conuento di San Francesco; hauete un gran Patriarca da imitare. Studiate sopra ogn'altra cosa ad innamorarui di DIO in CHRISTO, & per CHRISTO: perche non siate degeneri da tanta santità sua. Et quicunque hanc regulam secuti fuerint, Bolognesi, ò frati, ò preti, ò secolari, H regola dell'amore, che solo ueramente è il compasso da aggiustar tutte l'opere nostre, Pax super illos, & misericordia. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus santi. Amen.

Inuocatione dell'autore, all'amor di Dio.

Gal. 4.

IL FINE DELLA QVARTA PREDICA.

PREDICA

PREDICA DELLA CATEDRA DI SAN PIETRO,

FATTA IN ROMA, NELLA CHIESA *DI SAN LORENZO IN DAMASO*, IL PRIMO SABBATO DI QVARESIMA, CHE FV IL GIORNO A VINTIDVE DI FEBRARO, L'ANNO DI NOSTRO SIGNORE. MD XXXIX.

PROEMIO.

SEL ANTICA ROMA NELLA SVA falsa Religione sì diligente, con pompa sì grande, & sì solenne, honoraua quel la pietra Manale, perche superstitiosamente credeua di poter per lei impetrar da Gioue, che alla secca terra manassero acque dal cielo, è ben ragione, ò nuoua città di DIO, che questa mistica pietra Pietro, da tutto il popolo di Roma sia riuerita, & honorata, da cui quando eri secca, & priua di gratia, come tempio profano del culto de gl'Idoli, manarono a tua salute in tanta copia acque celesti, sparse poi anco per tutto il mondo, di uera religione, di dottrina Christiana, de'sempi santissimi, di consigli, di precetti, di costumi, di disciplina salutare. Soror nostra paruula est, & ubera non habet, di- Cant 8.
cena di te la Chiesa primitiua de' santi, prima che Pietro, & Paolo ti desser o il latte i delle lor poppe. O' Chiesa Romana, Quãdo fusti lattata da questi tuoi nutritii, de'quali l'uno dice a' circoncisi. Sicut modo 1. Pet. 2.

Universidad de Deusto
Biblioteca

8. Cor. 5. geniti infantes lac concupiſcite, l'altro a' preputiati. Tanquã paruu- E
lis in Chriſto lac uobis potum dedi. Diuentaſti, come madre uni-
uerſale dell'uno,& dell'altro popolo,grande,& adulta: & fu detto di
Cant. 4. te, & di loro. Duo ubera tua, ſicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui
paſcuntur in liliis. Non hanno carne,nè ſangue queſti due Apoſto-
li, aſcoltatori miei, ridondano tutti di latte a nutrimento ſpirituale
del Chriſtianeſimo, come ſpogliati d'ogni amor propio, ueſtiti tutti
di charità, & di deſiderio di ſaluare il mondo. Ma cedi tu Paolo in
queſto giorno al tuo maggior fratello: poi che ſi celebra la Pontificia
dignità ſua. godi la gloria tua, oue trionfi in Paradiſo: & noi parle-
remo di lui, & della ſucceſſion ſua in queſta cathedra, che durerà F
ſempre, finche la Chieſa milita in terra. Salutiamo prima la beata
madre. Aue Maria, gratia plena, &c.

PRIMA PARTE.

ENTRE queſta rigida ſtagion d'inuerno, che'l freddo penetrabile dell'Aquilone ha fatto parere aſſai piu cruda del ſolito a tutti noi, uergognataſi homai d'hauer paſſato troppo i ſuoi confini, comincia pian piano a ritirarſi in dietro,& cedere alla dolce, & cara primauera, a cui già aprono le amiche porte i tepidi uenti auſtrali, G
inuitati dal diſiderio comune de' campi, & de' colli, che tutti ſecchi
Cant. 4. pare che ſoſpirino, & dicano. Surge Auſter, & ueni Aquilo. Ecco
Signori miei Reuerendiſsimi, & tutti uoi, che ſete qui, aſcoltatori,
& aſcoltatrici,che il fortunato nocchiero della naue ſanta di CHRI-
Quattro Pietri. STO Simone, non quello d'Onia,non quel Mago, non quello Sca-
rioth; ma quel figliuolo della colomba, che poi fu detto con tanta
ſua laude Pietro, hauendo nauigato queſto mare immenſo, pieno di
tante acque,di tanti ſcogli,& di tante procelle; in queſto giorno can
dido, & ſereno, con allegrezza publica (come uedete) s'accoſta alla
terra, & piglia porto. Cinque anni continoui il uecchiarello, come H
Pellegrinaggio di S. Pietro, per ispatio di cinque anni. pouero,& foreſtiero, che non hebbe mai caſa, nè tetto in alcun luo-
go,hauea pellegrinato per l'Aſia,ſcorſo la Bithinia,la Galatia,la Cap-
padocia, per uiſitare que' pochi Chriſtiani, che fra nemiche genti
ſi ſtauano ſecreti, glorificando il Signore piu con religione di fede,
& di puro cuore, che con culto eſterno d'altari, & di tempi. Chi
potrebbe con poche parole narrare i caſi, i pericoli, a' quali ſi eſpo-
ſe quello animoſo uecchio per CHRISTO? de' tiranni,de' filoſofi,
de' demonii, de' Giudei peggiori d'ogni demonio? Ma aſpirando
IDIO alla diuotion ſua, & all'impreſa,a cui l'hauea diſegnato il ſuo
unigenito figliuolo; doppo il lungo errare,non pur ſaluo, & ſicuro,
ma ricco

A ma ricco di mercatãtie celeſti, giunſe a' campi Aſsirij: oue non il fa-
to, ma la predeſtination diuina gli hauea apparecchiato ſtanza fer-
ma, & quieta. Queſto è quell'almo paeſe Romani, che bagna il fiu-
me Oronte, oue giace l'antichiſsima, & potentiſsima Antiochia, fa-
moſiſsima fra tutte le città della Siria, che da gli Antiochi ſortì que- Onde ſia detta Antiochia
ſto illuſtre,& chiaro nome; Che bẽ ſapete,che come l'Egitto dimãda
ua i ſuoi Re Faraoni,& i Romani chiamauano i loro Imperadori Ce-
ſari,coſi i Re Aſsirii haueuano queſto titolo Antioco. Onde in Ap-
piano, & in Trogo ſi fa mentione di tanti, che hebbero queſto no-
me, ò cognome. Antiochus Epiphanes, Antiochus Sother, Antio-
chus magnus, Antiochus Deus, Antiochus Euſebius. Io non uo-
B glio già lodare Antiochia nè dal ſito forte, & ameno, nè dalle fabri-
che belle, & honorate, nè dalla nobiltà, & frequentia del popolo,
nè dall'abondantia delle uettouaglie,nè dalle regioni uicine,& com-
mode; ma non poſſo però tacere queſta gran laude de gli Antioche-
ni, che con tante uirtù, & con tanto ualore, che hauea moſtrato in
uita, & tuttauia moſtraua CHRISTO, & fra Giudei,& fra Genti-
li, in cielo, in terra, & nell'Inferno, in niun luogo però hauea potu-
to ancora ottenere, che i ſuoi ſeguaci pigliaſſero nome da lui, & ſi
dimandaſſero Chriſtiani. Da Platone, & da Ariſtotele, mentre an-
co forſe uiueuano, ſi dimandauano le ſette loro Platoniche, & Ari-
ſtoteliche: da CHRISTO non fu mai ardito huomo uiuente nè Niuno ardiua dimandarſi Chriſtiano.
C in Giudea, nè in Samaria, oue prima ſi predicò l'Euangelio di Chri-
ſto,anco doppo la ſua morte, di dimandarſi Chriſtiano. Et le genti
abhorriuano queſto nome di nuoua religione, & la Giudea ſi sforza
ua di ſpegner la gloria di CHRISTO, e i diauoli geloſi dello ſta-
to,& del regno loro, non poteuano patire, che pigliaſſe forza il Cro-
ciſiſſo nel cuore de' popoli: ſe bene mal loro grado andaua creſcen-
do ſempre di fama, & di credito in tutte le nationi. Coſi sbigottita
per mille uie la pouera famigliuola di CHRISTO non oſaua pi-
gliarſi queſta denominatione di Chriſtiani. Si taceua queſta dolce,
& cara parola nelle bocche di tutti, & a pena era lecito, che dalla
mutua charità ſi poteſſero chiamar fratelli, & dall'humiltà diſcepoli.
D Queſti erano i titoli loro: come quelli che faceuano profeſsione, &
quanto alla uolontà, d'amar tutti, & non odiar perſona; & quanto
all'intelletto, d'imparare, non di ſapere: che piu belle parti non
ſi poſſono imaginar giamai in un'huomo uirtuoſo. Horsù Antio-
chia fu la prima, che di ſanta audacia piena, ardì contra le genti,con
tra i Giudei, & contra i diauoli inſieme di dar nome a queſta noſtra Antiochia prima diede nome al la religione Chriſtiana.
religione: & ſi tenne a gloria,che nelle ſue mura naſceſſe, & da lei ſi
propagaſſe per l'uniuerſo il nome Chriſtiano. San Paolo,& ſan Bar-
naba, Signori, quei due cariſsimi compagni, che lo Spirito ſanto
ſceſſe fuora de gli altri a predicare l'Euangelio; de quali l'uno era

Universidad de Deusto
Biblioteca

detto Gioue, l'altro Mercurio, (& già sapete, che le genti mosse ad istupore delle lor uirtù, uoleuano far loro sacrificii, come se fossero stati Dei, non huomini mortali, quali siamo noi) quei due Apostoli dico, haueuano predicato un'anno intero in quella città, & con la uita irreprensibile, & con la dottrina pura, & sincera, l'haueuano talmente stabilita, & confermata nella fede di CHRISTO, laquale per le bocche d'alcuni di Cipro, & di Cirene doppo il trionfo, & le palme di santo Stefano, haueua pur penetrato, & con gloria grande ne gli orecchi loro, che all'ultimo quasi tutto il popolo s'era conuertito a sprezzare ogni altro culto, a riconoscere, & adorare per uero IDIO il nostro CHRISTO. Di quì crebbono i tempij, gli altari, i sacrificii, i sacramenti, i sacerdoti a CHRISTO, & mancarono così a Mosè tra Giudei, come a gli Idoli tra Greci. O' DIO, ò Prouidentia. Et chi si può opporre ad un torrente, quando è ingrossato per le neui, & per le piogge, si che inonda le campagne, le ualli, & passa gli aluei, & rompe i ponti, & guasta gli argini? Tale fu questo impeto grande del Christianesimo: non si lasciò cosa alcuna adietro, ne Academie, nè Sinagoghe, nè Moschee, innondò per tutto. Et filosofi, & oratori, & nobili, & plebei, & maschi, & femine, tutti si diedero a seguir CHRISTO a credere in CHRISTO, a predicar CHRISTO. Così in questo feruore nacque per forza, in dispetto del mondo, il nome di fede Christiana, di popolo Christiano, di Christianità: titoli tutti d'eterna gloria alla nostra gente. Ita ut cognominarentur primum Antiochiæ discipuli Christiani, dice san Luca: ueramente Luca, luce della Chiesa nascente, che in quelle scritture de gli Atti apostolici ha illuminato tanto, come uedete, l'historia del Christianesimo: & fu pur anch'egli Antiocheno. Et non leggete il concorso grande, che era de discepoli, di Gerusalemme in Antiochia? segno chiaro del fauore, che faceua loro quella città benedetta? Erano cacciati per tutto, mal ueduti, trauagliati: non haueuano piu grato ricouero, che Antiochia. Là erano ben ueduti, honorati, accarezzati. Babilonia in Siria, tenne già cattiuo il popolo di DIO, onde nacque quella Tragedia. Super flumina Babylonis, illic sedimus, & fleuimus. Ecco che nell'istessa Siria Antiochia honora il popolo del figliuol di DIO. Et di che sorte l'honora? Non di cerimonie, & di parole solo, ma d'opere segnalate, & degne di memoria immortale, che non solo quei Christiani, che habitauano nelle case de gli Antiocheni, uiueuano sotto l'ombra loro, uita quieta, & tranquilla; ma quelli ancora, che erano in Gerusalemme, in tutta la Giudea, che moriuano di fame tra quel popolo crudele, & maligno, ilquale sotto pretesto d'heresia, hauea loro rubato la loro facultà: onde è quella parola in san Paolo, Rapinam bonorum uestrorum cum gaudio suscepistis; ricreauano le loro miserie con le limosine

Impeto grãde del Christianesimo.

Act. 11.

S Luca fu Antiocheno.

Fauore, che l'Antiochia faceua a' Christiani.

Pſal. 136.

Heb. 10.

A le limosine larghe, che erano loro mãdate per le mani di Paolo, & di Barnaba dalla città d'Antiochia. O' città felice, ò felicissima Siria: Quanta macchia ti diede quella fiera Babilonia, lago ueramente di Leoni; tanto honore t'ha dato questa humanissima Antiochia, stanza degna d'Angeli, non d'huomini. Tali certo erano quei primi nostri Christiani Roma, che (come dice san Paolo) non ne era degno il mondo, ma ne era ben degna Antiochia, come città fuori del mondo, sopra il mondo, eletta da DIO eternamente, accioche fosse sedia de gli Apostoli, a' quali CHRISTO haueua detto. Vos non estis de mundo. Si essetis de mundo, Ego elegi uos de mundo. Quì adunque uenne a fermarsi san Pietro, capo de gli Apostoli, & Vicario uniuersale di CHRISTO in terra. Et fu ben ragione, per dir il uero, che oue haueua hauuto origine il nome Christiano; iui fermasse l'habitation sua il capo de' Christiani: & che quella città, laquale hauea fatto illustre la Chiesa nostra di titolo sì honorato, fosse allontutta la gloria del Christianesimo. Allegrati Roma, che da Antiochia poi se ne uenne a questi tuoi lidi: Chi sa, se fosse mai uenuto in Italia, quando non si fosse prima fermato in Grecia? Questo è stato il corso perenne de gli studi, delle lettere, della sapientia, della religione, di tutte le arti, del mondo istesso. Ogni cosa cominciò nella Giudea, nella Caldea, se ne uenne a' Greci, & poi a' Latini. Così la Chiesa Christiana, cominciò tra' Giudei, si diffuse, & si fermò tra' Greci: poi, si è ridutta, & stabilita in queste parti Occidentali: & già tu d'Occidente sei fatta Oriente. Tramontò la Chiesa orientale, come quel Lucifero, che non si degnando stare fra le stelle, & uolendo andare sopra il Sole; cadde nell'abisso delle tenebre; così al suo cadere sorgesti tu Chiesa occidentale: & da te Roma hormai nasce, come da centro, tutta la uirtù, & la forza della Chiesa catholica nel Christianesimo. Non era honesto, che in Gerusalemme fusse la prima Sedia della Chiesa: perche l'indotto uolgo non pensasse, che se le facesse questo honore per riuerentia della sepoltura di CHRISTO: onde credesse meno di quello, che si conuiene del Signor nostro, che in anima, & in corpo, se ne stà ne' cieli, & alla Maestà sua, anco l'uniuerso è picciolo. L'istessa città di Gerusalemme poi, con la sua perfidia, in cui perseueraua ogni hora piu fiera, (come narrano le nostre historie) s'era fatta indegna di quell'honore della prima Cathedra della Chiesa Christiana. Trasmigrando adunque gli Apostoli alle genti, san Pietro si fermò per sette anni in Antiochia: all'ultimo postosi in mare, uenne al tuo Tebro. Non uolle Numantia, non Carthagine, non Siracusa, non finalmente gli horrida della tua bella Napoli, se bene per farle fauore passando ui uolle dir Messa; (& già sai che ad eterna memoria di quel primo sacrifi-

Ioan: 15.

San Pietro fermò la sua Sedia in Antiochia.

Perche non fu la prima Sedia di Pietro in Gerusalemme.

Venuta di S. Pietro a Roma.

S. Pietro passando disse Messa in Napoli.

Universidad de Deusto
Biblioteca

cio, che fece in Italia san Pietro, i Signori Napolitani, reñendosi ben E
fauoriti, come non ingrati di tanta gratia, hanno in somma riuerentia infino al dì d'hoggi quell'altare, oue celebrò, & dal suo nome hanno dimandato & dimandano tutto quel tempio, San Pietro ad ara) ma eleſſe te Roma ſola, i tuoi colli, la tua aria, le tue acque: quì uolle uiuere, quì predicare, quì morire: & gli fece cõpagnia S. Paolo, quel gran cãpione dell'Euangelio, per ſacrarti eternamente a DIO col mezzo della uera religione, & della dottrina di CHRISTO ſuo figliuolo, della quale rimaneſti herede, come del ſangue loro. Eri profanata dal Diauolo col mezzo delle bugiarde ſuperſtitioni, & dell'impietà ſue. Non hai tu letto di Simon Mago, che ſotto l'Imperio di Claudio con quei miracoli falſi, faceua impazzire tutto il popolo di Roma? Allhora adunque ſe ne uenne queſto ſantiſſimo uecchio Simone, per liberarti, per illuminarti, per iſtruirti, per ammaeſtrarti. Biſognaua un Simone contra un Simone. Che dirò io Signori? Non è degno quel figliuolo del Diauolo di queſto bel nome Simone. Non ſai, come è caro queſto nome Simone a' Delfini, che ſono tanto innamorati de gli huomini? Lo dimanderemo Sinone per l'auuenire. Ecco il uero Simone, il noſtro Pietro, Simon Petrus, Simone obediente, Pietro coſtante, obediente a DIO, coſtante per gli huomini. Simon contra Sinone, Simon Pietro, Roma, è ſtato la tua ſalute, la tua gloria, il tuo honore. Non lo moſſe a uenir quì l'Imperio tuo, non il tuo campidoglio, non i ſuperbi edifici tuoi, non la fama de gli oratori, & de' poeti, di cui fioriui; non quei grandi heroi, che in te regnauano, non quelle uittorie, & quei trionfi, di cui abondaui. Sai perche uenne? per ſoccorrere a' biſogni tuoi, per medicare le infermità tue. Tu ſai le grandezze di Roma trionfante, popol mio caro: & pure quando era sì grande, hauea biſogno di san Pietro. Guai a te Roma, ſe quel benedetto uecchio differiua troppo l'aduento ſuo. Con lui ſe ne uenne ogni gratia, ogni fauore, ogni aiuto dal cielo ſopra te. Allhora CHRISTO aperſe le porte del Paradiſo, & effuſe dentro le tue mura a piena mano ogni theſoro. Non puo darti piu IDIO di quello, che ti diede allhora, quando ti diede san Pietro per paſtore, che purgò i tuoi errori, cacciò i diauoli, ſgombrò le arti magiche, predicò l'Euangelio, piantò la Croce: t'induſſe ad adorare il Crocifiſſo, per farti, come fece, ſcuola di religione, maeſtra di uerità, eſſempio d'ogni uirtù, di profana ſanta, d'empia pia, di città del diauolo città di DIO. Et non ti fece forſe grande anco ſecondo il mondo? Haueui ben l'Imperio di tante eſterne gẽti, ma era forza, che le guerre ciuili tue, ti gittaſſero a terra, come già fecero. Queſto Pietro, q̃ſta pietra, è ſtata quella, che t'ha fondata di nuouo in una machina eterna, che nõ teme piu guerre nè eſterne, nè domeſtiche. Et portę inferi nõ præualebũt aduerſus eam.

Giouamẽto, che fece san Pietro alla città di Roma.

Simone nome caro a Delfini.

Perche San Pietro uenisse a Roma.

Che coſa fece S. Pietro in Roma.

F

G

H

Capitoli

A

Capitoli immobile ſaxum.

diſſe il tuo poeta. Ecco il ſaſſo, ecco il ſaſſo immobile, San Pietro. E' uero che il primo ſaſſo è CHRISTO, & la prima pietra. Petra autem erat CHRISTVS, dice San Paolo. Ma non odi Sant'Ambrogio, che queſto nome deriuatiuo Pietro, fa primitiuo Pietra? Hoc ipſa petra Eccleſiæ canente culpam diluit. Non odi hoggi CHRISTO. Et ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam? Super me ædificaui, ædificabam, ædifico. Super te nondum ædificaui, nondum ædifico, ædificabo. Ædificabo Petre, quando t'haurò quadrato, ſtabilito, fondato, Tu es Petrus, fundamentum futurus Eccleſiæ meæ. O' Pietro, ò Pietro. Et qual'edificio fu mai di B tanta fermezza, che pareggiar ſi poſſa alla Chieſa Romana, edificata ſopra queſta pietra? Ben diſſe quell'aruſpice. Allhora caderà l'Imperio di Roma, quando caderà quella pietra (che moſtraua col dito) di Gioue Capitolino. Ma non ſeppe cio che ſi diceſſe. Ecco, ecco quello, che uolle dire lo Spirito ſanto per bocca ſua. Caderà prima la terra, e'l cielo, che cada mai la fede di Pietro, ſoſtentata da quel uero, & ſommo Gioue, che dice. Ego rogaui pro te Petre, ut non deficiat fides tua. Però l'antica Roma è caduta, ma non caderà mai queſto nuouo Imperio della Romana Chieſa. Et regni eius non erit finis, dice l'Angelo: non te ne ricordi? Il Regno C di CHRISTO è la Chieſa ſua: il capo della Chieſa è Roma. Tanto non può mancare la Chieſa Romana; quanto non puo mancare tutta la Chieſa Chriſtiana. Non odi quell'oracolo grande?

His ego nec metas rerum, nec tempora pono:
Imperium ſine fine dedi. Imperium ſine fine dedi.

Non è detto per Roma empia, non per Roma ethnica, non per Roma, che tiranneggiaua il mondo; è detto per Roma pia, per Roma Chriſtiana, per Roma, che è madre, & matrice di tutte le genti, che uengono à CHRISTO. A queſta, à queſta Chieſa Romana non è preſcritto tempo, nè luogo, non è data meta alcuna a Pietro paſtor di Roma. Tutte l'età future, tutti i paeſi, oue ſi nominerà mai D CHRISTO, ſaranno ſempre ſoggetti à queſto Imperio di Roma, perche è Imperio di CHRISTO. Dedit ei poteſtatem, honorem, & Regnum, Omnes populi, tribus, & linguæ ſeruient ei, diſſe il Profeta. Che uuoi tu piu aperto? Et non uedete, che i ſommi Re s'inchinano in terra, & piegano tutte due le ginocchia per riuerenza, & baciano con tanta diuotione i ſantiſſimi piedi del ueſcouo di Roma? del ſucceſſor di Pietro? del uicario di CHRISTO? Non uedete, che i Concilij generali, che ſono il tribunale dello Spirito ſan to, hanno tanto riſpetto à queſta autorità ſuprema del Pontefice Roma no, che par loro eſſere del tutto inualidi, ſe non ſono confermati da lui? Non uedete, che tutte le Vniuerſità ambiſcono per le loro

Mat. 16.

Fortezza della Chieſa Romana fondata ſopra Pietro.

Luc. 22.

Luc. 1.

Roma non puo mancare come capo della Chieſa.

Ogni coſa è ſoggetta all'Imperio di Roma.

Dan. 7.

Universidad de Deusto
Biblioteca

academie i priuilegi, le sue gratie, i suoi fauori? Non uedete, E
che tutto l'Imperio Romano co' sacri Elettori, & Principi à pena ha
eletto l'Imperadore, che manda con tanta sommissione à prestare
l'ubbidienza, & à chiedere la confermatione dalla Chiesa Romana,
come dalla madre di tutte le Chiese? Io non uoglio esser lungo qui:
che se io parlassi altroue co' nemici di questa santa fede, correrei que
sto campo à tutta briglia: ma dirò pur questo. Le differenze de Re-
gni, & de gli Imperij, à chi sono rimesse sempre per l'ultimo giudi-
cio, se non a Roma? Quanti Re sono stati assunti, & parimente de-
posti da' Pontefici Romani? Chi hà trasferito l'Imperio in Germa-
nia, se non la Chiesa Romana? Gli Imperadori, da chi sono ordina-
riamente benedetti, coronati, honorati, spesso moniti, & alle uolte F
castigati, & priuati, se non da' Pontefici di Roma? I Vescoui, i Pa-
triarchi non sono eletti, & confermati da questa santa Sede di Ro-
ma? Deh Christiani udite. Se non si salua l'huomo senza i sacramen-
ti della nostra Christiana religione; se i sacramenti non s'ammini-
strano se non da' sacerdoti; se i sacerdoti non sono unti, se non da'
Vescoui; Se' Vescoui non si fanno se non a Roma; come è possibile
à saluarsi, chi non riconosce questa sacrosanta potentia della Chiesa
di Roma? Quinci sono nati quei titoli di tanto honore, quegli epi-
teti pieni di tanta gloria, con cui & ne' Concilij generali, & da gli
Imperadori sono stati domandati i Pontefici Romani, Santissimi, G
Beatissimi, Padri de' padri, Principi de' Vescoui, Capi della Chiesa,
Direttori, Maestri, Pastori di tutto'l popolo Christiano. Ma non ue-
di quel diuotissimo dottore San Bernardo, tanto alieno da ogni
adulatione, tanto pieno di quello spirito apostolico, quãto mostra la
seuerità della correttione fraterna, che fa in quel bel libro ad Euge-
nio Papa, come honoratamente dimanda il Pontefice Romano
gran Sacerdote, sommo Pontefice, herede de gli Apostoli, primo
come Abel, gouernator generale, come Noè, Patriarca, come Abra-
mo, d'ordine un Melchisedech, d'autorità un Mosè, di potestà giu-
diciaria un Samuele, d'Episcopato San Pietro, d'untione un Chri-
sto? O Roma, che gloria è questa tua? E' ben ragione, che si di-
mandi Papa questo gran Vescouo di Roma. Che uuol dir Papa, se H
non Papè? La potestà del Papa è ueramente uno stupore del mon-
do. Così fosse sempre regolato l'uso, come non si può metter me-
no alla potestà. La persona di CHRISTO è una: ma ha però due
nature, diuina, & humana. Il Papato è uno ufficio: ma ha però due
due potestà, diuina, & humana: temporale, & spirituale: regia,
& sacerdotale. O' Papa, ò Papa, ò Successor di Pietro, ò Vicario
di CHRISTO. Et per dire quello che è, & quello che tutti sapete,
come ogni heretico comincia subito à lacerare il Vescouo di Roma;
così allincontro quale è quel catolico, quel buono, quel sauio, &
uirtuoso,

Non si può saluare, chi non riconosce la potenza della Chiesa Romana.

Nomi del sõmo Pontefice Romano.

Il Papato ha due potestà.

A uirtuoso, che non brami d'esser benedetto dal Vicario di CHRISTO
in Roma? Et non basta questo solo, fare un'huomo heretico, il ri-
bellarsi alla Chiesa Romana? Santo Anselmo Arciuescouo Cantua-
riense si duole con quel Vescouo Vualeramo, che non lo può salu-
tare, perche sa, che non ha la gratia, & la comunione del Vescouo
di Roma. Quando intese poi, che s'era conuertito, & fatto ubi-
diente alla Chiesa di Roma; tu sai, che in un'altra epistola lo saluta
con tanto honore, & si allegra seco, come se fosse risuscitato da mor-
te a uita, & risponde sì dolcemente alla questione, che gli hauea di-
mandato, della diuersità de' sacramenti. Et non sai, che la scrittura
sacra, le cui parole sono tutte uita, ha da esser ultimamente inter-
B pretata, & dichiarata dall'oracolo del Pontefice Romano? Le
questioni della fede non si decidono, & difiniscono, & per modo di
dottrina, & per modo d'autorità, & di decreto, ò in Roma, ò con
l'autorità di Roma? Le istesse leggi Imperiali, non hanno bisogno be-
ne spesso d'esser supplite per l'autorità Romana? Et nella legge na-
turale, laquale ci mostra e'l male, e'l bene, non è forza per gli scrupo
li della conscientia, che tante uolte erra in particolare circa l'uno, &
l'altro, ricorrere all'ultimo, & stare al giudicio della Sede apostolica
in Roma? O' Roma, ò Roma. Imperium sine fine dedi. Impe-
rium sine fine dedi. Et Regni eius non erit finis. Et regni eius non Luc. 1.
C erit finis, neque temporum, neque locorum, neque rerum. Io non
mi posso tener quì, che non esclami, Che Re è questo Romani? Che
Signor grande è il nostro CHRISTO; poi che ha un Vicario in
Roma tale, & tanto? Non senza ragione dimandaua il suo regno, Regno di Christo regno celeste.
regno celeste, & non terreno: perche quanto è piu alto il cielo del
la terra; tanto è piu grande la sua dignità reale di tutti gli altri Re.
Non ui uiene a mente, dotti, quella uisione, ò sogno del Re di Babi- Sogno del Re di Babilonia.
lonia? che stãdo in letto, & pensando cio che sarebbe doppo lui (pen-
sier degno di Re) IDIO, ilquale ha in un certo modo cura parti-
colare de' Re, & fa loro fauori di riuelar loro molti secreti delle cose
future, acciochè sappiano, come debbono gouernare i lor sudditi;
D gli fece ueder quella statua grãde, & terribile, che haueua il capo d'o-
ro finissimo, il petto, & le braccia d'argento, il uentre di rame, le
gambe di ferro, & per lo piu i piedi, ma con una parte di terra: &
mentre attento mira ogni cosa; ecco in un momento da un'altra ru-
pe si spicca una picciola pietra, senza che alcun'huomo ui ponga ma-
no, & percuote questa statua ne' piedi, & gli rompe del tutto, & ca-
de la statua a terra, & in un batter d'occhio, uà sottosopra ogni cosa,
il rame, l'argento, & l'oro, il uentre, il petto, le gambe, e'l capo: &
quella pietra sì picciola doppo hauer fatta sì gran ruina, diuentò un
grandissimo monte, che empiè tutta la terra? O' che uisione, ò che Visione del Re di Babilo
uisione. Ben hebbe ragion Dianiele di dimandarla mistero, & sacra-

Universidad de Deusto
Biblioteca

nia misterio & sacramento.

mento. Questo è il mistero,& sacramẽto del regnodi Christo Roma, E a cui tutti gli altri regni già hãno ceduto per forza,& cedono,& cede ranno alla giornata, si che al fine del mondo, non regnerà altri che

1. Cor. 25.

Christo. Oportet illũ regnare(dice san Paolo)donec ponat inimicos suos sub pedibus eius. Ecco la pietra,ecco la pietra, CHRISTO in Pietro, CHRISTO ne' successori di Pietro,che a poco, a poco uà ruinando quella imagine,quell'apparentia, & forma de Regni, che era già nel mondo. Non erano ueri regni, erano crudelissime tiran nie, adombrate di titolo, & di splendore, di monarchie,& di reami, Qual piu bel principato può essere, che'l regno? Ma quale imperio

Quattro regni pessimi innãzi Christo.

fu mai peggiore di quei quattro, che furono inanzi CHRISTO? che perciò il profeta in un'altro luogo gli uide in figura di quattro F fere crudelissime, una Leonessa, un'Orsa, un Pardo, & una bestia peggiore di tutte, che non ha nome, come singolare di ferocità fra tutte le altre. Il Regno de' Caldei era il capo d'oro, perche fu il primo regno, & la prima monarchia, figurato nella Leonessa, che tu sai quanto è superba, & fiera. Et qual superbia, ò ferità maggiore di Nabuedonosor primo Re de' Caldei, che per domarlo bisognò, che IDIO lo mutasse in bestia? Il regno de Medi, & de Persi, che fu il secondo, era il petto, & le braccia d'argento, figurato nell'Orso, che si pasce per delicie di carne humana. Non hauete letto d'Artasserse (che nelle sacre lettere è Assuero) che alla persecutione d'Aman in un giorno fece fare publico macello di tanti Giudei? O' carnefice. G Alessandro Macedone co' suoi successori era il uentre di rame sonoro; che sopra tutti gli altri Re diffuse quasi in un tratto per l'uniuerso la fama, e'l suono della sua gloria. Però fu figurato nel Pardo con quattro ale, come colui che non correndo,ma uolando dal mare Illirico, & Adriatico, fino all'oceano Indico, & al fiume Gange, in sì pochi anni soggiogando a se tutta l'Asia, & parte d'Europa, empiè il mondo delle sue uittorie. Videsi mai felicità sì grande? Hebbe ben cagione Plutarco di disputare,qual fu maggiore in Alessandro,il ualore, ò la fortuna,& Tito Liuio,di discorrere quello che haurebbon fatto i Romani, se gli hauesse assaliti Alessandro. Ma quanti uitii furono in quel giouane Christiani? tante macchie, & sì uarie uera- H mente non ha il Leopardo nella sua pelle. Non sai, che nel mezzo delle cene, & de' conuiti facea spettacoli d'occisioni d'huomini, come barbaro,& inhumano?L'historia di Callistene solo,nó basta a farlo infame? oltra che s'inebriaua sì spesso, & nella libidine era piu sfrenato d'ogni cauallo: il che fu forse cagione, che non fu con tanti altri annouerato fra gli Dei. Il quarto regno, che era il piede della statua, fu il tuo Imperio popolo di Roma, nelquale furono raccolte tutte le ferità dell'altre bestie. Diuorasti tu Roma, anzi sorbisti tutti gli altri Imperii, dapoi che con la tua tirannide, tutta l'Italia

Vitii d'Alessandro.

Stato di Roma innãzi a Christo.

tanto

A tanto superbamente strangolasti: ma quello che è peggio,inghiottisti,& incorporasti a te tutti i uitii, & tutte le scelerità di tutto il resto del mondo. Poco sarebbe stato questo: ma come bestia incomparabile, & senza essempio, ambitiosa anco nel male, per non esser uinta, anzi per uincere nelle scelerità tutte le altre genti, aggiugnesti iniquità sopra iniquità,diuentasti maestra d'errori,& scuola d'Idolatria, onde si spargeua per l'uniuerso, quanta impietà fu mai tra gli huomini. Et quale Egitto afflisse mai il popolo Hebreo sì crudelmente, come tiranneggiasti tu il popolo Christiano? Et qual porco seluaggio fu mai sì gran guastatore d'una uigna, come tu Roma indomita, & indomabile, della santa Chiesa? Certo non piu d'altri che B di te, si lamenta Dauid, quando dice, Exterminauit eam aper de Psal. 79. silua, singularis ferus depastus est eam. Et oue regnauano i Diauoli con le arti magiche, & con tanto numero di bugiardi Dei, in dispetto del uero,& uiuo IDIO, come dentro delle tue mura Roma? ne' tuoi tempi? ne' tuoi altari? ne' tuoi luoghi piu cari? Però questo tuo Regno,nella uisione del Re, era in parte di ferro come duro, come rigido, come implacabile, che perciò il profeta lo uide in forma di quella bestia fuori delle altre,che co' denti di ferro stracciaua, & rompeua ogni cosa, & per dispregio, cio che haueua cõsumato,& sbranato, calpestaua co' piedi; in parte era di terra,come uitioso,abominеuole, sordido,fetido, inuolto in quei brutti peccati, che essagerа tanto san Paolo in quell'Epistola, che si degnò di scriuerti per toccarti il polso, & farti risentire,prima che cominciasse a medicarti. O Roma, ò Roma, con le uiolentie, & con le rapine saccheggiaui la roba, con la crudeltà toglieui la uita, con la libidine defloraui l'honore, & con le idolatrie faceui perdere le anime. Horsù ecco la pietra dal monte; Da quel monte eccelso, che è Maria Vergine, monte ueramente per eminentia d'ogni uirtù, alta sopra tutti i colli de gli angeli; si spiccò la pietra senza mano, CHRISTO, Pietra d'ogni pietra, da cui Pietro è detto pietra; s'incarnò di lei senza seme d'huomo, senza opera di carne, per uirtù dello Spirito santo, & per ruinare in tutto questa statua, che era sì grande, per gittare a terra D questa massa d'Imperio, questa tirannia sì crudele, che daua tanto terrore al mondo. Che fece? che fece? come sauio all'improuiso percosse i piedi, l'ultimo regno,il Romano,che era la base,e'l fondamento d'ogni cosa; perche niun'altra monarchia fu mai sì grande. acciochè rotti i piedi, non si potẽdo tenere, cadesse a terra tutto il colosso. Nel principio della predicatione apostolica, fece predicare a Roma l'Euangelio suo:non lo sapete? perciò ui uenne san Pietro,che ui pose la sedia sua. Indi si sparse per tutto l'Imperio della terra habitabile il suono della sua fede. Non odi san Paolo a' Romani, Fides uestra annuntiatur in uniuerso mundo? Cosi contra l'opinion comune del

Maria monte eminente d'ogni uirtù

Christo fè predicare l'Euangelio a Roma, nel principio della predicatione apostolica. Rom. 1.

Christo di piccolo sasso è diuentato un gran mõte, che empie il tutto. Phil. 2.

le genti, che non poteuano pure imaginarsi giamai, che ui fosse alcun modo da distrugger questo oro, questo argento, questo rame, & questo ferro; ogni cosa è distrutta per CHRISTO. Et egli d'un piccol sasso, reprobato anco, come inutile, da gli edificatori, è diuentato un monte grande, che del suo dominio empie la terra, e'l cielo, & anco l'Inferno; non lo uedete? Vt in nomine Iesu omne genuflectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum. Chi regna piu in Caldea del seme di Nabucdonosor? Chi in Persia del seme di Ciro? Chi in Grecia del seme d'Alessandro? Chi in Roma del seme di Giulio Cesare, d'Ottauiano, di Tiberio, di quegli Imperadori idolatri? questo uolle dire il sogno del Re, & l'interpretatione del profeta: nó che del tutto fusse per mancare di Signoria la Caldea, la Persia, la Grecia, Roma: ma che si spegnerebbe quella foggia di Signoria, Signoria cosi mal nata, quella maniera di Regno, Regno con idolatria congiunto. Che uuoi tu peggio? Et piu, che si spegnerebbe con la forza della pietra, con la uirtù di CHRISTO Re uniuersale, il quale comincerebbe a regnare sopra la terra, & a poco a poco dilaterebbe il suo imperio per l'uniuerso con la scientia, & cognitione del uero, & uiuo DIO, si che all'ultimo tutto il mondo sarebbe pieno della gloria di questa pietra, della uera fede Christiana, & non sarebbono piu tanti Dei sparsi per le nationi, ma sarebbe uno IDIO solo creduto da tutti, & s'adempierebbe quell'oracolo. Fiet unum ouile, & unus Pastor. O' che secreti sono questi, ò che grandezza di CHRISTO, Signori miei; & tutto è stato posto in essecutione col mezzo di Pietro in Roma. O' beatissimo Pietro, ò santissimo Pietro. CHRISTO ha fatto conoscere IDIO, & tu hai fatto conoscere CHRISTO. CHRISTO fu capitano generale de' ueri soldati di DIO, & tu sei stato capitano generale di tutti i Christiani. CHRISTO è stato un ritratto di DIO, & tu sei un ritratto di CHRISTO. Te beata, & mille uolte beata Roma, che riceuesti Pietro per CHRISTO, & in lui CHRISTO. Non hauesti mai giorno piu lieto, nè d'augurio piu felice di quello, quando quello scalzo pose i suoi piedi dentro delle tue mura, che da quella intrata nacque l'eternità dell'Imperio tuo, conculcò la tua superbia, domò la tua durezza, affrenò la tua tirannia, acquetò il tuo orgoglio. Se ti fece gittare a terra i colossi, le statue de gli huomini tuoi, ti fece erger tempi, & altari a DIO. Vetus error abiit, (Ecco Esaia) ciuitatem sublimem humiliabit, & conculcabit eam pes pauperis, & gressus egenorum. Che uolete piu chiaro? Quale è questa città sublimem, se non è Roma, capo del maggior Imperio, che il mondo hauesse giamai? nata ueramente a regnare sopra l'altre città dell'uniuerso; che a mirarla solo da uno di questi colli ha un certo che di Maestà reale, che fa stupire insieme, & innamorare chiunque la mira con occhio non maligno,

Grandezze di Christo.

Ioan. 10.

Lodi di san pietro.

Esa. 26.

Et non

A Et non ui pare, che queste ruine, questi busti, che si ueggono ancora di tante statue, spirino un certo che d'Imperio, & quasi minaccino di sorger di nuouo per uendicare chi fa superchieria alla nation nostra? O' Roma ῥώμη, forte רום eccelsa, Rumen, mamma, & nutrice del mondo. Et perche non uolto le lettere, Roma, Amor? Amabile sopra tutte le terre del mondo, come patria comune, che chi non l'ama, non ama nè anco se stesso. Sù sù Romani. Ecco'l piede del pouerello, il piede di san Pietro. O' Pietro, ò Pietro. Sei Re, & pur sei pouero, perche se bene sei Signore, con tutto ciò sei pescatore. Et qual piu pouera gente de' pescatori? Et tra pescatori, non sai, che san Pietro pescaua in un laghetto, non in mare, non in fiumi grandi? Et B non dice l'Euangelio, che bene spesso acconciaua le reti stracciate? Et calcabit eam pes pauperis, pes pauperis. Se CHRISTO fu pouero; perche non douea anco esser pouero san Pietro? Et pure cosi pouero calcò col piede la superbia di Roma. Deh, Signori, non sapete, che infino all'età nostra quello Imperadore si lasciò calcare da un Papa la gola col piede, solo per riuerentia di san Pietro? & quando il papa diceua. Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem; rispondeua. Non tibi sed Petro? Non tibi, sed Petro? O' Pietro, ò Pietro. E' ben ragione, che il piede di san Pietro sia riuerito, honorato, baciato, Christiani, poiche ha portato seco tanta felicità a Roma, & per Roma al mondo tutto. Però è se- C gnato della croce d'oro, accioche ogni huomo gli s'inginocchi, & dica. O' piede benedetto. Quam speciosus pes euangelizantis pacem euangelizantis bona. Et se in tutta la persona del nostro CHRISTO la croce fu uilipesa, & schernita da Giudei; non ui pare, che di ragione debbia esser honorata nel piede, che è la men degna parte del corpo di Pietro, Vicario di CHRISTO? Et calcabit eam pes pauperis. Exaltent, exaltent Petrum in Ecclesia plebis, & in cathedra seniorum laudent eum. Questa è la città di san Pietro, questa è la festa di san Pietro. Essaltate, essaltate hoggi san Pietro: lodatelo tutti, glorificatelo tutti. Se CHRISTO honoraua tanto la Cathedra di Mosè, quanto douete honorar uoi & la cathedra di Pietro, che D è l'istessa cathedra di CHRISTO, & chi ui siede sopra, che è il Vicario di Christo? Exaltent, exaltent eum in Ecclesia plebis, & in cathedra seniorum laudent eum. E' un medesimo foro, il foro del Vescouo, & del Vicario, Ecco il Vescouo Christo. Episcopum animarum uestrarum. Ecco il Vicario Pietro. Vade, solue pro me, & pro te. A' Pietro, a' Pietro Romani. Chi honora san Pietro honora Christo, chi dishonora san Pietro, dishonora Christo. Non uedi, che san Paolo andò a uisitarlo infino in Gerusalemme, & per riuerentia della sua cathedra stette con lui otto, & sette giorni a conferir seco la dottrina del uecchio, & del nuouo Testamẽto, che l'uno

Pouertà di S. Pietro.

Dignità di san Pietro, & di tutti i pontefici.

Psal. 3.

Perche il piede de de pontefici sia segnato della croce d'oro.

Rom. 10.

Psal. 106.

Ognuno dee honorare la cathedra di S. Pietro.

1. Pet. 2.

S. Paolo honorò la cathedra di S. Pietro.

Secondo Lribo. Q iij

Universidad de Deusto
Biblioteca

santifica tanto il numero settenario, nell'altro sono celebrate le ot- B
taue? Exaltent,exaltent eum in Ecclesia plebis, & in cathedra se-
niorum laudent. La uisitatione di san Paolo fu, perche sapeua, che
essendo stato quattordici anni in Leuante,uoleua lasciare quei paesi,
& uenire in Italia, però lo andò a riuerire, prima che partisse. Non
Gal. 2. uedi, che dice. Iterum post annos quatuordecim ascendi Hierosoli-
Quando san Paolo si con uertisse. mam uidere Petrum? E' cosa chiara,che san Paolo si conuertì l'an-
no istesso della passione di CHRISTO, adunque quattordici an-
ni doppo la passione di CHRISTO fu fatta quella uisitatione. Al-
lhora si fece il Concilio Apostolico sopra l'osseruanza della legge,che
narrano gli Atti apostolici. Et acconciato l'oriente, se ne uenne quì
Quando san Pietro fosse martirizato. quel primo Papa,per dar forma,& ordine all'occidente. E' cosa cer- B
ta,che ne gli anni trenta otto doppo la passion sua, san Pietro fu
martirizato in Roma l'ultimo anno di Nerone,che regnò anni quat-
tordici. Adunque tutto quel tempo di mezzo tra quattordici, &
trenta otto,stette in queste parti occidentali. L'anno quartodecimo
doppo la passion di CHRISTO era l'anno quarto di Claudio,che
Quando san Pietro entrasse in Roma. succesSe a Caio Calligula; quell'anno adunque entrò dentro queste
tue mura Roma, & ui tenne la cathedra episcopale, infin che quel
crudel leone ardì d'imbrattarsi le mani di quel suo sacro sangue.
Non uedi,che per lui fu dimandata Roma Babilonia? Non uedi,che
san Paolo lo dimanda leone? Liberatus sum de ore leonis. Sù sù, G
Exaltent, Romani, Exaltent Petrum in Ecclesia plebis, & in cathe-
dra seniorum laudent eum. Non dice Solio, il profeta, che conuie-
ne a Re, non dice Tribunale, che è propio de giudici, dice Cathe-
dra, che è Sedia,oue si insegna. Exaltent, exaltent eum in Eccle sia
plebis &c. Non ogni huomo uuole esser suddito, Non piace a tut-
ti esser giudicato: ma chi è colui, che non lodi gli huomini dotti?
Chi è colui, a chi non piaccia imparare la sapientia? Exaltent,Exal-
tent eum in Ecclesia plebis, & in cathedra seniorum laudent eum.
Pietro secon do maestro doppo Chri sto Mat.23. Ioan 13 Matt 16 S.Pietro Có sifeo de theologi. Il primo maestro è Christo. Vnus est magister uester. Vos uocatis
me magister, & bene dicitis. Ecco il secondo Maestro, san Pietro.
Beatus es Simon Bar Iona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi,
sed Pater meus, qui est in cœlis. Però è dimandato dal gran Dioni- H
sio theologo per eccellentia, anzi corifeo de theologi. Sù sù Roma,
a Pietro,a Pietro. Exaltent eum in Ecclesia plebis, & in cathedra
seniorum laudent eum. L'uso del parlar nostro, non la dimanda ca-
thedra, nè tribunale,nè solio, ma Sedia,che è nome comune. Non
sentite & grandi,& piccioli,che dicono la Sedia apostolica? Il seggio
di CHRISTO San Paolo lo dimanda Trono per maestà. Accede-
mus ad thronum gratiæ eius, quello di san Pietro si dimanda Sedia
semplicemente,per modestia degna di Papa. Exaltent,Exaltent eum
in Ecclesia plebis,&c. E' bene in cielo l'anima di san Pietro, ma ha
la cathedra

A la cathedra in terra. Dauid sedens in cathedra sapientissimus inter
tres. CHRISTO, CHRISTO è Dauid, ma anco san Pietro, Come anco S. Pietro si dimandi Dauid.
perche rappresenta CHRISTO, si dimanda Dauid. Ne Ada-
mo, nè Mosè, nè Salomone seppe mai tanto, quanto seppe san Pie-
tro. Non odi cio che dice? Tu es Christus filius Dei uiui. O' che alte
parole son queste: ma son bene piu alti i sensi, che intese S. Pietro. Senso delle parole di S. Pietro; Tu es Christus filius Dei uiui.
Tu non sei Elia, che fu rapito in cielo, tu sei CHRISTO discesO
dal cielo per solleuar l'huomo da terra. Tu es Christus Filius Dei
uiui. Tu non sei Geremia santificato nel uentre della madre. Tu
sei CHRISTO, che santifichi anco la madre, & che fusti in per-
B sona l'istesso, innanzi che nascesse tua madre. Tu es CHRISTVS
filius Dei uiui. Tu non sei Giouan Battista, che non fece mai in tut-
ta la sua uita pur'un miracolo: tu sei CHRISTO, che se si scriuesse-
ro tutti i miracoli, che infino ad hora hai fatto, darebbono da stu-
pire à tutti i saui del mondo. Giouan Battista battezza in acqua sola,
tu battezzi gli huomini in Spirito santo. Giouan Battista predicaua
la penitentia de' peccati, tu perdoni i peccati a' peccatori, & alle pec
catrici. Tu es CHRISTVS filius Dei uiui. Tu non sei GiouE fi-
gliuolo di Saturno, morto figliuolo d'un morto: tu sei CHRISTO
sempre uiuo figliuolo di DIO & uero, & uiuo,che mai non comin
ciò ad essere, nè giamai finirà. Tu sarai sempre CHRISTO, &
C sempre sei, Ante Luciferum genitus, Tecum principium, Ipse es Psal. 109.
principium, qui & loqueris nobis. Tu es Christus filius Dei uiui. Ioan 8.
O' Tu, ò seconda persona della santissima Trinità. Ego, è prono-
me del Padre, Ille, dello Spirito santo, Tu, del figliuolo, nesso del-
l'uno, & dell'altro, Tu tu sei la seconda persona, che nasce dalla
prima, da cui procede la terza. Tu Es, o Qui Es, ò Æternitas. Ego Exod. 3.
sum, qui sum. Ille, qui est heri, hodie, & in secula, CHRISTVS. Heb. 13.
O' carne deificata, ò DIO, & huomo, ò huomo, & DIO, ò
due nature, o un'hipostasi sola; Filius, ò consustantiale al Padre, ò
eguale in honore, & gloria. Moses Famulus meus. CHRISTVS, Heb 3
Filius meus, Dei uiui. Sei figliuolo della Vergine, ma prima sei fi-
D gliuolo di DIO. Della uergine, nella plenitudine de' tempi; di
DIO,innanzi ogni tempo. Tuo padre è IDIO,& tu sei IDIO. Tu sei IDIO
da DIO,& egli è IDIO, da cui nasci IDIO. Anco noi siamo figliuoli di
DIO: ma non siamo figliuoli di DIO,in quanto uiuo:perche eter
namente uiue, & noi non siamo eternamente figliuoli. Voluntariè Iaco.1.
genuit nos uerbo ueritatis. La tua generatione è naturale,IDIO non
può non generarti, come non può non uiuere. Viuere uiuentibus
est esse. Eternamente è, & uiue: eternamente ti genera: non può
non essere, & non uiuere: non può anco non generarti. Così an-
co tu non puoi non essere, perche ancor tu sei generato IDIO da
DIO, uero da uero, uiuo da uiuo. Tu es CHRISTVS filius Dei

Universidad de Deusto
Biblioteca

E uiui. Però ti sei fatto huomo per riparare ancor noi, che non per-
diamo l'essere, che una uolta ci donasti. Da te pendiamo tutti. Tu
sei il nostro Creatore come IDIO, e'l nostro Imperadore come
huomo. O' CHRISTO, ò DIO, ò huomo. O' Pietro come
pescasti à fondo, come gittasti le reti in alto, come t'immergesti in
cosi grande abisso della diuinità, & humanità di CHRISTO. Chi
disse mai in tanta brevità tante sententie? Signori cosi bisognaua,
poi che egli haueua à tener la cathedra di CHRISTO, ad insegnare
à tutto il mondo la uera religione. Exaltent, Exaltent eum in Eccle-
sia plebis, & in cathedra seniorum laudent eum. Lungi, lungi la cathe
dra di pestilentia, la cathedra dell'heresia: questa è la cathedra della
F dottrina catholica: non è catholica dottrina fuori della cathedra di
Qual cathedra di S. Pietro si ha ad honorare. San Pietro. Exaltent, Exaltent eum &c. Io ui lodo (Romani) che ho-
noriate ãco quella catedra d'auorio, oue sedeua il uostro Pietro: è un
memoriale, che hauete della santa semplicità sua, della diuotione di
quella età, della pouertà di quella Chiesa nascente: ma la cahtedra,
alla riuerentia di cui ui essorto, è l'autorità della giuriditione aposto
lica, che à San Pietro fu data da CHRISTO sopra la Chiesa uniuer
sale, che egli essercitò con tanto frutto, con tanta laude, con tanto
merito, da quel giorno specialmente, che uenne à Roma, oue pe-
scò quei pesci grossi, quelle balene grandi, città, prouintie, regni:
che con la uirtù di CHRISTO, dall'acque labili del mondo, tirò
G al lito stabile della uera religione. O' Pietro, ò Pietro, ò pescagion
felice. Ma io non pensaua gia di far tanta digressione, Ecco ch'io
torno. Lasciatemi alquanto pigliar fiato per cominciar con mag-
giot lena.

SECONDA PARTE.

Matt 16. VENIT IESVS in partes Cæsareæ Philippi. Sa-
rebbe forse debito à me, & conueniente à que-
sto giorno, ch'io celebrassi i meriti, & le laudi di
San Pietro, & secondo il costume de gli uffici Ec
clesiastici, facessi insieme commemoratione del H
suo fratello San Paolo, poi che hauendolo fatto
quasi compagno di tanta autorità, nel modo for
se che faceuano gl'Imperadori, quando uno si eleggeua un'altro à
conregnare, & erano, come dicono i Latini, per arrogatione due Au-
gusti insieme; gli fa tanto honore, che in casa propia gli dàil primo
luogo, & se lo tiene sempre à man destra, accioche ogni huomo sap-
pia di quanta stima dee essere in tutta la Chiesa. Ma quando fini-
rei mai, se io entrassi in questa materia? Tu sei pietra Pietro, & tu sei
uaso Paolo, Pietra pretiosa, uaso d'elettione: pietra, che stilla acqua; uaso,

A uaso, che è pieno di gratia. Non è cosa piu utile in ogni casa, che pietre, & uasi, Roma: le pietre per fabricare, i uasi per adorna-
re. Et quale Apostolo ha apportato mai tanto utile, ò tanto or-
namento à questa gran casa di CHRISTO, quanto San Pietro,
che con la fortezza della sua fede l'ha edificata per tutto il mondo; &
San Polo, che con la sua uaria sapientia l'ha adornata, quanto piu dir
si puote, si che ogni gran filosofo ammira questa Chiesa santa? O'
Pietro, ò Paolo, ò lumi del mondo, ò poli del nostro cielo, ò occhi
della nostra Chiesa, ò colonne della nostra fede. Ma non manche-
ranno altri tempi, ch'io potrò lodar questi Apostoli, come deside-
ro: hoggi uoglio esponerui questo Euangelio solo, sopra il quale è fon
B data la fede di questo Principe de gli Apostoli. Attendete, ui prie-
go: perche questa è la uera laude di San Pietro, il dimostrare, che
non ha usurpato questa prima cathedra. & San Paolo certo non puo
hauer cosa piu grata: che però forse ha accettato di stargli à man de-
stra, solo per difendere con la spada questa Maestà sua. che già sa-
pete, che coloro, che uanno appresso a' Re come difensori, perche
con le loro arme siano loro piu pronti, & destri in ogni occoren-
tia, uanno loro sempre à man diritta, & si dicono stare à latere. Te-
gere latus.

Vt ne tangam spurco damæ latus,

dice quel poeta: & quell'altro,

C Dumque latus sancti cingit tibi turba senatus,

& perciò si dimandano in lingua Latina, Comites exteriores, che
appresso i buoni autori la parte sinistra si dimanda Interiore. Onde
è quel uerso.

Ibar & interior, si comes unus erat.

benche Horatio, par che dicesse in contrario una uolta.

Tu comes exterior, si postulet, ire recuses.

Horsù Venit IESV in partes Cesareæ Philippi. Niuno di uoi pensi
per cominciar quì, che importi poco questo luogo, oue nascono le
maggioranze di San Pietro. Era quasi fuori de gli ultimi termini del-
la Giudea questa città Cesarea, oue s'honora questo personaggio:
D segno chiaro, che non s'hauea da ristrignere la potestà sua in
quel picciolo angolo, oue habitauano i circoncisi, ma dilatarsi piu
tosto à tutte le genti, ouunque si nominaua l'Imperio di Cesare.
Qui era l'erario publico dell'Imperio di Roma di quei paesi, & quì
fu mandata la descrittione di tutti i Giudei, che si fece al nascimen-
to di CHRISTO per l'editto publico di Cesare Augusto, nella qua-
le si comprendeua anco CHRISTO descritto in Betleemme, come
sapete con Giuseppe, & cõ Maria sua madre. Oue erano i segni della
piccio lezza sua, fu ragioneuole, che anco apparisse questo argomen-
to segnalato della sua grandezza. Nacque uolontariamente suddito

Due cose utili nelle case.

Doue nascono le maggioranze di S. Pietro, e perche in quel luogo.

à Cesare: ma era però la persona sua con ogni ragione superiore à Cesare. Ecco che in casa sua, & per modo di dire in faccia di tutto l'Imperio, in quella città, che sopra tante altre sola hauea il nome Cesareo, disegna instituire il suo Vicario, che sarà sopra tutti i Cesariani, & sopra Cesare stesso. In Cesarea i Romani teneuano il censo, che raccoglieuano da' Giudei, & in Cesarea si protesta, che un Giudeo raccoglierà per CHRISTO il tributo da' Romani: quello era tributo di danari, questo sarà di fede. San Pietro era Giudeo, & à San Pietro bisognerà, che & Cesare, & tutta Roma, & tutto il mondo Romano sia ubbidiente, & fedele, come à CHRISTO stesso. Et così fu. Non ha piu luogo quella uoce empia. Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris. Chi è amico di CHRISTO, è amico anco di Cesare. Chi è ribello di CHRISTO, è ribello anco di Cesare. In Cesarea cede il suo luogo Cesare à CHRISTO. Ecco, Venit IESVS Cæsaream. Et per dire il uero, chi ha fatto conoscere, & stimare l'autorità di San Pietro, & della Chiesa Romana per tutto il mondo, se non i Cesari? il Magno Costantino, l'uno & l'altro Theodosi, Valentiniano, Martiano. Giustino primo, Giustiniano, Foca, Ottone, Carlo Magno, & questo Carlo Quinto, che si può comparare con tutti gli antichi Cesari, per tanta protettione, che in quest'ultimo della sua uita s'ha preso della Chiesa Romana trauaglia ta si malignamente da quest'heresie. Venit IESVS Cæsaream. Et non sapete, che quell'Inglese, maestro di quel Boemo, che è fonte, & principio dell'heresia nata in Germania, dico Giouanni, Vuiclef maestro di Giouanni Hus, à punto disse, non sapendo che dirsi altro, Che questa grandezza del primato di Pietro, & di Roma non è nata da CHRISTO, ma da Cesare? & però dimanda i nostri Pontefici, & tutti i Prelati Romani, Prelati Cesarei? Ma è ben grande argomento certo in honor di San Pietro, che i Cesari sieno stati sì fauoreuoli alla potestà sua: poi che è pur costume de' Principi di non cedere giamai se non per forza le loro giuriditioni. così non usurpassero bene spesso quelle d'altrui. Qualche cosa hanno ueduto gl'imperadori, massimamente que' primi sì grandi, & sì potenti, per la quale hanno giudicato esser tenuti à far riuerentia à questa santa Sede, à punto quando era sì pouera, sì abietta, & tanto trauagliata. Così disse il grande Alessandro; quando contra il suo solito (che pure à tutti è noto, quanto era superbo) s'inginocchiò al sommo sacerdote in Gerusalemme, & fu quasi ripreso da suoi satrapi, nimici (all'usanza della maggior parte de cortigiani) di DIO, & della religione. Ho ueduto un non so che, Signori, in questa notte, & dal nume diuino fui auisato, ch'io smontassi da cauallo, & m'inginocchiassi à questo Pontefice, che sta quì in luogo di DIO. Ma non è da lasciare senza consideratione quella paroletta Cæsaream. Et Venit

Vbidienza di tutto il mondo a S. Pietro.

Cesari hanno fatto stimare l'autorità di S. Pietro.

Riuerenza d'Alessandro Magno al sõmo Põtefice in Gerusalẽme.

Parole di Gio. Vuiclef in lode di Cesare.

Venit IESVS in partes Cæsareæ Philippi; che però douete anco sapere à consolation uostra, (perche intendiate, che ogni cosa ha misterio) che innanzi Costantino il primo Cesare Christiano si dimandò Filippo: & è quello, che edificò Filippopoli in Thracia, sotto il cui Imperio finì la prima chiliade dell'edification di Roma. Onde si fecero al suo tempo quelle feste famose, che si dimandauano Secolari, & tutto il mondo Romano risonaua Filippo, Filippo. Questo Filippo adunque fu il primo, che diede licentia publica di battezzarsi per tutto à chi uoleua: uedete come ogni cosa serue al misterio. Venit IESVS in partes Cæsareæ Philippi. Qualche gran cosa uoglio sperare io ò Cesare dal tuo figliuolo Filippo: tu sei, se non per gli anni, per le fatiche di tante guerre homai inuecchiato, quello che non potrai far tu per la Chiesa Romana; lo disegnerai almeno col tuo alto giudicio: lo colorirà poi al suo tempo Filippo col suo ualore. perche non possa dire, come disse il Magno Alessandro, che suo padre non gli lasciaua materia da essercitar la uirtù sua. Dauid non potè edificare il tempio à DIO, l'edificò Salomone suo figliuolo. Chi sa, se IDIO riserba questo honore d'unir la Chiesa hora tanto diuisa, non à te, ma à Filippo tuo figliuolo? Se egli non è Cesare; è però figliuolo di Cesare: & sò, che anco uorresti, che fosse maggior di te, che sei la gloria de gli altri Cesari. Venit IESVS in partes Cæsareæ Philippi. Cesare, Filippo, padre, & figliuolo, io ui prosiate dire, che CHRISTO non entra nella città uostra: perche non possiate dire, che hauete potestà sopra di lui. se ne uiene a' confini: per hauer potestà sopra di uoi: occupa il uostro territorio solo, & ui fà sapere, che piglierà anco la terra, se non promettete, & se non u'obligate di difendere, & mantenere la potestà di San Pietro Vicario suo. Il tempo ueramente, nel quale pigliò il possesso San Pietro per CHRISTO di tutto il mondo sopra gl'Imperij, sopra i Regni, & sopra ogni potestà terrena, fu, quãdo il Signore doppo la resurrettione gli disse. Pasce oues meas. ma in questo giorno però s'adombra tutta quella grandezza del Pontificato, che era per hauere allhora l'ultima mano. Le imprese grandi, & d'importanza non si finiscono in una uolta sola. tu uedi, che IDIO alla creatione del mondo prima fece quel chaos d'ogni cosa, del cielo, & della terra: distinse poi quella massa così confusa, & ultimamente ornò tutte le parti: tipo ueramente, & essempio della natura, che allhora nella sua creatione imparò d'andare (come dicono i filosofi) ab imperfecto ad perfectum. L'istesso CHRISTO tu sai, se andò pian piano nell'istitutione del battesimo, che era di tanta salute al mondo: prima preparò la materia, quando santificò le acque al Giordano bagnandosi: poi insegnò la necessità di questa rinascentia. Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non introibit in regnum dei. Mostrò l'ef-

Il primo Cesare Christiano si dimandò Filippo.

Quando S. Pietro pigliò il possesso di tutto il mondo per CHRISTO.

Ordine, osseruato da CHRISTO nell'institution del Battesimo.

Ioan. 3.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Mat. 16. Lue. 10. Mat. 28. Ordine osseruato da CHRISTO in constituir Pietro suo Vicario. Ioan. 1.

fetto battismale. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit. E Diede la uirtù a' ministri. Misit binos, & binos, ut prædicarent, & baptizarent. All'ultimo insegnò la forma, & insieme comandò, che si battezzassero tutte le genti. Euntes docete omnes, baptizantes eos In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Hor così, & non altrimenti ha fatto in questo misterio di costituir S. Pietro suo Vicetè, & suo Vicepapa. Vedete, ui priego, tutti come è andato pesatamente, per dare essempio & a' Papi nel far de' Vescoui, & de' Cardinali, & a' Cardinali nel fare i Papi. Prima lo uide, & lo guardò fiso, quando Andrea suo fratel maggiore lo menò à lui & allhora gli disse, come nara San Giouanni, Tu es Simon filius Iona, tu uocaberis Cephas, F quod interpretatur Petrus. Poi lo chiamò à se, & lo fece suo discepolo, quando hebbe finito la predica, stando egli in naue, e'l popolo al lito del mare: & allhora San Pietro cominciò a dimandarlo maestro. La terza uolta di discepolo fu fatto Apostolo eletto in quel sacro numero eternamente disegnato, & già in tanti modi prefigurato nel Testamento uecchio. Et è gran cosa certo, che gli Euangelisti, quando fanno memoria di quel sacro collegio Apostolico sempre dà no il primo luogo à San Pietro: & non basta, che gli danno il primo luogo per mostrare, che non è secondo à niuno; ma San Matthèo, che scrisse piu diffusamente de gli altri, con parole aperte si fa intendere, che San Pietro è il primo, & tutti sono secondi à lui. Duode- G Mat. 10. cim autem Apostolorum nomina sunt hæc, Primus Simon, qui dicitur Petrus, & Andreas frater eius, &c. Questa è adunque la quarta uolta, nella quale così segnalatamente, come uedete, si mostra la maggioranza di San Pietro &. La quinta poi fu, dapoi che CHRISTO risurse. Non gli hauea mai dato questo nome nuouo Pietro, se bene per anticipatione si legge forse in qualche luogo de gli Euangelij: perche gli lo hauea promesso come u'ho detto. ma hoggi gli lo dà. Tu es Petrus. Et uedete con che alta occasione. Non uuole mo- Con che occasione CHRISTO doni questo nome Pietro à Simone. strar CHRISTO, che gliele doni, se bene non habbiamo cosa, che non ci sia donata da lui; ma per piu honorarlo, uuole, che apparisca al mondo, che l'habbia meritato: perche gli honori, massimamente gli ecclesiastici, s'hanno da dare, se non in premio, perche quello s'aspetta in cielo; almeno in segno, & testimonio de' meriti. Et però non à parenti, non ad amici, ma a' migliori. Et non ue- H dete, che IDIO uolle, che CHRISTO meritasse il Regno del mondo con l'ubbidienza, & con l'humiltà sua? Non hai tu letto? Propter quod & Deus exaltauit illum. Che uuol dir quello? Propter quod; se non che gli si dà per li meriti suoi. Douea adunque San Pietro diuentar Vicario di CHRISTO senza alcun merito? Ecco il Merito di S. Pietro. merito, ecco il merito, che non hanno ancho i parenti Giouanni, & Giacomo. Tu es CHRISTVS Filius Dei uiui. Questa fede, questa confessione,

A sta confessione, questa altezza di scientia, questo feruor d'amore, che quando tutti gli altri Apostoli, nõ eccettuandone alcuno, si stanno cheti, & lasciano, che preuaglia l'indotta opinione del uolgo, il quale pensa di CHRISTO sì bassamente, che lo stima, ò uno Elia per lo zelo della legge, ò un Geremia per la santità della uita, ò un Giouan Battista per lo battesimo, ò un qualche profeta per riuelare le cose future; San Pietro solo si mostra fuori, erompe dal cuore, & dalla bocca quella parola, anzi quel tuono della diuinità, & humanità di CHRISTO. Tu es CHRISTVS filius Dei uiui. Questa fede, dico, questa carità ardente, & intrepida è quella, che ha meritato, che CHRISTO lo tenesse sopra tutti gli altri sì caro, che gli B donasse questa alta participatione del suo nome Pietra: & perche il nome non fosse, ò non paresse uano, gli promettesse di farlo fondamento della sua Chiesa, suo Vicario in terra, & dargli le chiaui del Regno del cielo. Super hanc petram ædificabo ecclesiam meam, & tibi dabo claues Regni cœlorum. Deh uoi, che fate il dotto, perche in uidiate l'infinita liberalità di CHRISTO? perche ristrignete sì auaramente i termini della bontà sua? perche misurate con l'auaritia uostra la sua gran cortesia? Tutti gli Apostoli ha domandato luce del mondo, che pur di se stesso diceua, Ego sum lux mundi. Questo nome Saluatore non si è sdegnato di comunicarlo; che pure è propio a lui. Et non sapete, che ha comunicato anco questo gran no- C me IDIO à tutti i suoi fedeli? perche adunque ui pare sì strano, ch'egli habbia dato à San Pietro questo nome Pietra? questo altro, Capo? Fondamento? Pastore? Pontefice? dirò anco questo, Re? La Chiesa è il Regno, il Regno è la Chiesa. CHRISTO è fondamento della Chiesa, & è Re del Regno. San Pietro rappresenta CHRISTO, & come fondamento, & come Rè. Come fondamento, mantiene questa fabrica: come Rè, gouerna questo Regno. O' Pietro, ò Pietro. O sommo Sacerdote, ò sommo Rè. Se Melchise- S. Pietro fu Re, & sacerdote. dech fu Re, & Sacerdote insieme, che era solamente tipo di CHRISTO, giudica tu quanto piu si conueniua, che anco San Pietro hauesse ambe queste dignità insieme, essendo Vicario di CHRISTO? D Et non sai, che anco i tuoi Imperadori, Roma, uoleuano questo titolo, Pontefice Massimo? Et in Egitto, Mercurio non fu dimandato Trimegisto, cioè, tre uolte massimo; perche era sommo filosofo, sommo Re, & sommo Sacerdote? Nella Francia i Druidi loro sacerdoti, non dauano le leggi anco a i lor Re? Et tra gli Hebrei Samuele sacerdote non instituì Saule nel Regno, & poi lo depose? A' Pietro, Potestà grande di Pietro. à Pietro è data questa potestà suprema, che sia sopra tutti i Re, & sopra tutti i Cesari. A' Pietro sono propij questi due gradi d'honore, il Pontificato per principale, il Regno per aggiunto. Non uedi, che il Successor di Pietro ha la mitra, & la corona? la mitra come Sacer-

Liberalità, & cortesia di CHRISTO uerso S. Pietro. Ioan. 8.

Universidad de Deusto
Biblioteca

dote, la corona come Re? se bene per humiltà degna del Vicario di
CHRISTO, rifiuta il titolo di Rè, & di Signore, & si compiace di
esser dimandato Pastore, Vescouo, Seruo de' serui di DIO. Que-
sta humiltà è la corona, & la gloria della potestà, & della grandez-
za di Pietro. O' Pietro, ò Pietro. L'Imperio de' Romani haueua
il suo Monarca, il suo Dittatore, l'Imperadore; haueua i Consoli, i Pa-
tritij, che si dimandauano anco Senatori: all'arbitrio de' quali ogni
cosa si reggeua in quella sua politia. Erano poi per l'uniuerso tanti
Re, tanti Duchi, Conti, Presidenti, Prefetti, Luogotenenti, Tri-
buni de' Soldati, Tribuni della plebe, Pretori, Primipili, Centurio-
ni, Decurioni, Quaternioni, Questori, Edili, Vscieri, Scribi, Let-
tori, & huomini poi priuati d'ogni sorte (per modo di dire) innu-
merabili. Ne' tempij de' loro Dei, u'era il Rè de Sacrificuli, che così
si dimandaua il Maestro delle cerimonie: eranui Flamini, Proto-
flamini, Archiflamini, Sacerdoti comuni. Tra gli Hebrei u'era il som-
mo lor Sacerdote, i Sacerdoti minori, i Leuiti, i Natinei, gli Esfor-
cisti, i Cantori. D'huomini, & di donne religiose u'erano compagnie
uarie, & diuerse, Essei, Saducei, Farisei, come fra i Romani, Salij,
Diali, Vestali. Tra' Greci u'erano Chiliarchi, Hecatontarchi, Pen-
tacontarchi, Decarchi, Pentarchi. Sù sù Roma, à similianza di
questi Regni, di questi Imperij, è instituita, & ordinata la Chiesa, Re-
Gerarchia di CHRISTO gno di CHRISTO. San Pietro è in terra come Monarca, sommo
Sacerdote, Vicario di CHRISTO. I Patriarchi già erano come i
Consoli, i Cardinali hora rappresentano i Senatori, i Primati i Re, i
Metrapolitani i Duchi, i Vescoui i Conti, i Vicarij i Prefetti. gli Ar-
cipreti sono per li Tribuni de' soldati, gli Arcidiaconi per li Pretori,
i Decani per li Centurioni, i Parocchiani per li Decurioni. ogni sa-
cerdote per lo Tribuno della plebe. i Diaconi tengono il luogo de
gli Edili, i Suddiaconi de' Quaternioni, gli Hostiarij de' Questori, i
Cantori, ò lettori de Poeti; gli Accoliti de gli Scrittori, tanti Mona-
ci, & tante Monache de Religiosi, & Religiose, Hebrei, Greci, Roma-
ni. O' che Regno, ò che Regno è questo di CHRISTO. Questa
è la sua Gerarchia, il suo sacro Principato, che tutto s'intende sotto
questo nome Clero; che comprende questi noue ordini nominatis-
Gradi de' Cherici simi nella Chiesa di DIO, Vescoui, Preti, Diaconi, Suddiaconi,
Accoliti, Hostiarij, Esforcisti, Lettori, Cherici. Vi è poi infinito
numero di popolo, che si dimandano sotto questa una uoce Laici,
Gradi de' Laici, distinti però di grado, d'officio, Signori, sudditi, attiui, contempla-
tiui, congiugati, uergini, uedoue, incipienti, proficienti, perfetti.
Quella è la parte destra, questa è la sinistra di questo gran corpo del-
la Chiesa. O se la Reina de' Sabei, che s'ammirò tanto di Salomone,
col suo intelletto hauesse penetrato questi ordini sì belli del uero
Rè pacifico, del uero Salomone: stupì come uide quelli, sarebbe im-
pazzita

A pazzita à ueder questi. Dotti, tutte le perfettioni del mondo, sapete
che si truouano raccolte in DIO, ma in lui sono semplici, & unifor-
mi, se bene si diffondono alle creature in uarie, & diuerse forme. Iis
quidem clarius, his autem obscurius, dice il filosofo. Così tutte le
gratie, tutti i doni, tutte le dignità, si truouano uniformi, & sem-
plici in Christo, che è nostro capo principalissimo: ma non si diffon
dono però alla Chiesa, se non in diuersi modi, con diuersi ordini.
Discorrete ui priego. In questo mondo grande non uedete, che
tutte le cose naturali hanno le loro differentie, i loro luoghi propii?
chi sopra, chi sotto: l'una non impedisce l'altra: sono sì ben legate
insieme, che s'aiutano secondo la lor uirtù l'una con l'altra. Il cie-
B lo si uolge, luce il Sole, s'illustra l'aria, spirano i uenti, la terra stà
immobile, arde il foco, refrigera l'acqua, inondano i fiumi, scorro
no i tempi, s'empiono le nuuole, caggiono le grandini, scendono le
pioggie, uolano gli uccelli, nuotano i pesci, serpono i uermi, cre-
scono gli alberi, fioriscono l'herbe, uiuono gli huomini, seruono lo-
ro le bestie. Deh come è pazzia grandissima adunque negare tanta
bellezza, & tanta maestà della Chiesa di Christo, per laquale è fat-
ta ogni cosa, della quale IDIO ha molto piu cura, che non hebbe
mai, nè ha, nè haurà del mondo tutto? Per la Chiesa sola, dotti, è
stato stesso questo cielo, è stata sparsa questa atia, diffuso il mare, fon-
data la terra, piantato il Paradiso. Non si diuisero le acque, non tor-
C nò indietro il Giordano, i sassi non stillarono fiumi, il Sole non si
fermò, per lo cielo, per lo mondo, per l'uniuerso: tutto si fece per
la Chiesa. Non fu crocifisso il figliuol di DIO prima per gli Ange-
li, per gli Arcangeli: fu crocifisso per la Chiesa. Tradidit semetipsum
pro Ecclesia, dice S. Paolo. Gli Angeli stessi sono creati per la Chiesa.
In ministerium (inquit) missi propter eos, qui hæreditatem capiunt
salutis. O' quanti secreti (se dir m'è lecito) sanno gli Angeli dalla
Chiesa. Non odi la tromba delle genti. Vt innotescat principibus,
& potestatibus in cœlestibus per Ecclesiam multiformis sapientia
Dei? L'ordine adunque, che è di tanta perfettione, di tanta Maestà
D ne' palagi, nelle corti, ne gli Angeli, nel mondo, chi è colui di uoi,
che ardisca di dire, che non si truoua alla Chiesa santa? Il corpo no-
stro terreno, & caduco, il corpo delle bestie, che è anco piu uile, ha
tanto maestreuole ordine, che impazziscono i maggior saui a consi-
derare la grãde architettura, che si uede nelle loro anatomie: & uuoi
alloncontro, che il corpo di CHRISTO, cioè, la Chiesa, (così la di-
manda san Paolo) sia un Chaos? una confusione? un disordine? uno
inferno? Signori, sappiate, che non furono mai tutti i Christiani pa-
ri: sempre ui furono gradi, ordini, & differentie tra loro. Gli Aposto
li erano superiori a' Discepoli, come i Vescoui a' Sacerdoti comuni,
& i Discepoli all'altre turbe, che seguitauano CHRISTO, come i

Le gratie, i doni, & le dignità, che sono in Christo uniformi, & semplici, non si diffondono alla Chiesa se non in diuersi modi, con diuersi ordini.

Ogni cosa è stata fatta per la Chiesa di Christo

Hebr. 1

Eph 3.

Tra Christiani sempre furono ordini, gradi, & differentie.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Esa.54. Sacerdoti, a i Laici. Ecce ego sternam lapides tuos per ordinem, disse Idio già tanti secoli innanzi per Esaia. Che uuoi tu meglio? Non è dubbio (fermateui tutti) è chiaro, & uero, che Christo solo è quel sacerdote grande, che ha offerto se stesso in hostia al Padre, quel Vescouo, quel Pontefice, che propiamente perdona i peccati, che principalmente battezza, che ueramente consacra il pane in corpo, e'l uino in sangue suo. Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech. Christus assistens Pontifex futurorum bonorum. Accessistis ad Episcopum animarum uestrarum. Nondimeno, perche i sacramenti sono forma uisibile d'inuisibil gratia, acciò che l'attione sia proportionata all'agente, partendosi egli da gli occhi nostri, fu ragioneuole, che lasciasse i Sacerdoti, i Vescoui uisibili huomini, non angeli, che facessero uisibilmente cio che egli facea, quando era in terra, come ministri suoi. Omnis pontifex ex hominibus assumptus constituitur pro hominibus in iis, quæ ad Deum sunt, dice l'Apostolo. Et altroue. Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, & dispensatores mysteriorum eius. Se adunque l'istrumento ha un certo che dal principale agente, nella cui uirtù si muoue mosso da lui, & cosi il dispensiero dal suo padrone; forza è a dire ò uogli, ò nò, che i sacerdoti, i uescoui ministri di Christo, huomo, & Idio habbiano un certo che di diuinità sopra gli altri huomini, si che sieno quasi Semidei, anzi quasi Dei mezzani tra Dio, & gli huomini, & peculiari figliuoli della Maestà diuina. Ego dixi Dii estis, & filii excelsi omnes. Ma se questo è uero, è bene anco uerissimo, che bisogna hauere un capo di tutti, un sommo sacerdote, un uescouo sopra tutti gli altri. Non è ordine senza un primo: togli il primo, togli l'ordine: togli l'ordine, tu hai tolto l'anima, la forma, l'essétia della Chiesa. Quanto alla potestà dell'ordine, che riguarda il corpo uero, & reale di Christo, tutti i sacerdoti sono pari nel sacerdotio a Pietro: ma quanto alla giuridittione, che direttamente riguarda il corpo mistico della Chiesa, è forza che ui sieno le sudette differentie, & gradi tra sacerdoti, uescoui, & papi; & cosi fu sempre, & sempre sarà. Tutti gli Apostoli ueramente si dimandano Petro, & tutti dodici sono fondamẽti della Chiesa doppo Christo. Fundamẽta duodecim, & in ipsis nomina duodecim Apostolorum. Cosi dice san Giouanni. Ma però san Pietro è prima pietra. Tu es Petrus, Christo è quasi come una rupe, una montagna, a cui sono congiunte queste dodici pietre. Però dice il testo di quella uision mistica. In ipsis nomina Apostolorum Agni. Pure tu sai che san Paolo, quando disse l'ultimo uale a san Pietro, in quell'hora, che l'uno fu crocifisso, l'altro decapitato; lo salutò cõ queste parole d'honore, se crediamo a san Dionigi suo discepolo. Pax tecum, Fundamentum Ecclesiarum, pastor ouium, & agnorum Christi. Et tu uedi, che

Psal.109. Heb.9. 1.Per.2. Fu cosa ragioneuole, che parlẽdo Christo da noi, ne lasciasse in sua uece i sacerdoti. Heb.5.

2.Cor.4.

I sacerdoti hãno un nõ so che di diuinità.

Psal.81.

Come tutti i sacerdoti sieno pari a Pietro, & come Pietro sia capo di tutti.

Apoc.21.

Apoc.21.

A di, che nell'istessa uisione san Giouanni dice. Fundamentum primum Iaspis, che pure il laspide per la sua uerdura simile a quella bellissima dello smeraldo, dico quel laspide pretioso sopra gli altri laspidi, che nasce nel capo del fiume Thermodoonte, che ha uirtù marauigliosa di cacciare i notturni timori, & le fantasme, come dice san Girolamo sopra Esaia oltre al libro d'Epifanio περὶ λίθων, significando la fede, nella quale il primato fu sempre di San Pietro. Onde anco in quel sacratissimo simbolo apostolico egli fu il primo, che cominciò con quell'alta parola Credo, facendo la Christiana religione, religion di fede. Et che differentia pensi, che sia tra Petrus, & Petra? quella, che è tra lapis, & saxum. Certo quella uoce Cephas, B che si traduce Petrus, significa in quella lingua un sasso, una pietra. Ma non hai tu udito poco innanzi, che fontana, grande mandò fuori della sua bocca San Pietro, per dare à bere alle assetate genti dell'acqua della fede? O' ueramente pietra, che ha stillato acqua si chiara, & si uiua. Tu es Christus Filius Dei uiui. Che se le città si sogliono edificare appresso le acque, anco questa ragione uoleua, che la Chiesa si edificasse su questa pietra, città metaforica, pietra metaforica. Et se ti uerrà à mente quello che si legge nella fabrica del mondo. Et ædificauit Dominus costam, quam tulerat de Adam in mulierem; oltra il misterio che è noto ad ogni Christiano, ti parrà la medesima elocutione, & ti confermerai tanto piu in questa alta credenza, & intelligenza, che Adamo figurasse Christo, & C Eua la Chiesa. Chi sa, se forse quella costola figurò Pietro, primo membro di Christo? poiche sopra di lui, & sopra l'apostolica sua fede, & confessione fu edificata la Chiesa? Siate pur certi, che non può hauere per padre Idio, chi non ha per madre la Chiesa di Pietro: perche la fede, che è il seme di questa generatione, si dimanda fede di San Pietro. Non odi? Ego rogaui pro te Petre, ut non deficiat fides tua. Di qui & la Chiesa Romana si dimanda Chiesa uniuersale, & non per altro San Pietro come capo di tutte le Chiese. Et forse anco quella parola di San Paolo a' Romani, Fides uestra annuntiatur in uniuerso mundo, ha questo senso, che D notò il grande Origene, che la fede di Roma sia fede uniuersale: si che, chi discorda dalla fede della Chiesa Romana, discorda in tutto dalla fede ueta, catholica, & tutto ciò per San Pietro, che se bene egli fu prima Vescouo della Chiesa uniuersale, che Vescouo di Roma; pure sacrando con la sua morte pretiosa questa Chiesa Romana, & lasciandola con la uita, & col sangue herede d'ogni sua cosa, come sposa carissima, l'ha fatta come una nuoua Gerusalemme, tutta santa, & sacra, non meno che se ui fosse morto l'istesso Christo; perche anco tornò quì in Roma ad esser crocifisso per Christo, quando gli apparue il Signore, & gli disse. Vado Romam

Apoc.21.

Gen.2.

Che differẽza sia tra Petrus, & Petra.

La Chiesa fu edificata sopra la fede, & confessiõ di Pietro. Luc.22.

Perche la Chiesa Romana si dimandi Chiesa uniuersale. Rom.1.

Pietro fu crocifisso in Roma.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Col. 2. iterum crucifigi. Adimpleo ea, quæ desunt passionum CHRISTI E in corpore meo, non l'hauete letto? Così ha dato cagione, che meritamente il mondo honori Roma, come scuola di CHRISTO, come matrice della fede Christiana, nè sa certo il Christianesimo trouare altra città, che Roma, onde possa raccogliere la pienezza della dottrina de gli Apostoli, poi che in Roma è uoluto morire il capo del sacro collegio apostolico. Di qui San Girolamo scriuendo à quella gran donna Marcella disse. Romanam fidem, apostolica uoce laudatam: alludendo s'io non mi inganno, à quel loco allegato. Fides uestra annuntiatur in uniuerso mundo. che in uero San Paolo Rom. 1. disse quelle parole con molta enfasi. Gratias (inquit) ago Deo meo F per IESVM CHRISTVM, quoniam fides uestra annuntiatur in uniuerso mundo. Et non gli bastò ancho di dir così, ma disse. Primum omnium gratias ago Deo meo &c. Significãdo senza dubbio, che con la sua mente, piena di spirito santo, preuedeua, che dalla conuersione di Roma pendeua la conuersione di tutto il mondo: & che però IDIO uoleua dare quasi per premio questa gloria alla città di Roma, che si come era stata capo dell'Imperio, così fosse capo della sua fede, & che tutti i fedeli dell'uniuerso hauessero da reggersi secondo l'oracolo della Chiesa Romana. Forse non lo dice poi chiaro San Girolamo, dottore di tanta autorità, & di tanta eruditione? quando dal santo presepio del Signore, G oue staua, come humilissimo, ma amoreuolissimo giumento, scrisue in Roma à san Damaso Papa. Questa è la fede, Beatissimo padre, che ho apparato nella Chiesa catholica; s'io erro in qualche modo come imperito; ò come incauto, disidero esser corretto da te, poi che tieni la sede, & la fede di san Pietro: che se il santo giudicio del tuo apostolato approuerà la confession mia: io protesto poi arditamente à qualunque uorrà macchiarmi, che non sarò io ignorante, ma sarà egli maligno, poco catholico, ò anco heretico. Che ui pare di questa uiuezza & di spirito & di parole di si gran Santo? Ma è ben maggiore efficacia quella, che mostra altroue pure al medesimo Papa Romano. Beata quella uostra terra padre santo, oue si serua in- H corrotta la fede de uostri padri. Qui i mali figliuoli hanno consumato miseramente tutto il patrimonio: il buon grano come suffocato ne' solchi in queste secche arene, è degenerato in loglio: oue la uostra Roma feconda sempre di diuin seme, & adacquata di celesti gratie, ha fruttificaro nell'istessa purità cento per uno. Voi Romani sete il sale della terra, uoi sete i uasi d'oro, & d'argento: qui sono uasi di terra, & di legno, che hanno bisogno ò d'incendio, ò di uerga ferrea. per li peccati miei mi truouo in questa diserta solitudine della Siria, ne' confini de' barbari, non posso sempre uenire alla Beatitudine uostra per dimandare un poco del seme suo santo. Hora adunque ui prego,

Parole di S. Girolamo in riuerenza, & honore del sommo Pontefice, & di Roma.

A ui prego, insegnatemi quello ch'io debbo tacere, ò dire sopra la fede delle tre hipostasi. Io non conosco Vitale, rifiuto Mileto, abortico Paulino, fuggo ogni heretico: te solo seguo. chi non raccoglie teco, disperge: chi non è di CHRISTO, è d'Antichristo. O' gloria sopra ogni gloria della Chiesa Romana. Et per dire quello, che qui bisogna, i successori di san Pietro, se ben sono pienamente Vescoui della Chiesa uniuersale, non meno di quello che era san Pietro; pure s'intendono in un certo modo prima Vescoui di Roma, che di tutto il resto della Chiesa uniuersale: come all'oncontro nella persona di san Pietro fu principale l'esser Vescouo di tutta la Chiesa, & B annesso l'esser Vescouo prima d'Antiochia, & poi di Roma. Questa è l'historia in fatti, & uoi lo sapete. CHRISTO fece san Pietro Pastore di tutto il Christianesimo: egli poi, quando gli parue, non senza lo Spirito santo, s'elesse Roma. Se moriua in Antiochia, quella sarebbe stata la prima Chiesa, uolle honorar Roma città del Sole, città leonina, che il leone è segno solare. Non hai tu letto quell'epiteto di Roma in Esaia, Ciuitas Solis uocabitur una? I Cardinali elegC gono il uescouo di Roma con quella autorità, con la quale già gli Apostoli ordinarono san Paolo, & san Barnaba, & prima haueuano eletto Matthia. Eletto il uescouo di Roma, s'intende esser eletto da CHRISTO: & è ueramente eletto, perche succede à Pietro, & in Pietro ogni Papa legitimo fu allhora per sempre eletto da CHRISTO uescouo della Chiesa uniuersale, non dico uescouo uniuersale, che questo titolo parue un poco superbo à san Gregorio, ma uescouo della Chiesa uniuersale. così la fede della Chiesa Romana è fatta per san Pietro fede di tutta la Chiesa: che se ben Roma non è l'uniuerso; è capo dell'uniuerso: onde non è una fede in Roma, & l'altra nel resto del mondo, ma è del tutto fuori del mondo Christiano, chi tiene altra fede di quella, che tiene Roma. Non sono adunque due Chiese, ma è una Chiesa sola Christiana, & Romana, conforme à quell'Euangelio, che dice, che erano due nau, ma CHRISTO uenne in una sola, & segnalatamente in D ro in quella stessa con CHRISTO. Che così IDIO uoglia, che quella di Pietro: onde accennati i remiganti dell'altra, uennenella lettera si adempia à giorni nostri, che di queste due Chiese, che sono in Europa se ne faccia una sola, si che uengano tutti alla naue di Pietro, alla Chiesa Romana. Io dirò, come dice il grande Hireneo. Ad maximam, antiquissimam, & omnibus cognitam, à gloriosissimis duobus Apostolis Petro, & Paulo Romæ fundatam, & constitutam Ecclesiam. Sono molte Chiese come molte cittadi, ma di tutte si fa una Chiesa, la quale per la conformità della dottrina si dice Chiesa uniuersale: il capo di tutte queste Chiese è la Romana. Ma nõ uogliamo dire hora qualche bella cosa di questo uenerabil nome

I Pontefici sono prima Vescoui di Roma, che di tutta la Chiesa uniuersale.

Esa. 19. Chi elegge il Vescouo di Roma.

Roma capo dell'uniuerso

La Chiesa Romana è capo di tutte le Chiese.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Chiesa? nome ueramente nuouo & degno di CHRISTO, poi che è lo ha appropiato à questo suo stato, à questo suo Regno Christiano. Tu uedi, che non l'ha dimandato Monarchia, Aristocratia, Democratia, non Oligarchia, non Timocratia. Questi, sono nomi filosofici, nomi humani: perche anco le cose significate per loro sono humane. Questo nome Ecclesia è nome diuino: perche anco il significato è diuino. Et non sapete che uuol dire Conuocatione? & ha relatione a DIO, che l'ha conuocata, & la ua conuocando ogni giorno col uerbo suo, & de gli Apostoli, & de gli Apostolici dall'Oriente all'Occidēte? In omnem terrā exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ uerba eorum. Dicam aquiloni da, & austro noli prohibere, ab oriente adduc semen tuum, & ab occidente cōgregabo te. O' Chiesa, ò Chiesa. Gli altri Regni, sono corpi naturali, & politici, questo è un corpo sopranaturale, & mistico con potestà anco sopranaturale, & diuina, corpo diuino con potestà diuina. Non ti pare potestà diuina il rimettere i peccati? Quis potest peccata dimittere, nisi Deus? & nella Chiesa è questa potestà. Non odi remittuntur tibi peccata tua? così dice CHRISTO capo della Chiesa. Non odi poi cioche dice à gli Apostoli membra principalissime? Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & che dice hoggi à san Pietro? Quodcunque ligaueris &c. O' che potestà. Gli Angeli non ne hanno tanta. Quelle nostre Monarchie con l'Aristocratie, & Democratie, che sono le due sorti di buone Republiche, sono uoci assolute, & independenti: & così le due contrarie Oligarchie, & Timocratie: perche i uirtuosi, & i uitiosi hanno hauuto sempre un non sò che di superbia diabolica in se stessi, & non hanno curato mai molto di DIO: parendo loro, che & con le loro forze potessero, & con la loro prudentia sapessero molto bene reggere & se, & altri. Il Christiano all'incontro, che ha questo per principio, che non possa pur anco pensare cosa alcuna, che buona sia, senza continoua dipendentia da Dio, & ricognitione della bontà diuina: non ardisce di costituirsi parte della Christianità, se non è chiamato, & fatto degno d'essere membro, & cittadino suo. Et però è stato honesto, che CHRISTO fondatore, & edificator suo, per stabilir bene questa santa, & Religiola fede nostra, habbia uoluto, che anco il nome suo solo, senz'altro mostri, che così è: che l'huomo non si fa da se Christiano, ma bisogna esser chiamato da DIO, & udir la uoce sua, quando lo chiama. Tutta questa relatione, & dependentia, tutta questa pietà, humiltà, & Religione s'intende in questo nome Chiesa. Ogni cosa è da Dio ogni potestà, ogni Regno: perche IDIO è autore d'ogni natura, & questo confessano anco i Gentili. ma questo nome Chiesa fa riconoscere IDIO con piu alta ragione, cioè come autore della gratia: perche questa uocatione è per gratia. Metteteui innanzi questa uoce Concilio,

Che uoglia dire questo nome Chiesa.

Psal. 18. Esa 43.

Potestà della sāta Chiesa. Mar. 2. Matt 9 Ioan. 20. Mat. 16.

Che cosa s'intenda in questo nome Chiesa.

A ce Concilio, che in lingua latina è molto simile quanto al significato à questa uoce greca Ecclesia, onde tu uedi, che anco il Concilio si dimanda Chiesa tra Christiani, perche rappresenta la Chiesa. Così l'intenderete facilmente.

Conciliumque uocat diuum pater, atque hominum Rex.

dice Vergilio. Gioue conuoca, & gli altri Dei sono conuocati.

Conciliumque uocat, tenuit mora nulla uocatos.

dice l'altro Poeta. Oue è conuocare, & esser conuocato; ui è anco udire, perche la uoce si riferisce all'orecchio. Omnis, qui audiuit, & didicit, uenit ad me, dice CHRISTO. L'audito è la uia alla fede, onde anco misticamente il credere si dimanda udire. Qui habet aures audiendi, audiat. Perciò San Paolo. Quomodo inuocabunt, in quem non crediderunt? Quomodo credent si non audierunt? Quomodo audient sine prædicante? Ergo fides ex auditu, auditus autem per uerbum CHRISTI. Et Esaia tanto innanzi. Domine quis credit auditui nostro? Et chi dubita, che questa uoce, con cui è conuocata, & cui ode la Chiesa, è la uoce di CHRISTO? il quale non contento di tante scritture uecchie, sapendo che muoue piu la uoce uiua, che la lettera morta; à salute publica del mondo, per mera gratia di uerbo puro, & intelligibile, che eternamente era, si fece incarnandosi uoce sensibile, per esser anco udito da gli orecchi esteriori de gli huomini. Però significantemente à quel uerbo καλεῖν, che uuol dir Vocare, ui è aggiunta in greco quella proposition ἐκ, & è fatta questa uoce composta ἐκκλησια, quasi Euocata: perche i cittadini della Chiesa, i Christiani, non sono solo uocati, che si potrebbe forse riferire à uocatione humana, & naturale, ma sono euocati, cioè extra homines uocati da DIO, che solo è fuori de gli huomini. Exceptis Diis; quibus non est cum hominibus conuersatio, dice il libro di Daniel Profeta. Sono diletti di DIO, uocati di DIO, santi di DIO, questi sono i titoli di San Paolo gran cancelliere di questa Chiesa. Dilectis Dei uocatis sanctis. Onde poi esforta. Vocauit nos uocatione sua sancta. Ambuletis dignè Deo, qui uocauit uos in Regnum suum. Et in uero si come DI CHRISTO, che ha conuocato la Chiesa, era fuori de gli altri huomini; così l'istessa Chiesa, & le sue membra, sono chiamate ad uno stato, che è fuori, & sopra tutte le cose humane. Dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine: eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in Regnum filij dilectionis suæ. Et che stato, & che grandezza è questa della Chiesa? Voi uedete, che non la dimanda casa solamente, nè solamente Città, ma la dimanda Regno. Et quale stato è piu nobile tra gli huomini dello stato reale? Queste sono trè communità, che si truouano al mondo. La prima è quella della casa, di cui il capo si dimanda Pater familias, in lingua latina;

Lue. 8.

Rom. 10.

Esa. 53.

Che uoce sia quella, con cui la Chiesa è conuocata

Dan. 2.

Titoli de Christiani.

2. Tim. 1. 1. Thit. 2.

Col. 1.

Stato, & grandezza della Chiesa

Tre comunità del mondo.

che si fa di marito, & di moglie, di padre, & di figliuolo, di Signore, E & di seruo. La seconda è quella della città (per non dire hora i borghi, le contrade, le uille, le castella) il cui capo si dimanda Pretore, ò Capitano. La terza è d'una, ò piu prouincie, doue il capo è

Psal. 92. Rè. La santa Chiesa adunqne non solo è casa. Domum tuam Domine decet Sanctitudo. non solo è città, Gloriosa dicta sunt de te

Psal 86. ciuitas Dei; ma è anco Regno. Simile est regnum cœlorum. Et chi

Matt. 5. è il suo Rè, se non CHRISTO? Adamo fu già creato Rè di tutto'l mondo, quando plasmato dalla diuina mano fu costituito padrone delle bestie della terra, de gli uccelli dell'aria, de' pesci del mare.

Gen. 1. Che grandezza fu questa Signori miei cari? Præsit piscibus maris, uolatilibus cœli, bestijs uniuersæ terræ, & uniuersis animantibus, F

Adamo di Rè fu fatto Regulo uelenoso. quæ mouentur super terram. S'insuperbì quello infelice, Ecco che di Rè diuentò Regulo, & per dire in Greco βασιλισκὸς, diuentò basiliſco, che col fiato, & col caldo suo genitale infettò, & corruppe per quel suo seme ogn'huomo, che nacque da' lombi suoi. O' che Re-

Esa. 11. gulo uelenoso. Ti ricordi di quella parola del Profeta, che parlando del Messia dice. In cauerna Reguli manum mittet? Ecco CHRISTO, Ecco CHRISTO, Rè grande, Rè potente, Re della uita.

Ioan. 4. Serpe si, ma non basiliſco, serpe, che uiuifica i morti, ma non dà la morte a' uiui. Non ti ricordi, che sanò il figliuolo del Regulo? Erat quidam Regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum. O' poue-

ro figliuolo, se non ueniua CHRISTO, se non ueniua il Rè. Se G

Tutti i Christiani sono fatti Re da CHRISTO ne uenne, & ci sanò: & per mostrarsi piu potente à giouare, che non fu Adamo à nuocere, non ci restituì figliuoli del Regolo, ma ci fece Re. Che ui pare di questo Regno, oue gli habitatori sono tutti Re? Non hai tu letto? Fecisti nos Deo nostro Reges. Questa è la

1. Reg. 8 Chiesa, questa è la Chiesa Regno de Regni, Republica de' Re, Regno Sacerdotale, Sacerdotio Regale, Regno celeste, Regno di DIO.

CHRISTO rimette l'DIO nel suo Regno. Era stato già IDIO in se stesso il primo Re del mondo, quando non era ancora alcun Regno tra gli huomini. Fu cacciato dal Regno suo, quando i Giudei dimandarono à Samuele un'huomo per Rè. Da nobis Regem, constitue super nos Regem. Non odi, che si lamenta?

Prou. 8. Non abiecerunt te, sed me, ne regnem super eos. Sù sù, Ecco CHRISTO, che fondando la Chiesa rimette IDIO nel Regno. O' DIO, ò CHRISTO, ò DIO, ò Chiesa di CHRISTO, ò Chiesa di

Esa. 41. DIO. Questo è finire il circolo nel Regno. Per me Reges regnant, per me principes imperant, diceua IDIO. Ecco che egli stesso regna in

Ioan. 21. tutti i Re & in tutti i Principi. Ego primus, & nouissimus, ego α, ω, Ego principium, & finis. Che gloria è questa di CHRISTO, che habbia rimesso nel Regno IDIO? Et che gloria è questa di DIO, che il mondo è pur chiaro, che non puo stare il Regno de gli huomini senza il Regno di DIO? Ma che gloria è questa della Chiesa santa, in

A ta, in cui, & per cui si uede l'altezza di questo Regno di DIO, & di CHRISTO? Ma tutta la gloria della Chiesa non ridonda a san Pietro, che è corpo suo? O' Pietro, ò Pietro. Ma ti parrà strano Roma, ch'io dimandi san Pietro Re, che non regnò mai, che

Pouertà di S. Pietro. era poueriſsimo, che non hauea pur nè casa, nè tetto, che non mangiaua se non pane, oliue, & cauli, come dice san Clemente suo successore. Adunque Codro non fu Re, perche andaua in habito di po-

Essempi di pouertà. uero fantacino per farsi morire a salute del popolo suo? Adunque quel gran Fabritio non era Consolo, che morì in tanta pouertà, che bisognò mendicare i danari per la sua sepoltura? Adunque Lucio Valerio, Marco Attilio Regulo, Quintio, & tanti altri non furono

B quei grand'huomini, che dicono l'historie, perche tutti uollero esser poueriſsimi? Ma che dirai di CHRISTO Re de Re, che uisse qui giù in tanta pouertà sempre, che diceua. Vulpes foueas

Matt. 8. habent, & uolucres cœli nidos, Filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet? O' Pietro benedetto, Vicario di sì gran Re, uolontariamente pouero, ma naturalmente Signor dell'uniuerso, a

Hier 1. te, a te, & a' successori tuoi è detto. Ecce constitui te super gentes, & regna, ut euellas, & destruas, & dissipes, & dispergas, & ædifices, & plantes. La Chiesa è un Regno superiore a tutti i Regni, Pietro è capo di questo Regno, & però è superiore a tutti i Re. Ha un non

C so che d'Aristocratia la Chiesa di CHRISTO: il che si uede nel cõ sistoro, ha un non so che di Democratia: ilche si uede nel Concilio generale. Ma in effetto risolutamente è Monarchia, è Regno: ilche

La Chiesa è Monarchia. si uede in Pietro, da cui pende ordinariamente & consistoro, & concilio. Questo è il miglior stato di tutti gli stati del mondo, che comprende tutti i buoni stati in un corpo. Monarchia, per la potestà:

Matt. 16. Aristocratia, per il consilio: Domocratia, per la riputatione. O' Pietro, ò Pietro. Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: & portæ inferi non prœualebunt aduersus eam. Quì

D posiamo un poco ui priego.

TERZA PARTE.



OMAI, se non m'inganno, sarete chiari Signori, che non si può alzar la testa contra il uescouo di Roma, & contra la Chiesa Romana, che non s'ingiurii san Pietro, ilquale è stato il ceppo di tutto questo legnaggio. A chi non piace questo sito di Roma, questo Tebro, que-

Non si puo ingiuriare il sommo Pontefice, che s'ingiurii S. Pietro. sti colli, non accade, che si lamenti di Cesare, o di Pompeo, lamentisi di Romolo, che elesse questo sito, che si compiacque in questa campagna, che l'habitò, che la cinse di mura, & che per esserne anco solo padrone, uccise Remo. Se perauentura

Universidad de Deusto
Biblioteca

hauete ſtomaco sì dilicato, che non ui piaccia anco queſto mondo, E
che pure a' ſaui tutti par coſi bello ; non biſogna riprendere il Sole,
nè la Luna, che fanno le uicende loro ſecondo l'ordine, che hebbe-
ro dal principio, che fu creata queſta machina ; nè le ſtelle, che illu-
ſtrano il cielo nelle maggior tenebre della notte ; nè gli elementi,
che con le lor pugne ordinarie, che naſcono dalle contrarie qualità
loro, tengono in una perpetua generatione, & cortuttione le coſe di
queſto hemiſpero inferiore ; biſogna riprendere IDIO, che ha da-
to le leggi al Sole, alla Luna, alle ſtelle, & a gli elementi, perche non
fanno mai altrimenti di quello che ha loro ordinato il Creatore una
uolta per ſempre. Non è ſtato il Papa di queſta noſtra età, che ha co F
minciato ad uſar queſta poteſtà ſuprema nel Chriſtianeſimo, nè ſo-
no ſtati quegli altri dell'età de' noſtri padri, ò de noſtri auoli per cen
to, ò dugento anni, nè per cinquecento, nè per mille. V'ingannate
tutti, ſe penſate, che cominciaſſe queſta grandezza in ſan Siluestro
per lo fauore di Coſtantino. Innanzi ſan Siluestro fu Fabiano, in-
nanzi Fabiano fu Siſto, innanzi Siſto fu Euariſto, innanzi Euariſto
fu Anacleto, innazi Anacleto fu Clemente, innanzi Clemente fu
ſan Pietro. Queſta è l'origine, il principio, il fonte della poteſtà
pōtificia. Chi uuole eſpugnare il papato Romano, biſogna comin-
ciare ad eſpugnare il primato di Pietro, anzi per dire quello che è, G
perche io non ſono Petroniano, ò Petriano, come anco dice S. Ago-
ſtino, ma ſono Chriſtiano, ſe bene indegno, & diſutile, biſogna
cominciare ad eſpugnar l'autorità data da CHRISTO a ſan Pietro.
San Pietro non s'è fatto grande da ſe : già hauete inteſo quelle paro-
le. Tu es Petrus, & ſuper hanc petram, ædificabo Eccleſiam meam:
& portæ inferi non prævalebunt aduerſus eam. CHRISTO lo fe-
ce grande, & non lo fece grande per ſe ſolo, ma anco per li ſuoi ſuc-
ceſſori : che pur ſapete tutti, che ſan Pietro diſſe a ſan Clemente no-
tiſsimo a tutte le Chieſe con eterna laude, quando determinò, che
gli foſſe ſucceſſore. Che l'eleggeua in quell'autorità, & poteſtà, che
egli haueua hauuto da Chriſto. È coſtume di DIO queſto, dot-
ti, fare le prime forme delle coſe, quaſi come ſuoi modelli, & poi la- H
ſciarle andar perpetuando per ſucceſsione, & propagatione ſecondo
la lor natura. Fece il primo huomo, & la prima donna ſoli, & non
piu : il reſto ſapete poi come ſi è andato moltiplicando. Quando
diede la legge a Mosè, trouò egli le prime tauole : rotte che furono,
uolle, che Mosè trouaſſe le ſeconde. Nel ſacerdotio, egli ſteſſo ſi elef
ſe per ſommo pontefice Aaron cō quel modo miracoloſo della uer-
ga ſecca, che fiorì. Alla ſua morte uolle, che Mosè ugneſſe in ſuo luo
go Eleazaro ſuo figliuolo, & ſe n'andò di lungo di figliuolo in figliuo
lo il pontificato per natural ſucceſsione di carne. Nel nuouo teſta-
mento Chriſto eleſſe per ſe ſteſſo i dodici Apoſtoli, quando mancò

Origine della poteſta Pontificia.

Matt. 16.

CHRISTO fece grande S. Pietro, per ſe, & per li ſuoi ſucceſſori.

Idio fa le prime forme, poi le laſcia perpetuare ſecondo la natura loro.

quel

A quel ſacro numero, non uolle ſupplir egli per ſe ſteſſo. Ma ſan Pie-
tro col ſacro Collegio Apoſtolico trouarono modo di elegger Mat-
thia in ſuo luogo per ſorte. Quando uolle ſeruirſi di Barnaba, & di
ſan Paolo a predicare l'Euangelio, diſſe a gli Apoſtoli, che gli depu-
taſſero a queſto ufficio. Coſi adundue per ſe ſteſſo, & immediata-
mente, non fece Papa ſe non ſan Pietro : ma ſan Pietro è andato
poi, & ua fino alla conſummatione del ſecolo, perpetuando queſto
Papato per ſucceſsione ordinaria d'un Papa in un'altro : che tutti
però riconoſcono ſan Pietro come capo di tutta queſta genealogia,
quaſi come Abraamo nella genealogia di Chriſto. che ſi come da
Chriſto per linea retta ſi aſcende ad Abraamo, & da Abraamo ſi di-
B ſcende a Chriſto ; coſi da ſan Pietro ſi uiene di lungo fino a queſto
noſtro Papa Paolo Terzo : & da queſto Papa s'aſcende dirittamente
a ſan Pietro : coſa che manifeſtamente dimoſtra, che chi nō conuie-
ne con queſta ſanta Sede, non ha parte con ſan Pietro. Et poi che
a ſan Pietro è detto. Super hanc petram ædificabo Eccleſiam meā ;
non ha anco parte con la Chieſa di Chriſto, nè con l'iſteſſo Chriſto
edificatore della Chieſa. Sapete con qual Chieſa ha parte ? a qual
Chieſa appartiene ? di qual Chieſa è membro ? di quella, che dice il
proſeta. Odiui Eccleſiam malignantium. Queſta non è la Chieſa
di Chriſto : chi uuol eſſer nella Chieſa di Chriſto, riconoſca Chriſto,
& ſan Pietro : come tu togli ò Chriſto, ò Pietro, tu non ſei nella
C Chieſa. Super hanc petram ædificabo Eccleſiam meam. Io non
sò, ſe uolete piu chiaro. Se la Chieſa foſſe finita in Pietro, & negli
Apoſtoli, & in quei ſettantadue diſcepoli di Chriſto ; non biſogne-
rebbe cercar ſucceſsione : ma ſe la Chieſa col miniſterio ſenſibile
durerà fino alla conſummatione del ſecolo eternamente ; come è
poſsibile, che non habbia eterna ſucceſsione, l'ordine, la poteſtà, la
giuriditton ſua ? Et non odi ſan Paolo, che fa eterna queſta ſerie, &
queſto ordine ? Alios dedit Apoſtolos, alios prophetas, quoſdam
paſtores, & doctores ad conſummationem Sanctorum, in opus mi-
niſterii, in ædificationem corporis Chriſti, donec occurramus omnes
in unitatem fidei, & agnitionis filii Dei in uirum perfectum, in men-
D ſura ætatis plenitudinis Chriſti. Che uolete meglio ? Quando muo-
re un Papa, le ne fa un'altro, & s'intende eſſer fatto da Chriſto in
quel primo Papa, che egli fece per ſe ſteſſo, che fu ſan Pietro, come
un'altro Aaron. Pro patribus tuis nati ſunt tibi Filii, fu detto de gli
Apoſtoli, che ſucceſſero nel luogo de proſeti. onde ſan Paolo dice,
Superædificati ſuper fundamentum apoſtolorum, & prophetarum.
Il medeſimo dite uoi con ſanto Agoſtino de gli Apoſtoli, che in ſerie
perpetua ſuccedono a Pietro nella Sedia Apoſtolica. Non ſi uede
nè Pietro, nè Paolo, nè Giouanni, nè Giacomo, nè Filippo, nè Bar-
tolomeo : ſi ueggono in luogo loro tanti ueſcoui padri uoſtri, figliuo

Tutti i Papi riconoſcono S. Pietro capo della loro genealogia.

Pſal. 25.

Chi ſia nella Chieſa di Chriſto.

Durationc della chieſa.

Eph. 4.

Ogni Papa è fatto da Chriſto.

Eph 2.

Universidad de Deusto
Biblioteca

li suoi. Da quella santa radice sono pullulati questi rami, onde sete E
poi nati tutti uoi, & nasceranno anco i uostri figliuoli, & i figliuoli
de i figliuoli in molte generationi. Già nelle altre sedie della Chiesa
Christiana è perduta la successione Apostolica. Tu uedi, come stan-
no le sette Chiese in Asia già tanto tempo, & tutte l'altre, oue sedet-
tero già gli Apostoli. Ma nella Chiesa Romana, oue è seduto san
Pietro, si è conseruata perpetuamente. Et già tu uedi quanta sti-
ma hanno fatto di questa successione i padri santi in ogni età per
distrugger l'heresie, che l'hanno hauuta sempre per arma potentissi-
ma, Hireneo prima, Cipriano poi, Ambrosio, Agostino, & Eusebio.
Et non sapete, che fu comandato da DIO ad Elia, che ugnesse Azae- F
le in Re di Siria? Et pur l'unse Heliseo: ilquale, perche fu suo succes-
sore nel medesimo spirito, fu stimato unto dall'istesso Helia? E' la me-
desima potestà Christiani ne' nostri Papi, che fu già in san Pietro,
I Papi hãno la medesima potestà, che hebbe S. Pietro. però si dimandano apostolici, & l'autorità loro apostolica. Io nó dico
che il Papa sia apostolo: ma dico, che è apostolico, titolo, che non
conuiene a gli altri uescoui. Nó è se non uno apostolico solo, perche
nó è anco se non una Sedia apostolica, la Sedia di san Pietro, oue sie-
de il Papa. Quello che fa il Papa, come Papa, lo fa san Pietro. O' come
altamente disse Christo. Tu es Petrus. Questa parola Es, significa
eternità, uoi lo sapete, dotti. E' eterno Pietro, è eterno il sacerdo-
tio di Pietro, il primato di Pietro, la cathedra di Pietro. Il nostro G
Papa, se bene ha il nome di Paolo, ha la dignità, & la potestà di Pie-
Matt. 16. tro. Anco a lui dice CHRISTO, Tu es Petrus, tu es Petrus, &
super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Io son pietra alla
Ioan. 19. mia Chiesa, & tu per me sei pietra sua. A Maria è figliuolo CHRI-
STO, & fa Giouanni figliuolo di Maria. Mulier, ecce filius tuus.
Psal. 32. si alla Chiesa è pietra, & fa Pietro pietra. Tu es Petrus, il dire di
CHRISTO è fare. Dixit, & facta sunt. Dicendogli Tu es Petrus,
Matt. 16. lo fa pietra, ferma, soda, costante, immobile nella fede non per allho-
ra, che poco dopoi udì, Vade post me Satana, scandalum es mihi,
quia non sapis, quæ Dei sunt: ma per il tempo, nelquale fu realmen-
Che pietra fia S. Pietro. te costituito capo ministeriale, & gouernatore della Chiesa. Allhor
ra fu pietra. Et che pietra? diamante fortissimo: che così dice san H
Gen. 28. Girolamo nel terzo libro sopra Amos profeta. Hauete letto quel
luogo nella Genesi di Mosè. Erexit Iacob lapidem in titulum? O'
che misterio. Giacob è il nostro CHRISTO, che in titolo della
sua Chiesa erge in tanta altezza questa mistica pietra, questo Pietro.
Gli heretici non pretenderono mai altro in tutti i secoli, che questo:
Che la Chiesa sia tutta loro, che non sia altri nella Chiesa che essi. Se
Gli heretici pretendono, che la chiesa sia tutta loro. non hai letto le historie delle passate heresie, ti basta quello, che tu
uedi, & odi al presente. Sentesi mai altro dalle lor bocche, che
questo? Noi predichiamo l'Euangelio puro, insegniamo il santissi-
mo

A mo sacramento del battesimo, il sacramento dell'altare, la cena del
Signore, usiamo le chiaui secondo l'ordine di CHRISTO, habbia-
mo i ueri ministri del uerbo di DIO, teniamo la uera fede secon
do le sante scritture, offeriamo l'orationi publiche, & priuate per sa-
crificii alla Maestà diuina: nõ adoriamo se non IDIO solo, & non
secondo altra dottrina, che secondo l'Euangelio. Adunque noi sia-
mo la uera Chiesa. Che ui pare, Romani? che ui pare? Ecco le sci-
mie, Ecco le scimie. Il Diauolo è scimia di DIO, gli heretici so-
no Scimie de Catholici, e i loro cõuenticoli sono scimie della Chie-
sa catholica. Qual'è la Chiesa catholica? Et super hanc petram Quale è la chiesa catholica.
ædificabo Ecclesiam meam, Quello che gli Apostoli, & i sacri Con-
B cilii hanno detto in tante parole, Vnam sanctam catholicam, & apo-
stolicam Ecclesiam, CHRISTO l'ha detto in una parola sola. Ec-
clesiam meã. Non sai, che Dauid profeta dice in un luogo? Semel
locutus est Deus, & duo hæc audiui. IDIO dice una cosa, & egli Psal. 61.
ne intende due. Non siamo sì pronti ad intendere noi huomini, co-
me è IDIO a dire: & se non siamo ad intendere; molto meno sia-
mo ad esplicare: & però non ui marauigliate, se per dichiarare al
mondo, quale à la uera Chiesa (ilche Christo dice sì breuemente) è
stato necessario usar tãte parole. Bastassero pur anco, Signori miei:
perche gli heretici con tutte queste parole si fanno innanzi, & si sfor-
zano (come ui ho detto) a guisa di scimie, poiche non hanno altro
C de' ueri Catholici che la faccia, di mostrarla con ogni superbia, & di-
re. Ecco quì tra noi la uera Chiesa. O' come lo dice uiuamente
san Cipriano. Hæreticus more simiarum, quæ cum homines non
sint, formam humanam imitantur, uultum Ecclesiæ catholicæ, &
auctoritatem sibi, & ueritatem uendicat, cum ipse in Ecclesia nõ sit:
benedicit, cum a Deo sit maledictus: uitam pollicetur, cum sit mor-
tuus: Deum inuocat, cum sit blasphemus, sacerdotium administrat
Profanus, munus ponit ante altare sacrilegus. Horsù le scimie all'ul-
timo sono sempre scimie: & fingan pur quanto si uogliano, non sa-
ranno mai huomini. gli heretici saranno sempre heretici: & nõ sarã-
no mai catholici. La predicatione dell'heretico, nõ è predicatione, ma
D preuaricatione del uerbo di DIO: è corruttione dell'Euangelio, è
deprauatione di tutta la scrittura. La sua consacratione non è consa-
cratione, ma abominanda essecratione. Gli ordini suoi sono tutti di-
sordini, i suoi altari sono eretti cõtra l'altare di Dio, la sua cena è cena
del Diauolo, i suoi uescoui non sono uescoui, i suoi preti non sono
preti, i suoi Apostoli non sono Apostoli: sono pseudoapostoli, pseu-
doescoui, pseudopreti, satelliti del Diauolo. Adunque la sua Chie-
sa non è Chiesa di Christo, ma d'Antichristo, a cui uanno prepa-
rando ogni hora la strada con le lor false dottrine. In tanto che san
Giouanni disse fino al suo tempo (perche sapete, che etiandio uiuen-

Che cosa sia la predicatione dell'heretico, & ogni sua cosa.

Universidad de Deusto
Biblioteca

do gli Apostoli non ne mancarono) Antichristi multi sunt. Sapete E
chi è nella Chiesa di Christo? Chi è nella Chiesa di Pietro. Et su-
per hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Questa è la Chiesa di
Chiesa di Pietro uera Chiesa. Christo, la Chiesa di Pietro: come tu ti separi da Pietro, ti separi
dalla Chiesa di Christo. Quella è la Chiesa di Christo, che ha Chri-
sto per fondatore, & san Pietro per fondamento appresso a Christo.
Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Voi non fate al-
tro mai, che essagitar questa pietra, questo Pietro, come potete esser
membri della Chiesa? che è tanto congiunta con CHRISTO? &
con Pietro? Ricordateui, dotti, di quella parola di san Giouanni.
1. Ioan. 4. Omnis spiritus, qui soluit Iesum, ex Deo non est, & hic est Antichri- F
stus. Christo è unito con la sua Chiesa, anzi nó unito solo, ma uno:
la Chiesa è unita con san Pietro: chi scioglie la Chiesa da san Pietro,
scioglie il groppo di Gesu con la Chiesa. Pietro è quello, che lega in
un certo modo Christo con la Chiesa. Qui soluit Iesum, ex Deo
non est, ex Deo non est, hic est Antichristus. Guardateui da gli An-
tichristi, guardateui da gli heretici, che tutti attendono a sciogliere,
& a diuidere. Gesù Christo uenne in questo mondo per disciorre
l'opere del Diauolo, per disfare gl'incanti suoi, con cui teneua lega-
to il mondo, che a punto cosi bisogna dire. Non dice cosi san Gio-
1. Ioan 3. Vēdetta del Diauolo. Gli heretici disciogliono Christo. uanni? In hoc apparuit filius Dei, ut dissoluat opera diaboli? Il Dia- G
uolo per uendicarsi ha eccitato, & eccita tutti gli heretici, non solo a
disciogliere le opere di Christo ma a disciogliere l'istesso CHRI-
STO. Che fa altro Ario, se non che discioglie la natura diuina da
CHRISTO, poiche lo fa creatura? Che fa Nestorio? se non che
diuide CHRISTO in due persone, una diuina, & una humana?
Che fa Pelagio? se non che discioglie la gratia, & la uirtù del merito
da CHRISTO, perche dice, che possiamo meritare senza lui. Io
non uoglio discorrere per tutti gli altri heretici: ma basta dirui que-
sto, che fanno questi miseri, che niegano questo capo della Chie-
sa Romana? questo primato di Pietro? se non che disciogliono l'uni-
tà del corpo mistico di CHRISTO? Non è un corpo senza un ca- H
po, non è una congregatione senza rettore: questo Rettore nó reg-
ge per uirtù propia, ma per uirtù di CHRISTO. Omnis qui sol-
Nomi de gli heretici. uit Iesum, ex Deo non est, Antichristus est. Hauete mai letto nella
Cantica, che gli heretici si dimandano uolpi? L'Euangelio ueramen
Ioan. 10. te gli dimanda Lupi, & cosi san Paolo. Lupus rapit, & dispergit
Matt. 7. oues, Veniunt ad uos in uestimentis ouium, intrinsecus autē sunt
Act. 20. lupi rapaces. Intrabunt uos post discessionem meam lupi, non par-
centes gregi. Ma Salomone con altissimo senso (per quello ch'io
credo) gli diede nome di uolpi. Quale è il propio delle uolpi, se non
insidiare alle galline? Ecco la gallina, ecco la gallina euangelica. Ec-
co CHRISTO, che si dimanda gallina, che dice di se stesso. Quo-
ties u olui

A ties uolui congregare filios tuos, sicut gallina congregat filios suos Matt. 23.
sub ala, & noluisti? A questo CHRISTO, a questa gallina ten- Insidie de gli heretici a christo.
dono insidie gli heretici in tutta la dottrina loro. Fingono di non
hauere altro amore, che quel di CHRISTO, in ogni cosa nomi-
nano CHRISTO, non parlano d'altro, che di CHRISTO, Fe-
de di CHRISTO, Euangelio di CHRISTO, Chiesa di CHRI-
STO, merito di CHRISTO. O Volpi, ò uolpi, che sapete sì ben
simulare l'amicitia con la gallina, per ucciderla poi. Niuno è mag-
gior nemico di Christo, che l'heretico. San Giouanni l'ha detto.
Antichristus est, Antichristus est. Non cerca altro che scioglier 1. Ioan. 4.
Christo, che diuider Christo, che romper Christo, che distrugger
B Christo. Che uuoi tu peggio? Il Giudeo l'ammazzò, ma lo lasciò
intero: l'heretico non lo può ammazzare, si sforza di romperlo. Sol-
uit Iesum, soluit Iesum, qui negat Petrum, soluit Iesum. Dotti solo
san Pietro col suo coltello difese, quanto potè, Christo dalle mani
del Giudeo: & solo san Pietro cō la potestà sua difende, quāto può,
CHRISTO dalle mani dell heretico: però s'affatica ogni heresia
contra san Pietro, perche possa far di CHRISTO quello che le pia-
ce. Deh Christiani ualorosi, & fedeli, non ui ricordate di quella
parola di san Giouanni, quando Giuda andò a tradir CHRISTO
passato il torrente Cedron, & uenne là con tanti soldati, & gli diede
quel bacio finto. Aue Rabi? Sciebat Iudas eum locum (dice quel Ioan. 18.
C l'altissimo Euangelista,) quia frequenter conuenerat illuc Iesus cum
Discipulis suis. Questo è il luogo, questo è il luogo, che sa Giuda,
che sa l'heretico, oue se ne stà CHRISTO co' Discepoli suoi, con
la Chiesa sua. O che luogo caro, Roma, è la sedia di Pietro, il throno Sedia di Pie-
pontificeale al nostro CHRISTO. Però uiene quì l'heretico, quì ag- tro luogo ca-
guata, quì si ferma per lo piu, qui usa le sue arti, qui tende le sue ro a christo.
insidie, per far cadere a terra questa potestà di Pietro: perche possa
più facilmente poi ruinar tutto il resto di CHRISTO. Adunque
chi è geloso di CHRISTO, sia geloso di san Pietro: in uano difen-
derete CHRISTO, se prima non difendete san Pietro, perche que-
sto è l'ātemurale. Rotta questa pietra si comincierà a minare il mon
D te. Correte tutti, correte tutti Christiani a pregare i uostri Princi-
pi, i uostri Re, i uostri Signori, le uostre Republiche; che aiutino san
Pietro, se non per san Pietro, almeno per Christo. Hanno con-
giurato contra Christo gli heretici: ma perche non osano scoprirsi,
fingono di non far guerra se non a san Pietro. Sono astute uolpine
queste, sono agguati, sono fraudi. Ecco che io le ho scoperte, Roma,
E s'io uoglia, che i Principi aprano gli occhi: ma ohimè che io odo,
che anco un Re fu dimandato uolpe da Christo. Non odi. Dicite
uulpi illi? Et non sai, che de' Re, & de' Principi si legge. Astite- Psal. 2.
runt Reges terræ, & Principes conuenerunt in unum, aduersus Do-

Universidad de Deusto
Biblioteca

minum, aduersus Christum eius? Mala nuoua. Ma non sanno ancora i Principi, che la religione, & l'imperio sono due braccia di questo gran corpo, & che l'uno ha bisogno dell'altro, & che nó può cader la religione, che non meni in ruina seco l'imperio. Verrà ben tempo, che uorrebbono hauerlo saputo: uerrà ben tempo, che harebbono uoluto hauere aiutato san Pietro: uerrà ben tempo, che gli heretici si uolteranno contra i Re, & IDIO uoglia, che questa parola sia bugiarda. Ma pensate però uoi semplici, che se bene i Principi nó l'aiutano, la Chiesa habbia per li suoi trauagli a mancare? Et se bene s'accordassero anco a distruttione di san Pietro tutti i Principi, & tutti gli heretici insieme, credete però, che fossero atti a gittare a terra questa potestà di questa Chiesa? A me pare Signori, che sia uoce della Chiesa questa, che odo ne' Salmi. Dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me. Et quante ansietà ha hauuto dal principio dell'edificio suo infino a questa hora la Chiesa? quante ne ha al presente? & quante n'aspetta per l'auuenire? Ma è stata però, stà, & starà eternamente sicura per la fortezza di questa pietra. In petra exaltasti me, in petra exaltasti me. Nunquid currere queunt in petris equi? dice Amos profeta. Questi caualli Barbari, questi carri falcati, che con tanta insolentia hanno corso su questa pietra, si sono rotti il collo, si sono fracassati, & non hanno però tolto una scheggia della fede di Pietro. Et portæ inferi non pręualebunt aduersus eam. Et portæ inferi non prævalebunt aduersus eam. *Così dice* CHRISTO. E' grande la promessa: ma è ben grande chi promette, non prometterebbe, se non potesse, ò se non uolesse attendere. Tre sono le cause, per le quali bene spesso gli huomini mancano di quello, che promettono: ò perche promettono con animo di non attendere, ò perche si pentono poi d'hauer promesso, ò pur perche non ponno fare quel che uorrebbono, & di che sono debitori per la parola. La prima causa mostra mala uolontà, la seconda poco giudicio, la terza merita scusa, perche è mera impotentia. Horsù, Christo è tutto buono: adunque nó ingãna. è tutto sauio: adunque nó si muta. è tutto potentia: adunque non manca di quel che promette. Ecco quel che promette. Et portæ inferi non prævalebunt aduersus eam. Che porte sono queste? sono porte metaforiche, il parlar di CHRISTO tutto è metafora. Pietra, Chiaui, Edificio, legare, sciogliere, non intendete? Gli Astrologi hanno finto le porte del Sole, che sono que' due segni, Cancro, & Capricorno. Gli Historici dicono, che il Caucaso ha le sue porte, che sono le sue bocche, lequali si dimandano le porte Caspie. Il Nilo ha le sue sette bocche: i Medici danno anco le sue porte al fegato, che sono quelle prime uene, per cui manda il sangue a tutto il corpo. Et Ciceron nostro ne fece mentione sotto questo nome di porte. Portæ lecinoris, quando ana-

Valore, & fermezza di Sãta chiesa.

ps. 1460.

Amos. 6.

Tre cause, per le quali gli huomini mancano delle promesse loro.

tomizzaua l'huomo con Platone: non l'hauete letto? Entrate hora in questo bel pensiero per istare nella metafora, che ogni edificio, benche sia grandissimo, & fortissimo, pure alla fine ua in ruina, quando non sia per altra forza, almeno per li terremoti. Hora tanto sono piu grandi i terremoti quanto uengono dalla piu profonda parte della terra: perche quelle essalationi pigliano sempre forza maggiore, & sbuffando i uenti fuora di quelle cauerne, & uenendo in sù, tanto maggiore scossa danno alle fabriche, quanto piu ascendono da basso in alto. Onde si uede, che alle uolte la terra s'apre in quelle sue gran uoragini, & sorbisce nelle sue ui scere non solo palagi, & tempi, ma monti, città, prouincie intere, si che non se ne uede mai piu uestigio alcuno, come se discendessero ueramente infino all'ultimo centro. Se adunque dall'ultima parte dell'Inferno, doue stanno i diauoli, che è propiamente il centro dell'elemento della terra uscisse un terremoto, & ueniss̃e qua sù, non ui pare di ragione, che sarebbe atto à ruinare ogni gran fabrica? Certo si. Et pure questo edificio della Chiesa (uedete, se è ben fondato, dice CHRISTO) non caderebbe mai, quando bene dalle porte dell'Inferno, cioè, dalle sue bocche uscissero mille terremoti. O che fermezza è questa della Chiesa di CHRISTO, & di San Pietro. Et portæ inferi non prævalebunt aduersus eam, neque aduersus Ecclesiam, neque aduersus petram. Nè la Chiesa edificata sopra la pietra, nè la pietra, sopra cui è edificata la Chiesa, caderà giamai, ancora che tutta la terra tremasse per lo moto dell'Inferno. Et uuol dire breuemente il Signore, che nè la uiolentia, nè la fraude del Regno Infernale, che queste sono propiamente le due bocche, & le due porte dell'Inferno, per cui il Diauolo manda quì su à noi mortali tante ruine ogni giorno, onde hora è dimandato Leone, hora Dracone, basteranno in eterno à gittare à terra questa fabrica grande della Chiesa santa. Vengano tiranni, uengano heretici, uengano mali Christiani, & questi apertamente scelerati, & anco hipocriti (questi sono quattro uenti, che escono da quelle sue bocche (nè alcuno di questi, nè tutti insieme potranno mai preualere contra la Chiesa, o pur contra San Pietro. Et portæ inferi non prevalebunt aduersus eam. Che fecero quei terremoti grandi de gl'Imperadori antichi, & di tanti heresiarchi contra la Chiesa? Che fece Ario, Sabellio, Macedonio? Che fece Giuliano, Henrico, Federigo? Che fanno hoggidì tanti capi di sette, tanti Principi, che gli fauoriscono in Germania? Che fanno tanti carnalacci in Italia? tanti hipocritoni per tutto? per cui homai è odioso anco il nome de' buoni Religiosi in questa nostra misera età? Che fanno? Che fanno? Sono terremoti senza dubio, scuotono questa gran casa, uengono dal uero, & uiuo Inferno, sono eccitati dal Diauolo à ruina della Chiesa, à ruina della fede, à ruina

Ruine de' terremoti.

Matt. 16.

Niuna forza ruinerà mai la Chiesa santa.

Quattro uenti, che escono dalle bocche dell'Inferno. Matt. 16.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Matt. 16. della casa di Dio. Ma non udite? Et portæ inferi non prævalebunt E
aduersus eam: non prævalebunt, non prævalebunt. Non preualle-
ro in cielo i diauoli contra gli angioli: non preualeranno anco in ter-
ra contra la Chiesa. Quella guerra fu figura di questa, & quella per-
dita di questa. Non prævalebunt, non prevalebunt. Caddero
molti angioli, cadono alla giornata molti huomini, membra di que-
sta Chiesa: ma nè il regno de gli angioli ruinò à fatto, nè ruinerà mai
tutta la Chiesa. Non prævalebunt, non prævalebunt, . O come
quadra bene quì quell'alta sententia di Gamaliele. Si ex homini-
Act. 5. bus est, consilium istud dissoluetur: si ex Deo est; non poteritis
Segno, che la potestà di Pietro sia da Dio. dissoluere. Siate certi, che se questa potestà di Pietro, & della Chie-
sa Romana, fosse inuentione humana, à ranti trauagli, che ha hauu- F
to, non hauerebbe potuto durare: dura, & uà di lungo à laude di
Dio, & l'heresie con processo di tempo si uanno dileguando, co-
me nebbia al Sole. Che segno è questo? se non che è diuina. Non si
può resistere à Dio, non si può anco resistere all'inuitta, & inuin-
cibil potestà di Pietro, della Chiesa, della Chiesa Romana. Hereti-
ci, scismatici, huomini, diauoli, congiurate pur quanto uolete, sof-
fiate, mugghiate, battete, guerreggiate, mouete tutta la terra con-
tra la Chiesa, non farete cosa alcuna. Non poteritis, non potetitis
dissoluere, ne forte, & Deo repugnare uideamini. Volete combat-
Act. 5. ter con Dio? uoi sapete il fine de' Giganti. Questo è un gran con- G
forto à tutti i catholici. Et portæ inferi non prævalebunt aduersus
eam. L'inferno può ben muouere, & commuouere la terra; ma non
La Chiesa e Pietro sono celesti. può muouere il cielo. La Chiesa è celeste, questa potestà di Pietro
è celeste, l'istesso Pietro non ha parte con la terra. Non odi, Bea-
tus es Simon Bar Iona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed
Pater meus, qui est in cœlis? Come è adunque possibile, che forza
alcuna terrena (che pur l'Inferno è terra) possa preualere, ò contra
la Chiesa, ò contra la pietra, sopra cui è fondata, ò di Pietro, ò del-
la confessione di Pietro? Non preualebunt, non preualebunt ad-
uersus eam. Noi siamo huomini, & come huomini siamo di terra,
& habitiamo in terra, e'l nostro fondamento non è altro che terra,
Iob 4. perche è Adamo, a cui fu detto terra es. Non hai tu letto. Qui ha- H
bitant domos luteas, & qui terrenum habent fundamentum? Ma
la fede, che è il uincolo di questo corpo della Chiesa, & quasi la cal-
cina, che ci lega insieme l'uno con l'altro, come pietre uiue, di cui
s'edifica alla giornata questa fabrica è sopra il cielo, perche non
s'acquista, ma si dona da Dio, & è di sua natura dono super-
naturale. L'obbietto di questa fede, che è Christo, è au-
tore della regeneration celeste, & appartiene piu al cielo per la
persona diuina, che alla terra per la natura humana. Idio, che
riuela questa fede, è Signore de' cieli, padre di Christo, fonte

A fonte di tutta la diuinità. Pietro, à cui è riuelata, è detto bea-
to, epiteto che non conuiene à natura mortale: & terrena: è det-
to figliuolo di Iona, che uuol dir colomba, come erudito dallo Spi-
rito santo, & non da ingegno, ò ragione humana. Adunque la Chie- La Chiesa non è edifi-
sa non è edificio terreno, perche non è d'huomini comuni, ma fat- cio terreno.
ti celesti, cioè non solamente nati, ma renati: nati per natura, come
figliuoli d'huomini: renati per gratia, come figliuoli di Dio. Et
però è uero, che mille inferni, se tanti ne fossero, non potrebbono
mai preualere contra la Chiesa Romana. Et portæ inferi non præ-
ualebunt aduersus eam. Non ui ricordate piu di quello, che disse
Christo a san Pietro nel tempo della passione. Ego rogaui
B pro te Petre, ut non deficiat fides tua? Et exauditus est pro sua re- Luc. 22.
uerentia, dice san Paolo. Et è ben da notare questo passo, dotti, che Christo pregando p Pietro, pregò per tutti i credenti, & per
Christo (come dice san Giouanni) pregò per tutti i credenti, & per quelli ancora, che erano per credere in tutte le età future. Non pro
mundo rogo, sed pro iis, quos dedisti mihi, quia tui sunt, & pro iis Ioan 17.
ego sanctifico me ipsum, non pro eis rogo tantum, sed pro iis, qui cre-
diturí sunt, per uerbũ eorum in me. Et nondimeno san Luca abbre-
uiando l'historia, non dice, che pregasse se nõ per S. Pietro. ego roga-
ui pro te Petre, pro te Petre. Sapete, perche? perche san Pietro, come
capo della Chiesa, rappresenta tutta la Chiesa, & dicendo Christo,
che ha pregato per san Pietro; dice, che ha pregato per tutti i catho-
C lici. Il Re non rappresenta il Regno? il Prelato il capitolo? il Pa-
dre di famiglia tutta la casa? Cosi il Papa rappresenta tutta la Chie-
sa, & però soggiunse Christo. Et tu aliquando conuersus confirma Luc. 22.
fratres tuos. Io ho pregato per te, tu aiuta gli altri, che tocca al Capita
no uegghiar per se, & per l'essercito. Et forse per questo principal- Perche Chri sto lasciasse cadere san Pietro.
mente Christo lo lasciò cadere, accioche essendo pietra, non stesse
sempre sul rigore, ma s'intenerisse, & col suo caso imparasse a com-
patire alle uolte all'infermità humana, perche tutti non sono pietra:
ma la maggior parte di noi è carne. Però tu uedi due cose nell'hi-
storie: l'una, che dalla Chiesa Romana non è uscita mai sentenza
alcuna heretica, & cerca pure, quanto tu uuoi. questa Sede Ponti-
D ficale non ha mai determinato alcuna cosa contra la fede: perche è
stata pietra. l'altra, che è stata sempre sollecita, & diligente co-
me madre, & maestra della religione, di riuocare qualunque fosse
caduto dalla uerità della fede, & uscito dal grembo della Chiesa di
Christo, perche ha hauuto compassione all'infermità de' suoi figliuo
li. Di quì son nati tanti Concilii, che in ogni età i Pontefici Roma-
ni hanno procurato sempre per raccoglier le pecorelle disperse per
tutte sette in una fede. Et di quì nasce ordinariamente, che questa Perche la Se dia Apostoli ca sia tanto odiata da gli heretici.
Sedia è così odiata da gli heretici: perche temono troppo questa
pietra. Sanno, che Golia riceuette scorno sì grande con una pietra:

Universidad de Deusto
Biblioteca

non uorrebbono, che questa pietra cadesse loro addosso, & molto E
meno uorrebbono cadere eglino sopra la pietra. Non hauete letto.
Matt.21. Qui ceciderit super lapidem confringetur? super quem uero lapis
ceciderit conteret eum? Ma facciano quanto si uogliono. Bestia, quæ
Heb.12. tetigerit montem, lapidabitur. Lasciate stare il Vaticano heretici, se
non uolete esser tocchi dalla pietra. Questo è consiglio, uolontà,
predestinatione diuina, popol mio caro, per conchiudere homai, che
la Chiesa Romana duri eternamente maestra della fede, & madre de'
fedeli, domatrice dell'heresie, & flagello de gli heretici. Et portæ in-
feri non prævalebunt aduersus eam. Questo è a punto il senso ue-
ro di CHRISTO. Ma sgannateui quì cortigiani, che sopra la fer- F
Abusi de cortegiani di Roma. m ezza della Chiesa Romana disegnate ogni giorno ufficii, & benefi-
cii in Roma, & lasciate le uostre patrie p uenire alle Romane delitie,
pensando, che la corte di Roma habbia ad esser eterna, & che non
debbiano mai mancare queste sue grandezze temporali, dalle quali
pendono i uostri disegni. Io non sono già profeta, nè mi piace il mi-
nacciarui, & oltre al rispetto, che dee hauere ogni Christiano a que-
sta terra santa, io amo Roma particolarmente per le fatiche, che ci
ho fatte: uorrei, che ella fosse anco piu grande di ciò che è, & piu ho
Come s'intenda, che la Chiesa Romana mai non sia per mancare. norata. Ma io ui dico bene, che CHRISTO non parla di que-
corte, parla della Chiesa: non parla delle ricchezze, parla della fede.
Di queste uostre ambitioni IDIO non ne tien conto: tien conto G
della religione di Roma. la fede di Roma non mancherà mai: tut-
to il resto può mancare, & IDIO uoglia, che non manchi ben to-
sto. Non dubitate uoi pii, humili, semplici, diuoti: quanto piu
mancherà nel temporale; tanto piu crescerà nello spirituale. L'hi-
storie della primitiua Chiesa lo mostrano. Non stette mai meglio la
Chiesa, che quando era pouera, come fu arricchita, fu auuelenata.
Mal'uso delle grandezze Ecclesiastiche. Non è colpa delle ricchezze, nè di chi le diede, ma dell'abuso. O'
come sono mal'usate queste grandezze Ecclesiastiche Signori miei.
Io parlo a uoi Reuerendissimi Prelati, che altroue non parlerei. Et
se mi è lecito a discorrere in questa materia; io stò in una gran pau-
ra, che siamo per perderle ben tosto. Vedete, uedete in che termi-
ne stà l'Imperio Romano, con tante diuisioni tra quei Principi gran H
di. Voi uedete come stanno gli altri Regni parimente: che tutti
sono pieni di guerre, & di discordie non solo nelle cose temporali,
ma nelle cose della religione: che è marauiglia come Carlo Quinto
possa sostentare sì gran mole, che pare uno Atlãte, che tenga il Cie-
lo, che stà per cadere. Voi uedete, & toccate con mano, che la mag
gior parte di questa scissura è nata per gli scandali, che homai han-
no preso tutte le nationi straniere della temporalità di Roma si ben
concessa, ma sì mal'usata. Io non sò mò come tu ti possa credere,
che nõ habbia tantosto a uenir sopra te qualche flagello, peggior de'

A tanti, che n'hai hauuto anco a' giorni miei, che pure non sono uec-
chio, come tu uedi. Ma se l'Euangelio dice, che CHRISTO per
quelle tre cose, fece il flagello di corde, & cacciò i sacerdoti dal tem-
pio di Gerusalemme, perche uendeuano le colombe, perche hono-
rauano IDIO con le labbra sole, perche erano hippocriti, che insc-
gnauano bene, & uiueuano male; ohimè sei cosi cieco, che non in-
tendi cortigiano, che è peggio comperare, & uẽdere beneficii, che co
lombe, & buoi? che è manco male lodare IDIO con la bocca sola,
che non lo laudare in alcun modo, dico tenere i beneficii, come tu
fai, & non dir mai nè ufficio, ne messa, per dare almeno essempio al
B popolo? & che è peggio, tenere sfacciatamente la meretrice, giocare,
danzare, crapulare, uiuere in ogni dishonestà, & corrompere la po-
uera plebe, & tirarla teco in perditione; che coprire la mala uita cõ
apparentia d'essemplarità, per non scandalezzare i pusilli? Chi non
fa questo, è ben da buon senno di poco giudicio. Et però Roma, io
non ti dico altro, se nõn quello, che dice il profeta. Soror tua, di- Ezech.16.
midium peccatorũ tuorũ non peccauit. La Sinagoga de' Giudei, che
è tua sorella, nõ ha fatta la metà delle tue sceleraggini. Vicisti cã scele
ribus tuis. Tu l'hai uinta, buõ prò ti faccia. Odi mò la sententia della
tua uittoria. Ergo & tu porta confusionẽ tuã. Ergo & tu porta cõfusio
nẽ tuã. Verrà, uerrà tosto Roma la cõfusion tua, il castigo tuo, la pena
C tua, l'iniquità di Sodoma sai, onde nacque? Iniquitas Sodomæ saturi- Ezech.16.
tas panis, abundantia, & otiũ. Questi sono i fomenti de' peccati tuoi Fomenti de peccati di Roma.
Roma, la troppo grassezza, e'l troppo otio. Verrà, uerrà il tempo,
che IDIO ti smagrirà, & ti darà tanto che fare, che lascerai, non
per uirtù, ma per necessità, queste tue delitie, queste crapule, que-
ste pompe, che non sono da preti, ma da Re. Ohimè a uergogna
nostra lo dico, preti, & frati, non uedete, che come già si diceua-
no per prouerbio. Le delitie Sibaritiche; cosi hora si dicono le deli-
tie Romane? Et qual pompa di donne è maggior della pompa de' Pompa de Prelati Romani.
Prelati di Roma? Non odi Amos profeta, che a punto parla di que-
sto? Optimates capita populorum, ingredientes pompatice domum Amos 6.
D Israel. Io non uoglio dire quell'altro loco. Vaccæ pingues in Hie-
rusalem, qui calumniam facitis egenis, & confringitis pauperes. E'
forza, è forza, che la giustitia di DIO a questi peccati essemplari,
dia pena essemplare, perche si sappia, che egli è al mondo, & che c'è
per qualche cosa, & che nõ dorme, ma uegghia per li buoni, & per li
rei. Ma per ragione del mondo, ò per dir meglio per ragion natu-
rale, quando non ui fosse mai giustitia, nè prouidentia di DIO, ui
pare, che possa durar lungo tempo questo stato cosi disuguale in Ro
ma? I filosofi, che hanno scritto di Republiche, & di Stati, hanno
detto sempre in conformità l'un dell'altro, che quella politia ha piu
del durevole, nella quale i cittadini mediocri sono piu in numero de

Universidad de Deusto
Biblioteca

gli altri: perche i grandi, se sono molti, fanno delle soperchierie a' piccioli; & i poueri, se sono molti, fanno delle cose indegne, & sordide come corrotti, & tutto è danno della Republica. Deh Signori miei, fu mai (quanto alle ricchezze, & quanto a gli honori) città piu disuguale di questa Roma? Non ui pare, che sia uero quello che dice san Paolo. Alius quidem esurit, alius autem ebrius est? Et se quì non è uero, oue è uero? oue è uero? Quanti muoiono di fame, & quanti sono ebbri? & pur cosi ebbri hanno sempre sete, & come sempre assetati, succiano sempre, & non si satiano mai: & quel pouerello, che languisce non ha pur da uiuere, come se CHRISTO non fosse morto per lui. Et in un corpo naturale di noi stessi Roma, se un membro s'ingrossasse assai piu del debito, & togliesse la parte del nutrimento a gli altri, non bisognerebbe, che quel corpo morisse? E' forza, è forza, che ui si ponga modo, ò ruini del tutto questa grandezza temporale di Roma, che è troppo mal compartita. Ma u'è ancora peggio, che alle uolte i migliori sono quelli che muoiono di fame, & i meno utili alla Chiesa sono quelli, che godono il patrimonio del Crocifisso. Sono querele uecchie queste, Reuerendissimi Signori, padri di tanti diuotissimi di questa santa Sede, & sono state udite sì, ma non essaudite: bisogna essaudirle homai, ò aspettare una ruina grande alla corte di Roma. Non conoscete, che è cosa uiolenta? adunque non può durare: non uedete, che tutti gridano? IDIO si mouerà poi all'ultimo per li gemiti de' poueretti. Non udite. Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam dicit Dominus? Nunc, nunc. Non starà troppo, non starà troppo, credete a me, anzi credete a lui stesso, che dice per Ezechiele profeta. Cessare eos faciam, ut non ultra pascant gregem meum: liberabo eum de ore leonũ, & non erit eis in escam. Per DIO Signori mei cari, per CHRISTO, per san Pietro, per uoi stessi, ui priego, cominciate homai a riformarui. Questa Chiesa Romana è maestra della fede: uorrei, che fosse anco essempio di santa uita. Siate, siate tutti con quel beatissimo uecchio, essortatelo, pregatelo, poi che la Chiesa Romana è ricorsa al seno suo, & egli l'ha raccolta benignamente, & l'ha per cara sposa, che le mantenga la gloria, l'honore, il decoro, lo stato suo, che senza dubio ha ad esser conculcata, impouerita, se non se le mette modo. L'hauete hauuta ricca, conseruatela ricca Signori. I Re l'hanno honorata: fate che non la dishonorino. Le nationi tutte ueniuano a lei riuerenti, & humili fin dal capo dell'oriente: non fate che fuggano, non fate, che rimanga sola. A uoi sta il conseruarla, se uolete. Come il mondo uedrà, che da buon senno uolete riformarui, & che cominciate a darne segno, con prouedere di buoni Vescoui, dotti, & d'integra uita, con fare, che uadano alle lor Chiese, con dare i beneficii, non a chi auuisa

Come Roma sia disuguale 1. Cor. 11.

Psal. 11.

Ezech. 34.

Essortatione alla riforma di Roma.

A chi auuisa prima, ma a chi merita piu, con nutrire scuole di poueri uirtuosi in luogo di tante corti regali, che si tengono in Roma, con fare il Concilio generale, che è solo rimedio a purgare il mondo di tanti abusi, introdotti per negligentia de' Pastori. Perdonatemi Signori miei, ch'io, perche u'amo, ui parlo liberamente. che la charità non la fingere: & doue è fintione, non è amore. Ogni huomo s'edificherà di uoi, come al presente ogn'huomo è scandalezzato di uoi: & il mondo così edificato, ui uorrà maggiori, & piu honorati che foste gia mai. Il mondo si gouerna con la riputatione: come questa si perde, non si può gouernare. è perduta la riputation della B cherica de' preti, de' frati, di Roma tutta: bisogna fare ogni cosa per ricuperarla. Vn pescatore con la santità della uita u'ha tirato nella rete Regni, & Imperii: non có altra arte si può conseruar questa grandezza uostra, se non con questa. Deh Signori io uoglio pur dir questa parola. La religione ha questa forza, che noi capi chericati, per cattiui che siamo, fa, che il mondo non fa se non honorarci: pensate, se fussimo buoni, se fussimo santi, le genti ci adorerebbono, come faceuano san Pietro, & san Paolo a proportione per lo grado nostro. Onnipotente IDIO tu sai con quanto ardore i tuoi fedeli diC siderano, ne' tuoi Pietri, la santità di quel Pietro, da cui deriuano, come membra da membro. Gemono di gemiti inenarrabili, bramosi di ueder sempre una uita rispondente alla cathedra, uita degna d'apostolici, conforme a quella de gli apostoli, forse non pregano la maestà tua di cosa alcuna con piu feruore, che di questa, che ti degni di far, che s'accordino il grado, e'l merito: la dignità, & la santità: l'ufficio, & la uita. Perche altramente si uengono ogni dì piu irritando gli heretici, & alienando i catholici. Ma però tu hai infegnato Signore & per te, & per tuo figliuolo, che la potestà data a Pietro, & a' successori, è tua, non loro, & che quello che legano, & sciogliono, quello che comandano, & uietano, quello che concedono, & togliono, in tutto nasce dall'arbitrio tuo, non dal merito loro. Si D pra tutti, come Vicario di CHRISTO. In questa fede stiamo Signore, questa ci tiene consolati, fermi, & sicuri, che distinguendo che non pregiudica la qualità della persona, che è figliuol del secolo, come tutti gli altri huomini, alla potestà hereditaria, che ha da te solo quello che è loro da quello, che è tuo, la cathedra dall'huomo, la potestà dalla persona, crediamo, che non sono di minor conditione quelli, che sedono nella tua cathedra, di quelli, che sedeuano nella cathedra di Mosè: & però intẽdiamo, che sia detto anco a noi. Quæcunque dixerint, seruate, & facite, secundum opera eorum nolite facere. Tu non hai ristretto l'autorità Pontificale a' meriti della persona: l'hai promessa, & data a san Pietro, non alle uirtù sue. Dopo questa promessa grande lo dimandasti Satana, & e i ti negò tre

Apostrofe a Dio della pietà de fedeli uerso S. Pietro, & la Chiesa Romana.

Matt. 23.

Universidad de Deusto
Biblioteca

uolte: & pur non uiolasti la promessa tua. Hauresti ben sa re a Pietro. Beatus es seruus fidelis, & prudens. Se haue rimunerar la fedeltà, & la dottrina della confession sua. Cosi Matt.24. cesti a quel seruo parabolico nell'Euangelio. Euge serue bone, & Matt.25. fidelis, qui in pauca fuisti fidelis, in multa te constituam. Qui non parli di merito alcuno, parli solo della persona. Beatus es Simon Bar Iona, Tu es Petrus, adunque la persona, che succede a Pietro, qualunque si sia, ò santo, ò peccatore, ò buono, ò reo, ha ueramente la potestà, che hebbe l'istessa persona di san Pietro. Non haurà mai luogo appresso di noi Signore quella heresia, che non possa tenere il loco di Pietro, chi non ha i meriti di Pietro: anzi per riuerentia di san Pietro, honoreremo sempre, & ubbidiremo colui, che sederà nel la sua sedia, se ben fosse (che IDIO nol uoglia) alienissimo dalla uita uita, & da' costumi suoi. Signori miei, udite, ui priego, quello, che disse un gran Papa ad uno Imperadore, & ad una Imperatrice, che lo perseguitauano. Per l'onnipotente IDIO io prego le Maestà uostre, che homai pongano fine a' miei trauagli, & se i peccati miei sono tali, & tanti, ch'io meriti dalla uostra molta pietà esser talmente dishonorato; ricordateui almeno, che questo non lo merita san Pietro. Ho peccato io, non ha peccato san Pietro, che a' tempi nostri gli sia serbata da uoi si graue pena. O che parole degne di Papa. Questa santa Sedia Christiani ha per priuilegio speciale, che ò truoua degni quelli, che ui siedono, ò gli fa degni, perche ui siedano: ma ò degni, ò indegni, che sieno, è degno san Pietro d'ogni honore, d'ogni riuerentia, d'ogni ubbidientia. Crediderunt Domino, Exod.14. & Moysi seruo eius, dice la scrittura. Merita piu san Pietro d'ogni Christiani, che da' Giudei Mosè. Quella fede, quella diuotione, che hauete a CHRISTO, ui muoua a riuerire anco san Pietro. Chi non riuerisce san Pietro, inuano si gloria di riceuer CHRISTO. Chi non riuerisce se non i buoni Pastori, par che honori le persone, & le uirtù loro. Chi honora anco i cattiui; honora l'ufficio, honora san Pietro, honora CHRISTO. Se non ne sete ben chiari ancora, uedete quello, che segue l'Euangelio, & chiariteui.

Parole d'un grã Papa ad uno Imperadore, in honor di S. Pietro, & della dignità Pontificia.

Ogni Pontefice si ha ad honorare, ò buono ò cattiuo che sia.

QVARTA PARTE.

Matt.16. ET TIBI dabo claues regni cœlorum, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cœlis, & quodcunque solueris super terram, erit solutum & in cœlis. Questa è la suprema mano Roma, è l'ultimo sigillo del Pontificato di Pietro, del sommo Sacerdotio della Chiesa, del Vicariato di CHRISTO. Ha detto questa parola il Signore. Tu es Petrus. Quest'altra come dichiaratione di quella, Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. La terza come segno, pruoua, & cõfermatione delle due. Et portæ inferi nõ prævalebũt aduersus eã. Hora dice la quarta, che è lo scopo di tutto il resto. Et tibi dabo claues regni cœlorum. All'ultimo con una clausula generale conclude questa commission plenaria del Vicariato. Et quodcunque ligaueris super terram &c.. Et quodcunque solueris &c.. Che uolete piu? Quando si stipula uno instrumento per farsi un commissario, un procuratore, & si esplicano particolarmente alcune autorità, & potestà, & poi in fine s'aggiugne una clausula generale, che comprende ogni cosa, quella commissione, quello istromento, quel mandato, non s'intende esser pienissimo? Cosi è qui tra CHRISTO, & San Pietro. Et certo io non sò gia, se il Signore poteua parlar piu ampiamente, & piu fauoritamente in questa commissione, che gli dà. Quodcunque ligaueris &c. Quodcunque solueris &c. Ma fermianci alle chiaui. Quando s'inuestе una persona, ò di qualche beneficio, o di qualche stato, se le danno le chiaui in mano, & per cerimonia si dice. Eccoui in segno di pacifico possesso le chiaui: impatroniteui, fate, disfate à uostro modo: uoi ne sete Signore, & donno. Et uoi uedete Romani, che anco nell'antichità per segno d'honore si dipingeua Giano con le chiaui, come general padron delle porte, & forse fu detto Giano a Ianus, come quello, che ne fu inuentore, à custodia della pudicitia, & dell'honore molto piu, che della roba. CHRISTO non dice già di presente, Io ti dò le chiaui delle porte del cielo, forse per non dar occasione a' Papi, che hanno seguitato san Pietro, di farsi coaiutori nel Papato, mentre son uiui, che in fatto non gli commise il suo Vicariato, se non doppo la morte. Ma basta ben, che gli dicesse, te le darò. Et poi che le promesse di CHRISTO non sono, come quelle de gli huomini, è forza à credere, che glie le habbia date, & ueramente l'habbia fatto portinaro del regno celeste. Onde è nata quella oratione. Deus, qui beato Petro Apostolo tuo collatis clauibus regni cœlestis, animas ligandi, atque soluendi Pontificium tradidisti. Et gia in tutte le parti del mondo si uede per li tempi, & per gli altari, dipinto CHRISTO con la Croce, San Paolo con la spada, San Francesco con le stigmate, San Pietro con le chiaui. Et credere, che senza misterio si legga nelle sacre scritture questo miracolo, che essendo san Pietro in prigione serrato con le porte di ferro, da se spontaneamente gli si aprissero le porte senza chiaui? Hauea le chiaui seco, quel uecchio santo: da se potè aprire anco l'Inferno per liberarsi. O come disse bene questo misterio l'Aratore.

Sigillo del Pontificato di S. Pietro.

Quem Deus ætheriæ custodem deputat aulæ?
Ferrea quid mirum si cedant ostia Petro,

Bel misterio delle chiaui di S. Pietro.

Misterio del miracolo, che S. Pietro uscisse dalle carceri senza chiaui.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Ecclesiæque suæ faciens retinere cacumen
Infernum superare iubet.

Clauigero epiteto solo di S. Pietro.

Cerca, ricerca l'Euangelio, le traditioni scritte, & non scritte, CHRISTO non parlò mai con altro Apostolo, nè con tutti insieme di chiaui, se non con san Pietro. Solo san Pietro ha questo epiteto Clauigero. Io non dico gia, che gli altri apostoli non hauessero, & che i uescoui, & i sacerdoti parimente non habbiano ciascuno secondo il suo grado la potestà delle chiaui, perche altrimenti non potrebbono legare, ò sciogliere, ma dico che solo san Pietro l'hebbe senza mezzo d'altri da CHRISTO, & tutti quelli, che l'hanno, le riconoscono in certo modo da san Pietro. In segno di che tu uedi, che CHRISTO non disse se non molto dapoi à tutti gli Apostoli, tra i quali era però anco san Pietro. Quæcunque ligaueritis super terram, erunt ligata & in cœlo, & quæcunque solueritis super terram erunt soluta & in cœlo, hauendo innanzi detto à san Pietro solo in presentia però di tutti. Et tibi dabo claues regni cœlorum, & quodcunque ligaueris &c. & quodcunque solueris &c. mostrando manifestamente à chi non è proteruo, & pertinace, che questa potestà è in San Pietro, come in fonte, ne gli altri come in riui: se ben CHRISTO preuenne il fonte, dando egli stesso à gli Apostoli, quello che per uia ordinaria doueano participare da san Pietro. Senza che, com'io u'ho detto, à loro non parlò di chiaui, simbolo si bello, & honorato, ma à san Pietro solo: & quello, di che fece tanta stima Giouan Chrisostomo, le cui parole sono tutte ueramente d'oro, à gli Apostoli parlò del cielo nel numero del meno. Ligatum erit & in cœlo, solutum erit & in cælo. Oue à san Pietro disse nel numero del piu. Ligatum erit & in cœlis, solutum erit & in cœlis. Per farsi intender chiaro, che non ha piena autorità di legare, & di sciorre, se non san Pietro solo, perche se gli altri non sono d'accordo seco, non hanno da esser sicuri che quello, che fanno, sia ratificato nè nella Chiesa trionfante, che è il uero cielo; nè anco in tutta la Chiesa militante: perche si può sempre ricorrere alla sedia di Pietro, alla Chiesa Romana, capo di tutte le Chiese, & in terra cielo di tutti i cieli. O come disse altamente Santo Agostino, che san Pietro riceuendo questa potestà delle chiaui, che lega, & scioglie in tutti i cieli, significò la Chiesa: perche riceuendola in quella pienezza, quasi fonte, non la riceuè per se solo, ma per diffonderla a gli altri, à chi piu, à chi meno, poi non morì con lui, ma rimase, & rimarrà eternamente à successori, che non mancheranno mai, finche durerà la Chiesa. Et à beneficio di cui furono date le chiaui, se non della Chiesa? ogni uno, che è nella Chiesa, può godere di queste chiaui. Non è il Papato di Pietro, come il Pontificato d'Aaron, ristretto in una tribu, in una natione, in una prouincia, in una parte del mondo: d'ogni stato, d'ogni

Solo S. Pietro hà piena autorità di legare, & di sciorre

Ognuno, che è nella Chiesa può godere delle chiaui di S. Pietro.

stato, d'ogni paese può esser creato il Papa, purche sia Christiano, & catholico. Et si come noi diciamo, che l'huomo uede, ode, camina, & pur il uiso non è in tutto l'huomo, ma nell'occhio solo, & l'udito non è se non nell'orecchio, & la uirtù del moto progressiuo, non è se non ne' piedi; cosi si dice, & s'intende, che tutta la Chiesa, questo gran corpo della Christianità, ha la potestà delle chiaui; di legare, & di sciorre. perche l'ha il capo suo, il Papa, il successor di Pietro. Tutta la pienezza de' sensi è nel capo, tutta la pienezza della potestà è nel Papa. Il capo non ha per se solo le uirtù de sensi, ma per tutto il corpo. Il Papa non ha questa potestà per suo honor solo, ma per seruigio di tutta la Chiesa. Però è data ad uno, perche anco la Chiesa è una. Non è se non un CHRISTO, non è se non un Vicario di CHRISTO, con questa pienezza delle chiaui in tutto il mondo. Si dimanda bene per un'altra metafora la sapientia, & l'eloquentia de' predicatori, chiaue del cielo. Onde la Chiesa canta di Giouanni, & di Paolo martiri, che sotto Giuliano Apostata trionfaro no con le palme di CHRISTO. Linguæ eorum claues cœli factæ sunt. Et chi dubbita, che la uera scienza apre la strada d'andare al cielo, come alloncontro l'ignoranza, & l'heresia, la serra, & l'asconde? Perciò CHRISTO nell'Euangelio riprese i Farisei, che usauano si male questa chiaue, perche interpretando fallamente la legge de' Profeti, chiudeuano al popolo l'ingresso della uera fede al Messia: come fanno hoggidì gli heretici dannati, col loro istesso testimonio della conscientia, come dice san Paolo. Ma queste chiaui, delle quali dice hoggi CHRISTO, poi che non sono comuni, come u'hò detto, a gli altri apostoli, come à san Pietro, nè all'istesso san Paolo, nè à san Giouanni, lumi, & fonti primieri di sapientia; bisogna che significhino potestà, autorità, giuridittione: la quale è peculiare, & propia à questo uecchio benedetto, promessa à lui, donata à lui, riconosciuta da tutti in lui. Forse non la riconosceua san Paolo, che come dissi di sopra, andò in Gerusalemme à posta à riuerirlo? & non si contentò di questo, ma uolle, che il mondo sapesse questo suo testimonio di riuerenza: & però lo scrisse. Et per dar maggior peso, & autorità, espressamente aggiunse, che si partì da Damasco a posta, per gire a uederlo, & dice, che per occasion solo uide san Giacomo, significando à parole chiare, senza alcuna cifra, che appresso di lui era di maggiore stima l'autorità di Pietro, che quella di Giacomo anco in Gerusalemme, quantunque egli fosse il propio Vescouo di quella città, & ui facesse attualmente residentia. Ma forse non cedeua l'istesso Giacomo à san Pietro? Voglio, che ti basti il testimonio di san Bernardo ad Eugenio. Denique Iacobus, qui uidebatur columna Ecclesiæ, una contentus est Hierosolyma, Petro Vniuersitatem cedens. Io taccio l'argomento, che segue, intendetelo uoi.

La potestà del Papa è per seruigio di tutta la Chiesa.

La sapiẽza, & l'eloquentia de' Predicatori li dimanda chiaue del cielo.

Le chiaui di S. Pietro che cosa significhino.

S. Paolo riconobbe l'autorità di S. Pietro.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Porrò cedente Domini fratre, quis se ultro ingerat Petri prærogatiuæ? Che diremo di san Giouanni? Io non dubito, che per esser singolarmente diletto del Signore, fosse fatto essento dalla cura di Pietro, perche tu uedi, che quando san Pietro udì, Sequere me, & uoltatosi, disse al Signore, uedendosi san Giouanni appresso. Hic autem quid? hebbe per risposta. Quid ad te? tu me sequere, haurò io cura di lui, non tù. Et di qui è nato, che per rispetto di San Giouanni, le Chiese dell'Asia furono sempre in tanta stima, anco appresso la Chiesa Romana. Onde quando Papa Vittore fece quella ordination della Pasqua, tu sai, che Ireneo discepolo di Policarpo, che hebbe per maestro San Giouanni, uenne da Lione di Francia à posta, per allegare la consuetudine delle Chiese dell'Asia; nondimeno, con tutto che san Giouanni fosse fauorito sopra gli altri Apostoli, nell'historia de gli atti Apostolici si tocca con mano un certo che di maggioranza di san Pietro sopra di lui. Vanno insieme al tempio Pietro, & Giouanni: trouano quel zoppo, che riuolto ad amendue dimanda la limosina. Giouanni tace, san Pietro solo parla. Respice in nos, san Pietro solo lo sana. Argentum, & aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do. In nomine IESV CHRISTI Nazareni surge, & ambula. Corre tutto il popolo à questo miracolo: ognun plaude all'uno, & all'altro. Giouanni non apre pur la bocca. San Pietro comincia quella predica si bella. Viri Israelitæ, quid miramini in hoc? aut nos quid intuemini? quasi nostra uirtute, aut potestate fecerimus hunc ambulare, &c. Si fa consiglio contra di loro da' Prencipi, & da' Sacerdoti, sono chiamati in publico, sono essaminati, interrogati, minacciati. San Giouanni à pena dice due parole con San Pietro: la somma di tutto il negotio è di San Pietro solo, che con tanta autorità risponde, che gli empie tutti di stupore. Che altro argomento cercate per la dignità di San Pietro? poi che gli cede San Paolo, San Giacomo, & san Giouanni, che erano i primi in quel sacro choro. Ma forse non gli cede anco tutto il collegio insieme? Vedi nel Concilio generale, che si fece in Gerusalemme, se si mostrò capo, & autore di quel decreto conciliare. Vdite San Girolamo, quell'antichissimo dottore in quell'epistola, che scriue à Santo Agostino, la qual comincia. Tres simul Episstolas, immo libellos breues, ciò che dice. Hæc non debent esse molesta lectori, sed & mihi, & illi sunt utilia, ut probemus Apostolum Paulum non ignorasse, Petrum Principem huius esse decreti, legem post Euangelium non esse seruandam. Questa fu forse la prima pietra, che sopra quando essendo in concilio congregati i padri, & ragionando, & disputando sì grauemente sopra quell'heresia, la qual diceua, che non bastaua l'Euangelio, & la gratia di CHRISTO à saluarci, ma bisognaua

Ioan. 21.

Perche le Chiese dell'Asia fossero in tanta stima;

Maggioranza di S. Pietro sopra S. Giouanni.

Act. 3.

Act. 3.

Tutto il collegio de gli Apostoli cede a S. Pietro.

Prima pietra, che san Pietro pose ne la Chiesa di CHRISTO.

A bisognaua circoncidersi, come gli Hebrei, & insieme osseruare tutta la legge Mosaica; quel uecchio santo con la sua solita autorità, & libertà si leuò primo, & tacendo tutti, sententiò in questa forma. Viri fratres &c. per gratiam Domini nostri IESV CHRISTI, credimus saluari, quemadmodum & illi. Quid tentatis denuo imponere iugum super ceruices nostras, quod neque nos, neque patres nostri portare potuimus? Ma come si può dubitar giamai, se san Pietro è fatto capo, & fondamento di tutta la Chiesa de Christiani? poi che il Concilio rappresenta solo tutta la Chiesa, & non è tutta la Chiesa, che non sia parimente, & molto piu superiore, non solo à ciascuno apostolo, ma a tutto il Concilio apostolico insieme? B Così il successor di Pietro non ha solo le chiaui per li comuni Christiani, ma per gli stessi Vescoui, come colui, che fu fatto ueramente, come dice l'Euangelio in san Giouanni, non solo pastore de gli agnelli, ma anco delle pecore, che l'uno, & l'altro gli disse CHRISTO. Pasce agnos, Pasce oues, però si dimanda Papa, cioè padre de' padri. Ogni Vescouo è padre del popol suo, il Papa è padre anco de' Vescoui. Et tibi dabo claues regni cœlorum. Niuno aspetti da me lungo trattato di queste chiaui: sapete tutti, che è parlar metaforico. Non si parla quì d'alcuna chiaue materiale, se ben quel santissimo, & dottissimo Gregorio scriue à Neccaredo Re de Visigoti, che per gran deuotione gli mandaua con un pezzo della croce C santissima di CHRISTO, & co' capelli di quel uenerando capo del Precursore, una chiaue di san Pietro, oue era un poco del ferro, col quale fu incatenato, & con una bella allegoria priega il Signore, che si come con quel ferro fu legato san Pietro; così si degni scioglier da' suoi peccati Neccaredo, il quale alloncontro hauea mandato alla Chiesa di Roma un ricchissimo presente ad honor di San Pietro, che io non so, se hoggidì si uegga simile diuotione ne nostri Re. Basta. Le chiaui in questo luogo sono sacri simboli, & misterici uocami della potestà di Pietro: la quale perche è ordinata à questo fine, che sia istrumento da aprirci il cielo, che noi co' nostri peccati ci andiamo serrando ogni giorno, (benche CHRISTO con D la sua morte l'apriste una uolta per sempre alla nostra natura) non si poteua isprimer meglio, che con questo istrumento di chiaui. Et tu uedi, che anco di CHRISTO, in quanto huomo, perche è ministro (benche per eccellentia, & istrumento non separato, ma congiunto della diuinità) Giouanni Euangelista dice, che usa la chiaue per aprire, & per serrare. Habet clauem domus Dauid: aperit, & nemo claudit: claudit, & nemo aperit. Onde alloncontro IDIO, perche è principalissimo agente, & quanto all'autorità sua circa il saluarci, non dipende da cosa alcuna, non ha bisogno di chiaui. Non ui marauigliate hora, che l'Euangelio ragionando di

Ioan. 21. Perche il sommo Pontefice si dimandi Papa.

Le chiaui di S. Pietro sono sacri simboli dell'autorità sua.

Apoc. 3.

IDIO non ha bisogno di chiaui.

Universidad de Deusto
Biblioteca

chiaui, non parli di chiudere, & d'aprire, ma di legare, & di sciorre: E
perche è un poco piu ampia uoce questa, che quella, & però è di
piu honore. benche ueramente il legare è un chiudere, & lo scioglie
re è un aprire, massimamente in questo proposito, che chi si truo-
ua auuilupato, ò legato in qualche peccato, ò in qualche scomu-
nica, è quasi serrato in una prigione, & quando è sciolto, & libera-
to da CHRISTO per lo misterio di Pietro; questa assolutione gli
serue per chiaue, con cui si uede restituito in libertà, & poter en-
trar liberamente in Paradiso. Di queste chiaui, di questa potestà
DIO immortale, quanto se ne parla? quanto se ne scriue? & da gli
antichi, & moderni? & da' catholici, & da gli heretici? & da gli adu-
latori, & da' detrattori? A mè non pare di douer dir altro, se non F
che dobbiamo eternamente ringratiare IDIO. Qui dedit potestà-
tem talem hominibus. O' che potestà. Quodcunque ligaueris su-
per terram, erit ligatum & in cœlis. Quodcunque solueris super
terram, erit solutum & in cœlis. A difinire, & limitare quale, &
quanta sia, io uoglio, che questo ui basti. Che è tale, & tanta, qua
le, & quanta è necessaria, & quale, & quanta è sufficiente all'edifi-
catione della Chiesa. Non può essere nè maggiore, ne' minore. La
filosofia u'insegna, che gli istrumenti d'una operatione, hanno ad
essere proportionati à quella operatione, & tutti i mezzi hanno ad
essere proportionati al fine. Però la sega ha i denti, però il coltello G
è di ferro, però l'ago ha la punta. Questo è stato il fine della pote-
stà data da CHRISTO, l'edificatione della Chiesa. San Paolo lo
dice, & uoi lo sapete. Tutto quello adunque, che si ricerca ad edi
ficar la Chiesa, tutto dico si comprende in questa pienezza delle chia
ui di Pietro. Andate hora uoi superbi, andate, & mettete meta alla po
testà Ecclesiastica, & dite. Questo puo, questo non puo. Sapete uoi
tutto quello che bisogna, & tutto quello che basta alla edificatione
di ciascun membro, & di tutto il corpo della Chiesa? Certo se lo sa-
pete, ui uoglio credere, che sappiate quello che non puo il Papa: per
che io u'asicuro, & non inganno nè me, nè uoi, che la potestà Pa
pale non si stende fuori di questi confini, di edificar la Chiesa. Ma H
chi sà questi confini? se non chi sà i bisogni dell'anime, di cui s'edi-
fica la Chiesa. Et chi sa i bisogni dell'anime, che occorrono, ò pos-
sono occorrere giornalmente infino alla consummatione del seco-
lo, se non chi conosce l'istesse anime, & sa à punto quanto durerà il
corso di questo secolo? CHRISTO, CHRISTO è quello, che sa
l'ultimo termine in particolare della potestà di Pietro, noi certo
non lo sappiamo, nè il Papa istesso lo sa, se non generalmente.
Quodcunqus ligaueris super terram &c. Quodcunque solueris &c.
E' uero, che questa generalità, la quale è si grande, come ui dico,
perche n'habbiate qualche lume à consolation uostra, si potrà ridur
re à

Quale, & quanta sia l'autorità di S. Pietro.

Fine della potestà di S. Pietro.

Doue non si estenda l'autorità del Papa.

Noi non sappiamo l'ultimo termine della potestà di S. Pietro.

Tre capi della generalità dell'autorità di S. Pietro.

re à tre capi. Vdite, gia u'ho detto, che questo nome catedra di Pietro, è nome piu di magisterio, che di Signoria. L'autorità adun-
que di questa santa Sedia è autorità magistrale. Però tu uedi, che
& Pietro, & i successori, si dimandano Pastori. Onde san Paolo
congiunse. Pastores, & doctores. Et litteralmente anco i Pastori
si dimandano Maestri di pecore. Si nosti uiros industrios, con-
stitue magistros pecorum. Misticamente poi san Pietro ammo-
nisce i suoi compagni. Non quasi dominantes in clero, sed for-
ma facti gregis ex animo. Ti par poco titolo, adulatore, il di-
mandare il Papa Maestro del mondo? Certo san Paolo non uolle
maggior titolo. Positus sum ego prędicator Apostolus, & magi-
ster gentium. Et non sai, che CHRISTO giudicò questo titolo
per honoratissimo, & però lo uolle per se? Nolite uocari Rabbi,
unus est Magister uester CHRISTVS. Truoua che titolo uuoi,
ò sarà tropo superbo, ò troppo humile: questo titolo di Maestro
congiugne con infinita gratia l'autorità con l'humiltà. L'autori-
tà si uede, perche il relatiuo del Maestro, è il discepolo: & tu sai
anco, che questa uoce Magistrato, che è di tanto honore, deriua
da questa altra Maestro. L'humiltà san Paolo la dichiara, perche
come Maestro dice. Sapientibus, & insipientibus debitor sum.
Et chi è debitore, è seruidore. Questo è il titolo del Papa Roma.
Maestro del mondo. E' herede di tutti gli apostoli, che gia uedete
C niuno si dimanda Apostolico, se non il Vescouo di Roma. Hora
quando CHRISTO mandò gli Apostoli per l'uniuerso, disse lo-
ro. Euntes docete omnes gentes. Onde Dauid scrisse di loro. In
omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ uerba
eorum. Al Papa adunque si conuien l'uniuersal magisterio di tutte
le genti, Greci, Barbari, Giudei, Gentili, dotti, indotti, sauj,
pazzi, huomini, donne, grandi, piccioli, giouani, uecchi. Ben Ma-
gisterio, perche il Maestro ha da procurare il frutto del discepolo; e'l
Papa come Vicario di CHRISTO non ha a pensare à se, ma alla
Chiesa. Etenim CHRISTVS non sibi placuit (dice San Paolo)
sed opprobria, opprobrantium sibi ceciderunt super me. O' co-
me si stende nel uenerando capo del Papa questa charità, &
questa humiltà magistrale. Mille tiare ornate d'infinite gemme,
non gli danno tanto splendore, quanto queste due gioie, l'esser ca-
ritatiuo, & humile, in insegnare i suoi discepoli. San Gregorio Pa-
pa, non sapete, che insegnaua à cantare anco i fanciulli à Roma?
Non sapete, che si uede ancora l'antifonario, nel quale faceua can-
tare, & leggere: & il flagello istesso, con cui alle uolte percoteua quel
li, che non imparauano? Questo è quel Papa, che primo ad imita-
tion di CHRISTO, che diceua, Non ueni ministrari, sed minis-
trare, introdusse ne' Papi questo bel titolo. Seruus, seruorum Dei.

Tre capi della generalità dell'autorità di S. Pietro.

Eph 4.

Gen. 47.

1. Pet. 5.

2. Tim. 1.

Matt. 23.

Rom. 15.

Rom. 1.

Qual sia il titolo del Papa.

Mat. 28.

Psal. 18.

Virtù, che illustrano il Papa.

Mat. 20.

Chi primo ne Papi introdusse questo titolo, seruus seruorum Dei.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Onde nacque quel distico.

,, Seruierant tibi Roma prius Domini Dominorum,
,, Seruorum serui, nunc tibi sunt Domini.

Detrattori, uoi hauete inteso quel che ho detto a gli adulatori; hora dico a uoi. Vdite, quello che negherete di gloria, & d'autorità al magisterio di Pietro, lo negherete anco al magisterio di CHRISTO; perche è un magisterio solo di CHRISTO, & di Pietro. Non insegna di suo ceruello Pietro, non per inuentione, non per disciplina: insegna per riuelatione di CHRISTO. Non udite? Beatus es Simon Bar Iona, quia caro & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui est in cœlis. Horsù. Intermedium montium pertranSal. 105. sibunt aquæ. Queste sono le due montagne, l'adulatione, & la detrattione. La uera dottrina passa per mezzo, come quella, che nè sa adulare per compiacere, nè sa detrarre per malignare. Di quì nascon forse tante diuersità, & tante contentioni: perche à gli adulatori ogni gran cosa par poca, & a' Detrattori ogni poco par troppo. Noi seruiremo quel precetto poetico.

,, Inter utrunque uola, medio tutissimus ibis.

In che consisteua il magistero di Christo. Però breuemente, s'io ui dirò in che cosa consisteua il magistero di CHRISTO, sarete chiari in che consista il magisterio di Pietro, senza adulatione, senza detrattione: perche in questa materia, guai à chi precipita, ò da una parte, ò dall'altra. Il far miracoli, per cominciar quì, non conuiene à CHRISTO come à Maestro, ma come a Signore dell'uniuerso. Questo titolo di Signore del mondo era troppo pericoloso in un'huomo puro. Non udite san Bernardo à Papa Eugenio? Non affectet dominari, ne forte dominetur omnis iniustitia. Cedat CHRISTO Papa, Sit CHRISTVS Dominus, Papa seruus, fidelis, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, præsit, ut prouideat, ut consulat, ut seruiat, præsit, ut prosit. Però ha ritenuto per se questo titolo & per la creatione, & per la redentione, & per lo
Psal. 49. no, che glie n'ha fatto il Padre. Meus est orbis terræ, dice egli
A Papi comunemente non è data autorità di fare miracoli. stesso. Però non ha dato, nè dà comunemente a' Papi, in quanto Papi, la potestà di far miracoli, perche non s'insuperbiscano. Che tu sai, che anco gli apostoli furon tentati di uanagloria, quando uedeuano, che cacciauano i diauoli da' corpi ossessi. Da' miracoli in fuori, tutto il resto lo facea CHRISTO come Maestro, & tutto lo comunicò liberalmente à san Pietro. Così disse Santo Agostino. Sicut in Saluatore erant omnes causæ magisterij; ita & post Saluatorem in Petro omnes continentur. Che faceua il
Tre cose faceua Christo nel suo magisterio. Saluatore col suo magisterio? Tre cose. Insegnaua, castigaua, perdonaua. Tu sai quante prediche fece alle turbe, a gli apostoli, nel tempio, & in altri luoghi. Questo è il primo capo. Tu sai, che

A sai, che cacciò del tempio, & percosse di sua mano col flagello di corde i uenditori, e i comperatori nella casa di DIO. Questo è secondo. Tu sai che perdonò alla Maddalena, all'adultera, all'istesso san Pietro, al Publicano, & al ladrone. Questo è il terzo. Questa tripartita potestà adunque s'intende nel magisterio di san Pietro: & questa è la materia, circa laquale si ha da essercitar l'ufficio magistrale, & pastorale de' Papi a beneficio della Chiesa. Insegnare, castigare, perdonare. Non sapete, che non è una chiaue sola, ma sono almeno due? Tibi dabo claues. all'una chiaue, che è il poter conoscere le caule, s'appartiene l'insegnare: all'altra, che è il poter giudicare, & sententiare, s'appartengono questi due ufficii, castigare, & perdonare. O' che ampiezza hanno questi capi. Nell'insegnare s'include l'interpretare le scritture, il costituire dottori, Predicatori, Sacerdoti, Vescoui, Maestri di Popoli, difinire i dubbii della fede, far concilii, estirpare heresie, approuar libri, & reprouare, infirmare, confermare, autèticare, canonizzare, chiosare, dichiarare, esplicare, gouernare, regolare, al che è annessa l'autorità di dare, & di torre, di dar beni spirituali, & di tor parte de' temporali, riceuere, esiger decime, primitie. Non sapete la legge, & l'Euangelio? Non alligabis os boui trituranti, dignus est operarius mercede sua: si seminamus spiritualia magnum ne est si temporalia metamus? Nel castigare s'intende far legge, & decreti generali, particolari, comandare, uietare, minacciare, terminar liti, far paci, triegue, guerre, ammonire, citare, giudicare, sententiare, scomunicare, maledire, priuar di stati, di regni, digradare, imprigionare, uccidere, & dare anco in mano de' diauoli i peccatori ostinati. Forse non hanno fatto tutte queste cose gli apostoli. San Pietro non si fece cadere morto a' piedi Anania, & Safira sua moglie? San Paolo per liberarsi, non mise quel romore tra Saducei, & Farisei? Non dimandò in aiuto suo Cesare? Non maledisse quel principe? Non diede quel fornicator Corinthio in preda al Diauolo? Nel perdonare s'intende il dispentare ne' precetti, ne' consigli, nel modo de' sacramenti, & nel le cose sacramentali, il benedire, il consacrare, il dare indulgentia, D & tutte le gratie spirituali, con cui questa santa Sedia arricchisce il mondo, lequali per connessione delle mẽbra di questo corpo, per la charità, che uegeta dẽtro questa santa Chiesa, si diffondono in marauiglioso modo anco a' peccatori per rispetto de' giusti, & a' morti per suffragio de' uiui. O' che potestà, ò che potestà. Quodcunque ligaueris, erit ligatum, erit solutum in cœlis, in cœlo. in tutta la Chiesa militante, in tutta la Chiesa trionfante, in fin nel Cielo della santissima Trinità: non può nó hauer fermo, & rato I o v. in cielo, quello che san Pietro fa quì in terra. Et tibi dabo claues Regni cœlorum. Et quodcunque ligaueris super terram, erit

Vffitii de Papi.

Ampiezza delle chiaui di san Pietro

Deut. 25. Luc. 10. 1. Cor. 9.

Gran potestà di Pietro

Universidad de Deusto
Biblioteca

ligatum & in cœlis, & quodcunque solueris super terram, erit solu- E
tum & in cœlis, Dixit Dominus Simoni Petro. Raccogliete tutte le
potestà, che sono nella Chiesa disperse, sante, profane, spirituali, tem-
porali, principali, ministeriali, tutte sono inclute nella potestà Papa-
le. Però si dimanda il Papa Sacerdote, Vescouo, Arciuescouo, Pa-
triarca, Giudice; Re. Non sapete, che quelle uirtù, che sono disperse
nelle cose inferiori, sono unite nelle superiori? Cosi ogni efficacia,
ogni influentia, che è nelle cause seconde di tutta la natura, è con un
modo mirabile nella causa prima, che è IDIO. Pensate che peso è
Peso de' Papi. questo, che hanni i Papi, che sono huomini di carne, & di sangue,
& bisogna, che per modo di dire al paro di DIO, che è puro spiri- F
to, con la destrezza del magisterio loro gouernino tutta questa mac-
china del mondo. Bisognerebbe, che hauessero occhi per tutto,
orecchi per tutto, mani per tutto: anzi che fossero tutto occhio, tut-
to orecchio, tutto mano, per uedere ogni cosa, p udire ogni cosa, per
fare ogni cosa. Non bisognerebbe, che hauesser carni, ne sangue, ma
che fossero tutti spirituali, anzi tutto spirito. Et quanti ueramente
Buona uita di molti Papi ad imitatione di DIO hanno seduto in questa cathedra Papa-
le, che haueuano piu del DIO, che dell'huomo, ueri Melchisedec
chi, senza padre, senza madre, senza figliuoli, senza genealogia, che
non conosceuano, nè sentiuano affetto alcuno, di carne, & di sangue,
che non amauano altri che IDIO, non sperauano se non in DIO, G
ueri Pastori di nome, & d'opere. Si riputauano a gloria di pascere,
di ministrare, di seruire: non procurauano nè utilità, nè honore al-
le loro persone, ma solamẽte salute alle pecorelle, per cui era morto
CHRISTO. Questo era il guadagno, questa la pompa, questa la
gloria loro, Impouerir se stesso per arricchir altri: piangere, & impe-
trare la remissione da CHRISTO per li peccati del popolo: git-
tar uia i loro danari, & guadagnare anime a DIO. O' quella uoce
di Paolo, quante uolte l'haueuano in bocca, come uoce degna di
2.Cor.12. Papi. Libenter impendar, & super impendar ipse pro animabus
uestris. Nell'insegnare non erano superbi, nel castigare non erano
crudeli, nel perdonare congiugneuano la seuerità con la clementia,
il uino con l'olio, per non dare occasione di nuoui peccati a' delin- H
quenti. Non uoleuano esser rigorosi in ogni cosa, molte cose dissi-
mulauano: di molte se ne scordauano. Non erano dissipatori de'
beni della Chiesa, ma dispensatori: dispensauano le gratie fedelmen
te, difendeuano uirilmente gli oppressi, giudicauano rettamente
senza eccettione di persone: non guardauano le uesti honorate
de' grãdi, ma le necessità, & le calamità de' pouerelli. Nel consiglia-
re erano prudenti, nel comãdar discreti, industriosi nel disporre, nel-
le prosperità humili, nelle aduersità magnanimi. O' come erano lo-
brii nel zelo, perche non diuentasse furore. O' quanto erano teneri nella

A ri nella misericordia per non disusarsi à perdonare. Nell'ocio
non erano ociosi, nella solitudine non soli, nelle compagnie non
dissoluti, nelle parole erano modesti, in tutti gli atti composti:
conuiuauano, ma non per gola: haueuan cura della economia, ma
non per auaritia. non grauauano, ma aiutauano i bisognosi: non
uagauano senza bisogno, nel dare non erano tardi, nell'esigere
non acerbi, nel contrattare non morosi. Erano prodighi del pro-
pio, non ingordi di quel d'altrui. Ascoltauano tutti patiente-
mente, scusauano gli errori, quando poteuano, ogni parola loro
edificaua, la uita istruiua, il uolto era tutto gratia, & la conuersa-
B tione giustitia. Si faceuano riuerire piu per li costumi, che per la
dignità. Erano mansueti co' mansueti, à gli ostinati si mostraua-
no con le parole duri, lo spirito era tutto di lenità, & d'humiltà.
A' Re eran tremendi, come un Giouan Battista ad Herode, come
un Mosè à Faraone, come un'Helia ad Achab, Metteuan freno à
gli huomini insolenti, dauano disciplina anco alle genti Barba-
re, sodisfattione, & quiete a' monasteri, in tutte le Chiese pone-
uano ordine, i cherici faceuan santa tutta la plebe, diuota, accet-
tà DIO, & settatrice delle buone opere. O' che Papi, ò che
Papi. Tali sarebbono tutti i Papi Christiani, se uoi gli meritaste:
da' uostri peccati nasce, se alle uolte n'hauete d'un'altra sorte.
C Non hauete uoi letto? Regnare facit hipocritam propter peccata
populi. Et altroue? Dabo eis Regem in fauore meo. Et per di-
re delle qualità nostre Romani à questa nostra età; non uedete,
che il nostro Pastore non ha greggia d'huomini, ma di demonij?
E' piu da temere, che noi non peruertiamo un buon Papa, che non
è da sperare, che il Papa, benche santissimo, conuerta noi. Sub-
uersores sunt tecum (Vicario di CHRISTO) & cum scorpioni-
bus habitas. Ecce ego mitto te ad gentes apostatrices, quæ recesse-
runt à me, dura facie, & indomabili corde sunt. Et qual Papa
potrebbe hoggidì (se ben fosse San Pietro) quando non hauesse
per qualche miracolo gratia grande da DIO, rimediare à tan-
ta ambitione, a tanta auaritia, quanta si truoua nella Chiesa di
D CHRISTO? se infino à San Pietro, quando i Christiani erano
si pochi in numero, hebbe un Simone, & quel solo gli diede
tanto che fare. Quanto credete, che habbiano da fare i nostri Pa-
pi, contra tanti Simoni, che hoggi trescano per questa corte? Et
non uedete quante liti hanno partorito, & partoriscono ogni gior-
no questi Simoni nella Chiesa di DIO? Dies, diei eructat litem,
& nox nocti indicat malitiam. Così è occupato dalla mattina alla
sera il Papato, in udir questi litiganti. Non est fortitudo lapidum
tua, padre Santo, nec caro tua, caro est ænea, diceua San Bernar-
do à Papa Eugenio, che non parlaua per odio, ma per compassio-

Perche Idio dia cattiui Papi. Iob. 34. Osee. 13. Ezech. 2. Ibi. Psal. 18.

ne. Date, date la colpa alla corte Christiani, quando uedete un Papa, che non sia santo di uita, come uorreste: ma qualunque si sia, habbiate pietà di lui, & pregate IDIO, che perdoni à uoi prima, & à lui poi: ò pure se non uolete riconoscere le uostre colpe, se ui sentite innocenti; Qui sine peccato est uestrum, primus lapidem in eum mittat. Deh Romani, pregate che tutto'l mondo si riformi: se uolete, che il Pastor generale sia sempre santissimo: ma sopra tutto pregate IDIO, che i suoi fratelli, i Reuerendissimi Cardinali, che sono stati istituiti à punto per aiutarlo à portar questo gran peso, l'aiutino, il consiglino, il sostentino, che non cada sotto la soma. Non sapete, che Aron, & Hur, un dall'una parte, l'altro dall'altra teneuano le mani di Mosè, quando orava à IDIO, perche non cadessero, perche erano grauissime? Questi, questi sono i nostri Aaron, & Hur, che hanno da sostentare il nostro Mosè. Il nostro Pietro è tanto affaticato da' negotij della Corte, che non ha pur tempo d'alzarsi un poco à IDIO, à contemplare, ad orare per l'infelice stato della Christianità: che non puo hormai star peggio, in tante heresie, in tanti abusi, in tante guerre, & in tanto orgoglio de' Turchi, contra tutti noi. Et se pure s'innalza un poco (Io parlo hora di questo, che uiue, & regna Paolo Terzo) se pure alle uolte per istarsi con IDIO in contemplatione, come bene spesso uorrebbe, s'innalza un poco, facendo uiolentia à se stesso, rubando il tempo al sonno, al cibo, à tutti i bisogni del corpo; è forza, che tosto ricada, come uecchio, come debole, come stracco per la mole de' negotij del mondo, che l'affannano troppo. Aiutatelo, aiutatelo Signori Reuerendissimi: non gli parlate mai d'aggrandire i suoi, non di promouere indegni, non d'imponer gabelle: parlategli di fare il Concilio, di riformar questa corte, di pacificare i Principi, d'ordinare una cruciata generale per propagar il nome santo di CHRISTO. Questo è l'aiuto che gli douete dare. O' quanto gli fareste piu cari, ò quanto merito hareste appresso IDIO, & quanta laude appresso il mondo, ò quanta contentezza in uoi stessi. Però ui dimandate Cardinali, perche douete esser quasi i cardini, i poli del nostro mondo, sopra i quali si uolge tutta questa macchina della Christianità. State fermi, saldi, immobili: non ui mouete per interesse uostro giamai, non per amore, non per odio, non per ira, non per passione alcuna: non ui lasciate corrompere per danari, da Re, ò da Principi: non adulate, non blandite, non tacete, non dissimulate ne' bisogni publici della Chiesa. La ueste di porpora u'insegni, che douete arder tutti di santa charità: il rocchetto di bisso candido ui ricordi, che douete splendere al mondo di buon essempio: il cappello u'ammonisca, che sete tenuti tutti tanti Mercurij prudentissimi, sapientissimi,

Ioan. 8.

I Cardinali istituiti, per aiutare il sõmo Põtefice.

I Cardinali quale aiuto debbiano dare al Papa.

I Cardinali perche sieno cosi detti.

Le uesti de' Cardinali, di mostrano, quale dee essere la uita loro.

A sapientissimi, che solo Mercurio tra i Dei de' Gentili, come IDIO della prudentia, ha il cappello in testa. Alla carità, alla bontà, alla prudentia si conuiene, che non lasciate horà, nè punto, che non pretermettiate occasione alcuna d'aiutare il Papato, acciò che la Chiesa si possa gloriare d'un tanto Pontefice, ogni nota del Papa ridonda in uoi. O' Pietro, ò Apostoli santi, ò primo Papa, ò primi Cardinali, tutto il Christianesimo in questo giorno santo ui si raccomanda. Vede la naue mistica nell'Euangelio di questo primo Sabbato di Quaresima, la Chiesa santa hauer da ogni parte uento contrario. Vede, che se bene & da poppa, & da prora per Paolo Terzo, & Carlo Quinto non si manca di remigare per saluarsi in B qualche seno di mare, pure la fortuna rinforza contra questa Santa Romana Chiesa. Però s'inginocchiano tutti i fedeli à uoi, & pregano quanto piu ponno, che preghiate il Signor uostro, & nostro, il Signor della naue, & de' nauiganti, il padrone del Papato, & del Papa, che aiuti in cosi gran bisogno la sua cara Roma. Signor mio dolce GESV dall'eccelso habitacolo tuo, degnati d'affissar gli occhi tuoi pietosi, & misericordiosi, sopra il tuo Santuario, che hai uoluto, che sia Roma, estingui le fiamme, che hai acceso dell'ira tua, & della tua uendetta contra di noi. Per San Pietro, per San Paolo, che sono quegli amici cari dello sposo, (& tu sei lo sposo Signore) le cui uoci hanno sempre con tanta allegrezza udito, & fattole udire dal mondo tutto, per tutti gli Apostoli tuoi, che ti degnasti dimandargli fratelli, per te stesso ti preghiamo, & supplichiamo tutti, fondarore, fondamento, pietra angolare, cardine, porta, portinaio, habitatore, custode della Chiesa santa, poi che si come sacrasti Nazzaret con l'annuntiatione angelica, Betleemme col tuo natale, il fiume Giordano col santo lauacro delle tue carni, la città di Gerusalemme con la tua morte; cosi ti sei degnato consecrar Roma con la Cathedra del tuo Vicario Pietro; ti preghiamo dico, che hauendola fatta choro sacerdotale, & tempio, oue s'insegna la fede tua, & onde si sparge per l'uniuerso la uera dottrina, uogli santificarla si, che tutto il mondo s'edifichi per l'auuenire della sua riformatione. I meriti di Roma sono l'indulgentie tue Signore: del suo è pouera, sarà se uorrai, ricca del tuo. Dona a' Romani, quello che uuoi da' Romani. Hai fatto sì ricca la pouertà de' pescatori, che anco le porpore de' Re non possono contendere con le lor reti stracciate: però ognuno sospira alle ricchezze loro, anzi tue, comperate col sangue tuo. Pinguis est panis tuus Domine, & præbet delitias Regibus, & præbet delitias Regibus. Di qui forse nasce tanta durezza Signore nelle genti apostate, che non uoglion rendere alla Chiesa tua, quello che l'hanno tolto. Deh Signore onnipotente, che tanto potenti fai l'impotentie nostre, ti raccomandiamo il Peculio

Inuocatione dell'autore a Dio, che soccorra alla Santa Chiesa.

Gen 49.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tuo, la greggia tua: fa, che conoſcano il tuo Pietro, che ſi riducano E alla mandra, che quando lo faranno; diremo poi con ſicurtà della liberalità tua. Quel che hauete mal tolto, ſia uoſtro: pur che uoi ſiate noſtri, ui uogliamo dare anco del noſtro. Nolumus, quæ ueſtra ſunt, ſed uos, ſed uos. O' ſanto ſantifica le noſtre anime, perdona i noſtri errori, moſtra la tua onnipotentia, uincendo l'ira tua contra di noi. Et fa finalmente, che queſta tua Pietra, la quale ogni giorno è reprobata, hora in una parte, & hor in un'altra da gli edificatori, da' falſi predicatori, alla fine ſia homai ripoſta al ſuo primo luogo, & à guiſa di CHRISTO, da cui deriua, congiunga queſti due parieti, che paiono tanto diſtanti. F

Dico queſte due Chieſe d'Europa, ſi che uengano humiliati tutti i Chriſtiani à riconoſcer te in Pietro, & Pietro in te. Onde & Pietro, & la Chieſa canti allegramente.

Act. 12. Nunc ſcio uerè, quia miſit dominus angelum ſuum, & eripuit me de manu hęreſis, & de omni expectatione hęreticorum. Quod nobis concedat, &c.

IL FINE DELLA SESTA PREDICA.

PREDICA

PREDICA DELLA SAPIENTIA CHRISTIANA,

FATTA IN NAPOLI NELLA SALA REALE IL GIORNO DI SAN LVCA EVANGELISTA, A' XVIII. D'OTTOBRE, L'ANNO MDLIIII.

PROEMIO.

SE LA CHIARA LVCE DEL giorno, quando appariſce nell'Orizonte noſtro, ſgombrando le tenebre, adorna il cielo di uarij colori, & bagna la terra di freſche rugiade; di che ti marauigli città di Napoli, ſe San Luca uero figliuol della luce in queſta cara giornata, che con publica ſolennità apre al noſtro mondo del ſuo trionfo, martirio quà giù, là sù natale, con lo ſplendor grande della ſua dottrina empie, & illuſtra gli huomini celeſti della uera, & moltiforme ſapientia, & i terreni rinfreſca con gli eſſempi ſalutari di ſanta uita? Beato Apoſtolo, che & nell'Euangelio dipinſe con sì bell'arte il capo, & nell'hiſtoria sì chiaramente deſcriſſe il corpo della Chieſa Chriſtiana, meritamente però figurato nella quadriga d'Ezechiele per lo uolto del Bue, che oltre al ſacrificio ara, & trita le zolle della terra, Bue ueramente fortiſsimo Napoli mia, che arando, & tritando i campi delle ſante ſcritture, ha empiuto il preſepio grande di CHRISTO, che è tutta la Chieſa, di miſtico grano per cibo dell'anime noſtre. Vbi non ſunt Boues, præſepe eſt uacuum, dice lo Spirito ſanto. Salu-

Miſterio de Bue, col quale ſi figura S. Luca.

Prou. 14.

tiamo Maria Vergine. Aue Maria, gratia plena, Dominus tecum, &c.

PRIMA PARTE.

BENCHE tutte le cose dell'uniuerso come di sua natura & belle, & buone sigillate di quella diuina impressione, che è l'idea della bellezza & della bontà, in mille modi ci inuitano ad amarle, & disiderarle, con quelle gratie marauigliose, di cui sono piene & dentro, & fuori; (esca uerament dolcissima, & uischio tenace de nostri amori) nondimeno il nostro genio, la nostra usanza, e'l nostro costume è d'amar sempre con piu focoso ardore, & di disiderare con piu bramose uoglie quelle cose, che fra tutte l'altre hanno piu del raro, & del pellegrino, non dico piu del nobile, & del pretioso, dico piu del nuouo, & del forestiero, meno del domestico, & del famigliare. Questa inuero, Signori, è la conditione di tutti gli huomini, che la natura delle cose non è quella, che rapisce i nostri affetti, e i nostri disiderij, ma la difficultà dell'hauerle è quella, che ci trasporta fuor d'ogni modo, & ci innamora oltra misura. Et quante cose bellissime hà il nostro mondo utili, salutari, & necessarie a questa misera uita, che sono auuilite solo per la troppa gran copia? che come furono fatte comuni, mancarono (& non sò perche) della loro stima? Corrono insieme quanto al giudicio nostro queste due conditioni, Volgare, & Vile, Pretioso, & Raro. Et chi sa, se'l grande IDIO forse per questa cagione ha tenuta sempre tanto celata la cognitione della Maestà sua, de' suoi misteri, & de' suoi giudicij? perche non auuilisca giamai ne gli animi nostri, ma sia come dee da tutti gli huomini sempre stimata, & riuerita. Perciò forse haueua anco questo costume il nostro CHRISTO maestro del mondo, di parlar sotto sacri uelami d'oscurissime parabole alla plebe, & non dichiarare i secreti apertamente se non a gli Apostoli suoi. Et San Paolo, che fu tanto prudente, perche credete, che habbia scritto sì stretto in quelle sue epistole dell'altezza della Christiana Religione? Et i profeti, che predicauano a' popoli sieno stati tanto oscuri, & tanto difficili, se non per dare ancho con la secretezza, & difficultà loro autorità, & riuerenza alla parola di DIO? Pitagora poi, perche cagione pensate, che non scriuesse mai cosa alcuna? se bene sotto il suo nome si leggono quei simboli belli, & que' uersi di Filolao: & facesse, che i suoi discepoli osseruassero sì lungo silentio? se non per acquistare, come fece, tanta riputatione alla sua setta, che ogni alta questione per dubbiosa, & controuersa

Gli huomini naturalmente desiderano piu le cose piu rare.

Perche cagione IDIO habbia tenuto celata la cognition di se stesso.

A trouersa che fusse, si terminaua con questa parola sola, Il Maestro l'ha detto? Sù sù è cosa chiara, & non ha bisogno di pruoua, che la facilità, & l'abondanza toglie, la difficultà, & la rarità da il prezzo à tutte le cose. Horsù della piu bella cosa, della migliore, della piu rara, della piu difficile, della piu desiderata, & desirabile, che si possa pensare al mondo, ui ho da parlare io hoggi, ascoltatori, in questo giorno di san Luca, che con l'Euangelio suo ha dato tanta luce alla Christiana religione; dico dell'huomo sauio. Vedete mai piu rara fenice, che un'huomo sapiente? Et qual cosa è si pretiosa, come la uera sapienza? Ogni uirtù nasce dal sapere, come alloncontro per la maggior parte ogni peccato nasce dall'ignoranza. Non hai tu letto in Salomone? Errant, qui operantur malum. in Esaia? Ductus est captiuus populus meus, quia non habuit scientiam. nell'Euangelio? Hæc faciunt uobis, quia non nouerunt Patrem, neque me. in san Pietro? Scio, quòd per ignorantiam hoc feci stis. in san Paolo? Si cognouissent, nunquam dominum gloriæ crucifixissent. non debbo dire anco in Aristotile? Omnis malus ignorans. Et Socrate, che se fosse stato Christiano, era degno d'esser adorato per Angelo piu che per huomo, tanto era al paragone de gli altri filosofi santo di uita; uolendo diffinire la uirtù, non sapete che disse? Virtus est scientia expetendarum rerum, & fugiendarum. Sapeua d'auantaggio quel gran filosofo, che primo introdusse la filosofia a conuersare nelle case de gli huomini, & insegnar loro a uiuere, oue innanzi si staua curiosa a specolare in uano nel cielo & sotto terra, l'alte, & profonde origini delle cose naturali; sapeua dico quel gran maestro della filosofia morale, che è molta differenza tra il conoscere l'honesto, & l'amarlo; tra il conoscere il uitio, & il fuggirlo. Sapeua, che non subito siamo buoni per conoscere il bene, nè subito rei per conoscere il male. Ma si come Demostene, quando fu dimandato, che cosa si ricercaua in un'oratore, disse, la pronuntiatione; & di nuouo richiesto, che altro era necessario, pur disse la pronuntiatione; & la terza uolta parimente non diede mai altra risposta; signi ficando perciò, questa esser la principale, & la potissima parte nell'arte oratoria, senza laquale tutte l'altre son nulla, se ben fossero in colmo; così Socrate ragionando con Protagora, onde nascano le uirtù, & i uitii ne gli huomini, efficacemente gli persuade, la uera cognitione dell'uno, & dell'altro hauer tanto di forza, che niuno huomo giamai proposta la bellezza della uirtù, si darebbe alla bruttura de' uitii, se nó fossero le false opinioni, che ò in habito, ò in atto gli auuiluppano l'animo: per lequali cieco il bene stima per male, il male per bene, il dolce per amaro, l'amaro per dolce, la fama per infamia, & l'ignominia per honore. O' rara sentenza, & ben degna di Socrate. Ogni huomo, ogni donna, ascoltatori carissimi, & grandi, &

La ratità da il prezzo a tutte le cose.

Dignità della sapientia.

Prou. 14. Esa. 5. Ioan. 16. Act. 3. 1. Cor. 2.

Onde nascano le uirtù, e i uitij ne gli huomini.

Universidad de Deusto
Biblioteca

piccioli,& buoni,& rei hanno dalla natura inserto nella propia men E
te il disiderio del bene. Bonum est, quod omnia appetunt. Non
è possibile amare il male,inquanto male: sia pur corrotta la uolon-
tà nostra, quanto possa essere, è forza, che se tu ami il mondo,l'o-
ro, i piaceri, la meretrice, il Diauolo; ti paiano buoni,ò utili, ò ho-
nesti, ò dilettеuoli: & i Christriani, e i mondani conuengono in
questo, che l'obbietto del loro amore par loro insieme & bello, &
buono: altrimẽti se nõ l'odiassero,almeno nó l'amerebbono. Questa
Differenza dell'huomo Christiano, & dell'huomo mondano. è la differẽza,che il Christiano conosce il uero bene,& amalo,il uero
male, & fuggelo: ma gli huomini, & le donne mondane s'ingan-
nano, son fascinati, & illusi, la tenebra hanno pur luce, il uitio per
uirtute, la morte giudicano uita, i danni stimano guadagni,beono il F
tosco per mele, la somma bruttezza pare loro beltà: & hanno per
glorioso quello che reca loro eterna infamia. che se da buon senno
conoscessero, & gustassero,che la uirtù sola è bella, sola dolce, sola
gioconda,sola degna del nostro amore; il uitio solo brutto,solo dan
noso, solo rincrescеuole; a pena saria possibile, che sdegnati con se
medesimi,non abhorrissero, & non abominassero la brutta uita lo-
ro, & non s'innamorassero della uirtù, tutta piena di commodo, &
di diletto. Et perche credete sia tanto corrotto il uolgo dell'età no-
Perche il uolgo della nostra età sia si corrotto. stra, quanto non fu giamai? se non perche non conosce quello, che G
ueramente è da prezzare,& quello che ueramente è da uilipendere?
perche non ha giudicio del uero bene, & del uero male? perche ui-
ue come cieco, & nõ sa cioche si faccia? Volgi, & riuolgi l'antiche
historie, conferisci i nostri costumi, i nostri studi,le nostre opinio-
ni con quelle di que' tempi passati, & uergogneraiti, che habbiamo
Essempi di molte uirtù de Gentili. si grauemente degenerato dal uero. Io mi uergogno nella cathedra
di Christo addurre essempi di Gentili: ma a confusione di tut-
ti noi è pur forza, ch'io ne faccia qualche memoria. Quanti leggia-
mo, Napolitani miei, in que' tempi antichi, quando Roma daua le
leggi al mondo, che nell'amministrare delle Republiche,nel gouer-
nare i Regni,nel guidar gli esserciti, oue poteuano arricchire, di sta-
to,di roba, & loro, & la posterità, pieni di fede non si curarono di H
guadagnare altro giamai alla loro famiglia, che l'honore, & la fama?
Quanti,che a gli infiniti thesori, all'incomparabili gemme,alla pro-
pria uita antiposero la lealtà delle parole loro? Quanti nelle piu
prospere fortune serbarono quella modestia, quella humiltà, che a
pena si seruerebbe in questa età nelle miserie piu graui? Quanti in-
trepidamente, & con una fortezza d'animo inuitto, & inuincibile,
per non macchiarsi in alcun modo, soffertirono ogni auuerso caso?
Quanti per saluare la lor patria, stimarono nulla ogni pericolo di
ferro,& di foco? Quãti p desiderio, & speranza di quella futura ui-
ta sprezzarono del tutto questa presente, tenuta si cara dal uolgo?

Quanti

A Quanti gittarono le gran some d'oro nel mare, per non inuescarsi
nell'auaritia? per liberare un'amico caro, s'esposero spontaneamen-
te ad ogni trauaglio infino al patibolo? per non uiolar la santa giusti-
tia, non perdonarono a i propii figliuoli? Quanti stimarono gran
gloria,& magnanimità il giouare a tutto suo potere a' maggior nemi
ci che hauessero? parlarono audacemente per Dio, contra i Prin
cipi scelerati? non hebbero paura del ueleno, ma lo beuuero sicu-
ramente? Quanti si fecero beffe delle lingue mordaci de' detrat
tori,& contenti solo del testimonio della propria coscientia, hebbe-
ro anco in odio l'esser laudati dalle genti? Quanti uissero solo di
pomi,perche castigãdo il uentre, fosse piu atta la mente alla contem
B platione? non uollero maritarsi mai per essere spediti, & sciolti allo
studio delle cose sublimi? serbarono lunghissimo silentio per non
peccar con questa lingua, che si difficilmeute s'affrena? Quanti
prezzarono la pouertà sopra turti i thesori de gli Imperadori del
mondo? & quante donne al fine per non perdere l'honestà uogliose,
& pronte perderono la uita? O' sante opinioni di quell'antichità
ueneranda. Ciascuno di costoro stimaua, quello che è uero, Na-
poli, Che uiuere infame è peggio di mille morti, Ch' egli è som-
ma bruttezza arricchir con fraude. Che'l ben publico si dee an-
tiporre al priuato. Che ad huomo non conuiene seruire alla gola,
al uentre. Che le lingue adulatrici sono piu pestifere d'ogni uele-
C no. Che senza patire nõ si peruiene alla uera gloria. Che non
nocque mai il tacere,ma si bene il parlar molto. Che la uera ric
chezza è nelle uirtù, sicure da guerre, da foco,da ladri. Che non
si può simigliare a Dio, se non giouando altrui. Che è cosa
da effeminato,& molle il mutarsi d'animo,mutãdo la fortuna uolto.
Che niuna obliuione è laudabile se non dell'ingiurie. Che è
troppo grande allegrezza il non esser ripreso dalla propria conscien
tia. Che non si può mai fallire a uiuer bene. Che è imprudeu
tia estrema per questa uita mortale perdere l'eterna. Ecco gli effet-
ti di queste uere opinioni. Non uedete come amauano tutte le uir-
tù? non uedete come fuggiuano ogni sorte di uitio? Se hauessero
D hauuto la fede di Christo, che non haurebbono fatto di bene?
Già ui è notissima la santità di Focione, la magnanimità di Camillo,
la seuerità di Bruto, la pudicitia di Pitagora, il silentio de' suoi Di-
cepoli, la patiẽtia d'Anassarco; & nõ è huomo di uoi, che non sappia
l'astinentia d'Euripide, l'integrità di Catone, l'animo inuitto di So-
crate, la pouertà di Diogene, la fortezza di Codro,la lealtà di Rego-
lo, l'inespugnabil castità di Lucretia. Sò,che non erano uirtù Chri
stiane queste sò: ma tali uirtù non hauete uoi peccatori, che sete
Christiani. Ditemi, ditemi, oue sono queste uirtù a tempi nostri?
oue sono? oue sono? Cerca i palagi, le piazze, le corti, le chiese, i

Virtù mirabili di molti Gentili.

chioſtri, i romitori, le ſelue, i monti, oue ſono, oue ſono? Sono E
bandite, ſono bandite, & in uece loro regnano i uitii in colmo in
ogni luogo. Onde naſce, onde naſce ſe non da quello che dice
Luc. 23 CHRISTO? Neſciunt, quid faciunt, Neſciunt, quid faciunt. O'
ignorantia madre di tutti gli errori. Diciamo hora de' noſtri padri,
Eſſempi del le uirtù, & coſtumi de gli antichi Chriſtiani. de' noſtri auoli, de' noſtri maeſtri: altri eſſempi, altre uirtù, altri co-
ſtumi hanno laſciato i noſtri maggiori città di Napoli, & gli hanno
laſciati per tutti noi, accioche gli dobbiamo imitare ualoroſamente,
& non gli imitando non poſsiamo pretendere alcuna ignorantia, ma
ſiamo del tutto ineſcuſabili. O' che huomini ſingolari ſono ſtati i
noſtri Heroi: dico quegli antichi Chriſtiani, di cui noi ſiamo ben fi- F
gliuoli di dottrina, ma non sò ſe ſiamo di coſtumi, & di uita. Mo-
riuano per la patria i Gentili, per gli amici, per l'honore: i noſtri
moriuano per CHRISTO, che ci dee eſſer ſenza fine piu caro d'o-
gni terrena patria, da cui habbiamo & Padre, & patria, & ogni be-
ne, che dobbiamo ſtimare ſopra tutti gli amici, per hauerci amato
egli ſi altamente, che è morto ſolo per noi; che dobbiamo antipor-
re ad ogni honore, che ha uoluto eſſere ſi uituperoſamente dishono
Che coſa ſia morire d'una ſemplice morte. rato per honorar noi, & farci adottare da DIO ſuo Padre per cari
figliuoli. Che coſa è morire d'una ſemplice morte? ſe non uſcire ſe-
licemente d'una miſera prigione di queſto noſtro corpo. I noſtri
Coſtanza de gli antichi Chriſtiani. Pietri, i noſtri Paoli, i noſtri Vincentii, i noſtri Tiburtii, i Lorenzi, G
gli Stefani, i tuoi Gennari, tra mille crudi tormenti piu ſpauenteuo-
li d'ogni morte, coſtanti, animoſi, intrepidi, uoglioſi, & pronti ſi la-
Aſtinẽtie de Chriſtiani, & altre uirtù aſſai ſciauano uccidere, & ſmembrare con ogni crudeltà per DIO, per
le leggi, per la fede, per la religione. I filoſofi gentili faceuano aſti-
nentie grandi per poter meglio contemplare i ſecreti della natura: i
monaci noſtri, i romitelli, i Benedetti, gli Antonii, i Franceſchi face-
uano aſtinẽza per macerare queſta carne, che è ſempre rubella allo
Spirito, p far penitẽza de' peccati loro, p eleuare la mẽte all'oratione,
p conformarſi a Chriſto, per ſeruire a DIO; che ſtò io a dire? Quelli
della gẽtilità nõ diſiderauano ſtati, nè regni: queſti del Chriſtianeſi- H
mo haueano i regni, & gli imperii, & gli rifiutauano. Quelli nõ ſi mo
ueuano pũto, quãdo erano lodati dall'altre genti: queſti allhora go-
deuano, quando erano ſcherniti, & empiuti d'opprobrio per Geſu
Chriſto. Quelli non curauano la morte, per uſcire di miſeria: queſti
diſiderauano di morire, per ceſſar di peccare. Quelli ſi contentaua
no di uiuere uita ſemplice, & frugale: queſti per non ſentir punto
di guſto, miſchiauano le uiuande con le ceneri. Quelli non rideua-
no mai per ſeuerità di coſtumi, queſti piangeuano ſempre per con-
trition di cuore. Quelli ſopportauano l'eſsilio della lor patria, & ſi
conſolauano dicendo, ch'erano cittadini del mondo: queſti erano
rinchiuſi nelle ſpelunche tra le fere, & allegramẽte lodauano IDIO
in iſpe-

A in iſperanza del Paradiſo, a cui comparato queſto mondo, è una
punta d'ago. Quegli amauano la uirtù per ſe ſola, in cui compiacen
doſi in ſe medeſimi ſi gloriauano: queſti la riferiuano in DIO au-
tore d'ogni uirtù, in coſpetto di cui ſi riputauano per nulla. Quel-
li fuggiuano i uitii come bruttezza della natura: queſti gli abhorriua
no come offeſa & ingiuria della Maeſtà di DIO. Quelli riprende-
uano i Re, per oſtentar la uirtù loro come ſingolari: queſti gli am-
moniuano acceſi di giuſto zelo del Signore come diſutili ſerui. Quel
li patiuano ogni trauaglio per acquiſtar nome con la poſterità futu-
ra: queſti non penſauano ad altro mai, che ad acquiſtar la gratia di
DIO per Geſù CHRISTO. O' ueramente ſaui que' noſtri padri
B Napoli. Adunque noi ſiamo pazzi, adunque noi ſiamo pazzi, aſcol
tanti; poiche non ſolo non ſeguitiamo le pedate loro, ma andiamo
ad un camino del tutto contrario. Non ſi può fuggir queſto argo-
mento Napoli. ò que' noſtri gran padri ſono ſtati pazzi, ſe col buon
tẽpo di queſto mõdo, con le libidini, con la gola, con la luſſuria, con
le pompe, con le uanità, co' piaceri carnali poteuano diuentar beati,
& hanno eletto la uita ſtentata, hanno rifiutato le roſe, & hanno uo
luto le ſpine; ò pur noi ueramente ſiamo pazzi, che penſiamo di
poter peruenire a quella gloria beata col trionfare, con le delitie, con
le laſciuie, col giuoco, col contentare tutti i noſtri appetiti, col uiue-
re a noſtro modo in mille brutture di uitii, licentioſamente, sfrena-
C tamente, carnalmente, diabolicamente. Pazzo Pietro, pazzo Pao-
lo, pazzo Giouanni, pazzo Luca, pazzo Franceſco, ſe noi ſiamo ſaui
Napoli: ma noi ſiamo i pazzi, noi ſiamo i pazzi, & eſsi ſono i ſaui, che
hanno teſtimonio da DIO, da gli Angioli, dal mondo, della lor ſa-
pienza. Non ne uedete il ſegno, che ſono adorati da tutti? da gli
Imperadori? da' Re? da' Pontefici? & quello che è piu, ſi fanno tan-
ti miracoli da DIO all'inuocatione del nome loro? Non ti pare, che
ſiamo pazzi noi, appreſſo de' quali è pazzia il giudicio di DIO, & è ſa
piẽtia il giudicio del pazzo mõdo? Deh che pazzia è queſta chriſtiani,
affaticarſi per piacere a gli huomini, & non curar punto di piacere a
D DIO? uiuere ad opinione de gli huomini, & cõtra il teſtimonio della
cõſcientia? ammaſſar danari, & non ſapere a cui? hauer grado d'ho-
nori, & uiuere dishonoratamente nelle brutture de' uitii? procura-
re con ogni ſollecitudine d'eſſer ricco de' beni della fortuna, & non
curar punto d'eſſer pouero de' beni dell'anima? guadagnare un riſo
d'un principe, & acquiſtar l'ira di CHRISTO? cauto, & pruden
te, per far roba a' figliuoli, & eſſer ſpenſierato nel uiuere, per ſalua-
re ſe ſteſſo? ueder tutti i uantaggi tuoi per non eſſer ingannato
dal tuo compagno nelle mercatantie, & laſciarti sì facilmente ingan
nare dal Diauolo nelle ſue tentationi? con poco capitale creſcer tan-
ta facultà, & con tanti talenti ſpirituali andare in ruina affatto? dilet-

Argomento della noſtra pazzia.

Segni della ſapientia de ſanti. Pazzia de gli huomini.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Perche la legge di Christo si dimãdi legge nuoua, & testamento nuouo.

E pazzo chi segue altro che Christo. Quali sefe raccõti l'huomo pazzo, & quali debbia raccontare il sauio.

tarsi delle nuoue, che non rileuano punto, & non pensar mai a que-
sta nuoua, che importa tanto, che CHRISTO uenne di cielo in
terra, per far guerra col mondo, & chi è col mondo non può esser
con CHRISTO, & chi non è con CHRISTO, è forza, che peri-
sca eternamente? Inuoco te cielo, inuoco te terra, siatemi testimonii
di quello ch'io dico alla città di Napoli, che è il centro quasi della
nostra Italia, e'l fiore, & la uaghezza del nostro mondo. Napolitani,
però si dimanda la legge di CHRISTO, legge nuoua, Testamen-
to nuouo, perche non ha parte alcuna di uecchio, non ha punto del
triuiale, del uolgare, dell'usitato. Ogni cosa di CHRISTO è scel-
ta, è rara, è singolare, è fuori del plebeo. Ogni opinione Christia-
na è ueramente del tutto aliena, & differente da quello, che si cre-
de dal nostro mondo. Quello che'l mondo dimanda pazzia, Chri-
sto lo dimanda sapientia: quello che'l mondo dimanda sapientia,
CHRISTO l'ha per pazzia. O' quanto è pazzo chi non segue
quãto è pazzo chi chiama pazzia il seguir CHRISTO: ò
gran sapientia quella, che fa impazzire i seguaci di CHRISTO: ò
quanto è pazzo chi in seguir CHRISTO, raffrena questa pazzia.
Mi uai raccontando tu sauio del mondo, le nuoue di Spagna, & di
Francia, le discordie della Germania, i tumulti della Fiandra, quel
lo che si spera d'Inghilterra, che fa il Re de' Persi contra l'Ottoma-
no, che si disegna in Toscana, che sarà di Genoua, & della Corsica,
che trattano i Principi d'Italia, come uagliono le mercatantie in Vi-
negia, gli uffici in Roma, i danari per tutto. O' pazzo, ò pazzo, &
senza intelletto: perche non mi narri piu tosto le cose tue, se uuoi
ch'io ti tenga per sauio? Come stai in pace con DIO? Quanto è
che non l'hai offeso? Come ti porti nella guerra intrinseca della car
ne, & nell'estrinseca del Diauolo, & del mondo? Come sei uigilan-
te, & accorto a fuggir l'occasione d'ogni peccato? come sei animoso
a difenderti contra le tentationi? come adoperi ben l'armi del digiu
no, delle orationi, delle limosine? in che termine ti truoui? che spe-
ranza hai della uittoria? Mi narri pazzo le tue buone fortune nelle
entrate, ne' maneggi, ne gli amici, nella famiglia: che hai tenuto
tanto l'entrate tue, che è uenuta la carestia, & le hai uendute quanto
disegnaui; & col promettere a questo, & a quello il tuo fauore sei
uiuuto di presenti, & hai serbato tutto quello che hauresti speso:
che hai saputo si ben fingere, & simulare co' nimici tuoi, che spes-
gli hai colti, secondo che hai uoluto, alla rete: che nel tuo officio ò
di Regente, ò di Consigliere, ò di Giudice, mangiando da tutte le
parti, ti sii fatto ricco, & habbi comperato un castello, una città, uno
stato. O' pazzo, ò pazzo: narrami, narrami, che sii impouerito,
che non habbi pane in casa, che i tuoi parenti, per la pouertà tua
si uergo-

Che cosa narra un Principe mõdano.

A si uergognino di te, che non ti vogliano uedere; che non habbi pur
da uestirti, che habbi dato ogni cosa a gli hospitali per DIO, per so-
stentare i poueri, per maritar le zitelle; che nõ habbi mai preso una
causa ingiusta a difendere, che habbi cercato sempre di componer
le liti, & terminare pacificamente ogni differenza, che per la giusti
tia non habbi guardato in faccia a persona alcuna, anzi che habbi
fauorito i poueri contra de' ricchi: che nõ habbi mai preso un pre-
sente: che habbi restituito i danari a quel clientulo, che'cõ le tue bel
le parole menasti in lungo, & quel che è peggio, defraudasti delle sue
ragioni. Mi narri tu Principe grande l'imprese tue, le guerre, le uit-
torie, il dilatar del tuo regno, le tue leghe, le tue amicitie, quello che
B trami, & ordisci infino a tanti anni. Ohimè, io nõ ti uorrei dir paz-
zo, perche porto honore, come debbo, al principato, che t'ha dato
il Signore IDIO: ma come non sei però pazzissimo? se sei sano, &
gagliardo, & ti procacci cosi grande scabbia. se puoi stare in pace,
& uuoi stare in guerra: se puoi godere il tuo, & ti metti in pericolo
di perderlo, per acquistar l'altrui. Narrami, narrami, che non hab-
bi uoluto per un tuo appetito sfrenato inquietare il tuo regno, tur-
bare i tuoi popoli, metter sottosopra il mondo: che habbi studiato
alla publica pace, che habbi ceduto in parte alle tue molte ragioni,
per non dar campo al Tiranno dell'Oriente, che entri di mezzo fra i
due litiganti, per dar fine a tanti sospiri de' buoni, a tanta insolentia
C de gli scelerati: che quelli, mentre durano le discordie uostre ò som-
mi Re', non fanno mai se non piangere; questi ogni giorno si pi-
gliano maggior licentia, & ogni grande scelerità par loro poca, per-
che sono difesi dall'ombre uostre. Questa, questa è la uera sapien-
tia Christiani, il sapere delle cose del mondo ui può fare astuti, que-
sta sapientia sola ui puo far beati. E' la sapientia di tutte le sapientie
questa, è la scientia di tutte le scientie, l'arte di tutte le arti: arte ue-
ramẽte liberale, che ci fa liberi, & ingenui, perche ci insegna l'amare
IDIO, il diuentar suo buon seruo, correggere i cattiui costumi,
espugnar tutti i uitii, riformar la nostra uita, conoscer, che questo
mondo ci inganna, & ci tradisce, che questa uita ci lascia nel piu bel
D lo, che la gloria de gli huomini è un fumo, che non bisogna fidarci
nelle nostre forze, che il disegnar nostro è nulla, che i danari a' mag-
gior bisogni non ci giouano, che per forza si fa del resto di quanto
qui si possiede, che ognuno muore senza differenza, che solo è beato
chi uiue bene, che ogni cosa è uana, præter amare Deum, præter
amare Deum. O' rara filosofia, anzi ò rara scientia, anzi ò rarissima
sapientia. E' sauio ueramente, chi non sa altro, che questo, è uera-
mente pazzo, chi sa ogni cosa, eccetto questo. Questo è il frutto d'o-
gni nostro sapere, anime mie, che quando saremo chiamati dal Si-
gnor nostro con la tromba, che sonerà a raccolta, ci ritrouiamo ha-

Sapientia di tutte le sapientie qualità.

Amare Idio è il frutto d'ogni nostro sapere

Universidad de Deusto
Biblioteca

uer guadagnato l'eterna uita. Ogn'altro sapere, sapete che cosa è? E
Fior, Fronde, herbe, ombre; Fior, fronde, herbe, ombre. Al frutto,
al frutto: al fine, al fine. chi non giugne al fine del suo uiaggio è un
pazzo. chi ui sa giugnere, & ui giugne felicemente, è ueramente sa-
uio. Sia bella, quanto si uoglia, questa nostra comedia, che già non
è altro questa nostra uita: se nó ha bel fine, non sarà mai bella. Nó si
lauda la battaglia se non p la uittoria, dalla sera si lauda il giorno, dal
fine la uita. Sù, sù, al fine, al fine: là mirate, là tendete: non quà giù,
non quà giù, là sù, là sù. Quando si passa un fiume bisogna hauer gli
occhi alla ripa, altrimenti s'abbaglia la uista, si comincia andare in-
torno, & al fine l'huomo s'annega in qualche gorgo. Non uedete
miseri, che homai u'aggirate? ciascuno di uoi ua disegnando a suo F

Come ognuno s'aggiri & perda il ceruello.

modo, l'uno honori, l'altro guadagni, colui guerre, costui parentadi:
così si girà, & si raggira, il ceruello ua intorno, si fa un circolo per-

Psal. 11.

petuo, che non ha mai fine. In circuitu impii ambulant, dice il
Profeta. Ecco il circolo, ecco il circolo. Tornate a dietro pazzi,
tornate a dietro, che hauete smarrito la strada: è tempo, che col uo-
stro pericolo diuentiate sauii. Non uedete, che di gorgo in gorgo ui
mena in giù questo fiume rapidissimo della nostra uita, & all'ultimo
u'affogherete, & perirete in eterno? A CHRISTO, a CHRISTO,

Necessità della sapientia di Christo.

anime mie. Non è così necessario il pane, & l'acqua come la sapien-
tia di CHRISTO. Senza pane, & senza acqua uissero Mosè, &
Helia, l'uno stando su'l monte, l'altro peregrinando per lo deserto: G

Sap. 7.

qual'anima uisse mai senza la sapientia? Non si uiue senza la gratia
di DIO, quella è la uita nostra. A chi si dà la gratia senza la sa-
pientia? non odi Salomone. Neminem diligit Deus, nisi qui cum
sapientia inhabitat? O' sapientia, ò sapientia, ò sapor d'ogni scien-
tia. Niun sapore acconcia sì bene il gusto de' corpi infermi, come

Christo ci ha restituito il gusto spirituale, che Adamo ci tolse.

la sapientia quello delle anime. L'insipidezza d'Adamo col pomo
acerbo, che gli parue sì dolce, guastò tutti i nostri gusti, si che non
habbiamo piu giudicio de' sapori. La sapientia di CHRISTO,
che ha saputo gustar l'amaro per amaro, che però rifiutò il fele, e'l
uino mirrhato, simbolo espresso de' peccati nostri, ci ha restituito il H
gusto spirituale, ci ha leuato ogni insipidità del cuore, fa, che ci sa
buono il bene, che ci sa male il male. Questo è il saporar della sa-

I peccati sono amarissimi.

pientia. Finche tu non sei giunto quì, che non ti sanno le cose al
gusto dell'anima, per quello che ueramente sono, Napoli, tu non sei
sauia. I peccati sono amari piu, che assentio, & ti piacciono piu d'o-
gni mele? IDIO è piu dolce dell'idea della dolcezza, & tu lo fuggi
come tosco? Le cose del mondo sono indifferenti, & se tu n'hai co-
pia, t'insuperbisci, & diuenti insolente: & se ti mancano, ti pare d'es-
ser infelice & ti disperi? questo è giudicio, & gusto di pazzi, & nó di
sauii. Cercate, cercate questo sapor Christiani, che ui rassetti il gusto
del palato

A del palato uostro spirituale, che possiate gustar da buó senno le cose
p quello che sono, il bene per bene, il male per male, il dolce p dolce,
l'amaro per amaro. Chi è giunto quì, è sauio, quanto bisogna, co-
nosce IDIO per CHRISTO, gusta, & si diletta di DIO in
CHRISTO, discerne, & giudica fra tutte l'altre cose quelle di
CHRISTO, & le prezza, quanto debbono esser prezzate, cioè
sopra ogni thesoro, sopra ogni honore, sopra ogni piacere, sopra
la uita, sopra l'anima. La cognitione appartiene alla fede, il gusto
alla charità, ma il giudicio è propiamente tutto della sapientia: col
quale si fa perfetta la cognition della fede, & si assapora meglio il gu-
sto della charità. O' sapientia, ò sapientia. Non è tanto sapore que-

Dolcezza delle sapientia di DIO.

B sta sapientia Christiani, quanto confetto pretioso, electuario deli-
catissimo, conserua singolare, che si mangia doppo pasto, tutta
dolce, tutta soaue, per il gran gusto, che dà delle cose diuine. Na-
poli, dapoi che hai mangiato i confetti à mensa, non uedi che infino
al uino non ti diletta, che è liquore sì naturale, & sì conforme al
gusto nostro? Venga pure, che sapor si uoglia, quando hai da buon
senno gustato la dolcezza di DIO. Gustato spiritu, desipit omnis
caro, Gustato spiritu, desipit omnis caro. Deh Signore, quando
sarà quel giorno, che noi miseri, & infelici sì lungamente infermi
nel letto de' peccati nostri, perduto ogni gusto delle tue uiuande ce-
lesti, uiuuti sempre à guisa di porci di terrene ghiande, che ci pa-
C reano saporite sopra ogni fauo di mele, ricuperiamo la sanità spiri-
tuale delle nostre anime, & cominciamo ad assaggiare un poco del-
l'infinita soauità del tuo amore? onde poi ogni altra dolcezza del
mondo ci paia insipida & amara: & hauendo questa fetida carne in
fastidio, non pensiamo giamai se non a condirci, & saporarci con gli
odoriferi sapori del santissimo spirito tuo. Christiani miei, questo

Qual sia il legno della uita.

è il legno della uita, dal quale pesto, & tritato si cauano questi sì
cari, & delicati sapori, che conseruano l'humido radicale, & forti-
ficano il calor naturale dell'anime diuote. Guardateui, che il legno
della scientia curiosa non ui ritragga da questo legno, che pare ari-
do, & horrido, & che per acquistar uane scientie, non perdiate così
D grande utile della sapientia. Entrate pure à questo CHRISTO, en-
trate nella cella aromatica, entrate nella theforeria della charità eter
na, della sapientia infinita, dell'immensa bontà del Signor nostro.
Ecco le porte aperte delle cinque piaghe, & chi uorrà mai uscirne,
se ui entra una uolta? Beati chiodi, beata lancia, che fecero sì gran-
de, & sì patente ingresso per poter inebriar d'amore gli huomini,
& gli Angioli. Se io fossi stato la lancia Signore; non harei giamai
uoluto uscire di quel tuo santo lato, ma harei detto arditamente.
Hæc requies mea in sæculum sæculi, Hic habitabo, quoniam elegi
eam. Se io dico male Signore, per giustitia trafiggi il mio cuore di

Dolor meditatione dell'autore a DIO per ottenere l'amor suo.

Psal. 131.

Universidad de Deusto
Biblioteca

quella lancia ſteſſa; ſe io dico bene, l'iſteſſa pena ti dimando per gra- E
tia, & per fauore. O bene, ò male, ch'io dica Signore, con la tua
ſanta mano ferisci questo mio duro core: ò ſe pur non uuoi ferirlo,
perche è di pietra, & non di carne, almeno congiugnilo col tuo,
che in luogo del mio è ſi grauemente ferito. Fa, che entri, Signore,
questo mio cuore nelle ferite tue: non lo negasti à quel ferro duriſ-
ſimo, non lo negare ancora à me: che ſe io non ſono ferito, ò almeno ammeſſo ad entrare nelle ferite, perche io poſſa intertenermi teco, non poſſo ſentire quanta dolcezza è amarti. Caro amore, dolce amore, oue m'hai traſportato? Mi traſportaſsi pur ſempre anima mia à questo modo, ch'io non foſsi giamai in me, ma nell'amore: così forſe comincerei anch'io ad eſſer ſauio, dicendo un lungo uale F
ad ogni altra ſcientia, & abbracciando con tutto'l cuore questa ſola ſcientia dell'humiltà altiſsima di CHRISTO crocifiſſo, nel quale ſono tutti i theſori aſcoſti della ſapientia, & ſcientia di DIO. Horsù quì uoglio tagliare il filo: poſate, che l'ingropperemo.

SECONDA PARTE.

VERAMENTE, Illuſtriſsimi miei Signori, che in questo theatro fate sì grande, & sì bella corona in questo giorno tanto honorato, nel quale tutte le Athene di Italia (& anco la uoſtra Salamanca Signori Spagnuoli) aprono le ſcuole a' Dottori per leggere, & a gli ſcolari per udire, non mi poteua l'Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Pacecco Vicerè noſtro, & mio particolar benefattore, dar ſuggetto, ò materia piu conueniente, benche ſia molto diſuguale alle mie picciole forze, che del uero ſauio, & della uera ſapientia. Et ſtimo certo, che come d'alto giudicio habbia anco penſato questo Signore, che Napoli come Greca & capo della magna Grecia, il cui nome moſtra, che i ſuoi fondatori furono Greci, non può udir ragionamento, che piu le aggradiſca, che oue ſi parla di lettere, di ſcientia, di ſapientia. Græci ſapientiam quærunt, dice ſan Paolo; H
non lo ſapete tutti? Horsù questo ſarà il mio principio, non sò ſe ui parrà paradoſſo. Niuno huomo è ſauio, ſolo IDIO è ſauio. Pitagora uoſtro, che in Crotone poco lungi da queſti uoſtri lidi filoſofaua, ò ſolo, ò primo fra tutti i Greci degno d'eterna memoria, che hebbe tanto lume da DIO, come ſapete, perciò compoſe queſte due uoci inſieme φιλία, & σοφία, fece naſcer con tanta gratia, & sì felicemente queſti due cari nomi, filoſofia, & filoſofo, perche inteſe uiuamente, che la Sapientia detta in lingua greca Sofia, è coſa, che troppo eccede la baſſa conditione de' mortali; & che non è

2. Cor. 1.

Niuno huomo è ſauio; ſolo IDIO è ſauio.

non è poca gratia, quando l'huomo ſale tanto alto, che ſi fa degno d'amarla, non dico di poſſederla. IDIO ſolo la poſsiede, & ſi dimanda ſapiente: gli huomini, che l'amano, & che ne ſono bramoſi, ſi dimandano filoſofi. innanzi erano famoſi i ſette ſauii di Grecia. Homero, & Heſiodo furono dimandati ſaui; & generalmente quando s'udiua qualche huomo grande, il quale parea, che diceſſe coſe rare, & pellegrine, uoi ſapete, che nelle ſcuole, & nelle piazze non s'udiua altro plauſo, ſe non σοφῶς σοφῶς, Sapienter, Sapienter. Pithagora adunque, che tra i filoſofi era quaſi uno Apollo Pithio tra i Dei, onde forſe anco nacque il nome ſuo, fu il primo domatore di queſta humana ſuperbia: che eſſendo riputato per tutto di tanta ſtima, quando fu nondimeno interrogato, che profeſsione era la ſua, non diſſe σοφὸς, ma φιλόσοφος; & in questo potè tanto con la ſua grande eloquentia perſuader tutte le genti, che col publico giudicio del mondo infino all'antichiſsimo Talete Mileſio fu priuato di queſto nome Sauio: & creſciuta la uoce, ma abbaſſato il titolo, fu detto filoſofo. Già ſapete tutte le due filoſofie, la Ionica, l'Italica. di quella fu capo Talete, che era di Ionia, a cui poi ſeguì Anaſsimandro. di queſta fu capo Pithagora: che ſe bene non ci poſsiamo gloriare, che foſſe Italiano; pure non è poca gloria, che laſciaſſe la Grecia, & ueniſſe a tenere ſcuola in Italia. Et quanto puoi tu Regno di Napoli tenerti contento ſopra tutte l'altre nationi Italiane: poiche uolle a te ſolo far queſto fauore d'habitar nelle tue caſe, uiuer della tua aria, morir nel tuo ſeno, eſſer ne' tuoi campi ſepolto? a cui poi anco per la grandezza ſua, & perche tutta la Grecia correua ad udirlo quì in queſto paeſe, da ſe pur troppo beato, ſe per gli habitanti a' tempi noſtri non ſi faceſſe ogni giorno piu miſero, & piu infelice, diede queſto nuouo nome di Magna Grecia, come ſe tutta la Grecia, che è tanto grande, non foſſe degna d'eſſere comparata alle grandezze tue. Non hebbe, per dire il uero, da Ferecide maeſtro ſuo queſta ſanta, & ſobria dottrina Pithagora, l'hebbe da' Profeti nell'Egitto, & nella Giudea; dalla cui uiua uoce inteſe tanti alti ſecreti, che non è marauiglia, ſe ſi tiraua dietro tutte le genti. Di ſorte, che per fuggir tanta frequentia, che da ogni parte d'Italia concorreua, & maſsimamẽte, come narra Diogene Laertio, de' popoli Picenti, Meſſapii, Lucani, Romani, era sforzato a leggere di notte, & pure non haueua mai meno di ſeicento ſcolari alla ſua lettione: & quegli, a' quali era lecito ſolo una uolta d'udirlo, ſcriueuano alle caſe loro, che ſi teneuano beati. I Profeti adunque, Signori miei, che pieni di Spirito ſanto hanno ragionato, & ſcritto, ſono ſtati quelli, che hanno inſegnato chiaramente, che la ſapientia non è coſa humana, ma diuina. IDIO ſolo è ſanto, IDIO ſolo è buono, IDIO ſolo è ſignore, IDIO ſolo è ſa-

Chi prima tolſe del mondo queſto nome di ſauio.

Onde Pithagora haueſſe la ſua dottrina.

La ſapiẽtia è coſa diuina, non humana.

Universidad de Deusto
Biblioteca

uio. Non uedete gl'interpreti de' profeti cioche dicono? Soli sa-
Mar 10. pienti Deo. Tu solus sanctus, Nemo bonus, nisi, solus Deus, Tu so-
Iudit 11. lus Dominus, beatus, & solus potens. Tu solus sapiens æterne Deus.
O' Napoli, ha troppo gran forza la uerità. Aristotele, che tra filoso-
fi, quanto alla religione, hebbe meno del diuino, & quanto all'inge
gno, & all'argutia, hebbe piu del Demonio di tutti gli altri, humi-
liatosi alla fine, anch'egli diede questa lode a DIO con le parole di
Simonide, che fiorì al tempo di Hierone Siracusano ἀλλὰ θεὸς ἂν
μόνος τᾶτο ἔχοι τὸ γέρας, Habbia IDIO solo questo honore, che
si dimandi sauio, l'huomo non è degno di questo titolo. Che ui pa-
re? E' uero, è uero ascoltanti, (se non l'hauesse mai detto nè san Pao
lo, nè Pithagora, nè Aristotile) che a DIO solo conuiene la posses-
Differenza tra la sapiẽtia, & la scientia. sione, e'l titolo della sapientia. Altra cosa è scientia, & altra sapien
tia: tutte sono cognitioni, ma nel parlar popolaresco quella cogni-
tione delle cose, che dice così è, così non è; si dimanda scientia:
quella che dice, perche così è, perche così non è; si dimanda sapien
tia. Però tu uedi che nelle fabriche si dice, che'l muratore sa, ma
non si dimanda però sauio; questo nome si riserua all'architetto, che
dà le ragioni, le misure, i disegni, le forme a' muratori. Così nel
la medicina, l'empirico non si dimanda sauio, ma il dogmatico, oue-
ro theorico. Nella caualleria, non si dimanda sauio il famiglio di sta
la, nè il cozzone, ma il caualleruizzo. Tra' dotti poi ogni scientia ren
de ragione di quello che dice: altrimenti è indegna di questo nome
scientia: & ha quel nome generale solo di cognitione. ma pure la
sapientia ascende piu alto, penetra piu dentro, sa piu cause, & però
è piu certa & piu honorata cognitione, che la scientia. S'usa bene
alle uolte l'una uoce per l'altra, & l'altra per l'una anco tra filosofi:
ma propiamente se non fosse distinta la sapientia dalla scientia, & la
2. Cor. 12. scientia dalla sapientia; san Paolo non direbbe. Alii datur sermo
scientiæ, alii sermo sapientiæ; & se non fosse piu nobile la sapien-
1. Cor. 2. tia, che la scientia, non direbbe. Sapientiam loquimur inter per-
fectos. Onde tu uedi, che non si dà questo nome sapientia, se non
alle scientie superiori, & come usano di dire i dottori, & gli scolari,
alle subalternanti. Così la geometria è sapientia alla astrologia, l'a-
rithmetica alla musica, la metafisica a quella parte di filosofia, che si
dimanda naturale. Poiche adunque IDIO è causa di tutte le cau-
se, causa prima, suprema, uniuersale: causa, da laquale non solo in
essere, ma in operare, dipẽde il cielo, & la natura. perche ogni cau-
sa opera in uirtù della prima: & s'ella non muoue la seconda: la se
conda non muoue la terza, nè la terza, la quarta, & ua discorrendo
d'una in una infino all'ultima: perche sono legate insieme, come le
anella in una catena. essendo cosa manifestissima, che l'huomo
La cognitio- mortale non conosce IDIO piu che tanto. la cognitione, che s'ha da noi

à da noi di tutte le cose, sia pur' alta, & perfetta quanto possa essere,
può bene hauere nome di scientia, ma non di sapientia giamai. In-
tendete? La cognition sì, che alloncontro ha IDIO benedetto di
tutte le cose, si dimanda con ogni ragione sapientia: perche a quel
grande intelletto non son note ò queste sole, ò quelle, ma tutte le
cause: non in un modo, ò in un'altro, in uniuersale, ò in particola-
re; in genere, ò in specie, ò in indiuiduo; ma in ogni modo: non
quanto a questi, ò a quelli effetti, ma quanto a ciascuno da se, &
quanto a tutti insieme. non dico quelli, che sono, ò saranno solo,
ma quelli anco, che possono essere in eterno: non per ragioni, ò
cause di natura sole; ma anco per quella infinita onnipotẽtia, assolu
ta dall'ordinaria regola, che serba l'istesso IDIO nelle attion sue, da
cui (come sapete) nascono tanti miracoli incogniti non a' filosofi so-
lo, & all'istessa filosofia, ma a tutti gli huomini, & a tutti gli angioli
cõ tutta la lor theologia naturale. O' che sauio intelletto è quello
Christiani. Soli sapienti Deo, Soli sapienti Deo. Napoli mia. Niu-
na cognitione comparata a questa si può dimandar sapientia: que-
sta comparata ad ogni altra, & tutte insieme, non sarà mai scientia
solo, sarà sempre sapientia: non perderà mai la maestà sua, la sua
grandezza, il suo titolo. Anzi per dir quello che è, quanto piu fa-
rai paragone tra la scientia, che ha IDIO, & che hanno gli huomi
ni, & gli angioli; tanto t'anderà sempre crescendo nelle mani: siche
all'ultimo ti chiarirai, che questa scientia, ò humana, ò angelica, è
tanto inferiore alla scientia diuina, che non merita anco nome di
scientia, nè forse di cognitione, ma piu tosto d'ignorantia: & di quì
intenderai, che è sciocchezza grande il pareggiarle insieme: non al-
trimenti che sarebbe il pareggiar la luce con le tenebre, la cecità col
uedere. Il che bene intese quel gran Dionisio Areopagita tra' filo-
sofi a niun secondo, & tra theologi doppo gli Apostoli a tutti primo;
quando disse, che non bisognaua dimandare IDIO nè sauio, nè
più sauio, nè sauissimo, come anco non si dee dimandar propia-
mente nè buono, nè migliore, nè ottimo, nè santo, nè piu santo, nè
santissimo nè potente, nè piu potente, nè potentissimo: perche
tutti questi nomi hanno comparatione insieme, oue Idio è fuori
d'ogni comparatione. Ma quanto alla sapientia si dee dimandar
ὑπερσοφος, quanto alla santità ὑπεραγιος, quanto alla bontà ὑπε-
ρἀγαθος, quanto alla potentia ὑπερδύναμος, sopra sauio, sopra
buono, sopra santo, sopra potente. perche queste uoci assolute d'ec-
cesso, (come disse il uostro san Tomaso, gloria non solo della casa
d'Aquino, ma di tutto il Regno di Napoli, anzi di tutta l'Italia, che
da Pithagora in fuori, forse non hebbe mai la nation nostra Italiana
un filosofo tale) queste uoci dico, che importano eccesso in queste
qualità, ma non includono comparatione alcuna, significano, come

ne degli huo mini si dimã da scientia.

La cogniti one di Dio si dimãda sa pientia.

Quali uoci si debbiano propriamen te attribuire a Dio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

è, che IDIO & in bontà, & in potentia, & in santità, & in sapien- E
tia, eccede oltra ogni genere, & però oltra misura, senza proportio-
ne, infinitamente, ogni altra bontà, ogni altra santità, ogni altro
potere, & cosi anco ogn'altro sapere. Et non uedete, che l'istesso
Dionisio, perche questo nome θεὸς nato da quel uerbo θεάομαι, che
significa cognitione, onde deriua poi anco θεωρία, cioè contem-
platione; è quasi comune a gli angioli, a' profeti, a' sacerdoti? per
mostrar quanto eccede IDIO nel conoscer suo senza fine ogni al-
tro intelletto, fu sforzato a far questo nome del tutto nuouo ὑπερ-
θεὸς, che fece già tanta difficultà, infin quando uiueua, ad un suo di-
scepolo, uolendo dire, che quella gran maestà non è IDIO, come F
gli altri Dei, nè piu IDIO, nè massimamente IDIO; ma senza
alcuna comparatione sopra DIO, cioè sopra tutto quello, che in
qualche modo ha nome di DIO, sopra ogni grado d'intelligen-
tia, di scientia, & di sapientia. O' dotti io parlo a uoi. San Paolo
fu il maestro di queste altissime speculationi, quando con uoce sì al-
ta, ma con spirito molto piu alto esclamò, O' altitudo diuitiarum
sapientiæ, & scientiæ Dei; non si contentò di dimandare la cogni-
tion di DIO sapientia: perche i filosofi, che sono stati patriarchi
de' gli heretici, non andassero sognando, che IDIO conosce l'essen-
tia sua, laquale è la pienezza di tutte le cose, & questo basta alla co- G
gnitione sapientiale. Non si contentò di dimandarla scientia: per-
che non fingessero, che conoscendo se stesso, come causa, conosce
anco in una certa generalità sola tutti gli effetti: & che la cognitione
particolare, & indiuiduale non appartiene alla scientia, essendo i
particolari infiniti, & gli infiniti fuora d'ogni arte. Non si conten-
tò di dimandarla sapientia, & scientia insieme: perche non fingesse
ro una cognitione confusa degna di loro, delle cause, & de gli effetti,
delle cose eterne, & delle temporali, delle humane, & delle diuine.
Ma la dimandò Ricchezza di sapientia, & di scientia, per dimostra-
re la pienezza, la sufficientia, l'abondantia, la perfettione di questa
cognitione, che ha IDIO di se, & di tutte le cose. Et questo an- H
co non gli bastò, non uedete? Ma con uno spirito generosissimo
la dimadò altezza delle ricchezze. Sapete perche? perche imparia-
te a chiarirui, che la bassezza uostra non può salire tanto in su: la po
uertà uostra non è capace di tanta ricchezza. O' con che bella pa-
rabola scoprì elegantemente questo mistero Salomone. Ne erigas
oculos ad opes, quas habere non potes: quia facient sibi pennas
ut aquilæ, & uolabunt in cœlum. Questa, questa è quella ricchez-
za, che tu non puoi hauer donna, huomo: & però è uanità il guar-
darui molto fiso con disegno d'hauerla giamai. perche quando pen
serai di darle di piglio, farà l'ale come l'aquila, & uolerà tanto alto,
che non potrai pur uederla dalla lunga. Non hai tu letto in Salo-
mone.

Rom. 11. Grandezza delle parole di S. Paolo, quando parla della sapientia di Dio.

Prou. 23.

A mone. Dixi sapiens efficiar, & ipsa longius recessit a me? Però si Eccl. 7.
dimanda abisso, Signori, perche per la profondità sua a pena si può
uedere. Però si dimanda altezza, perche non ui si può aggiugnere.
Però si dimanda Via in mare, che non si può uedere. Però si di- Nomi della diuina sapiẽtia nelle sacre scritture
manda Aquila, che uola, perche non si può pigliare. Et pche credete
si dimãdi giudicio, se nõ perche non si può giudicare? si giudica secõ
do il giudicio, nõ si giudica del giudicio. Abbassate l'ali, abbassate l'a-
li Christiani: & non presumete d'entrare in quel conclaue secreto
della diuina sapientia. Iudicia Dei abyssus multa. Semitæ tuæ in Psal. 35.
aquis multis. Non est inuestigatio sapientiæ eius, sapientiæ eius non Psal. 76.
est numerus. Quis cognouit sensum Domini? Quàm incompre- Esa 40.
B hensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles uiæ eius? Et che diffe- Rom. 10.
renza sarebbe tra gli huomini, & IDIO, se anco a noi fosse lecito Rom. 11.
entrare, & uscire a nostro modo in quell'oscurissimo labirinto, pie-
no di tanti accessi, & recessi inesplicabili? Non senza causa per di- Perche la sapientia di Dio è detta uaria, & moltiforme.
re il uero san Paolo dimanda quella sapientia di DIO, uaria, &
moltiforme. Vuol dire a punto, ch'ella è un chaos infinito, infini-
tamente lungo, infinitamente largo, infinitamente alto, & profon-
do: che perciò basta a confondere ogni grande intelletto, che super-
bamente si metta a contemplarla, come quella che in un momento
conosce con ogni chiarezza, che si possa imaginar giamai, tutte le co-
C se del mondo, le buone, le cattiue; le preterite, le presenti, le futu-
re; le necessarie, le contingenti; le temporali, l'eterne; le humane,
le diuine; le specie, gli indiuidui; quei, che sono, quei, che ponno
essere etiandio infiniti, & da gl'intelletti nostri incomprensibili, per
che ella finisce ogni cosa, comprende ogni cosa, rinchiude in se stessa
ogni cosa, sola infinita, sola interminata, sola incomprensibile. Et Nomi della diuina sapiẽtia nelle scuole de theologi.
non uedete, dotti, quanti nomi ha nelle scuole de theologi? solo per
questo, che in se stessa è ben chiaro, che non ha punto di diuersità,
nè di differenza, ma è tutta uniforme: perche conosce le cose tem-
porali eternamente, l'humane diuinamente, l'immutabili immuta-
bilmente, le materiali materialmente, le contingenti infallibilmen-
te. Si dimanda Visione, Scientia, Prescientia, Sapientia, predesti-
D natione, Reprobatione; & poi quasi figuratamente, Libro della uita,
Luce, Specchio, Essemplare ò Idea, Verbo, Arte, & anco Ragio-
ne. E' Visione in prima delle cose, che realmente sono in natura,
Scientia di quelle, che ponno essere. Prescientia delle future. Sa-
pientia, quanto alle cose diuine, & eterne. Disositione, quanto al
distribuire i luoghi, e i tempi alle nature create. Prouidentia quan
to al gouerno uniuersale. Predestinatione, & Reprobatione, quan
to a' meriti, & a' premii de gli huomini, & de gli angeli. Libro, co
me memoria indelebile de predestinati, & de reprobati. Luce, per-
che fa manifesta ogni cosa indifferentemente all'occhio di DIO.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Specchio, in quanto gli mostra per bello quel solo, in cui si compia-
ce, Essemplare, ò Idea, perche fa conoscere, quello che è preuisto,
& disposto di fare. Verbo, in quanto non solo preuede, ma propo
ne, che si faccia, quello che è preuisto. Arte, in quanto essequisce,
quel che è proposto. Ragione, in quanto ordina, & conduce l'o-
pera al fine. O che scientia, ò che scientia: ben multiforme, ben
uniforme, anzi d'ogni forma, anzi di niuna forma. D'ogni forma,
perche è un sigillo, che imprime tutte le forme nelle creature. Di
niuna forma, perche niuna s'assimiglia perfettamente alla sua idea
propia. Però ben dice il gran Dionisio, che gli angeli girano sem-
pre intorno alla diuina sapientia: perche non lo possono compren-
der mai. stanno fermi, come dice Esaia, perche sempre contempla
no: ma con tutto ciò si muouono in giro, perche non penetrano
tutta quella caligine lucida. Lo stare di Dio è immobile, quello
de gli angeli, & de' beati è stato mobile: ma noi siamo tutti in mo-
to, & non habbiamo punto di stato: & però non possiamo esser sa-
uii: che il sauio è quadrangolo, fermo, immobile: noi siamo roton-
di, come una palla. Vi ricordate, dotti, quello che disse Mosè la pri-
ma uolta, che gli fu lecito parlar con Dio in quel rouetto? Non
sum eloquens, ex quo locutus es ad seruum tuum. Era eloquentis
simo prima Mosè, & sapientissimo, come erudito in tutte le scien-
tie de gli Egittii, & sapientissimo, & eloquentissimo era tenuto, &
si teneua anch'egli per tale: ma quãdo sentì parlare Idio, quan-
do sentì quel Verbo, per cui sono state fatte tutte le cose, allhora
s'accorse quanto poco sapea. Questo uolle dire egli. Hora sò, che
io non sò nulla: che poco innanzi non lo sapea. Ecco che io sono
impedito di lingua, nõ posso pur formare una parola, che bene stia
al paragone di questa lingua, di questo uerbo. Signori, io non mi
marauiglio, che diuentasse blesso: mi marauiglio, che non diuentas-
se del tutto mutolo a si gran paragone di quella sapientia, di quella
eloquentia. Vn contadino comparato alle bestie, alle pecore, a' pe-
sci, è eloquentissimo: ma comparato ad uno Oratore, non sa parla-
re, è pazzo, è insensato, è stupido. tale pareua esser Mosè, quando
udì parlare Idio. Horsù se ben cõparandoci con Dio, & anco con
lo stato de' beati, niuno di noi si può dimandar sauio: perche a quel
paragone nè la nostra sapiẽtia è sapientia, nè la nostra sciẽtia è scien-
tia, nè la nostra eloquentia è eloquentia, come la nostra potẽtia non
è potentia, nè la nostra giustitia è giustitia, nè la santità santità, nè la
bontà bontà; pure Idio come si degna di comunicarci questo no
me Idio, & anco la participation p gratia della diuina naturaicosi
in un certo modo p l'infinita liberalità sua ci comunica anco el no-
me, & la propietà insieme della sapiẽtia, della bontà, della giustitia,
della santità, & ci fa dimandar giusti, santi, potenti, buoni, sauii.

Noi non possiamo essere sauii.

Exo. 4. Parole di Mosè a Dio

Idio ci comunica il nome, & la propietà della sapientia, &c.

Vt nos

Vt nos efficiamur iustitia Dei in illo. Elegit nos ante mundi con- 2 Cor. 5.
stitutionem, ut essemus sancti. Deus potentes non abiicit, cum Eph. 1.
sit & ipse potens. Bonus homo de bono thesauro suo profert bo- Iob. 36
na. Similabo eum uiro sapienti. Tanquam sapiens Architectus Matt. 12.
fundamentum posui, Sapientiam loquimur inter perfectos. Mat. 7
Intendete questo discorso? Di qui adunque sarete chiari qual 1. Cor. 3.
sia colui, che debbia essere dimandato sauio tra gli huomini: 2. Cor. 2.
perche se la uera sapienza è quella di Dio, & de' beati;
quanto ci accostiamo à quella, tanto siamo sauii: & quanto ci
dilunghiamo, tanto siamo pazzi. Idio sa bene ogni cosa, ma
però sa in se stesso, & per se stesso. Perciò ogni sua scientia è diuina,
perche la diuinità sua è l'obbietto suo, dal quale è mosso quell'in-
telletto grande, & alquale principalmente si termina ogni con-
templation sua. Non sapete, che la sapientia di Dio si dimanda
theologia? non geometria? non arithmetica? non astrologia? Hor
cosi la sapienza nostra, poi che è un picciol rio di quella sapienza
diuina; bisogna, che parimente uersi per la maggior parte circa le
cose di Dio: altrimenti, se sapremo d'ogni altra cosa assai; & di
Dio poco; saremo molto pazzi, & poco sauij. Et qual'è il princi-
pal fine dell'huomo, se non congiungersi con Dio? Adunque la
principal parte della nostra sapientia è uacare à Dio. Sono molti
segni, che ci fanno discernere l'huomo sauio dal pazzo: ma questo
nondimeno fu sempre per comune giudicio stimato à null'altro se-
condo. Che il sauio in ogni cosa che fa, in tutte le parole, che di-
ce, in ciascun pensiero, che uersa nell'animo, si muoue sempre à
qualche certo, & determinato fine. Non parla à uento, non si
regge à caso, non uiue alla cieca, non opera inconsideratamente.
La uita, l'opere, le parole, i consigli, i discorsi, le deliberationi,
ogni sua cosa breuemente dirizza à quello scopo, che con ragione
s'ha proposto dinanzi gli occhi. Alloncontro il pazzo, come colui,
che ueramente è cieco, pouero di giudicio, & di consiglio; non sa,
perche si faccia piu una cosa, che un'altra: apre la bocca, & non sa,
che parli: si mette in uiaggio nè sa oue uada: percuote questo, &
quello, nè sa perche: tutto il giorno è in continoue fatiche, & la se-
ra non sa cioche habbia fatto. non ha fine alcuno dinanzi gli occhi.
non considera cioche riuscirà delle attion sue. si lascia trasportar
dalla pazzia, guidar dal caso, & dalla fortuna. Imagináteui un'huo-
mo, che à mezzo giorno in casa sua con le finestre aperte uada cer-
cando con attentione, & diligenza le sue sale, le sue camere, le sue
casse, i suoi danari. Vn'altro alloncontro, che à mezza notte in ca-
sa d'altri senza lume uada à tentone, brancolando, hor questa co-
sa, hor quella, secondo che per disauuentura gli uiene in mano.
Per darui un'essempio piu dotto; imaginateui un buono arcie-

Come si dimandi la sapientia di Dio.

Come si discerna l'huomo sauio dal pazzo.

Essempio dell'huomo sauio, & dell'huomo pazzo.

ro, che tiri ad un segno, & un'altro, che tiri in aria, come ben gli E
uiene, senza pensar doue. Quello è il sauio, questo il pazzo. La
onde quel gentil Poeta,

An passim sequeris coruos, testaque, lutoque
Securus quò pes ferat, atque ex tempore uiuis?

Senso di quelle parole, Vbi plurimum de intellectu, ibi minimũ de fortuna.

Onde anco ne nacque quella bella sentenza tanto celebrata, Vbi plurimum de intellectu, ibi minimum de fortuna: & ubi minimum de intellectu, ibi plurimum de fortuna. Et uolle dire quel gran filosofo, che colui, il quale come sauio fa l'opere sue intento sempre à qualche fine, & con prudenza si regge per poterui giugnere; non lascia dominio di se stesso alla fortuna, ò al caso: come per contrario è tutto in preda della fortuna cieca, & temeraria, colui, che non F
ha intentione ferma à cosa alcuna nell'opere sue, che però non è
possibile, che sappia reggersi, & gouernarsi con modo, & con mi-
sura, perche ò dalle opinioni, ò dalle passioni si lascia sbalzare hor
quà, hor là à punto come una palla. Che però i Poeti finsero la for-
tuna seder sopra una sfera. & tu sai, che non è cosa, laqual tanto re-
pugni alla fortuna, quanto la prudentia, & la sapientia, la quale è
maestra dell'humana uita, non altrimenti, che l'arte del nauigare
è maestra di solcare i mari, & di girare il mondo. Ora se il nostro

In che consista la uera sapientia.

fine è Idio, alquale siamo stati creati; chi dubita, che la uera sa-
pienza consiste in dirizzare à Dio il temone della nostra naue, G
l'intentione di tutte l'opere nostre, e'l corso della nostra uita? Ec-
ce, ecce, Sapientia ipsa est pietas, ipsa est pietas. Sono giunte in-
sieme, come care sorelle la Religione, & la sapienza: anzi la uera

Religione, & sapientia come uadano accoppiate insieme.

Religione è l'istessa sapienza, & la uera sapienza è l'istessa Religione.
Sia pur sauio l'huomo quanto possa essere, habbia tutte le dottrine
del mondo: non fu mai la maggior pazzia, che uiuer senza Dio,
senza Religione. Come ogni medicina è uana, che non sana i cor-
pi; così ogni altra sapienza, che la uera Religione, è uana: perche
non sana l'anima, perche non la quieta, perche non l'appaga, per-
che non la congiugne al sommo bene. Chi ha la uera Religione,
chi conosce Idio, chi l'ama, chi gli serue, è il piu sauio huomo,
che sia al mondo. Costui sà il suo fine, costui sà i mezzi da perue-
nirui, costui all'ultimo ui peruiene. Non ti pare, ch'egli sia sauio? H
& qual maggior sapientia uuoi? O' soli ueri filosofi, ò soli ueri sani
i ueri Christiani. Hanno cianciato assai i sani del mondo della ue-
ra sapientia. Ecco ecco il sauio, che non hanno conosciuto mai:

Il Christiano solo è sauio.

solo il Christiano è sauio: ogni altro, quanto è piu dotto, tanto è
piu pazzo. Qui non si ragiona di dipignerui un sauio ne l'arte poe-
tica, nell'arte oratoria, nelle leggi, nella medicina: il nostro sauio
è assolutamente sauio senza glosa, senza additione, l'esser beato è
il fine di tutti gli huomini, non d'una professione, ò di due, d'ogni
professione,

A professione, d'ogni patria; d'ogni stato, d'ogni ordine. Adunque
chi è sauio in questo, è sauio in tutto, & per tutto: & sia sauio,
quanto possa essere in ogni altra professione, se è pazzo in questa,
che importa ogni cosa; non ui pare, che semplicemente, assoluta-
mente & senza glosa sia pazzo? & che in uano sia sauio in ogni altra
scientia, ò sapientia? O' ueramente pazzi, ò ueramente pazzi quel-
li, che non sanno Christo. E' pazzo il grammatico, che è sì Tutti quelli, che non sanno Christo, sono pazzi.
culto nella lingua, & sì sordido nella uita: fugge la barbarie nelle
sillabe, & ne gli accenti, & è d'ogni barbarie piu barbaro ne' costu-
mi. E' pazzo il poeta, che ha tanta cura di non claudicare ne' uer-
si: & è zoppo piu di Vulcano nell'animo, & ne gli affetti. E' paz-
B zo l'oratore, che ha tanto horrore, che le sue orationi non siano or-
nate, & numerose secondo l'arte di Cicerone: & ha tutta la sua uita
sregolata, & dissoluta contra ogni legge di Dio. E' pazzo l'histo-
rico, che tiene a memoria i gesti de' Re, & de' popoli: & come sme-
morato, uiue con tanta trascuraggine, & non sà punto della sua
propria anima. E' pazzo il logico, che non cederà giamai alle di-
mostrationi dell'aduersario, che disputa seco, & cede ad ogni mini-
mo sofisma del Diauolo, che con fallacie lo mena à morte. E' pazzo
il geometra, & l'arithmetico, che ogni cosa numera, ogni cosa mi-
sura: & non sà numerare i peccati suoi, quando si confessa al sacer-
dote, & non sà metter modo, ò misura alle sue passioni in tutta la
C sua uita. Sono pazzi i musichi, che non parlano mai d'altro che
d'harmonie, di suoni, & di canti: & non sentono la dissonantia
della lor cattiua uita, che offende gli orecchi di Dio, & de gli
angioli in Paradiso. Sono pazzi gli astrologi, che con l'astrolabio
& con la sfera uanno perlustrando i cieli, & le stelle: & di se mede-
simi sono negligenti in tutto, & non ueggono pur la fossa, che han-
no dinanzi i piedi, dell'Inferno, preparata all'anime loro. So-
no pazzi i filosofi, che fin sotto terra nel pozzo di Democrito cer-
cano con tanta curiosità la causa di tutte le cose: & dall'amor di
quella prima causa, da cui ogni cosa dipende, sono del tutto alie-
ni. Sono pazzi i medici, che sono tanto diligenti à sanare i corpi
D altrui: & pur hanno le anime loro ò spesso morte, ò sempre infer-
me. Sono pazzi i giurisconsulti, che sono così dotti nelle leggi hu-
mane: & non sanno iota delle leggi di Dio. O' pazzi, ò pazzi
senza Christo. Il Christiano è in tutto sauio, per tutto sauio, Il Christiano è sauio in ogni cosa.
in ogni cosa sauio. Sauio in grammatica, che sa regolar la lingua,
& affrenarla dalle bestemmie, da gli spergiuri, da' sacramenti falsi,
dalle maledicentie, dalle bugie (questi sono i solecismi, e i barbaris-
mi, che dispiacciono à Dio). Sauio nella uera arte oratoria, che
sa il modo d'orare con la mente, & con la bocca, non da persua-
der Principi, ò Re, ma (se m'è lecito dirlo) da sforzare Idio,

da farlo fare a suò modo, da legarlo sì, che obedisca al uoler suo. E
Ioa. 10. Non hai tu letto quella parola in Giosuè. Obediente Deo uoci hominis? Sauio nella uera poesia: non da far rimbombar l'aria con rime, & uersi, ma da dilettar tutta la corte celeste con salmi, & hinni. non da adular con finte lodi huomini terreni, ma da lodare, & glorificare sinceramente il Rè del cielo; che lodalo pur quanto tu puoi, è sempre maggior d'ogni tua laude. Sauio nelle uere historie non de Giudei, de' Romani, ò de' Greci, ma del uero IDIO Signor de Giudei, de Romani, & de Greci. come creò il mondo di niente, come formò l'huomo di terra, come l'huomo fu ingannato dal Diauolo, come cadde in tante miserie, come fu riparato sì marauigliosamente per CHRISTO, che infino al dì d'hoggi si dimanda, & dimanderassi sempre quella colpa beata, & quel caso felice. O' che historie, ò che historie. Sauio nella uera logica, che sa discernere il uero dal falso, l'heresie dalla dottrina catholica, le sinagoghe dalla Chiesa, l'antica uerità della tradition paterna, da moderni errori di questi nuoui giganti, che fanno guerra al cielo; questi beni temporali del mondo, che appaiono, & non sono; da i beni eterni dell'altra uita, che sono, & non si ueggono. Sauio nella uera mathematica & di figure, & di numeri, che proua, & fa toccar con mano, che questo mondo con tutta l'ampiezza sua, non è altro, che un picciol centro à comparatione di quella grande sfera, di quel mondo intelligibile: che questa uita nostra sia lunga, quanto si uoglia, se ben durasse mille anni, comparata all'eternità
Psal. 89. di DIO, è come il giorno d'hieri, che gia è passato. Mille anni tanquam dies hesterna, quæ præteriit. Sauio nella uera musica, che sà accordare il basso della uolontà humana, col soprano della uolontà diuina; & col tenor perpetuo de' precetti di DIO uà temperando l'acuto della sua ragione, col graue de gli affetti suoi: si che alle uolte rapito fuor di se stesso per giubilo, sente quell'harmonia grande, che non fanno gli huomini in terra, ma gli angioli in Paradiso, che se tu ne sentisi un sospiro solo, saresti beato. Sauio nella uera filosofia, che ha la cognitione di se medesimo, la meditatione della morte, della morte di CHRISTO, da cui dipende ogni nostra salute, l'arte di uiuer bene, per non morir giamai. Sauio nella medicina, che in theorica & in pratica sà la uirtù della penitéza, che con quelle tre ricette, contritione, confessione, & sodisfattione, sana tutti i morbi dell'anima, palesi, & occulti. Sauio nella uera astrologia, che ha la cognition perfetta del Sole, della Luna & delle
Malac. 4. stelle; di CHRISTO che è il nostro Sole. Vobis timentibus nomen meum orietur sol iustitiæ; della beata mamma di DIO, che è come una Luna, madre de gli humori, madre delle gratie tra'l Sole, & la terra, tra CHRISTO, & noi, Pulchra ut Luna; de' santi
Cant. 6. del

A del Paradiso, che sono come le stelle. Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas stellarum, dice San Paolo. All'ultimo sauio in quelle 1. Cor. 15.
uere, & sante leggi, che non ci fanno solo uiuere in pace con gli altri huomini, ma ci fanno uiuere anco in pace con DIO. O' che sapienza, ò che sapienza. Non u'è altra sapienza Napoli, (dica pur chi uuole) che saper CHRISTO. Chi non sà CHRISTO, non sa quello, Chi non sà Christo, è pazzo.
che bisogna fare, non quello, che bisogna fuggire, non quello, che bisogna temere, non quello, che bisogna sperare, non quello, che bisogna disiderare. Adunque è pazzo, adunque è pazzo. CHRISTO, CHRISTO ci insegna, che bisogna far ogni bene, che bisogna fuggire ogni male, che bisogna temer le pene dell'Inferno, che bisogna
B sperare la gloria del Paradiso, che bisogna disiderare la gratia di DIO. In queste cose consiste la uera sapienza. O' CHRISTO, Meditatione dell'autore a Dio.
ò CHRISTO. Tu sei la nostra sapientia, la nostra scientia, la nostra theorica, la nostra pratica. Sapientia come IDIO, scientia come huomo, theorica con la dottrina, pratica con l'essempio della uita. Tu sei il lume della contemplation nostra, perche sei uerità: tu sei la regola dell'attion nostra, perche sei uia: tu sei la quiete de gli affetti nostri, perche sei uita: tu fusti la nostra santificatione, incarnandoti in noi: la nostra redentione, morendo per noi, la nostra giustificatione, risurgendo à noi: infino al dì d'hoggi sei la nostra sapientia, insegnando noi. Insegni in terra, &
C hai la cathedra in cielo. O' sapientia, ò sapientia: ò ueramente sapida scientia, che assapori ogni nostro sapore, senza cui è insipido ogni nostro sapore. Posate quì un poco, & state attenti, &c.

TERZA PARTE.

D HOMAI potremo ragionar pianamente & con uoce sommessa, poi che per gratia di DIO la pioggia uergognatasi dell'importunità sua comincia pur un poco à temperarsi, & non ci bisogna alzar tanto la uoce per uincere lo strepito di questo diluuio grande d'acque cadenti. Io la scuso però Signori, perche essendo la festa d'uno Euangelista, ha uoluto quasi con lettere hieroglifiche significarci qual sia la uoce dell'Euangelio. Et uox eius quasi uox aquarum Apoc 14.
multarum. cosi dice l'Apocalisi. Il simbolo ueramente del gran Il suono de gli Euangelisti, per tutto il mondo, è stato come una pioggia.
suono de gli Euangelisti, che ha empiuto tutto il mondo, è una gran pioggia, che cade dal cielo con un gran rumore, che si senta per tutto, che empia le strade, che inondi i campi, che ingrossi i fiumi, che assordi quasi le genti ad ogn'altro clamore; perche in quel principio della predicatione Euangelica, non si sentiua nel-

l'Asia, nell'Africa, nell'Europa, altro suono, che di CHRISTO. E
CHRISTO in aria, CHRISTO in terra, CHRISTO in ma-
re, CHRISTO per tutto, fra Giudei, fra Greci, fra Barbari, fra
Romani. Ogni altro nome era cessato, il nome solo di CHRI-
STO regnaua con infinita gloria. Cosi fosse hora Napoli almeno
tra noi, che facciamo professione di questo nome Christiano, che
2. Cor. 2. ognun dicesse. Non iudicaui me aliquid scire, nisi IESVM
CHRISTVM: & che da buon senno non si sapesse altro, che
Gloria del Christiano nella sapien tia diuina. CHRISTO. Questa è la gloria nostra, per cominciar qui, ascol-
tanti, che al popolo Christiano solo è riserbato per CHRISTO
questo titolo della uera sapienza. Sapientia est per fidem IESV
CHRISTI, dice san Paolo. Se la sapientia è la cognition di
Non si puo esser sauio senza Chri sto. Matt. 11. DIO, come sarete mai saui senza CHRISTO, poi che non si co-
nosce IDIO, se non per CHRISTO? Nemo nouit Patrem nisi fi-
lius, & cui uoluerit Filius reuelare. Signori, non si conoscono gli
huomini nè à piedi, nè alle spalle, nè alle uesti, si conoscono alla
Eccl 19 CHRISTO faccia di DIO faccia. Ab occursu faciei cognoscitur homo, dice Salomone. Ecco
la faccia di DIO, il nostro CHRISTO, faccia serena, & piena
di gratie (come dice Hester) di cui come innamorati languiscono i
Psal. 79. profeti santi, & dicono al Signore. Ostende nobis faciem tuam, &
salui erimus. Le creature, che uanno contemplando i filosofi, so-
no come le spalle di DIO. Posteriora mea uidebis, dice egli à
Exo. 33. Spalle di Dio. Mosè. onde tu uedi, che anco le dimostrationi, che si fanno delle
cause per gli effetti nelle scuole, si dimandano Demonstrationes à
posteriori. Le scritture, che tutto il giorno leggono, & rileggono i
Vesti di Dio Giudei, sono come le uesti, che in mille uelami di sacri simboli, fi-
gure, metafore, quasi auuiluppano, & nascondono, quella gran
Esa. 45. maestà, che non si possa uedere da gli occhi nostri. Onde tu leggi
Verè tu es Deus absconditus. Mirate pur cioche uolete di DIO,
ò creature, ò scritture, non lo conoscerete giamai, se non uedete
questa faccia, se non mirate questo CHRISTO. Come conoscete
CHRISTO, subito hauete conosciuto IDIO. Che cosa è IDIO?
Ioan. 14. Ioan. 10. IDIO è Padre, Figliuolo, & Spirito santo. Ecco CHRISTO, in
cui è il Padre, che è il Figliuolo, che da lo Spirito santo. Pater in
me est: & qui tecum loquitur ipse est filius Dei. Accipite Spiritum
santum. Che cosa è IDIO? è il creator del mondo, il saluator de
gli huomini, il signore de gli angioli. Ecco CHRISTO, che ha
Ioan 1. creato ogni cosa, che ha redento gli huomini, che è adorato da gli
angioli. Omnia per ipsum facta sunt, Redemisti nos in sanguine
Heb. 8. tuo. Et adorent eum omnes angeli Dei. Che cosa è IDIO? E' il
Che cosa è Idio. principio, è il mezzo, è il fine di tutte le cose create. Ecco CHRI-
Ioan 8 STO principio, che produce. Principium, qui & loquor uobis.
Ioan. 12. Mezzo, che da ogni parte tira, & alletta all'amor suo. Omnia, traham
ad me

A ad me ipsum. Fine, che à se riduce, & conuerte in circolo il tutto.
Ego sum α, & ω, principium, & finis. O' CHRISTO, ò CHRI Apoc. 22.
STO, ò ueramente splendore della gloria di DIO, ò imagine pu-
rissima del sommo Padre, ò specchio limpidissimo, & immacula-
to. Quì, quì uenga il Giudeo, e'l Turco & non altroue, se uuole
conoscere IDIO, se uuole diuentar sauio. Non si scalda il legno
senza il calore, non s'imbianca il muro senza la bianchezza, l'huo-
mo non puo diuentar sauio senza la sapientia. Ecco la sapientia.
CHRISTVM, Dei uirtutem, Deique sapientiam. O' sapientia, 1 Cor 1.
quæ ex ore altissimi prodijsti. Ego sapientia effudi flumina. Tutto Sap. 24.
il mondo era in tenebre: & se ben caminaua, non sapeua nè il fine,
B oue andaua; nè la uia, per cui andaua. Ecco la luce, che ci ha illu-
minato, Ego sum lux mundi. Ogni huomo era zoppo, & se bene Ioan. 8.
stendeua il passo, andaua molto lento, & bene spesso piu cadeua in
dietro, che non procedeua innanzi. Ecco CHRISTO, che ci
ha rettificato. Rectas facite uias Dei nostri, usque quo claudicatis
in duas partes? Surge & ambula. A CHRISTO, à CHRISTO, 3. Reg 18.
chi uuol diuentar sauio, chi uuol sapere oue uà, & chi uuol perue- Act. 3.
nire, oue disidera. Non è altro maestro al mondo, che CHRI-
STO, che ui faccia conoscere il fine uostro, & per quale strada ui
potete giugnere. Sono bene tre uie famose al mondo, la uia di Tre uie famose, che sono al mon do. Ioan. 5.
Mosè, la uia di CHRISTO, la uia di Maumetto. Ma la uia di
C Mosè non è intesa da gli Hebrei: che se l'intendessero; correrebbo-
no tutti à CHRISTO. Si crederetis Moysi, crederetis & mihi,
ben diceua egli. De me enim ille scripsit. Quella di Maumetto è
falsa, che mena i Turchi in precipitio. Sola la uia di CHRISTO Via sicura, per la quale non si erra mai.
è buona, sicura, certa, indubitata: che chi ua per quella, non
può errare, nè in conoscere, nè in amare, nè in operare per questo
ultimo fine, & senza dubbio peruiene ad unirsi con DIO, & di-
uenta beato. Deh se io hauessi tempo, ti mostrerei, che anco Mau-
metto ha predicato la gloria di questo CHRISTO, & del suo san-
to Euangelio: ma non ti basta questa parola sua, quando dimanda
CHRISTO, Faccia di tutte le genti in questo mondo & nell'altro? Parola di Maumeto in laude di CHRISTO
D O' che laude è questa Napoli, se ben egli non intese forse quel che
diceua? Che bellezza è in un'huomo, che non risplende nella fac-
cia? Et qual faccia al mondo è piu bella, che la faccia di tutte le
uirtù? O' CHRISTO, ò CHRISTO. Tu sei ueramente la fac-
cia, l'honore, lo splendore, la gloria di tutti gli huomini, che so-
no stati, ò che saranno. Ceda pur Mosè, cedano pur tutti i saui, &
tutti i buoni al nostro CHRISTO. Non odi Dauid? Speciosus for- Psal. 42.
ma præ filiis hominum. Diffusa est gratia in labiis tuis, propterea
benedixit te Deus in æternum. Tu es Dominus uirtutum. Tu es Heb. 1.
Rex gloriæ. Vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ participibus

tuis. Però sei cosi bello, cosi formoso, che tutti gli huomini, E
& gli angioli non hanno cosa piu bella di te. Però l'eterno
Matt. 17. Padre in te si compiacque tanto, che disse. Hic est Filius meus
dilectus, in quo mihi bene complacui. Però mandò fuori quella
uoce, Ipsum audite. O' CHRISTO, ò CHRISTO, ò sapientia,
ò sapientia. Che uai tu dicendo, filosofo? che mormori, che bor-
botti contra di noi? perche diciamo, che il sapere delle cose diuine
è fondato in fede? E'l sapere delle cose humane, de' Principi, de'
Il sapere tutto è fondato in fede. Regni, delle battaglie, di tutte l'historie antiche, che si leggono
hoggidì con tanto diletto da tutti, ha egli altro fondamento, che'l
credere? Non credono i Greci ad Herodoto? à Tucidide? à Polibio?
à Xenofonte? à Diodoro? I Latini non credono à Liuio? à Salustio? F
à Trogo? à Quinto Curtio? à Cornelio Tacito? a Suetonio? Et nel-
le cose mirabili della natura non si crede comunemente à Solino?
à Plinio? ad Alberto Magno? ad Aristotile? Deh se tutte le genti
credono a' loro historiografi; perche non dobbiamo noi Christriani
credere a' nostri profeti? a gli apostoli? à CHRISTO? Et quando
Diligenza usata per'ricecuere l'historia Christiana. si fece mai tanta diligentia, per riceuere una historia in alcun popo-
lo, quanta s'è fatta nella Chiesa Christiana, per riceuere la scrittura
sacra, che contiene l'historia delle cose diuine? Quanti Concilij si
sono celebrati nella Chiesa greca, & latina prima, che si sia stabilito
il canone de' libri santi in quel numero, in quell'autorità, che si truo G
ua hoggi dal Pentateuco infino all'Apocalisi? Ma per dir cose mag-
giori, in tutte le discipline, ò trouate, ò aggrandite, & illustrate
dall'ingegno humano, quanto è poco quello, che ueramente sap-
piamo? quanta gran parte del saper nostro consiste in credere a'
principij, che non si ponno prouare? quanto è maggior l'opinione
di sapere, che l'istesso sapere? quante sono quelle cose, la scientia
delle quali consiste in sapere, che non si possono sapere? Nell'histo-
Onde sia detta questa uera historia. rie istesse, le quali tu sai, che hanno per la prima legge. Ne quid
falsi dicatur, ne quid ueri non dicatur, & si dimandano Historie ἀπὸ
τοῦ ἱστορεῖν, che uuol dire Vedere, in segno, che l'historico non dee
dir cosa, che non habbia ueduta. Quanto gran fede è bene spesso H
necessaria, per credere certe cose incredibili? certi paradosi, che
non si possono à pena capire? Per questo, & non per altro Plinio, hi-
storico, oratore, & filosofo, che è tanto facondo nello scriuere quanto
è la natura feconda nel produrre, per preoccupare la fede de gli huo-
mini disse. Talis, & tanta est nature admirabilitas, ut etiam fide ca-
reat. Se adunque nelle scientie naturalissime a gli huomini, è cosi,
perche certo egli è cosi; perche ui dee parere strano, che loro nella
scientia delle cose sue, che sono superiori ad ogni lume di natura crea
ta, ricerchi con tanta istanza la fede de gli huomini, & non uoglia,
che sieno intese, se prima non sono credute? Ma ui par forse, c'hab-
biate

A biate poca ragione di credere in questa nostra fede? Deh Signori, ui
par poco fondamento il sangue sparso di tanti martiri glorioſi, iqua-
li come certissimi della uerità sua, & piu sicuri in se stessi, che non
sono i matematici de' loro primi principii, non hanno curato, per
mantener questa credenza loro, esser prodighi delle loro anime? &
per usare le parole ecclesiastiche, Pro testamento Dei sua corpora
tradiderunt, & in sanguine agni lauerunt stolas suas? Le uerginelle
poi, che con tanto miracolo superata la fragilità del sesso con la ga
gliardezza dell'animo, non temettero mai alcuna sorte, nè di tor-
mento, nè di morte per CHRISTO; non ui pare, che mostrino al
mondo tutto, quanto elle erano certe, & chiare della medesima ue-
B rità della nostra fede? Vi sono i dottori santissimi, dico gli antichi
celebrati anco tra Gentili, iquali & in diuersi tempi, & in diuerse pa-
trie fiorirono con tanti altri discepoli loro, che sono seguiti poi ui-
cini alla nostra età, iquali come d'acutissimo giudicio, come d'inge-
gno perspicace, come di grandissima letteratura, & come di uita
per lo piu del tutto immaculata, non haurebbono mai creduto al-
l'Euangelio, se non l'hauessero conosciuto per uero. O' bisogna di-
re, che siano stati delusi; il che è incredibile di tutti, perche sono sta-
ti quasi infiniti di numero; ò che si sieno accordati insieme, & hab-
biano fatto collusione, per sedurre il mondo; il che è impossibile:
perche non sono stati insieme, nè in una età, nè in una patria. Dio-
C nisio fu Atheniese, santo Agostino fu Africano, santo Ambrosio Lo-
bardo, Giouan Chrisostomo Greco, Beda Inglese, Alberto Magno
Sueuo, san Tomaso Napolitano, san Girolamo di Dalmatia, san Ci-
priano Carthagineſe. & quanti sieno stati di tempo in tempo lonta-
ni l'uno dall'altro, uoi lo sapete. Non è adunque stato finto questo
cõsenso loro in una dottrina, ma uero & leale, come quelli, che sono
stati guidati da un medesimo spirito, da una medesima uerità, da
una medesima ragione. Et oue si uede mai tra i uostri filosofi tan-
ta concordia? dico anco ne' primi principii di filosofia, che uoi sape-
te bene, come pugnano, & repugnano insieme, oue tra' nostri dot-
tori nelle cose della fede, & principii, & conclusioni, non si può tro-
D uar in eterno maggior consenso. Et come potrebbe esser questo,
se non fosse uera? Non sapete, che questo è propio delle bugie, il
non accordarsi mai? che di quì è nato il prouerbio. Oportet men-
dacem esse memorem. Io non posso dimenticarmi dell'imperio, del
la potentia, & dell'autorità di Roma, che in quei tempi a punto fio-
riua, quando si predicaua con tanto feruore l'Euangelio di CHRI-
STO. Come si può creder giamai, che Roma capo del mondo, &
che s'arrogaua tanto giudicio in tutte le discipline, che non si con-
tentaua hauere i primi honori nel ualor delle arme, ma uoleua anco
con la sapientia contendere con la Grecia; hauesse piegato il collo a

Fondamento grande della fede nostra.

Apoc. 7.

Patrie di diuersi dottori

Ragioni efficaci della uerità della fede nostra.

Universidad de Deusto
Biblioteca

questo giogo di CHRISTO, se non fosse stata uinta ò da ragione E
aperta, ò da miracoli euidenti sì, che hauesse conosciuto chiaramen
te, che questa era dottrina diuina, & non humana? Et uogliamo
noi credere Signori Napolitani, che il Francese, il Tedesco, l'Vnghe-
ro, lo Scitha auezzi a uiuer liberi, & sciolti in quella loro naturale
barbarica ferità, fossero corsi sì prontamente, & con tanta allegria,
ad abbracciar questa legge di CHRISTO sì stretta, sì dura, sì diffi
cile? se non fossero stati persuasi da altra efficacia, che d'humana ra-
gione, che questa sola è la strada dell'eterna salute, & della uera
beatitudine, alla quale ogni huomo naturalmente aspira, & per la
quale ogni huomo fa cioche fa, & patisce cioche patisce? Ma que-
sto all'ultimo toglie ogni dúbbio dalle humane menti, che tanti se- F
coli innanzi, che si mostrasse CHRISTO al nostro mondo, innan
zi che prendesse humane carni, innanzi che scendesse di cielo in ter-
ra, & di figliuol di DIO si facesse figliuolo della Vergine, tutto ciò,
che disse, tutto ciò, che fece, tutto ciò, che patì, tutto ciò, che coman-
dò, & per se, & per gli Apostoli alle genti, che ueniuano a seguitar-
lo; ogni cosa dico è stata puntalmente predetta da' profeti tra Giu-
dei, & in gran parte anco dalle sibille tra' popoli gentili. Che uo-
lete maggior argomento della nostra fede? Ma perche dico io ho-
mai piu fede? se si tocca con mano la certezza della uerità nostra.
La fede non si uede. (parlo con te dotto, & uoglio dire, che quello,
che si crede, non si uede). Questa nostra uerità si uede, si tocca, & G
palpa con le mani. Chi può contradire a queste ragioni? Però me-
ritamente si dimanda scientia come prouata, autenticata, dimostra-
ta, certificata. Scio, cui credidi, dice san Paolo. Però si dimanda
Sapientia, come superiore alla scientia, non solo per l'obbietto, ma
per la certezza. Et non hauete udito, che Mosè la dimanda anco
intelletto? ouero intelligentia? uoce, che non si usa se non per la co-
gnitione de' primi principii? Hæc est sapientia uestra, & intellectus
uester coràm populis. Volendo dire, è indubitabile. E' fede sì,
Napoli, ma fede diuina: fede, che non ha piu bisogno di proua:
fede, che merita d'esser abbracciata senza punto di curiosità huma-
na, per ἀπολυ πρασνόητον συγκατάθεσιν per dirlo significante- H
mente, co' Greci. Si dimanda credulo, chi crede a gli huomini sen-
za ragione; ma si dimanda incredulo chi homai per credere a Chri-
sto cerca ragione. Senza ragione bisogna credere a CHRISTO.
Questa è la ragione d'ogni ragione, CHRISTO è figliuolo di
DIO, è IDIO, adunque è uero, adunque è l'istessa uerità cioche
egli ha detto. Principium uerborum tuorum ueritas. Omnia man
data tua ueritas. Sermo tuus ueritas est. Et se tutti gl'intelletti de
gli huomini, & de gli angioli s'accoppiassero insieme, & facessero
un Cócilio generale per componere un libro, nel quale s'insegnas-
se una

Ogni cosa di Christo è stato predetto innãzi la uenuta sua.

2. Tim. 1.

La sapientia di Dio si dimanda anco intelletto. Deut. 4.

Psal. 118. Ioan. 17.

A se una uita santa, religiosa, pura, immacolata, & che non fosse
riprensibile in cosa alcuna; potrebbono mai fare un sì bel libro,
come l'Euangelio di CHRISTO? Questo, questo tiraua il Giu-
deo, e'l Gentile, il Greco, e'l Romano à conuertirsi, & a farsi Chri-
stiano al principio della nostra fede: perche una dottrina sì perfet-
ta, sì santa, non poteua essere inuentione humana: bisognaua, che
fosse, come è, Sapientia diuina. Et non uedete, che anco ad inten-
derla bisognaua dello Spirito diuino? Chi è piu purgato d'intellet-
to, chi è piu netto d'ogni bruttura di uitij, chi ha piu del simile à
DIO, chi uiue piu santamente, chi è piu casto, piu humile, piu
diuoto, colui l'intende meglio. Forse non lo disse CHRISTO
B istesso? Si quis uoluerit uoluntatem eius facere, qui misit me, ille
cognoscet de doctrina. Sù sù Napoli non si puo dire se non sfac-
ciatamente, che la dottrina di CHRISTO non sia diuina. Qual
ragione humana ci farà mai credere, che un'huomo mortale, anzi
morto, sia IDIO? anzi, che IDIO sia un'huomo mortale, si co-
me noi, & morto piu bruttamente, che morisse mai huomo di noi?
Puossi imaginar in eterno ragion si potente, che sforzasse tante na-
tioni à conuertirsi ad un'huomo morto in croce, in mezzo di due la-
dri sì, che sperassero per la sua morte acquistar l'eterna uita? La set-
ta Turchesca ha infinito seguito, come uedete: ma la ragione è ma-
nifesta & pronta, perche fa la strada larga come fondata nel senso,
C & nella carne. Ma il nostro CHRISTO, che uoluttà carnale ui
permette? anzi, che uoluttà non ui uieta? quando ui fa sapere, che
d'una parola otiosa, & d'uno sguardo lasciuo renderete sì stretta ra-
gione nel giorno tremendo del final giudicio? Gli Oratori gia ne'
fori, i Demosteni in Athene, i Ciceroni in Roma, gli Hercoli nelle
Gallie, si tirauano dietro i popoli, & i Re faceuano loro fare a lor mo
do, nelle paci suscitauano guerre, le guerre conuertiuano in paci.
Non sapete, che erano tiranni de gli huomini? ma questa era la for-
za dell'eloquentia. Che eloquentia usarono mai gli apostoli di
CHRISTO? che non sapeuano pur parlare, & uedete la frasi lo-
ro, che scriuono in greco col dialetto Hebreo, cosa contraria ad ogni
D bello stile, ad ogni eloquentia? Col fauor del popolazzo si uide il
Tamborlano menarsi dietro trecentomila persone, & cosi diuentò
grande Maometto al suo principio: ma che fauor hebbe mai il no-
me Christiano, quando nasceua? Non u'erano se non dodici, scal-
zi, & poi crebbono a pena al numero di cento uenti Christiani, &
pur allhora u'era tanta persecutione delle sinagoghe contra di noi,
che bisognaua anco nasconderfi dentro le sporte per iscampar la ui-
ta, i primi nostri capitani. Et forse che'l uolgo non faceua fauole
delle cose nostre? Et qual gente fu mai piu esosa à Roma, che ne
fece tanto macello, che se si stroppicciasse la poluere, ne uscirebbe

Bel libro, che è il Euangelio di CHRISTO.

Come s'intẽde da l'Euangelio di Christo.

Iohn. 7.

Argomenti della diuinità di Christo, & della dignità nostra Christiana.

ancora il sangue uiuo de' martiri uccisi per CHRISTO? E forse durò poco tempo? Non sapete, che durò sotto i diece Imperadori? Hebbe le dieci piaghe d'Egitto la pouera Chiesa Christiana, infin'al tempo di Costantino, & con tutto ciò ha pur uinto, & ha ottenuto, che CHRISTO sia adorato per DIO. Che uolete piu? I Demonij hebbero gia autorità grande nel mondo, quando regnaua l'idolatria, & si dimandauano Signori de gli huomini, de' Re, de' principi, de' popoli, infino a CHRISTO non negò loro questo titolo. Venit enim Princeps mundi huius. Ma non era gran marauiglia, perche con le arti magiche faceuano per modo di dire impazzir le genti. Tu sai le illusioni di Simon Mago, & di Menandro: tu sai i miracoli dell'Egitto, di Iannes, & di Mambres: ma CHRISTO ha gittato a terra l'idolatria, ha distrutto il Regno del Diauolo. Non uedete come è spento del tutto il culto de gl'idoli? Oue sono gli oracoli? oue i responsi? oue le statue? oue la moltitudine de' gli Dei bugiardi? oue il Cinocefalo d'Egitto? oue il Cocodrillo? oue l'Apis? il Serapis? oue il tempio di Gioue Ammone tra Garamanti? Oue l'altare pieno di corna? oue le querce Dodonee? oue i cimbali? oue il Dio Pan? oue Diana Efesia? Oue Gioue Capitolino? Forse non ha distrutto l'arti magiche? Oue sono i Thianei, e i Zoroastri doppo CHRISTO? Et l'astrologia superstitiosa, fatalia, giudiciaria, gli augurij, gli aruspicij? Non hanno mostrato gli apostoli, quanto sono alieni dalla Religione di CHRISTO con tutte l'arti diuinatorie Geomantia, Piromantia, Idromantia? Si uede, che con le promissioni de beni terreni i Re raunano bene spesso infiniti esserciti; ma che promise mai CHRISTO ai suoi primi Christiani al mondo, di cosa terrena? tutte le sue promesse sono di cose inuisibili, che ogni huomo le puo promettere;

Polliciris diues quilibet esse potest.

& pure ha ottenuto d'esser adorato. Che uolete maggiore argomento della diuinità sua? Deh Anime mie, per concludere homai quello ch'accennai poco innanzi, è tanto pura, tanto sincera, tanto casta la legge sua; che se uenisse un'huomo alleuato ne' boschi, nudo d'ogni dottrina, alieno d'ogni costume, che non hauesse mai imparato alcuna scientia, & non fosse auuezzato in alcuna Religione, che fosse tale, quali erano gli huomini primieri rozzi, incolti, della prima età doppo il diluuio, che dice il Poeta.

Dum nemora indigenæ Fauni, nimphæque tenerent,
Gensque uirum truncis, & duro robore nata,
Queis neque mos, neque cultus erat;

& gli fosse semplicemente proposta questa dottrina di CHRISTO, questa historia sua, questa legge sua, & gli fossero lodate l'altre con mille hiperboli, & essaminate, & prouate; sarebbe sforzato à dire col

Ioan. 14.

Mirabili effetti di Christo.

Purità della legge di Christo.

à col lume suo naturale, che pur lampeggia nell'anima di ciascuno. O' questa è uera, ò niuna è uera. Ma non può essere, che niuna sia uera, questa è la uera. Et cosi ha detto in fatti, & dice il comune consenso di tutti gli huomini, che non sono corrotti ò da uitij, ò dalla lunga consuetudine nelle altre sette, che questi tali come d'occhio infermi, non possono uedere il nostro Sole. Et se la filosofia istessa si potesse presentare à gli occhi nostri nella purità sua, (ch'io non so anco, se Boetio la uide tale in quella bella prosopopea, che fa per consolatione sua, & nostra) uoglio dire, che si mostrasse col lume suo solo della ragion naturale, non adombrato dalle inuentioni humane, che l'hanno adulterata, & corrotta nel Liceo, nel Portico, nell'Academia; non credete, che s'inchinasse à questa altezza della Christiana sapientia? Sciocchi filosofastri, che pensano, che la filosofia contradica alla fede. Et quanti filosofi hanno difeso la fede nostra con parole, con scritture, con libri degni d'eterna laude? Non sono mancate mai delle mosche d'Egitto, che si sono opposte, ma altri eruditi pure nelle discipline Egittie, le hanno cacciate. Sò, che ui uerrà à mente Valentino filosofo impugnatore della nostra dottrina: uengaui anco in mente Giustino filosofo & martire, che la difese. Vi ricordate di Porfirio, & di Celso: ricordateui d'Origene, & d'Apollinare filosofissimi, che hanno battuto à terra tutte la sue rocche, & fatto uani tutti i suoi colpi. Se ui souuiene di Libanio, di Giuliano, & di Martione; souuengaui di Tertulliano, d'Arnobio, di Cirillo. Se d'Auerroe, che'l gran commento feo, non ui dimenticate di san Tomaso d'Aquino, & d'Alberto Magno, che ne gli ultimi tempi forse non hanno hauuto pari tra filosofi Latini. Non ui spauenti Luciano, perche hauete un Cipriano, un Lattantio, un Prudentio, un Sedulio, un Paolino. O' Napoli, Plures sunt nobiscum, quam cum illis, plures sunt nobiscum, quam cum illis. Sta di buona uoglia: da quella filosofia in fuori, che è l'opprobio d'Egitto, dico l'arte magica, uana certo, come dice san Paolo, nelle superstitioni, che sono nella theurgia, & fallace nelle illusioni, che sono nell'altra specie della magia, se la filosofia non s'abusa, è ancella fedele, & serua uolontaria della sapientia Christiana. Non è colpa dell'arte, ma dell'artefice, quando con la filosofia s'impugna la fede. Et non ui pare scocchezza, per lo solecismo, ò barbarismo, che fa il grammatico, uituperare, ò riprendere l'istessa grammatica? Che colpa ha l'arte della medicina? se il medico non studia i canoni, ò non gli intende. & quando doura rebbe guarir l'infermo, gli dà la morte? Si mescola bene spesso il uero col falso, & ad una cosa certissima s'aggiugne una cosa dubbia, come fosse della medesima certezza. cosi nascono i sofismi de' filosofi senza alcuna colpa della uera filosofia: che se potesse parlare,

La filosofia non contradice alla fede.

4. Reg. 6.

Ogni filosofia, fuori che l'arte magica, è ancilla della sapientia Christiana.

Universidad de Deusto
Biblioteca

direbbe, questi mai non furono miei scolari. Non intendete ho- E
mai il punto, dotti? La fede è sopra la ragione, non contra: sono di-
uerse, non sono auuerse. l'intelletto è sopra il senso, & corregge
l'errore de' sensi, & intende cose, delle quali i sensi non sono ca-
paci. Questa è l'analogia della fede con la filosofia. Et se'l lume na-
turale origine della uera filosofia, è ingenito da DIO alla natura
humana, come può esser contrario al lume sopranaturale della fe-
de, fondamento della nostra sapientia, che è infuso alla medesima
natura del medesimo IDIO, padre de lumi? Da quello nasce la
scientia della uerità, da questo la scientia della uerità, & della pietà
insieme. Questa è la nostra fede: così la dimanda san Paolo.
Scientia ueritatis, & pietatis. Voi uorreste pur sapere le cose di F
DIO senza fede: aspettate, che siate beati in Paradiso. Qui il lume
naturale ci fa intendere le cose della natura, il lume della fede le co-
se di DIO. Questi sono tre lumi, che dicono i theologi: il lume
della natura, il lume della gratia, il lume della gloria. quello della
gloria è de' beati: il naturale è anco de' Turchi, se ben debole assai:
quel della gratia è de' Christiani. Perche? perche credono. Togli
il credere, siamo ciechi nelle cose di DIO, come i Turchi. Non
si ponno sapere le cose di DIO senza fede: non lo sapete? Però
ben disse il Profeta, Cœlum cœli Domino, terram autem dedit fi- G
lijs hominum. La terra non comprende il cielo, nè l'huomo com-
prende IDIO, quanto ne sa, lo sa per fede. E' stimata pazzia da
gli huomini il creder cose sì grandi, & non intenderle: ma questa
pazzia è quella, che ci conduce alla uera sapientia Christiani. Si
quis uidetur sapiens esse in hoc seculo, stultus fiat, ut sit sapiens,
dice San Paolo. O' che alta sententia. Tu sei tenuto sauio, perche
non credi: diuenta, diuenta pazzo in cospetto delle genti: credi,
credi, senza sapere, & doppo questa pazzia diuenterai sauio: per-
che saperai la ragione di quanto credi. Nelle cose naturali la ragio-
ne è quella che fa fede: nelle cose diuine la fede truoua la ragione.
E' come quel cane la fede ascoltanti, che truoua la fera cacciando.
senza cacciare non si fa preda, senza credere non s'acquista la sa-
pientia. Fede, Fede Christiani, & tosto sarete sauí: non sarete mai H
sauí, se non credete. Anderete à caccia della sapientia si, co' uostri
studi, ma non farete preda. Questo è il priuilegio della fede nelle
cose diuine. Argumentum non apparentium, dice san Paolo. Bi-
sogna credere, bisogna credere, (per concludere homai) se uolete
esser sauí: & siate certi, che chi non crede, è pazzo. Vdite, che ut
uoglio confondere. di tre sapientie si fa mentione nelle sacre lettere,
della sapienza della carne, della sapienza del mondo, & di quella de'
prencipi del mondo, che sono i Demonij. Quam nemo Princi-
pium cognouit, dice san Paolo. La sapienza della carne insegna
tre cose,

Analogia della fede con la filosofia.

Tre lumi dell'huomo Christiano.

Come s'acquisti la sapientia.

Pſal. 113.

1. Cor. 3.

Heb. 11.

Tre sapientie nelle sacre lettere.

1. Cor. 2.

A tre cose, diuentar ricchi per fas, & nefas, contentare i uostri appe- Tre cose insegna la sapientia della carne.
titi nelle uoluttà di Cerere, & di Bacco, quanto ui piace, acquista-
re honori, grandezze con ingiuria anco del terzo, & riportar uitto-
ria in tutti i uostri trauagli, & star sempre superiore in ogni impresa
à dispetto de' uostri nimici. Voi uedete, che San Giacomo, le dà
questi tre epiteti, Terrena, Animalis, Diabolica. E' terrena ne' Iaco. 3.
guadagni, è animale nelle uoluttà, è diabolica nelle ambitioni.
O' quanto è grande il numero di questi sauí all'età nostra. La sa-
pienza del mondo, è la filosofia, la poesia, la logica: tutte le scien-
tie, che son nate dal lume naturale, che si ponno anch'elle diuidere
in tre parti, Naturale, Morale, Rationale. La sapientia de' Princi- Tre parti della sapientia del mondo.
B pi del mondo sono l'arti magiche, che ui ho detto. Io non uoglio,
che le distinguiamo con l'altre: ma lasciamole cosi confuse, come de-
gne del Diauolo padre della confusione. Orsù non uedete, che in Come in ogni cosa bisogni fede.
tutte queste sapientie bisogna fede? I piaceri della carne, gli amori
dishonesti con le meretrici, con gli huomini scelerati d'ogni sorte,
tutti i negotij, tutti i commertij, tutte l'amicitie, tutte le conuersa-
tioni, tutte le compagnie, che tendono ò à guadagni, ò ad honori,
ò à uoluttà, non hanno bisogno di fede? Fate di manco se potete,
che non ui fidiate l'uno dell'altro. Perduta la fede, si perdono le
amicitie, & si pone fine a' negotij. Nelle scientie del mondo togli il
Credo, tu hai tolto il Probo. Nelle scientie de' Principi del mon-
C do questa è la prima cosa, che ricerca sempre il Diauolo, che gli si
creda, come ueramente in tutte le cose scimia di DIO. Andate,
andate hora miseri Christiani, & uergognateui, che per esser sauí a
uostro modo, uedete, che sete sforzati a credere ad huomini, à don-
ne, à meretrici, a seruidori, a mercatanti, ad ogni huomo, per mo-
do di dire, & poi anco al Diauolo, & per esser ueramente sauí, non
al uostro modo solo, ma al modo di DIO, de gli angioli, de gli
huomini, che sono approbati da tutti per sauissimi, non uolete cre-
dere à DIO, & sete pur certi, che quella parola è uera. Si Deus Num. 23.
est, non mentitur: & si mentitur, non est Deus. Fede, Fede Chri-
stiani, & sarete nella strada di diuentar subito sauí. Ecce sapientia
D ipsa est pietas. Vi dissi di sopra. O' che sapientia, ò che sapientia.
Questo è il fine dell'huomo congiugnersi con DIO. La filosofia La fede truoua il nostro fine. Ioan. 1.
cerca questo fine, ma non lo truoua: la fede lo truoua, & lo mo-
stra col dito, Eccola. Ecce Agnus Dei. Ma la pietà, che compren-
de tutto il culto, l'abbraccia, & lo possiede. Non u'hò io detto di
sopra, che colui solo è sauio, che giugne al fine suo senza errore?
chi è giunto quì, è sauio, perche è felice. L'altre scientie, nè im-
parate ui fanno felici, nè non apparate infelici: questa ui fa felici:
& senza questa sarete sempre infelici. Sono come i giuochi, Signo- Ogni scientia è gioco
ri miei cari, tutte l'altre scientie al paragone di questa sapientia: uoi

Universidad de Deusto
Biblioteca

al paragon della sapienza diuina.

sapete, che non si giuoca da gli huomini graui, se non quando non E s'hà, che fare altro, ò per ricreatione de gli spiriti, quando sono stracchi per li negotij, ò perche rilassati alquanto tornino poi con piu uigore all'usate fatiche. Cosi siate certi, che quei pellegrini ingegni, che si sono essercitati nelle inuentioni dell'arti, & delle scientie del mondo, non l'hanno fatto se non, ò perche non sapeuano in che essercitarsi meglio, non hauendo il lume della uera Religione, ò perche uoleuano pur ricrearsi in tante fatiche, che dauano loro di continuo le necessità di questo misero corpo. Et perciò si come tra noi chi non sa giuocare, non è però tra gli huomini honorati stimato meno, pur che sia prudente nelle sue attioni, & nel gouerno della sua uita, anzi è piu presto laude l'esser ignorante d'o- F gni sorte di giuoco, pur che siamo saui nelle cose, che importano.

Chi giuoca bene, è pazzo.

onde è tenuto pazzo chi giuoca bene, & dal giuoco in fuori, non ha punto di prudentia: cosi & non altrimenti è degno d'esser riputato in tutto & per tutto pazzo colui, che non ha punto di Religione, se bene nelle discipline humane è peritissimo; & alloncontro sarà sempre stimato per sauio quell'altro, che del tutto alieno dall'altre scientie, è però eruditissimo nelle regole della uera Religione, & secondo quella si gouerna, & regge. Et non ui ricordate, che non senza misterio la Scrittura sacra dice, che i figliuoli di Lamech, huomini spurij, furono i primi autori delle arti, & delle G scientie? Alloncontro quell'oracolo del sommo padre, quando mandò CHRISTO quà giù per unico Maestro nostro ad insegnare la nostra ignorantia, à sgannare i nostri errori; disse, che era il suo figliuol diletto, nel quale s'era sempre compiaciuto, & però con-

Mat. 17.

cluse. Ipsum audite, Ipsum audite. Ipsum Giudei, Ipsum Gentili. O che autorità è questa. Questa non è uoce humana, questa non è uoce angelica, questa è uoce di DIO, che l'addottora, &

Psal. 109.

istruisce, maestro nostro. Lo fece sacerdote, quando gli disse. Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech. Lo fe-

Psa 2.

ce Re, quando gli disse. Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam. Allhora lo fece, dottore, quando comandò al mondo, che ascoltasse la sua dottrina. Ipsum audite, ipsum audite. Vedete l'in- H

Insegna di Christo dottore e.

segna di dottore, che in luogo di berretta, gli discese lo Spirito santo in capo in forma di colomba: accioche fossimo certi, che la sua dottrina era non adulterata, ma pura: non profana, ma santa, non humana, ma diuina. Sù sù, à CHRISTO, à CHRISTO Napoli. Vnus est magister uester Christus. Fu gran Maestro Pithagora della filosofia contemplatiua, Socrate dell'attiua, Platone dell'una, & dell'altra insieme, che però con la sua gloria oscurò il nome dell'uno, & dell'altro: ma che hanno da far tutti questi col nostro

Matt. 23.

CHRISTO, che non sono pur degni d'esser discepoli suoi? Vnus est, unus

A unus est magister uester CHRISTVS. Tutta la scrittura sacra è dottrina di CHRISTO Signori: per tutto parla CHRISTO, è lo Spirito di tutti CHRISTO, nei Profeti CHRISTO, ne gli Apostoli CHRISTO. Non ha se non una parola IDIO, con laquale parla cioche dice. Ecco la parola, CHRISTO. Non odi, Spiritus oris nostri Christus? Et per quale spirito profetò Adamo, Abramo, Isaac, Giacob, Mosè, Dauid, Esaia, Geremia, se non per lo spirito santo di CHRISTO? Però si dimanda profeta de' profeti, profeta per eccellenza, arciprofeta, perche non profetò mai profeta se non per lui. Ma quello, che piu importa, è Signori, che non solo CHRISTO è lo spirito di tutta la scrittura, ma è anco B lo scopo. Non si parla se non di CHRISTO, non si profetezza se non di CHRISTO, non s'insegna se non CHRISTO. E' un conuito semplice la scrittura sacra, dotti, è una mensa sana, non ui da se non un cibo solo: ma ue lo dà con tanti modi, che non solo non ui rincresce mai, ma u'aggiugne sempre nuoui gusti, come quel la cara manna piena d'ogni sapore. Il Genesi, per cominciare dal primo pasto, ui mostra CHRISTO come Verbo paterno, per cui è fatto ogni cosa. L'Essodo, come un Mosè gittato nell'acque del fiume della mortalità nostra, perche diuenti poi Redentor de' fedeli. Il Leuitico, come sacrificio per placare IDIO, & per espiare i pec C cati del mondo. I Numeri, come primogenito tra tanti fratelli, come Principe, & capo della Gerarchia nostra Ecclesiastica. Il Deuteronomio, come rinouatore della legge scancellata per li peccati da' cuori nostri. Ecco i cinque libri della legge: ueniamo all'historie. In Giosuè, si uede come Capitano, che distribuisce la terra de' uiuenti a suoi soldati. Ne' Giudici, come Signore, che ha da giudicare i uiui, e i morti. In Ruth, come marito, & sposo della Gentilità. Ne' Re, come colui, nel cui femore è scritto, Re de' Re, & Signore de' Signori. Nel Paralipomenon, come colui, che trasferisce il Regno, e'l Sacerdotio insieme, uero Re, & uero Sacerdote. In Esdra, & Neemia, come Architetto principale della sua santa Chiesa. Leggiamo i libri essemplari. In Giob si mostra come essempio D di patientia, in Tobia di modestia, in Giudith di pudicitia, in Hester di clementia, Ne' Machabei di costantia. Veniamo a' libri delle dottrine. Ne' Prouerbii l'hauete, come maestro della filosofia morale, per sententie breuissime da tener a mente come dottrina di padre data familiarmente a' figliuoli. Nell'Ecclesiastico, come dottore uniuersale: nell'Ecclesiaste, come disputatore contra la uanità del mondo: nella Cantica, come predicatore dell'amor di DIO: nella Sapienza, come maestro d'altissimi secreti della sua santa theologia. Ma oue lascio i profeti? In Dauid, ch'è tutto pieno d'orationi; che cosa si priega, se non, che uenghi CHRISTO? Esaia, di

Tutta la scrittura sacra è dottrina di Christo.

Thren 4.

Christo è scopo di tutta la scrittura.

Come tutta la scrittura ci dimostra Christo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

che altro parla, che dell'incarnatione di CHRISTO? Geremia E
della passione di CHRISTO? Ezechiele della resurrettione di
CHRITSO? Daniele dell'autorità di CHRISTO, che haurà il
dì del Giudicio? O' CHRISTO, ò CHRISTO. Et i dodici pro-
feti minori, che sono ristretti in un uolume solo; che sono, se non
dodici testimoni di CRHISTO, quasi come i dodici apostoli? che
hanno ben dodici bocche, & dodici lingue: ma uno spirito solo, un
fiato solo, una dottrina sola? Il Testamento nuouo poi, che è nel
uecchio, come rota in rota, come sfera in sfera, di che parla mai, se
non ò delle due nature, ò delle due potestà, ò pur del capo, & del
corpo di CHRISTO? Le due nature, diuina & humana: le due F
potestà Reale, & Sacerdotale: il capo la propia persona, il corpo la
Chiesa. Ecco san Mattheo ue lo mostra huomo, san Giouanni
IDIO, Marco, & Luca, che stanno in mezzo, l'uno ha trattato del
Regno, l'altro del Sacerdotio. L'Epistole canoniche trattano gene-
ralmente della sua Chiesa, san Paolo di negotii, & di membri par-
ticolari prima, & poi in quell'ultima de gli Hebrei ritorna al capo
per chiudere il circolo della Christiana sapientia, come uaso eletto
dal Signore, & maestro del mondo. Gli Atti apostolici parlano
delle tribolationi delle loro mẽbra fauorite. L'Apocalilsi, della fe
licità, ch'aspettano alla consummatione del secolo. O' CHRISTO,
ò CHRISTO. Et qual mensa fu mai sì ricca, qual conuiuio fu mai G
Matt. 15. si lauto come questo Signori miei? Nam & catelli edunt de micis,
quæ cadunt de mensa diuitis. Ecco la mensa, Ecco la mensa, del-
la quale hanno mangiato tutti, amici, inimici, buoni, rei, infino a
cani, infino a gli Ethnici, infino a Poeti, infina gli Oratori, infin'a fi-
losofi. Tutti i saui del mondo hanno ornato le mense loro con l'in
La scrittura sacra fu prima di tutte le scientie. finite ricchezze della sacra scrittura. Però fu prima di tutte l'altre
scientie, perche fosse com'un riposto, come una dispensa a tutti, che
si metteffero a scriuere. Et qual Pindaro, ò Homero si può pareg-
giare al nostro Dauid? Qual Cicerone, ò Demostene farà mai sì alto
principio, & con tant'arte oratoria, come quello d'Esaia profeta?
Fra i poeti tragici, trouatemi un Geremia. In leggi, qual Licurgo, ò H
Solone non cede a Mosè? In filosofia naturale, & morale, chi può
comparasi a Salomone? Volete libri d'amore? Ecco la Cantica.
Volete libri di guerra? Ecco i Regi, e i Machabei. Epistole uarie?
eccone tante, & tante. Arti di cifre? Ecco l'Apocalisi. Interpreta-
tioni de sogni? Ecco Daniele. Architettura, agricoltura, pastura, medi
cina? Ecco Esdra, Ezechiele, Ioele, Amos, Tobia. Volete ogni cosa? per
finire homai, Ecco S. Paolo, ecco S. Paolo. O' CHRISTO, ò Chri-
sto. Io sono al fine Napolitani, uoglio dire questa parola sola di piu
per questa parte. State certi, che quanto è di bello, & di buono al
mondo, ò consultato da Senatori, ò deciso da iurisperiti, ò sancito
dalla

A dalla plebe, ò comandato da Re, ò decretato da Pontefici, ò statuito
da Repupliche, per uiuere honestamente, per difendere a cia scuno il
suo, per mantenere gli huomini in pace, per dilettare, per giouare,
per intertenere; tutto tutto è nulla al paragone della pienezza, della
sofficientia, dell'integrità della dottrina di CHRISTO. CHRI-
STO è il compimento, CHRISTO il sopplimento d'ogni huma-
na dottrina: & però unico Maestro della uera sapientia. Et non
sai, che la dottrina di CHRISTO, si dimanda Mõte eccelso, & ele-
uato al paragone dell'altre dottrine? Non odi, Subiit in montem
B Iesus, & docebat? Non odi, Venite ascendamus montem Domini,
& ad domum Dei Iacob, & docebit nos Deus uias suas, & am-
bulabimus in semitis eius? O' che monte è la dottrina di Christo.
altissimo ne' sensi anagogici, che ti rapiscono infino in cielo, copioso
d'ogni sorte di frutti, di riui, & d'acque ne' sensi tropologici, che
non ti lasciano rincrescer mai: pieno di lume chiaro & puro nell'in-
telligentia de misteri allegorici, delle figure, della legge, & de' pro-
feti: tutto ameno poi, & giocondo nel piano della lettera. O' mon-
te, ò monte. Otto monti sono celebri fra tutti gli altri nelle sacre
lettere Sion, Bethel, Sinai, Monte Oliueto, Monte Oreb, Mon- Otto monti eccelsi nelle sacre scrittu re.
te Galaad, Monte Libano, Monte Moria: & otto parti sono, nè
più nè meno, della dottrina di CHRISTO. Circonda pur l'Euan-
gelio quãto ti piace, anzi tutta la sacra Scrittura, non troueraí se non
C questi otto giri. L'uno è dell'eterna diuinità sempre beata, Padre, Otto parti della dottri na di Chri sto.
Figliuolo, & Spirito santo. l'altro è dell'humanità nostra, nouamen-
te assonta dalla persona di CHRISTO. il terzo è della creatione
del mondo, & di tutta la natura. il quarto è della felicità de' beati.
il quinto della dannatione, & delle pene de reprobi. il sesto delle
uirtù & de' uitij. il settimo è de' miracoli del nostro CHRISTO.
L'ottauo è della uita santa, che ha insegnato egli come capo, & che
dobbiamo imitar noi, come sue membra. O' che conuiuio, ò che
nozze sono queste stamane della dottrina di CHRISTO. La pri-
ma parte risponde al mõte Sion, che uuol dire specola, o lo specchio
della fede, senza il quale non si uede IDIO. La seconda a Bethel, Corrispondẽ tia della dottrina di Chri sto a i mõti celebrati nelle scrittu re sagre.
D che uuol dire casa di DIO, per l'humanità di CHRISTO, alber
go della diuinità. La terza al monte Sina, che uuol dir misura &
regola: perche ogni cosa è creata in numero, misura, & peso. La quar
ta al monte Oliueto, che uuol dire Grassezza: perche c'ingrassa d'al-
legrezza per la speranza della uita beata. La quinta al monte Oreb,
che uuol dire Incendio, perche tratta del foco infernale, oue ardo-
no eternamente l'anime, e i corpi. La sesta al monte Galaad, che
uuol dire Testimonio: perche i miracoli testificano la uerità del no-
stro CHRISTO. Testimonia tua credibilia facta sunt nimis. La Psal 92.
settima al monte Libano, che uuol dir candidezza: perche ci imbian

Universidad de Deusto
Biblioteca

ca l'anime, come neue, con le uirtù Christiane. L'ottaua al monte E
Moria, che uuol dir uisione, perche non fu mai uista piu bella, che
ueder CHRISTO, quando conuersaua in queste membra morta-
li, immaculatissimo, innocentissimo, santissimo, & del tutto irre-
prensibile. O' che dottrina, ò che dottrina. O' che monte, ò che
monte. Quì uditemi ancora un poco, & anderete ben presto a ca-
sa con la benedittione di DIO.

QVARTA PARTE.



OV'HO predicato tanto di questa fede, di
questa scrittura, & di questo CHRISTO, co- F
me hauete udito, & pure non mi pare hauer det
to a bastãza, perche hoggidì questi nuoui mae-
stri del mondo, che si uantano, che con loro
sia nata la sapientia; non hanno mai in bocca
altro, che fede, che scrittura, che CHRISTO.

Professione de gli heretici. Vedete, a che infelice età siamo Signori: poiche gli heretici non han
no altra professione, che di queste tre cose Scrittura, Fede, CHRI-
STO, & bisogna pure, che sia differentia tra noi anco nelle uo-
ci, poiche è tanta differentia nelle cose: ma a suo dispetto biso-
gnerà, che l'heresia ceda alla Chiesa, & non cederà mai la Chie- G
sa all'heresia. perche il tempo all'ultimo, martello d'ogni cosa, chia-
rirà il mondo, come ha fatto tante altre uolte, che nè fede, nè scrittu
ra, nè CHRISTO sarà per gli heretici. Sono Christiani di nome,
sono scritturali di nome, hanno fede di nome: in fatti poi sono alie-
ni dalla fede, dalla scrittura, da CHRISTO. corruttori della fede,
deprauatori delle scritture, bestemmiatori di CHRISTO, Anti-
christi. Empiansi pur la bocca, quanto si uogliano, della dottrina
Christiana, del nome Christiano, della fede Christiana, della sapien
tia Christiana, non sono cosi lontani il polo artico, & l'antartico, co-

Il Christiano, & l'heretico sono paralelli. Vero epiteto del Christiano. me il Christiano, & l'heretico. Sono paralelli, non si congiungono H
mai insieme. Sapete qual'è l'epiteto del uero Christiano? Catholi-
co, che per diametro è opposto all'heretico. Chi è catholico; non
è, nè può essere heretico: dico mentre è catholico. la ragion forma-
le (per dir così) dell'heretico, è non esser catholico. Giudicate hora
uoi, come l'heretico può dimãdarsi Christiano? se'l bianco è nero, se'l
nero è bianco, l'heretico è Christiano, e'l Christiano è heretico. Il sim
bolo de gli Apostoli, & de' due sacri Cõcilii, & d'Atanasio dimanda-
no la fede Christiana Fede catholica; la Chiesa Christiana, Chiesa ca-
tholica; il Christiano è membro di questa Chiesa, adunque è catho-
lico; L'heretico non è per altro heretico, se non perche da se s'è tira-

1.Ioan.2. to fuori da questo gremio. Exierunt ex nobis, dice san Giouãni. Non
sono

A sono stati cacciati gli heretici fuori della Chiesa nò, prima da se stes-
si se ne sono usciti: non hanno uoluto stare con noi altri. hanno
hauuto in fastidio, & in nausea, per non dir peggio, la nostra uec-
chiaia. la nostra dottrina è loro paruta rancida: hanno uoluto tro-
uar cose nuoue: si sono sequestrati dal consortio nostro non stiman
doci degni de' loro alti, & diuini concetti: cosi uogliono dire di se
stessi. Vedete che superbia? Se fossero dentro questo corpo, sareb-
bono catholici, non sarebbono heretici. Ma anco quì habbiamo
da fare con la loro imprudentia: perche non si contentano di dire;
che sono Christiani: ma quello, che piu importa, dicono, che sono
catholici. Il nome Christiano ha un certo che d'ambiguo, d'equiuo-
B co: perche è comune a i falsi fratelli, come sapete. si che si poteua
forse tollerare, che si dimandassero Christiani: ma io non so già, co-
me si possa patire, che si dimandino Catholici, perche ne seguita su-
bito, che noi siamo heretici. Non ui è mezzo quì tra catholico, &
heretico. Et chi dubita, che già ci hanno per heretici? Già n'han-
no anathematizzati, & ardiscono anco di fare gl'inquisitori dell'he
resie contra di noi. O' Re, ò Re, quando ui sueglierete contra que-
sta seditione sì grande, & sì aperta contra la religione? quando sfo-
dererete la spada a castigare questa superbia, che ardisce tanto cõtra
di CHRISTO? Aspettate, che arda ogni cosa? che tiri ogni cosa
in precipitio? aspettate di perdere anco i uostri Regni? Le ruine del
C l'heresie non toccano a' preti soli, toccano a' principi. State pur a
ueder uoi Spagna, & Francia, & gusterete il frutto della uostra ne-
gligentia. Orsù, che si ha da fare per la parte nostra? per assicurar-
ui della uera sapientia Christiana? della dottrina catholica? della fe-
de catholica? della Chiesa catholica? V'habbiamo assicurati, che la filo
sofia non pregiudica alla fede: bisogna hora assicurarui, che l'he-
retico non si possa ingerir per catholico, & dire, Io ho la uera
sapientia Christiana, la uera fede di CHRISTO, il uero senso
delle scritture. Hoc opus, hic labor est, direte uoi dotti: ma non
fu mai ueramente cosa piu facile: perche è troppo grande sfaccia-
taggine, & troppo scoperta dell'heresia, ad ingeritsi per dottrina ca-
D tholica, & dire, Io sono la uera sapiẽtia, seguite me, Ecce hic est Chri Mar.13.
stus. O' ueramente meretrice. Vi ricordate di quella meretrice, La heresia è una meretrice.
che contendeua con l'altra dinanzi Salomone, & diceua, che quel fi-
gliuolo, che era rimaso uiuo, era il suo, & uoleua, che si tagliasse per
mezzo per hauerne parte anco'ella con la uera madre, & gridaua pur
tuttauia, Nec mihi, nec tibi, sed diuidatur? Ecco, ecco l'heresia, poi- 3.Reg.3.
che non puo uincere a ragione co' catholici, non cessa di gridare, &
norrebbe pure hauer parte anch'ella con CHRISTO, con la ue-
ra sapientia, cõ la dottrina Christiana. Nò, nò, disse Salomone, tu non
u'hai parte: quella, quella è la uera madre, che lo uuol uiuo, che non

Universidad de Deusto
Biblioteca

uuole, che si diuida. La Chiesa catholica, la Chiesa catholica è la uera E

Vera madre del Christiano

madre del Christiano, che uuol Christo intero, & non diuiso. Date

huic infantem uiuum, Date huic infantem uiuum. Se CHRISTO

3. Reg 3.

non è intero; non è uiuo, se non è uiuo; non è uero: se è uero, non è piu d'uno: quell'uno non ha due madri: non è se non una Vergine, non è se non una Chiesa. Tu non sei quella, tu non sei quella. Date, date huic infantem uiuum. Tu mutili le scritture heretico,

Come gli heretici diuidano Christo.

scemi il numero de' libri santi, & quello de' sacramenti, uuoi la fede,& non uuoi l'opere, separi dalla gratia il libero arbitrio, honori IDIO, & spregi i santi: conosci CHRISTO, Et non il suo Vicario: conosci le membra, & non il capo: fai scisma nella Chiesa, che prima era un corpo solo: stracci la ueste sua, che pure i soldati non ardirono di stracciarla: infino alla persona sua ardisci di metter mano, separi la carne dal sangue, il sangue dalla carne nell'Eucharistia, che per ciò dimandi sì superbamente due spetie nella comunion de laici, ohimè, & ardisci di dimandarti catholico? Non è questo diuider CHRISTO? Non è questo romper l'ossa a CHRISTO? Et

Zoan 19.

pure è scritto. Os non comminuetis ex eo. Date, Date huic infantem uiuum. L'heresia ha ucciso CHRISTO a se stessa, dormendo con la negligentia del bene operare: la Chiesa catholica lo fomenta sempre con le buone opere, a lei è uiuo, & uiuerà sempre: costei è la madre, colei non u'ha parte, nè sorte. O' giudicio marauiglioso ben degno di Salomone. Conoscete, conoscete tutti homai, la Chiesa per Chiesa, & le Sinagoghe per Sinagoghe, la uerità catholica per uerità catholica & l'heresie per heresie. Come sete semplici uoi (se alcuno ne è quì presente) che pensate poter fare accordo tra la dottrina catholica, & l'heretica. Se si può accordar l'acqua col foco, se si può metter pace tra DIO, e'l diauolo; si può, Nanco accordare la chiesa con l'heresia. Non si può, non si può, Napoli: perche nella dottrina catholica, Qui cadit a syllaba, cadit a toto. Tutto quello che si può, & dee fare, è d'affaticarsi a discernere il grano dalla zizzania. Se l'heretico non fosse tanto impudente; io nó ui darei altra regola, che la istessa Scrittura sacra: perche in quella certo ò espressamente, ò sotto qualche uelo, ò in forma, ò in uirtù, ò a simili, ò a contrario, ò per diretto, ò per indiretto si cótiene ogni uerità, & si diradica parimente ogni heresia. E' libro di DIO, nó d'huomini. Dei perfecta sunt opera. Non manca cosa alcuna nella Scrittura: però non se le può aggiugnere. & siate pur certi, che ogni uerità si caua dalla scrittura: non ui se ne aggiugne pur una. Tu sai quello, che dice Salomone. Veritatem meditabitur guttur meum: & labia mea detestabuntur impium. In questo consiste la uera sapientia, in insegnare il uero, & in confutare il falso: tutti questi due uffici fa lo Spirito santo nella Bibia compiutamente, perfettamente.

Non si può accordare la dottrina heretica con la catholica.

Deut 32. Ogni cosa si contiene nella scrittura. Prou. 8.

In che consista la uera sapientia.

A perfettamente. Ma poiche non perdonano i figliuoli del Diauolo al uerbo di DIO, che già sapete hanno imparato dal padre loro a uiolarlo, ad interpretarlo a lor modo, & così a fare arme dell'Euangelio contra l'Euangelio, de' profeti contra i profeti, di san Paolo contra san Paolo, di CHRISTO contra CHRISTO. però bisogna trouare la linea retta dell'intelligentia delle scritture: accioche il mondo s'auuegga, che quando si torce da quella linea, non si è piu catholico, ma si dimãda heretico. A questo modo s'illude arte có arte, l'arte dell'heresia có l'arte della Chiesa, l'arte diabolica có l'arte diuina, l'arte dell'ingegno nostro profano, con l'arte dello Spirito san to, che è stato il maestro, & l'autore di questa santa Scrittura. Crede-

Maestro della santa scrittura.

B dete, che non ui sia arte da prender queste uolpi, che ruinano la uigna di DIO? Indarno haurebbe detto lo Spirito santo. Capite uobis uulpes paruulas, quæ demoliuntur uineas. Ecco, ecco l'arte da scoprir gli agguati. La dottrina di CHRISTO non è stata predicata in un solo canton del mondo, ma da Gerusalemme, come da centro della terra habitabile, s'è diffusa nella Giudea tutta, nella Samaria, & in tutte le parti dell'uniuerso: che così segnalatamente disse CHRISTO a gli Apostoli. Eritis mihi testes in Hierusalem, &

Cant. 2.

Arte da scoprire gli agguati de gli heretici.

Act. 1.

in omni Iudea, & Samaria, & usque ad ultimum terræ. Questo uuol dir catholico, Vniuersale Chiesa catholica, Chiesa uniuersale, Fede

Che uuol dire catholico

C catholica, fede uniuersale, dottrina catholica, dottrina uniuersale, predicata, & riceuuta uniuersalmente dal Christianesimo. Fides uestra annuntiatur in uniuerso mundo, dice san Paolo. In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ uerba eorum, dice Dauid. Deh com'è adunque possibile, che quella dottrina, che a pena occupa un'angolo del mondo, sia tenuta per dottrina catholica, & quella, che è riceuuta dall'uniuerso, s'habbia per heretica? Heretico a punto è colui, che tiene una opinione singolare nelle cose della religione pertinacemente. Singolare, & uniuersale uoi uedete, come s'accordano. Adunque per dir breuemente, ricordateui del uostro nome solo catholico, & del loro heretico, & questo basterà a farui discernere il uero dal falso con tutta l'impudentia, che usi-

Rom. 1.

Psal. 150.

D no contra di uoi. Noi non habbiamo fede particolare, nè Africana con Donato, nè Asiana con Ario, ne Europea con Vigilantio, ò altri: babbiamo fede uniuersale, quella, che tiene tutto il mondo in Africa, in Asia, in Europa. Però il titolo nostro è Christiani, non Pelagiani, non Manichei. CHRISTO è stato maestro di tutti: questi sono stati maestri di certi pochi discepoli. Noi non uogliamo stare con pochi, uogliamo star con tutti. Christo uuol tutti: la singolarità gli dispiacque sempre. però predicaua in publico, non ne' canto-

La fede Christiana è fede uniuersale.

ni. Ego palam locutus sum mundo, & in occulto locutus sum nihil. Questo è il catholico: chi non è con tutti, è heretico: perche è da

Ioan 18.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Gen.16. se solo, ò con pochi, & contra tutti a guisa d'Ismaele. Manus eius E
Psal.79. contra omnes, & manus omnium contra eum. Et non sapete quelle parole di Dauid, Singularis ferus depastus est uineam? O Pastori del Christiano gregge; perche non foste presti al principio, quando questa furia uscì dell'Inferno, & cominciò con la coda del dragone a tirare una parte delle stelle a terra; perche non foste presti, dico, a raunare il concilio generale, & mostrare al mondo, quanto era aliena questa dottrina dell'aquilone dalla dottrina catholica? Quanto ui sarebbe stato facile a medicare quei pochi con far loro toccar con mano, che si partiuano dall'uniuersità di questo gran corpo della Chiesa Christiana? Et chi uorrebbe giamai nelle cose della religione star con cento, ò con mille, & non piu presto con tanti milioni F d'huomini che sono stati, & che sono al mondo? Et chi potrebbe essaggerare a bastanza l'audacia nel predicare, religione, fede, & dottrina contra l'uniuersal consenso del mondo? Horsù l'error passato non si può correggere? come ci difenderemo a questa età infelice, nella qual si uede, gli heretici per le guerre de' sommi Re hauer preso tanta licentia, & tanto ardire, che non è prouincia homai, che non sia in gran parte macchiata da heretici: infin la Spagna, che suole esser l'asilo della religione, in cui si ricouerana, cacciata da tutte le parti del resto d'Europa, tu uedi come comincia a uacillare. Non ua occupando questa gangrena, questa peste, ò dita, ò unghie; occupa G mani, braccia, gambe, corpi interi, città, popoli, paesi, nationi, reami. Quanto di bene c'è, è, che i Re sono catholici, & fanno sapere, che gli dispiacciono gli heretici, che se Cesare prima, & Henrico poi allentasse un poco la briglia uedereste altre ruine, che non furono al tempo d'Ario. Quì adunque non si può dire, che l'heretico habbia dottrina singolare; perche homai è fatta uniuersale, ha penetrato per tutto per città, per castella, per ville, per ogni grado, per ogni stato, per ogni sesso. Non uedete, che anco i fanciulli, anco le fanciulle hoggidì sono heretiche? Et quanti maestri di scuola? & quanti signorotti? & quanti Principi grandi? Ohimè lo debbo io dire? & quanti predicatori? Io non posso già per dire il uero, se non accusare, & riprendere la leggerezza de gli huomini a questi tempi, H & dire, come disse san Paolo a' Galati. Miror, quòd tam cito transferimini ab eo, qui uos uocauit in gratiam Christi, in aliud Euangelium. Et chi non si dee marauigliare, se ha pure un poco d'ingegno? Idio dice chiaro nel Deuteronomio, che se uenisse un Profeta, & cercasse di raunar gente con far miracoli, & prodigii, & con indouinare le cose future, etiandio che auuenisse tutto ciò, che dicesse, non gli si debbia credere: perche questo è un tentare, che fa Idio, per uedere, se gli huomini stanno fermi alla sua fede, ò pure se si muouono, come foglie al uento. Non ui ricordate di questo resto, Napolitani?

Come l'heresia ha macchiato homai ogni cosa.

Galat.1.

A Napolitani? Si surrexerit in medio tui Propheta, & prædixerit signum, atque portentum, & euenerit, quod locutus est, & dixerit tibi, Eamus, & seruiamus Diis alienis, quos ignoras; non audies uerba illius: quia tentat uos Dominus Deus uester, ut palàm fiat, an diligas eum ex toto corde. Ohimè, & noi senza miracoli, senza prodigii, senza reuelationi delle cose future, senza un segno al mondo di diuinità, corriamo come pecore pazze dietro ad ogni huomo di qualunque sorte si sia, che cominci à predicar cose nuoue, à suscitar tumulti, & à dire quello, che gli piace contra l'antica dottrina del Christianesimo. O' pazzi, ò pazzi. Così dice San Paolo a' medesimi Galati. O' insensati Galathæ, B quis uos fascinauit non obedire ueritati? E' fascino ueramente questo Christiani, perche sotto pretesto di Christo, dell'Euangelio, della Scrittura, sete tirati da' seduttori à far sette contra Christo, contra l'Euangelio, contra la Scrittura. Et forse in conformità di questo oracolo Mosaico, non ue ne fece cauti l'istesso Christo di bocca sua. Videte, ne quis uos sed ucat: multi enim uenient in nomine meo dicentes, Ego sum Christvs, & multos seducent. Ohimè che u'ha detto anco piu chiaro, Se ben fascessero miracoli, non credete loro. Surgent Pseudochristi, & Pseudoprophetæ, & dabunt signa magna, & prodigia: Ecce prædixi uobis. Si quis uobis dixerit, Ecce, hic est Christvs, C aut illic: nolite credere. Si dixerint, Ecce in deserto est; nolite exire: ecce in penetralibus, nolite credere. Et pure con questo ricordo si salutare, che ui ha dato Christo, senza prodigij, senza miracoli; senza segno alcuno, il mondo gli crede. Et tu Napoli, che fai professione di Religione, & che ti glorij di tanta caualleria, anco tu ti sei lasciata tentare da questi heretici: ho detto tentare, non ui dolete, Signori, non hò detto sedurre. pure Napoli mia, una tale, & tanta città douea subito accorgersi dell'insidie, & tor loro l'ansa di tentarla giamai. Ma per l'amor, ch'io ti porto, io laudo il Signore, che ti sei auueduta dell'error tuo: così si fossero auuedute tutte l'altre città, che hanno fatto pur troppo crudel naD fragio. Quello, che hora ti uoglio dire, è questo. Ecce sana facta es: noli amplius peccare, ne deterius tibi contingat. & sappi, che rade uolte uedrai un'huomo cadere in heresia senza qualche gran peccato precedente, di cui per giusto giudicio di Dio è quasi pena l'esser heretico. Così i filosofi non caderon nell'infedeltà giamai se non doppo la loro molta superbia: perche pareua loro d'esser quasi Idij per lo gran lume, che haueuano delle scienze, onde abbandonando il Signore, & però abbandonati da lui, traboccarono poi sì grauemente, che adorauano l'herbe de gli horti. Et quando uerrà Antichristo, san Paolo dice chiaro, che quelli, i quali gli

Deut.13.

Gal.3.

Fascino de Christiani.

Mat.24.

Matt.24.

Non si ha a credere a gli heretici.

Ioan.5.

L'essere heretico è pena di peccato.

Universidad de Deusto
Biblioteca

crederanno, & seguiteranno la setta sua; saranno quelli a' quali E
IDIO haurà lasciato la briglia su'l collo per gli infiniti peccati lo-
2.Thes.2. ro. Vt credant mendacio, qui non crediderunt ueritati, sed con-
Rom.1. senserunt iniquitati. Mittet (inquit) illis Deus operationem erro-
ris. Et gia sai quell'altra parola sua. Mercedem, quam opor-
tuit, sui erroris in semetipsis recipientes. Poi che adunque per
hora sei sana, guardati per l'auuenire di non prouocare l'ira di
DIO co'peccati tuoi Napoli mia: accioche per castigarti, non ti lasci
diuentare heretica, ch'io non so già, se possa auuenir peggio ad uno
huomo, che questo morbo incurabile: incurabile ueraméte, che per
ciò san Paolo dice, che doppo le due correttioni, bisogna schiuar F
l'heretico: a me paro, che uolesse dir uiuamente in una parola so-
la. E' peggio, che un leproso l'heretico, & peggio, che un'infetto
di peste: fuggitelo. non u'è altro rimedio à preseruarsi da quella
contagione, che la fuga: & guai à chi s'infetta una uolta, che non
guarisce mai. però disse Dauid. Beatus uir, qui non abiit in con-
Psal. 1. Segni, che la dottrina Christiana è catholica. silio impiorum. Ma per tornare, onde per amor tuo sono al-
quanto digresso; se questo primo segno dell'esser uniuersale non
basta à farti conoscere la dottrina catholica, poi che si uede, che
in questo gran campo è tanto il loglio, quanto il frumento, se pu-
re non è piu; che s'ha a fare? Ecco l'altro segno. sono mille cin-
Antichità della dottrina Christiana. quecento, & cinquanta, & piu anni, che è nella Chiesa questa dot- G
trina di CHRISTO, che infino ad hora comunemente s'è predi-
cata nel mondo, come quella, che ha l'origine da gli apostoli, che
sono stati i primi predicatori: prima, che gli Euangelisti scri-
uessero, & gli apostoli predicassero, i profeti non predicauano il
medesimo? sì. Innanzi i profeti Mosè in sostanza con la sua legge,
& con le sue figure, non adombraua l'istessa dottrina? sì. Innanzi
Mosè i Patriarchi Noè, chiarissimo tipo di CHRISTO, che ri-
conciliò IDIO col mondo, & innanzi Noè Adamo con tutta la
sua, posterità non intese, non tenne, & non seruò la medesima
fede? sì. Doppo gli apostoli succedero gli apostolici, gli Ignatij, i
Martiali, i Dionisij, i Policarpi, & gli altri contemporanei, & di- H
scepoli de gli apostoli, che hanno ancora seduto nelle medesime se-
die episcopali, oue sedeuano gli apostoli; non è egli uero? sì. A
questi altri seguirono tanti altri pastori, dottori, martiri, confesso-
ri, uescoui, per dottrina, per santità, per miracoli chiarissimi: ue-
dete, che serie è questa, che antichità ueneranda? Tu adunque ti
degnerai caualier Napolitano di comparar questi funghi di terra na
ti à pena tre dì sono al mondo, con questo antico legnaggio della
nostra Religione? Fate, che ui dicano i loro padri questi gran mae-
stri, che ui dicano gli auoli: noi ui diremo i padri, gli auoli, e i bi-
Deut. 32. sauoli in mille generationi. Interroga patres tuos, & dicent tibi, maiores

A maiores tuos, & annuntiabunt tibi. Non ui basta questa succession perpetua del Pontefice Romano, che da Giulio Terzo, che hoggi ui-
ue, & regna, ui mena infino a san Pietro per una linea, che non è mai stata interrotta? Questa è la fede nostra, questa è la fede uera, lo
data dalla bocca di CHRISTO: questa dico, che ha tenuto san Pie
tro, quella teniamo noi, quella predichiamo: questa è quella catho
lica. Quella, che è contraria a questa, non può non essere heretica.
CHRISTO ispirò a Pietro quella fede, CHRISTO lodò quella
fede, CHRISTO disse di mantenerla: non c'è altra fede, che deb-
bia esser riceuuta sotto il nome di CHRISTO. Ma chi non è con
B CHRISTO, è Antichristo: adunque ogni altra fede è antichristia-
na. La nouità, & l'antichità, per dir breuemente, Signori, quando
l'heresia ha occupato il tutto, ui può dar saggio del catholico, & del
l'heretico: la fede è antica, l'heresia è nuoua. Et non sapete, che an- La fede è antica, l'heresia è nuoua.
co la fauola è nuoua, & l'historia è antica? Sono correttioni delle
historie le fauole? così sono correttioni della uera dottrina l'inuen-
tioni de gli heretici: inuentioni ueramente, fintioni, imaginationi.
La Fede non è stata trouata, ma è stata riuelata, non trouata da huo-
mini, ma riuelata da DIO. Gli huomini sono di natura bugiardi,
IDIO non sa nè può mentire: ma tu sai bene, che ogni picciola co-
succia è atta a mutare, a uariare, a corrompere la uerità; un neo
C guasta una bella faccia. ogni picciola cosa, che s'aggiunga alla dottri
na di CRISTO, la corrompe: però bisogna esserne gelosi, custo-
dirla bene, seruarla, mantenerla, inuiolata, pura, come ci è stata lascia
ta, & non patire, che si adulteri da gli heretici. E' oro, non ui si me-
schi piombo: è grano, non ui si soprasemini zizzania: è luce, non si
offuschi da tenebre. Questo uoleua dir san Paolo a quel buon Ve-
scouo Timotheo. O' Timothee depositum custodi. Chi sa, se for- 1. Tim. 6.
se quel nome, Timotheo, è anco allegorico? & così quel, Theofilo, di
san Luca? O' Timotheo, ò honor di DIO, ò Theofilo, ò amor di
DIO, cioè, ò tu, che ami IDIO, ò tu, che cerchi l'honor di DIO,
D ch'io per me credo si possa dire il medesimo all'uno, & all'altro. ò
Timotheo, ò Theofilo, o uero Christiano, ò catholico, ò Chiesa santa,
che tieni sì care queste due gioie, l'amor, & l'honor di DIO, serua
fedelmente il deposito. Che deposito? la dottrina antica, che è sta-
ta depositata nelle tue mani. E' ueramente deposito, Signori la dot La dottrina catholica è un deposito.
trina catholica, & deposito publico della publica tradition eccleia-
stica, lasciato, & depositato di mano in mano a tutta la Chiesa: noi
non ne siamo padroni, ma custodi. Notari della mia cara Napoli,
che hauete il uanto d'essere i primi del mondo, & uoi altri tutti Si-
gnori Legisti, sapete bene, quale è la natura del deposito, che tanti
ue ne passano ogni giorno per le mani: non si dee pur toccare dal
depositario, ma molto ben custodire: & se si tocca, sapete, che si

Universidad de Deusto
Biblioteca

può querelar di furto; se ci aggiugne, dà sempre sospitione & indi- E
tio di fraude. così, così ha uoluto dir san Paolo a Timotheo, & in
Timotheo a tutti noi Christiani, che dobbiamo custodire la dottrina
di DIO, come deposito, cioè in quella purità, in quell'integrità,
che ci è stata data: non la deprediamo con torle il uero senso, non
ci aggiugniamo col darle il falso: non la mutiamo con nostre inter-
pretationi. Non si ricerca ingegno nostro, ma fedeltà nostra, che
come l'habbiamo hauuta da' nostri padri; così la diamo a' figliuoli,
& a' figliuoli de' figliuoli. Le male femine usano alle uolte i parti
suppositicii per ingannare i mariti: così fanno gli heretici con le lo-
ro astutie. ui fanno uedere una cosa per un'altra, una dottrina here-
tica per catholica. guardateui, siate cauti, non ui lasciate cambiare la F
moneta in mano. il talento, che hauete, è grande, è pretioso, è mol-
to inuidiato: non mancano i ladri, che ue lo uogliono torre: non
mancano insidiatori, che uogliono adulterarlo. O' Timothee, ò
Chiesa uniuersale, che tu sola sei sempre Timotheo, in te sempre re-
gna la gelosia del diuino amore. Depositú custodi, & ,,pphanas noui
tates de uita. Ecco il pũto, ecco il pũto Napoli. Obseruate eos, qui dis
sensiones, & offendicula, præter doctrinam, quam accepistis, fa-
ciunt. Et non uedi tu, che CHRSITO fuggì sempre il nome
d'Innouatore? & che san Paolo attende con tanta diligenza a mo-
strar sempre, che CHRISTO non predicaua dottrina nuoua, ma
antica? Quod ante promiserat per prophetas suos in scripturis san- G
ctis de filio suo. Quid enim dicit Scriptura? An nescitis in Helia,
quemadmodum interpellat? sicut scriptum est, Propterea confite-
bor tibi, &c. Et san Giouanni nella sua Epistola non dice? Manda-
tũ nouũ non scribo uobis, sed uetus. Correte al uecchio, al uecchio.

Veneranda Senectus,
Moribus antiquis res stat Romana, uirisque.

Et tutti i filosofi Greci, per dar autorità alla loro filosofia, non la fan
no deriuare da quegli antichissimi Epicarmo, Focilide, Epiteto, &
piu in su da Mercurio Trimegisto, dalle Sibille? che uoce piu hono-
norata si truoua appresso Platone di questa παλαιας λόγος, Anti-
qua fama? Con questa antichità hanno confermato nelle menti de H
gli huomini, & l'immortalità dell'anima, & la creation del mondo,
& la prouidentia di DIO, e i premii de' buoni, & le pene eterne
de' praui. Lungi lungi le dottrine nuoue nelle cose della religione:
se ben il mondo tutto le riceuesse: uoi siate in quel caso fuori del
mondo: siate con gli antichi. Voi hauete san Giouanni, che dice
chiaramente, Siquis uenit ad uos, & hanc doctrinam, hanc, hanc,
non affert, nolite eũ recipere. Non correte, nõ correte miseri alle dot
trine nuoue, state nella uecchia. Voi hauete san Paolo, che quãdo
s'è marauigliato de' Galati, che si sieno lasciati così tosto sedurre, di-
ce poi

1. Tim. 6. Rom. 16. Christo fugi sempre mai il nome d'innouatore. Rom 1. 4. Reg 2. 1. Ioan 2. Ognuno dee lasciare le dottrine nuoue. 2. Ioan.

A ce poi apertissimamente per far cauti uoi in loro. Sunt aliqui, qui Gal. 1.
uos conturbant, & uolunt conuertere Euangelium Christi. Che
cercate piu? Forse non è uero, che questi heretici non intendono al- Intentione' peruersa de gli heretici.
tro, che mutare l'Euangelio? fare un'altra fede? un'altra religione? di
qui nascono tanti rumori, che fanno. State, state, & tenete tradi- 2. Thes 2.
tiones quas didicistis (dice il medesimo Paolo) & subtrahite uos ab 2. Thes 3.
omni fratre, ambulante inordinate, & non secundum traditionem,
quam accepistis à nobis. Et non ui ricordate quello, che dice al so- 2. Tim 3.
pranominato suo Timotheo & literale, & mistico? Permane in his,
quæ didicisti, sciens à quo didiceris. Chiesa, tu non hai imparata
da huomo questa dottrina, (uuol dir Paolo) l'hai imparata da Chri-
B sto: che pazzia è adunque la tua lasciare CHRISTO per Antichri
sto? lasciare IDIO per un'huomo? Ogni heresia è posteriore alla ue-
ra fede: l'ombra è posteriore al corpo, i riui sono posteriori al fonte,
correte al fonte, correte al fonte. Sono forse fonti anco gli heretici:
ma sono fonti senza acqua, alberi senza frutto, nuuole senza pioggia.
Alla Chiesa, alla Chiesa, all'antichità dell'Euãgelio, della dottrina, &
della traditione Apostolica: là è il uero fonte, anzi ella è il fonte. l'he
resia è una cisterna dissipata piena di lezzo, e di bruttura: sarebbe me
glio bere ueleno, che chinar pure un poco le labra all'acque sue. Ma
quello che importa, è, che gli heretici presumono d'hauer l'Euan-
gelio, anzi l'Euangelio puro, la Scrittura pura, san Paolo puro. O
C che tentatione. Vi ricordate del resto, che allegai poco innanzi? Ten-
tat uos Dominus Deus uester, ut palam fiat, utrum diligatis eum. Deut. 13.
Eccolo, eccolo: è tentation grande questa certo Signori. Ma non
sapete questo bel passo, che CHRISTO allegaua Mosè? Si crede- Ioan. 5.
retis Moysi, crederetis & mihi. & allegò anco Esaia, Spiritus Domi- Esa 61.
ni super me, eo quòd unxerit me. Allegò Daniele. Cum uideritis Matt. 24.
abominationem, quæ dicta est à Daniele Propheta. Et perche Mar. 13.
credete, che facesse questo, se non per mostrare, che era conuenien- Dan 9.
tia, consenso, simpathia (per dir così) tra l'Euangelio, e i profeti? Cõsenso tra l'Euangelio, & Christo.
Pareua, che predicasse altra dottrina perche mutaua il sabbato, to-
glieua certe ceremonie de' Giudei, & riprendeua i Farisei: uolle mo
D strare, che se era altra, haueua però conformità con quella, non era
contraria: era diuersa non era auuersa. Però doppo la risurrettio-
ne sua cominciando dal capo del libro, scorse la legge, i profeti, e i
salmi, mostrando la musica, che faceuano queste due lire insieme del
uecchio, & del nuouo testamento. Et san Paolo nostro non uedete,
che è tutto pieno di luoghi, d'allegationi, & quello, che è piu, d'allusio
ni a Mosè, a' profeti? Non ui ricordate quel luogo. Abraam duos Gal. 4.
filios habuit, quæ sunt per allegoriam dicta? Et quella centona, Ne
dixeris in corde tuo, Quis ascendet in cœlum, hoc est Christum de-
ducere &c. Ecco, ecco il segno dell'heretico, non ha punto di con-

uenientia con l'antichità della dottrina, è del tutto differenté, & re- E
pugnante. se l'antichità interpreta la Scrittura in un modo,l'hereti-
co subito l'interpreta in contrario : non ui è germanità, nè consan-
guinità tra queste dottrine. hanno piu conuenientia il dì, & la not-
te,che non ha l'antichità con la nouità. Che honor pensi, che por-
tino gli heretici a' nostri padri,a' Gregorii, a' Girolami, a gli Agostini
ni, a' Dionigi? Sono fatti censori di tutti, maestri di tutti,correttori
Iob. 12 di tutti. Quei compagni di Giob, che faceuano tanto il sauio (te ne
ricordi Napoli?) che un giorno bisognò dir loro. Ergo ne uobiscũ
nata est, & uobiscum morietur sapientia? quelli, quelli sono il tipo
Tipo degli heretici. de' nostri heretici: CHRISTO si degnò di mandare in segno di F
un non so che di modestia que' leprosi, che egli hauea mondati a'
sacerdoti: i nostri heretici tu sai, che riuerenza fanno a' capi cheri-
cati,a' Sacerdoti, a' Vescoui, a' Papi. Ohimè, che questo non si può
piu tacere. San Paolo era sicuro, & certo della uerità della sua dot-
trina: & pur si degnò d'andar tante giornate in Gerusalemme, &
Gal.1. conferirla con gli apostoli antichi. Ad antecessores meos apostolos,
dice egli: & questo,perche il mondo fosse chiaro,che erano d'accor-
do tutti, & quello che l'uno edificaua,l'altro non distruggeua. Per
che non hanno fatto mai il medesimo gli heretici? S'è fatto il Conci
lio, s'è raunata la Chiesa non una uolta sola. sono stati chiamati, in-
uitati,aspettati: perche non sono uenuti a mostrar questo loro oro, G
che hãno trouato nelle loro minere,p uedere, se è oro, od alchimia?
Il Concilio è un saggio delle uere dottrine. Il Cõcilio è il saggio delle dottrine catholiche, ò hereticbe: là là bi-
sognaua uenire.e si sarebbe ueduto,se s'accordano insieme le nostre
opinioni,& le loro: & se nõ s'accordano; si sarebbe tosto chiarito,
Ioan.3. quale è la uera,quale è la falsa. Alla luce si conoscono i colori. Quella
è la luce della Chiesa: non bisogna stare ne' latiboli. Omnis,qui ma-
le agit, odit lucem. Ma uolete, che ui dica ancora piu chiaro? se be
ne non hanno conuenientia con noi,quando hauessero conuenien-
tia fra loro stessi, parrebbe anco un certo che di uerisimile per le lo-
ro opinioni. Ma (ò diuina prouidentia) a guisa delle uolpi di Sanso
Gli heretici sono tra se discordi. ne, se ben hanno gli heretici legate le code contra di noi,& a danni H
nostri; sono nondimeno tra se medesimi talmente discordi, che piu
facilmente s'accorderanno il foco, & l'acqua, che mai l'uno hereti-
co s'accordi con l'altro. Non hauete letto di que' testimoni,che cer
Mar.14. cauano i Giudei contra la uerità del nostro CHRISTO? Et non
erat conueniens testimonium eorum. Non hauete letto quell'al-
tro loco dell'Euangelio? Et schisma erat inter eos. Non sapete quel
detto comunissimo? Verum uero consonat,Falsum a se ipso dissider.
Questo, questo è l'ultimo segno, quando gli altri predetti non basti
no da conoscere la dottrina catholica dall'h eretica, la dissension ede
gli heretici. La dottrina catholica è tutta d'accordo, l'heretica non
s'accorda

A s'accorda mai, l'heretica non s'accorda mai. Et non uedete già mi-
seri (ch'io non posso fare,che non dica questa parola)non uedete in-
felici,semplici,incauti,poueri di giudicio, & di consiglio,che in que-
sti quaranta anni, ne' quali per diuina permessione a tentation no-
stra,regna questa heresia; hanno tante mutationi di dottrina questi
maestri dell'heresia,che nõ ha forse tãti colori un pardo? Et quãte fet
te nascono ogni giorno? & quãte ne nascerãno quãte uolte hãno mu
tato opinione della giustificatione? quãti modi hãno trouato per di-
chiarare,che significhi questa uoce Fede? Sono si accordati mai del
numero de' sacramenti? della cena del Signore, & della santissima
eucharistia, quante uarietà sono state, & sono tra loro? Et schisma
B erat inter eos, Est, est inter eos. Sono questi segni di uerità? sono Ioan.9.
questi segni di sapientia? & non piu tosto di falsità? d'insipientia? &
ueramente d'heresia? E' propio all'heretico di non star mai saldo in Propio del l'heretico.
una dottrina, perche non ha fondamento, non ha pietra, non ha
Pietro. Edifica sopra l'arena, però ad ogni uento si muoue. Tan- Ephe.4.
quam paruuli (dice san Paolo) qui circumferuntur omni uento do-
ctrinæ. IDIO immortale,del canone della Bibia sono ancora con-
uenuti? L'Epistola di san Giacomo, quella de gli Hebrei, l'ultimo
capitolo di san Marco, non sono ancora in compromesso fra loro?
Leggete la dottrina loro (se pure merita questo nome) uedete quan-
te contradittioni ui si trouano? quello, che hoggi affermano, ne-
C gheranuo domani: quello, che negarono hieri, affermano hoggi.
Non fu mai tanta confusione alla torre di Babelle, per tante lingue, Confusione de gli heretici.
quando non s'intendeuano insieme que' Giganti,quanta è hoggi tra
gli heresiarchi, & gli heretici,tra i maestri, & i discepoli, tra i princi-
pi, e i popoli. La nostra Chiesa ha hauuto l'oriente, l'occidente,&
in queste regioni tante età, & in queste età tanti dottori, d'ingegno,
di complessione, di studi, di letteratura tanto differenti: & pure si
sono accordati, perche la uerità gli guidaua, che non è se non una,
questi sono tutti Germani, d'un medesimo cielo, d'un genio: non
sono se non otto lustri, che scriuono, che predicano: & pur fanno
tanto bisbiglio,& pur come dice l'uno,non dice l'altro. O Germa-
D nia, ò Germania, come sei cosi cieca? che almeno a questo segno
non ti muoui & dichi, E' pur forza, che alcuna di queste tante opi-
nioni nostre sia falsa: sono contrarie insieme, come il bianco,e'l ne-
ro,non ponno esser tutte uere, è piu facil cosa, che tutte sieno false,
che tutte uere. Chi sa, che non siamo tutti in errore? Andiamo,
cerchiamo, conferiamo co' nostri fratelli, che hanno tenuto tanti
anni innanzi l'antica religione, & non l'anno mai mutata quanto al
la dottrina,& preghiamo IDIO, che ci caui di questi errori. Non
uoglio mancare di darui uno altro segno, l'humiltà, & la superbia: Humiltà del la dottrina catholica.
quella è il segno della uera Chiesa catholica, questa della Sinagoga

heretica. Io non parlo dell'humiltà, nè della ſuperbia de gli huomi E
ni, che inſegnano: uorrei bene, che tutti i noſtri catholici foſſero
humili, & ſo che non ſono, uorrei anco, che foſſero caſti, & non ſo
no. Chi dubita, che la uita edificherebbe i ſemplici come gli ſcãda
lezza? Et chi non ſa, che in gran parte gli abuſi noſtri ſono ſtati oc-
caſione di tanto flagello dell'ira di DIO? ma baſta, che la dottrina
catholica è tutta humile, l'heretica è tutta ſuperba. Ma ſe è ſuper-
ba; come non è empia? & ſe è empia; come può eſſer catholica? co
me Chriſtiana? Io non uoglio parlare delle lingue uelenoſe, de' cala
mi dentati di queſti heretici, che come ſpade acutiſsime trafiggono i
uiui, e i morti. Io non uoglio dire, che per ogni dieci parole, che
ſpendono quanto alla dottrina, ne gittano uia cinquecento in uano F
contra i noſtri padri. Non uoglio tener conto del poco riſpetto, che
hanno al ſommo Sacerdote, che pur ſapete, quando ſan Paolo non
Act. 23. tanto imprecando, quanto profetando diſſe. Percutiat te Deus pa-
ries dealbata, & gli fu detto, che colui era ſommo ſacerdote, ſi ſcuſò
Act. 23. ſubito, Neſciebam, quòd princeps ſacerdotum eſſet. Scriptum eſt
enim, principi populi non maledices. Queſte inſolentie, queſti ec-
ceſsi ſono peccati perſonali, & gli diſsimulo uolentieri: perche pu-
re ſono noſtri fratelli. coſi diſsimulaſſero eglino le imperfettioni de'
padri loro, ſe pure non uogliono coprirle, come buoni figliuoli. Ma
parliamo pure de' dogmi loro. O' come ſono ſuperbi. Non uede-
Superbia de gli heretici. te, che fanno tutti i Chriſtiani pari? i laici a' ſacerdoti? i ſacerdoti a' G
ueſcoui? i ueſcoui al Papa? eccitano la plebe contra i principi? & i
principi contra l'Imperatore, & l'Imperio? O' ſuperbia intollerabi-
le. Coſi uoleua far Lucifero in Paradiſo. Lucifero è ſtato il primo
heretico, maeſtro di tutti gli heretici, hereſiarca. però fece tanto
bisbiglio fra gli angeli: non uoleua, che ſi riconoſceſſe IDIO per
ſuperiore. Vi pare, che conſenta con la dottrina di CHRISTO
queſto dogma? Quanto ui predica ſan Paolo, & ſan Pietro dell'or-
Rom 13. dine hierarchico nella Chieſa di DIO? Non ui ſouuiene di quel
Ibi. detto? Quæcũque a Deo ſunt, ordinata ſunt? & quello Omnis anima
poteſtatibus ſublimioribus ſubdita eſt. Ma CHRISTO uolle altro H
Chriſto non inſegnò mai altro che humiltà. Matt. 22. mai, moſtrò mai altro, che humiltà? Non ſi fe battezzare per hu-
miltà da ſan Giouanni? Non diſſe, che s'ubidiſſe a' Signori? & che
anco ſi riconoſceſſero co' tributi? Reddite quæ ſunt Cæſaris, Cæ-
ſari. Egli ſteſſo non pagò il tributo, per non dare ſcandalo al mon-
do? Plinio non laudò a Traiano la ſetta noſtra tre l'altre coſe di que-
ſta parte, che ubbidiua alle poteſtà ſecolari, & che pregaua per loro?
Tu ti ribelli a Ceſare Germania, a Ceſare dico miglior di mille Tra-
iani, a Carlo Quinto gloria di tutti gli Imperadori: a queſto Carlo,
che è ſtato non una uolta ſola & ſpada, & ſcudo contra le gẽti Tur-
cheſche, che non ha mai penſato in altro, che in propagare il nome
di CHRISTO

A di CHRISTO per tutto l'Oriente, & ti uanti d'eſſer Chriſtiana? O
Ceſare, ò Ceſare, i tuoi trauagli non meritano compaſsione, merita-
no inuidia: poi che per la religione patiſci quello che patì CHRI-
STO da Giuda. Andate, andate uoi, & ſtate ancora in dubbio ſe que-
ſta dottrina è di Chriſto, ò d'Antichriſto. Se queſta dottrina non è di Dogma em-
Chriſto è forza dire, che ſieno ſtati Antichriſti tutti i noſtri antichi pio de gli he-
maeſtri, cominciando da gli Apoſtoli: perche hanno inſegnato ſem- retici.
pre tutto il contrario. Ma che diremo di quell'altro dogma, che
non ſi faccino orationi a' ſanti del Paradiſo? che non s'inginocchi à
loro? che non s'inuochino? che non ſi tengha conto, ſe non di DIO,
& di CHRISTO? è humiltà Chriſtiana queſta, & non piu toſto
B ſuperbia diabolica? Il Profeta tocco dallo Spirito ſanto dice. Mihi Pſal. 138.
autem honorati ſunt nimis amici tui Deus, & tu hai paura d'hono-
rargli troppo? Forſe non è ſuperbia contra di DIO, che non uuo-
le, che ſi gli faccia ſacrificio alcuno: in ciò aliena da tutte le religio-
ni, che ſono mai ſtate al mondo. Ma non ſapete che dice, che Bugia de gli
IDIO è cagione coſi de' noſtri peccati, come delle noſtre buone heretici.
opere? O' ueramente ſuperbia degna d'heretici: che per iſcuſar ſe
ſteſsi dell'empietà loro, riflettono ogni colpa in DIO, & non uo-
gliono anco eſſer ubbligati a dimandarne mercè. Lo ringratieran-
no forſe, anco che gli habbia uſati per iſtrumenti à peccare per glo
rificare in loro la ſua giuſtitia. Videſi mai una ſuperbia ſimile? Et
C chi non sà, che anco IDIO fanno ſuperbo? Non lo fanno ineſ- Gli heretici
ſorabile, duro, infleſsibile? Non dicono, che chi è reprobato, fac- fanno Idio
cia quanto ſi uoglia di bene, non gli giouerà mai dinanzi à DIO? ſuperbo.
Se queſti ſegni non ui baſtano a far conoſcere di chi ſono queſte
balle, che ſono balle del Diauolo; io non ſo quale altro ui baſterà
giamai. Et però per non andar mouendo piu tanta ſentina, onde
eſſalarebbe tanto fetore, che non ſi potrebbe ſopportare dalle uoſtre
narì; conchiudete, & ſiate certi di non errare, che è tanto aliena
dalla dottrina catholica, quanto è l'Inferno dal Paradiſo: & per quel
lo, che u'ho moſtro chiaro, come in uno ſpecchio, niuno di uoi
può dubitar piu, oue ſia la ſapientia uera. è nella fede, nella fede
D catholica, nella fede uniuerſale, nella fede antica, nella fede, che Oue ſia la ſa-
in ſe ſteſſa tutta conſente come conſanguinea: nella fede, che è tut- pientia uera.
ta humile, come ueramente Chriſtiana: aggiungete che è tutta ho-
neſta, è tutta ſeuera, che non permette coſa brutta, nè che pure
habbia apparentia di bruttura: che anco queſta non è poca nota
dell'hereſia, che allenta la briglia alla carne, al ſenſo, con la licen-
tia di larga uita: & lo ſapete tutti, ſenza ch'io ne parli piu, che ſo-
no pur troppo lungo per eſſer chiaro, perche ben ſapete quel detto.
Dum breuis eſſe uolo, obſcurus fio. Horsù te beato Luca Euange-
liſta, che in quella gran città d'Antiochia, oue prima nacque la glo

Vita di S. Luca Euangelista.

ria del Christiano nome, che spense la fama del superbo Antioco, E essendo medico, & però filosofo, & perche filosofo, però dialetico, & rhetorico, erudito in tutta quella scolastica enciclopedia celebrata tanto da i saui del mondo, parendoti di non saper nulla t'alienasti da gli studi tuoi, & tirato soauemente da DIO, entrasti nella gran scuola di CHRISTO, fatto discepolo famigliare di quel dottissimo ripetitore San Paolo, che sì altamente empiè dell'Euangelio prima l'Oriente, & poi l'Occidente, onde tantosto diuenuto maestro della Christiana Religione, & numerato fra i quattro primi scrittori, sopra la cui quadratura è fondata tutta la fabrica della nostra Chiesa, scriuesti con tanta eloquenza, come ben degno compagno, & quasi Achate di Paolo, che era dimandato Mercurio, l'IDIO F della facondia, questo tuo alto & sublime Euangelio degno d'angioli, non d'huomini. Deh beati uoi heretici, se consideraste la pre-

Luc. 1. fation sola dell'Euangelio di questo Luca, di questa luce. Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem. Ecco i nostri

Maestri del Christianesimo. Maestri, i Basilidi, i Nazzarei, & tanti altri, che si sono sforzati con l'humano ingegno di scriuere l'Euangelio: nò nò fratelli, non ui bisogna forza, non arte, non sapientia, non eloquentia. IDIO è quello, che lo diede nella mente, & nella bocca de' suoi Euangelisti. questo ha riceuuto la Chiesa, questo è però il uero Euangelio,

Mat 11. non quello. Qui Ecclesiam non audierit, sit tibi tanquam ethnicus, & publicanus. San Luca non si sforzò, lasciò ogni suo giudicio, si diede in preda allo Spirito santo: egli era il calamo suo: lo spirito dettaua, Luca scriueua. Et che bella tela ha tessuto, & con quanta felicità? Non uedete il maestro d'atti san Paolo, il Gran cancelliere di tutto'l Regno di CHRISTO, che legalità ampia fa

2. Cor 8. in publica forma dell'Euangelio di san Luca? Cuius laus est in Euangelio eius per omnes Ecclesias. & soggiunge poi anco per fargli maggior fauore. Non id solum autem, sed & ordinatus est ab Ecclesijs comes peregrinationis nostræ in hanc gratiam, quæ ministratur à nobis ad Domini gloriam. Napoli, tutti gli Euangelisti hanno la sua laude, che tengono il secondo, ò il terzo grado nella Chiesa di DIO: ma inuero tra tutti gli Euangelii, non ui è il piu

Grado di S. Luca fra gli Euangelisti. dolce, nè il piu giocondo di questo di san Luca. Il quale, come colui, che con troppo gran sapore gusta per tutto la dolcezza di CHRISTO, non si uuol partir sì presto dalla sua mensa: & però saporando ogni cosa pian piano, non correndo com'huomo, non saltando come Leone, che quello è proprio à san Matheo, questo a san Marco, ma come bue, di cui ne' sacri simboli tien la figura; maturamente fermando il piede in ogni luogo importante, dal principio infino al fine, discorre tutta l'histora di CHRISTO, & per saporare ancora noi, accommodandosi alle nostre fauci, non uola come

A come Giouanni, che anco gli angioli hanno fatica di giunger quel- l'aquila grande, ma stando in terra, come quel semplice giumento, che al santo presepio scaldò col fiato il nostro dolce GESV, trattando dell'humanità nostra piu, che della diuinità sua, di passo in passo ci dipinge il nostro CHRISTO, come unico Saluatore del- l'human genere, incarnato, nato, uiuuto, conuersato, morto, risuscitato, & asceso per nostra salute. Et qual sapientia è piu sa-

Materia del l'Euangelio di S. Luca. porita di questa? O saporosissimo Euangelista. san Luca solo Christiani ui narra il misterio dell'annuntiatione angelica, che fu il principio d'ogni nostro bene. Et qual Euangelista ui dice tante parole della beata Vergine, che è la speranza nostra? l'auuocata nostra? la B uita nostra, quanto San Luca? Et l'impositione di quel nome dolcissimo di GESV, a gli animi pij & saui mele in bocca, melodia nell'orecchie, giubilo nel cuore, da chi l'hauete se non da san Luca? Quel picciol bagno di sangue, che fece CHRISTO alla circonciSione, argomento di quella piscina grande, che fece in croce, chi ue lo narra, se non san Luca? Et quel fiume, che corse del suo sudor sanguigno, che rigò quell'horto, quando oraua al padre, oue si legge, se non in san Luca? O Luca glorioso, che per tutto spandi così gran Luce. Lucas dicitur assumptus. E stato ueramente as-

Che uuol dire Luca. sonto, & eletto da DIO, perche facesse gustare al mondo la dolcezza di questo CHRISTO, dolce sopra ogni nettare, & ogni C ambrosia. Io per me credo, che sentisse tanto sapore, quando parlaua di CHRISTO, che molto piu di quel mio innamorato padre Francesco ogni uolta, che nominaua GESV, si leccasse la lingua, & le labbra. Tu uedi Napoli, che è tutto dolce nel suo Euangelio. Mattheo dipinge CHRISTO, come Messia de gli Hebrei, questo è misterio tutto religioso, & pieno di maestà reuerenda. Marco lo descriue, come Rè del mondo, questo è tuto tremendo. Giouanni lo propone, come Figliuolo di DIO, questo consiste tutto in ammiratione. Il nostro Luca tutto saporito, non parla di

Luca tutto saporito ne l'Euangelio suo. lui mai, se non come di uero GESV, come di uero Saluatore, amabile, disiderabile sopra tutti gli amori, sopra tutti i disideri. D Deh perche non uengono tutti gli huomini in questo giorno almeno di san Luca, à gustar la dolcezza di questo GESV? perche si lasciano ingannare dal mondo? che d'affanno in affanno, di pensiero in pensiero sempre gli intrica. Venite, uenite uoi: anzi andiamo, andiamo noi, & posiamoci in questo CHRISTO, in questo GESV, che col sangue suo, & col suo sacrificio, (uedete che dolce amore) ha espiato tutte le nostre colpe. Et perche credete, che

Per che S. Luca cominci l'Euangelio suo dal sacrificio, & dal sacerdotio. san Luca cominci l'Euangelio suo dal sacrificio, & dal sacerdotio? se non perche quando cominciate a ragionar di CHRISTO, u'innamoriate subito di lui, perche è sacrificio, & sacerdote insieme

Universidad de Deusto
Biblioteca

per li peccati uostri. Et perche credete, che descriua quella gran pace d'Ottauiano? se non perche s'indolciscano gli animi nostri, pensando alla pace, che fece tra DIO, & gli huomini. Luca beato, Luca glorioso: tu solo narri quella conuersion miracolosa della Maddalena, & del figliuol prodigo, per innamorar di CHRISTO i peccatori, & le peccatrici. Tu solo scriui quella oratione amorosa di CHRISTO per li crucifissori al Padre eterno, per indolcire ogni huomo à perdonare le riceuute ingiurie. Tu solo ci hai lasciato in iscritto quel dialogo tra CHRISTO, e'l beato ladrone, al quale in quei tormenti grandi fu donato il Paradiso, per far l'ultimo sforzo d'amore, accioche ognuno s'accenda à seguir CHRISTO, che è tanto dolce, che a' piu scelerati huomini del mondo non nie ga la sua gratia, & la sua gloria: purche si pentano. Del tuo sapor San luca, te ne dimando parte: fa, che per l'auuenire ci sappia sì dolce CHRISTO, come ci è saputo infino ad hora il mondo. Cosi & gli heretici lasceranno l'heresia nella dottrina, & i catholici gli abusi nella uita. A' questo modo s'accorderanno tutti insieme: perche l'uno cederà all'altro ben uolentieri. Noi diremo, che i Germani hanno hauuto ragione à procurare la riformation nostra: essi diranno, che hanno passato troppo innanzi ad alienarsi dalla dottrina catholica, che non doueuano. Si contenderà allhora amorosamente fra tutti due, & con una bella musica rallegreremo tutta la Chiesa, & à punto come conclude San Luca nel fine dell'Euangelio suo, Erunt in templo laudantes, & benedicentes Deum. Il che quando sarà, io col capo & con le membra tremole, carico d'anni, & stracco dal lungo disio, ma tutto lieto per tanta gratia canterò. Nunc dimitte seruum tuum Domine secundũ uerbum tuũ in pace. Appropinquauit enim in nos Regnũ Dei. Quod ipse nobis concedat, qui uiuit, & regnat in secula seculorum. Amen.

Che cosa habbia scritto solo S. Luca nell'Euãgelio suo.

Luc. 24.

Luc. 2.

Luc. 19.

IL FINE DELLA SETTIMA PREDICA.

PREDICA

PREDICA DELLA VITA CHRISTIANA,

FATTA IN ROMA NELLA CHIESA DI SAN LORENZO IN DAMASO, IL TERZO GIORNO DI QVARESIMA L'ANNO. M D XLII.

PROEMIO.

E' NELLE RICCHE MINERE d'argento, & d'oro, quando fra molte picciole uene le ne truoua una grande, ampia, & patente, color che cauano, si fermano, & posposte tutte l'altre a quella sola pongono ogni lor cura per arrichirsi; è ben ragione alma città di Roma, che mostrandoci la terra dell'hodierno Euangelio questa uena sì larga, & sì abondante della Christiana perfettione, lasciata ogni altra materia, che intertener ci potesse con mediocre guadagno, qui del tutto fermiamo i piedi, & con le zappe delle sante scritture, con la diligentia dell'alte contemplationi, da questo profondo cauiamo sta mane non gia tutto l'oro, & tutte le gemme, che ui sono nascoste (perche a questo chi basterebbe in eterno?) ma quanto ci basta à farci uedere in disegno un uero ritratto dell'huomo Christiano. Fermateui, state attenti: che piu bella cosa non ha la terra, nè il cielo. Aiutami tu Vergine, perche non dishonori l'impresa del tuo figliuolo. Aue Maria, &c.

Universidad de Deusto
Biblioteca

L'huomo è il maggior miracolo del mondo.

FRA TVTTE le cose del mondo, che ò da gli occhi nostri si ueggono, ò dalle nostre menti s'intendono, il maggior miracolo, & il piu raro, che si ritruoui, ò si possa imaginar giamai, è ueramente l'huomo; Orizonte del cielo, e della terra; confine dell'eternità, & del tempo; uincolo del creatore, & della creatura; di uita simile alle piante, di senso pari alle bestie, di mente compagno à gli angeli, di maestà quasi un secondo IDIO. Però è composto di due nature tanto distanti, tanto diuerse, & tanto auuerse, quanto sono lo spirito, & la carne: delle quali l'una è celeste, l'altra è terrena: l'una è caduca, l'altra immortale: l'una è simulacro di DIO, l'altra compagna delle bestie. Se non era la carne, l'huomo era uno IDIO: se non era lo spirito, era un giumento. ha lo spirito, & la carne: è ueramente un miracolo dell'uniuerso. Se s'inalza allo spirito; diuenta tutto spirito: se s'inchina alla carne; degenera tutto in carne. Può diuentar cio che egli uuole. E' un Proteo, che si trasforma in ogni cosa. E' un cameleonte, che prende ogni figura. Lo spirito fa l'huomo pio, la carne lo fa empio: lo spirito lo tira in cielo, la carne lo precipita all'Inferno: lo spirito lo riforma in DIO, G la carne lo muta in bestia. Non sanno mai stare in pace queste guerriere: l'una combatte dalla man destra, l'altra dalla finistra: l'huomo stà in mezzo imperioso dell'una & dell'altra, & à qualũque parte s'accosti, fassi uittorioso sempre come gli piace. O' miracolo di tutti i miracoli. Ma questo è l'unico stupore, questa è l'unica marauiglia fra tutti gli huomini ascoltanti, il uero Christiano. E' felicissimo, che aspetta per premio il reame de cieli. E' infelicissimo, che d'qui trauaglia sempre. E' fortissimo, che uince il Diauolo. E' debolissimo, che è uinto dalla carne. E' aniosissimo, che scherniſce la morte. E' pusillanimo, che gl'increſce la uita. E' mansuetissimo, che sopporta ogni ingiuria. E' ferocissimo, che odia se stesso. E' sempre lieto in isperanza della Gratia. E' sempre timoroso per l'imbecillità della natura. E' honoratissimo, che è fratel caro di CHRISTO. E' pieno d'opprobrio, che è fauola al mondo. E' prudentissimo, che sa la uita della salute. E' semplicissimo, che crede, & non uede. Ha ogni ricchezza, che ha la charità santa. E' poueriſsimo, che dà ogni cosa altrui. E' tutto sollecito come nemico dell'otio. E' tutto spensierato, che si dà in preda, & si lascia regger in tutto, & per tutto da CHRISTO. O' che miracolosa cosa è il Christiano, Roma, stassi in humana carne, & uiue angelica

Il uero Christiano un ea marauiglia fra tutti gli huomini.

A lica uita da questo corpo terreno è stretto: & libero, & sciolto spatia con lo spirito in Paradiso. ha guerra continua fuori: & sempre ha pace dentro. abonda di disagi, & ogni cosa possiede. in questa uita è morto: & nella morte uiue. gli huomini ridon di lui: & ei piange di loro. a' uolti biformi della fortuna è sempre uniforme. in se è esinanito, in DIO animoso & forte. ama ogni cosa per CHRISTO, & se stesso odia per CHRISTO. insieme insieme brama morire, & uiuere: morir, per istar con CHRISTO: uiuere, per seruir CHRISTO. O' prodigio di natura, anzi di gratia sopra natura. Miracolo di natura è esser huomo, miracolo di gratia è essere Christiano. Quanto è maggior la gratia della natura; tanto è superiore D il Christiano à tutti gli huomini. Il Giudeo è, come un fanciullo tra gli huomini, dotto, che anchora ha bisogno del pedagogo, che con la sferza, & col timore lo raffreni, che non trabocchi in mille errori. Il Turco, e'l Moro sono mostri dell'humana spetie, harpie, centauri, che non si puo imaginar cosa piu brutta, nè piu aliena dalla ragione, & dal discorso dell'huomo, che uiuere in questo mondo secondo la sporchissima setta Maomettana. L'huomo senza alcuna legge di religione con la natura sola corrotta (come nascono tutti alla giornata) è ben huomo comparato alle bestie, perche ha l'anima humana ad imagine di DIO, & il lume della ragione, se ben sopito: ma poi che non ha punto di spirito, ne alcun C uero gusto di DIO, che cosa è egli altro, se non pezzo di carne pien di pensier carnali, & animali? Solo il Christiano è ueramente huomo fra tutti gli huomini. Non eccedono tanto le piante i sassi, nè gli animali le piante, ne gli huomini comunemente tutte le bestie; quanto piu senza fine l'huomo Christiano eccede tutti gli altri huomini. Non ha menda il uero Christiano, non ha difetto: non è fanciullo: è huomo maturo, perfetto, grande, robusto: non ha pensieri giouenili, non ha forze deboli, non ha amori terreni, non ha giudicio infermo, non ha gusto carnale, non fa bene per timor solo, non ha bisogno di sproni, non si muoue per premij del mondo, non gli rincresce la fatica, non comincia per D non finire, non si stracca nelle buone opere, quando è piu uicino al termine, allhora corre piu forte, & piu gagliardamente. Io lo dirò in una parola, è un Gigante tra i nani: anzi è molto maggior d'ogni comune gigãte il uero Christiano, come fratello di quel grandissimo Gigante CHRISTO, di cui è scritto. Exultauit ut gigas ad currendam uiam. O' beato chi è uero Christiano. Roma mia cara, Questo, ch'io ti dipingo, non è l'Oratore di Cicerone, nè la Republica di Platone, che non si truoua se non in Idea. Nella prima Chiesa u'eran le migliaia de ueri Christiani: non erano angeli, erano huomini, & donne, si come uoi: fragili, & infermi si

Superiorità del Christiano a gli altri huomini. Che cosa sia il Giudeo, & il Turco, & ogn'altro huomo, che non è Christiano.

Il uero Christiano non ha menda, nè difetto.

Il uero Christiano è ungigante.

Psal. 18.

come uoi: & pur per gratia de DIO erano quelli, che doureste esser ancora uoi. Deh perche adunque non mi dolerò io per uoi, che sia cosi perduta à giorni nostri la stampa dell'huomo Christiano? Niuna cosa è impossibile all'animo humano, dotti, pur che egli uoglia. Non uedete, che l'huomo doma tutte le fere? fa mansueti i leoni? ammaestra gli orsi? incatena i pardi, & le Tigri? insegna parlar a gli uccelli? con un picciol legno ua solcando il mare? truoua modo di mutar gli aluei, e i corsi de' fiumi? di salir in aria? di temperar il fuoco di declinar gli influssi delle nemiche stelle? & quante uolte resiste con suo gran danno al santo uoler dell'omnipotente IDIO? Adunque la perfettion sola della uita Christiana, a uoi, che gia sete battezzati, & da quella terra maledetta d'Adamo sete traspiantati in quella terra santa, & benedetta di CHRISTO, (ch'io non parlo hora nè à Giudei, nè à Turchi, ma à uoi che hauete la fede, che è il seme dello Spirito santo, che rimane in tutti i peccatori, & in tutte le peccatrici) à uoi dico, Christiani, sarà impossibile la uita Christiana? Lungi lungi questa falsa, questa heretica, questa empia opinione. Lo Spirito santo non discese per altro sopra quei cento uenti Christiani, che già tutti erano battezzati, se non per fargli perfetti imitatori di CHRISTO. I santi sacramenti non sono ordinati per altro, se non perche di grado in grado, & di uirtù in uirtù si cominci, si cresca, si uenga al colmo della Christiana perfettione. L'essercitio delle buone opere, non è lodato si frequentemente nelle sacre scritture, solo perche si mostri fuori, ma perche s'augmenti dentro il talento della gratia di CHRISTO. La mortificatione dell'huomo esteriore, non si fa per altro, se non per ingagliardir sempre piu l'huomo interiore: perche la carne, quanto piu si macera, & si castiga, tanto è men potente à ribellar contra lo spirito. L'orationi priuate, & le publiche, non si sollecitano ad altro fine, se non perche la diuina pietà, che ha aspirato a principiar il corso nella strada di CHRISTO, uoglia aiutare à finire il uiaggio, & pigliar il palio dell'eterna uita. Le tribulationi, che uengono a' buoni da quella soaue man di DIO, quando si degna uisitar gli amici suoi; non son mandate per altro, che per leuargli qualche poco di ruggine, che hauessero, acciochè affinati, come in fornace oro, diuentino degni di CHRISTO, che hanno per suo scopo, & per sua meta. Le feste de Santi, non si fanno solo à loro honor, & gloria, perche siano adorati, & inuocati da noi: ma ad essempio nostro, perche gli imitiamo con ogni studio, si come eglino hanno imitato CHRISTO. Tutto il gouerno di DIO & uisibile, & inuisibile, tutta quella gran cura, che si prende della sua Chiesa, non è per altro, se non perche doppo ogni cosa alla consummation del secolo ci ritrouiamo tutti

Niuna cosa è impossibile all'animo humano.

Ogni cosa è à perfettione del Christiano.

A tutti perfetti, & consummati Christiani. Vt occurramus in uirum perfectum in mensura ætatis plenitudinis CHRISTI, cosi dice san Paolo, non dell'età de gl'anni nò, ma dell'età delle uirtù. CHRISTO, che è capo nostro, è perfetto, e immaculato: non è alcun huomo, che gli possa dar nota. accioche adunque il suo corpo non sia mostro; bisogna, che tutte le membra gli corrispondano: che tutti noi siamo perfetti, che non habbiamo pur un neo, che siamo senza macchia, & senza ruga. Non uedete, che CHRISTO istesso ui dice hoggi. Estote perfecti, sicut & pater uester cœlestis perfectus est? San Paolo, che era si humile, non si mette egli nel numero de' perfetti? Quicunque perfecti sumus, hoc sentiamus. Non essorta gli altri? Gaudete, perfecti estote. Non dice altroue? Perfectorum est solidus cibus. Giouan Battista non uenne, Vt pararet domino plebem perfectam? In fine nel testamento uecchio al padre Abraamo, che molto piu apparteneua all'Euangelio, che alla legge, non dice IDIO? Ambula coram me, & esto perfectus. Et pur tanta differenza è dalla perfettione degli antichi alla perfettione de' santi, che sono stati doppo CHRISTO, quanto è dall'aurora al mezzo giorno. Horsù questo tempo santo della Quaresima, è alla Christiana nostra religione, come al mondo la primauera, che ogni cosa infiora, & io ui uoglio parlar della uita Christiana, che ogni cosa adorna. Questa è tutta la nostra gloria Roma, C tutto il nostro honore, tutta la nostra contentezza, tutta la felicità nostra, l'esser Christiani. Io non uoglio, che ringratiate IDIO di quelle tre cose, che diceua quel filosofo, che fosse nato huomo, & non bestia, maschio, & non femina, Greco, & non Barbaro; ma uoglio che lo ringratiate di questa una sola, che u'ha fatto gratia, che diuentiate Christiani. Non ui gloriate, se non di CHRISTO, non ui rallegrate, se non in CHRISTO. Alla consummation del secolo, quando finito il corso del tempo, si uerrà all'eternità, non saranno se non due sorti d'huomini, beati, & miseri, dannati, & salui. Niuno sarà saluo, se non il Christiano: la sentenza è già data, è inappellabile: fate pur quanto uolete Turchi, Giudei, Mori. Qui non credit in Christum, iam iudicatus est: quia non credit in filium Dei. Resoluiti huomo, che se non sarai membro di CHRISTO, perirai eternamente. Non sono se non due radici di questa gran pianta dell'humana spetie, Adamo, & CHRISTO. Non sono si oppositi il bianco, e'l nero, l'amaro, e'l dolce; come Adamo, & CHRISTO negli occhi di DIO. Adamo ci fa peccatori: CHRISTO ci fa giusti. Adamo ci genera figliuoli d'ira CHRISTO figliuoli di gratia. Da Adamo nasce la nostra morte: da CHRISTO la nostra uita. Adamo è principe di disubidienza, & di superbia: CHRISTO di ubidienza, & d'humiltà. Il ueleno d'Adamo infettò tutta la humana natu-

Eph 4.

I Christiani essendo mẽbra di Christo, tutti debbono assimigliarsi alla perfettione di Christo.

Matt. 5.

Phil 3.

2. Cor. 13.

Heb. 6.

Luc 1.

Gen. 17.

La quaresima è come una prima uera Gloria dell'huomo.

Niuno si salua, se non il Christiano. Ioan. 3.

Due radici dell'humana spetie.

ra: la medicina di CHRISTO guarì ogni cosa. Per Adamo IDIO E
senza fine si sdegnò: per CHRISTO s'è placato, & riconciliato.
Chi non è rinato in CHRISTO, è però nato d'Adamo: nó si uie-
ne al mondo se non per la uia sua. hor come adunque è possibile,
che non si danni, se non è riconciliato? se è in odio di DIO? come
superbo? come rubello? come aperto nimico? Non est aliud nomen
sub cœlo, in quo oporteat nos saluos fieri, nisi nomen Iesu. La bea-
titudine non si dà, se non a gli amici, se non a' figliuoli. Niuno è
amico, se non per CHRISTO, che ha tagliato tutte le nemicitie
come dice san Paolo. Inimicitias interficiens in semetipso, &c. Niu-
no è figliuolo, se non per Christo, che essendosi fatto di figliuol di
DIO, figliuol d'una donna, ha uoluto, che i figliuoli delle donne F
siano accettati per figliuoli di DIO. Dedit eis potestatem filios dei
fieri. Vt sit ipse primogenitus in multis fratribus. Non sai, che la
beatitudine è fine sopranaturale? Vi bisogna adunque la gratia, non
basta la natura, la natura discende da Adamo, la gratia si dona per
Christo. Gratia per Iesum Christum facta est. Deh Roma, chi si
uuol saluare senza il Saluatore? Ecco il Saluatore. Vocabis nomen
eius Iesum, Ipse enim saluum faciet populum suum. Chi è in pec-
cato, non può se non dannarsi. Questo è lo stipendio de' peccati.
Stipendia peccati mors. Ogni huomo è in peccato, chi non è Chri
stiano, perche Christo solo ha lauato le nostre brutture. Dilexit G
nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Habbi pur quan
te uirtù tu uuoi Pagano, Giudeo: il peccato originale ti mena a mor
te, se non ricorri a Christo, & al suo battesimo. Nisi quis renatus
fuerit &c. Ille est, qui baptizat nos in aqua, & spiritu sancto. Sa-
crifica quante pecore tu uuoi, quanti agni, & quanti arieti. Impossi
bile est sanguine hircorum, & taurorum auferri peccata. Ecce ecce
agnus dei, Ecce ecce, qui tollit peccata mundi. Ohimè Roma, che
chi non è Christiano, non si conosce anco per peccatore. questo è il
peggio di tutto il resto: esser infermo sì grauemente, & come farneti
co non sentire il suo dolore. Non uedi il filosofo, che ci fa pari di
forze ad Adamo, & non conosce quanto fu grauemente in lui feri-
ta tutta la nostra natura? Non uedi il Giudeo, che si presume arro- H
gante d'hauere osseruato la legge senza la gratia di Christo, come
se indarno fosse morto, per acquistarci gratia di poterla seruare? O'
superbia infinita, ò ignorantia grandissima. Il Christiano solo cono
sce il peccato antico, & come quel che sente le sue punture, grida.
Video aliam legem in membris meis repugnantem legi métis meæ.
Et poi sospira. Miser ego homo, quis me liberauit de corpore mor
tis huius? Et poi respira, Gratia dei per Iesum Christum dominum
nostrum. Hor chi non conosce se stesso, & lo stato suo, ti pare, che
egli debbia esser dimandato huomo? Homo cum in honore esset,
non

Act. 4.

Niuno è amico di Dio, se non per Christo. Ephe. 2.

Ioan. 1. Heb. 1.

Luc. 1.

Hier. 1.

Ogni huomo, che non è Christiano, è in peccato

Apoc. 1.

Ioan 3.

Matt. 3.

Ioan 1.

Chi non è Christiano, non si conosce per peccatore.

Rom 7.

A non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis fa-
ctus est illis. Sono bestie, sono bestie tutti gli huomini da' Chri-
stiani in fuori. Dixi in corde meo de filiis hominum, ut probaret
illos deus, & ostenderet similes esse bestiis. Ben de filiis homi-
num. Il Christiano non è piu figliuolo d'huomo, è figliuo-
lo di DIO. Ego dixi, Dij estis, & filii excelsi omnes. Hor
daßsi la beatitudine alle bestie, ò pur a gli huomini? Il Chri-
stiano solo, il Christiano solo ha da esser beato, che solo è huomo.
Ditemi possono esser beati i serui del Diauolo? solo il Christiano è
libero. Qua libertate CHRISTVS nos liberauit. Non si dà la
beatitudine, se non a chi la merita, non si dona del tutto: si dona,
B & si rende. si dona alla gratia, si rende a' meriti: & chi la può me-
ritar, se non il Christiano, che solo per CHRISTO ha gratia di
meritarla? O' ueramente solo felice, & beato il uero Christiano. E'
costume de gli Ethnici il rimprouerarci ogni hora questo nome di
CHRISTO, & di Christiano: perche uuol dir unto, untione, & olio:
& ci dimandano per farci uergognare; huomini oliati. O' miseri,
questo è il nostro honore d'esser unti dell'olio pretioso di CHRI-
STO. La bella Susanna, s'unge d'olio nell'horto. Afferte mihi
oleum, & smigmata, ut lauer. Dauid è unto d'olio. Inueni Da-
uid seruum meum, oleo sancto meo unxi eum. I Profeti si diman-
C dano figliuoli dell'olio. Isti sunt filij olei. Iacob fa quell'altare, &
spargeui l'olio di sopra. Fudit oleum desuper. I sacerdoti, gli athle-
ti, i Re, i profeti, come si consacrano, se non con l'olio? Non ue-
dete, che il grande Aaron, è unto sì, che ua gocciolando tutto dal
capo alla barba, & dalla barba alle uestimenta? Ecco CHRISTO,
che dell'abbondanza dell'olio suo, che dice. Spiritus domini su-
per me, eo quod unxerit me, Vnge tutti noi altri. De plenitudi-
ne eius nos omnes accepimus. Et perche sono cacciate le pazze
Vergini, se non perche non hanno olio? Ma ditemi il uostro Ho-
mero, dotti, non finge, che Venere unse d'olio Hettore sì forte?
Et quell'Imperadore, che dimandò come si potea mantener sano
D lungamente, non sai ciò che gli fu risposto da quel sauio Vecchio,
che era uiuuto tanto tempo senza infermarsi mai? Vsa il mel dentro,
& l'olio di fuori: quel per mangiare, questo per ungere. L'antichi-
tà tutta non usaua si spesso i bagni, & doppo i bagni l'ugnersi d'o-
lio: le ruote de carri perche corrano piu spedite, non si ungono?
qual naue si mette in mare à solcar l'acque, se prima non s'ugne?
Et che siamo noi, per esplicar al meno questo, se non nauiganti in
questo mare magno del Mondo, pieno di tante procelle? Guai a
chi entra in questo mare, se non ugne la naue sua di questo olio
santo della gratia de CHRISTO. Et questa aria nostra, che ue-
diamo sì bella, non ti pare, quando è sparsa del lume del Sole, &

Tutti gli huomini sono bestie dal Christiano in fuori. Eccl 3.

Psal. 81.

Gal. 4. A chi si dia, & come si dia la beatitudine.

Honore del Christiano essere unto.

Dan. 13.

Psal. 84.

Dignità del l'olio, & del l'essere unto.

Esa. 61.

Ioan. 1.

Tutti siamo nauiganti in questo mondo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

delle ſtelle, che ſia come unta d'olio? Non è lo ſplendor del cielo quaſi come uno olio, che illuſtra, & abbelliſce il noſtro mondo? La nitidezza dell'olio non fa rilucenti le coſe unte? Et il ferro ſì aſpro & rigido non s'intenerisce con l'olio? Et con qual coſa ha piu inimicitia il mar turbato, che con l'olio? Correte, correte tutti à macerarui con l'olio di CHRISTO. La uedouella d'Elıſeo non ſi potè mai riſcattare dal creditore, fin che il Profeta non le fece uenir dal cielo quello olio miracoloſo. E' come ui riſcatterete uoi dalle mani del Diauolo ſenza la gratia di CHRISTO? Queſto è l'olio del ſaſſo, che ha tanta uirtù Chriſtiani. Ecco il ſaſſo, ecco la rupe, ecco la pietra uiua, onde ſtilla queſto olio. Et petra mihi fundebat riuos olei, dice Iob. Petra autem erat CHRISTVS, dice San Paolo. Et chi potrà mai dire la uirtù di queſto olio di CHRISTO? L'olio noſtro di oliua, (che de gli altri non ne teniamo tanta cura) purga il uiſo, cura le piaghe, leniſce i dolori, refrigera gli ardori grandi, aiuta à purgare le macchie delle ueſti, è materia d'accender fuoco, nutriſce, & fomenta la carne, fa lucente il uolto, & ſpira grande odore. O' Roma, chi è unto di queſto unguento di CHRISTO, chi è uero Chriſtiano (che ſolo CHRISTO è quella miſtica oliua, che diede la pace al mondo, Ego ſicut oliua fructificaui in domo domini) ha illuminato gli occhi dell'intelletto contra l'ignorantia. Vnctio eius docebit uos de omnibus. E' guarito d'ogni piaga de' peccati. Vngebant infirmos, & bene habebant. Non ſente dolore alcuno, perche è eſsilarato in conſcientia. Vt exhilaret faciem in oleo. Oleo caput meum non unxiſti. Non gli nocciono i cocimenti della concupiſcentia. Infundens oleum, & uinum de ſuper. Non ha bruttura alcuna nell'anima. Laui te aqua, unxi te oleo. Caro mea immutata eſt propter oleum. S'accende nel fuoco del diuino amore. Offerent oleum de oliuis puriſſimis ad concremandas lucernas. Mantiene, & nutriſce la uita dello ſpirito. A fructu frumenti uini, & olei. Gli luce la faccia della cõſcientia, come uno ſpecchio ſenza macchia. Vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ participibus tuis. Spira, & ridonda d'ogni parte odor di buona fama à tutti gli huomini. Abiectus eſt clypeus Saul, quaſi non eſſet unctus oleo, Sù sù Romani: Tutti ſete unti nel ſantõ batteſimo, Deh non uogliate ingiuriar queſta untione. E' di natura sì nobile l'olio, che uuole ſtar ſempre di ſopra: non ſa mai ſtar di ſotto: & mentre tu metti nel uaſo altro liquore, inauuedutamente ſe ne ua di ſopra, & ti rimane ſtoppa, & capecchio. Serbate l'olio, ſerbate l'olio Chriſtiani, ſerbate CHRISTO: altrimenti ſi partirà da uoi, & rimarrete miſeri, & infelici. Ohimè che gia ſi lamenta, & duole quel dolce, & pietoſo Samaritano, che habbiamo gittato uia l'olio, & gli unguenti, che egli hauea poſto ſopra

Come l'huomo ſi riſcatti dalle mani del Diauolo.

Iob. 29.
1. Cor. 10.

Frutti di Chriſto, miſtico olio.

Pſal. 51.

1. Ioan. 2.

Mar. 6.

Pſal. 84.

2 Reg. 1.

Nobiltà dell'olio.

A ſto ſopra le ferite noſtre, per guarirci: onde ſono poi nate le apoſteme, le fiſtole, i mali incurabili. Non odi il lamento? Vulnus, & liquor, & plaga tumens non eſt circumligata, neque curata medicamine, neque fota oleo. Laſciate, laſciate ogni altro amore, eccetto l'amor di CHRISTO, che quanto ha di bello, & di bene la uita noſtra, tutto pende da CHRISTO. Et ſe tu togli CHRISTO dall'huomo, che gli laſci tu altro che affanno, miſeria, & pena? Deh anime mie care, che coſa è l'huomo ſenza CHRISTO, ſe non un'ombra ſenza corpo? un corpo ſenza anima? un'anima ſenza ſenſo, un ſenſo ſenza ragione? una ragion ſenza uirtù? una B uirtù ſenza ſpirito, & gratia? Et non uedete con che honorati ſimboli, & con che titoli pieni di gloria, è celebrata nelle ſacre ſcritture la gratia di CHRISTO? ſi dimanda rugiada, fiore, fonte, fiume, chiaue, naue, lume, ſeme. O' rugiada benedetta, ò delicatiſsimo fiore, ò chiariſsimo fonte, ò ampliſsimo fiume, ò chiaue ſecreta, ò fortunata naue, ò lume diuino, ò ſeme pretioſiſsimo. Non hauete letto le ſcritture? Semen Dei manet in eo. Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in domino. Vt filii lucis ambulate. Niſi manſeritis in naui, non poteſtis ſaluari. Habet clauem, quæ aperit, & nemo claudit. Fons paruus creuit in fluuium magnum. Flores apparuerunt in terra noſtra. Caput meum plenum C eſt rore. Ben ueramente è rugiada la gratia di CHRISTO per cominciar qui, che come campi di gramigna ui fa fecondi, & oltra come terra arſa ui refrigera contra l'ardor della carnal concupiſcentia. E' fiore, che di uarij colori d'ogni uirtù u'adorna nell'anima uoſtra, ui compone di fuori nella conuerſatione, & ui fa odoriferi di buona fama per ogni luogo. E' fonte, che ui purga, & laua d'ogni bruttura, ui caua la ſete delle coſe mondane, & fa che i deſiderij uoſtri, come diſſe CHRISTO alla Samaritana, ſi leuino da terra, & ſalgano in cielo. E' fiume, che diſcende con empito, ma non turbido dal Paradiſo: u'inonda di ſcienza, & di cognitione delle coſe de D IO ſopra tutti i ſauij del mondo. E' chiaue, che u'apre i ſecreti D delle ſacre ſcritture, & ſerra poi anco il uoſtro cuore, che non ui poſſono entrare i Diauoli, & rubarui il uoſtro CHRISTO, che dentro di uoi s'ha fatto un nido. E' naue, che ui fa ſolcar ſicuri il mare di queſto mondo, & ui conduce al deſiato porto del Paradiſo. E' lume, che ui ſgombra le nebbie de gli errori dall'intelletto, e i turbini de praui affetti dalla uolontà. Vi illumina con la ſapientia, & ui ſcalda di charità, & d'amor diuino. E' ſeme all'ultimo, che ua pian piano creſcendo in uoi, & u'empie poi ull'ultimo di frutti d'opere buone, come uiti, & come oliue: & ſtende sì largo i rami ſuoi, che gli uccelli del cielo, gli angeli ſanti prendono per diporto à uenir bene ſpeſſo a ſtarſi con uoi. O' CHRISTO, ò CHRISTO. E che

Eſa. 1.

Che coſa ſia l'huomo ſenza CHRISTO.

Simboli, & titoli della gratia.

Eph. 5.
Act. 27.
Apoc. 3.
Heſt. 10.
Cant. 2.
Cant. 5.

Che coſa ſia

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'essere Christiano.

pensate uoi, che sia l'esser Christiano? è uno epitoma di CHRISTO, E è una cõpositione di tutto il bello, & di tutto il bene, che può trouarsi in un'huomo, anzi in tutti gli huomini. Il grande IDIO (Vdite, dotti) non poteua esser capito da intelletto alcuno, per l'infinità, & immensità sua: uolle per modo di dire, abbreuiarsi, ristrignersi, compendiarsi. Creò il mondo, che in uero è uno epitoma della maestà diuina: ma il mondo è pur anco troppo grande per le creature, se ben è picciolo al creatore, che ne potrebbe far infiniti, & non sarebbono però uguali all'infinità sua. Così per epilogo di tutto il mondo uolle far l'huomo, che contiene nella picciolezza sua tutti i generi, & tutte le spetie delle creature, che sono in questa uastissima moli dell'Vniuerso. Moltiplicaua senza fine questa nostra natura in tanti huomini, come uedete. Ecco che compendiò tutti gli huomini in un CHRISTO. O CHRISTO, ò CHRISTO. Colui, che

Chi ha lo spirito di CHRISTO è Christiano Rom. 8.

uiue uita Christiana, ha lo spirito di CHRISTO: che si come chi non ha lo spirito humano, non è huomo; così chi non ha lo spirito di CHRISTO, non è Christiano. Non odi san Paolo? Qui spiritum CHRISTI non habet, hic non est eius? Ecco Roma, Ecco Roma. Il Christiano è uno epitoma di tutti gli huomini, di tutto il mondo, di CHRISTO, di DIO istesso. adunque non si può ueder cosa piu bella, che la uita Christiana, uita di CHRISTO, nata da CHRISTO, ordinata da CHRISTO, regolata per CHRISTO, congiunta con CHRISTO. Quanto è piu alta, & piu degna

Nobiltà della uita Christiana.

la forma della materia, e'l fine de mezzi, tanto è piu nobile la uita Christiana d'ogni altra uita. Piglia qual uita uuoi, ò filosofica, ò Mosaica, tutte sono materia della uita Christiana, come la uita uegetatiua dalla sensitiua, come la sensitiua dall'intellettiua, come l'intellettiua nostra dalla diuina. Eccoui in una parola, che cosa è. E' un modello della uita beata, Roma, per dir ogni cosa in una parola. Chi uuol pro uare, che uita è quella, uiua secondo questa. Io ui faccio questa conclusione, chi non uiue qui uita Christiana, non uiuerà mai la su uita diuina. Ma uolete, che ue la depinga? La uita Christiana è

Che cosa sia la uita Christiana.

un fior d'ogni uirtù, è un nodo indissolubile di tutte le gratie, è il colmo, & la somma d'ogni buona creanza. E' una ghirlanda troppo gentile, & cara sopra il nostro capo, che ci fa gratiosi nel cospetto di DIO, amabili, & ammirabili à tutta la corte del cielo. La uita Christiana è un Sole, che uisibilmente luce nelle anime nostre: uno specchio tutto terso, & polito, mandatoci da DIO di cielo in terra: accioche à quello si componga ogni huomo, & ogni donna, & s'abbellisca, quanto piu puo, per piacere à gli occhi suoi. La uita Christiana è uno spauento de' Diauoli, uno scudo incantato de gli huomini. Vna porta ferrata, che serra l'Inferno, una scala, che ti fa salire con ogni uiolentia in Paradiso, se ben tu sei carne, e'l cielo è

stanza de gli spiriti. La uita Christiana non è un picciol sentiero, che nõ ui possano passare, se non i pedoni; è una uia larga, & patẽte; per laquale possono caminare commodamente anco gl'Imperadori, i Re, i Principi, i Magnati senza scender da cauallo, senza smontar dal carro, se ben fossero sopra carri falcati. Non bisogna deporre gl'Imperi, non le corone, non le mitre: niuna grandezza, niuno stato bisogna rifiutar per uiuere Christianamente. Tenga pur ogni huomo i suoi titoli, i suoi honori, le sue dignità, le sue maggioranze nel mondo, quando non sieno acquistate ingiustamente, & sarà riceuuto in questa religion di CHRISTO, pur che egli uoglia. La uita Christiana è comune a tutti, a tutti necessaria, a tutti possibile,

Comunità della uita Christiana.

à tutti commodissima. però fu decretata innanzi ogni tempo, ma fu riserbata nella plenitudine de tempi à promulgarsi, come suplemento di tutte l'altre uite, che sono state, che sono, & che saranno, come ultimo testamento, & codicillo della uolontà di DIO, segnato, & sigillato col sangue del testatore, che è CHRISTO benedetto. La uita Christiana, è una monditia perfetta del nostro cuore, una riformatione dell'imagine delle nostre anime, una configuration del Christiano con CHRISTO, una imitation dell'eterno DIO, un'amor ardente delle cose inuisibili, un dispregio infinito di questo mondo. O che uita, ò che uita. Però inuita i nobili, raccoglie gli ignobili, fa animo a' sauij, insegna à gl'ignoranti, non caccia i ricchi, non isdegna i poueri, non esclude i fanciulli, non rifiuta le donne, non abhorrisce le maritate, accarezza le uedoue, honora le uergini sopra tutte l'altre: & ad ogni grado, ad ogni ordine, ad ogni stato, ad ogni sesso, purche caminando perseueri infino al fine, & non si guardi indietro, come la moglie pazza di Loth, promette sicuramente il regno de' cieli. Vedeste mai piu bella uita? anzi uedeste mai una tal uita? anzi uedeste mai alcun'altra uita? Questa sola è uita Romani, ogni altra uita è morte: pensate, se chi non uiue Christianamente, è morto nella uita; che sarà doppo la morte? Hor qui pigliamo fiato, & state attenti.

Sola la uita Christiana è uita.

SECONDA PARTE.

ON si conueniua ueramente, Roma, ad Euangelio sì alto, come è quel d'hoggi della Christiana perfettione, altro giorno, che il terzo dì della quaresima, giorno di Venere, & feria sesta nella settimana, che ben sapete di quanti misterij son pieni tra tutti i numeri questi tre, il quadragenario, il ternario, il senario: & niun di uoi è, che non sappia, che di Venedì morì CHRISTO, autore, & con-

sumator di questa perfettion di uita, oltra che i Gentili hanno dimandato Venere la Dea dell'amore: & la somma in fatto della perfettion Christiana non consiste in altro, che in amare, in amare IDIO, e'l prossimo, IDIO per intentione, il prossimo per essercitatione: perche questa proua quella, & da quella nasce questa. Ma uedete, che preambuli ha fatto la sapientissima madre Chiesa à questo Euangelio. Non hieri l'altro ui Parlò del digiuno, hieri dell'oratione. senza queste due ali non si pensi huomo, nè donna, poter salire al monte della Christiana uita. bisogna mortificar la carne, che è l'istessa morte di tutte le uirtù, & uiuificar lo spirito, acciò che si congiunga con DIO per mezzo di CHRISTO, onde nasce ogni uita: quel lo si fa col digiuno, questo con l'oratione. Horsu questo nome uita in questo proposito nel qual si ragiona, non significa altro, che operatione, & essercitio, che anco i filosofi in simil materia, parlando della uita nostra, & distinguendola in contemplatiua, attiua, mista, bestiale, molle, ouero effeminata, ciuile, & solitaria, & simili differenze, & i theologi parimente parlando della uita diuina angelica, humana, & tra gli huomini della uita matrimoniale, uiduale, uerginale, cenobitica, heremitica, &c. sempre pigliano questa uoce uita per uno essercitio. Ne altrimente intese tra gli altri saui il gran Cebete Tebano: che scrisse sì dottamente, & quello, che è piu, dipinse, & pose dinanzi gli occhi nostri con tanto artificio in una tauola tutta la uita humana. Et cosi Pitagora: da cui fu semplicemente figurata nell'ϒ de Greci, che ha quelle due corna, come sapete: anzi per dir il uero l'istesso uolgo, secondo le cui uoci all'ultimo bisogna, che parliamo tutti, non intende altrimenti, quando dimanda, che uita è di colui, ò di colei: se non che essercitio fa? è artigiano? è mercatante? è soldato? in che s'essercita? quale è il suo affare? giuoca? armeggia? studia? negotia? nauica? Adunque per finire homai, quando si parla di uiuer Christianamente, senza altra dichiaratione, subito ti dee correre nell'animo l'essercitio dell'opere degne d'un Christiano. Et perche chi non è Christiano, indarno è huomo; quando si dice uita Christiana, s'intende uita degna d'huomo, opere degne d'huomo. Vita degna d'huomo è uiuer bene, che chi non uiue bene, non uiue da huomo, ma da bestia. Ben disse Apuleio, *Signori*. Se tu mi dimandi, sai fare statue? dirò di nò, senza arrossirmi nel uolto. Ma se tu mi dimandi, sai tu uiuer bene? non potrò mai dir di nò, che non mi uergogni, & dentro, & fuori: perche il fare statue non conuiene ad ogni huomo, ma il uiuer bene à chi non conuiene, non è huomo. Ma che uogliam far d'Apuleio, dotti? ogni animale sa uiuer la uita, che conuiene a lui secondo la sua spetie. Che piu brutta cosa adunque, & piu indegna può esser giamai, che solo l'huomo non sappia uiuer bene, che è la

Con che ale si saglie al monte della uita Christiana.

Che cosa significhi questo nome uita.

Ad ogni huomo conuiene il uiuere bene.

A uita conueniente ad ogni huomo? Ogni cosa, che fate, è indarno, se non uiuete bene. questa è l'utilità d'ogni utilità, questo è il frutto d'ogni frutto, questo e il fine d'ogni fine, il uiuer bene, l'operar bene. Horsu tra le opere buone, alcune hanno per obietto immediato IDIO, alcune il nostro prossimo, alcune noi stessi: benche l'ultimo scopo sia sempre in tutte IDIO, come sapete. Il rispetto, & la riuerenza, che si porta a DIO, da Theologi si dimanda pietà: quello, con che si misurano le attioni nostre uerso il prossimo, è giustitia: quello che conuiene a noi, in noi, è modestia. In queste tre cose adunque consiste tutta la uita Christiana, per dire in poche parole ogni cosa. In esser sobrio, & modesto in noi, giusto B col prossimo, & pio con DIO. chi ha queste tre parti è compiutamente Christiano. Vlpiano, Papiniano, & gli altri Giureconsulti, ristrinsero tutte le leggi ciuili in questi tre capi. Honestè uiuere, Alterum non lædere, Ius suum unicuique tribuere. La filosofia con tutta l'ampiezza sua (che sapete abbraccia ogni cosa) è stata ridotta in tre parti, rationale, naturale, morale. L'arte oratoria si riduce a tre generi, deliberatiuo, demostratiuo, giudiciale. La logica parimente è ristretta in tre modi d'argomentare. Probabile demonstratiuo, sofistico, Cosi anco la medicina, perche una parte preserua dall'infermità, l'altra le risana, la terza conserua la sanità nell'huomo. San Paolo adunque ueramente maestro di coloro, che sanno, ha C compendiato la uita Christiana in queste tre cose, pietà, sobrietà, & giustitia: & in queste tre parole concluse tutto questo negotio, quando disse, parlando altamente del fine, per cui CHRISTO era uenuto in terra. Apparuit gratia Dei salutaris nostri, omnibus hominibus erudiens nos, ut sobriè, iustè, & piè uiuamus. O' che sommario, che epitoma, che recapitulatione, & per dire all'usanza greca, che ανακεφαλαίωσις, Sapete mò che cosa è sobrietà, ouero modestia per cominciar dalle cose piu note? è quel modo, & quella misura, tra il troppo, e'l poco, che si dee seruare in tutte l'attioni nostre. sono due ripe queste, il poco, e'l troppo, & tutte due pericolose: bisogna andar per mezzo chi uuol andar sicuro, però ogni D uirtù morale (ch'io non parlo hora delle theologiche) consiste in un certo modo, & misura: che chi manca & chi eccede quella ueramente aurea mediocrità, è sempre uitioso. Nequid nimis. Inter utrunque uola. Medio tutissimus ibis. Ma io non uoglio pigliar la modestia cosi amplamente perche a questo modo comprenderebbe anco la giustitia: ma pe ristrignerla dico, che la modestia propriamente contiene tre mediocrità, che conuengono à ciascun'huomo, quanto à se stesso solo, senza hauer rispetto ad altra persona, cioè parsimonia, disciplina, & honestà. Parsimonia nella uita corporale. Disciplina ne costumi. Honestà in tutto l'huomo. Par-

Obbietti dell'opere buone.

In che consista tutta la uita del Christiano.

Tre capi delle leggi ciuili.

Tre parti della filosofia, & dell'altre arti.

Tit. 2.

Che cosa sia sobrietà, ouero modestia.

Tre mediocrità della modestia.

In che consi

Universidad de Deusto
Biblioteca

sta la parsimonia.

simonia uuol dire, parca alimonia, & consiste circa queste sei cose, E circa il uiuere, e'l uestire: circa la uigilia, e'l sonno: circa la quiete, et la fatica: che queste son quelle, che appartengono propriamente al l'alimonia, cioè al nutrimento della uita nostra corporale. Dimandatene i medici. Io non posso gia dare una regola generale, quando si manca, & quando s'eccede dalla misura giusta in queste cose: perche non si possono misurare tutti gli huomini d'una misura, essendo sì uarij gli stati, i gradi, gli ordini, le conditioni, le complessioni de gli huomini, come uedete. Onde nasce, che quello, che all'uno è poco, all'altro è troppo. Ma ui dico bene, che si come nella materia della liberalità, la quale è tra la prodigalità, & l'auaritia, è molto peggio l'esser auaro, che prodigo; & circa la fortezza, la F quale è tra la ferocità, & la pusillanimità, è maggior errore esser pusillanimo, che feroce; & quanto alla temperanza, la quale è tra l'incontinenza, & l'insensibilità, è meglio esser insensibile, & stupido, che incontinente; così quanto appartiene alla fatica, è manco male affaticarsi un non so che di piu del debito, che darsi pur un poco all'otio, & alla pigritia. Nel mangiare, & nel bere è meglio patire un poco per troppa astinenza, & per troppo digiuno, che offendersi, come le bestie, nell'ebrietà, & nelle crapule. Nel uestire è meglio mancare alquanto del suo splendore, & decoro, che eccedere pur un poco in pompe, & ornamenti. O' uoi, che ui dilettate tanto & nelle pompe delle uestimenta, & nello splendor della G mensa, & nella morbidezza dell'otio. imparate, imparate, questa è la prima parte della uita Christiana, sobrie moderate.

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultra, citraque nequit consistere rectum.

Modo, modo, Signori miei, & in questo consiste gran parte della prudentia, che dà il modo, & la misura a tutte l'opere, anzi a tutta la uita nostra: & però è figurata per il sale, che è il condimento di tutte le uiuande. Et non sapete, che à Dio non piacque mai sacrificio senza sale? Et quis potest comedere rem insulsam, nullo sale salitam? dice il libro di Giob. Perciò i Greci marauigliosi compositori delle parole, si come la prudentia dimandano φρωνησις; cosi aggiunto ui quel uerbo σωζω, ma sincopato, che uuol dire seruare, & custodire, hanno composto il propio nome di questa modestia, ò temperanza, & la dimandano σωφροσυνη: perche & la prudentia custodisce la temperantia, & la temperanza la prudenza, che ben sapete, che non è prudente chi non ha modo, & misura nella sua uita. Diciamo hora della disciplina: questa uoce alcuna uolta significa il flagello, e'l castigo corporale, secondo quella parola di Salomone. Stultitia colligata est in corde pueri, & uirga disciplinæ fugabit illam. Ma propriamente significa quella istitutione, &

Iob. 6.

Che cosa significhi disciplina.

Prou. 22.

A information salutare, la qual riceuono i discepoli da' loro maestri, che tenendo la briglia loro in mano, gli dirizzano a far quel che fanno con honore & con laude: & gl'inuitano a caminare per la uia regia della uirtù. Disciplina tua correxit me in finem, dice Dauid al Signore. & poi. Disciplina tua ipsa me docebit. Onde poi prega. Bonitatem, & disciplinam, & scientiam tuam doce me. Tu sai quella bella pedia di Xenofonte à Ciro, & quella istitution rara di Plutarco à Traiano. Et non è alcuno di noi, che non sappia, che de' giouani insolenti, & immodesti si dice, che sono mal disciplinati: & di quei rozzi, iquali sono del tutto inetti alle cose honorate, si dice, che sono senza disciplina, come polledri indomiti, la qual B cosa perche si ridonda in uergogna del maestro, sforzò una uolta Plutarco à far quel gran protesto all'Imperador discepol suo. Ecce disciplinam morum, & uiam uirtutis descripsi tibi: huic si obtemperas, Plutarchum habes uiuendi auctorem, alioquin præsentem Epistolam testem inuoco, quòd in perniciem Imperij non pergis auctore Plutarcho. O' quanto è necessaria à tutti noi hoggidì questa disciplina, ascoltanti. Non uedete come siamo tutti indisciplinati, ò pur per dir meglio mal disciplinati, & dentro, & fuori? Io non uoglio parlar di quella disciplina tanto seuera, & graue della primitiua Chiesa, di quei costumi tanto diuini, di quella istitution C rara de gli apostoli, & de gli apostolici, in ogni cosa sempre reuerendi, & non tanto forse imitabili, quanto ammirabili, del non rider pur mai, del piagere spesso, dello star dolente sempre, perche loro parea di uiuer troppo, del non pensar hoggi, quel che sarà di te domane; del disiderare ogni trauaglio per Dio, d'hauer per male d'esser lodato dalle genti; di fuggir tutte le conuersationi de gli huomini, del non parlar pur mai con sua sorella, nè con sua madre solo con sola; del non guardare alcuna donna gia mai se non per transito, & con gli occhi bassi; del non hauer piu d'una ueste sola, dell'andar co' piedi scalzi, di dar tutto quello che t'auanza per limosina, del non dir mai una bugia anco per giuoco, del non adirarsi mai con persona, di non giurar in eterno, ma parlar simplicemente, sì, nò, nò, sì, del non pigliarsi mai un piacere, nè una commodità in questo mondo. dello star sempre occupata ne gli esercitij spirituali per la salute del prossimo; d'orar le notti intere ne' boschi, del batterfi senza remissione, ad ogni minima tentatione di carne, del desiderar con tutto l'affetto del cuore ogni bene a' maggiori nemici, c'hauessero; del fuggir l'otio come la peste, del macerarsi ne' digiuni, nelle astinentie, ne' pellegrinaggi, del non dire in tutta la lor uita una parola otiosa, di star sempre contento nell'animo, con tutti i dispiaceri del mondo, di sopportar non solo in patientia, ma con allegrezza grandissima ogni auuersità, di pigliare

Necessità della disciplina.

Disciplina della primitiua Chiesa.

ogni cosa per il meglio dalla man di DIO. O' che disciplina uera- E
mente degna de Christiani. E' talmente tralasciata questa disciplina
santissima ascoltatori, che non solo per indeuotion nostra comune,
non s'attende piu à quest'opere segnalate; ma quello che è peggio
per irreuerenza sono stimate da tutti superflue. Miseri noi. Vede-
te a che termine siamo uenuti d'indisciplinata uita, che quel che
CHRISTO ha giudicato esserci salutare, & però l'ha dato a' suoi
discepoli cari per consiglio; noi alloncontro lo giudichiamo essere
inutile, & non solo inutile, ma indegno: lo fuggiamo, l'habbiamo
Mali, che nascano dal non essere noi bene di- in odio, & ci pare, che sia disciplina da pazzi, & non da sani. Di
sciplinati. qui nasce l'odio, e'l dispregio de monachi, de' frati, & di tutti i re- F
ligiosi, che hoggi dì sono tanto sprezzati da questa nostra corruttis-
sima età. Horsu io uoglio rimettere, & con donare alla fragilità
humana quel che forse non debbo, ma che diremo della disciplina
comune? che diremo de' precetti uolgari, & popolari? che dire-
mo de gli insolentissimi abusi, che sono sì grandi, & sì grossi, che
si ueggono, & si palpano contra la disciplina publica, che ha dato
CHRISTO, non solo à quelli, che uogliono diuentar perfetti, ma
generalmente à tutti i Christiani? Io chiamo per testimonio le uo-
stre istesse coscienze, tutti uoi scongiuro per DIO. metteteui le
mani al petto, cõsiderate, & uedete che cosa è altro il popolo, che hog
gi dì si dimanda Christiano, se non un Egitto, una Babilonia, un G
chaos di disordini, un ricetto d'ogni bruttura, una sentina di tutti
i uitij, uno inferno d'huomini diabolici? Non solo non facciamo
iota di quel che ci comanda CHRISTO, ma con ogni studio,
con ogni diligenza, con ogni attentione, con tutto il cuor nostro,
c'ingegniamo di fare dal principio infino all'ultimo tutto il con-
Rouescio del la uita no- trario di quel che ci ha comandato. Non si potrebbe imaginar piu
stra con quel la di Chri- bel rouescio della medaglia di CHRISTO, & della sua uita, che
sto. della uita nostra. CHRISTO ci comanda, che ci teniamo cari
l'uno l'altro, come fratelli: & noi con ingiurie, & odij mutui ci ro-
diamo, & consumiamo, come nemici capitali. Comanda, che
non mormoriamo mai l'uno dell'altro: & noi siamo pieni sempre H
di querele, di detrattioni, di mormorationi, di clamori, di strepi-
ti, effetti di quella peste pernicioſa, & abomineuole dell'inuidia,
& dell'iracondia. Comanda, che benediciamo sempre, & non
malediciamo mai: & noi per li primi colpi, & per le prime saette
delle nostre ire, de' nostri sdegni, non habbiamo altro in bocca,
che bestemmiare, & maledire, & quel male, che non possiamo
fare come impotenti, disideriamo come furibondi: segno manife-
sto, che se fossero le forze pari al maligno animo nostro, tutto quel
male, che desideriamo, metteremmo in opera contra i nostri ni-
mici. CHRISTO comanda, che diamo il nostro per amor di
DIO:

A DIO: & noi usurpiamo, & assagliamo le cose d'altri, per ubidire
al Diauolo. Comanda, che si fugga la fornicatione, & noi non
contenti di fornicare, togliamo il fiore alle uergini, & adulteria-
mo le maritate. CHRISTO comanda, che non si tolga pur un
poco d'usura, & noi per far piu contro di lui, non ci contentiamo
di quattro, ò cinque per cento, ne uogliamo dieci, uenti, trenta,
quaranta, cinquanta, cento. Dite, dite di gratia, chi è colui tra
noi, che non sia imbrattato ò di sangue humano, ò di sordida libi-
dine, ò di questa auaritia detestabile? & pur un solo di questi pec-
cati basta à mandarui all'inferno. è graue, è da dolere, & da pia-
gnere sempre questo, che ui uoglio dir ascoltanti. Nel popolo Vita scelera
B Christiano, che tutto deurebbe esser santo, è tanto grande il nu- ta del Chri-
mero de gli scelerati, che per forza bisogna, che sieno stimati san- stianesimo.
ti coloro, che per iscostumati che sieno, sono manco insolenti de
gli altri. Tutta la santità nostra consiste non in esser migliori, ma
in non esser peggiori. Colui è tenuto pietoso, che non ammazza
huomini di sua mano. Colui è tenuto casto, che non ha piu d'una
concubina. Non è tenuto usuraio, se non chi dà a cinquanta per
cento. Non è tenuto bestemmiatore, se non chi ad ogni parola ri-
nega CHRISTO, & la Madre in piazza. Quel Signore è tenuto
buono, che non assassina publicamente. Quel Religioso è tenuto
santissimo, di cui non si hanno querele per le piazze, & per le cor-
C ti. O' tempi, ò costumi. è un bel nome certo il nostro Christiani:
ma ne siamo bene del tutto indegni. noi sacerdoti in prima, che
douremmo esser quelli, per cui IDIO si placasse con gli altri, sia-
mo quelli forse, che lo prouochiamo a' maggior ira. Che cosa è
altro poi la uita de' mercatanti, che fraudi, bugie, & spergiuri? La
uita de Cortigiani, che uanità, simulationi, iniquità? De soldati,
che rapine, & superchiarie? d'ufficiali, che espilationi, calunnie,
& pretesti? de' Signori, che arrogantie, ingiustitie, oppressioni?
delle donne, che dishonestà, lasciuie, pompe? de' giouani, che
otio, libidine, gola? de' uecchi, che intemperantie, suspitioni, in-
discretioni? de' frati, & preti, che ambitioni, che discordie, che
D impatientie? d'ogni stato, che impietà, che infideltà, che heresie?
Abondan piu le sceleranze in questa età infelice nostra nelle nostre
case, che le rane ne' paludi, che le male herbe ne gli orti, che le
mosche alle carogne, che i uermi nelle sepolture. Quel Greco Dioge- Essempio di
ne nella piazza d'Athene à mezzo giorno andaua con la lucerna ac- Diogene, che a mez-
cesa, & diceua, che fra tanta gente carcaua un'huomo, & che ue- zo giorno con la lucer
deua ben uolti humani, ma non uedeua huomini. Quanto me- na accesa cercaua un
glio potrei dire io Romani, che bisognerebbe con mille facole an- huomo.
dar cercando & per le piazze, & per le Chiese, & per tutti i luoghi
publici, se io uolessi trouare tra tante migliaia d'huomini un uero

Christiano. Veggo bene infiniti, che hanno questo nome, ma sono sepolcri imbiancati, belli di fuori, & brutti dentro. Io dirò, come disse il grande Alessandro, quando s'abbattè in quel suo soldato, che hauea pur nome Alessandro, & era d'animo sì uile, & sì codardo. Nò, nò disse l'Imperatore, ò muta nome, ò muta costume, ò fuggi di questo campo. O' mutiamoci nome, ò mutiamo uita, ò partianci dalla Chiesa di CHRISTO, & non infamiamo il popolo di DIO, non infamiamo la uera religione, non infamiamo la uera sapientia, non infamiamo IDIO istesso, che ha fondato questa religione, che ha insegnato questa sapientia, che si ha aggregato questo popolo. Che credete, che dicano i Turchi, e i Giudei del nostro CHRISTO, quando guardano i nostri sì scelerati costumi, che pensano ci sieno stati insegnati da Christo? Dicono, che CHRISTO fu il piu scelerato huomo del mondo. O' miseri, ò miseri noi. Non basta, che CHRISTO sia morto per noi, che uogliamo anco, che per noi sia bestemmiato, & infamato il santissimo, & gloriosissimo nome suo. Gli habbiamo tolto la uita, gli uogliamo torre anco l'honore? L'habbiamo fatto morire tra due scelerati, & uogliamo ancor farlo tener per iscelerato? Propter nos, propter nos nomen Dei blasphematur inter gentes. Deh riscoteteui homai. Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de uia iusta. Disciplinateui, disciplinateui tutti Christiani, anzi discipliniamoci, discipliniamoci tutti, che tutti sete, anzi tutti siamo senza disciplina. Indisciplinati sono gli occhi, tutti pieni di libidine: indisciplinati gli orecchi, pieni di uanità: indisciplinate le nari, piene di superbia: indisciplinata la lingua, piena di maledicenza: indisciplinate le mani, piene di sangue de' poueri, & di rapine: indisciplinato è questo cuore, onde nasce tutto il mal nostro, pieno di speranze uane, d'amori ciechi, d'ingiusti dolori, di timor mondano, di gaudij fallaci. Apprehendite, apprehendite disciplinam. Cominciate, cominciate a questo fonte, cominciate à questa radice: disciplinate questo cuore, fate che non speri in danari, che non si confidi in se stesso, che non sia impatiente, nell'auuersità: che non s'allegri fuor di misura nelle prosperità, che non tema se non IDIO, che non senta altro dolor se non d'offenderlo co' peccati suoi, che non desideri altro che la gratia sua. Apprehendite, apprehendite disciplinam. Disciplinate questi occhi: fate, che patteggino con uoi, come fe Giob, di non guardar mai donna lasciuamente: questi orecchi, che si faciano le siepi intorno, per non sentir dishonestà alcuna, nè parole uelenate delle lingue mordaci. queste nari, che non si dilettino, se non per necessità della natura, d'odori honesti. questa bocca, che nel mangiar si contenti di poco, che nel parlare tenga misura, &

Parole d'Alessandro ad un suo soldato.

Rom. 2.

Psal. 2.

Ogni parte dell'huomo è indisciplinata.

Psal. 2.

Come ci habbiamo a disciplinare.

pensi chi parla, perche parla, di che parla, à chi parla, quando, come, & quanto parla. queste mani, che si taglino l'unghie, che si lauino spesso, che non s'imbrattino delle robe d'altrui. Apprehendite, apprehendite disciplinam. Pigliatela con tutte due le mani, stringetela forte, tenetela stretta: fate, che non la perdiate mai. Quanti sono, che cominciano per un poco à uiuer bene, sotto la disciplina della uirtù: ma poi se la lasciano fuggire in un tratto, & sfrenatamente caminando, danno grandissimo crollo nel precipitio d'ogni sceleratezza? Voi apprendete, apprendete, non attingete solo con le cime delle dita, stringete, tenete, fate, il pugno, adunate le dita, serrate la mano, perseuerate con tutto il cuore, con tutto l'affetto, con tutto l'animo, studiate di uiuer sempre disciplinatamente. Quod si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes, iam adulteri, non filii estis, dice San Paolo. Qui haurebbono forse luogo quelle questioni, che muoue Santo Agostino da trattarsi piu nelle cathedre, che ne' pergami, Se è possibile, che l'huomo, dapoi che è battezzato, & ha riceuuto ueramente la gratia di CHRISTO, uiua in questo mondo senza alcun peccato mortale, ò ueniale: & poi che è possibile; (perche IDIO non comanda cosa, che possibil sia) se, dalla Vergine infuori, ci è mai stato alcuno, che sia uiuuto tutta la uita sua in ogni santità senza macchia di peccato: & se mai non ci è stato huomo, nè donna di tanta santità di uita, perche ogni huomo ha da dire, Dimitte nobis debita nostra, Non intres in iudicio cum seruo tuo, poi che è chiaro, che si può esser tale, con la gratia di DIO, & con la diligentia nostra. onde è nato, & onde nasce giornalmente, che non ce ne sia pur uno, ma che ogni huomo, & ogni donna habbia qualche ruggine di peccato: & che differenza è tra questi peccati: & perche si dimandano ueniali, se sono peccati. Ma senza disputar altrimenti, à noi basta di dire, che & questi peccati ueniali non uietano, che in questo mondo l'huomo non sia, & non si possa dimandar ueramente santo, & che i peccati mortali si perdonano con la penitentia: si che in uirtù sua si ricupera la santità perduta, & con l'essercitio dell'opere buone si conserua anco, & s'accresce di giorno in giorno la perfettion della uita santa, la remission de' peccati, che è il sepellir l'huomo uecchio al modo del parlar di San Paolo, non ha questi gradi: & queste differentie, perche ad ogni huomo, che si fa Christiano, si rimettono tutti quanti ne hanno, ò pochi, ò molti che sieno: ma la differenza consiste nella rinouatione dell'huomo interiore, la qual si fa con l'essercitio delle uirtù, & in questa sono gradi, a cui poi corrispondono i gradi della gloria in Paradiso. Voi sapete cio che è scritto. In domo patris mei mansiones multæ sunt. & poi, Stella differt à stella in claritate. Tutte le stelle son pari;

Heb. 12.

Altre questioni di S. Agostino del peccato.

Matt. 6.

Psal. 142.

Universidad de Deusto
Biblioteca

quanto à questo, che niuna è corpo opaco: ma una però è piu lucida d'un'altra. Cosi tutti i buoni Christiani sono pari, quanto al non hauer peccato: ma non son però pari, quanto alle uirtù: le quali, come hauete udito, s'acquistano con la gratia di Dio, & con l'essercitio della disciplina. Ma io ho digredito forse troppo lungamente. Ecco ch'io torno. Dalla disciplina, che è à man destra, & dalla parsimonia, che è à man sinistra, nasce l'honestà, quasi un fiume da due fontane; dirò segnalatamente come il gran fiume Giordano, dà quelle due fontane bellissime alle radici del monte Libano, Ior, & dan. Et ueramente chi ha queste due parti, Che l'una attende al corpo, & l'altra all'animo, è compiutamente honesto: perche è composto tutto, tutto ordinato, & tutto decoro. Honestas honoris status, disse quell'etimologico. Et San Paolo uolendo esprimere in una parola, che cosa è l'esser honesto, disse. Omnia honestè, & secundum ordinem fiant in uobis. Che certo si come la bellezza corporale è una proportione di tutte le membra del corpo, con un'ordine conueniente de' liniamenti, de colori, de' lumi, che fanno quasi musica nel theatro del nostro uolto, con una gratia, & leggiadria, che meglio s'intende, che non si dice; cosi l'honestà, che non è altro se non una bellezza, & un decoro di tutta la uita nostra, ornamento non del corpo solo, non dell'anima sola, ma di tutto l'huomo, consiste in un certo ordine, in una armonia, consonantia, & proportione d'ogni cosa nostra interiore, & esteriore, la quale se si uedesse da gli occhi corporali, come si uede da quelli della mente, altri amori, altri desideri, altre gelosie, altri impeti d'ardore, eccitarebbe ne' nostri petti, che non fa la bellezza del corpo. Et gia tu uedi, che come si scorge qualche parte di questa cara honestà in un giouane; è forza, che sia amato sopra gli altri. Nè possono fare le cattiue femine (sieno pur dishoneste, quãto si uogliano) che nó lodino quella matrona, in cui risplende quel Sole sì chiaro, & sì bello dell'honestà: perche lucendo dentro nell'intelletto, che conosce il uero bene della uirtù, & ardendo nella uolontà, che l'ama, & si compiace in amarlo, & in seguirlo; manda poi anco di fuori à guisa di lume rinchiuso in una lãterna, un certo che di raggio, & di caldo nel uolto suo, nelle parole sue, ne' gesti suoi, ne' mouimenti suoi, in tutte le sue maniere: di sorte, che se ben non è la piu bella donna del mondo, nondimeno da gli occhi sani, & giudicioſi è giudicata, bellissima, le dishoneste & impudiche menti, come sfacciate & uerecõde, è forza, che mostrino fuori la loro impudicitia, con parole uane, con atti meretricij, con l'andar dissoluto, con uesti lasciue, con gli occhi sublimi, che uanno balestrando per tutto: non conoscete à questi segni le donne dishoneste dall'altre? Cosi la uera honestà annobilisce talmente, & fa sì generoso l'animo dell'huo-

Fiume che nasce dalla disciplina, e dalla parsimonia.

1. Cor. 14.

Che cosa sia honestà.

Amore che nasce dall'honestà.

Da che si conoscano le donne disho neste.

A dell'huomo, & della donna; che non puo patire di star nascosto: ma uuole innamorare il mondo delle bellezze sue: accioche poi innamorati di lei, si uergognino di star nel fango, & nel porcile delle dishonestà per amor suo. Et però in questa scorza di fuori erompono quasi come gemme dall'albero nel uolto d'una donna honesta, certi segni troppo notabili, che la fanno bella à marauiglia. Romani questo è il thesoro, che uorrei che u'affaticaste di lasciare a' uostri figliuoli, & alle uostre figliuole l'honestà, l'honestà intrinseca, & estrinseca. Che mi fa giouani, huomini, & donne, che siate honesti, quando uenite in Chiesa, quando ui fate uedere in publico, quando fate mostra di uoi in cospetto mio, & delle genti, se sete poi dishonestissimi, B quãdo sete soli nelle uostre camere? ne' uostri letti? ne' uostri cuori? Le pietre pretiose non sono riputate per quello splendore, che hanno di fuori, ma perche se tu le rompi dentro in mille pezzi in tutta la sua sustantia sono trasparenti, & lucide. Che cosa è splender di fuori, come un rubino, & dentro poi esser nero, come un carbone spento? Però Giouanni nell'Apocalisi uide la Chiesa di Dio edificata, di smeraldi, & di Zaffiri, non di tufi, non di quadrella. Noi, noi siamo le pietre uiue, delle quali si fa questo edificio Christiano: però bisogna splender come le gemme, & dentro, & di fuori: non compouerci il uolto solo, quando siamo in cospetto delle genti, per C non essere sprezzati da chi ci mira, ma esser sempre composti di cuore in noi medesimi, con intention ferma di non far mai cosa dishonorata, se ben non ci uedesse mai huomo, nè donna. & non sapete quel che disse il nostro Cicerone? Vditelo. Satis, inquit, nobis si modo in philosophia aliquid profecimus, persuasum esse debet, si omnes Deos, hominesque celare possemus, nihil tamen auarè, nihil iniustè, nihil incontinenter, aut inhonestè esse faciendum. O' che alte parole. Se fosi ben certo, che Idio istesso non mi uedesse mai, se io mi potessi ben asconder da gli occhi suoi, ò pur se egli non fosse al mondo, son risoluto, & chiaro, se pur ho fatto qualche frutto in tanto studio della filosofia, che l'amor solo dell'honestà ci dee bastare per isprone, à uiuer sempre honestamente ne' nostri maggior secreti, & la bruttezza della dishonestà, ci dee bastar per freno, da farci ritirar da ogni bruttura. Vdiste mai le piu belle parole? le piu sante? le piu Christiane? l'honestà, & l'honor corrono insieme ascoltanti, anzi l'honestà è custodia dell'honore: però chi non ha cura di uiuere honestamente, dica pur quanto si uoglia, che è huomo honorato: perche passando i termini dell'honesto, gia è uscito fuori de' confini dell'honore. Vadano dilatando gli huomini, quanto loro piace, i termini dell'honore, & dell'honesto per guadagnar paese, & star dentro i confini. San Paolo dà la sentenza, che con la uerga di Dio in mano ha misurato, & posto i termini come Signor del campo. Non si puo

In ogni luogo si dee essere honesto

Parole di Cicerone dette dell'honestà.

L'honestà, & l'honore stanno insieme.

Universidad de Deusto
Biblioteca

piu litigare. Quel che è contra l'ordine, è contra l'honesto. Omnia honeste, & secundum ordinem fiant in uobis. Non così tosto guasta una uoce falsa la musica, ò un brutto naso una bella faccia, come un disordine notabile macchia, & discolora tutto il decoro dell'honestà. Et se tu togli l'ordine dal mondo, non uedi, che non è piu módo? Togli questo ordine dall'huomo, non è piu huomo. Non ui par bestia colui, che sprezza l'anima per l'honore? che sprezza l'honore per un suo appetito carnale? che sprezza tutta la uita per la roba, cioè, che sprezza cẽto p diece? anzi mille per uno? anzi ogni cosa per nulla? Omnia honeste, omnia honeste, & secundum ordinem fiant in uobis. Ogni cosa uuol'esser composta in una città; Non uedete, come è ben composto questo huomo? la città è tanti huomini insieme, quanto piu dunque bisognerebbe esser ordinata a guisa di musica? Ecco l'ordine, la roba, il corpo, il buon nome, l'anima. Questa è una scala di quattro gradi, che ascende, & per li medesimi alloncontro discende, l'anima, il buon nome, il corpo, la roba. Come tu muti quest'ordine di questo ascendere, di questo discendere, hai gia messo sottosopra ogni cosa, hai rotto il canto, non ci è piu musica, ma strepito. Come tu stimi piu la roba, che il corpo auarone, & consumi questa uita, che Idio t'ha dato, & non mangi, nè bei, se non sordidamente, nè dai mai a questa misera carne una commodità, un riposo, un piacere, solo per accumular danari, per far roba, sei del tutto fuora de' termini dell'honore. Come tu attendi a cõtentar questa tua carne lussurioso, & t'immergi nelle uoluttà, quãto tu puoi, & lasci la moglie per le meretrici, & togli il pane a' figliuoli, & dailo a cani, & non ti curi punto del buon nome, che perdi, & dell'infamia, che'acquisti al módo, d'esser mostrato à dito per la uicinanza, d'esser fatto fauola della plebe p le piazze, hai perduto l'honestà, & l'honore insieme. Come tu sei immerso in tãte bruttezze huomo, & per cose pritti dinanzi le genti, per non esser cacciato, ò almen confuso da' buoni, diuenti hipocrita, & fingi il santo, & pure in secreto sei un Diauolo, ne fai alcuna stima dell'anima che ha da uiuere eternamẽte con Dio, ma solamente della fama, che alla piu lunga s'estingue comunemente in due, ò tre secoli. Ohimè non ti par che del tutto sij fuori dell'honesto, & dell'honore? Omnia honeste, omnia honeste, & secundum ordinem fiant in uobis. Questo è l'honesto questo è l'honesto. la roba serua al corpo, non il corpo alla roba. spendasi questa uita del corpo animosamente, in imprese honorate, & non si perda mai il buon nome per contentare il corpo in cose brutte, & dishoneste. Ogni buon nome si sprezzi come fango, & sterco, per acquistar la salute dell'anima: & non si perda mai un'oncia, una dramma del ben dell'anima, per acquistar tutti gli honori del mondo. Omnia honeste, omnia honeste, & secundum ordinem fiant

Ordine dell'huomo.

in uobis. Chi è di sangue nobile, non uiua come un plebeo, il prete non uiua come un soldato, il soldato non uiua come un ruffiano, l'officiale non diuenti sicario, il prelato non sia Pilato, la gentildonna non uesta da cortigiana, la uedoua non uiua da meretrice. Omnia honeste, omnia honeste, & secundum ordinem fiant in uobis. In questo ordine, in questa proportione, in questo decoro, consiste l'honestà, & l'honore. Che honore è il uostro huomini, donne? amar tanto queste cose del mondo, & contra ogni ordine sprezzar uoi stessi, che sete la gloria del mondo. Che honestà è questa, amar l'argento, & l'oro, che non è altro se non terra, & non amar uoi stessi, nati di seme celeste. Che honore è questo? amar la uostra carne, che è, come un animal bruto, & non amar uoi stessi, che sete simili a gli Angeli. Che honestà è questa? amar le uoluttà del senso commune alle bestie, & non amar uoi stessi, che sete Signori di tutte le bestie. Questo è il uostro honore, questa è la uostra honestà, amar uoi, stimar uoi honorar uoi, riuerir uoi, non amar uoi in uoi, non stimar uoi in uoi, non honorar uoi in uoi, non riuerir uoi in uoi; amar uoi in Christo, stimar uoi in Christo, honorar uoi in Christo, riuerir uoi in Christo, & non uoler dar macchia in uoi, alla gloria, & all'honor di Christo. Romani miei, la modestia uostra, la parsimonia, la disciplina, l'honestà, & ogni buona opera uostra, che procede da questi fonti, da queste uirtù, sarà ueramente Christiana, se la farete con lo spirito di Christo, & per amor di Christo. Il fine & la forma dalla spetie, & la denominatione alle cose, non lo sapete? Chi opera per gloria del mondo, & con affetto del mondo, uiue uita mondana. Chi opera per la carne, & con affetto della carne, uiue uita carnale. Chi opera secondo la ragione humana, uiue uita rationale, et humana. Chi opera per amor d'Idio immediatamente uiue uita diuina, come fanno gli Angeli. Chi tende in Christo, & opera per Christo, & con lo spirito di Christo, uiue uita Christiana.

A questa uita u'inuito. Ma qui bisogna pigliar fiato: se uolete, che seguitiamo con buona lena, &c.

Ciascuno dee uiuere secondo l'esser suo.

Qual sia l'honor dell'huomo.

TERZA PARTE.



VANTE cose haurei hora da dirui Signori, sopra quelle due parole, che ci rimangono. Iuste, & pie uiuamus. Ma se la giustitia è rendere à ciascuno quel che gli uiene, & come si dice comunemente, pagare i debiti a' creditori, poi che San Paolo c'insegna, che questo è il debito generale, che hanno tutti i Christiani insieme d'amarsi, & di sopportarsi l'un l'altro. F Nemini quicquam debeatis, nisi ut inuicem diligatis. Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi. Poi che parimente il culto, & la pietà della religione, consiste piu in amare IDIO, che in altro: perche la fede è principio solo, l'amore è il compimento l'opere comunemente ridondano, come frutti dell'una, & dell'altra radice per sommar tutte le somme & compendiar tutti i compendij l'esser giusto col prossimo, & l'esser religioso con DIO, tutto consiste nell'amare IDIO, e'l prossimo. Non ui ricordate di quella somma, che fece CHRISTO. In his duobus pendet lex, & Prophetæ? Diliges Dominum Deum tuum, & proximum sicut te ipsum. Ma IDIO non si uede, il prossimo ci è sempre dinanzi à gli occhi. Qui non diligit proximum, quem uidet; Deum, quem non uidet, quomodo poterit diligere? Però San Paolo altamente, come suole, disse, che la somma di tutta la legge, è amare il prossimo. Plenitudo legis est dilectio. Qui diligit proximum, legem impleuit. Et è cosa chiara per dire il uero, che chi ama il prossimo per DIO in CHRISTO (per che altrimenti non sarebbe amor Christiano) ma anco IDIO in Christo, & per Christo, & però è giusto, & pio insieme. Onde nelle sacre lettere tu uedi, che questo nome pietà, si trasferisce dal culto diuino all'opere della charità, & della misericordia, che si fa co' prossimi. Pietas ad omnia ualet. Viduæ, in habitu ornato promittentes H pietatem. Viri misericordiæ, quorum pietates non defecerunt. Bella cosa certo è questa Romani, & degna d'esser notata da tutti. Questo nome impietà propiamente significa i peccati, che si commettono contra IDIO: si come questo altro, Iniquità, significa quelli, che si fanno contra i prossimi. pure IDIO stesso per mostrar con uiuezza, & con efficacia, che ha tanto in odio quelli, che non amano il prossimo, come quelli, che sono nimici di lui stesso, gli dimanda empij, quasi che sieno pari questi due peccati, esser crudele al prossimo, & ribello à DIO, odiare il prossimo,

Tit.3.

Debito generale di tutti i Christiani.

Rom 13
Gal.16.

Mat 22.

1.Ioan.4.

Somma di tutta la legge.

Rom.13.

2.Tim 4.

1.Tim.2

Eccl.44.

Differenza fra impietà, & iniquità.

A simo, & odiare IDIO, se però Idio si può odiare. Non leggete nell'Epistola d'hoggi, Percutitis pugno impie? Dissolue colligationem impietatis? Et altroue. Absit à Deo impietas. Anzi per dir cosa maggiore; non sapete, che ne' profeti IDIO mostra di tener piu conto della dilettion del prossimo, che del culto suo? Non ti ricorda quel testo? Misericordiam uolo, & non sacrificium. Onde CHRISTO si mosse come interprete di tutti i profeti à dar-ui quel ricordo sì bello, che se ben fuste all'altare per sacrificare à DIO, & ui ricordaste d'hauere ingiuriato il uostro fratello, douete prima ãdare a ricõciliarui seco, che altrimẽte Idio non si degnerà pur di guardarui, non che d'accettare, & d'hauer cari i uostri sa- B crifici? Ite, ite, & discite, quid est, misericordiam uolo, & non sacrificium? Diceua CHRISTO contra i Farisei crudeli, & senza amore, che heredi di quella mala semenza de padri loro, nati, & allcuati anticamente in quelle barbarie d'Egitto, spogliati d'ogni humanita, & d'ogni nobiltà antica de patriarchi, da' quali hebbero la prima origine, fatti ueramente Egittij, & d'ogni fera piu feri, indomiti, & indomabili; erano sempre pieni di risse, & di nimicitie, d'ire, di tumulti, di querele, d'odij, di malignità, l'uno contra l'altro, fratelli con fratelli, parenti con parenti, uicini con uicini, i mariti con le mogli, le mogli co' mariti. Non sapete, che non perdonauano mai? come impatienti? come implacabili? co- C me inesorabili? Non hauete letto quanto erano superbi, & ostinati nelle uendette? come ritagliauano l'ingiurie fieramente, occhio per occhio, man per mano? & poi pensauano con un paio di colombe, con un hirco, con un uitello placare IDIO. O' popolo di dura testa. Pietà pietà bisogna diceua CHRISTO, Charità, charità, misericordia, misericordia al prossimo, se uolete che IDIO habbia pietà di uoi, che usi charità a uoi, che faccia misericordia con uoi. Signori, uoi intendete. IDIO non ha bisogno de' uostri sacrifici, non de' uostri presenti: uuol esser ubidito. la somma dell'obedientia, è che amiate i uostri prossimi, come uoi stessi, & che sopportiate i uitij loro, i difetti loro, l'infermità loro, l'ignorantie D loro, & quel che è piu, che perdoniate loro, quando u'offendono, se bene u'uccidessero padri, madri, figliuoli, fratelli, mogli, mariti, & tutto per amor suo. Chi non fà questo, non è giusto, non è pio: è ingiusto, è empio, è tanto, come fosse Turco, come fosse Giudeo, come non conoscesse CHRISTO, come fosse idolatra: & forse peggio, & sarà punito, dall'infedeltà in fuori, piu grauemente, perche essendo Christiano, sà la uolontà del Signore, & pur non uuol ubidire. Seruus sciens uoluntatem Domini, & non faciens, plagis uapulabit multis. Questa è sententia di CHRISTO, & non si può appellare, perche è giudice supremo. Non

Esai.58.

Iob.34.

Esai.58.

Idio tiene piu conto della dilettion del prossimo, che del culto suo.

Ferità de' Farisei.

Qual'è la somma dell'obedienza, che uuole Idio.

Luc 12.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Matt.5. uedete con che autorità parla hoggi in questo Euangelio? Audistis, E quia dictum est antiquis? Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico uobis. Diligite inimicos uestros, benefacite iis, qui uos oderunt, & orate pro persequentibus, & calumniantibus uos. Che uuol dir quella parola emphatica. Ego autem dico uobis? Io, che son maestro del mondo. Io, che son uenuto per alluminar le carte. Io, che interpreto le cose oscure, & che rinuouo le uecchie. Io, che sono espositor della legge, & correttor delle cattiue traditioni. Io, che son uerbo paterno, che sò, qual'è la uolontà di DIO. Io, che pongo la suprema mano alla uita de gli huomini, & insegno quel che hanno à fare per diuentar perfetti. Io, che sono la uia de' perduti, la uerità de gli F ignoranti, & la uita de' morti. Io, che non son pedagogo di fanciulli, a' quali bene spesso, si condiscende in molte cose, perche non faccian peggio, ma son maestro della piu alta sapientia, che si possa pensare in eterno. Vi dico, che se uolete imitare il uostro Padre Idio, & essere suoi cari figliuoli, ui bisogna esser patienti nell'ingiurie, che ui sono fatte: perdonare, a chi u'offende, amare chi u'odia: giouare à chi ui nuoce: honorare, chi u'infama: accarezzar chi ui perseguita: & quando con opere non potete, almeno col desiderio fauorir tutti i uostri nimici, & pregare Idio, che dia loro quel bene che bramate per uoi medesimi, & per i uostri amici cari. Se G uoi non fate questo, non hauete ancora cominciato ad essere Christiani. O che alta filosofia è questa Roma. Io so bene, che a te, che fusti sempre crudele, & sitibonda del sangue humano, che non t'aggrandisti già per altra strada, che col furor dell'arme, con le uendette, & con le guerre ingiuste; questa beuanda, che hoggi dà Christo, parrà piu amara, che non parue a' Giudei il fiume Marath, & Exod.15. ritirerai subito le labbra in dietro, & dirai. Amaræ sunt nimis aquæ istæ ad bibendum. Ma so però, che l'istessa acqua di tanta amaritudine, col legno amarissimo, che ui gittò dentro Mosè diuentò dolcissima. Ecco'l legno, ecco il legno amaro Christiani, il nostro CHRISTO, che la sposa dimanda per l'amaritudine sua fascio di Cant.1. mirrha. Fasciculus mirrhæ dilectus meus. Etquale amaritudine si H truoua maggior di CHRISTO confitto in croce? cibato d'aceto, & di fele? addolorato sopra tutti i dolori? sputato il uolto di quei sputi uelenosi? empiuto d'ingiurie? satollato d'opprobrij? Non odi quella sua uoce? Repleuit me amaritudinibus, inebriauit me Tren 3. Absynthio. Non odi di quell'altra? O Vos omnes, qui transitis per uiam: attendite, & uidete, si est dolor, sicut dolor meus. Et Tren.1. quell'altra? Recordare paupertatis meæ, & transgressionis meæ, Tren.3. & absynthij, & fellis. Et pur così amaro, così pieno di dolori addolcisce ogni cosa, conuerte l'assentio in mele, ogni pena graue fa

Remissione delle ingiurie necessarie al Christiano.

Amaritudini di Christo.

parer

A parer leggiera, come quello aceto forte del gran Booz, che fe parer sì saporito quel pan duro alla bella Ruth, come quella farina d'Heliseo, che indolcì le coloquintide amare de discòbenti. O cuori ferrei, ò huomini ferini, ò fere di uolto humano, c'hauete sete del sangue de' uostri nimici. O Romani, che sempre ui rodete l'un l'altro, che non perdonate mai, che ui tenete à gloria di serbar odij perpetui, di lasciare per heredità le inimicitie a' uostri figliuoli, a' nepoti, & bis nepoti. Eccoui il uostro CHRISTO, il uostro Idio, miratelo ingrati, coronato di spine pungenti, spogliato, insanguinato, confitto in croce tra due ladroni da' nimici suoi, i quali ancora morto non gli perdonarono, che lo traffissero & con le lingue B mordaci, & con la lancia, & pur con alta uoce, d'altissima charità segno, priega per loro l'eterno padre. Pater ignosce illis, quia nescíunt, quid faciant. Qual sarà quel Tigre, che à questo essempio non si muoua? non si plachi? non perdoni? non lasci ogni animo di uendetta? Ma se io discorro tutta la uita di CHRISTO; non ui mostrerò, che si come fu tutta piena d'ingiurie, che gli furon fatte: così alloncontro fu piena di patienza, & di charità, che mostrò a chi l'ingiuriaua? Non ui ricordate, quando quella città di Samaria non uolle, che egli entrasse per alloggiare, & gli Apostoli gia concitati à zelo, & ad ira, uoleuano fare scendere il fuoco dal Cielo per istrugC gerla da fondamenti, come meritaua, & egli con quella infinita sua patientia gli riprese, & uolle sopportare ogni disagio, ogni disonore, piu tosto che offender pur un poco quegli ingrati, mal nati, & mal creati Samaritani? Che ui pare? che sapeua, che era tradito da Giuda, & pur lo patì sempre seco alla mensa, & non lo uolle scoprir gia mai, perche gli altri apostoli, ò Pietro almeno non l'uccidesse. Et quando il traditore con quelle scelerate labbra gli diede il bacio; che patientia fu quella, che si lasciò baciare, & per saluargli l'honore col mondo, & per farlo rauueder del suo errore con DIO, l'ammonì con sì dolce parola, copertamente dicendogli. Amice, ad quid uenisti? Quando Herode lo schernì, uestendolo Mat.26. di ueste bianca, & rimandandolo à Pilato, non sapete, che egli nõ D fece pur segno di risentimento, ma con un silentio degno di lui sopportò ogni cosa, dolente solo della perdition dell'impudente tiranno? O che patientia. Ma oue lascio quell'essempio raro, quando gli fu data quella mentita. Tu de te ipso testimonium dicis, & Ioan.18. testimonium tuum non est uerum. Deh Romani, chi saria stato saldo ad una sì grande ingiuria? in luogo publico? in cospetto di tanta gente? ma il nostro CHRISTO non solo non si mosse ad ira, non solo non ripercosse. ma per pagar l'ingiuria con nuouo beneficio, mostrò con ragione per la legge, & per li profeti, che era uerissimo quanto egli diceua, & quella turba indotta,

CHRISTO indolcisce ogni cosa.

Patientia & charità di Christo contro gli inimici suoi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

turba turbata, fece capace di quello, che non intendeua. Che E
direte quando gli fu dato quella guanciata in faccia da quel seruido-
re scortese, che l'ingiuriò anco con parole uillane? Non meritaua
il temerario, che gli facesse seccare il braccio, che era stato sì temera-
rio? che facesse ritrar la mano, ch'era stata sì insolente? che facesse
ammutir la bocca, che era stata sì orgogliosa? Et pure quello agnel-
lo patientissimo non solo sopportò ogni cosa, ma s'humiliò di sorte
Ioan.18. a lui stesso, che quasi lo costituì Giudice suo. Si malè loquutus sum,
testimonium perhibe de malo, si autem benè cur me cædis? O' che
patientia, ò che patientia. All'orecchio di Malco parue che fosse
uiolata un poco questa patientia sua, quando san Pietro piu animo
so, che prudente si mosse per lui, & come giouane di cuore, se ben F
uecchio d'anni, sfoderò la spada, uedete, come se ne risentì marauì-
gliosamente, in questo caso fatto impatiente, per difendere, & man
tener nella maestà sua la patientia. Diede sì gran maledittion alle
spade in prima, & sententiò irreuocabilmente contra di loro, che
chi con spada uccide; è giusto, che muoia di spada. Sanando poi
il ferito; mostrò, quanto gli era dispiaciuta l'impatiente animosità
di quel uecchio: cosi all'honor della patientia lesa sodisfece con auan
taggio, riprendendo l'impatiente & castigando l'impatientia. O'
CHRISTO, ò CHRISTO, ò ueramente unico essempio di pa-
tientia. Gran uirtù per certo è questa Signori, di cui l'unico essem-
Gran patien tia di Dio. pio è CHRISTO. ma perche non dico IDIO? Non uedete con G
quanta patientia il grande IDIO sparge la luce dal cielo sopra i ri-
belli suoi? sopra gl'idolatri? sopra i Giudei, che hanno ucciso il suo fi-
gliuolo? sopra i Turchi, che tengono occupata la sua Gerusalemme?
sopra gli heretici, che perseguitano la Chiesa sua santa, & Catholi-
ca? Gli uffici de' tempi, i seruigi de gli elementi, gl'influssi del cie-
lo, il caldo del Sole, l'humor dell'aria, & dell'acqua, la fecondità
della terra, non comunica IDIO larghissimamente à tutti gl'in-
grati? O' che patientia. Et chi potrebbe mai dire, come ua soppor-
tando alla giornata, & dissimulando? mostrando di non uedere? di
non udire? di non intendere tante sceleratezze, lequali da noi, che
facciamo professione d'esser seruidori, & ministri suoi, si commet- H
tono in faccia sua, senza alcun rispetto, senza alcuna riuerenza,
senza alcun timore, senza alcuna uergogna? Ohimè ch'io temo,
che perda in un certo modo, del suo honore, & della sua gloria col
mondo ignorante, per tanta sua patienza, non lo giudichiamo pa-
tiente, ma cieco, ma sordo, ma insensibile? Chi sa, che non lo giu-
dichi l'empio, & heretico, ingiusto, partiale, accettator di perso-
Ezec.9. Psal. 2. Psal 13. ne? Chi sa, che non dica nel suo cuore? Dereliquit terram, & in cœ-
lis habitat. Chi sa, che non dica? Non est Deus. Et pur anco que-
sta ingiuria della patientia sua patientemente sopporta. O' che pa-
tientia,

A tientia, ò che patientia. Patienter agit propter uos, nolens aliquem 2. Pet. 3.
perire, sed omnes ad pœnitentiam reuerti. Non hai tu letto in san
Paolo? An ignoras, quia patientia Dei, te ad pœnitentiam adducit? Rom 2.
Imitate, imitate Christiani questo IDIO grande, Padre del nostro
CHRISTO. laudate questo CHRISTO figliuolo del grande I Christiani debbono imitare la patientia di Dio, & di Christo.
IDIO. sopportate l'ingiurie, habbiate patienza, non uogliate uen-
dicarui giamai di chi u'offende. Delle cortesie tenete eterna memo-
ria: delle scortesie, & dell'ingratitudini, che ui si usano, dimenti-
cateui subito. Deh Christiani, io ui uoglio pur dir questa parola: il
tempo ha tanta forza con noi, che pur alla fine siamo costretti in
qualche modo, se non in tutto, in gran parte, à dimenticarci del-
B le ingiurie: hor perche dunque non può tanto CRISTO in noi,
che è morto per uniuersal salute, quanto puo il tempo tiranno del
mondo tutto? Da questo crudele, che ogni cosa consuma, ui lascia-
te condurre a scordarui à poco à poco l'offese: & con questo incom
parabile amico, sete sì ritrosi, che nè per le parole, nè per gli es-
sempi suoi, ui uolete muouere a perdonare? CHRISTO è agnel-
lo mansuetissimo, & uoi sarete leoni scatenati? CHRISTO è pe-
corella, che tace, & non si lamenta pure, quando è menata al ma-
cello: & uoi sarete orsi? pantere? uipere? che non ui satierete mai,
se non raddoppiate l'ingiurie, & l'onte? CHRISTO ui dice, che
questa è la uera gloria, la uera nobiltà, il perdonare, perche ci fa
C esser simili à DIO: & uoi direte, che à quello si conoscono gli huo
mini honorati, che non si lasciano far superchieria da huomo uiuen-
te? & che quando s'è offeso, bisogna preualersi, altrimenti si perde
l'honore? ò Antichristi, ò antichristi, ben dice san Giouanni. An- 1 Ioan 2.
tichristi multi sunt. Antichristi multi sunt. O' quanti Antichristi, Quanti Anti christi sieno al mondo. Mat. 11.
ò quanti antichristi. ogni superbo è Antichristo: perche CHRI-
STO è tutto humiltà. Discite à me, quia mitis sum, & humilis
corde. Ogni odioso è Antichristo: perche CHRSITO è tutto
amore. Dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo. Apoc. 1.
Ogni uendicatore è Antichristo: perche CHRISTO è tutto pace:
& uuol saluarci, non condannarci. Ipse est pax nostra, Filius ho- Eph 2.
D minis non uenit mactare, sed saluare. Ogni impatiente è Antichri- Luc. 11.
sto, perche CHRISTO è tutto patientia. Qui cum pateretur,
non comminabatur: cum malediceretur, non maledicebat. Tra- 1. Pet. 2.
debat autem iudicanti se iustè. Roma, questi puntigli d'honore,
questi duelli, che si fanno ogni giorno, questo dar campo franco à
similli monomachie, queste uendette, ò publiche, ò priuate, que- Duelli inuentione del Diauolo.
sto non uoler sentir ragionar di pace, questo darsi in preda al furore,
questo spirar sangue, & ferro, & fuoco contro i tuoi nimici, sono tut-
te inuentioni del Diauolo per cacciar CHRISTO dal mondo, poi
che con l'arme contrarie, con l'amor, con la pace, con l'humiltà, fu

cacciato egli da CHRISTO. Ma perche dico io, che è contra CHRISTO il non perdonar l'ingiurie, & non piu presto contra tutta la Diuinità? contra il Padre? contra il Figliuolo? contra lo Spirito santo? Se lo Spirito santo è tutta la pace delle nostre conscientie, tutta la quiete delle nostre anime, come non pecca contra di lui, chi è tutto odioso? chi uuol uiuere in guerra? chi inquieta & se, & altri? Se'l figliuolo di DIO è tutto sapientia; come stà con la sapientia il furore? Che cosa è l'ira, se non breue furore, che se non s'imbriglia diuenta frenesia? Se il Padre eterno è l'onnipotenza istessa; come si conforma a lui, chi cerca uendetta, che gia non nasce altronde il furor dell'ira, se non da animo basso, & impotente? Ma di tutta la natura diuina, non odi tu ogni giorno in Chiesa? Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere. Hor se IDIO è tutto pietoso, & tu sei tutto crudele; se IDIO si muouè, & si placa da gli huomini, & tu sei duro, & inesorabile contra un altr'huomo; se IDIO ben mille uolte offeso ti perdona sempre, & t'accetta in quella gratia, nella quale eri prima, & bene spesso te ne dà maggior parte; tu, se una uolta sola sei ingiuriato non perdoni mai, ò almeno te ne ricordi sempre, & non puoi ueder chi t'ha ingiuriato, che non ti si turbi il sangue, si è radicato l'odio nel tuo cuore maligno & uendicatiuo, ne puoi parlar, nè pensar tra te solo di lui pacificamente, ohimè, non ti par che tu sij del tutto contrario à Dio? Ma io uoglio dir questo, che importa piu: udite. Due cose solo s'hà riserbato IDIO: l'honore & la uendetta, l'honore per gloria sua, la uendetta per far giustitia a noi. Non ti ricordi di quella parola. Honorem meum nemini dabo? Vna simile ne disse della uendetta. Mihi uindictant, & ego retribuam. Queste sono due cose: ma l'una pende dall'altra. Vn Principe, che uuol honore, faccia giustitia: chi non fa giustitia, non ha honore nel suo gouerno. Horsu se uuoi far uendetta tu delle tue ingiurie; se tu da te stesso ti uuoi far giustitia, & non uuoi, che la faccia IDIO; adunque tu gli togli tutto il suo honore, tutta la sua gloria. Non ha altro modo IDIO di guadagnarsi honore con gli huomini, che col far giustitia à tutti: però è IDIO, Padre, Signore, & sommo Principe dell'uniuerso per far giustitia generalmente, per pagar tutti della moneta, che meritano. Tu t'usurpi l'ufficio suo, tu lo preuieni, tu fai di tua mano, tu uuoi esser attore, & Giudice insieme: che ti pare di questa ingiuria? Quanto spetta a te; tu lo priui dell'autorità sua, lo cacci della sua sedia, ui ti metti a seder tu, & nel tuo cuore tanto è, come se dicessi, ua uia IDIO, ch'io non ti uoglio per Signore, uoglio esser Signor io. Tu non sai far giustitia, tu non la puoi fare, tu non la uuoi fare, tu non la faresti mai. la uoglio far io, uoglio esser IDIO io. O misero, ò misero, ò mille uolte misero, giudica come stai,

Il non perdonare le ingiurie è cõtra tutta la diuinità.

Idio s'ha riserbato solo due cose.

Esai. 4.
Rom. 12.

Come si toglie l'honore a Dio.

A me stai, in che termine ti truoui. Tu eri attore, hora sei reo, & non reo d'un'huomo, reo di DIO. Il tuo nimico era reo, hora è libero, & scampo. Vedi con quanto gran danno tuo, hauete cangiato sorte, a lui si conuiene pietà: perche non si punisce uno due uolte. a te ira & uendetta: perche per l'ingiuria d'un huomo, hai ingiuriato IDIO. che colpa hauea IDIO s'un huomo t'hauea offeso? Perche adunque hai tolto l'honore a DIO, per sodisfare al tuo, che ti fu tolto da un'huomo? Cessate, cessate da questi uostri puntigli d'honore: che tutti nascono da superbia. humiliateui a DIO. che questo è il principio della uera pietà, & di qui nasce rà la charità con tutti i prossimi, amici, & nemici, in che consiste B tutta la somma della giustitia. Volete, ch'io u'insegni il modo d'humiliarui? cominciate à pensare altamente à quella gran maestà di DIO infinita, eterna, onnipotente, che è tanta, & tale, che tutte le creature insieme, non possono capirla, che ha fatto ogni cosa di niente, che niuna cosa uuole, che non possa in un subito farla. Contemplate quella bontà senza misura, che ha usato uerso di noi huomini, & donne, che non essendo noi al mondo, ci creò si nobili, & tanto illustri, che niuna persona haurebbe giamai hauto ardire di pensare a riceuere un tato honore da quel gran Monarca, & noi hora non potremmo pur imaginarci in che modo ci hauesse potuto crear piu degni, & maggiori di quel che siamo. perche C non potendo esser Dei p natura fece, che fossimo Dei p gratia, preparãdoci, & ordinandoci a possedere in una compagnia, & amicitia perpetua una medesima beatitudine, un medesimo Paradiso, un medesimo regno del cielo. Però ci fece à sua imagine, et similitudine, accio che con l'imagine naturale fossimo capaci di tanta gloria, con la similitudine delle uirtù, & santità, & ce ne facessimo degni, & la meritassimo per nostro maggiore honore. Però à nostro seruigio fece il cielo, & la terra, & quanto si uede, & quanto non si uede, acciò che hauendo ogni cosa assolutamente ad uso nostro; tanto piu liberi, & pronti, fossimo sempre intenti a lui con tutto il cuore in questa uita, per finir poi nell'altra i premij suoi. Da questo primo pen- D siero alzateui à considerare con piu dolcezza, che hauendo noi per l'inobedienza nostra, non ignorantemente, ma sapendo, & uolendo, trasgredito i suoi comandamenti, che non erano molti, ne' graui, ma pochi, & leggieri; & per ciò hauendo giustamente meritato, non solo d'esser cacciati dal Paradiso, ma d'esser condennati all'Inferno perpetuamente, per esser tizzoni inestinguibili di quelle fiamme; Quel pietoso Signore, mosso à misericordia di noi, & delle nostre anime, non tanto geloso dell'honor suo, quanto curioso della salute nostra, uedendo che niuna pura creatura bastaua à poterci ricomperare, Tactus dulcore cordis intrinsecus, Mandò Gen. 6.

Modo da humiliarsi a Dio.

Perche Idio ci fece ad imagine, & similitudine sua.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Grãde amor di Dio uerso gli huomini.

per nostra salute qua giù in terra, un tale, & tanto figliuolo, il suo propio figliuolo, il suo unigenito figliuolo, che è la gloria sua, il suo splendore, la uirtù sua, la sapientia sua, l'anima sua (se così m'è lecito a dire) & uolle che fosse seruidor nostro, che si humiliasse à noi, che patisse ogni cosa per noi, all'ultimo che morisse per noi. Proprio filio suo non pepercit (disse san Paolo) sed pro nobis omnibus tradidit illum. O' inestimabile amore, ò incredibile amore. Che guadagnò IDIO, huomo, per questa liberalità sua? per questa charità? per questa limosina sì grande, che fece all'infelice nostra natura humana? Tutto il guadagno fu nostro, à DIO non crebbe gloria, non honore, non utile: adunque fece per mero, & puro amore. Questo, questo considera Christiano con una meditation profonda, non solo quello che ha fatto IDIO per te, ma quello che importa piu, con che amor l'ha fatto, che l'ha fatto senza interesso suo, & che niuna altra causa l'ha fatto fare, se non amore: quell'amor, dico, che t'ha portato senza merito tuo, per sola gratia sua. Ohime, se con questo pensiero uolgi poi carta, & miri l'infinita ingratitudine, che tu rendi ogni giorno à tanto amore, tu, che sei sì uile, sì misero, sì disutile à DIO, che è onnipotente, glorioso, sommo bene, Monarca dell'uniuerso, come sarà possibile, se haurai pur un poco di senso, di gusto dell'amor di DIO, se haurai pur posto il primo passo nella strada della buona uita, che pensando à quel pietoso Signore, sì amoroso, sì dolce, & sì fedele, che per ogni demerito tuo, non ha uoluto mai mancare del suo amore, & della sua bontà uerso te, che non ti guardi con tanto sdegno, & con tanta abominatione, che quando ben già di presente hauesi l'ultimo luogo nell'Inferno, con le maggiori, & piu acerbe pene, che si possano pensare al mondo, non ti paresse, che IDIO ti facesse anco fauore à lasciarti quel grado dell'essere, che hai, & non farti tornare à quel puro niente, dal quale ti cauò, quando non essendo, ti creò per sua misericordia? Non trouerai nè miseria, nè bassezza, stando in questa meditatione sì calda, & ardente, che tu non giudichi di meritar senza fine peggio, & non cesserai di marauigliarti, come IDIO faccia tanta ingiuria à se stesso, & alla sua giustitia, che per usar teco la sua clementia ti sopporti sopra la terra, nè saperai pensar giamai di potere humiliarti, & dispregiarti tanto, quanto ti parrà esser degno di esser dispregiato da tutte le creature del mondo, poi che uedrai d'hauer dispregiato sì grandemente il tuo Signore IDIO, che ti ha amato così senza misura. O' con quanto cuore desidererai allhora d'hauer qualche tribulation grande da DIO, per potere in parte pagare, & sodisfare per l'ingratitudine tua, col sopportare in patientia quel trauaglio, che ti uenisse dalle sue mani. le prosperità, i piaceri, le consolationi

Rom. 8.

Tutto quello che Idio ha fatto per noi, l'ha fatto, senza interesso suo.

Frutto, che nasce dal cõsiderare la bontà di Dio.

A consolationi ti saranno à noia; perche ti parrà, che aumentino ogn'hora la tua ingratitudine, & che ti facciano del tutto indegno, di comparire dinanzi al cospetto di quella maestà sì grande, & piena di tanto amore uerso te. Ti parrà esser beato, & hauer la miglior sorte del mondo, se a guisa dell'humilissimo Dauid, capiterai in qualche Semei, ch'a torto, & senza tua colpa tingiurij, ti uillaneggi, ti bestemmij, ti tiri de' sassi dietro, & dica. Vade Vir Belial, fili Diaboli. O' che festa farai in te stesso: ti parrà, che'l Signore si ricordi di te, & uoglia con sì picciola pena purgar le tue grauissime colpe. Quanto piu grauemente sarai ingiuriato, tanto piu ti sarà caro, & ne sentirai piu gusto, & piu contento nel B tuo cuore: parendoti con questo modo, che si risaccia in parte l'honor di DIO, che tu in te stesso hai uiolato, & leso, quanto hai puto co' peccati tuoi. Non penserai d'hauer questa ingiuria da quell'huomo maligno, iniquo sfacciato, che anch'egli porterà poi la pena dell'iniquità sua; ma riconoscerai questo fauore dalla benignità del tuo dolcissimo Padre IDIO, & lo ringratierai con una humiltà profondissima, che non t'habbia gittato del tutto dietro le spalle: benche meritassi, che per l'iniquità tue ti lasciasse la briglia sul collo, & non ti uisitasse mai con la sua sferza: la quale, quando percuote, sana: & quando perdona, uccide. O' come è dolce, & C soaue somma, anime mie, ad un animo humile, il sentir delle pressure, & delle tribulationi in questo mondo, quanto gli è graue, & noioso, il non esser essercitato in questa scuola delle fortune auuerse. non ha così piacere il superbo d'esser honorato, & d'hauer ogni cosa secõdo il suo desiderio, come ha l'humile d'esser auuilito, et d'hauere ogni cosa cõtraria alle sue uoglie carnali. Va considerando tra se stesso l'humile, che se fosse al mondo cosa piu cara à DIO, che l'essercitio delle tribulationi; IDIO senza dubbio l'harebbe dato al suo caro figliuolo. Dolcissimo GESV': questo è stato il thesoro, che ti ha donato tuo Padre in questa uita, il colmo d'ogni guai, d'abbiettione, di pouertà, di dispregio, di persecutione, d'ignominia, d'opprobrio, di pena, di dolore. Ohime che in quel tuo D corpo pretioso, non rimase pur una gocciola di sangue (Signore) che le tue santissime carni furono tutte da capo a' piedi da quei rabidi Giudei lacerate come da' cani, si che non ui restò tanto d'integro, & di sano, quanto fosse una punta d'ago. Et tutta la tua uita Signor mio caro, che cosa fu, se non una perpetua croce? Così, così sia la mia uita Signore, dice l'animo humile. Io non posso esser humile perfettamente, se non mi conformo a te, che sei il Maestro, & l'Idea dell'humiltà. Vestimi della tua ueste, de' tuoi opprobrij, delle tue ingiurie, non posso hauer segno piu caro d'essere de' tuoi fauoriti, che l'essere ingiuriato, perseguitato, disho-

2. Reg. 16.

Dolcezza delle tribulationi ad un'animo humile.

Pensiero dell'huomo humiliato a Dio.

Universidad de Deusto
Biblioteca

1 Reg. 31 norato, come sei stato tu in tutta la tua uita. Percute, percute, ure, E
seca. Il patir, lo stentare, il trauagliar, l'essere afflitto farà, ch'io
Esai. 28. conoscerò te Signore. Vexatio dat intellectum. le prosperità ac-
ciecano, l'auuersità illuminano: conoscerò te, conoscerò me. co-
noscerò te per sommo bene: conoscerò me per il piu gran peccato-
re di tutti gli huomini. Dalla cognition tua uedrò, quanto sei de-
gno d'amore, & d'honore: dalla cognition mia alloncontro, quan-
t'io son degno, & d'odio, & di dispregio: dall'una, & dall'altra mi
risoluerò di non amar me, ma te, di non stimar piu me, ma te, di
riputar me per nulla, riputar te per lo tutto: perder me, acquistar
Somma del- te: morire in me: uiuere in te. O' me beato. Questa è la somma
l'humiltà. dell'humiltà Christiani, Christiane, uscir di se, & darsi in tutto in F
Apoc. 14. preda à Dio. Amodo iam dicit spiritus, ut requiescant à laborí-
bus suis. Non si truoua altrimenti quiete in questo mondo, senon
andando in giu, quanto piu andar si puote. Tu sei terra, huomo,
donna: la terra non posa mai, fin che non ua all'ultima parte del
centro, perche è di natura graue. Al centro, al centro Christiani:
humiliateui, humiliateui, quanto potete, trouate questo ultimo
fondo del nostro niente, & là riposarete: non sentirete piu pertur-
bation d'ira, d'odio, d'impatientia, ui parrà d'hauer poco male, à
quello che meritate, cosi sarete paghi, & contenti. Ogni trauaglio,
che hauerete, non l'hauerete per trauaglio, l'hauerete per mercè
de, & per mercede colma, & abondante. & direte. Ho lo trop- G
po bene a quel ch'io merito: è troppo poco male à gli infiniti de-
meriti miei. Sentirete, che si dirà mal di uoi per le piazze, in ban-
chi, nel Palazzo apostolico, & uoi, che risponderete? Patientia,
Vi sarà tolta la roba, perdete l'honore, & la riputatione, gli amici
Luc. 21. ui lasceranno, cresceranno i nimici, che cercheranno anco di torui
la uita, che direte? patientia. O' santa patientia. In patientia ue-
stra possidebitis animas uestras. Chi è impatiente è posseduto, non
possiede: è posseduto dal furore, dall'ira, dall'odio, dalle sue pas-
sioni. Chi ha patientia, possiede: che possiede? non argento, nè
Stato del- oro; ma se stesso, l'anima sua pretiosa sopra mille mondi, se tutti
l'huomo pa- tiente. fossero masse d'oro, & di gemme. E' tutto quieto l'huomo, patien- H
te, immobile, imperturbabile: perche, come u'ho detto per uirtù
dell'humiltà, è fatto concentrico, è l'istesso centro nell'opinion sua,
è niente, & come niente non si può muouere ad ira, nè ad odio:
sta in se stesso quietissimo & contentissimo. O' beata humiltà, ò
beato chi la conosce, ò beato chi l'ha, ò beato chi ui si essercita, ò
beatissimo chi la possiede. Se uoi mi dimandaste, Christiani, non
tre uolte, ma cento, che cosa è necessaria al Christiano? io mai non
ui saperei dir altro, in una parola sola, se non come disse Demo-
stene della pronuntiatione nell'arte oratoria, humiltà, humiltà,
humiltà.

A humiltà. Colui è buono tra Christiani, che è humile: colui è mi-
gliore, che è piu humile: colui è ottimo tra tutti, che è humilissi-
mo sopra tutti. Et non uedi tu, che san Paolo dimanda per eccel-
lentia l'humiltà, uirtù di Christo? Libenter gloriabor infir- 2. Cor. 12.
mitatibus, ut inhabitet in me uirtus Christi, Che cosa uolle
dire, se non humilitas? Tutte le uirtù sono in Christo, tutti Humiltà pe-
culiar uirtù
i doni, tutte le gratie: ma s'ha eletto questa humiltà per sua pecu- di Christo.
liare: però segnalatamente dice. Discite à me, quia mitis sum, & Matt. 5.
humilis corde. Et non sai, che nella prima predica, che fece al mon-
do, promettendo la beatitudine à tutti quelli, che lo seguitauano,
cominciò dalla pouertà di spirito? Beati pauperes spiritu, quoniam Matt. 11.
B ipsorum est regnum cœlorum. Che altro è questa pouertà di spiri-
to, se non l'humiltà? Il superbo spira cose grandi, come quello, che
di se stesso presume. Proiicit ampullas, & sesquipedalia uerba.
Non ti ricordi di quel prouerbio greco μέγαλα πνέειν, Magna spi-
rare? Questo è propio a' superbi, che con animo gonfio, & con pa- Proprio de
superbi.
role altiere, si sogliono sempre uantare con gli amici, & co' nimici
brauano, & minacciano la terra, e'l cielo: nè mai sanno parlar di
se stessi, con qualunque persona, se non magnificamente. Onde è
forse nato tra Latini, quel che noi sogliamo dire. Miles gloriosus,
& quel uerso d'Horatio. Et spirat tragicum, satis & feliciter audet.
Horsu l'humile alloncontro à pena spira, par morto al mondo, non
C ha fiato, a pena può alzar la uoce, tanto si sente debole di spirito,
non si fa pur sentire tra le genti. O' che spirito gentile. Voi pen-
sauate forse huomini, che l'esser humile non fosse necessario, se non
a' perfetti, è comune à tutti i Christiani: non è Christiano chi è super L'humiltà è
comune a
bo, non solo non sederà tra gli Apostoli, ma non haurà pur un can- tutti i Chri-
stiani.
tone in Paradiso colui, ò colei, che non sarà di spirito humile. E'
un congregar di poluere al uento, ragunar la massa di tutte le uirtù,
senza l'humiltà. Non è edificare, è ruinar l'edificato il fabricar sen-
za questo fondamento. Se l'istessa Vergine madre fosse stata pur un Quanto pia-
ce a Dio l'hu-
miltà.
poco superba, con tutta la uirginità sua, non sarebbe mai piu piaciu-
ta à gli occhi di Dio: ha meno in odio il Signore una meretrice
D humile, che una uergine superba. Quanto piu sarete santi, & uirtuo
si, Romani miei, tanto piu per ragion di giustitia u'haurà in
odio, se u'insuperbirete: perche tanto sarete piu ingrati,
quanto u'haurà dato maggior gratia. Et che cosa è
la uirtù, & la santità, se non è dono, et gratia di
Dio? Horsu qui uoglio finire questa
parte, & in poche parole anco-
ra finiremo tutta la predi-
ca. Posateui, & state
attenti, &c.

Universidad de Deusto
Biblioteca

TANTO grande l'abisso di questa santa humiltà Christiana, Signori miei, che non è possibile humiliarsi à pieno quanto si dee: si come anco non è possibile amar IDIO in questo mondo, quanto s'amerà in Paradiso: là è il colmo dell'humiltà, là è il colmo della charità. Vanno insieme queste due compagne: l'una è madre, & l'altra è figliuola. quanto piu ami IDIO, tanto piu sei humile, & quanto piu sei humile, tanto piu l'ami. Qui è un miracolo grande ascoltanti, dello spirito humile. Amando IDIO, s'innalza a DIO, humiliandosi, s'abbassa, & s'essinanisce in niente: è adunque il piu alto huomo del mondo per la charità, è il piu basso di tutti per l'humiltà. O che miracolo: anzi non è miracolo, è cosa naturale. Hai tu ueduto i rami de gli alberi, quando son carichi di frutti, che allhora per lo peso grande, che tengono, s'inchinano alla terra? Non hai tu ueduto le spiche quando son piene di grano, & mature, che sono altissime, & pur pendono col capo al basso? Questo è lo spirito humile, come è piu carico de' frutti dell'amor diuino, come è piu pieno di grano, d'ogni uirtù, pur allhora s'inchina piu alla terra, conosce meglio la sua indignità, la sua fragilità: & però s'abbassa piu, si reputa meno di quel che facea prima: non truoua luogo tanto basso, nè tanto uile, che egli non credea esser anco piu indegno, & piu abietto, & non cessa di maraugliarsi giamai, che non possa sprezzarsi tanto, quanto gli pare di douer essere sprezzato da tutti. I rami, che non pendono, non hanno frutto: le spiche, che non s'incuruano, sono uote dentro: l'huomo, che stà in se medesimo eretto, & che nell'animo suo non s'abbassa, credete a me, che non è granato, che non è pieno, che non è buono: è superbo, come uolete, che non sia uoto di gratia, & d'opere buone? Quando uoi uolete pigliar l'acqua con la uostra hidria, da quella fontana dell'acqua uergine di Treui, Madonne, bisogna inchinar l'hidria, altrimente non l'empiete mai. non è egli uero? Chi non s'inchina per humiltà al fonte di CHRISTO, non è atto a riceuer l'humor salutare dell'acqua celeste: & se l'hidria non è uota del tutto, come s'empierà mai tutta di questa acqua sì cara? l'humiltà è quella, che si uota del tutto, & si essinanisce, si spoglia di se stessa, si riduce à niente per empiersi da ogni parte della gratia di DIO. Non uuole hauere in se cosa alcuna, nè anco di se stessa, per esser piu capace, & empiersi tutta di DIO. Sa, quanto è grande la maestà sua, però si ua dilatando per farle luogo: uorrebbe risoluersi in nulla

La carita, & l'humilta uanno insieme come madre, & figliuola.

Miracolo dello spirito humile.

Essempi dell'huomo humile.

A nulla, se fusse possibile, accioche quanto meno trouasse dello spirito humano, tanto piu entrasse, & s'infondesse dello spirito diuino. O che hidria mirabile è questa humiltà di spirito. Vas admirabile opus excelsi, per dir la parola dell'Ecclesiastico. Et non ti par, che sia ueramente uaso degno di marauiglia? s'essinanisce per esser capace: & tanto è piu capace, quanto è piu pieno; quanto maggior gratia riceue, tanto piu ne puo riceuere: & quanto piu n'ha, tanto piu gli pare d'essere indegno d'hauerne: & quanto piu si reputa indegno, tanto piu si fa degno. Io non ui so dire altro: à me par che IDIO, come giustissimo donator delle sue gratie, uada cercando tra gli huomini chi sia atto à riceuerle: non B cerca chi le può comperare, le uuol donare con l'infinita liberalità sua ad ogni huomo: ma non le uuol però dare, à chi non le può riceuere, & tra tutti non truoua se non quello spirito humile, che non ha alcuno impedimento al mondo, che IDIO non possa far di lui quanto disidera, & perciò solo gli humili hanno tutte le gratie da DIO: solo gli humili sono i suoi cari, & i suoi fauoriti: solo gli humili sono condotti da quella soaue mano di DIO al colmo d'ogni perfettione, perche s'offeriscono à DIO liberi in tutto, & ispediti in potentia obedientiale (per usar quella parola e gli scolastici) sono come una prima materia spogliata d'ogni forma non C hanno un'affetto al mondo, sono del tutto uoti d'ogni altro amore, anco di se stessi. Imaginateui una cera molle, che può riceuere in ogni momento, qualunque impression di sigillo, che uolete uoi. Questo è l'humile d'humiltà Christiana, ossequentissimo in tutto, patientissimo in tutto, obedientissimo in tutto: non ha resistenza alcuna, non d'intelletto, non d'affetto, non di senso, però IDIO può fare, & fa in lui, ciò che egli uuole. Chi sa, se forse m'è lecito à dire, che contende di pari la capacità dell'humiltà, con la liberalità della bontà di DIO? Infonda pur Idio quanto gli piace, tanto quanto infonde può riceuere chi è ueramente humile. Io non credo, che Idio possa donar a gli huomini piu di quel che ha loro D donato una uolta, che ad un'huomo ha donato d'esser Idio, & ad una donna d'esser madre di Dio. Ma queste gratie chi le ha potuto riceuere, se non l'humiltà di CHRISTO, & di Maria? O onnipotente Idio, ò onnipotente humiltà. Tu Signore sei onnipotente a dare, & l'humiltà è onnipotente a riceuere. Di che ti marauigli tu Roma? L'anima humile per uirtù dell'amor diuino eccede se stessa, & ua tanto in su, che si congiugne all'altezza di Dio, per uirtù dell'humiltà: poi muore à se stessa, anzi s'annichila, & ua tanto al basso, che s'immerge nel profondo di Dio: ilquale si come è sopra ogni altezza: cosi è piu profondo d'ogni profondità: da alto, & da basso: adunque unita con Dio, diuenta quasi Idio, & dall'al-

Ecclc 48.

L'humilta dello spirito simile à un uaso.

Chi può riceuere le gratie del signore.

Idio nõ puo donare a gli huomini piu di quello che ha lor donato una uolta.

Virtù dell'humilta

Universidad de Deusto
Biblioteca

to riceue, & dal profondo capisce, & tiene quanto Idio le dà delle E
sue gratie. Io non ui so diffinire, che cosa è questa humiltà di cuo-
re, & di spirito. Alcuni dicono, che è uno scordarsi del tutto, &
con ogni intentione di quanto s'ha mai fatto di bene al mondo, &
ricordarsi sempre, & hauer ogni hora dinanzi à gli occhi, quanti
peccati si sono commessi mai. Altri dicono, che è uno stimarsi il
maggior peccatore, che sia mai stato, ò possa esser tra tutti gli huo-
mini. Molti uogliono dire, che sia un continuo pensiero della
morte, col quale si uada meditanto la fragilità della nostra natura,
l'imbecilità delle nostre forze, la miseria della uita, la facilità del
cader sì nella morte del corpo, come nel peccato dell'anima. So-
no di quelli, che dicono, che non è altro, se non un riconoscer ogni F
cosa di bene dalla gratia, & misericordia di Dio, & non ascriuer
mai cosa alcuna a' proprij meriti. Et non ui mancano alcuni, che
dicono, che tanto è l'esser humile, come contrito di cuore, & do-
lente de' suoi peccati. Molti hanno detto, che l'humiltà non è al-
tro, che un'abnegar la uolontà propria in mano de' superiori. Et
altri sogliono dire, che la humiltà è un rendersi facile à sopportar
ogni ingiuria, & esser sempre il primo ad inuitar il prossimo, da
cui è stato offeso, a riconciliarsi seco. Tra tanti Padri, che sanno
sì honorata mensa, à tutti uoi Signori, che sete quì, io come ca-
gnuolo, che ua leccando i minuzzoli, i quali caggiono dalle boc-
che loro: non so che mi dir altro, se non che questa humiltà santa G
è una gratia del Christiano, una uirtù occulta, che non ha nome,
solo conosciuta, & di nome di sostanza, & da coloro, che con san-
to essercitio, la gustano, & la isperimentano. Però ben disse Chri-
sto. Discite a me, non dalle parole mie, non da gli angioli miei,
non da gli apostoli miei, da me, da me, dall'habitation mia in uoi,
dal gusto mio, dalla gratia mia, dall'esperienza mia, chi non
ha questo gusto, questa isperienza, questa proua: non può saper
che plenitudine grande è de' doni di Dio, che ricchezza infinita
delle nostre anime, che seminario d'ogni uirtù, che cumulo, che
incremento, che perfettione, che conseruatione: l'humiltà, per
dirlo in una parola, è ogni cosa: per lei comincia per lei cresce, per H
lei ha ogni colmo, per lei si conserua ogni gratia spirituale. Non
hauete, Madonne mie nel uostro giardino di quelle uiti, che san-
no dell'uua tre uolte l'anno? l'humiltà è ueramente questa uite sì
bella, & sì fruttifera: che & nel uerno delle perturbationi del
secolo, quando siamo agitati da mille peccati, & nella primauera
della conuersione, & della penitentia, & nella state del nostro pro-
fitto nelle uirtù, fa sì giocondo, & sì gratioso spettacolo à gli oc-
chi delle nostre menti: anzi tutti i tempi concorrono in uno, per
far piu bella uista, & dar maggior allegrezza à chi contempla que-
sta gran-

Opinioni di uerse, che cosa sia humiltà.

Opinion del l'autore, che cosa sia humiltà.

Matt. 11.

L'humiltà è comparata ad una uite.

A sta grandezza dell'altissima humiltà: che in uero, quando comin-
cia pur un poco à fiorire, & à mandar fuori del cuor humile qual-
che picciola gemma; chi potrebbe mai dire con quanto eccesso di
spirito, s'abhorisce tutta la fama, & la gloria di questo mondo, che
prima si prezzaua tanto? con quanto dolore si piagne la passata ui-
ta, che ci pareua sì dolce? con che sdegno si caccia ogni ira, ogni
furore da' nostri petti contra ogni nostro costume? con che pron-
tezza si corre ad abbracciare i nimici, & à perdonar l'ingiurie rice-
uute, delle quali prima si teneua si gran conto? I digiuni nostri, le
limosine le orationi, le lagrime, & molte altre opere buone, non
B solo riputiamo nulla, ma non le consideriamo pure: anzi se alle uol-
te ci uengono in mente; crediamo, che sia il Diauolo, che per far-
ci insuperbire, ce le faccia ueder dinanzi gli occhi, & cominciamo
noi stessi per farci schermo contra di lui, ad accusarle: & le ritrouia-
mo piene di mille mende, & però degne d'esser punite, non che ri-
munerate dalla giustitia di Dio. Subito c'innalziamo a contemplar
i doni, & le gratie riceuute senza i nostri meriti: & ponendo in bi-
lancia i talenti diuini, & l'opere humane; ohime che lamenti ci
fa fare questa humiltà santa, come se hauessimo con nuoui pecca-
ti prouocata l'ira di Dio, dissipato i beni suoi, conculcato il san-
gue di Christo, & però perduto ogni gratia, & acquistatoci
C d'oro Christiani di tre anella: anzi questo è l'arco del cielo di tre co-
lori, ueramente segno di pace: che come l'huomo ha questi tre gra-
di dell'humiltà, lo sprezzare il mondo, & l'ingiurie; lo sprezzar se
stesso, & l'opere sue; il non confidarsi in se, ma star sempre in ti-
more d'offender Idio; allhora ha pace: allhora è sereno: allhora
è tranquillo: allhora è domato l'huomo assolutamente. & perciò
prende ogni freno; che Idio gli metta: stà ubidiente, & allegro,
pronto, uiuo spedito à far ogni cosa buona: è libero in tutto da ogni
timore de nimici: & però fa opere mirabili. Non uedete le ualli
come abondano di frumento? di uino? d'olio? di frutti? I mon-
ti rimangono sterili, & infruttuosi, & non hanno pur acqua, che
D irrighi la siccità loro. Inter medium montium pertransibunt aquæ, Psal 103.
Valles abundabunt frumento. Dice Dauid. Ecco la ualle, ecco Psal 64.
la ualle dell'humiltà, che sta tra i monti de' superbi, che non ua fuo-
ri de' termini suoi, sicura nella sua bassezza, & della sua picciolez-
za contenta. E' tutta fertile questa ualle: non ha pur un palmo di
terra, che sia sterile, & senza frutto: nelle maritate fa frutto trige-
simo, nelle uedoue sessagesimo, nelle uergini centesimo. O terra
benedetta, ò ualle beata. Et chi potrà mai numerare i frutti, che
per la gratia di Dio raccoglie in se stessa l'anima humile? Ha mol-
ti alberi dentro di se, & tutti sono fruttuosi: ogni uirtù è un albero:

Effetti dello spirito humiliato a Dio.

L'humiltà è una catena d'oro a l'arco del cielo

Fruti che l'anima humile

Universidad de Deusto
Biblioteca

raccoglie in se stessa.

è dunque un Paradiso pieno di frutti lo spirito humile. Qui sono E pomi rossi di charità, pomi bianchi d'innocentia, pomi uerdi di

Cant.7. speranza, pomi d'oro di honestà, pomi acerbi di giustitia, pomi soaui di misericordia, pomi maturi di temperanza. Veniat, ueniat dilectus meus in hortum suum,& comedat fructum pomorum suorum. Et quante uolte uiene il diletto nostro, il nostro dolcissimo

Gesv à starsi in quell'anima santa, che di spontanea uolontà s'offerisce in holocausto à Dio? Non odi ciò ch'egli dice? Ad quem respiciam, & super quem requiescam nisi super humilem, & quietum, ac trementem sermones meos? L'acque scendono ben sopra i monti: ma non ui si possono fermare. Va ben la gratia di Christo a uisitare i cuori superbi: ma non truoua luogo da riposarsi in F. quella gonfiezza,in quella perturbatione: così rimangono uedoue, & sterili quelle pouere anime. Duo hæc uenerunt tibi, dice Esaia.

Esai.47. Viduitas,& sterilitas. Le uallate de gli animi humili riceuono l'acque, & le ritengono: però sono feconde à marauiglia,a pena è finita la messe del grano; che è tempo di uendemiar l'uue,di fare il mo-

Luc.26. sto,& l'olio. O che benedittione. Et apprehendent trituratio uindemiam, & uindemia messem. Questa humiltà,Christiani,non han-

I filosofi non hanno conosciuta l'humiltà Christiana.

no mai da buon senno conosciuta i filosofi, ne gli oratori.hanno lodato la magnanimità quanto hanno potuto, che le parea direttamente contraria: alloncontro dell'humiltà non se ne sono in alcun modo curati, anzi non solo non l'hanno hauuta in pregio,ma l'han G no sempre schernita, & auuilita. Tu sai quel che uuol dire appresso di loro, Genus dicendi humile, oratio humilis, parentibus natis humilibus. Et non sapete, che congiungono quasi sempre, Humilis, & obscurus? Humilis, & sordidus? humilis, & abiectus? Non sapete, che fanno esser antitheti. Humilis, & generosus,Humilis, & clarus? Et quel uostro splendor, Romani,dico Cicerone che uoi dimandate l'idea dell'eloquentia, non espone chiaramente se stesso. Humilitas hominis, idest ignobilitas? O cecità grande di quell'huomo, che in tutte le scientie hebbe tanti occhi. In somma questa humiltà non la hanno mai riputata uirtù: nè il nome suo hanno mai hauuto per honorato. hanno ben lodato una certa mo- H destia: ma a questo fondo sì basso, a questa essinanitione di se stesso (ch'io non so come nominar meglio l'humiltà Christiana,poi che

Phil.2. San Paolo dell'humiltà di Christo dice. Exinaniuit semetipsum;) non hanno potuto penetrare con gl'intelletti loro. Beati gli occhi uostri, anime mie, se la uedete, ma piu beati uoi,se ue ne

Terminatiõ della contentiõe fra Christo, & Battista al Giordano.

inamorate. Quando Christo, & Giouan Battista contendeuano del battesimo alla ripa del fiume Giordano, (contention ueramente degna di sì grandi campioni, di cui non era degna la superbia del nostro mondo) non sapete, che fu terminata quella honora-

ta

A ta questione con quella sentenza di Christo sì bella, & sì alta. Sic decet nos implere omnem iustitiam? Et che pensate,che Christo intendesse per colmo d'ogni giustitia? se non quella humiltà Mat.3. sua infinita,nella quale s'humiliaua à Giouan Battista, per esser battezzato da lui: quasi egli fosse profano, & Giouan Battista il santo. E' un grado di giustitia l'humiliarsi a' maggiori, & il non anteporsi à gli uguali. ma è un poco piu alto colui, che s'humilia à gli uguali, & non si preferisce a' minori. Questo è il colmo, sottoporsi non solo a' maggiori, & a gli uguali, ma anco a gl'inferiori: & così fece Christo humilissimo,anzi l'istessa humiltà, & però giustissimo, B & santissimo, anzi l'istessa giustitia, & santità. s'humiliò à Giouan Battista,& uolle esser battezzato da lui, come se egli hauesse bisogno d'esser santificato dalle sue mani,l'innocentia dalla penitentia,il uerbo dalla carne, Idio dall'huomo. O Christo ueramente essempio d'ogni uirtù: l'humiltà è ogni uirtù. In che consiste la fede, se non in humiliar l'intelleto tuo à Dio, in conoscere, che tu non sai nulla, & però che senza altra ragione dei creder alle parole di Dio? In che consiste la speranza? se non in sentir,che le tue forze sono deboli, & i meriti tuoi son nulla, & però disperato di te stesso inalzarti a sperare, & confidarti nella sua gratia sola. In che consiste la charità? se non in riputarti indegno d'esser amato,in conoscerti odioto, abomineuole alla terra, & al cielo,& però rifiutar C ogni tuo amore, & amar solamente Idio. O humiltà, ò humiltà. Quelle catene che caddero dalle mani di San Pietro, quando uscì di prigione, che credete che sieno? se non i peccati, che tutti ci lasciano liberi, quando ci humiliamo da buon senno al Signore. Erauamo legati prima, rimaniamo poi sciolti, liberi, suiluppati in tutto: & diciamo cantando allegramente. Dirupisti, Domine uincula mea. Alloncontro l'humiltà, sapete che cosa è? E' quella scala santa, che uide Giacob, che era in terra, & toccaua il cielo. O Roma pare ueramente a gli huomini, che l'esser humile: sia uno auilirsi,ma egli è un innalzarsi tanto, che oue eri terreno,diuenti celeste; oue eri peccatore diuenti santo, oue eri figliuol d'un huomo, D diuenti figliuol di Dio. Io ui dico liberamente, Romani, Hæc est uia, ambulate in ea. Ognuno, che ua in uiaggio,dee cercar la piu breue uia, che si truoui, per giugnere al termine,oue camina. Tutti caminiamo al cielo. Ecco la uia certa, l'humiltà. La linea piu breue tra l'altre è la retta, dimandatene i matematici. Questa è la linea retta, dotti: & sapete come si fa? si truoua il centro in prima, si fa un punto, si fa poi il circolo, si fa il diametro, & si passa lo spatio della sfera: così si uiene alla circonferenza per linea retta. O Roma, non si truoua il centro se non da gli humili, che uanno tanto basso; quanto si puote, considerando il profondo del primo nien-

L'humiliarsi a maggiori è grado di giustitia.

L'humiltà è ogni uirtù.

Pſa.115.

Esai.30.

Via certa di salir al cielo

Universidad de Deusto
Biblioteca

te, dal quale per mera bontà di Dio, fu creato tutto l'uniuerso. E
Gli humili soli fanno il circolo perfetto, che con alta mente gi-
rando dal principio al mezzo, dal mezzo al fine, uanno contemplan-
do quanto sono obligati al suo Signore Idio, da cui sono stati rege-
nerati, per cui uiuono, in cui s'hanno a beatificare. Gli humili so-
li fanno il diametro, che non si fermano punto in questo circolo del
mondo, ma l'hanno per un passaggio solo: & però giungono a quel-
la infinita circonferenza di Dio, Cuius centrum ubique est, circun-
ferentia uerò nusquam. O' humiltà santa, ò beato chi è humile.
In questo mondo grande, uoi sapete, che certe cose naturali hanno
alcune proprietà, ò uirtù occulte, che cosi le dimandano i filosofi,
dalle quali procedono operationi marauigliose, per le quali si ua da F
tutti cercando il perche, con tanta curiosità, & non si truoua. Cosi
nella calamita, che tira il ferro, nel reubarbaro, che purga la cole-
Cause secre- ra, nel gallo, che fa paura al leone. Ma chi potesse uedere la lega-
te della natu ra. tura, la catena, la connesion perpetua, che è tra queste cose con
gli elementi suoi predominanti; de gli elementi co' cieli; de' cieli con
l'intelligentie; dell'intelligente con l'idee; dell'idee con quel uerbo
eterno, ragione ideale d'ogni idea, & essemplare d'ogni essempla-
re; uedrebbe ancora onde nascono, & quel che sono queste uir-
tù occulte: & appresso di lui non si dimanderebbeno piu con que-
sto nome comune, ma saprebbe forse dare a ciascuna il nome propio
uedendo questo bell'ordine delle propietà con le forme espresse nel G
le cose, delle forme con le uirtù dispositiue, elementari, & celesti,
delle dispositioni con le ragioni ministeriali dell'intelligentie, delle
ragioni con l'idee, che sono come i sigilli, con cui s'imprimono tut
te le forme, dell'idee col uerbo, che è la prima ragione, & la prima
forma di tutte le cose. O' che secreti son questi dell'amabilissima
L'huomo è assimiglian- filosofia. Hor sappiate, che a simiglianza di questo mondo grande,
za del mon- così è nel mondo piccolo, nell'huomo Christiano, nel quale non do
do. mina la natura, ma la gratia. Ogni cosa spirituale, che è in lui, ha
qualche propietà, ò uirtù occulta: ogni uirtù ha un certo che di
propio, & di peculiare, che a pena se ne può render la ragione. Ec- H
co alla fede sono attribuiti i miracoli. Si habueritis tantam fidem,
Luc.17. sicut granum sinapis, et dixeritis móti huic, Transi hinc, transibit. Si
Cor 13 habuero omnem fidem, ita ut montes transferam. Alla speranza
Psal.90. s'attribuisce l'esser liberato da' pericoli. Quoniam in me speauit,
Ioan 4. liberabo eum. Alla charità l'unirsi con Dio, & l'hauere Idio a suo
comãdo. Deus charitas est, & qui manent in charitate, in Deo manet,
& Deus in eo. Alla remission dell'ingiurie, la remission de peccati.
Matt. & luc.6. Dimittite, & dimittetur uobis. Alla simplicità, l'hauer delle riue-
Prou 3. lationi. Et cum simplicibus sermocinatio eus. Io non uoglio di-
scorrere per tutte, perche questo poco ui basta d'auantaggio: ma
per

A per concludere, se l'humiltà comprende ogni cosa, & fa un fascio L'humiltà fa un fascio di tutte le uirtù
d'ogni gratia, d'ogni dono spirituale, d'ogni uirtù. Ohimè non ui
pare, che questa sia la uirtù occulta de' Christiani, da cui nascono
tante cose grandi, & miracolose? Dalla gratia nasce la fede, la spe-
ranza, la charità, la prudentia, la patientia, la semplicità, ogni uir-
tù, il far miracoli, l'esser liberato, l'hauer delle riuelationi: l'humil-
tà è quella, che ci fa capaci della gratia. Deus superbis resistit, hu- Iac 4.
milibus autem dat gratiam. Adunque, questa è la radice, questo è
il fondamento, questa è la uirtù occulta, che fa il Christiano esser
sì miracoloso fra tutti gli altri. Leuate, leuate quì gl'ingegni uostri
B ascoltanti. La natura è ordinata alla gratia, uoi lo sapete tutti: per- La natura è ordinata alla gratia.
che questi sono due ordini, due legioni, due classi, sotto un mede-
simo Imperadore. Christo Gesv benedetto. L'ordine del-
le cose naturali, l'ordine delle cose gratuite: ognuno ha i suoi ter-
mini, & non si preterisconо: ma non dimeno questo comanda a
quello, la gratia comanda alla natura, & tutto l'ordine della gratia,
à tutto l'ordine della natura. Se guardi la natura solo, è miracolo,
quando fa operation contra il suo solito. quando i monti si muo-
uono, quando il ferro nuota, quando non arde il fuoco, quando i
Leoni affamati blandiscono i tre fanciulli, quando il sale d'Heliseo
feconda la terra, quando San Pietro all'ombra sana gl'infermi, quan
do una uerginella uince un tiranno, quando una meretrice prece-
C de in Paradiso tanti santi & tante sante; quando uno uiuuto sempre
in mille peccati, all'ultimo si conuerte, & fasi herede di Dio, &
coherede di Christo. Ma se tu compari la natura alla gra-
tia, la gratia all'humiltà, l'humiltà a Christo, Christo à
Dio, ò che catena. E' cosa naturale, è cosa naturale, che la na-
tura ceda alla gratia, che la gratia s'infonda a gli humili, che l'hu-
miltà habbia da Christo ciò che ella uuole, che Idio rimu-
neri per Christo ogni huomo, & ogni donna, che s'hu-
milia a lui. Intendete hora questa uirtù infinita dell'humiltà? Deh Essempio che ogni uir tù cõsista nel l'humiltà.
ditemi, ogni uirtù dell'albero, non è nella radice, che anco ella è
occulta? Tutta la fortezza del Palagio non consiste nel fondamen-
D to, che è sotto terra? Ecco il fondamento, ecco il fondamento, ec-
co la radice, ecco la radice. l'humiltà incognita alle genti, sprezza-
ta da questo mondo superbo, et honorata tanto, & tenuta sì cara da
Dio. O' radice santa, ò fortissimo fondamento. Però si come
la radice, quanto è piu abbarbicata in giu, tanto piu in largo, &
in alto stende i rami suoi; & il fondamento quanto ua piu in giu,
tanto è piu atto a sostentar la fabrica della casa; così l'humiltà, quan-
to piu si profonda in riputarsi niente, tãto piu s'aggrandisce, & può
ogni cosa, che uuole innanzi a Dio. Cominciate, cominciate tut-
ti Christiani ad essercitarui, per acquistar questo thesoro, ò per dir

Universidad de Deusto
Biblioteca

meglio, per inchinar il Signore a farui degni d'un tanto presente. E Raccogliete tutte le forze dell'animo uostro: non sieno disperse le uostre anime, i uostri cuori, i uostri pensieri. Vnite ogni cosa insieme, fate di uoi, come una palla tonda, che non ha angulo alcuno,& il Signore in un tratto ui farà far uno sbalzo,che da buon senno ui riuolgerete in tutto, & per tutto dal mondo a lui. Studiate per la prima cosa di riputarui uilissimi dentro di uoi medesimi, di stimarui indegnissimi d'ogni beneficio di Dio, di hauer in odio tutti i uostri affetti, tutti i uostri piaceri, tutti i uostri amori. O' se in questo scaglione poteste metter un poco piu innanzi il piede,che ui cominciasse a piacere d'essere reputati uili da gli altri, di non esser in conto alcuno fra le genti, oue prima pensauate tanto a mantener la riputatione, & l'autorità uostra; come u'innalzereste alhora a riconoscere la somma clemẽtia di Dio,che essẽdo uoi cosi abbietti,& così indegni, così scelerati, infedeli, ribelli suoi, & cosi pronti ad ingiuriarlo ogni hora; egli nondimeno si sia degnato, & si degni di mirar sì basso,& di riceuerui nella sua casa, nella Chiesa Christiana, d'hauerui per suoi famigliari, anzi per suoi figliuoli.Non ti riputar grande Christiano, perche sij seruo di Dio: ma questo è da riputar per grandissima grandezza, che essendo cosi da niente, come sei, IDIO si sia degnato d'accettarti, anzi di farti seruidor suo. Non uedi, che pare, che IDIO, che è tale, & tanto non sia potuto star senza te. O' che fauore, Però ascendi piu alto, & per la seconda cosa in questo santo essercitio del uiuer Christiano, non hauer mai pensiero di dolerti, nè di trauagli, nè di pouertà, nè d'infermità, nè di morte d'amici, nè d'altra disauentura, ma de' peccati soli, co' quali offendi Dio, & dell'occasioni, che t'inducono à peccare, & offenderlo. Queste sono le disauenture, le calamità, gli accidenti degni di pianto, ogni altra auuersità, benche grande, ti sia materia d'allegrezza, huomo, donna ringratiate IDIO, ptiega per chi ti perseguita: perche è segno.che DIO t'ama, quando ti uisita. Beata mano, beata sferza del Signore Romani miei. Quem diligit Dominus castigat, dice la Scrittura. Et quis nolit tali ense mori? Et quis nolit tali ense mori? & non sai, che le tribulationi sforzano il figliuolo prodigo à ricorrere al padre, come le prosperità lo fanno bene spesso allontanare con tanto suo danno? Verrai ben poi facilmente al terzo grado, che per amor di questo dolcissimo,& amorosissimo CHRISTO, sopporterai uolentieri & i disagi, & l'infermità, & la morte stessa, & non pregherai, mai, nè che ti sani, nè che t'allunghi la uita, nè che ti tolga i disagi tuoi, se non quanto è beneplacito suo. Chi sa, se'anco ti sarà piu grato il patire, l'esser infermo, il morire? che il godere, che la sanità, che la uita, stimando d'auuicinarti piu, di conformarti

Essercitio singolare, & utile della uita Christiana.

Hebrei.

A formarti piu, d'assimigliarti piu à CHRISTO nelle miserie, che nelle felicità di questo mondo. Forse quando ti uedrai ricco, honorato, potente, prospero, dirai. Ohime,tale non fu il mio CHRISTO in questa uita. Signore aiutami, fammi almeno dentro conforme a' tuoi martiri, se ben di fuori ti piace, ch'io ti rappresenti nelle grandezze, che hauesti doppo il trionfo, della tua risurrettione. O' che compassione t'assalirà allhora delle necessità del tuo fratello, della tua sorella, di quello infermo,di quella inferma,di quel pouero, di quella pouera. Non farai differenza da te à loro, non farai differenza dall'uno all'altro:ti parrà di uedere in tutti CHRISTO. Non è cosi tenera la madre al suo unigenito figliuolo, quan-
B do è infermo, come farai tu Christiano uerso il pouero, che uedrai languire, come membro di CHRISTO. Io non uoglio far pin lunga questa scala: quì uoglio, che tu fermi Christiano. Che ti esserciti in ministrare a' poueri di CHRISTO per CHRISTO. Ecco l'Epistola d'hoggi come t'inuita, & come t'insegna. Frange esurienti panem tuum. Egenos, uagosque induc in domum tuam, Cum uideris nudum, operi eum, & carnem tuam ne despexeris. Esa. 58
O', che parole care sono queste (Roma) dettate dallo Spirito santo per bocca di sì gran Profeta. Et non uedi l'Euangelio di questo giorno, che quando t'ha dato il precetto d'amare i nimici, si stende poi ad'insegnarti il modo della limosina?Christiano,l'amor non è
C ocioso: chi ama IDIO, opera per DIO: à DIO non possiamo far bene alcuno, bisogna far bene al prossimo per DIO. Quello che fai al pouero per DIO, lo fai a DIO. In darno ti glorij d'amare IDIO, se lasci morir di fame i poueri, che ti chiedono per DIO. Frange, frange esurienti panem tuum. Non ti dolere auaro, non mi dimandar rigido, & duro dice IDIO. Io non ti dico da il tuo thesoro, apri i granari, spoglia le guardarobbe, uota le cantine. Ti dico solo da un poco di pane à quel pouero, a quello affamato, à colui, che languisce. Non uedi, che a pena tien con le fauci lo spirito? Deh non esser tanto crudele, che abondando tu di delitiose uiuande, a lui manchi ogni cosa in fino al pane. Fran-
D ge, frange esurienti panem tuum. Non l'arricchire, non l'ingrassare: fa, che non lo prema la fame, che non l'uccida il disagio, che non mora alle tue porte. Frange esurienti panem tuum. Io so, che tu digiuni: non digiunare alla borsa, digiuna a DIO. non mangiare anco in un pasto quello che ti basterebbe per due. quel pane, che tu doueui mangiare à cena, dallo al tuo Lazzaro, che t'è alla porta. Frange esurienti panem tuum. Io so, che ti rincresce-rebbe dargli un pane intero, dagline un pezzo, un boccone, un fragmento: i minuzzoli che dai a' cani, (ingrato) dagli à quel po-
uero: non è tempo da cani questo anno. Non est bonum sumere Matt. 15.

Modo di fare la limosina.

Universidad de Deusto
Biblioteca

panem filiorum, & mittere canibus. I cagnuoli di CHRISTO, E
Quali sono i cagnuoli di Christo. Prelati, Signori, cortigiani, sono questi pouerelli, per loro ui sono state date tante ricchezze. IDIO u'ha fatti ricchi, per uedere come sete buoni dispensatori. Ricordateui, che quell'infelice riccone, il qual negò i minuzzoli della sua mensa à Lazzaro, nell'Inferno poi tra quelle fiamme non meritò d'hauere una gocciola d'acqua per rinfrescarsi le labbra. Frange, frange esurienti panem tuum, non aspettare, ch'egli ti chieda per limosina il pane, acciò che con la uergogna non paghi il pane, prima che lo riceua: da te, da te, comincia con la tua cortesia, preuieni la sua erubescentia, & col tuo pane soccorri alla sua fame. Frange esurienti panem tuum. Non gli lo gittare dalle finestre, come si fa alle fere: non glie lo mandare per un seruidore scortese, per una seruittice auara, che l'uno lo satolli prima d'op probrio, che gli dia il pane, l'altra gli dia la metà di quello che gli ordini. Va tu stesso, ua tu stesso: humiliati un poco. CHRISTO è discesо dal cielo, scendi tu al pouero dalla tua camera: quel che tu fai al pouero, lo fai a CHRISTO. Deh non ui sdegnate di quelle uesti stracciate, che non si è sdegnato CHRISTO delle uostre anime putride, & marce: non abhorrite la pouertà sua, che non ha abhorrito CHRISTO le uostre miserie: non habbiate nausea delle sue piaghe, che non ha hauuto nausea CHRISTO de' nostri cadaueri. Va ua, Christiano, Christiana, con le tue mani istesse spezza quel pane, quel pane, che mangi tu, non quello che mangiano i cani tuoi. il tuo, il tuo, con ogni dolcezza porgilo à CHRISTO, che per farti fauore, uiene in persona di quel pouero à casa tua, & si degna di far charità teco, d'inuitarsi à mangiare un pezzo del tuo pane. Non s'inuita alla tua mensa, perche non è uestito, & adorno: uuole star anco fuori di casa. gli basta, che tu lo ueggha di buon uiso, & che gli dia un pezzo di pane. Ohimè colui, che ogni giorno alla mensa dell'altare, ti da à mangiare tutta la sua carne intera, & à bere tutto il suo sangue pretioso; ha per gran fauore, & per limosina, che tu gli dia un poco di pane, per cacciarsi la fame. Frange, frange esurienti panem tuum, ad ogni pouero Chri-
Ad ogni pouero si ha a fare la limosina. stiano: non guardar differenza, non usar distintione. Chi sa, se discacciandone un solo, in colui discacci CHRISTO? à tutti i pouerи, a tutte le pouere, che sono in necessità, per amor di CHRI-
Matt 25. STO, che dice. Quod uni ex minimis istis feciſtis, mihi feciſtis. usate misericordia almen del pane: senza il pane non si uiue. Chi non da del pane a chi ha fame, se per questo bisogno muore, è tan-
Eccl. 34. to come se l'uccidesse. Si non pauisti, occidisti, non l'hai tu letto? Non è consiglio, è precetto questo del Profeta. Frange esurienti pa-
nem tuum. peccata tua eleemosynis redime, Christiano, Et ini-
Che cosa sia quitates tuas eleemosynis pauperum. Quello che è l'olio alla lu-

cerna, A
cerna, al giorno il Sole, la primauera all'anno, l'anima al corpo, quello è la limosina à tutte le buone opere. Limosina limosina, huomo, per l'amor di DIO, se uuoi, che sieno accetti i tuoi digiuni, se uoi, che sieno essaudite le tue preghiere. Date eleemosynam, & omnia munda sunt uobis. Con questa charità finisco il mio ragionamento, & quì è finita la comune perfettione Christiana: la legge è tutta timore, l'Euangelio è tutto amore, l'amore non si star otioso. Chi dice d'amare IDIO, & non opera a beneficio del prosimo, è bugiardo, dice San Giouanni. Sù sù, all'opere, all'opere, all'opere della charità, che a punto di quelle saremo esaminati nel giorno del giudicio finale. E' buono il digiuno, è miB glior l'oratione: ma la limosina comprende l'uno, & l'altro. Non lo uedi? non l'intendi? con la limosina tu togli à te, & dai al prossimo per DIO: cosi maceri il corpo, & innalzi lo spirito, come se oraſsi, & digiunasi. Alle limosine, alle limosine. Quella buona donna l'abita risuscitata da san Pietro, era piena d'opere buone, & di limosine, dice san Luca. Andate, & leggete gli Atti apostolici. Se uoi u'auuezzerete alle limosine, ancor che siate morti ne' uostri peccati, IDIO benedetto ui risusciterà alla uita della gratia. Lasciate pur dir à chi uuole, che l'opere non sieno di ualore alcuno. Voi hauete san Paolo, che ui dice. Dum tempus habemus, operemur bonum. Che cercate altro? Questi nostri hereC tici sono à punto come quei giocolari, che i Greci con una composition felicisima dimandano in una parola χειροσοφοὶ non dicono mai altro a gli spettatori, se non che non uogliono illudergli, & che stiano à uedere attentamente, che giocheran netto, & non gli inganneranno mai: & pur tutta la loro arte in che consiste? se non in ingannar gli occhi con l'agilità delle lor mani. Cosi fanno gli hereтici nostri: ui dicono sempre di predicare il uero, & che non u'allegheranno se non le scritture, & che la dottrina loro è il Euangelio, & san Paolo: & pur tutta l'heresia loro non consiste in altro, che in allegar male, & intender peggio le scritture. l'Euangelio, & san Paolo. Cosi u'ingannano, u'illudono, che non ue n'accorgete D Pouerelli. All'opere, all'opere: & dicano gli heretici, quanto lor piace. Quel padron di casa, che uoleua spiantare quell'albero, che non faceua frutti, (ue ne ricordate?) se haueſse trouato un fico solo in qualche ramo, non credete, che si fosse mosso à lasciarlo nel suo giardino? Ohime che cosi leggiamo di DIO col Re Iosafat. Andate, & leggete ne' residui del libro de' Re. Iram Domini merebaris, sed bona opera inuenta sunt in te. Che uolete meglio, & piu chiaro? Tu meritaui l'ira del Signore, dice il Profeta, ò Sire, ma le buone opere, che ha uisto in te, hanno potuto tanto, che ha dissimulato molte tue sceleraggini. Dotti, si come

la limosina a tutte le buone opere.
Luc. 11.
Inuito dell'autore alla limosina, & alla charità.
Gal 6.
Heretici simili a giocolari.
2. Paralip 19

Universidad de Deusto
Biblioteca

L'opere dispongono l'anima alla gratia,

l'opere della natura organizzano il corpo, & lo dispongono à ricereue l'anima humana; cosi l'opere morali, che non si fanno senza fauore del DIO della natura, dispongono l'anima nostra à riceuere la gratia di CHRISTO. Præparate corda uestra Domino, dice un

1. Reg. 7.

profeta. In omni gente qui operatur iustitiam, acceptus est illi, dice san Pietro. Et non uedete, che se crescon le legna nel focolare,

Act. 10. Essempio, come in noi cresca la gratia per le buone opere.

crescon insieme le fiamme del fuoco? quanto piu crescerete in buone opere, tanto piu crescerete nella gratia di DIO, nell'amor suo: che questo è il fuoco, che egli è uenuto ad accendere ne' nostri petti. Non uedete, che gli ossequij, gli ufficij, le dimostrationi, che fanno i clientoli, inchinano gli auuocati, & gli fanno piu amoreuoli a patrocinare, & difendere le loro cause? Forse non è cosi di CHRISTO? Non uedete quanta cura si prese di quella pouera peccatrice, che gli hauea fatta sì grã limosina di lauargli i piedi, d'asciugargli, di basciargli, d'ugnerli, che la difese sì gagliardamente dalle lingue di quei mormoratori, che diceuano tanto contra di lei? Quid molesti estis

Matt. 26. Ioan. 12.

huic mulieri? finite illam: bonum opus operata est in me. O' che auuocato, che protettore, che giudice. Idio uoglia, che cosi scusi l'anima nostra, quando uscirà di questo corpo, & comincerà a uiuer quell'altra uita, si che noi sentiamo dire a quegli horribili Demonij, che uorranno far preda di noi al punto della nostra morte, Sinite eam, bonũ opus operata est in me: quia quod uni ex minimis meis fecit, mihi fecit. Non si farà questo fauore se non a gli eletti. O' beato chi attende ad operar bene. Quanto ui sarebbe caro il

Mat. 25.

Come l'huomo si assicuri d'essere de gli eletti.

poter saper certo, & assicurarui, che sete del numero de gli eletti di DIO? Ecco il modo, ecco il modo, il frequentar l'opere buone. San Pietro lo dice chiaro. Satagite, ut per bona opera uestra, certam uestram uocationem, & lectionem faciatis. Cosi ui conceda Nostro Signore IDIO a laude sua, & a salute nostra.

2. Pet. 1.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

IL FINE DELL'OTTAVA PREDICA.

PREDICA

PREDICA DELLA MORTE CHRISTIANA,

FATTA IN ROMA, IN SAN LORENZO IN DAMASO,

SOPRA L'EVANGELIO DEL MORTO RISVSCITATO DA CHRISTO NELLA CITTÀ DI NAIM,

IL GIORNO DOPO LA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA, L'ANNO DEL SIGNORE. M D XLII.

PROEMIO.

COME QVESTO mondo maggiore nella sua creatione hebbe dall'onnipotente IDIO il giorno, & la notte, & per ornamento d'amendue il Sole, & la Luna; cosi l'huomo, che è un picciol mondo, ha il mistico giorno della sua uita, & la notte della morte. Mentre uiuiamo, la sapientia è il nostro Sole, che ci adorna, & regge co raggi del suo splendore. Quando si muore, la Luna nostra (unico conforto in tante tenebre, che all'hora ci ingombrano) è la patientia santa, che col suo salutare humore ci mollifica il cuore, & ci rende conformi alla uolontà di DIO. Piaccia al Signore, Alma città di Roma, che erudita gia tanti giorni nella Christiana uita, impari anco la forma della Christiana morte: accio che non solo uiui, ma morti, & piu morti, che uiui, siamo suo

Giorno, & notte mistici dell'huomo

Universidad de Deusto
Biblioteca

sempre: perche chi è suo morendo, uiuerà seco eternamente: oue E
chi non muore in gratia sua, non risurgerà mai à lui doppo la mor-
te. Beato, chi talmente muore, che morendo nasce: che finisce
la uita temporale, & comincia l'eterna. Morte uitale, degna d'ogni
Luc. 7. sorte di gaudio, indegna d'ogni sorte di pianto. Mulier noli flere,
Adolescens tibi dico surge. La Vita dell'huomo finisce in morte,
la morte del Christiano termina in uita. Quia propheta magnus,
autor uitæ, & destructor mortis surrexit in nobis, ne pereamus, sed
mutemur in melius: & quia Deus uisitauit plebem suam, ut non mo
riatur, sed uiuat in æternum. Salutiamo la beata Vergine. Aue
Maria &c. F

PRIMA PARTE.



Peccato causa della morte.

OGLIOSO spettacolo da ueder con gli occhi nostri, & fiera materia da sentir co' uostri orecchi, ci si propone nell'Epistola & nell'Euangelio di questo giorno Signori: spettacolo di morte comune, miseria di tutto l'human genere, materia del peccato, che se quello non era, si uiuea uita immortale. Hauete ueduto ne' primi giorni della quaresima un Re ammalato, uicino à morte. La seconda settimana uedeste una piscina, piena de ciechi, di zoppi, di G
languidi, d'infermi di uarie sorti. La terza ui presentò dinanzi gli occhi la suocera di Pietro, che era grauata di molta febre. Questa è la quarta, che comincia à far Tragedie d'huomini morti: hoggi n'hauete due, domane due altri. cosi è honesto, Roma, per dir il uero. Domenica passata, che fu quasi il mezzo di questa astinenza quadragesimale, la Chiesa santa, come pietosa madre, per ricrearui nelle fatiche, & ne' digiuni, accioche il rimanente del uiaggio non ui grauasse, ui fece una gran festa, se ui ricordate: che come fuste saliti alla metà d'una gran montagna, & ui trouaste stracchi, u'apparecchiò un lautissimo conuiuio, simbolo forse di quella mensa de beati in Paradiso: & per allettarui, per inuaghirui, per innamorarui, sparse l'odor di rose, che pur sapete, che non ha piu uago, nè piu soaue fiore tutta la natura. Et quella rosa poi, di cui fece pompa il Vaticano, è rosa di tutte le rose, fiore di tutti i fiori: della cui bellezza, H
& del cui odore uiuono gli angioli, & l'anime. Horsu, ecco che ui uuol tentare il Signore, per uedere, se la paura forse del morire ui farà ritrarre dall'amor di quella gloria: perche non si può uenire a quella uita senza questa morte. Vi ricordate, quando ritornarono gli esploratori, mandati da Mosè, a ueder la terra di promissione, & riferirono quello, che haueano ueduto di quel paese, che era

Relatione, che fecero gli esploratori di Mosè.

bello,

A bello, grasso, abondante, onde per hiperbole dissero, che correa di latte, & di mele, ma che però hauea habitatori fortissimi, granDi giganti, al paragone de' quali gli altri huomini pareano locuste, & che pensauano, che haurebbono diuorate quelle genti, che ui fossero andate? Vi ricordate, dico, quanto terrore assalì a questa relatione quel ponero campo de' Giudei? quei padri, quei figliuoli, quelle mogli? che per timore s'auuilirono d'animo tutti, di sorte che cominciarono ammottinarsi: & gia ragionauano tra loro di farsi piu tosto un capitano per tornare in quella miserabile, & dura seruitù di Faraone in Egitto, che seguitar secondo la uolontà di Mosè il loro uiaggio? onde s'adirò tanto il Signore, che per quaranta anni
B gli fece stentare per quei deserti; & all'ultimo due soli entrarono come ualorosi, & amici di DIO in quella terra beata, & possederono quelle delitie, quelle uue, quelle palme, que' fichi, que' pomi granati, quelle acque chiare, quell'aria pura, onde nacque quel poema Dauidico. Hodie si uocem eius audieritis, nolite obdurare Psal. 94.
corda uestra sicut in exacerbatione, secundum die tentationis in deserto, ubi tentauerunt me patres uestri, O' Christiani, ò Romani. Degeneres animos timor arguit. Non bisogna spauentarsi nè per morte, nè per Inferno, se uolete giugnere a quella patria beata, & goder quel conuito celeste, pranso dirò, ò cena? anzi dirò insieme & pranso, & cena, conuito perpetuo, che IDIO fa di se stesso nel
C Reame de' cieli a tutti gli eletti suoi. La è quella rosa Romani, rosa di muschio, d'oro, di balsamo: l'oro è la carne pretiosa di CHRISTO, il muschio è la diuinità, il balsamo, col mezzo di cui s'unisce insieme l'uno con l'altro, è l'anima benedetta, uincolo quasi, che lega il Verbo eterno con la carne mortale. O' che rosa, ò che rosa CHRISTO benedetto: rosa bianca in se stessa, ma incarnata per nostro amore. guai a chi pensa pure un poco di tornare a dietro alla passata uita de' peccati, che questo è il uero Egitto, questa è la uera seruitù, questa è la uera cattiuità de le pouere anime nostre. Innanzi innanzi Signori miei cari, che se ben si muore in questo uiaggio, pur si risurge, & quando si è poi giunto la, si uiue uita immorD tale, & piena di tutte le delitie: che però si dimanda Paradiso giardino di tutti i piaceri. Io non credo già, che questi due giouani d'hoggi, Il Sunamite, e'l Galileo, l'uno da Eliseo, l'altro da CHRISTO risuscitato, anzi tutti due risuscitati da CHRISTO, l'uno per se stesso, l'altro per Eliseo profeta suo, risorgessero immortali: che questo honore si riserbaua al fonte di uita, che però risuscitato si dimanda primogenito de morti. Ma è ben ragioneuole, che la figura ceda il suo honore al figurato. i morti d'hoggi figurano la nostra morte: & la risurrettion loro è tipo della risurrettion nostra, alla seconda lor uita succede un'altra morte: ma noi morti una uolta ui-

Bella rosa ch'è Christo

Perche Christo si dimandi primogenito de morti.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ueremo per sempre uita immortale. L'appropinquarsi di CHRISTO in misterio alla porta, onde era condotto fuori della città questo giouanetto di Naim di Galilea, ci ha guadagnato questo fauore, Romani. Non hauea prima se non una porta questa città di Galilea, questo mondo: ben città, al paragone di cui ogni città è a pena un picciol borgo. di Galilea poi, che uuol dire trasmigratione: & qual piu frequente trasmigratione di questa, che si fa in questo paese? hoggi uiuo, domane morto: hoggi sano, domane infermo: hoggi ricco, domane pouero: hoggi ogni cosa, domane nulla. Se poi qui a Roma, oue par che habbia il suo regno l'istessa instabilità del la fortuna, si ueggono in questa corte da un giorno all'altro trasmigrationi, trasmutationi, trasformationi; uoi lo sapete: cosi ui si uedesse un giorno la uera riformatione, ò Galilea ò, Galilea. Questa era l'unica porta, che hauea questa città grande, la porta della generatione della natura: si nasceua, non si moriua: & se non peccaua Adamo; senza morir mai, sarebbono stati transfati gli huomini in Paradiso. Subito che peccò; si fece la seconda porta, la porta della morte: per la prima entra, chi nasce: per la seconda esce, chi muore. Ogni huomo entra per la prima, ogni huomo esce per la seconda. Cum appropinquaret portæ ciuitatis, Ecce defunctus eferebatur, dice l'Euangelio. Se infin nel uentre delle nostre madri, siamo degni di morte; & pur mercè di DIO entriamo nel mondo per la porta della uita; che marauiglia è, se indegni di G uita, usciamo per la diuina giustitia fuori del mondo per la porta della morte? Omnes morimur, omnia orta occidunt. Statutum est hominibus semel mori. Beata morte di CHRISTO: che uscendo ancho egli di questo mondo per questa stessa porta, ci fece strada ad una sempiterna uita nell'altro. Non ti ricordi di quella parola? Initiauit nobis uiam nouam. Questa è la uia nuoua. la uia uecchia d'Adamo, che appartiene alla natura; è per la uita andare alla morte: la uia nuoua di CHRISTO, che è della gratia, è per la morte andare all'eterna uita. I filosofi della gentilità, che se bene s'assottigliarono à specular profondamente i secreti, cosi del le cause, come de gli effetti naturali; non intendeuano però cosa H alcuna di quelle, che appartengono alla gratia, come del tutto alie ni dalla fede, fondamento della religione, quando dissero, che la morte è l'ultimo terribile, non seppero dichiarare di qual morte intendessero: et forse in se stessi, ò non pensauano, che fosse se non una morte, ò pur se in mente n'haueuano piu d'una, non essendo risoluti, che alcuna morte fosse ueramente buona, perche non erano anchora chiari in che consistesse il uero bene (di che, come sapete, ne furono sempre in ogni setta tante dispute) giudicarono, che fosse meglio starsi in quella sententia indefinita, che pare dettata dalla natura,

Vnica porta del mondo.

Quando fosse fatta la seconda porta nel mondo.

2 Reg. 14 Heb. 9.

Via nuoua della uita.

Ignorantia de filosofi intorno alla uera morte.

A natura, in fauor della uita comunemente a tutti sì cara, che ardisce di discendere à fauorir particolarmente alcuna morte, poi che il nome di morir solo, pare pur da se troppo odioso & dispiaceuole ad ogni huomo. Quanto ti siamo obbligati CHRISTO benedetto? quanto? quanto? che pur ci hai liberati da questo general timore di morte, in che ci ha sempre tenuto non uoglio dire la filosofia, che come dono di DIO, nella sua purità odoraua pure un non so che della Christiana sapientia; ma la scuola de' filosofi, che, quanto ha potuto, ha adulterato sempre, & corrotta la filosofia antica, non altrimenti di ciò che fa l'heretico la dottrina catholica. I Christiani adunque, Signori miei cari, che nõ sono solamẽte filosofi, ma theo B logi, & che ueramente hanno da sdegnarsi di parlar molto lungamente della natura, hauendo campo sì grande di ragionar di Dio, che è autore della natura, & ne ragionano secondo le riuelationi dell'istesso DIO, & non secondo i sogni de gli huomini, che bene spesso di se stessi gonfi, & superbi, dimandano ragion theologica, & filosofica quello che s'hanno imaginato la notte co' loro discorsi, & quello hanno per uero, che capiscono; quello per falso, che non capiscono; i Christiani, dico, illuminati, & eruditi dalla fede, sapendo per le sacre lettere, che non si muore d'una morte sola, & pieni di spirito intendendo, & sentendo in se stessi, che non ogni uita è amabile, & però non ogni morte è terribile; non possono apC prouar generalmente quel detto, che la morte di sua natura sia tanto formidabile, ma dichiarando come si conuiene (che gia sapete le scientie superiori dichiarano, prouano, & difendono l'inferiori) dicono, & predicano sicuramente, che quella morte è sopra tutte l'altre terribile, & spauentosa, che occorre a gli scelerati doppo la futura resurrettione de' corpi, che s'aspetta al fine del mondo, la quale San Giouanni Euangelista nelle sue altissime reuelationi dimanda morte seconda. La prima morte dell'anima è quando dal corpo esce rea di peccato: la seconda, quando è sententiata il dì del giudicio. Al corpo la prima morte è, quando si separa dall'anima: la seconda è, quando si gitta nel foco dell'inferno ad arder sempre. D L'huomo è composto di corpo, & d'anima (uoi lo sapete tutti) & l'uno, & l'altro uiue. Il corpo non uiue da se, ma uiue per l'anima: l'anima non uiue per lo corpo: che se bene non fu innanzi il corpo, ha però uita propia senza quella del corpo. uiue adunque per Dio, Ecco due uite, & ecco due morti, che corrispondono. La morte dell'anima, quando per lo peccato è priua in tutto della gratia di Dio: la morte del corpo, quando disciolta l'harmonia delle membra se ne parte l'anima sua. Il corpo morto non sente questa prisione della sua uita, perche nella morte perde subito ogni suo sen so. L'anima morta, ohime, che pena sente della sua morte: è se-

Qual morte sia terribile, & spauentosa.

Qual sia la prima, & la seconda morte dell'huomo.

L'anima sola sente pena nella sua morte.

polta, & quatriduana da buon senno, quando non sente, che ha E perduto la uita, dico, mentre è congiunta a questo corpo ancora uiuo, che in fatti bene spesso addormentata da' sensi, & fatta stupida per questa carne, che la tien fascinata; s'inganna: & crede d'esser uiua, se ben è morta. Di qui nasce, che non procura di ritornar in uita, di far penitenza, di ricuperare la gratia di Dio, per la quale sola si uiue: ma quando non è congiunta a questo corpo mortale, quando è separata, & dalla gratia di Dio, che le daua la uita, & dal corpo, che haueua uita per lei, cioè quando è nell'inferno misera, & infelice, e'l suo cadauero nella sepoltura; allhora sente d'esser morta in tutto, & per tutto, & quello che è piu, di non poter piu tornare à ricuperare la perduta sua uita. O' che pene, ò che F guai, ò che dolori. Quando poi nella resurettion generale si ricongiugne al corpo suo, con cui ha da star sempre, & sta in eterni martiri, i quali anco sono molto maggiori di cio, che erano prima, quando era sola; questa è la uera morte tanto dogliosa, & tanto misera; che sarebbe meglio non hauer mai hauuto uita, per non morire in questo modo immortalmente. La morte del peccato mentre si è in questa uita, non si dimanda forse assolutamente morte dell'huomo, perche non muore in tutto l'huomo, ma l'anima sola, oltra che ella può anco risurgere, & risurgendo tornare in uita. Quando l'anima è separata dal corpo, & è nell'inferno, G perche non ha anco tutto quello, che aspetta delle sue miserie; muore tuttauia: ma non si dimanda ancora in tutto morta.

Quando l'anima sia ueramente morta.

Allhora è ueramente morta, quando è ricongiunta col corpo suo: & tutto l'huomo è in tanta pena, che desidera di morire, & à suo dispetto morendo ogni hora, non muore mai. O' che morte, ò che morte. Tu uedi, che il simbolo de gli Apostoli prepone la resurrettione de' corpi all'eterna uita de' beati: quella dottrina istessa t'insegna, che la resurrettione de' corpi ua innanzi alla uera, & total morte de' dannati. La prima morte è quella, che discompagna il corpo dall'anima: perche toglie questa uita, che il mondo non conosce, ne apprezza alcun'altra: questa uita, dico, che è uita non tanto dell'anima: ò del corpo, quanto dell'anima, & del corpo insieme. questa è dunque la seconda, che è proportionata alla prima, morte, come u'ho detto, immortale di tutto questo huomo, & di tutte le sue parti del corpo, dell'anima, & di tutte le membra del corpo, & di tutte le potentie dell'anima. O' ueramente

Psal. 33.

morte, ruina, & distruttione di tutta la nostra uita. Mors peccatorum pessima, dice Dauid. Questa questa è quella morte, Vltimum terribilium, morte ueramente pessima in grado superlatiuo. mala in prima, perche separa i peccatori da questo mondo, che tanto amauano: peggiore, perche l'anima è cauata da' Diauoli con

A con uiolentia fuori di questo corpo, che nutriuano sì morbidamente. pessima, perche sono sepolti nell'Inferno in corpo, & in anima: il che non pensarono mai. Et che pene sentono quegli infelici? anzi che pene non sentono? Non si fa tra dannati, che cosa non è pena: ogni cosa è loro pena: non hanno altro che pene, fame, sete, dolori, languori, desideri, spauenti, disperatione eterna, lagrime inconsolabili, il non ueder IDIO mai, il non poterlo uedere, saper di non poter uederlo, l'esser in ira sua, non poter placarlo mai, l'aspetto di quelle furie, di quei Diauoli, di quel chaos sì grande, di quello Inferno, oue il foco non luce, l'aria non spira, la terra è B sterile, l'acqua è tutta ghiaccio, la compagnia è senza amore, i ministri sono crudelissimi, oue non si ha memoria di cosa, che ricrei, ò che diletti, oue non si puo pensar cosa, che non rincresca. O' miseri, tutti i peccati che fecero qua giu con tanto diletto, si presentano dinanzi a' dannati con infinito cordoglio. Le tentationi, che gli fecero peccare, sono stimoli alla memoria, per fargli pentire: si pentono sempre à pena, ma non si pentono mai à remission alcuna. è uano, & senza frutto ogni pentirsi, che si fa all'Inferno: perche non uolendo pentirsi, quando poteano farlo con tanto guadagno; ogni ragion uuole, che non gioui loro la penitenza, quando la fanno. Sù sù non si opera, non si studia, non si medita, non si discor- C re da' dannati nell'Inferno. Non hai tu letto? Nec opus, nec ratio, nec scientia, nec sapientia est apud inferos, quò tu properas. E' tanto confusa la ragione, tanto cieco l'intelletto, tanto perturbato tutto l'animo, e'l giudicio de' dannati, che non sanno che pensar altro che i loro martiri. Non possono pur alzar la mente à DIO, al quale tutta la natura ancho nelle cose stupide, & insensibili inchina: non possono lodarlo, non confessarlo. lo bestemmiano, quanto piu possono, non odi? Non mortui laudant te, neque omnes, qui descendunt in infernum? Et che pena è quella ueder la gloria de' beati, come sè il riccone del pouero Lazzaro nel seno d'Adamo? Nõ ti ricordi di quello Euangelio? Se hauessero pure speranza di poter D col tempo godere della gloria loro? Spes impiorum peribit, peribit, peribit. Come un poco di lana in aria, quando soffia un gran uento; come una spuma in mare, quando l'onde s'inalzano; come un uapor di fumo, che si disperge in un subito; come la memoria d'un uiandante, che sia alloggiato teco una sera sola nell'hosteria. Andate, andate hora uoi huomini mondani, & uiuete, come ui piace, senza pensare à queste miserie dell'Inferno. Non si uede là nè Sole, nè Luna, nè Stelle: l'uno non conosce l'altro, se non a suo maggior tormento il cuore palpita sempre, & si schianta: il corpo è pieno di doglie, gli occhi piangono, i denti stridono, sono legate le mani, i piedi, & l'anima, e'l corpo bolle di uermi, reali, & mistici, i quali

Pane de dannati.

Miseria de dannati. Eccl. 9.

Psal. 113.

Prou. 10.

gli ro dono sempre,& non si satiano mai. Ti ricordi appresso i poeti la sete di Tantalo? il cuore di Titio? la ruota d'Isione? il sasso di Sisifo? l'urne, che non s'empiono mai delle figliuole di Danao? Tutte queste pene,tutte queste pene sono all'Inferno. Quelle fiamme non hanno bisogno d'esser nutrite con legna, nè accese con fiato, ò con uento: auampano eternamente: ma ardono, non splendono: abbruciano, & non consumano. Le tenebre sono palpabili, interiori, & esteriori. L'aspetto de' Diauoli è piu uelenoso, che di mille migliaia di basilischi. Il luogo è tutto horrore, tutto fetore, tutto dolore, peggio che mille Egitti: & per colmo del tutto, non si satia mai d'inghiottir huomini, & quanto piu ne riceue, tanto piu brama di riceuerne. Non hai tu letto? Dilatabit Infernus animam suam, & non adimplebitur. Tria sunt insatiabilia, infernus, os uuluæ, & terra quæ non saturatur acqua? O' che morte, ò che morte, ò che uiua morte è quella de' dannati, immensa acerbità di pene,infinita eternità di miserie. Mors est ultimum terribilium. Ecco la morte, ecco la morte. Stipendia peccati mors. La prima morte è stipendio del peccato originale, questa seconda è de' peccati attuali. Mortuus est diues, & sepultus in Inferno. Veniat mors super illos,& descendant in Infernum uiuentes. Sicut oues in Inferno positi sunt, mors depascet eos. Non uedi come è familiare al Profeta congiugnere insieme la morte, & l'Inferno? Non est in morte, qui memor si tui, In inferno autem quis confitebitur tibi? Circundederunt me dolores mortis, dolores Inferni inuenerunt me. Non mortui laudabunt te, neque omnes, qui descendunt in Infernum. Cosi l'usa l'Apocalisi, Mors, & infernus missi sunt in stagnum ignis. Cosi Esaia, Pepigimus fœdus cum morte, & cum Inferno fecimus pactum. Cosi Salomone Fortis ut mors, dilectio dura,sicut Infernus æmulatio. Che pensi habbia uoluto dire lo Spirito santo con questo modo di parlare? se non che questa è la uera morte andare all'Inferno, essere in balia del Diauolo, che meritamente si dimanda morte, come Idio si dimanda uita, perche è stato autore della morte, Eum,qui habebat mortis imperium (dice san Paolo) Inuidia Diaboli mors introiuit in orbem terrarum, dice Salomone, O' morte, ò morte. Come possiamo dimandar morte questa morte primiera, questa morte corporale,poi che ci fa strada alla uita eterna? alla resurrettione gloriosa? Et se pur è morte; come non è piu amabile, che terrribile? quando non con altro mezzo che col suo, è stata fatta gratia al mondo di liberarsi da questa morte tremenda, infernale,diabolica. Non odi Christo? Vt per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium, & liberaret eos, qui timore mortis per omnem uitam obnoxij erant seruituti. O' dolce, & cara morte. Hai ben ragion tu morte nostra, di

Esai. 5. Prou. 30.

Rom. 6.

Luc.16. Psal. 54. Psal. 48.

Psal. 6.

Psal 17. Psal. 113.

Apoc. 20.

Esa. 28.

Cant.8.

Heb 2. Sap, 2.

Morte amabile de buoni.

Heb. 2.

stra, di star superba, poi che non sei stata mai uinta, se non con la morte di Dio. Quid nasci profuit, nisi redimi profuisset? Questa è la festa generale & publica del mondo, questa è la consolatione di tutto l'human genere,la morte di Christo, che ci ha redento dalla seruitù della morte eterna. Non sia mai piu huomo, che biasimi la morte: poi che senza questa morte non ci sarebbe di ragion cara anco la uita: ha scontato dauantaggio ogni danno che ci fa la morte con questo grand'utile, che ci ha apportato Christo, morendo. Mori lucrum, mori lucrum, dice San Paolo. Vi ricordate di Valerio Massimo,che narra di quelli,appresso i quali era materia di pianto il nascere, & d'allegrezza il morire? Læta funera, luctuosa natalitia? Ecco, ecco quello che uolea dire lo Spirito santo per le bocche loro, che non sapeano cio che dicessero. La morte sola ha trouata la strada dell'immortalità: è ben ragione, che non solo sia libera d'ogni infamia, & d'ogni dishonore, ma che sia celebrata con mille panegirichi, lodata con mille titoli d'honore, & di gloria, & che per ricognitione dell'infinito debito, che si ha con quella morte pretiosa,la quale con tanto miracolo ha partorito la uita, con allegrezza ognuno le paghi questo tributo di morir uolentieri una uolta per non morir mai piu. O' morte, ò morte, ò uita, ò uita. O' Christo, ò Christo. Tu sei la morte della nostra morte. Tu sei lo spirito del nostro spirito. Tu sei l'anima della nostra anima. Tu sei la uita della nostra uita. Deh quando sarà quel giorno, Romani, che io oda tutti uoi (fatti impauidi, & animosi) dire per amor di Christo quella parola di san Thomaso, Eamus & nos, & moriamur cum illo? Eamus eamus animemie care, & moriamur cum Christo nostro. Che uogliamo far di questa uita senza Christo? Christo è morto per noi: moiamo anco noi per lui. Non puo stare in preda della morte colui, che è in compagnia della uera uita: & non puo non morir sempre colui, à cui muore la uita. Eamus, eamus & nos, & moriamur cum illo. Christo è la nostra uita,se ne ua à morire per nostro amore: hor qual piu bella morte ci può auuenir giamai, che come d'animo grato, rendergli la uita, di cui gli siamo debitori? Eamus, eamus & nos, & moriamur cum illo. Che ha da desiderare un buon soldato, se non morir con ualore innanzi gli occhi del Re,che lo uegga honoratamente spirar l'anima in suo seruigio? Questa nostra uita è perduta senza Christo: guadagniamola tutti muoiamo con Christo. Eamus & nos, & moriamur cum illo. Che possiamo fare altro per amor suo, se non morire? non ha bisogno egli della nostra uita, habbiamo ben bisogno noi della sua morte. Eamus, eamus & nos, & moriamur cum illo. E' cosa da perfidi il lasciar morir solo il Re in mano de' nimici suoi, & non far

Phil 1.

Come è ragione che ognun muora una uolta

Ioan. 11

Bel discorso sopra quelle parole, Eamus nos, & moriamur eum illo.

proua di amore, & di fede per lui. Eamus, eamus & nos, & moriamur cum illo. Volano gli anni nostri, e i mesi, e i giorni come uedete, non siamo sicuri di uiuere un'hora. Deh che cosa è adunque dare à CHRISTO dieci anni della nostra uita? che pure saremmo morti per sempre senza la morte di CHRISTO. Eamus, eamus & nos, & moriamur cum illo. Su Romani. Poteua non morire il nostro CHRISTO, se egli hauesse uoluto: ma uolle morire per farci animo à non temer la morte. Quella morte è la nostra uittoria, il nostro trionfo, la nostra salute: con quella morte siamo segnati da DIO nel battesimo: quando facciamo oratione a lui, lo scongiuriamo per quella morte. La messa, che è il sacrificio nostro, in cui habbiamo tanta speranza, è memoria di quella morte. E i santi sacramenti, onde hanno hauuto origine, se non da quella morte? O morte santa, ò morte pretiosa, morte miglior di mille uite. I Gentili, morendo si consolauano ò con l'immortalità dell'anime, ò con la sorte comune, ò col finire delle miserie di questo mondo, ò con la necessità della legge di natura. Questa, questa è la uera consolatione del Christiano. Mihi uiuere CHRISTVS est, & mori lucrum: mihi uiuere CHRISTVS est, & mori lucrum. O beato colui, che può dire questa parola in buona conscientia, & fede non finta. A me il uiuere è CHRISTO, & il morir guadagno. Chi puo dir la parte della uita, puo dir anchor quella della morte. Huomo, donna, se il tuo uiuere è CHRISTO, il morire non ti puo essere, se non eterno guadagno: perche uai a unirti, & riuiuere con CHRISTO. Dissolui, & esse cum CHRISTO, multo melius, multo melius. Non hai tu letto? Vita uestra abscondita est cum Christo in Deo. Fate, fate, anime mie care, se uolete, che la morte ui sia guadagno, che possiate ueramente dire, Io uiuo à CHRISTO, io uiuo in CHRISTO, io uiuo per CHRISTO, io uiuo di CHRISTO, io uiuo con CHRISTO, io uiuo secondo CHRISTO. Il mio uiuere è CHRISTO: non ho altra uita, che CHRISTO. Viuo ego, iam non ego, uiuit autem in me CHRISTVS. Deh udite Signori, se un'huomo è condannato alla morte, & è liberato per cortesia di quel Signor gentile, che paga il prezzo per riscattarlo; non ha da uiuere la uita al suo liberatore? Ecco il uostro liberatore, non sete piu uostri, sete suoi. La uostra uita non è uostra, è sua, A lui, a lui douete uiuere, non à uoi: fate la sua uolontà, non la uostra: teneteui cari per lui, non per uoi. Questo è uiuere à CHRISTO. Mihi uiuere CHRISTVS est. I pupilli, gli orfani uiuono ne' loro tutori, ne' loro auuocati, nella fede loro, nella protettion loro, sotto l'ali loro. Ecco il uostro tutore, il uostro auuocato, il uostro patrocinatore. Non ui fidate del uostro ceruello, non della uostra prudentia, non della uostra sapientia. Fidateui di CHRISTO, non mouete pur un passo senza CHRISTO. Tutto quello che farete da uoi, sarà errore: lasciateui gouernar da lui, & non errerete giamai. Qui gioua l'infanciullirsi, per hauer questa tutela: non uoler esser huomini, non uoler esser saui, & magnanimi, ma fanciulli, homicciuoli, pusilli, lasciarsi guidar da lui in tutto, & per tutto, darsi in preda a CHRISTO: pregarlo, che non ui lasci mai far quello che uoi da uoi uolete, ma quello che piace a lui. Non sicut ego uolo, sed sicut tu, sicut tu. Questo è il uiuere in CHRISTO. Quod autem uiuo, in fide uiuo filij Dei, Gli amici cari uiuono insieme la uita, una uita, perche sono un cuore, & un'anima per amore. Ecco il nostro amico; & quale amico si puo comparare à CHRISTO? anime mie. Adunque non ui separate mai dal suo amore: studiate di conformar ui ne' penseri, nelle parole, nelle opere in ogni cosa a lui. questo è il uiuer con CHRISTO. Et se la miglior parte del Christiano è CHRISTO, come la miglior parte dell'huomo è l'anima, poi che l'anima è la uita dell'huomo; non ui pare, che la uita del Christiano sia CHRISTO? Mihi uiuere CHRISTVS est, CHRISTVS est. La uita di CHRISTO è tutta santa, tutta pura, tutta celeste: imitate lui, seguite lui, habbiatelo per essempio, & per idea. Questo è il uiuere secondo CHRISTO. Et se l'imagine di Cesare si dimanda Cesare, questa uita, imagine della uita di CHRISTO, non si dee dimandar uita di CHRISTO? Mihi uiuere CHRISTVS est, CHRISTVS est. Il cibo, che ci nutrisce non dite tutti, che ci dà la uita? & che quale è il cibo, tale è la sostantia, che si riceue? & tale è la uita, che si uiue? Ecco il nostro cibo. Ego sum panis uiuus. Pasceteui di CHRISTO, nutriteui di CHRISTO, della dottrina di CHRISTO, de' sacramenti di CHRISTO, di CHRISTO stesso, communicateui spesso. cosi uiuerete di CHRISTO. La uita del figliuolo pende dalla uita del padre: per lui è nato, cresciuto, alleuato. Ecco il uostro padre: conoscetelo, riconoscetelo: che non hauete cosa alcuna, che non nasca dalla gratia di CHRISTO. Questo è uiuer per CHRISTO, come per causa efficiente: ma bisogna all'ultimo uiuer per CHRISTO, come per causa finale: ordinar tutta la uita uostra à gloria sua, desiderar di uiuere per seruir lui. cosi si uiue per CHRISTVM. Per CHRISTVM propter CHRISTVM. O che morte felice è poi quella, quando s'è uiuuto a questo modo a CHRISTO, in CRISTO, con CHRISTO, secondo CHRISTO, di CHRISTO, per CHRISTO. Et mori lucrum (dice san Paolo) & mori lucrum. Si ua à godere i premij di questa uita, à liberarsi non solo dalla corruttion della morte, ma dalla corruttibilità della mortalità. Saluatorem expectamus dominum nostrum IESVM CHRISTVM, qui

Perche Christo habbia uoluto morire.

Consolatione del Christiano nella sua morte. Phil. 1.

Phil. 1. Col. 3.

Gal. 2. Ciascuno dee uiuere a Christo.

Mat. 16. Gal. 2.

CHRISTO uero amico nostro.

Christo è la uita del Christiano.

Cibo del Christiano.

Ioan. 6.

Guadagno di chi uiue e muore in Christo.

Phil. 3.

Universidad de Deusto
Biblioteca

reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori clari- E
tatis suæ. Qui s'è uiuuto in santità, & giustitia, là si uiuerà in beatitudine, & gloria. Mori lucrum, mori lucrum. Se è pretiosa la morte de' buoni nel cospetto del Signore, non dee esser anco pretiosa ne gli occhi uostri? Pretiosa in conspectu domini mors sanctorum eius, dice Dauid. Se ti glorij d'esser seruo di DIO, gloriati della morte, che egli stima di tanto prezzo, Mori lucrum, mori lucrum. Deh chi è colui homai, che non debbia disiderare di morire, poi che il fine di questa uita è principio di quell'altra? il fine di questa infelice, principio di quella beata? Non odi san Paolo, che ha la uita presente in fastidio, & la futura in desiderio? & però
Rom. 7. geme. Infœlix ego homo, quis me liberabit de corpore mor- F
tis huius? Non si spoglia, non si spoglia la uita morendo l'huomo,
Iob. 19. si rinueste d'una più bella uita. Et rursum circundabor pelle mea, & in carne mea uidebo deum saluatorem meum. O' che allegrez-
Sicurezza della nostra resurrettione. Ioan. 11. za. Mori lucrum, mori lucrum. Forse non è uera questa resurrettione? Hoggi tu odi, Adolescens tibi dico surge: domane udirai, Lazare ueni foras. & uedi, & uedrai il giouane, & Lazzaro, l'uno dalla bara, l'altro dal sepolcro leuarsi in piedi, uedrai scioglie- re i uincoli della morte, & miracolosamente tornar in uita. Che argomenti cerchi maggiori? L'anima si rinfonde nel corpo, all'ossa G
tornano le uiscere, si ricongiunge lo spirito alla carne. Ecco i miracoli: colui camina, & ha pur gli occhi legati, costui parla, & pur ua à sepellirsi. Chi non uoleua credere, uide il cadauero, uide la turba, sentì i pianti della madre, udì CHRISTO consolarla. Noli flere, lo uide comandar à quei, che lo portauano, che si fermassero, gridare à quel fanciullo, che risorgesse. Al miracolo di Lazzaro, uidero leuare la pietra, sentirono il fetore, toccarono i legami funerali, conobbero le sorelle del morto, ragionarono lungamente con Lazzaro, quando fu risuscitato: cosi all'ultimo uinti dal-
Ioan. 12. la forza del miracolo credettero. Non odi? Et multi propter Lazarum abibant, & credebant in IESVM. O' che forza onnipoten- H
te della gratia. E' altro ordine l'operar della gratia, che della natu-
La natura cede alla gratia & obedisce a Christo ra Signori. La Natura non sa, non intende l'ordine della gratia: però come uinta, cede, preterisce gli ordini suoi, si lascia reggere dal Signore, ubbidisce al miracolo. Non uedete, che quando si nasce, l'ultimo ufficio della natura è il parlare del fanciullo? & qui è il primo nel morto, à pena si desta il risuscitato, che comincia a parlare. Resedit, qui erat mortuus, & incœpit loqui? In Lazzaro non uedete, che i uincoli non legano? è legato, & camina? ha chiusi gli occhi, & uede? come non uede, se esce del sepolcro? se ua? se uiene? O' CHRISTO, ò CHRISTO, ò uita de' uiui, ò resurrettione de' morti. Tu hai spauentata la morte, atterrito l'Inferno,

aperto

A aperto i sepolchri, la tua forza ha eretto costui, che staua supino nella bara funebre, la tua uita diè il moto à Lazzaro quatriduano, la tua luce cacciò le tenebre della morte dell'uno, & dell'altro, il tuo uerbo restituì l'anima al corpo, riparò la uita, rifo rmò i sensi, stabilì le membra. Beato tu Lazzaro, & tu beato adolescente, che io nõ so il tuo nome proprio, poi che sete stati fatti degni di tanto fauore. Io non mi posso tener, che non ti dica, che tu t'inganni cieca Giudea, se pensi (poi che sei morta) risuscitare in uita senza il nostro CHRISTO. Ecco l'Epistola d'hoggi, che ti narra, che il gran Profeta Heliseo mandò Giezi col baston suo per risuscitare il morto figliuolo della Sunamite, & non potè mai risuscitarlo. ma bisognò, che uenisse egli stesso in persona, & si gittò sopra il cadauero, & giunse occhi con occhi, bocca con bocca, & mano con mano, & lo fece sbadigliar sette uolte, & tirando il fiato gli rendè l'anima, & lo riuocò in uita. O' che mistero. Ma tu non intendi il secreto? odi, odi, Giezi è Mosè, il baston è la legge: ben baston, che non fa altro che percuoterti, & flagellarti, minacciarti, & spauentarti per li peccati tuoi. Lex iram operatur (dice san Paolo) non gratiam. Rom. 4.
Peccatum cognoui per legem, non abstuli, Per legem cognitio Rom. 7.
peccati, non remissio. Non uedi Golia, che si fa beffe di Dauid, Rom. 3.
che pensa ucciderlo con quel baston? Nunquid canis ego sum, 1. Reg. 17.
quia tu uenis ad me cum baculo? Et chi è Golia, quel brutto gigante? se non il Diauolo, che si ride de' circonciși, che pensano liberarsi da lui con la loro legge. Credete a me, che se non ueniua alla fionda con la pietra, non l'uccideua giamai. Petra autem erat
Christus, petra autem erat Christus. CHRISTO, CHRISTO è 1. Cor 10.
quello, che ci libera dalla morte, & dal peccato con la sua gratia, non Mosè con la sua legge. Guai à quel figliuolo se non ueniua Heliseo: guai al mondo, se non ueniua CHRISTO, Non risurgeua giamai, rimaneua sempre in preda della morte. Mors regnauit ab Rom. 5.
Adam usque ad Moysem inclusiuè, dice San Paolo, Christiani. Per- che la legge della natura non bastaua a saluarci; però fu dato la legge Mosaica. Et perche anco questa non bastaua; però se ne uenne
D CHRISTO, che se ò l'una, ò l'altra delle due, ò tutte due insieme fussero state sufficienti; non bisognana, che egli ueniſſe. Et incu- 4. reg. 4.
buit super puerum (dice quel testo) posuitque os suũ super os eius, & oculos suos super oculos eius, & manus suas super manus eius, & incuruauit se super eum. O' che mistero: & che uolete piu aperta figura? Il nostro CHRISTO prendendo le nostre carni; s'è del tutto configurato, & fatto simile à noi, occhio con occhio, bocca con bocca, & mano con mano, ogni cosa dal peccato in fuori, ha Christo ha ogni cosa simile a noi, fuori che'l peccato.
simile à noi il nostro CHRISTO. Questo è il congiugnersi a noi la prima uolta: s'incurua poi anco la seconda, quando pende su

Universidad de Deusto
Biblioteca

l'alto legno della croce, quando inchina il capo, quando apre le
braccia, quando ui mostra le uiscere, quando sta fermo su tre chio
di, quando si lascia ferire anco doppo morte: & pare, che uoglia
dire à noi, abbracciatemi, baciatemi. Io sono colui, che per dar-
ui la uita ho uoluto morire: sbadigliate, & riceuete in uoi lo spi-
Psal.67. rito mio. Adolescens, tibi dico, surge, Et dedit uoci suæ uocem
uirtutis, & resedit, qui erat mortuus. Chi non uorrebbe morire,
per esser risuscitato da CHRISTO? In fin la morte si tien beata,
poi che non è uinta, se non da CHRSITO, & da CHRISTO
morto, che cosi è autor della uita. Et di tal uincitor si gloria il uit-
to. O' CHRISTO, ò CHRISTO. Qui uoglio riposar un poco,
riposate ancora uoi, & ragioniamo della gran gratia, che hãno quel
li huomini, & quelle donne, a cui è dato morire nel seno, & nelle
braccia di CHRISTO.

SECONDA PARTE.

Questioni curiose, che fanno gli huomini della morte.

QVANTE questioni fanno gli huomini curiosi, ascoltatori miei cari, sopra questa morte, come esce quest'anima da questo corpo? oue ua nella prima uscita? che truoua? si ferma? ò pur sta in moto un qualche tempo, et quanto? sente? patisce? che fa? Ma ueramente come disse un gran padre, Tutte queste cose sono piu da temere, che da cercare. I filosofi uanno pur dimandando, se l'esito dell'anima è locale ueramente, a guisa di questo mio fiato, che esshala dall'intrinseco del corpo mio in questa aria di fuori, ò pure, è a questo altro modo, che si come, quando si secca un ramo d'un'albero, l'humor uitale non esce fuori, ma si stringe alla radice, al tronco, alla midolla; cosi l'anima si dica uscire, perche non uiuifica piu quel corpo, ma non si parta però, ne faccia moto. Ma noi, che non sappiamo come l'anima uenga nel corpo, quando si nasce, non uogliamo anco sottilmente inuestigare, come si parta dal corpo, quando si muore. La scrittura dice, che quando fu fatto il primo
Gen.2. huomo. Inspirauit Deus in faciem eius spiraculum uitæ. & chi sarà sì ardito, che osi di dire determinatamente, in che modo inspirò IDIO l'anima nel corpo d'Adamo, uiuificandolo? Non saperò IDIO l'anima nel corpo d'Adamo, uiuificandolo? Non sapete, che si può dire, che la creasse di fuori, & l'infondesse dentro, & che la creasse dentro, oue l'infuse, sì che essendo dentro cominciasse ad uscir fuori, cioè a uiuificare il corpo? Se adunque determinatamente non si sa come s'inspira; che marauiglia è, se anco non si sa
Niuno sa come s'espira l'anima. come si espira? IDIO inspira, l'huomo espira: per quella uia, che uiene, quando è mandata, per quella se ne ritorna, onde è uenuta.

questo

A questo sappiamo per certo, & questo ci basti, che quando uiene; il corpo comincia à uiuere: quando ua, il corpo se ne muore. la congiuntione dell'anima & del corpo è la uita del corpo: la separatione è la sua morte. Però un corpo morto si dimanda essanimato. Horsù. Beati mortui, qui in domino moriuntur, dice San Gio- Apoc.4.
uanni. Vedete che breue compendio è questo, che fa lo Spirito Breue compendio della morte Christiana.
santo della morte Christiana. Ma perche l'intendiate altamente, & chiaramente, udite questa altra sententia degna di lettere d'oro. Apoc.20.
Beatus, qui habet partem in resurrectione prima, in his secunda mors potestatem non habet. O' che belle parole. Beato colui, che
B ha parte nella prima resurrettione: perche è sicuro di non morire la seconda morte. Il risorgere da peccati, che si fa ogni giorno, mentre che siamo in uita, (che ben sapete tutte quelle parole di Salomone, Septies in die cadit iustus, & resurgit) non ci fa beati: perche Prou.24.
pur si torna ad essere miseri, à peccare: & la beatitudine è cosa stabile, & eterna. Non ci fa anco beati per la medesima ragione, se non in isperanza, il risurgere da peccati mortali per la penitentia, del quale dice San Paolo, Surge, qui dormis, & exurge à mortuis, Ephe.6.
& illuminabit te CHRISTVS: perche l'esser beato esclude ogni miseria, & questa speranza ha congiunto seco molto dolore, per la sodisfattione, che bisogna fare, & oltra molto timore di ricadere
C ben tosto, perche se non è impossibile, è almeno molto difficile E difficile stare un anno intero sẽza peccare.
stare un'anno intero, & non hauer peccato mortale, per cui sij obligato andare a' piedi del sacerdote, & confessarti. il battezarci è, quello che si può dire con gran ragione, che ci fa beati: perche ci laua senza altro, in tutto, & per tutto, sì che morendo l'huomo, quando emerge dal fonte delle acque salutari, se ne ua subito in Paradiso: ma questa è natiuità ueramente piu che resurrettione, & di questo nome rinascentia per segno d'honore, & di gloria è notata Ioan.3.
nelle sacre lettere. Nisi quis renatus fuerit ex acqua, &c. Quod natum est ex spiritu, spiritus est. oportet uos nasci denuo. Vera-
D mente adunque la prima resurrettione, della quale dice l'Apocalissi, che ci libera dalla morte seconda, non è altro che la separatione dell'anima dal corpo, quando (senza peccato che l'aggraui molto) se ne uola in gratia di DIO per godere quel regno beato, da poi che haurà purgato quel poco di brutto, che gli era rimaso per la cõtagione di questa misera uita: & sapete lo scopo dell'Apostolo in queste parole? Beatus, qui habet partem in resurrectione prima. Vuole dir cosi, uoi andate pur dicendo, huomini, & donne carnali, che tutto il giorno ui minacciamo il timore del futuro giudicio, & non si uede, che comparisca anchora questo giudice, ui pare d'esser ingannati da noi, sete simili à coloro, che si faceuano beffe delle promesse del primo aduento di CHRISTO, per-

che i Profeti migliaia d'anni innanzi l'haueuano predetto, & pure E
Isai.28. non si uedeua, che s'adempiessero mai gli oracoli loro in tanti secoli, onde nacquero quelle parole. Mãda, remãda, expecta respecta. O' figliuoli, sgannateui, quando bene stesse mille migliaia d'anni
Aduento particolare di Christo ad ogni huomo. CHRISTO à uenire à giudicare il mondo; non uiene però à giudicar ciascun di noi nella nostra morte? questo è l'aduento suo primo, che douete aspettar continuamente, & prepararui per morire bene, accioche non siate colti alla sprouista. Dalla qualità della uostra morte poi, pende la certezza della sentenza, che hauerete al giudicio uniuersale. Se muore il corpo solo, & l'anima in quella separation sua respira, & uscendo come da un sepolcro, comincia
F a risurgere; farà poi anco il dì del giudicio resuscitare il corpo, & tutti due nell'istesso huomo, che era prima, saranno glorificati. Se alloncontro si troverà abissata, & come sepolta, quando esce del corpo, & l'uno, & l'altro rimarrà in preda della morte eternamente. Non resurgunt impij in iudicio. Il risorgere per hauere à morire di morte eterna, non è risorgere. Il termine della resurrettione è la uita: oue non è uita, non è resurrettione. Che uita è quella de' dannati, peggiore di mille morti? Adunque ogni nostro pensiero Christiani, sia intento à questa morte del corpo, che non habbia congiunta la morte dell'anima. qui consiste il tutto. La prima resurrettione, che è dell'anima, apporterà la seconda, che sarà quella
G del corpo: se l'anima si troverà morta in questa prima morte; sarà anco esclusa dalla seconda resurrettione. Beatus, qui habet partem in resurrectione prima. O' che alti discorsi ben degni di San Giouanni. E' gran gratia il uiuer bene, Roma, ma è molto maggiore il ben morire: & però non c'è meglio, che star preparati, & uegghiar sempre, Quia nescimus, quando filius hominis ueniet.
Luc.12. E' appresso, è appresso il Signore, ascoltanti, a tutti noi: batte alla porta tua, batte alla mia: forse toccherà à te l'aprirgli prima, & forse à me. Chi sa? chi sa? Di gratia procuriamo ciascun di noi, di non esser presi senza auuedercene, come pesci all'hamo, & come uccelli al laccio. Così uuol dire quel grande Apostolo, & Euangelista Giouanni, Romani miei cari. Et per dire il uero; non ui pare, che H ci tocchi il polso? parliamo un poco insieme famigliarmente, che facciamo? che pensiamo? che trauagliamo? che disegniamo? A me pare, che tessiamo tela di ragno, perche suisceriamo noi stessi, consumiamo i giorni nostri, la uita nostra, la sostanza nostra in cose di niuno momento, in uoluttà carnali, che ci scemano, & consumano la uita del corpo, che ci tolgono l honore, & la fama del mondo, che ci apportano continuo affanno, & pentimento all'anima: in traffichi di ricchezze del mondo, che acquistandole ci straccano, possedẽdole ci inquietano, perdendole ci cruciano: in honori,

Il Signore è sempre appresso a ciascuno di noi.

Qual debbia essere il pensiero dell'huomo nella morte.

A nori, & in grandezze, che ci e arican o d'inuidia con gli altri, di fastidio & di pericolo con noi, d'obligo & d'ingratitudine con DIO. Miseri noi, pensiamo pensiamo un poco à DIO. pensiamo, che habbiamo da rendergli ragione del tempo perduto in tutta la nostra uita: pensiamo, che habbiamo da morire: pensiamo, che se bene non sappiamo il quando, sappiamo però che sarà presto, non passeranno mai cento anni, & però prepariamoci con la penitentia, con le buone opere. Se la morte uerrà tosto, saremo in ordine: se indugiera assai; tanto meno ci troverà negligenti, ò tanto piu
B preparati: sarà doppio guadagno questo nostro. Che uai dicendo huomo, se io sapessi, quando douessi morire; mi preparerei, farei penitentia, tutto quel tempo consumerei in opere buone per morir in gratia di DIO? Nò, nò, udite quì tutti. O' uoi amate Idio, ò nõ l'amate. se lo amate; quãto piu hauete à uiuere, tãto piu douete seruirlo, uiuendo bene. Se nõ l'amate; non gli sarà manco grato quel poco tempo, che per timore gli seruirete, non per amore, per amor uostro, non per amor suo. IDIO è sempre IDIO, ò uiuiate assai, ò poco, sempre è sommo bene, sempre è uostro padre, sempre è uostro benefattore. adunque douete sempre amarlo, & seruirlo ugualmente, ò sia lunga, ò breue la uostra uiC ta: anzi quanto piu hauete à uiuere, quanto piu ui sentite lungi dal la morte; tanto piu ui douete sforzare come buoni figliuoli, d'auantaggiare, & uincere uoi stessi in ben seruirlo: perche morti poi, non lo potrete seruire: è tempo d'esser pagato della seruitù, non di seruir la morte (anime mie) la comedia è finita allhora, gli attori si partono, rimangono gli spettatori soli, & danno sententia, chi s'è portato bene, & chi male, & chi meglio, & chi peggio. beato, chi haurà finito bene questa comedia. Beatus, qui habet partem in resurrectione prima. Tu sai Roma, che in ciascuno atto, s'introducono i Chori à cantare: ma però i plausi non si fanno se non in fine, D quãdo si dicono quelle liete parole. Δότεχρότονκαὶπάντεςυμεῖς μετὰχαρᾶςτὶποιεῖτε. Horsù questo è il fine delle nostra comedia la morte. Deh miseri, che plauso farãno gli Angeli, anzi che pianto nõ farãno, se tutta la uostra uita sarà stata buona, & alla fine morẽdo ui ritrouerete cosi morta l'anima, come il corpo? Alla morte alla morte bisogna attendere, Christiani miei cari, accio che se perdi il corpo acquisti l'anima; cosi rallegrerete tutta la corte celeste, che non fa altro, se non attendere con sommo desiderio, come ciascun finisca la sua uita, n on altrimenti che fanno gli spettatori alle comedie. Et perche credete, che quel dottissimo Varrone, che scrisse tã to, che'l uero titolo a punto è questo πολυγραφοτατος, habbia diuiso la uita humana in cinque parti, se non per dirui chiaramente, che è una comedia, che gia sapete, che la comedia nõ ha se non cinque atti, l'ul-

Pensieri sãti del Christiano.

Ragione che sẽpre si debbe seruire a Dio.

La morte è il fine della nostra comedia.

Età dell'huomo secondo diuersi pareri.

timo si dimanda catastrofe, che a punto risponde alla morte. Io non uoglio gia discorrere sopra questa materia, perche sò, che Hipocrate distinse l'humana uita in sette età, & come amico di questo numero settenario discorse tutto questo circolo, per sette, & sette. Galeno fece quattro età sole, Νέων, Ἀκμαζόντων, Μέσων, Γερόντων, che sono come i quattro tempi dell'anno, perche l'huomo è un microcosmo. La giouentù è, come la primauera: la consistenza, come la state: la maturità, come l'autunno: la uecchiezza, come l'inuerno. I filosofi comunemente diuidono la uita nostra, come tutte l'altre cose, in tre parti: incremento, stato, declinatione. Auicenna & filosofo, & medico, amico anch'egli del numero quaternario, come Galeno, assegnò all'huomo quattro età: l'adolescentia fino a trenta anni, la consistentia di cinque soli, la senettù, di uenticinque, che giugne a gli anni sessanta, e'l precipitio, che dura infino all'ultimo. Ma sia come si uoglia, in effetto è una fauola la uita humana: & però fatela lunga, ò d'età, ò di tempo, ò d'anni, come ui piace, bisogna pensare piu alla morte, che alla uita. O` come ben disse Seneca. Quomodo fabula, sic uita, non quandiu, sed quam bene acta sit, refert. Non importa, quanto duri la uita: importa, come finisce bene in morte. Chi muore bene, è uiuuto bene muori, oue uuoi, quando uuoi, con chi uuoi, ma muori come dei, chiudi bene il poema, l'oratione, & ogni cosa ua bene. E' stata lunga disputa, & forse ancora non è finita, Se si può con qualche arte di medicina, & di cibi prolungare l'humana uita: perche pare, che col buon gouerno si possa mutare complessione, se bene Galeno non iscrisse mai de proroganda uita, ma solo de tuenda ualetudine insegnò, che ui è ben modo di uiuer sano tutto quel tempo, che si uiue, ma non ui è modo di uiuer piu di quello che porta la natural complessione. Ma sia pur come si uoglia, all'ultimo questo ò importa poco, ò ha piu alte radici nella theologia: ma basta, che morir bisogna. questo è un passo cattiuo, & passo. che non si può fuggire: però in questa ultima necessità è da fare ogni sforzo, che quel serpente astuto, che sta nascosto nella uia per mordere l'unghie del cauallo, non morda anco il nostro calcagno, & ci faccia cader morti in corpo, & in anima. Al corpo non si può prouedere, che non muoia: questo è il nostro cauallo. si può ben prouedere all'anima, che sempre uiua: questo è l'huomo, che ui siede sopra. Quì, quì attendete Romani: a' cattiui passi non si passa all improuiso. state attenti, aprite gli occhi, considerate ogni cosa, quanto potete: perche non si fa se non una uolta questo passo. chi lo passa bene, è beato: chi lo passa male, è infelice per sempre. Dies alius indicat de alio, sed supremus de omnibus, dice il prouerbio de' sa ui. Beatus, qui habet partem in resurrectione prima, dice San

La uita humana è una fauola.

Quello che importi nell'huomo.

Passo, che nõ si può fuggire.

Quanto importi il ben morire.

Apoc 20.

Giouanni. Et certo Signori miei, se tra i cari amici, quanto uno di loro è infermo grauemente, si usa tanta diligentia di farlo guarire, (ufficio ueramente debito alla natura, all'amicitia, alla religione) non si perdona à fatica, à spesa, à disagi: si ua, si uiene, si procurano medici, medicine, infermieri, lattouarij, uisitationi. non si pretermette cosa al cuna, che possa giouare, per rihauer la uita corporale, che però si sa che ha da durar poco tempo; molto piu & Idio, & la charità, & l'istessa natura, che ci ha congiunti tutti in amicitia, anzi in fraternità, ricercano, che debbiamo tutti esser solleciti, & diligenti l'uno per l'altro, a fine che quando siamo per morire, almeno in questa morte corporale l'anima non perda la sua spirituale, & eterna salute. Io per me (che sapete pur homai, & sete chiari alle lunghe, & graui fatiche durate per uoi, quanto io u'amo Romani) ho giudicato far ufficio di buono amico, poi che non posso esser giornalmente alle case uostre, & uisitarui, quando sete infermi, dichiarui almeno in questo publico sermone, come dobbiate preparar-ui al tempo suo à morir Christianamente, perche Idio poi ue ne faccia gratia, onde siate degni & della prima, & della seconda resurrettione. Io potrei in una parola forse ispedirmi, & dirui, Viuete bene, che la buona uita ha quasi per premio una santa morte: ma nondimeno bene spesso si uede, che una naue haurà solcato i mari sicuramente, & s'affonda all'entrar della foce. Vn'albero si sarà difeso tutto l'inuerno dalla rabbia del freddo, & da uenti, & a primauera all'improuiso si secca in tutto, & per tutto. Queste sono gratie distinte: l'una è preueniente, che appartiene alla uita: l'altra è susequente, che appartiene alla morte. Sapete quello che ui uoglio dire? Attendete in tutta la uostra uita a mortificarui ne' sensi, nelle membra, ne' desiderij, ne gli affetti, ne' pensieri: che à questo modo la morte non ui parrà poi strana, anzi come ben preparati da questa pedagogia, che è la mortificatione, ui parrà hauer fatto un gran frutto quando uerrà da buon senno la morte.

Diligentia, che dee usare ogni huomo nella morte sua, & d'altri.

Che debbia fare l'huomo acciò che la morte nõ gli paia strana.

L'anima è legata col corpo in due maniere.

L'anima Christiani, perche sappiate, è legata col corpo in due maniere. L'una colligatione è naturale, perche il corpo è materia, l'anima è forma: l'altra è uolontaria per modo di dire, perche l'anima per certa ragione d'amicitia, che ha col corpo, si lascia trasportare bene spesso, oue non dee, dalle sue uolutià, da' suoi amori, da' suoi desideri carnali. Sono adunque parimente due simili separationi. L'una naturale, che si fa per la morte, nella quale uera-mente non tanto l'anima lascia il corpo, quanto il corpo non può piu ritenere l'anima, rotti i legami, & i numeri delle proportioni, e i mezzi, co' quali lo spirito era stato in fin da principio unito al corpo. L'altra è uolontaria, quando l'anima ridotta in se stessa, accortasi della sua nobiltà, & sdegnata d'essersi auuilita, in soggiogarsi

tanto, quanto ha fatto, a questa carnaccia; si riscuote, & si reuoca E nella sua libertà, separandosi da gli amori, dalle affettioni, da' pensieri, da gli studi di questo uilissimo & fetidissimo corpo. Questa

Mortificatione dell'huomo.

è la mortificatione, alla quale u'inuito, nota non solo nelle sacre lettere, ma anco appresso i piu nobili filosofi, che sieno stati, che bén sapete, che i Platonici la dimandano somma filosofia. Non ui ricordate, che dicono, Philosophia est meditatio mortis? non quel-

Meditatione dell'huomo Christiano.

la meditatione contemplatiua sola nò, ma questa pratica, quando l'huomo si dà alla uita dello spirito, & lascia, quanto piu può, la cura della carne: onde si uede, che l'anima si spoglia talmente del corpo, che non pare che uiua nel corpo, rapita con le sue ali, che F sono l'intelletto, & l'affetto alle cose incorporee, & spirituali: là è intenta, là medita, là ama: & però è piu là, che nel corpo, che anima. O beato chi s'auezza à questo mortificarsi, che in uero nó è altro, che uno studio di ben morire. Beati mortui, qui in domino moriũtur. Chi muore nel Signore, nella sua fede, nella sua speranza, nel la sua charità, colui muore bene. Il morir bene, è uscir d'un duello

Che cosa sia il morir bene & come si muoia bene.

cõ uittoria, & triõfo: & tu sai Christiano, che habbiamo da fare con un gran maestro di guerra, che non si serue, se non d'artificio, di fraude, d'insidie, di stratagemi militari. non ui pare adunque, che sia gran gratia il ben morire? Non ui ricordate, che non si gloria

In che si gloria il Diauolo.

mai tanto il Diauolo della sua potentia, quanto della sua scientia: che però promise all'huomo di farlo tanto saputo. Eritis, sicut dij, G

Gen 3.

scientes bonum, & malum. Onde poi nacque quella bella ironia inischerno dell'huomo, quando pur s'auuide al fine della sua sciocchezza. Ecce Adam, quasi unus ex nobis, sciens bonum, & ma-

Gen 3.

lum. O Diauolo dell'Inferno. Et non sapete, che quando s'insuperbì, & disse, Ascendam super altitudinem nubium, & ero si-

Esai.14.

milis altissimo; parlaua spetialmente del figliuol di Dio, che è la sapientia del padre? Come Ismaele figliuolo dell'ancella, s'accese d'inuidia contra Isaac figliuolo del Padre Abraamo, cosi il Diauolo non hebbe inuidia al padre, nò, ma al figliuol di Dio, à lui uoleua esser uguale: non uoleua adorarlo, uoleua esser adorato con lui: gli pareua, che meritasse anco egli quella heredità della gloria paterna, come l'istesso figliuolo, & per figliuolo uoleua esser tenuto. Quella inuidia adunque, che non può mandare in essecutione contra quel figliuolo, non ha cessato mai quello scelerato, quell'homicida di tenerla uiua, & accesa nel petto suo contro di noi, che

Battaglia, che di continuo ci fa il Diauolo.

siamo suoi fratelli. In tutto il tempo della uita nostra, certo non cessa mai di battagliarci, come nimico congiuratissimo dell'humana generatione, per dispetto di quel figliuolo unigenito di Dio, che si è affratellato cõ noi, & non con lui, Ma segnalatamente nella morte è uero quello, che dice San Paolo. Non est nobis colluctatio ad-

Eph. 6.

uersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cœlestibus. Pensate, se ardì il temerario, & senza uergogna, assalire il nostro Christo, quando andaua alla croce, nel quale non haueua ragion alcuna, (che cosi disse l'istesso Christo, poco innanzi che passasse il torrente Cedron, oue fu poi preso da Giuda. Venit autem princeps mundi huius, & in me non habet quicquam) Pensate, dico, con quanta audacia uerrà ad affrontar tutti noi, quando saremo in letto, circondati da' dolori della morte, & da' pericoli dell'Inferno? Venisse pur solo: ma mena seco gli esserciti delle legioni infernali, che

Audacia del Diauolo.

Ioan. 14.

che tutti cospirano alla nostra ruina, & ci uanno aggirando in torno. In circuitu impij ambulant, dice Dauid. Questi, questi sono gli empij, gli spiriti immondi, che senza dubio è uoce d'impietà diabolica, quella per bocca di Faraone, come per istrumento, & per tromba, Dominum nescio. Imaginateui di ueder tanti leoni affamati, che uanno cercando di far preda, Non odi san Pietro? Tanquam leo rugiens circuit quærens, quem deuoret. Non odi l'istesso Diauolo? Circuiui terram, & perambulaui eam. Et però bisogna risoluerci d'esser ualenti, sicuri, & certi di queste tre cose. prima, che non si può fuggire questa battaglia: poi, che se ci uince, non è per usarci mai misericordia: & per la terza, che se bene ci haues-

Psal. 11.

Exo. 5.

1. Pet. 5.

L'huomo dee esser sicuro di tre cose.

se promesso ogni cosa, è tutto perfido, & non gioua hauer fatto seco tregua, nè patti. Et pero douete essere animosissimi, & risolutissimi à combattere per uincere. Vna salus uictis, nullam sperare salutem. Non hauete letto il Poeta?

Tum uariæ illudent species, atque ora ferarum,
Fiet enim subito sus horridus, atraque tigris,
Squammosus draco, & fulua ceruice leæna,
Aut acrem flammæ sonitum dabit.
Sed quanto ille magis formas se uertet in omnes,
Tanto nate magis contende tenacia uincla.

Ma bisogna hora uedere, quali insidie sono quelle, che ci tende il Diauolo, quando siamo uicini à morte, come ci assale, di che ci tenta. Et chi è colui, che homai non s'auuegga de' primi colpi, che fa questo nostro riuale? Ogni buon combattente mira alla testa. Ecco ecco le tentationi del Diauolo, quando l'huomo sta per morire. Douete bene essere certi, che non tenta di lussuria quel pouero infermo, che è semiuiuo, che giace nel letto, & a pena si uolge dal un lato all'altro, senza l'aiuto del seruidore. non lo tenta di gola, che è talmente corrotto quel gusto, quel palato, quella lingua, che non puo pure alle preghiere di coloro, che gli stanno intorno sorbillar tanto, che si reficij un poco. non di superbia, perche si uede

Insidie che il Diauolo ci tende, quando siamo uicini a morte

esser misero, & miserabile, & hauer bisogno d'ogni huomo, men- E
tre è nel letto: & ben sarebbe pazzo à non essere humilissimo con
tutti, hauendo bisogno di tutti. non d'ira, ò d'inuidia, che pure
non ha tanto uigore, che possa accendersi un poco il sangue ghiac-
ciato nelle uene, nè ha tanto tempo libero da' continui dolori, che
possa pensare alla felicità d'altrui: ma tutto è occupato a dolersi del-
le miserie proprie. non lo tenta d'otio, che i pensieri della morte
non lo lasciano mai stare otioso nè dì, nè notte: non posa mai, non
dorme, non fa se non uolgersi dall'uno all'altro lato: & se il letto fos-
se una piazza, non gli basterebbe. non lo tenta finalmente d'auari-
tia, perche non spera il meschino di poter piu godere la roba, che ha F
acquistato, non che habbia a pensare d'acquistarne dell'altra.
Sapete di che lo tenta? della somma d'ogni cosa, della fede catholi-
In che cerca il Demonio di ruinarci. ca. Chi uuole rouinare un palagio, se non ha molto tempo da per-
dere, fa una mina, & gitta à terra i fondamenti. Ecco il fondamen-
to dell'edificio Christiano la fede. Il Diauolo ha poco tempo allho-
Apoc. 12. ra, ha grand'animo, & uoglia ruinarci in tutto, & per tutto. De-
scendit ad uos Diabolus habens iram magnam, sciens quia modi-
1. Cor. 3. cum tempus habet: però comincia dal fondamento, Fundamentum
aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est
CHRISTVS IESVS, Vnusquisque autem uideat, quomodo su- G
perædificet. Edificate pur opere buone, quanto uolete, non sieno
nè fieno, nè legno, nè stoppia, sieno marmi, porfidi, oro, argen-
to pietre pretiose, diamanti, zaffiri, smeraldi: se il fondamento è an-
dato a terra, se è perduta la fede, se si uacilla pur un poco nel cre-
dere, ogni cosa anderà in poluere: & colui, che haurà edificato,
Saluus non erit, nec quasi per ignem, nec quasi per ignem. Mille
purgatorij non basterebbono à far saluar costui, che muore fuori
Act. 27. della fede catholica. Nisi manseritis in naui, non potestis saluari.
Heb. 11. Questa è la naue, la Fede. Sine fide impossibile est placere Deo,
dice san Paolo. Quì adunque s'affatica il Diauolo, quì adopera le
sue arti, le sue mine, quì tende ogni cosa sua, per leuare la fede dal
cuore dell'infermo, la fede dell'immortalità dell'anima, la fede del- H
la prouidentia di DIO, la fede de' premij, & delle pene eterne,
la fede de sacramenti, la fede delle buone opere, la fede della santa
Chiesa, la fede di CHRISTO, della diuinità, & dell'humanità sua,
de' miracoli suoi, della uita sua santissima, della morte pretiosa del-
la croce, della resurrettione, dell'ascensione, dell'aduento al giu-
dicio, & della consumation del secolo. O' se potesse ridurre l'infer-
1. Cor. 1. mo à quel passo, che dicesse. Verbum crucis pereuntibus stultitia
est; quanta festa farebbe? quanta allegrezza? quanto trionfo? Que-
sto solo gli basterebbe: perche se la croce di CHRISTO, è fauola;
è fauola tutto CHRISTO: & se CHRISTO è fauola; è fauola

IDIO in tutto, & per tutto. Non ci è IDIO, non ci è prouiden-
tia, non ci è altra uita, non ci è Paradiso, nè Inferno. State saldi, state
saldi, alla fede Christiani. Non udite san Pietro, che sapea bene que
sta arte diabolica, che però ui fa cauti, Cui resistite fortes in fide? 1. Pet. 5.
L'uno, & l'altro è pescatore d'huomini, san Pietro, è'l Diauolo: ma Due pescato-
san Pietro pesca gli huomini à uita eterna, il Diauolo gli pesca à mor- ri del mon-
te eterna. S. Pietro pesca con la fede, il Diauolo con l'infedeltà. Resi- do?
stite resistite fortes in fide, Io nó ui dico Vincite, sarebbe troppo grã
cosa uincere il Diauolo à disputare nelle cose della fede. Non dispu- Non bisogna
tate, non disputate col Diauolo in quel punto, che uoi sete troppo disputare col
fiacchi, & egli surge sempre nella battaglia piu forte, ma basta resistere, Diauolo, ma
che egli uedendosi confuso, se ne fuggirà, come superbo, al secondo, ò resistere.
al terzo assalto. Resistite Diabolo, & fugiet à uobis, dice la Scrittura. Iaco. 4.
Sapete come si resiste? quãto piu egli ui fa argomẽti, ragioni, sofismi,
per torui la fede dal cuore, & dalla bocca; tãto piu fermateui uoi col
cuore, & cõ la bocca a dire Credo, Credo, Credo. ò quãto ui giouerà
l'hauer mortificato anco i uostri studij, i uostri pensieri. Nõ bisogna-
no troppe parole col Diauolo, nò: poche parole, poche parole. Vna Vna parola
parola, Credo, Credo. Corde creditur ad iustitiam, ore confessio sola bisogna
fit ad salutem. Et perche pur non basta dir semplicemente Credo, col Diauo-
perche potrebbe interpretarlo in fauor suo come heresiarca; dichia- lo. Rom. 10.
rateui subito, & dite questa parola, sola, Credo sanctam Ecclesiam
catholicam. Io son uero catholico, & credo, & tengo per fermo
tutto quello che tiene, & crede la santa Chiesa catholica: & in que-
sta fede uoglio morire. Fate poi qui un'apostrofe tutta mortificata.
Padre eterno, che m'hai creato, Figliuolo di DIO, che m'hai re- Apostrofe
dento, Spirito santo, che m'hai santificato, Trinità santa, Vnità dell'huomo,
santa, conseruami in questa fede, angeli, arcangeli, che m'hauete tentato dal
custodito tanto tempo; io mi protesto a uoi, poi che sotto la pro- demonio, a
tettion uostra, sotto la uostra tutela sono stato posto da DIO co- Dio.
mun Signore & uostro, & mio, ch'io non tengo altra fede, che quel-
la, la quale ha insegnata & Christo, & gli apostoli, & i successori
suoi, & nella quale sono morti, & morranno tutti quelli, che sono
membri uiui di questo santissimo corpo della Chiesa trionfante, &
militante. In questa fede disidero & uoglio risolutamente morire:
& se considerando il tremendo giudicio di DIO, ò per pusillani-
mità di spirito, ò per uehementia delle tentationi diaboliche, ò per
errore dell'intelletto (che IDIO non uoglia però) uenissi à dubi-
tare pur un poco in qualche cosa della fede della santa Romana
Chiesa; mi protesto hora per sempre, che in questo punto, nel qua-
le per gratia di DIO mi truouo sano di mente, lo casso, lo reuoco,
ritrito, l'annullo, & uoglio, che si habbia per non detto, & non
pensato, poi che non nascerà da animo sano, nè da deliberato di-

Universidad de Deusto
Biblioteca

scorso, sottomettendomi però quanto piu humilmente posso alla E
diuina pietà, & a quella infinita misericordia. Hor qui si uedrà illu-
Mat. 4. so Sathan, & ecce Angeli accedent, & ministrabunt uobis, come fe-
cero a CHRISTO, quando hebbe cacciato il Diauolo nel diserto.
Abuso tra Christiani. Signori miei Romani, è una mala usanza tra uoi: ma perche dico io
tra uoi, & non piu tosto tra noi? è un abuso comune tra Christiani
questo, anco tra religiosi, tra monachi, tra romiti, che quando si
ua a uisitare un'infermo, ognuno lo conforta, state di buon uoglia,
Ioan. 11. guaritete tosto. Infirmitas hæc non est ad mortem; quanto sarebbe
meglio, che ognuno gli dicesse, preparati fratello, quando eri sano,
non eri prima, non ti lasciar coglier alla sprouista. Dispone dispo-
Esa 38. ne domui tuæ, si forte moriaris, & non uiuas. O che ufficio di buon
amico sarebbe questo. Ma poi che anco in quell'ultimo passo si raf-
fredda l'amicitia, & niuno pensa alla salute del compagno; pensate-
Quello che debbia fare ogni fermo. ui da uoi Christiani: ogni uno pensi per se stesso: & poi che non lo
fate, quando sete sani; almeno, quando u'infermate, dite. Iustum
est, ut disponam domui meæ. & date ordine subito alle cose uostre,
non aspettate l'ultimo passo, non procrastinate, non differite, quan-
do s'aggraua il male del corpo, cresce anco comunemente il trauа-
glio dell'anima: l'infermità stimola la carne, il Diauolo trafigge l'a-
2. Cor. 7. nima, il corpo è tentato dal dolore, l'anima dall'impatientia. Fo- G
ris pugnæ, intus timores, anzi & foris, & intus pugnæ, & timores.
Strani passi ne' quali si truoua l'huomo uicino a morte. Ohime ohime, giudicate tra uoi, che stato è di quello infelice. Et
non uedete quanti soccombono a' dolori? quanti si lasciano uince-
re dall'impatientia? I dolori aumentano l'impatientia, & l'impa-
tientia aumenta i dolori. Di qui nasce, che colui si mette à bestem-
miare IDIO, e i santi, quell'altro non uuol sentire nè confessori,
nè sacramenti: alcuni si disperano in tutto della misericordia di
DIO, alcuni non uogliono pigliare nè cibi, nè medicine. Et quan-
ti diuentano farnetici, & furiosi? & quanti sono colti alla sprouista, H
& non hanno tempo di disponere delle cose loro, & lasciano poi la
casa in mille trauagli con eterna infamia, oltre alla dannatione del-
le lor anime? Sono tutti arti del Diauolo queste, Romani. Et non
credete, che sieno insidie diaboliche, quelle, quando la moglie, i
figliuoli, i parenti, gli amici, tutti ui uengono intorno al letto, &
Stoltitia, & pericolo grâde di chi non risolta a far penitentia al l'ultimo. ognuno ui molesta, che gli lasciate del uostro? & ui mettono il cer-
uello in compromesso? si che non hauete pur tempo di risoluere,
che ui debbiate fare in quel passo di tanta importanza? O stolto,
ò stolto quell'huomo, & quella donna, che si riserba à quell'ulti-
mo, quando non puo piu indugiare à far penitentia de' suoi pec-
cati. Non è cosa da stolto, à mettersi in pericolo? & in pericolo sì
graue? Et qual maggior pericolo di questo, che tu non sci piu in
man

A man tua, ma dell'infermità, & del demonio? pensi, che il parente,
il seruidore, la tua moglie stessa, il tuo stesso figliuolo, haurà cura
dell'anima tua? haurà cura della cassa, de' danari, delle robe, di se,
non di te. Non uede l'hora di metterti sotto terra per maneggiare
ogni cosa: un'hora gli par mille, che tu essali quella infelice anima
tua. Forse ti ricorda, che ti confessi? che facci testamento? che la-
sci qualche legato à quell'hospitale? à quel monasterio? à quel luo-
go pio? ogni cosa tira al suo molino: tutto uuole per se: & con quan-
ta superbia ti rinfaccia la seruitù sua, l'ingratitudine tua? ti so dire,
che uuole, che ti costi caro ogni bicchiero d'acqua, che t'ha dato
per rinfrescarti le labbra in quella infermità tua. Et che ferite sono
B queste al cuore d'uno spirito nobile? & chi potrebbe star saldo? Peg
gio, Signori, che se uiene un religioso à uisitarti, per ricordarti la
salute dell'anima tua (che bisognerebbe comperare a peso d'oro in
quegli estremi, una charità tale) lo cacciano uia. Padre, non gli si
può parlare, ha preso la medicina, tornate domane, & questo do-
mane non uiene mai. O misero, ò misero. Et quante uolte tu
stesso infermo odi, & uedi tutte queste cose, ch'io ti dico, & pure
non ci puoi prouedere? E' uero Roma? così non fosse uero, come
tu stessa sai, che è troppo uero. DIO immortale non ui pare, che
bisogni bene una gran gratia di DIO, à star saldo à queste tali, &
C te IDIO, uedendo, che in uita l'hai abbandonato sempre, merita-
mente t'abbandona nella morte, & fa, che non ti ricordi di te stes-
so; poi che quando eri sano, non ti ricordasti giamai di lui, così di-
ce quel gran dottore. Hac animaduersione percutitur peccator,
ut moriens obliuiscatur sui, qui dum uiueret oblitus est Dei. Di
qui nacque quella preghiera di Danid, Cum defecerit uirtus mea, Psal. 70.
ne derelinquas me domine. Allhora è il tempo, che manca la uir-
tù nostra; i sensi sono offuscati tutti, l'intelletto è impedito, la uo-
lontà è passionata. noi non possiamo aiutarci: quei che possono,
non uogliono. pensa mò, se è necessario allhora più che mai, l'aiu-
D to di DIO. Hor qui consiste tutto il punto, per dire ogni cosa, In che consi sta il punto del ben mo rire.
signori, che l'huomo si sappia risoluere di fare una uera penitentia;
Penitentia nunquam sera, si tamen uera. Ma è bene irresoluto da
buon senno, chi non si sa risoluere allhora, quando si uede, che la
morte è tanto uicina, che ha già pigliato la falce in mano per segar
l'herba: si che non bisogna perder tempo à pigliar partito. Sù sù
risolueteui Christiani. Tutti gli huomini di qualunque condition Tutti gli huomini sono sotto la ma no di Dio,
si sieno, grandi, potenti, ricchi, poueri, signori, sudditi, giouani,
uecchi, femine, giusti, peccatori, tutti sono sotto la potente mano
di DIO, & uengono in questo mondo non à caso, ma mandati da
lui, & non per istar qui fermamente, ma per peregrinar solo, &

non poco, nè molto, ma tanto quanto piacerà a lui, nè piu nè meno E
in che nó gli si può dare, nè metter legge: perche nó dipéde da altri.
& però ad alcuni dà lungo termine, ad altri breue, secondo la sua
uolontà. di che è uanità anco, & temerità à cercar ragione: & pe-
rò quando siamo stati in questo mondo, secondo il tempo prefisso
dalla sua Maestà; bisogna, quando ci chiama ad una semplice sua uo-
lontà andare all'altro: & non ui si ua, se non per lo mezzo della mor-
Come si uà da all'altro mondo. te. Se u'andiamo, come egli uorrebbe, che uuole la salute di tut-
ti, beati noi. Se non ci prepariamo d'andarui al modo suo, ma ò
non uogliamo andarui, ò pure ui uogliamo andare quasi per for-
za; & però non lo ringratiamo del tempo, che ci ha concesso di go-
dere, questo bel mondo, nel quale poteuamo fare tanto frutto, ac- F
quistar tanto merito; nè ci dogliamo de' peccati, co' quali habbia-
mo offeso la Maiestà sua, i prossimi nostri, & le nostre istesse ani-
me; nè ci allegriamo, che ci chiami à se, à goder quella uita beata
in compagnia sua, & de gli angeli; ohime à tutte le uie del mondo
ci anderemo, & quello che è peggio, saremo sempre in eterni tor-
menti. Signori, questa sola consolatione ui dourebbe bastare, à far-
Qual consolatiõe debbia fare risolue- re l'huomo a morir uo- lentieri ui risoluere hora per sempre, & per uoi, & per gli amici uostri.
La morte corporale di ciascuno di noi, ò è espressa uolontà di
DIO, ò almeno è giustissima permissione della onnipotentia, sa-
pientia, & bontà diuina. Et però l'humana uolontà dee confor-
marsi à lei in tutto, & per tutto: & se non desiderare, almeno ac- G
cettare di morire, senza punto resistere, nè contradire, nè mormo-
rare contra si gran Signore: sapendo che tutto quello, che uuole,
è giusto, & quello che permette nelle nostre afflittioni, & tribulatio
ni corporali (se si piglia bene, & con la man destra) è sempre il
nostro meglio, benche alla carne paia tutto il contrario, Piaccia-
Vera ubidiẽza, che Idio uuol da noi. ui, piacciaui, Romani, tutto quello, che piace à DIO, & piac-
ciaui non per altro, se non perche piace à lui. Questa è la uera ubi-
dienza, che ricerca IDIO, e'l uero modo, & la uera regola di
conformarsi alla uolontà di DIO. Se piacesse prima à noi, che
piacesse à DIO, non haureste molto merito, In questo consiste
il ualore della ubidienza che la morte prima ui dispiaccia per natu- H
ra, come ui dee dispiacere, ma poi ui piaccia, perche piace à DIO,
Et parui forse per ragione, che non debbia piacerui? ò che non
debbia piacere anco à DIO? Et qual rigore di ragione sarà mai
tanto, che leghi un Signore à non poter dimandar il suo, quando
lo uuole? IDIO non ti dimanda cosa alcuna del tuo; quando ti
dimanda la uita. la tua uita è sua, non tua: l'hai hauuta ad im-
presto, anzi iure precario, che è un poco piu d'importanza. adun-
Chi bene si dispone, ben muore. que di che ti duoli? Sù sù attendete tutti à disporre la casa uostra
& l'interiore, & l'esteriore, che altrimenti siete securi d'una mala
morte,

A morte, che non ha poi resurrettione, che non ha poi resurrettio-
ne. Intendete? Beatus, & Sanctus, qui habet partem in resurre- Apoc 10.
ctione prima, cosi dice il testo. E' santo, perche l'anima è senza
peccato: è beato, perche aspetta la gloria del corpo: è santo, per-
che non può piu peccare: è beato, perche non può morire. Beati Apoc.14.
mortui, qui in Domino moriuntur. Beati in spe, mortui seculo,
mortificati carne, qui in Domino moriuntur, qui in fide, & con-
fessione Domini perseuerant usque ad mortem. Questi sono i bea-
ti, che hanno parte, & sorte nella prima resurrettione, & però
anco nella seconda. Nella prima resurrettione uiuiamo in santità,
B & giustitia, nella seconda, uiueremo in beatitudine, & gloria: nel-
la prima secondo CHRISTO, nella seconda appresso CHRISTO.
Esto fidelis usq; ad mortem, & tibi dabo coronam uitæ. Questa è Apoc.2.
la corona, & la gloria della uita: il uiuere eternamente in anima, & Corona, & gloria della uita.
in corpo. Seruate, seruate la fede infino alla morte inclusiue: non
perdete questa gioia morendo, perche posiate presentarla per se-
gno al giudice de' uiui, & de' morti, & liberati dalla morte, sare-
te coronati d'eterna uita. Ma chi può far questo senza gratia spe-
tiale, & aiuto di DIO? però tu uedi con quanta diligentia, & cha-
rità la nostra pia madre, la santa Chiesa ha ordinato, che quando
l'huomo è infermo, non manchino mai sacerdoti, che gli assista- Assistenza de' religiosi, necessaria a gli infermi. Iac 5.
C no, che preghino per lui, che lo confortino, che l'aiutino alla uit- L'oratione è il maggior ri medio che la Chiesa habbia per l'huomo, che muore. Mar 14. Heb.5.
toria. Non odi San Iacomo? Infirmatur quis in uobis, inducant
presbyteros, & orent super eum. Sa il pericolo la Chiesa, però soc-
corre, però da rimedio. Et qual rimedio maggiore ha il Christiane-
simo, che l'oratione? Non odi, Vigilate, & orate, ut nó intretis in
tentationem? Et non sai, che anco CHRISTO morendo, orò per
se stesso al Padre? In diebus carnis suæ preces, supplicationesque
offerens ad deũ, qui posit illũ saluũ facere à morte cũ clamore uali-
do, & lacrymis. Auuezzateui, auuezzateui Christiani, mentre sete ui-
ui, & sani, ad orare spesso: accioche poi alla morte uostra ui sia
conuertito in uso famigliare l'eleuar la mente uostra à DIO, che
D con quella farete colpi mortali contra il Demonio. Non bisogne-
rebbe mai fare altro, se fosse possibile, in quell'estremo, che orare.
Deus in adiutorium meum intende, Deus in adiutorium meum
intende, Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in mor- Psal.69.
te, ne quando dicat inimicus prævalui aduersus eum, Ne tradas Psal.12.
bestiis animas confitentes tibi. In manus tuas Domine commen- Psal.73.
do spiritum meum. Periit fuga à me, Clamaui, tu es spes mea Luc.23.
Domine, portio mea in terra uiuentium. Vtinam placeam tibi Psal.141.
Domine Deus meus in regione uiuorum. Se la natura non manca Psal.114.
nelle cose necessarie; credete uoi, che mancherà IDIO autore
della natura? Non mancherà, non mancherà: u'aiuterà, u'aiute-

Universidad de Deusto
Biblioteca

Due cose fā no mutare proposito a gli huomini,

rà. Et perche sono due cose, che sogliono far mutar proposito à E gli huomini, ò la ragione, che illumina l'intelletto, ò gli affetti, che turbano la uolontà, Illuminerà la ragione in prima, & ui farà uedere la uerità della fede di CHRISTO sì, che non solo non ui muterete, ma ui confermerete in questa fede, che il Diauolo impugna con tanta astutia: poi quieterà tutti i uostri affetti, le speranze, i timori, i dolori, i gaudij: non ispererete, se non in CHRISTO: non haurete altro timore, che di non poter andare à uedere, & goder CHRISTO: non ui dorrete, se non de' peccati co' quali haurete offeso CHRISTO: non ui allegrerete, se non della speranza uiua di douerui congiugnere con CHRISTO. Così con tutti i trauagli della morte, & dell'inferno, mal grado del Demonio datiui in tutto in preda à CHRISTO, direte. In pace, in idipsum dormiam, & requiescam. Ma qui conuiene, che pigliamo fiato, che non si finisce però si tosto la guerra del Demonio, quando si è giunto al passo, &c.

Aiuto, che ci dà Idio nella morte.

Psal. 4.

TERZA PARTE.



VELLE parole, che appresso quel gentil nostro poeta, il cui nome ancor Mantoua honora, disse il Re Latino de' suoi soldati ualorosi, Quos nulla fatigant Prælia, nec uicti possunt absistere ferro; sono molto piu accommodate Roma à quei soldati dell'inferno, antichissimi; & comuni nemici nostri, che à caualieri Latini. questi furono pur uinti, & superati, & all'ultimo bisognò, che cedessero, che lasciassero l'antica magione, il nido natio della lor patria, & che si mettessero in mare, esponendosi alle fortune dell'onde, & de' uenti. ma questi non cedono mai, anzi cacciati, confusi, uinti ritornano sempre, & pieni d'odio, & d'orgoglio rinforzando l'assalto, fanno gente nuoua, & con ogni pertinacia combattendo sono risoluti ò di uincere, ò di non si partire giamai, fin che ui è spirito di uita in quel meschino. State pur fermi in questa opinione, & non ui lasciate ingannar punto. questa dico, che il Diauolo non è mai per lasciarui, fin che può combattere: non perde mai la speranza di uincere, fin che uoi non hauete perduto il fiato. & però bisogna star sempre attenti, & non disarmarsi mai, nè mancare mai di menar le mani: perche credendo d'hauerlo cacciato non ue lo ritrouiate a' fianchi, & ui dia qualche ferita mortale con quelle stesse uostre armi, con le quali pensauate d'hauerlo uinto. Vi ricordate quando il Diauolo hebbe tentato

I Diauolo combatte sē pre, nè li per de mai d'animo.

A tato CHRISTO nel deserto la prima uolta, che l'essortò con tanto pretesto, & apparentia di pietà, che facesse pane delle pietre, & si uide con sì bell'arte confuso da CHRISTO, che gli disse. Scriptum est, non in solo pane uiuit homo, sed in omni uerbo, quod procedit de ore Dei; Vi ricordate, dico, cio che fece allhora? fece come quel mal creato soldato, che in campo da uno honorato caualiero è fatto prigione per la uita, se destramente puo metter mano al pugnale del uincitore; quando uede, che con qualche altra occasione lo maneggia, l'afferra subito da traditore, & scordatosi d'ogni parola data, & d'ogni ragion di guerra, con quello gli tronca B il capo, & se ne fugge libero alla sua bandiera. Vide, che CHRISTO maneggiaua, & si seruiua tanto bene delle scritture sacre, le diede di mano anch'egli, & cominciò a seruirsene, di forte che lo uoleua far precipitare dalla cima del tempio con quella autorità di Dauid. Angelis suis mandauit de te, &c. O che arte ueramente diabolica. Et che pensate? se ui uedrà star fermi nella fede catholica, non saperà seruirsi della uostra fede contro di uoi? Colui, che à ragione, ò à torto uuol debbellare una città, se non può con le scale entrar per le fosse, con le torri batter le case, con tradimenti pigliar una porta, con artiglierie rompere un muro, con le mine C ro, uaria disegni, fa bastioni intorno & fosse, & serra le porte di fuori, edifica quasi un'altra città, assedia quei di dentro, acciò che ò sieno costretti a rendersi, ò a morir di fame. Non hai tu letto della uittoria appresso Parma? Così, così, & non altrimenti, fa il Diauolo è risoluto di guadagnarti, quando sei infermo: però fa tutto quello che puo per torti la fede, che è la uita ordinaria della tua perditione. Se questa non gli riesce, tenta quest'altra, con l'istessa fede ti cinge intorno, ti serra, t'assedia: si che è forza, ò morire, ò darti prigione a lui. Deh chi'l crederebbe, che'l Diauolo tanto nimico della fede argomentasse in fauor della fede, contra colui, che pur l'ha cacciato solo con l'arme della fede? Vedete, che D astutia. Sed serpens erat callidior cunctis animantibus terræ, ben dice Mosè. A me pare di sentire il Diauolo, che dica à quel pouello con mille susurri nell'animo suo, Misero, infelice; quel benedetto, quel santo, quello unigenito figliuol di DIO, huomo, & DIO CHRISTO GESV, (del cui nome tanto spesso ti uanti con le parole, & pur con la uita l'hai rinegato mille uolte l'hora) si degnò con la sua misericordia di lauarti nell'onde del santo battesmo dal peccato originale, ti diede la sua gratia, ti segnò con l'olio salutare, t'ha mostrato la uia del cielo, t'ha lasciato in tua balia, per il libero arbitrio, che ti diede, quando ti creò, t'ha fatto predicare l'Euangelio suo per la santa Chiesa, quanti beneficij t'ha fatto ogni

Tratto usato dal Diauolo, quando tentò Christo nel deserto

Deut 8.

Psal. 90.

Il Diauolo con la fede impugna la fede all'huomo.

Gen. 3.

Persuasioni del Demonio, all'huomo uicino a morte.

Universidad de Deusto
Biblioteca

hora? temporali, spirituali, nell'anima, nel corpo, nella famiglia? gli E
sei stato ingrato sempre, hai peccato mille uolte contra le sue leggi,
t'ha perdonato fin hora, piu spesso che tu non hai saputo dimanda
re: è stracco homai di perdonarti, & tu pur non sei stracco di pecca
re, & d'offenderlo? Chi Dubita, che se ancora potessi l'offenderesti?
Non è, che non uogli: è, che nó puoi peccare al presente, ingrato, em
pio, inimico di DIO & de' santi. Adunq; pensi, che se hai usato sem
pre la sua misericordia, che hora non sia per usar la sua giustitia?
Per te si fece huomo, per te si lasciò crucifiggere, morire, sepellire:
per te risurse, ascese, mandò lo Spirito santo, fondò la Chiesa. &
all'ultimo pensi, che non sappia stare senza te? pensi che habbia ha-
uuto di gratia, che tu sij uiuuto al peggio, che si può mai? che hab F
bi abusata la sua bontà, & l'amor suo, & uoglia poi anco in segno
di ciò, che tu te ne uadi impunito della tua scelerata uita? Non hai
detto misero, & infelice, che tu credi quello che crede la santa Chie
Psal.144. sa catholica? Ecco quello, che crede la santa Chiesa catholica. Iu-
Psal.6. stus dominus in omnibus uiis eius. Deus iudex iustus. Iustitia tua
Psal.35. sicut montes Dei. Deus stetit in synagoga deorum, in medio au-
Psal.81. tem deos diiudicat. Non ha perdonato à gli angioli quella giusti-
tia di DIO, & perdonerà à gli huomini? a' figmenti delle terra?
ad un fungo? ad una bulla che si è tanto insuperbita? che ha al-
zato la testa contro di lui? che ha posta la sua speranza in se stessa, G
& non in DIO? La patientia sua t'ha inuitato tante uolte, tu sei
stato sempre duro, & proteruo, che pensi hauer fatto? Ti hai the-
soreggiato ira sopra ira, sdegno, sopra sdegno, uendetta sopra uen-
detta. Adesso è il tempo, che patirai le giuste pene de gli infiniti,
Psal.74. & enormissimi peccati tuoi. Cum accepero tempus, ego iustitias
iudicabo. Se giudicherà le tue giustitie, che le mostrerà ingiuste;
che farà delle iniustitie, che sono da se aperte, & palesi? Non hai
tu fatto così, & cosi? al tal tempo? nel tal luogo? tante, & tante
uolte? come ti puoi scusare? Tu sapeui, che non doueui farlo, &
pure l'hai fatto, & non una uolta sola, ma l'hai reiterato, sapendo,
& uolendo: che puoi tu dir quì? non sono ingiustitie queste? adun-
que risoluiti scelerato, che ò IDIO non sarà giusto, & la sua fede è H
falsa; ò se è giusto, & la sua fede è uera, sarai punito senza alcuna re-
missione. Vedete, Christiani, con che arte si sforza il Diauolo d'as-
sediarui col timore della diuina giustitia, & col serrarui le porte del
la diuina misericordia, numerãdo, aggrauãdo, essaggerando i peccati
uostri, & predicando, & affermando la fede di CHRISTO, dalla
Psal.38. quale poco innanzi hauea prouato di farti cadere con tanta astutia.
Signore, che ci è da far quì? Domine uim patior, responde pro me.
Qui bisogna romper le porte serrate, Roma, apritle per forza, git-
tare à terra i bastioni, & con un impeto ualoroso mal suo grado

farci
A farci strada per mezzo de' nemici. Se io m'asficurassi, che foste
humili in uoi stessi, ardirei di dirui, che in questa gran tentatione
ui riuocaste in mente tutte le buone opere, che hauete fatto nella uo
stra uita à similitudine del Re Ezechia, che disse uoltandosi al pare-
te. Meméto domine, quomodo ambulauerim coram te in ueritate,
& in corde perfecto, riconoscendo però il tutto dalla bontà diuina,
non dalla fragilità della uirtù sua. Ma io temo grandemente, che
u'insuperbireste forse tra uoi, & credereste perauuentura di douer-
ui saluare non tanto per gratia di CHRISTO, quanto per li uostri
meriti, heresia, che non fu mai la maggiore, nè la piu empia. Et pe-
rò nó m'asicuro di dirloui, anzi mi pare strada piu sicura il dire, che
B tra uoi stessi nel uostro secreto sepelliate tutti i uostri meriti, & nè
uostri cuori, regni la gratia sola, che ben sete certi, se uoi ue ne scor-
date, che non se ne scorda però IDIO; il quale disse, che insin d'un
bicchier d'acqua fredda data a un pouerello per amor suo, ne terrà
memoria, per dare a chi haurà fatto questa limosina, la condegna
mercede. Et benche dicesse a gli apostoli, perche hauessero questa
laude dell'humiltà Christiana, Cum feceritis omnia quæ præcepta Luc.17.
sunt uobis, dicite, serui inutiles sumus, non disse però loro serui inu-
tiles estis: perche haurebbe detto contra la sua giustitia, & le sue
promesse. Non l'hauete notato? Voi hauete letto di quel santo pa-
dre Agatone che successe ad Antonio Abbate: che, quando fu uici-
C no à morte, stette tre giorni continoui, che mai non leuò gli occhi
dal cielo, & interrogato da' suoi monaci, padre oue sete? che fate?
che pensate? Sono, rispose, dinanzi'l tribunal del giudice de' uiui,
& de morti? Et uoi padre hauete timore, replicarono quei semplici?
& grande, figliuoli miei, rispose il uecchio: perche se ben mi sono
sforzato di uiuere il meglio, che ho potuto; pure altri sono i giudi-
cij di DIO, & altri i giudicij de gli huomini: & però io non m'as-
sicuro, fin che non sono al suo tribunale, & oda la sua sentenza,
pregate per me. Questo stile usa la Chiesa santa, per dir il uero
Christiani, la quale come tutta pia, sapendo quanto di natura l'huo-
mo è superbo, & si blandisce pur troppo delle sue opere; ordina,
D che i sacerdoti; quando fanno le interrogationi solite all'infermo,
che muore, gli dicano per humiliarlo. Credis non proprijs meri-
tis, sed passionis domini nostri IESV CHRISTI uirtute, & me-
rito ad gloriam peruenire? Et poi, Credis, quòd Dominus noster
IESVS CHRISTVS pro nostra salute mortuus sit, & quod ex
proprijs meritis, uel alio modo, nullus possit saluari, nisi in meri-
to passionis eius? Andate, & uedete nel Sacerdotale, che usa la
Chiesa Romana, madre di tute le Chiese, oltra che insegna in ogni
tempo, & luogo, che anco i nostri meriti non sarebbono meriti,
se non hauessero uirtù, & radice da' meriti di CHRISTO, come

Che si ha a fare contra il demonio, quando cerca indurci alla desperatione. Esa. 38.

Stato del santo padre Agatone tre giorni innanzi la sua morte.

Stile, che usa la Chiesa nel la morte de gli huomini.

Universidad de Deusto
Biblioteca

il palmite non ha uigore da se, ma dalla uite. Lasciate lasciate ogni confidentia uostra, & col cuore, & con gli occhi pregni di lagrime uoltateui al parete, à CHRISTO, che è quel parete, nel quale hanno fatto i colpi le saette dell'ira di DIO, perche uoi n'andiate scampi. O' che parete. Quousque irruitis uniuersi uos, & interficitis hominem tanquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ? dice David. Et non udite Salomone? En dilectus meus stat post parietem. Cant. 2. dietro al parete, dietro alla carne di CHRISTO sta ascosto il nostro diletto, il nostro IDIO, à cui però dice il Profeta, Verè tu es Deus absconditus. Sù sù a questo parete santo, forte, & bello, uoltateui con gli occhi, & con la mente, & dite. Signore, io so, che son peccatore, & piu abomineuole assai di quello che dice questo auuersario mio ministro tuo, in mille cose è bugiardo, in questo è ueracissimo, in accusarmi, in aggrauarmi, consento Signore alle sue accuse, & ecco che mi truouo homai innanzi al tuo tribunale, alla maestà del quale anco i giusti è di ragione, che tremino. Adunque ubi parebit impius, cum uix iustus sit securus? Signore, io difido della causa mia: mi rendo in tutto, & per tutto: sono reo dinanzi te, & per tale io stesso m'accuso: come non posso, così non uoglio difendermi in modo alcuno: rinuntio ogni difesa mia, & quando bene io fossi giusto, cedo ad ogni mia giustitia. Vengo à dimandar gratia, non à ricercar mercede: però non allego meriti miei, allego la misericordia tua. che pena basterebbe à punir giamai gl'infiniti peccati, co' quali t'ho offeso? mille morti sarebbono poco tormento alla qualità delle offese, che t'ho fatto: cófesso lo conosco. Quæcunque feci sti mihi, in uero iudicio feci sti: quia peccaui tibi, & mandatis tuis non obediui, sed cum iratus fueris, misericordiæ non recordaberis? Si iniquitates obseruaueris domine, domine quis sustinebit? Respice, respice in faciem CHRISTI tui. Vtinam appendantur peccata mea, & calamitas, quam ille pro me passus est, in statera, quasi arena maris hæc grauior apparebit. Potranno piu queste parole con questi sospiri, che tutte le tentationi del Diuolo dell'Inferno, Et certo non è modo migliore d'acquetar l'afflitte nostre conscientie, tentate, spauentate, addolorate, che interporer sempre tra il giudicio di DIO, & noi, tra l'ira sua, & i peccati nostri, il merito della morte di CHRISTO. Quello è uno specchio troppo marauiglioso, che quando IDIO ui guarda dentro, i peccati nostri ò spariscono in tutto, ò paiono tanto piccioli, che non sono degni di molta consideratione: per lo contrario i meriti nostri ò paiono tanto grandi per piccioli, che sieno, che sono stimati degni del regno de' cieli, proprio non d'huomini, ò d'angeli, ma di DIO solo. O' beato, chi in quelli agoni della morte si ricorda di questa morte, morte contra morte. La nostra morte ci priua

Psal. 61.

Esa. 45. A qual parte li dee uoltare il peccatore.

Iob 7. Apoc 3. Psal. 129. Psa 83 Iob. 16

Modo d'acquetare le nostre afflitte conscientie.

A priua di uita, questa morte ci da la uita. Et perche in fatti è morto CHRISTO? se non per liberarci dalla morte, & dallo spauento dell'eterna morte. Signor mio, GESV mio, io me ne uengo à te, ma non posso senza te. Aprimi le fontane delle tue gratie, dammi piena cognitione di me stesso, perfetta contritione, confession pura, speranza ferma, & sopra tutto tale, & tanto amor di te, della tua bontà, della tua maestà, che mi faccia degno di star teco, di goder teco, d'hauer luogo tra serui tuoi in Paradiso. Tre hore di lungo pendesti in croce uiuo, quanti dolori soffristi? quante lagrime spargesti? Per quei dolori, per quelle lagrime ti scongiuro, habbi pietà de' miei gemiti, de' miei singulti, de' miei dolori. Vn gemito solo di quei tuoi, basta à mitigar tutti i miei: uno di quelli sguardi solo Signore, tutti pieni di misericordia, quando uedeui la tua cara madre assisa presso la tua croce; basta à serenare questa afflitta, & spauentata anima mia. Et tu Madre di gratia auuocata in tempo opportuno di tutto l'humano genere fontana di misericordia; ecco che il fine s'appressa della mia uita: la lucerna è homai uicina ad estinguersi, non può durar piu, sensibilmente, ueggo ch'io moro: temo & tremo, guardando i nimici miei, che stanno per inghiottirmi. Deh degnati di raccogliere il pouero spirito mio, nel numero di quelli, che per le tue sante preghiere nel dì del giudicio uniuersale almeno conseguiranno l'eterna salute. Degnati di partir meco, ò consolatrice de mortali, uno di quei gemiti dolorosi, che fra tanti, & tanti mandasti in aria per la pietà, che haueui del tuo figliuolo, quando pendeua in croce. Quando si straccerà il mio cuore, quando la misera anima mia uscirà di questo corpo; fa, che io truoui placato il giudice. Porgi, Vergine santa, quel tuo memoriale, che fa tanti miracoli, quando tu uuoi, di quella charità infinita, con la quale il suo cuore tutto amoroso languiua per desiderio della nostra salute, & piu gli rincrescеua la dannation nostra, che la morte sua. Angelo custode, tutore, protettore, difensore, testimonio fedele, & procurator diligentissimo mio, hora è il tempo, che mi ti raccomandi: tu uedi in quanti pericoli mi truouo, in D alto mare con questa mia pouera barca, che è disarmata in tutto: gouernala tu, non mi lasciar mai solo, aiutami à giugnere in porto. Santi, & sante del Paradiso, ricordateui, che anco uoi hauete hauuto bisogno della diuina misericordia: impetratela à me misero, pregate il Signor nostro, col quale regnate in tanta gloria (& io mi congratulo con tutti uoi) che con una gocciola santa del suo sudore mi liberi homai da tante angosce: con l'amaritudine de suoi tormenti scancelli tante mie colpe: con l'inestimabile charità sua, radice de' sudori, & de tormenti, mi serri l'Inferno, & m'apra il Paradiso. Beati uoi Christiani, se con sì poca fatica

Oratiõe, che dee far l'huomo nell'agonia della morte.

uincerete sì gran battaglia. La uincerete, la uincerete con la gra- E
tia di DIO per GESV CHRISTO. & se ben non udi-
rete subito quella cara uoce di DIO. Venite benedicti, possi-
dete paratum uobis regnum. Contentateui d'udir quella un
poco seuera, Mittite eum in carcerem, donec reddat uniuersum
debitum, usque ad nouissimum quadrantem. Sarà gran guada-
gno, pur che siate sicuri di non udir mai quella spauentosa, &
horribile, Discedite maledicti in ignem æternum, qui paratus est
diabolo, & angelis eius. Queste sono tre sententie di tre fori di
DIO, ascoltanti, del foro del rigore, del foro dell'equità, del fo-
ro della misericordia. La misericordia dona, il rigore danna, la
equità & danna, & dona. In Paradiso s'ha piena misericordia, in F
Inferno piena giustitia, in Purgatorio misericordia, & giustitia in-
sieme. ben che per parlar propiamente in tutte l'opere di DIO,
sono sempre insieme congiunte la misericordia, & la giustitia:
i beati regnano senza gran parte di giustitia; nè i dannati sono esclu-
si in tutto dalla diuina misericordia. Fin che sete uiui potete anda-
re à qual foro uolete, per far giudicar le cause uostre. come sete
morti, non si puo piu appellare da foro a foro. bisogna stare
ui trouate; Vbi ceciderit lignum, ibi erit. Questa è la migliore,
& la piggior conditione, che habbia la morte, che comincia uno
stato immutabile, & eterno. In questa uita ogni cosa si muta al-
la giornata, perche siamo sotto il tempo. doppo morte se esce del G
tempo: s'entra nella sfera dell'eternità: & però cessano le uicen-
de delle cose. non può esser meglio per chi si salua: non può esser
peggio per chi si danna, Deh miseri, che sete tanto solleciti del di-
sporre delle uostre robe, & non pensate punto à disporre della uo-
stra anima, & pur le robe non uerranno con uoi: & l'anima uostra
è ella altro che uoi? Dite, dite, quando testate. Temporalia abeant,
reuertatur corpus in terram suam, & spiritus ad Deum, qui dedit
illum. Domine Iesu, suscipe spiritum meum. O' che sauio testa-
mento degno d'un Christiano, che uiue qui come pellegrino, &
ha sempre intento l'animo di repatriar in Paradiso, onde è discesso, H
& oue è ascesso il suo CHRISTO. Lasciate pensar alla roba a quel-
lo infelice riccone, che se ben è giunto all'articolo della morte, ua
pur sognando ancora di prolungar la uita, & mentre fabrica castel-
li in aria, ode. Stulte, hac nocte repetent dæmones animam tuam
à te, quæ autem parasti, cuius erunt? cuius erunt? Voi non pen-
sate, se non all'anima, all'eternità, alla uita beata, à Dio, a CHRI-
STO. Quel punto del morire è quasi uno horizzonte tra il mondo
presente, & quel futuro. ui ricordate, che Helia si pose alla bocca
della spelunca per uedere IDIO? & cosi Abraamo alla porta del
tabernacolo? Ecco la morte, per cui si esce di questo mondo, &
s'entra

Mat.25. Tre sententie di tre fori di Dio

Eccl.11. Migliore, & peggior conditione della morte.

Eccl.12

Act.7.

Testamento d'un buon Christiano.

Luc.12.

A s'entra nell'altro: allhora si comincia da gli animi pii à uedere,
sentire, à gustare un non so che di quella uita futura, si che ben-
spesso non uorrebbono piu tornare à questa uita presente. Non
sai quella uoce di quel santo padre, quando era in quello ultimo
agone, & IDIO lo uolle restituire in uita? O' Signore. Si ali-
quando moriendum est, cur non modo? cur non modo? Ma-
donne, uoi che solete pianger tanto alla morte de uostri figliuoli,
& non ponete mai fine a' uostri piu che tragici lamenti; ecco che
CHRISTO hoggi à quella pouera uedouella, che piangea il suo
figliuolo, del quale era rimasa orba, dice sì dolcemente, Noli fle-
re, noli flere. Non piangete, non piangete madri, come solete, al-
B la morte de' uostri parenti, mariti, figliuoli, amici. Se piangete
per loro, questo è il lor meglio: ò erano buoni, & godono i pre-
mii delle lor fatiche; ò erano rei, & uiuendo piu, si harebbono
accresciuto & colpa, & pena. Se piangete per uoi; chi sa, che non
sia anco il uostro meglio, esser priue della loro compagnia? Dite,
dite, quando son morti, Dominus dedit, dominus abstulit. si-
cut domino placuit, ita factum est, sit nomen domini benedictum.
Mentre stanno nell'articolo del morire; pregate loro mente sana,
che, nè i pensieri del mondo occupino loro il ceruello, nè i demo-
nii gli schernischino, nè l'infermità li faccia uacillare nella fede. af-
faticateui, che facciano uua uera penitentia di contritione, confes-
C sione, & sodisfattione: & questo è meglio, che tutte le uostre la-
grime, & tutti i uostri pianti, che consumano uoi, & forse non sen-
za peccato, & alla uita loro sono del tutto disutili. E' uero, che
CHRISTO pianse alla morte di Lazzaro, Signori: ma sapete, per-
che pianse? non perche fosse morto, ma perche lo douea tornare
alle miserie di questo mõdo: perche lo douea destare dal sonno, nel
quale si dolcemẽte haueua legato gli occhi. Gli rincresceua, che l'im
portunità delle sorelle, de' parenti, & de gli amici, lo sforzaua à
risuscitarlo: & pure bisognaua poi, che un'altra uolta morisse. Pian-
geua il peccato comune, onde è nata la morte, piangeua piu que-
sto misero stato della mortalità, che l'istesso morire. Non sapete,
D che anco suo padre Dauid; pianse tanto, quando quel figliolino
staua per morire, & non mangiaua, & non beueua, nè riceueua
consolatione alcuna? quando poi fu morto, in un tratto con tan-
ta marauiglia del regno si racconsolò, cominciò a mangiare, à bere,
si mostrò in publico, & a quei grandi, che pareano soprapresi di
stupore; disse con regia maestà. Io feci ogni cosa, per uedere, se
potena placare IDIO, che gli prolungasse la uita, poi che l'ha uo-
luto per se con le lagrime mie, non lo potrò giamai risuscitar dalla
morte: e i non tornerà a me, anderò io a lui, a che struggermi,
& macerarmi contra il uoler di DIO? Intendete Christiani que-

Non debbono le donne piangere la morte de lor figliuoli.

Iob.1.

Perche Christo pianse alla morte di Lazzaro.

Fatti, & parole di Dauid nella morte del suo figliuolo

Essempi di molti santi huomini, che hanno pianto nella morte de loro cari.

sto documento degno di Rè, & di profeta? Io non dico, che non ui dogliate, che non piangiate, che non u'attristiate della morte de' uostri cari. Alla morte di Giacob tu sai, che pianto si fece in Egitto per settanta giorni. Quando morì Mosè, tutto l'essercito pianse per trenta giorni: onde nacque forse quel rito sacro, che usa la santa Chiesa del trigesimo de' morti. Salomone dice apertamente. Luctus mortui septem dies. Che forse fu l'origine di questo altro rito nostro del settimo. Nell'Euangelio di domane tu udirai, che era costume ordinario di piagnere i morti. Cum uidissent Mariam, quia cito surrexit, secuti sunt eam dicentes, quia uadit ad monumentum, ut ibi ploret. Hoggi la uedouella piagne, & non si rimprende, ma si consola. Quando fu lapidato Santo Stefano, che col suo sangue fu il primo, che testificasse la uerità della nostra religione (martirio degno d'eterna allegrezza) pure tu leggi ne gli atti apostolici, che l'essequie sue non furono fatte senza gran lagrime. Curauerunt Stephanum uiri timorati, & fecerunt planctum magnum super eum. Santo Ambrosio tu uedi quanto dolore mostrò alla morte di Theodosio Imperadore, alla morte di Valentiniano, alla morte di Satiro suo fratello. Santo Agostino non si potè tenere, che non piagnesse, morendo sua madre santa Monica, della quale egli era però quasi sicuro, che come colomba se n'era uolata in Paradiso. Ma quello che importa piu, tu sai, che la Chiesa nel giorno del Venerdì santo, quãdo rappresenta la pretiosissima morte di CHRISTO, onde è nata la nostra uita, che perciò è degna di gloria & di trionfo, non la celebra senza pompa funerale di uesti nere, di dolore, di mestitia, cessa da sacrificij, spoglia gli altari, si scalza i piedi con Mosè, fa strepito ne gli ufficij per adempire quello oracolo. Dolebunt super eum, sicut doleri solet super mortem unigeniti, & trasferisce l'allegrezze della redention nostra al giorno di Pasqua. Et non sai, che CHRISTO stesso ha caro questo dolore? questa compassione? Non odi cio che dice per un profeta. Sustinui, qui mecum contristaretur, & non fuit, consolantem me quæsiui, & non inueni? Oltra che se non ui fosse mai testimonio di Chiesa, nè di Scrittura essendo morto CHRISTO per li peccati nostri, i quali ci haueuano fatti degni di mille morti, & hauendogli egli scancellati col sangue suo, onde noi siamo scampi per lui; la ragion naturale, che non si toglie mai nè per Euangelio, nè per legge, nè per Chiesa, ti mostra, che se non uogliamo essere piu barbari d'ogni barbarie, ogni uolta che ci ricordiamo di questa gran charità, & entrando nella solitudine del nostro secreto, contempliamo CHRISTO confitto in croce, inchiodato, inspinato, insanguinato, che pare quel DIO, che era nel rouetto, perche da' rubi nascon le spine, & quelle more, onde esce quel succo,

Ecclesi. 22.

Ioan. 11.

Act. 8.

Zach. 12.

Psal. 68.

A lucco, che è rosso come sangue, quanto ci allegriamo di questa gratia; tanto ci dobbiamo dolere d'hauerlo condotto noi a tanti tormenti. Et non sai, che Maria Maddalena staua alla sepoltura di CHRISTO piagnendo? Non sai, che gli angioli, & CHRISTO stesso la uide piagnere, & le dissero. Quid ploras? Quid quereris? Horsù è da dolersi nella morte de' nostri fratelli, & per honor del morto, & per consolation de' uiui, che di qui son nate le orationi funebri, gli epitafij, i cenotafii, le statue: oltra che è uno alleggiamento dell'istesso nostro dolore l'andarci dolendo. che molte uolte non hanno maggior rimedio, ò sollazzo gli animi addolorati, che lo sfogar largamente i loro dolori: ma bisogna poi all'ultimo metter modo, & misura à questo dolore. Modicum plora super mortuum dice Salomone, & San Paolo, Nolumus, inquit uos contristari de dormientibus, sicut gentes, quæ spem non habent. O che belle parole. Nolumus uos contristari, ma non sicut gentes, quæ spem non habent. Tosto haurete à riuederui: mettete modo al dolor uostro. Sapete quando bisognerebbe dolerci inconsolabilmente? quando quello infelice, che sta nel letto, moriße in anima, & in corpo insieme. Dapoi che è morto, se fosse ben tuo padre, & tu sapessi, che fosse dannato, non bisognerebbe dolerti piu che per la dannatione d'un Diauolo dell'Inferno, come dice Santo Agostino. Ma mentre muore, ohime, qui bisognano lagrime, qui sospiri, qui prieghi, accio che quella pouera anima non perisca eternamente. Io non ti posso già dar certezza di uita, ò di morte, che non l'hanno i medici, quanto al corpo, nè i theologi, quanto all'anima. Ma come non è difficil cosa conosciuta la causa del morbo, la materia, gli accidenti, la complessione dell'ammalato, & la uirtù della natura, il pronosticare, quello che uerisimilmente si spera, ò teme del futuro, quanto all'infermità corporale; cosi non mancano segni da conoscere in un certo modo probabile, & per conietture, quello che sarà della salute spirituale. Hipocrate sapete, che dà noue buoni segnali, la toleranza del morbo, il muouersi leggiero per lo letto, la effigie simile à se stessa, & non traffigurata, l'appetito del cibo con la santità della mente, il sonno della notte, che gioui, & faccia prò. Lo spirar facile, & soaue, l'equalità del polso, la buona concottione nelle membra digestiue, & il sudor copioso, che è una crisi della natura. Sù sù, io non uoglio già fare una iatrologia spirituale, & discorrere con l'analogia di tutti questi segni, che non ho tempo à fare uno anatomia dell'anima corrispondente à quella del corpo: perche sarebbe facil cosa à ritrouarci anco nell'anima i suoi quattro elementi, & quattro humori, & quattro tempi, come nel corpo. Il suo fuoco è la sottilità dell'intelletto, la sua aria è la purità della mente, la sua terra è la fermez-

Ioan. 20.

Come si habbia a piagnere nella morte delle persone care. 1. Thes. 4.

Quando bisogni dolersi inconsolabilmente della morte de gli amici.

Coniettura da conoscere lo stato spirituale dell'huomo.

Quattro elementi, quattro humori, & quattro tempi dell'anima.

Universidad de Deusto
Biblioteca

za della ragione; la sua acqua è la mobilità dell'ingegno. per lo sangue, è la dolcezza della contemplatione: per la colera, è l'amaritudine del dolore: per la melancolia, la tristitia delle cose passate: per la flegma, il proposito della buona uita, per l'auuenire. La state dell'anima è l'amore di DIO. lo inuerno, il freddo delle tentatione, & de' peccati. L'autunno, & la primauera, è la temperantia, & la mediocrità in ogni cosa, O quante cose belle haurei da dirui, se potessi passar la meta: ma basta ben dirui breuemente, che quando l'infermo con tutta l'infermità, che ha, non si da in preda, & non si lascia uincer dal male, ma sopporta in patientia, & dice, Hic ure, hic seca, & in æternum parce, quando alle uolte cade, & si rauuede subito dell'impatientia hauuta, & tocco da Dio geme con pia uoce, & dice, Deus, Deus meus, quare me dereliquisti? quando ordinariamente per lo piu serua l'istessa compositione de' buoni costumi, & religiosa uita infermo, che hauea, quando era sano; quando ha buon appetito, che desidera la santa eucharistia, uiatico salutare per andare à quell'altra uita, & che gli piace udire i ragionamenti spirituali, che gli si fanno al letto, & non gli interpreta al contrario, come fanno gli heretici, che sono ueramente farnetici; quando alle uolte dorme nel soaue sonno della contemplatione, & sogna IDIO, CHRISTO, i santi, & le sante, & gli pare d'alleuiarsi con questo sonno nella notte di quelle tribulationi, nelle quali si truoua, onde ha in odio il giorno della mondana prosperità, & dice, Ab altitudine diei timebo, quando spira, & respira dolcemente, & non sente difficultà fatto gagliardissimo atleta contra il Diauolo, che cerca torgli il fiato della gratia diuina; quando ha il polso eguale, che non è mai austero, non furioso, non intrattabile, non si lamenta, non bestemmia, sta ad un modo sempre unito con Dio, & dice, Etiam si me occiderit, in hoc ego sperabo, quando la memoria si ricorda de' peccati passati, quando la uolontà è infiammata dell'amor diuino, quando l'intelletto pensa alla futura uita, quando i sensi si dilettano delle cose spirituali, che questo è il cuocere bene il cibo della nostra anima, laquale non si pasce se non di Dio; quando si confessa interamente, generalmente dal dì che nacque infino à quell'hora estrema di tutti i peccati, fatti, detti, pensati, che è à punto un sudor critico, una pugna laudabile, che fa la natura aiutata dalla gratia; allhora è guarito, ò pure sta per guarire, in tutto, & per tutto. O che buona nuoua. Vade, amicus tuus uiuit. Può bene essere, che quanto al corpo s'addormenti del sonno di Lazzaro, che finì in morte. Lazarus amicus noster dormit, Lazarus mortuus est. Ma udite quello, che dice San Paolo. Corpus quidem mortuum est propter peccatum, spiritus autem uiuit propter iustificationem: quod si spiritus eius, qui

Quando sia guarito, o sia per guarire spiritualmente l'infermo.

Pal. 22.

Pfal. 26.

Iob. 13.

Ioan. 4.

Ioan. 11.

Rom. 8.

suscitauit IESVM CHRISTVM à mortuis, uiuificabit & mortalia corpora uestra propter inhabitantem spiritum eius in uobis. O che beata sorte. Però s'accendono le facole, quando l'infermo stà per morire in segno, che lo spirito è uiuo, che non è morte quella de figliuoli delle tenebre, ma è morte de' figliuoli della luce, che è un passaggio alla luce eterna, che in somma è morte uitale. E' honesto, che chi si danna, non habbia croce, nè luce, poi che non hebbe mai l'occhio nè alla luce della dottrina, da cui fu illuminato, nè alla croce del crocifisso, per cui fu redento. A' figliuoli del Regno, a gli amici di DIO, a' buoni, la croce è segno di trionfo, la luce d'allegrezza perpetua: l'uno, & l'altro di refrigerio, di pace, & di gloria. Non odi la Chiesa, Locum refrigerij, lucis, & pacis ut indulgeas deprecamur? Et l'olio santo in quella estrema untione, che si da all'infermo, quando è in transito; non è simbolo di refrigerio, di luce, & di pace? Non rinfresca l'olio: non nutrisce la luce? non scema i dolori? Deh quanto è da dolersi, che sia mancata tanto la diuotione di quella untione sì salutare: & pur san Giacomo l'ha comandata per parte di CHRISTO. La perfettione della medicina, dico dell'arte, che medica i corpi, ha due parti: la fisica, & la chirurgia: cosi non fussero mai state separate, che a tempi antichi erano congiunte: non dico tra lo fe, che a questo modo non possono mai far diuortio, che se ben sono distinte, nõ sono però separate, accioche l'una aiuti l'altra: ma dico, che erano congiunte ne' professori dell'arte: chi era fisico, era chirurgico, & non era chirurgico, chi non era fisico. Hipocrate non si sdegnaua (che era si gran medico, & che discendeua da Esculapio) con le proprie mani legare, fasciare, ugnere, scarnare, tagliare, nelle ferite, nelle lussationi, ne morbi nascenti, nelle carni, nell'ossa, ne nerui: hor cosi anco la nostra medicina dell'anime ha la sua chirurgia, la sua opera manuale. Non consiste in disciplina sola, in ragion sola, della quale u'habbiamo detto assai, ha anco le sue untioni, il Sacramento santissimo dell'untion'estrema, che è di tanta dignità, quanta doureste saper tutti, per la traditione antichissima della Chiesa uniuersale. Non basta la fede, la speranza, l'ubidientia, l'orare, il protestare, il consolarsi, il combattere spirituale, il prepararsi à morire, che tutte queste cose appartengono à questa arte della medicina dell'anima: la quale però comunemente si dimanda piu disciplina, che medicina. la medicima è quella, che cura i corpi: la disciplina appartiene all'anime. Ma bisogna riceuer anco per ultimo rimedio l'untione estrema. Vngentes eum in nomine domini, dice San Giacomo, & parla de' sacerdoti, che sono i medici spirituali. Voi sapete però, che ogni rimedio locale, che fa il medisco secondo l'arte, (non parlo de gli empirici, ma de' dogmatici, &

Perche s'accendono le facole, quando l'huomo sta per morire.

Simbolo del olio santo, che si da a gli infermi.

Due parti della medicina corporale.

Due parti della medicina spirituale dell'anima.

Iacob. 5.

Purgatione che ricerca l'estrema unitione.

de metodici) presuppone sempre la purgation generale: così questa E
santissima untione, che si fa a' sensi, ò per dir meglio à gli organi de'
sensi, presuppone, che la purgation si sia fatta della confession ge-
nerale de' peccati: dietro la quale ua poi la comunione, come me-
dicina, & cibo parimente, confortatiuo dell'anima. & questo è il ri-
to di tutti quelli, che si come in uita, così anco in morte lasciano se-
gno di Christiana religione, della quale quando si battezzarono,
fecero professione con le parole de' loro padrini, & nella conferma-
tione con le proprie, riceuendo la croce in fronte per mano del lo-
ro prelato. Ogni caualiero honorato, ha piacere di uiuere, & di
morire nella sua caualeria. Qual piu honorato caualiero del caua-
liero di CHRISTO? del Christiano? Quando entra in questa ca- F
ualeria s'ugne nel capo: quando si conferma s'ugne nella fronte:
quando muore, è honesto, che s'unga quasi per tutto: perche a guisa
d'athleta fortissimo, entri in battaglia gagliardamente contra tutte le
legioni dell'Inferno, che à punto allhora, come hauete inteso, fan-
no l'ultimo sforzo, per farlo uscir fuori di questo sacrato numero
de' caualieri eletti, & stipendiati di CHRISTO. Tutte le compa-
gnie de' soldati hanno i loro simboli: uoi lo sapete questo è uno de'
nostri simboli, de nostri segni, de' nostri sacramenti, ma molto piu
efficace, che tutti gli altri simboli, & segni dell'altre compagnie & re-
gni: dico l'olio santo, che si dà à gl'infermi. Infirmatur quis in uo-
bis (dice quel santo Apostolo, che hebbe questa dottrina da CHRI- G
STO, & a suo nome la promulgò à tutta la Chiesa) inducant pre-
sbyteros ecclesiæ, & orent super eum ungentes eum oleo in nomine
domini, & oratio fidei saluabit infirmum, & alleuiabit eum domi-
nus: & si in peccatis fuerit, remittentur ei. O' che belle parole.
Questa è l'ultima clausula in fatti della Christiana uita, & che è gran-
d'argomento della buona morte, l'esser mondato delle reliquie de'
peccati nostri con questa sacra untione: che questo è lo scopo di
questo ultimo sacramento, di far, che l'anima uscendo del corpo,
non habbia cosa, che la ritardi da uolare in cielo, oue non entra co-
sa immonda, & contaminata pure un poco. Nel principio dell'in- I
fermità il Christiano s'ha da confessare per li peccati graui: & non sò
gia per dir il uero, perche i medici non essortino gl'infermi à con- H
fessarsi, prima che pongano mano à dar loro alcuna medicina: con
ciosia, che pur sanno non solo tra Christiani, ma anco tra gentili
anticamente essere stata opinione comune, che bene spesso le inser-
mità uengono a gli huomini per l'ira di DIO, & si dimandano
mali fatali, che non si possono però anco curare senza la mano di
DIO, & IDIO non sana mai, se prima non è placato, & ricon-
ciliato. Indi quante medicine si leggono in Plinio, & in altri scrit-
tori essere state dimandate à gli Dei: Et quante sono state anco tro-
uate

Iaco. 5.

Vltima clausula della mondana uita.

L'huomo si dee confessare subito che s'ammala.

Onde auuiene che s'ingannano le infermità, & come si assicura.

A uate per fauor de gli Dei? che io parlo hora al modo de' gentili. Non
sai quelle tra l'altre, che narra Filone, che egli le dimandaua ἐπῳδὰς
χειρὸς? oltra che gli Astrologi dicono, che alcuni huomini nascono
talmente disposti, che non s'infermano se non fatalmente, & fatal-
mente anco guariscono, & non bisognano loro medicine, ma uo-
ti, & supplicationi à DIO. Et non hauete letto d'Alessandro Ma-
gno, che uide quel drago in sogno, che gli mostrò quella herba sa-
lutare, con cui sanò tutto il suo essercito, & Tolomeo istesso, che
fu poi Rè dell'Egitto, quando feriti con le saette uelenate, non troua
rono mai rimedio alcuno, che gli potesse guarire per arte di medici
na? Tutte queste cose fauoriscono quell'oracolo del nostro CHRI-
B STO, che disse al languido, se ui ricordate alla piscina. Ecce sanus Ioan. 5.
factus es: noli amplius peccare, ne deterius tibi cõtingat, sopra il qua
le è fondato quel santissimo decreto del Concilio Lateranense: nel Determinat-
quale si comanda a' medici de corpi, che chiamati à medicare uno in tion del Cõ-
fermo, non comincino à far cosa alcuna, se prima non si dimanda cilio, che
il medico dell'anime, il sacerdote: accio che essendo prouisto alla l'huomo, su-
sanità spirituale, piu facilmente poi, & con speranza di frutto bito che è in
maggiore, s'adoperino le medicine corporali. Quando adunque fermo, si con
s'è fatto l'uno, & l'altro, & non sè mancato in alcun modo d'aiutar fessi.
l'infermo, accioche guarisca, aggrauandosi il male, & temendo,
che muoia. Vbi desinit medicus, iterum incipit sacerdos. Non s'ha
C da attendere piu molto al corpo, tutta l'opera dee spendersi per al- Iaco. 5.
leuiar l'anima. O' come dice significantemente. Abbreuiabit eum
dominus, Il morbo, le tentationi, l'istesso corpo, aggraua l'ani-
ma. Non hai tu letto? Corpus, quod corrumpitur, agrauat ani- Sap. 9.
mam. Con questo olio santo accompagnato con l'untion fedele, Assolutione
& feruente de' ministri di DIO, s'alleggerirà, si che sgombra di che fa l'olio
ogni altro pensiero, che dell'amor di DIO, non le parrà du santo, & ora-
ra la battaglia che sopporta, non l'infermità, che sente, non la tione sopra
tentatione, che la trauaglia, ne le rincrescerà anco la morte, che l'infermo.
aspetta, & uede quasi uicina. Questo è il uero alleuiar l'anima del-
l'infermo, che è in quella agonia di morte: far, che faccia dolce-
D mente quel transito, che muoia uolentieri, che muoia bene, che
armato à modo di caualiero, passi sicuro per le caterue de' Diauoli,
& non habbia paura di loro: uegga la palude Stigia, & non si riti-
ri: uegga le fiamme dell'Inferno, & non l'ardano: uegga tanti tor-
menti, & non lo crucijno: senta in se stesso questa consolatio. gran-
de, che CHRISTO lo benedica, & assolua, che la Vergine l'appre-
senti al suo figliuolo, che gli apostoli lo raccomandino al lor mae-
stro, che i martiri, che i confessori, che le uergini, che tutti l'accol-
gano nel seno dell'eterna quiete col padre Abramo, col suo figliuo-
lo Isaac, & col nipote Giacob, drappello di fede, di speranza, &

Universidad de Deusto
Biblioteca

d'amore, & cosi honoratamente empiendo il circolo ritorni nelle B braccia di DIO, onde era uscita. O' colomba benedetta, ò alisante del diuino amore, & della diuina contemplatione che leuano in alto questa nostra anima, & scarica di questa soma: che à punto in Greco il corpo si dimanda σωμα, pura, & libera la fanno uolare à quelle beate sedie del Paradiso.

,, Tollunt se celeres, liquidumque per aera lapsæ,
,, Sedibus optatis gemina super arbore sidunt.

Cio è allombra di CHRISTO, DIO, & huomo, che ben sapete, che in lui bisogna usare quella uoce greca conciliare διὸφυσις, non quella μονόφυσις contra gli heretici. Cosi se ne uengono gli angeli inuitati da questi segni, & diuisi anch'eglino in schiere, fanno F una croce di legion celesti in aria a difensione di quell'anima benedetta, di quella pecorella, che i lupi dell'inferno, infino all'ultimo cercano sempre di diuorare. DIO immortale, chi potrebbe mai dire le consolationi, che apportano a quell'anima, nell'esito, che fa da questo corpo? Et credi, che si sdegni uenire l'istesso CHRISTO, che andò alla suocera di Pietro? al seruo del Centurione? alla sepoltura di Lazzaro? all'essequie di questo adolescente d'hoggi? Fuggite Diauoli da questa camera, dicono quelli spiriti beati: andate nelle uostre tenebre, rinchiudeteui nel uostro chaos, stateui nelle uostre fiamme, cruciateui ne uostri tormenti, riuerite questo Signore, che è qui: non impe- G dite il uiaggio à questa anima, per la quale è morto CHRISTO, la quale è lauata del suo battesimo, la quale è unta del suo olio, la quale è redenta col suo sangue. Vattene anima benedetta al tuo Signore, al tuo creatore, al tuo redentore. Quel gran pastore dell'humana greggia ti conosca per sua cara pecorella, ti riceua alla sua man destra tra gli eletti suoi, t'assolua da tutti i peccati, ti faccia godere i premij eterni del Paradiso, ueder la faccia sua, fruire la bontà sua, participare della beatitudine sua. Sit in pace locutus tuus, & habitatio tua in Syon. O' morte beata, caparra certa dell'eterna uita. Qui bisogna fermarmi un poco, prima che ui mandà à casa con la benedittione.

Incontro che fa la corte del cielo a una buona anima in consolatione che gli aporta.

Psal. 75. H

QVARTA

QVARTA PARTE.



Desiderio di uiuer sempre naturale all'huomo.

L DISIDERIO di uiuere, & di uiuer sempre, è troppo naturale à tutti gli huomini, ascoltatori carissimi: non dico solamente di perpetuarsi per la successione de' figliuoli, & mentre dura questo corso del secolo darsi di mano in mano l'un l'altro la uita, che stando per estinguersi nel padre questa cara lampada, si porge al figliuolo, poi al nipote, & poi al pronipote. Non hai tu letto quel B hieroglifico di Lucretio filosofo del giuoco delle lampadi, che si fa quasi danzando, ma certo correndo l'un dietro all'altro?

Et quasi cursores uitai lampada tradunt?

Lo puoi leggere in Platone, nella Republica, nell'Vrania d'Herodoto, nelle Rane d'Aristofane. Ma dico, & è uero, che oltre al desiderio comune di tutti gli animali, che con la uirtù generatiua si uanno propagando, ciascuno nella sua propria specie, ogni huomo, ogni donna disidera di uiuer sempre in se stesso, & non uorrebbe mai uenir meno. Non può patir la natura nostra di risoluersi in niente: ua pur pensando, che qualche cosa resti anco del suo doppo la morte. Non ui pare, che ci sia uero? Non uedete con quanto C piacere ascoltiamo tutti, infino i nostri fanciulli, coloro, che ragionano dell'immortalità dell'anime nostre? All'oncontro quelli che prefiggono meta alla uita loro, & all'ultimo la risoluono in morte, ohime, non gli possiamo ascoltare, ci pongono tutti in fastidio, ci empiono di malinconia. E' compagno nostro, Roma, questo disiderio della uita immortale, & sempiterna: che come caro amico, non ci lascia mai soli: è sempre con noi: ci tiene sempre sueglati in questi pensieri, che importano tanto, che sarà di noi doppo la morte? Morremo come le bestie? torneremo mai piu à riuiuere? oue? quando? come? Il che è argomento chiaro, & certo, che la natura non ha statuito sì breue termine di uita à gli huomini, come ha fatto à gli altri animali, & che senza dubbio si truoua un'altro stato, & un'altra uita, nella quale i buoni, & gli amici di DIO, che l'haueranno qua giu conosciuto come autore d'ogni cosa, temuto come giudice, amato come padre, riuerito come padrone, ristaurata questa carne, risoluta prima per la morte, si congiungono perfettamente seco, & per piena participatione di gratia diuentano talmente felici, che lo stato loro auanza ogni terrena beatitudine, & ogni contento di questo mondo. Et non ui pare, che IDIO sarebbe uno arciero poco perito nel saettare, se i desideri nostri come saette, ò dardi dirizzasse ad uno scopo, & ad un fine, & non gli desse le penne

Argomenti dell'immortalità dell'anima.

D

Universidad de Deusto
Biblioteca

con le quali si potessero solleuare, per giugnerui una uolta? Sarebbe molto disauẽturata questa nostra natura, nella quale inchiudo anco IDIO, il quale è dimandato Natura naturante, se con l'inclinatione che ci dà, che pure è sua, non nostra, in noi, ma da DIO, non atto, ò operatione, ma uirtù, & moto naturale, non e heito, nè imperato (per usare le uoci de' filosofi) ma indito, & innato, ci rapisse à se stesso, (che egli è la uera uita eterna, la uera eternità, & la uera immortalità,) & pur noi non attingessimo mai questo IDIO, questo fine ultimo, questa eterna uita. Il Sole tira i uapori, & i uapori lo seguono: la calamita tira il ferro, e'l ferro s'unisce seco. IDIO tira noi, & sarà impossibile, che lo seguiamo? Ci farà disiderare di uiuer sempre, & sarà fauola, che l'huomo possa uiuere eternamente? Io uoglio dir piu, che IDIO sarebbe piu crudo d'ogni fiero tiranno, se non si trouasse questo stato della futura uita, perche ci comanderebbe cosa, che non si potrebbe asseguire. Non ci comanda egli d'auantaggio, che noi ci sforziamo d'acquistar l'immortalità? quando con quelle scintille della luce eterna infiamma i nostri cuori di si ardente desiderio, che & uegghiando, & dormendo bene spesso sospiriamo? Ohime, che sarà di noi, quando ci partiremo di questa uita? E' forza, è forza confessare, ò uogliamo, ò nò, che si truoua un'altro stato di uita doppo questo: nel quale, come dice San Paolo, ci trasformeremo in Dio. Reuelata facie gloriam domini speculantes in eandem imaginem trasformamur, & come dice San Giouanni, saremo simili à Dio. Scimus, quoniam cum apparuerit, tunc similes ei erimus, perche se dell'intelletto, & dell'intelligibile si fa piu ueramente uno, che non si fa della materia, & della forma, come dicono i sauj; & se l'amore ha tanta forza, che trasforma chi ama nella cosa amata; uedendo, & fruendo IDIO, che è puro intelligibile, & tutto amabile, non pur saremo, come siamo quì, in parte conformi all'imagine sua, che, è CHRISTO, ma saremo quasi del tutto deificati, & però saremo paghi, & contenti ne' desideri nostri. Satiabor cum apparuerit gloria tua, dice il profeta. Quì Stiamo sempre in desiderio, nè siamo mai satij: là saremo satij, ma però senza fastidio, però non desidereremo piu cosa alcuna. O' che uita, ò che uita. Ogni stato d'huomini ha una certa speranza propia, & particolare, con la quale passa la uita. L'agricoltore spera il ricolto, il soldato la uittoria, il mercante il guadagno, il uirtuoso l'honore. Questa è speranza comune di tutta la natura humana, la speranza di uita eterna. Chi è senza questa speranza, non è huomo, non è huomo. Dotti Caldei, che dimandarono per nome propio l'huomo Enos, che in lingua loro uuol dire speranza, per significarui, che chi uiue senza questa speranza del futuro secolo, laquale sola è quãto di bene habbiamo

2. Cor. 3.

1. Ioan. 3.

Quando saremo quasi deificati, & satij, Psal. 16.

Speranza comune d'ogni uno.

Come si dimandò la l'huomo in lingua Caldea.

biamo qua giu in questo mondo maligno, è degno d'essere dimandato huomo. Et non uedete, che tutti i saui antichi si sono con questa speranza sostentati ne' trauagli di questa uita: la quale in ogni età ha dato sempre, & dà che fare piu a' buoni, che a' praui? Vnum illud insitum erat ptiscis illis (dice lo splendore dell'humana filosofia Cicerone) Vnum inquam, illud, esse in morte sensum, neque excessu uitæ sic deleri hominem, ut funditus interiret. Et tra Greci Socrate, non sapete cio che disse, morendo con tanta allegria in cospetto de' suoi cari amici? Dura cosa mi parrebbe la morte, se io non sapesi, che uado ad essere compagno de gli Dei, & di tanti huomini rari, che sono morti quà giu, & uiuono in cielo, molto migliori di quelli, che hoggi dì conuersano con noi in terra. O' che parole degne di lettere d'oro. Non ui par dotti, che sieno simili à quelle di CHRISTO, quando disse parlando della uita eterna, che saremo tutti simili à gli angioli in Paradiso? & che staremo in compagnia di quelli heroi honorati Abraamo, Isaac, Iacob? Et che sederemo alla mensa di DIO? & CHRISTO sarà il nostro pincerna? Et chi non uolesse mille uolte morire, non che una sola, poi che le anime nostre hanno da ritornare in cielo, oue uiueranno eternamente? Io non dico già, che l'anime nostre (come disse Origene caduto forse per diuin giudicio in tanto errore piu ad essempio nostro, che à ruina sua) sieno uiuute fuori de' corpi nostri un'altra uita, & perche hanno peccato la sù, sieno state poste in questi corpi à far penitentia de' loro errori, nò, nò. Le anime nostre sono create di nuouo da DIO, l'una doppo l'altra, si come nascono giornalmeute gli huomini, che cosi dice la scrittura. Qui finxit sigillatum corda eorum. Ma dico, che conuince ogni huomo d'intelletto pio, & ben diposto all'intelligentia della uerità, (& questi sono i ueri filosofi, che gli altri nimici della pietà, amici della curiosità, & delle superstitioni sono sofisti, non sono filosofi) conuince dico à credere, che si truoua un'altra uita migliore di questa: perche ogni huomo in se stesso sente una guerra perpetua, & irreconciliabile, che è tra Agar, & Sarra, tra Isaac, & Ismaele, tra Giacob, & Esaù, dico tra la carne, & lo spirito proprio. Caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem, ita ut non quæcunque uultis illa faciatis, dice San Paolo. Non ti uoglio allegare quel luogo, oue si lamenta, quanto piu puo, per queste due guerriere, che non lo lasciano mai stare in pace. Ma non sai, che anco i filosofi se ne sono doluti? Aristotele, che è stato forse il men religioso, per non dire il piu empio di tutti, non ha egli detto, Ratio semper deprecatur ad optima, Vis autem ea, quæ est in homine, absque ratione, obuiat rationi: magnæ enim, & uehementes concupiscentiæ, cogitationem mentis percutiunt,

Parole grandi di Socrate dell'immortalità dell'anima.

Errore grande d'Origene intorno all'anime nostre.

Psal 32.

Ogni huomo sente in se stessa una grã spugna. Gal. 5.

Universidad de Deusto
Biblioteca

& mentem ipſam è ſuo ipſius ſtatu dimouent: Poteua egli parlar piu conforme à San Paolo di ciò che ha fatto? Bilanciate le parole

Rom 7. ſue con quelle Paoline, Video aliã legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati. Or uedere, ſe non ſono tutte due quaſi d'uno medeſimo peſo? Ohime anco i poeti hanno ſentito queſta pugna intrinſeca, & è loro paruto ſtrano, che conoſcendo quello, che era meglio con la ragione, dall'impeto della carne turati, ſi ſieno bene ſpeſſo appigliati al peggio.

,, Video meliora, proboque,
,, Deteriora ſequor.

Rom 7. Il che uoi uedete, che è apunto quello ſteſſo, che dice San Paolo, Mente ſeruio legi Dei, carne autem legi peccati. Ditemi hora uoi, che fate il filoſofo, onde naſce queſto, non dirò miracolo, ma moſtro, che la carne, & lo ſpirito ſi congiungono inſieme con tanta fratellanza à fare un'huomo, (che non ſi uide mai charità maggiore) & come è fatto, ſtanno ſempre in tanta guerra, che non ſi può pareggiare queſta diſcordia ad alcuna altra lite? Non ui pare, che in queſto caſo quadri, quel detto, Nec tecum poſſum uiuere, nec ſine te? Piu, onde naſce che la carne di ſua natura sì uile ſignoreggia bene ſpeſſo lo ſpirito, che è tanto nobile? & lo ſpirito, che è celeſte, & particula della mente diuina (per uſare la parola de' gentili) ſi laſcia con tanta indignità calpeſtare dalla carne brutale, che non è ſe non terra, & fango coagulato? Non è queſto contra natura? Vedeſte uoi mai nel mondo grande, à ſimilitudine di cui è fatto queſto noſtro picciol mondo, che la natura inferiore regga, & ſignoreggi la ſuperiore? & che la ſuperiore alloncontro ſerua, & ubidiſca all'inferiore? Il primo mobile non rapiſce ſeco le altre ſfere minori? Tra gli angioli le hierarchie piu ſublimi non comandano alle altre? Il cielo non muoue gli elementi. L'huomo non ſignoreggia le beſtie? Che uuol dire queſto moſtro, che nell'huomo ſolo, la carne fa uiolentia allo ſpirito? il ſenſo alla ragione? l'huomo eſteriore all'interiore? il corpo all'anima? E' difetto di natura queſto, non è natura. Ogni difetto è pena, a chi ha ſenſo, come ha l'huomo. adunque queſta uita in effetto è pena all'huomo piu che natura: & ſe è pena; biſogna, che ſia nata da qualche colpa, altrimenti ſarebbe ingiuſta. E' pena comune, la colpa anco è comune. Ecco il peccato originale, che ha corrotta tutta l'humana ſpecie, & di quì è nata la morte. Peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors. O' che mala porta è queſta della morte: è troppo patente, è troppo comune. Omnes in Adam peccauerunt, omnes in Adam moriuntur: per unum hominem peccatum, per unum hominem mors. & da queſta morte naſcono tutte l'altre

Onde naſca la guerra, che è tra la carne, & lo ſpirito.

Onde ſia natia morte.

Rom 5.

te l'altre miſerie, che uanno innanzi. Tutti i guai di queſta noſtra uita ſono precurſori di quella morte, ſono gli eſſerciti, che manda per dare il guaſto quella noſtra guerriera. quando poi ella uiene armata in perſona a' danni noſtri, col corpo della battaglia, ò che ruina. Rimangono all'ultimo i ſaccomanni indietro, che riducono in poluere queſte noſtre miſere carni. Vedete che tragedia è queſta noſtra. E' forza, è forza, che ci ſia un'altra uita, la quale ſi come ſarà ſenza peccato; coſi ſarà ſenza ogni pena: & come ſarà tutta ſanta, tutta innocente; coſi ſarà tutta gioconda, & tutta beata. O' uita, ò uita. Vitam æternam Amen, dice il ſimbolo apoſtolico. Queſta, queſta è quella uita, a la quale ſi ſoſpira. Tutto il mondo ſtà in pace, eccetto l'huomo. Allhora anco à gli huomini ſi darà pace: la carne non repugnerà piu allo ſpirito, lo ſpirito non ſarà piu ſoggetto alla carne. Qui puo tanto la carne, che è forza, che lo ſpirito oppreſſo da quella tirannia, ceda bene ſpeſſo, & diuenti carnale, anzi carne. Non hai tu letto? Quia caro eſt. La ſarà talmente compoſta ogni lite, ſedata ogni inimicitia, che la carne in tutto, & per tutto uorrà, quello che uuole lo ſpirito: che coſi uolle dir San Paolo, quando diſſe, che il corpo noſtro nell'altra uita ſarà ſpirituale, cio è, ubbidiente, conforme, d'un medeſimo parere, & d'uua uolontà con lo ſpirito. O' che uita, ò che uita. Vitam æternam, Vitam æternam. Et quando ſarà quel giorno, che laſciamo queſta per guadagnar quella? Laſciamo queſta mortale, per guadagnar quella eterna? laſciamo queſta miſera, per guadagnar quella felice? Che coſa è queſta uita noſtra, anime mie, ſe non uno eſſilio d'ogni bene, una abondantia d'ogni male, un girar perpetuo ſenza ripoſar mai, un fonte d'affanni, un fiume di lagrime, un mar di miſerie, un prato di ſpine, un lago di ſerpi, una naue diſarmata in mezzo il mare, anzi un continuo naufragio in mille mari, un canto di ſirene, che ci intertiene, & incanta, per menarci à morte, una regione di tenebre perpetue, onde non ſi può fuggire sì cauto, che non s'intoppi; una guerra irreconciliabile con nimici congiuratiſſimi alla noſtra ruina; una infinita miſeria, una miſeranda infelicità? Vitam æternam, Vitam æternam, Amen. Quella ſarà uita, uita beata, uita ſanta, uita diuina, uita ſopra ogni uita, di corpo, d'anima, di mente. La uita miſera non è uita: tu uedi che CHRISTO dice ſemplicemente. Si uis ad uitam ingredi, moſtrando, che ſolo la uita beata merita nome di uita: hora non è beata uita, quella che ha pur un non ſo che di timor di morte. Qual maggiore affanno? che hauere à temer di perdere morendo ogni tuo bene. Che beato uiuer può eſſere con queſto affanno di morire? Sola adunque la uita immortale é uera uita. Vitam æternam, Vitam æternam. O ueramente beata uita, non

E' forza che ſia una uita ſenza peccato, & ſenza pena.

Gen 6. Concordia, che ſarà in cielo tra il corpo, & lo ſpirito.

Che coſa ſia la uita noſtra in queſto mõdo.

Matt. 19.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Come gli huomini uiuano in cielo uita di Dio.

uita d'huomini, uita di Dio. Come il Sole penetra l'aria, come il E fuoco penetra il ferro; cosi IDIO con quel lume di gloria penetra le anime de' beati, le unisce seco, le fa sue, si fa loro: cosi si trasformano gli huomini in Dio, cosi uiuono uita di Dio, non uita d'huomini. Vitam æternam, Vitam æternam. IDIO è quello che propiamente uiue, perche sempre uiue: & non puo non uiuere, perche è fonte di uita. Apud te est fons uitæ. Viuo ego dicit dominus. Ogni altra cosa in tanto è uiua, in quanto IDIO le dà la uita: però ogni cosa uiue in Dio, se bene in se non fosse uiua. Quod factum est, in ipso uita erat. Non est Deus mortuorum, sed uiuentium. Se adunque allhora noi saremo eternamente deiformi, come noi saremo eternamente uiui? Vitam æternam, amen. F

Psal 35.
Num.14.
Ioan. 1.
Luc.20.

Perche la uita nostra si dimãda uita mortale.

Vitam æternam, amen. Questa uita nostra mortale è in mezzo di due estremi: à man destra ha la uita eterna, à man sinistra la morte eterna. per tutti due ha questo nome composto, uita mortale: benche è piu propio à dire, morte uitale. Sono due uie à questi due estremi, alla uita eterna la uirtù, alla morte eterna il peccato. Fin che stiamo in questo mondo, possiamo eternamente morire, & uiuere, come giugniamo al termine. Vbi ceciderit lignum, ibi erit, siue ad austrum siue ad aquilonem. Chi ua all'eterna morte, non risurge mai: chi ua all'eterna uita, non puo morir giamai. G

Eccl.11.

Quattro uite dell'huomo Iac 4.

Vitam æternam, Vitam æternam. L'huomo ha quattro uite. La uita della natura, per cui è huomo uiuente. Quæ est uita nostra? Vapor est ad modicum parens. La uita del peccato, per cui non uiue l'huomo, ma uiue il peccato nell'huomo. Cum ueniisset mandatum, peccatum reuixit. La uita della gratia, per cui CHRISTO uiue nell'huomo, Viuit autem in me CHRISTVS. La uita della gloria, per cui l'huomo uiue in DIO. Vita uestra abscondita est cum CHRISTO in Deo. O' che uita: questa è la uita eterna. Vitam æternam, amen. L'anima dà la uita al corpo, IDIO dà la uita all'anima: ma l'anima morta per lo peccato, fece così mortale il corpo, che dal la mortalità all'ultimo si risolse in morte. L'anima uiuificata per la giustificatione, fa riuiuere il corpo per la resurrettione: così uiue eternamente l'huomo in corpo, & in anima. Vitam æternam, Vitam æternam, Amen. Nè in questo corpo, mentre è mortale, nè senza questo corpo, quando è gia morto, uiue in tutto, & per tutto l'anima nostra quella uita, che si desia, se bene è santa, & beata in Paradiso. Con questo corpo mortale è sempre in guerra, senza questo corpo morto riposa sì, ma quando l'ha immortalato, allhora uiue compiutamente seco eterna uita. Vitam æternam, amen. Gusta un non so che l'anima santa anco in questo corpo mortale: perche il corpo, che è istrumento dello Spirito santo alle uirtù, è come un tabernacolo del Signore. Quàm dilecta tabernacula tua domine

Galat.2.
Col.3.

H

Psal.83.

A domine uirtutum. Separata, gusta molto piu: perche è quasi nell'atrio aperto dinanzi la casa regale. Melior est dies una in atrijs tuis super millia. Concupiscit, & deficit anima mea in atria domini, dice il Profeta. Ma quando è congiunta al corpo glorificato, allhora è ueramente nella casa del Signore. Beati, qui habitant in domo tua domine, in secula seculorum laudabunt te. Vitam æternam, Amen, Vitam æternam, Amen. Roma, nel tabernacolo, ò nel padiglione di questo corpo, mentre siamo qua giu, habbiamo per forza mille macchie, che offendono il Signore. Chi è colui, che possa dire, Io sono senza peccato? Nell'atrio non ui è macchia, ma ui è ben qualche ruga, s'increspano le fronti delle anime beate in un certo modo, ascoltanti; quando ueggono, che non hanno la loro cara B compagnia, con cui hanno fatto, & patito tanto per CHRISTO qua giu nelle membra mortali. ma quando sono in casa del Signore, che non solamente ciascuno ha la sua stola della gloria dell'anima, ma come dice la scrittura, Omnes uestiti sunt duplicibus, mancano anco le rughe nelle fronti. Exhibebit sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, neque rugam, dice san Paolo. Pare, che ringioueniscano tutti, si fanno tutti belli, sono tutti sereni, tutti in tutto, & per tutto contenti. Quella è la uita pienamente beata, quella è la uita felice, quella è la uita eterna, alla quale nõ si può piu aggiugnere. Vitam æternam, Amen, Amen, Amen. O' breue & C lunga parola questa Amen, ascoltatori miei, breue di sillabe lunga di misterij. Non uedete, che tutta la Chiesa finisce le sue orationi in questa uoce Amen? Non uedete, che san Paolo bene spesso non solo in fine, ma anchora in mezzo delle sue epistole, & qualche uolta nel proemio, nella salutatione usa questa parola Amen? La Chiesa lo fa per isprimere la uehementia del desiderio, col quale priega il Signore: San Paolo, per mostrare l'affetto amoroso, & caldo uerso coloro, a cui scriueua. Dite tutti a pie na bocca, Amen, Amen, Amen. Sia sia, & sia presto Signore, che andiamo tutti à goder quell'eterna uita, che tu ci hai preparato. A' constitutione mundi, quando facesti il cielo, & l'ordinasti per D istanza de' serui tuoi: quando creasti la luce in simbolo di quella uita, che è tutta luce: quando fondasti la terra per segno della terra de' uiuenti: quando mettesti l'acque sopra i cieli, in segno dell'amenità di quella region felice: quando creasti il tempo, accioche ci seruisse in fino al secolo dell'eternità futura: quando ornasti il fermamento di tante stelle, accioche fusse il pauimento delle camere de beati: quando facesti l'huomo, & maschio, & femina, tipo, & essempio dello spirito, & della carne, che in tutte due consiste la uera beatitudine. Non est bonum hominem esse solum. Signore queste sono state le parole tue. l'huomo interiore non merita senza l'este-

Ibidem.
Ibidem.

Bellezza e felicità dell'anime beate.

Misterio di questa paro la Amen.

Perche la chiesa usi tãto questa parola Amen.

Prou.31.
Eph.5.

Mat.25.

Gen.2.

Universidad de Deusto
Biblioteca

riore senza l'interiore. però hai uoluto dare il premio di uita eterna E
all'uno, & all'altro, all'anima principalmente, al corpo anco per
l'anima. Vitam æternam, Vitam æternam Amen, Amen, Amen.
Amen è parola di confermatione, & di uerità. Conferma ogni cosa colui, che dice Amen, Christiani miei. Però
Mat. 26. l'usaua tante uolte il nostro CHRISTO, Amen dico uobis, Amen
dico uobis. Et quante uolte ingeminaua, Amen, Amen, in segno
quasi di giuramento? πεπιστωμένως, traduce Aquila, come sapete,
dotti, che è tanto, come se noi dicessimo, Ita est, uere, fideliter.
Et non sapete, che perciò l'Apocalissi di Giouanni dimanda per no-
Apoc. 3. me il nostro CHRISTO Amen. Hæc dicit Amen come tutto lea-
Rom. 3. le, tutto uerace, anzi l'istessa lealtà, & uerità? Sit omnis homo men- F
dax, Deus autem uerax, dice san Paolo. Dite, dite tutti, Vitam
æternam, Amen, Amen, Amen. E' uero, è uero: non bisogna du-
bitar punto, che ci è questa uita eterna, la quale fu preparata in-
nanzi il mondo, & adombrata nel fare del mondo, ma non si posse-
derà, se non alla consumation del mondo. Carne mia, corpo mio,
che fai tante parole contra lo spirito mio, & uai mormorando bene
spesso, Che giustitia è questa, che tu m'abbandoni anima? Che tu
non tenghi cura alcuna di me, che pure ti sono stata data da DIO
per compagna? Tu godi ne' miei trauagli, trionfi ne' miei digiuni,
nelle mie uigilie, ne stenti miei: ti diletti nelle mie tribulationi:
se sono ingiuriata, t'allegri: s'io mi mortifico, tu essulti: se m'addo- G
loro, non curi: se m'infermo, ti piace. O' carne mia, ò carne mia,
sta di buona uoglia: non ti dolere: sopporta ancora un poco. In
Phil. 1. 3. domum domini ibimus, In domum domini ibimus. Id quod mo-
2. Cor 4. mentaneum est, & leue tribulationis nostræ, æternum gloriæ pon-
Rom 8. dus operatur in nobis. Non sunt condignæ passiones huius sæculi,
ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis. Non è, che l'anima
non tenga cura di te: è, che tu non hai cura di te sorella mia: allho-
ra ha piu cura, quando pare, che meno ti curi. Questa è la cura,
che ti conuiene da buona amica, non curare, che tu patisca un po-
co in questa uita mortale, per farti goder per sempre in quell'eterna.
Ioan 12. Chi ti cura altrimenti, ò anima mia, non ti è amico. Qui amat ani- H
mam suam, perdet eam: qui odit animam suam, in uitam æternam
Christo ci ha guadagnato la uita eterna custodit eam. Quanto ti siamo ubligati CHRISTO, che ci hai
guadagnato una sì fatta uita? Non è fine naturale de gli huomini
questa uita, è fine sopranaturale: è dono di gratia, non di natura.
Però non nasce da Adamo, ma da CHRISTO. Da Adamo è la na-
Ioan 1. tura, da CHRISTO la gratia. Gratia per IESVM CHRISTVM
facta est. Horsu quì la predica è finita. Quello ch'io dirò di piu,
sarà da uantaggio. Quando l'huomo è morto, si porta a sepellire,
Voi sapete cio che disse il uecchio Tobia al figliuolo. Quum acce-
Tob. 4. perit Deus animam meam, corpus meum sepeli. Al ragionamento
adunque

A adunque di morte segue il ragionamento della sepoltura: & gia ue-
dete, che questo figliuolo della Vedoua morto, si portaua fuori del-
la città all'usanza de gli Hebrei à sepellire. Questo è il parentare,
che è di tanta pietà, & di tanta religione anco ne' Comentari del tuo
Cesare, Roma. Non ti ricordi di quel bel loco; Præstare, omnes per-
ferre acerbitates, quam non ciuibus Romanis, qui perfidia gallo-
rum interissent, parentare? & di quello di Cicerone? Litemus igitur
Lentulo, parentemus Cethego, reuocemus eiectos. Et di quell'al-
tro? Hostia autem maxima parentare, adiunctum esse putabat. In
Costume di sepellire i morti da Gentili. uero fu sempre costume religioso, l'hauer cura della sepoltura de'
morti. Non si soleua gia fare Epitafi se non è grandi, a quei, che di
B morte uiolenta moriuano in guerra per la lor patria che dimanda-
uano in greco βιοτανατους, i quali Epitafi ancora secondo la regola
di Platone non doueano essere se non di quattro uersi, & quando si
A chi si faceuano gli epitafi, & quali erano, & a chi s'inalzauano statue. faceuano statue à i tumuli, era gran consideratione della grandezza
loro: perche comunemente si faceuano della grandezza del uiuo,
non piu. Se era Principe, si faceuano una uolta, & mezza maggio-
ri. Quelle de gli Heroi erano due uolte piu grandi. Di quelli, che
erano riputati Dei, si faceuano grandissime: onde per l'immensa
uastità loro si dimandauano colossi. oltra che non era lecito, se non
a pochi, l'esser sepolto nelle città. Perciò era famosa qui tra uoi la
porta Libitinia, per cui si portauano fuori di Roma à sepellire i ca-
C daueri: & tu leggi di Traiano per cosa rara, che fu sepolto in Seleu-
cia dentro la città, & nel publico foro. Ma senza dubbio per nó com-
memorar Romani, ò Greci, nationi ciuili, & delicate, anco gli Sci-
thi popoli fieri, & ueramente barbari, erano studiosi di sepellire, &
& di fare l'essequie a' loro defonti, & teneuano gran cura, anzi
Parole degli Scithi a Dario i honore & riuerētia da suoi morti. gelosia delle paterne sepolture, che gia tu sai, quando Dario
uolle assalire la Scithia, gli mandarono à dire, Vieni, le nostre uigne
saranno tue, saranno tuoi i nostri campi, i nostri figliuoli, & le fi-
gliuole ti seruiranno, noi ti ubbidiremo uolentieri: ma se la tua ma-
la sorte fa, che t'auuicini alle sepolture de nostri maggiori per uio-
larle, ti faremo prouare con tuo gran danno, quanto uagliono le
D arme de' Scithi. Nell'altre genti poi piu mansuete, & domestiche, si
soleuano dimostrare sempre a' morti, honoratissimi segni d'ani-
mo grato. Si faceuano tumuli di cipresso albero sacro, onde
è quel uerso

,, Et non plebeios luctus testata cupressus.

S'inuolgeuano i cadaueri tra mirrha, & incenso in segno dell'odore,
& dell'eternità del nome loro. A piena mano si spargeuano amara-
ranti, come al grand'Achille: si coronauano le imagini: si faceuano
orationi publiche: si scriueuano in uersi, & in prose le uite per im-
mortalargli doppo morte.

Universidad de Deusto
Biblioteca

,, Dignum laude uirum
,, Musa uetat mori.
,, Non omnis moriar, magnaque pars mei
,, Vitabit libitinam.

Fino al dì d'hoggi tu uedi tra la Carintia, & la Carnia in certi monti sepolture honoratissime, & antichissime de gli Hebrei anco con Epitafi in quella lingua santa con lettere d'oro. Et gia sapete, che questi tali ufficij in lingua latina si dimandano Iusta, onde deriua poi, Iusta facere, iusta peragere, iusta persoluere, Iusta more regio magnifice fecerunt, dice Salustio. Catilinæ iusta facta sunt, dice Cicerone: significando chiaramente, che appartiene al debito della giustitia l'honorare con queste essequie i nostri maggiori. & che però è ingiusto, & scelerato chi non paga questo suo debito, che a' dotti la ragione, à gli altri la pietà dell'humana miseria, à tutti l'usanza, di cui non si sa l'origine, & quasi all'istesse fere mostra la legge naturale. Di qui nacque quella Tulliana inuettiua contra colui, che occise Clodio, non perche gli tolse la uita: ma perche poi lo priuò dell'honore delle essequie. Tu cruentum cadauer eiecisti domo, tu spoliatum imaginibus, exequijs, pompa, laudatione, nocturnis canibus dilaniandum reliquisti. Et non hauete letto in Eliano, che quella gran madre d'Alessandro Olimpia, da cui sono dette le Olimpiadi, di niuna cosa giamai tanto si dolse, quanto di questa, che il corpo di suo figliuolo degno (com'ella diceua) del cielo, giacesse si gran tempo sopra terra senza l'honore della sepoltura? Et la santa Chiesa nostra non fa particolar lamento contra quei tiranni crudeli, che non solo spargeuano il sangue sacro de' gloriosi martiri suoi, ma lasciauano poi quei benedetti cadaueri piu pretiosi d'ogni thesoro all'aria nuda per cibo de gli auoltori? Posuerunt morticinia seruorũ tuorũ escas uolatilibus cœli, carnes sanctorum bestijs terræ, effuderunt sanguinem eorũ tanquam aquam, & non erat, qui sepeliret, & non erat, qui sepeliret. I Machabei poi, nó è huomo di noi, che nó sappia, quanta gran spesa fecero per sepellire con honore quei uaforosi soldati, che erano morti in battaglia per la patria loro. Et quanta pompa fece Gioseppe all'essequie del suo Padre Giacob? & tutto il popolo Hebreo alla morte di Mosè? I discepoli di Giouan Battista, à pena intesero la cruda morte del maestro, che uennero, & sepellirono quel sacro busto: poi che di quel capo uenerando, & tremendo se ne fece giuoco la scelerata Herodiade, che ardì di farlo dimandare in prezzo d'una meretricia danza nel conuito d Herode. L'istesso nostro CHRISTO morendo in quella dura battaglia, che facea per noi contra il Diauolo, contra il peccato, & contra la morte: uolle anco egli quella gran pompa funerale, che gli fecero quei Principi honoratissimi Nicodemo, & Giuseppe con le Marie. Lo lauarono

E debito di giustitia, honorare i morti con l'essequie.

Essempi dell'essequie de morti.

Psal. 78.

A rono con lacque care, & odorifere di tante lagrime, l'unsero con cento libre di mirra, l'inuolsero in un panno di lino morbidissimo; & pretiosissimo, l'accompagnarono con infinito honore, & come huomo nuouo, & fuori de gli altri, lo sepellirono in un giardino, in un monumento, che mai piu non hauea tenuto cadaueri. Andate, andate hora uoi, & dite con quell Ethnico

,, Quid si cœlo uel ut urna tegar?
,, Nec tumulum curo, sepelit natura relictos.

Certo nelle sacre scritture quel Re Ioram, che fu si scelerato, IDIO non uolle, che hauesse essequie dal popolo Hebreo, ne che fosse sepolto nella sepoltura de gli altri Re. Et quella Iezabele sfacciata, uoi sapete, che IDIO la lasciò mangiare à cani, in testimonio pubblico della sua brutta uita. Et in un'altro luogo è scritto, sepultura asini sepelietur. Onde anco la santa Chiesa usa di sepellire con le bestie, & priuare delle orationi, & di tutti i suffragij coloro, che alla lor morte si sono fatti indegni della sepoltura Christiana, che per nome d'eterno dishonore i Greci dimandano in una uoce ἀ'ϖοτάφους, de quali dice il Profeta, Sicut uulnerati dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius, & ipsi de manu tua repulsi sunt. O quanto giouò l'esser sepellito nella sepoltura del santo Eliseo, a quello huomo pio, & religioso, che dice il libro de' Re, perche al tocco di quelle reliquie benedette, risurse subito in uita, non l'hauete letto? Et non sapete, quanto fu curioso della sepoltura sua Abraamo, che comperò tanti danari quel fondo per sepellirui? Non sapete, che Giacob nó uolle esser sepolto in Egitto, ma nella sepoltura de' padri, & de gli auoli suoi? Tobia quãto fu lodato dall'angelo per la cura, che teneua di sepellire i morti? Tu hai poi Christiano quel bel precetto dell'Ecclesiastico. Fili in mortuum produe lachrymàs, & quasi dirà Passus incipe plorare, & non delpicias sepulturam illius. La sepoltura è uno argomento certo della resurrettione. Non odi di CHRISTO? Et erit sepulchrum eius gloriosum. Quello che fà il uentre delle madri à gli huomini non ancora nati, quello fa il sepolcro à gli huomini morti. Horsu con tante meditationi di uita, di morte, di sepoltura, di resurrettione andateuene à casa, & uiuete si, che la uostra uita sia preparatione alla morte: la morte sia degna d'essere honorata con la sepoltura, la sepoltura sia espettatione della resurrettione, & la resurrettione habbia il premio di uita eterna. Anime mie, mi spauenta la uita mia, temo di morire, ma mi uergogno di uiuere, & mi rincresce d'esser piuuto: perche quando con diligentia faccio discussione di questa mia uita, la ritruouo ò tutta peccato, ò tutta sterile, & infruttuosa, se pure qualche poco di frutto ci ueggo, se non è simulato, è imperfetto, ò forse anco talmente corrotto, che ò ueramente dispiace,

Psal. 87.

Essempi delle sepolture de gli antichi padri.

Ecclc 38.

Esa. 11.

Sepoltura argomento della resurrettione.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ò certo non piace alla maestà di DIO. O peccatore, ò peccatrice, E non uedi, che se sei in peccato, già sei dannabile: & se sei infruttuoso; sei contemptibile? ma perche separo la uita infruttuosa dalla dannabile? non è dannabile l'esser infruttuoso? Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur dice CHRISTO. Anima sterile, & infruttuosa, che fai? che pensi? Niuno huomo nutrisce un somiero, che consumi piu di quello che guadagna: & pur quel benignissimo IDIO pasce noi, che uiuiamo di sotte, che non guadagniamo questa aria, che spiriamo, nè questa acqua, che beiamo, ò miseri noi, uili, disutili, & infedelissimi serui suoi. Quanto è piu tolerabile un cane morto alle nari de gli huomini, che non è un peccatore alle nari di DIO. non è piu huomo un peccatore, è opprobrio de gli huomini, è piu uile d'un giumento, è piu fetido ch'un cadauero. Che faremo adunque, quando uerrà quel giorno grande? quando sentiremo quella uoce, quando ci chiamerà il Signore, & dirà, Alberi sterili, legni disutili, piante infruttuose, degne di scure, & di foco, degne d'essere tagliate, & suelte: perche hauete occupato la terra in darno? oue sono i frutti delle buone opere, che mi doueuate rendere? Forse stimi picciol peccato il peccato dell'omissione? cosi lo stimasse picciolo quel giudice tremendo: ohime & qual peccato si può dimandar picciolo? se ogni peccato dishonora IDIO; quando non è sempre graue il dishonorar una tale, & tanta maestà? Ma quanti peccati usciran fuori allhora all'improuiso allhora, che hora come inimici tuoi stãno ne gli aggiati, per insidiarti à quell'estremo passo? parranno tanti serpenti, che alzino la testa contra di te misero, & infelice: & non bastano questi pensieri à farti ruggir, come i leoni? à risoluerti il sangue, & le midolle in lagrime amare? Ben è grande questa durezza tua, poiche a romperla non bastano questi martelli. Ben è insensibile questo tuo stupore, poi che a farti risentire son pochi questi aculei. Ben è mortifero questo tuo lethargo, poi che non si può destar con questo terribile tuono, anzi con questo terremoto. Sù sù, che bisogna fare? in tutta la nostra uita, piagnere l'istessa nostra uita, & star meditando la morte: che almeno allhora cesseremo di offender IDIO, & di peccare, quando saremo morti a questo mondo, & uiui all'altro. In questa speranza respirate tutti peccatori, peccatrici: non uidisperate. sperate in colui, di cui anco temete: sia il uostro rifugio colui, da cui sete fuggiti: inuocate lui, che hauete già tante uolte prouocato. Ecco il nostro GESV, che fa fermar la bara funebre, che ui toglie l'habito uitioso, la praua consuetudine, la dilettatione nel peccato, oue si porta il peccatore per sepellirlo nell'Inferno. Correte, correte à GESV. Il nome solo conforta i peccatori: è tutto pieno di speranza questo caro nome GESV. ò GESV, Propter temeti pmſu

Luc. 3.

Gran bontà di Dio uerso l'huomo.

Il peccatore non è huomo.

Il peccato dell'omissione non è picciolo, ma grãde.

met ipsum esto mihi IESVS. Tu mi creasti, non mi distruggere: tu mi riempe rasti, non mi condannare: mi creasti per la tua bontà, non mi dannar per la mia iniquità. Deh dolce GESV, non perda la colpa mia quel che ha fatto la bontà tua: riconosci quel che è tuo, & abstergi quel che è d'altrui. Riceuimi Signore, nell'amplissimo seno della tua misericordia: il qual però non sarà piu stretto per me, poi che hai riceuuto tutti gli eletti, che si godono teco, & eternamente goderanno in quel regno felice. Propter nomen tuum fac mihi secundum nomen tuum. IESV, IESV misérere, ne me perdas illa die. Quæ tibi utilitas in sanguine meo, si descendero in corruptionem? Nõ mortui laudabunt te Domine, neque omnes, qui descendunt in infernum. sed nos qui uiuimus, benedicimus Domino. Cosi IDIO ui conceda gratia di santa uita, & di beata morte, Romani miei carissimi. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti Amen.

Psal. 24. Psal 47. Psal. 29. Psal. 113.

IL FINE DELLA NONA PREDICA.

PREDICA DELLA FELICITA',
ET GLORIA DE' BEATI,

FATTA IN MILANO, IL GIORNO DI TVTTI I SANTI SOPRA L'EVANGELIO CORRENTE.

L'ANNO DEL SIGNORE. M D XXXIIII.

PROEMIO.



DICHE ALLA grandezza della uirtù, per premio, & guiderdone non basta cosa mortale, onde meritamente l'onnipotente IDIO, non in terra, ma in cielo ha costituito la sua eterna mercede. Ecco nobilissima città di Milano, che ad imitatione delle sante Scritture, per accenderti alla uita uirtuosa, l'oration mia raccoglierà l'honorate imprese de' nostri maggiori, le fatiche, & gli honori, le guerre, & le uittorie, le corone, e i trionfi de' santi, & delle sante del Paradiso. M'inuita a ragionar di cosa sì grata, oltre alla festa, il padre Autunno, che in questa lieta stagione, con tanta allegria sparge à piena mano per tutto le ricchezze sue, onde l'aria suda, & la terra, e i torchi ridondano, & le celle uinarie. Piaccia a nostro Signore IDIO, che in quel giorno felice, quando si farà il ricolto generale, & la uendemmia della Chiesa Christiana, possiamo entrare in quella cella uinaria del Paradiso, piena di tante delitie, & inebriarci godendo delle dolcezze celesti. Salutiamo la beata Vergine. Aue Maria &c.

PRIMA

PRIMA PARTE.



QVESTO giorno segnalatissimo, festa di tutte le feste, & trionfo di tutti i trionfi, nel quale à comune allegrezza di tutti noi, si propongono per publico spettacolo, da mirare, & celebrare insieme, le gratie, e i meriti, i meriti, e i premij, non d'un soldato, ò due, non d'un capitano, ò d'una legione, ma di tutti i cauallieri, di tutti i baroni, di tutte le dame, di tutti i santi ualorosi della militia Christiana; è ben degno certo, Signori miei, che con ogni diuotione, con ogni pompa, & con ogni segno di gaudio si solenneggi: poi che & la superna Gerusalemme s'allegra senza fine della gloria di tutti i santi, & la figliuola di Sion, uiue in speranza de' suoi patrocinij, & l'una, & l'altra Chiesa, militante, & trionfante, si fa ghirlande delle sue honorate imprese, & de' suoi alti stipendij. O' Milano, l'Euangelio è tutta la dignità nostra. Virtù di DIO à saluar tutte le genti, Nuouo testamento d'ogni uirtù, & d'ogni gratia, heredità dell'eterna uita. Questa festa di tutti i santi, questa solennità generale di tutti i beati, che sono in Paradiso, è il uero sigillo dell'Euangelio. Che uagliono le scritture de' Re, se non sono sigillate, & autenticate? Ecco il sigillo, che autentica, & conferma in tutto, & per tutto l'Euangelio di CHRISTO, la possessione, che hanno presa i nostri padri, i nostri fratelli, le nostre carni, i nostri sangui di quella gloria infinita. Del uedere Idio à faccia, à faccia, dello stare con gli angioli sempre, del non temer piu morte, d'esser fuori d'ogni miseria, di uiuere eternamente in ogni allegrezza, di saper quel che credeuano, di posseder quel che sperauano, di goder quel che bramauano, d'esser satij, & beati, di non desiderar piu cosa alcuna, d'hauer adempiuto ogni sua uoglia, per uiuere secondo l'Euangelio, per credere in CHRISTO, per isperare in CHRISTO, per operar l'opere, c'ha comandato CHRISTO, per non far quello che ha uetato CHRISTO. O' santi, ò sante, quanto obligo u'habbiamo, che co' pericoli uostri passati, hauete assicurati noi dell'eterna uita, che CHRISTO ci promette nell'Euangelio suo. Vitam æternem, dice l'ultima parola del simbolo della nostra fede. Non lo sapete tutti huomini, donne? Non è Christiano chi non lo sà. Hor quanto pochi erano quelli, che credessero questa uita eterna innanzi CHRISTO? Fu predicata per l'uniuerso da gli apostoli, cominciarono à fremer le genti, à congiurare popoli, a contradire i barbari, à disputar i filosofi, a perseguiti-

Qual sia la dignità del Christiano.

Qual sia il sigillo de l'Euangelio.

Pochi credeuano la uita eterna innanzi Christo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tare i Re, à schernir gli Idioti, era stimata fauola la predicatione della uita futura, & della resurrettione de' morti; ma si lasciarono uccidere i predicatori della uerità, e i morti furono adorati ancora da' Re, oue erano prima scherniti uiui da tutte le genti. Così la patienza de' morti fece all'ultimo fede a' uiui, che se muore il corpo del Christiano, non muore però l'anima, ma uiue eternamente, & al tempo suo fa riuiuere ancora il corpo, per riceuere i premij delle sue buone opere, che ha operato in questa prima uita: si che non si finisce in morte, ma si passa ad una uita immortale. O' che miracolo. Questi furono i dodici grani di quel frumento Christiani, i dodici figliuoli spirituali del nostro CHRISTO, che si dimandano frumento, da fruire in Paradiso, i quali seminati per la morte lor pretiosa, nel campo di questo mondo, hanno fatto così gran messe, che gia il cielo, & la terra è pieno de' frutti suoi. Dodici santi soli, Milano mio, hanno debellato il mondo, & hanno piantato nel cuore de gli huomini d'ogni natione, questa uiua speranza della futura resurrettione, per la cui fede fecero cose tanto mirabili, sopportarono tanti tormenti, uinsero sì grand'imprese. Così pochi superarono la moltitudine d'infiniti popoli, così abietti espugnarono tanti principi, & tanti Re, così stolidi, come erano tenuti, fecero impazzire i maggior filosofi della Grecia, così humili confusero i piu superbi della Giudea, così patienti domarono l'orgoglio di tanti Diauoli, che si faceuano adorare dalla gentilità. Però allhora cominciò à gemere da buon senno l'inferno: perche uedeua, che quanto il Christianesimo scemaua ne' morti; tanto, & piu ogni hora cresceua ne' uiui. Et che pési che dicesse il pazzo mondo, sedotto, & ingannato dal Diauolo, che già tanti anni n'era stato padrone? Che nuoua foggia d'huomini è questa, non mai piu udita, nè ueduta? Sono perseguitati, & non curano: sono legati, & ridono: sono tormentati, & cantano: sono morti, & trionfano. Che nuoua dottrina tengono, & insegnano alle genti? à lasciare il certo per l'incerto, à dare il presente per lo futuro, à rifiutar quello che si uede, per quello che a pena si puo credere. che nuoua arte hanno di guerreggiare? non offendono, nè si difendono: non assaliscono, ma patiscono: combattono non con l'uccidere, ma con l'essere uccisi: non col trauagliare, ma col sofferire ogni trauaglio. Come possono esser uinti giamai, se non si piegano punto per promissione? se non si spauentano per nostre minaccie? se non si ritirano per non morire, se ugualmente sprezzano & uita, & morte, & ogni fortuna prospera, & auuersa? Che gran miracoli sono questi, che noi ueggiamo? i pazzi fanno impazzire i saui, i poueri abbassano i ricchi, i morti uincono i uiui. Non uedete, che ci fanno piu guerra morti, che non faceuano prima, quando uiueuano? Ma gema il Diauolo,

Quai fossero i dodici grani del mistico frumento di Christo.

Frutto, & ualore de santi apostoli.

Che cosa diceua il mondo de gli apostoli.

A Diauolo, frema il mondo, congiuri l'uno, & l'altro insieme: questa è una battaglia, nella quale erano sicuri di uincere tutti i Christiani. Non era guerra d'huomini, era guerra di CHRISTO. Noua bella elegit dominus. Et chi potrebbe mai dire, che nuoue, & disusate guerre faceuano questi gran campioni contra i nimici del nostro CHRISTO? Per tutto coruscauano miracoli, per tutto si uedeuano segni stupendi di diuerse uirtù. Altri annuntiauano le cose future, non per astrologia, non per chiromantia, non per fisionomia, ma per la sola uirtù di CHRISTO. Altri interpretauano gli oracoli de' profeti. Altri cacciauano i Diauoli da' corpi obB sessi. Altri sanauano ogni male incurabile col segno solo della croce. Altri parlauano d'ogni sorte di lingua, & teneuano intenti gli orecchi de popoli', come se gli haueßero legati con una catena, che pendesse dalle bocche loro, Altri erano essemplari, ammirabili piu tosto che imitabili d'ogni santimonia. Altri lungi da gli huomini si faceuano correr dietro le genti in fin ne' boschi, oue uiueuano in compagnia de gli angioli, perche del consortio loro non era degno questo ingrato mondo. Forse erano pochi questi soldati di CHRISTO? Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, dice San Giouanni nell'Epistola d'hoggi: ma se io non posso numerargli tutti, non debbo però tacergli tutti. Io lascio gli apoC stoli, perche anco le lingue de gli angioli non bastano à lodargli à pieno: ma eccoui uno Stefano, primo tinto di sangue per CHRISTO, che seguendo il suo Re sfida per amor suo i suoi nimici alla battaglia. stanno tanti contra un solo, & un solo supera tutti: tirano i sasi quei cuori sassei contra di lui, & egli tutto tenero priega per loro, & in quell'empito crudele merita di ueder aperto il cielo, & GESV in piedi, che l'asicura, & lo fa inuincibile dall'importunità di quelle turbe. Ecco un Ignatio discepolo di San Giouanni Euangelista, famigliare della gloriosima Vergine, Vescouo d'Antiochia doppo San Pietro, che essendo da quei soldati che erano piu fieri d'ogni leone, & d'ogni pardo, menato di Siria in RoD ma à Traiano Imperadore, per farlo morire, andaua gridando. O' quando sarà quel giorno, che io sia dato in preda a' leoni, che diuorino queste mie carni, accioch'io mi possa congiugnere tosto col mio unico amore in Paradiso? Il mio amore fu crocifisso, & io debbo uiuer senza la croce? Questa uita m'è morte senza CHRISTO. non posso uiuere, se prima non muoio. Che uoglio far del mondo, & di mille Reami senza lui? GESVè la mia uita. deh perche mi sete crudeli, & non uolete, ch'io muoia? Amici miei, habbiate pietà di me: lasciate, ch'io me ne uada à lui: egli se n'è andato in cielo, & io starò qua in terra? O' CHRISTO, ò CHRISTO, io son frumento tuo, fa che i denti delle bestie diuen-

Iudic. 5.

Guerre de gli apostoli contra i nimici di Christo.

Apoc 7.

Infinito numero di soldati di Christo.

Parole del beato Ignatio, quando era condotto a morte.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tino mole per macinarmi: accioch'io diuenti farina monda degna di ſtare nel tuo granaio del cielo. Non ſiate pietoſi à me leoni, come foſte à Daniele: non ui ſpauentate di me: sbranatemi: diuoratemi. queſta è la uoglia mia. ſe uoi non uorrete, io m'ingerirò a uoi, mi gitterò nelle uoſtre fauci: io non poſſo ſalir in cielo altrimenti, ſe non ſono eſca di beſtie. Il mio CHRISTO fu diuorato da quelli huomini inhumani, che ſono dimandati da' profeti, orſi, leoni, cani. io non merito tanto, d'eſſer ucciſo da huomini, alle beſtie alle beſtie ho da eſſer gittato, da loro diſſipato, ſtracciato, & morto. Deh beſtie fatemi queſto fauore, che i uoſtri corpi ſieno ſepoltura del mio. non fate, che rimanga pur un'oſſo ſopra la terra, acciò che non ammorbi il mondo. Non ſentite tutti il lezzo de' peccati miei? io ſono il maggior peccatore del mondo. Fuochi, croci, patiboli, Diauoli, ogni coſa ſi prepari à tormentarmi, coſa mi parrà dolce, purche ſia fatto degno con tanti miei peccati dell'eterna uita. O' Dioniſio Areopagita, tu conuertito da San Paolo, che eſſendo Saulo fu guadagnato l'anima ſua per l'oratione di Stefano, quando fuſti fatto Veſcouo d'Athene, te n'andaſti dapoi in Francia, là combatteſti, là uinceſti, la cacciaſti i Druidi, là predicaſti CHRISTO, là moſtraſti la uia della uita, là annuntiaſti la reſurrettione, che prima ſcherniui in Athene con gl'altri filoſofi, là autenticaſti le tue parole col tuo ſangue: & perche la morte ſapeſſe di douer eſſer eſtinta dalla uita futura, il capo tuo iſteſſo, che ti fu tronco per CHRISTO, dinanzi i nimici di CHRISTO, portaſti con le tue ſteſſe mani, come ſe foſſi ſtato ancora uiuo, per dar ſegno di uita anco ne' morti. O' che miracolo Milano. Io non uoglio dir di Lorenzo, che nella graticola ſopporta il fuoco, & le fiamme, & ardiſce d'offerire all'Imperadore le ſue carni arroſtite, perche le mangi, ben degno quà giù, di lauro, che non teme il folgore, & l'ha di corone di pietre pretioſe, che ſono eterne. Non uoglio dir di Vincentio, che conforme al nome ſuo uince il tiranno, & ogni tormento. Non uoglio dire di quella glorioſa ſquadra de' Thebei, che ben moſtrò à tanti miracoli, che fece l'angelo per confuſione de' ſuoi carnefici, che ſtaua a loro morire, & non morire, & però degna di mille palme, perche potendo uiuere a diſpetto de' nimici ſuoi, con queſta morte uolle guadagnarſi la uita immortale. Ma uoglio ben dir di quelle uergini damigelle, che hanno fatto ſcorno à tanti Re, & Imperadori, le Agate in prima con le ſue poppe hanno miniſtrato latte di fede, & mentre non hanno temuto il ferro de gli huomini; ſono ſtate confortate, & ingagliardite dallo ſpirito di DIO, ſi che infin le fiamme di Mongibello hanno dato ſegno della ſua gran uirtù; che alla preſentia non dico d'Agata, ma del uelo ſolo, col quale s'auolgea le chiome, ſi ritirarono à dietro i fiumi di fuoco, fatti forſe impetuoſi contra quelle barbare genti, che incrudelirono tanto contra quella uergine nella. Le Agneſi poi, le Cicilie, le Lucie, le Caterine, le Margarite, tra le ruote, tra le fiamme, tra mille tormenti, hanno fatto ſtupire il mondo, & per la età, & per il ſeſſo: l'età era tenera, il ſeſſo era fragile, & infermo. Ma ò fortezza d'animo piu che uirile, ò maturità di ſenſo piu che perfetto, meſcolauano i gigli con le roſe queſte noſtre Amazzone, Chriſtiani: i gigli della uirginità illibata, con le roſe del pretioſo martirio. Che diremo di quel fanciulletto Siciliano, a cui ogni gran laude è ueramente poca. O' Vito, ò Vito, è ben ragione, che fino al dì d'hoggi al nome tuo treman tiſe ne fuggano i Diauoli, poi che ne' tuoi teneri anni, con tanto ſtupore delle tue prodezze, correſti sì animoſo à guadagnarti, con l'effuſione del tuo ſangue, la palma de' martiri, & in terra, & in cielo. Biſognò Milano, biſognò, che all'ultimo, doppo tanto ſangue ſparſo da' noſtri ſanti, abbaſſaſſe il ſuo furore il mondo maligno, & il Diauolo pieno d'orgoglio che come confuſi cedeſſero, tutti à CHRISTO: poi che uedeuano che piu poteuano i noſtri morendo, che i ſuoi uccidendo: coſi cominciò la Chieſa decorata di palme, adornarſi di uiole. Hareſti ueduto per le città, per le caſtella, per le uille, per gli heremi, anco nel mezzo de' boſchi tra faſſi, nelle ſpelunche, alle ripe de' fiumi, in mille ſcogli maritimi, tanti pontefici, tanti confeſſori, tanti ſacerdoti, tanti monachi, tanti dottori, tanti romitelli: i Silueſtri, i Marchi, i Gregorij, i Siluerij, gl'Innocentij, i Paoli, gli Antonij gl'Hilarioni, i Macarii, i Paſnutii, gli Arſenii, i Paſtori, i Baſilii, i Griſoſtomi, i Girolami, gli Ambroſii, gli Agoſtini, i Simpliciani, i Benedetti. i Mauri, i Placidi, i Franceſchi, i Domenichi. Queſte ſono le pietre uiue, di cui è ſtata fabricata queſta Chieſa. Queſte ſono le colonne, che l'hanno ſoſtentata. Queſti ſono gl'iſteſſi architetti, che l'anno edificata. I martiri l'hanno edificata con la patienza, le uergini con la caſtità, queſti Confeſſori con la dottrina. I martiri frenarono l'orgoglio del mondo, le uergini domarono il furor della carne, i confeſſori cacciarono le tenebre de' diauoli. I martiri uinſero i tiranni, le uergini confuſero i filoſofi, i confeſſori hanno eſpugnato gli heretici. I martiri inſegnarono a temperar la noſtra iraſcibile, le uergini a mortificare la noſtra concupiſcibile, i confeſſori ad illuminar la noſtra parte rationale. Coſi i martiri moſtrarono, quanto ſia ualoroſo il uero Chriſtiano, le uergini quanto ſia ſanto, i confeſſori quanto ſia ſauio. O' fortezza heroica, ò ſantità angelica, ò ſapienza diuina quella del Chriſtianeſimo. Ma oue laſcio io quella ueneranda uecchiaia de' Patriatchi, & de' Profeti? Abramo, Iſaac, Giacobo, Giuſeppe, Mosè, Helia, Heliſeo, Dauid Eſaia, Gere-

Virtù di Dionisio Areopagita.

Constanza di Lorenzo nella graticola.

Virtù delle sante uergini di Christo.

Martirio di S. Vito Siciliano.

Moltitudine grande di eccelenti della primitiua Chiesa.

Pietre, colonne, & Architetti della Chiesa di Christo.

Veneranda uecchiaia de patriarchii.

Universidad de Deusto
Biblioteca

mia, & tanti altri fino a Giouan Battista? Gli Apostoli sono stati i E
nostri primi padri, Milano, questi sono stati i nostri auoli: il seme
de gli apostoli, fu deciso da loro, la fede apostolica è una medesi-
ma con la profetica, & Patriarchale. è commune la gratia, è co-
Primo martire di Christo — mune anco la gloria. Et non sapete, che Abele fu il primo martir-
re di CHRISTO? per cui si uerifica quella parola dell'Agnello.
Occisus est ab origine mundi? Quel Seth non fu dato da DIO al
Chi cominciò ad inuocare il nome di Dio. — mondo in luogo d'Abele? Quell'Enos non fu il primo, che co-
minciasse ad inuocare con un culto speciale, quasi come tipo di re-
ligiosi, il nome santo di DIO? Quell'Enoch non fu traslato mira-
colosamente dal Signore, perche il mondo gia guasto, non era de-
gno di uederlo? Quel Noè non fu sì caro a DIO, che in tanta F
ira, & in tanto sdegno, lo riserbò solo come seme del mondo, &
come padre di tutto human genere? Ohimè, lascieremo forse il
nostro primo padre Adamo, & la nostra prima madre Eua, come
alieni dell'heredità del cielo, come non partecipi di questa gran fe-
sta, come fuori del consortio de gli spiriti, & dell'anime beate?
Tutti, tutti insieme fanno questa festa Signori miei, tutti fanno un
choro, tutti fanno una schiera, & santi & sante. questa festa è de-
Psal.149. — dicata a tutti, questa gloria è commune a tutti. Gloria hæc est
Nõ fu maladetto Adamo, nè Eua. — omnibus Sanctis eius. Non fu maladetto Adamo, Christiani miei,
fu maladetto il serpente, fu maladetta la terra, che douea lauorar
con le sue mani: ma non fu maladetto nè l'huomo, nè la donna. G
Ragioni, che Adamo sia saluo, & beato. — Si ritenne il Signor di maledire quel nostro ceppo uecchio, perche
eternamente hauea determinato di saluare & l'uno, & l'altro, &
la radice, e i reami. O' dolce Signore, Signor non già, ma Padre.
Et che honor sarebbe à CHRISTO d'hauer liberato noi, dalle
mani del Diauolo? se il nostro primo parente con tanta fraude pre-
so da lui, circonuenuto sì astutamente, leso nella persona, nella
moglie, ne' figliuoli, fosse rimaso per sempre suo prigioniero? Co-
me ha uinto CHRISTO il Diauolo, se tiene ancora cosi grandi
spoglie? se ha nelle sue mani così gran personaggio. Anzi come non
ha uinto la guerra il Diauolo con CHRISTO, se CHRISTO è H
uenuto per liberare la generatione humana, & non ha liberato, se
non i rami, poi che la radice, e'l capo è tutto suo, come prima? Et
che misericordia è questa, ò pur che giustitia di DIO, hauer co-
minciato l'impresa contra il Diauolo, per occasion sola del peccato
d'Adamo, & non hauer liberato Adamo? Che potentia è questa?
se ha potuto liberare i figliuoli, & non ha potuto liberare i padri.
Che bontà è questa? se non ha uoluto perdonar à quella uecchiaia,
che pur sì lungo tempo fece penitentia de' peccati suoi, & ha per-
donato a' figliuoli, che se bene in quel peccato comune sono man-
co rei, hanno però aggiunto tante altre sceleragini, che hanno giu-
stificato

A stificato quei padri loro al paragone? Et che pianto sarebbe stato al
limbo di quei santi padri, quando CHRISTO andò a cauargli da
quelle tenebre d'horrore, se haueslero ueduto rimaner là giù quel
primo parente, con la sua cara consorte, madre di tutti gli huomi-
ni? Et che festa haurebbe fatta il Diauolo se haueste ueduto questo
spettacolo? Piglia pur quello, che uuoi crocifisso (haurebbe detto)
a me basta, che se tu m'hai spogliato di tante genti, non m'hai pe-
rò potuto spogliare del capitano: & mal tuo grado tengo in mia
balia questo Principe di tutti gli huomini, che non è nato da altri
huomini, ma è stato formato dalla man uera, & uiua di DIO.
Tu trionfi d'huomini, io trionfo di DIO. Lungi, lungi questa
heresia, questa impietà, che il nostro primo padre, & la nostra pri
B ma madre non sieno salui, & santi in Paradiso. Sono santi, sono
santi Adamo, & Eua, & insieme con tutta la militia celeste, aspet-
tandoci noi suoi ultimi nipoti, con infinito desiderio della nostra
salute, si godono eterna uita. Taci Tatiano, non dar occasione
al Diauolo, che insulti il nostro genere, & si faccia beffe di Chri-
sto: patisci, che sia confuso il Diauolo, che sia ristorata la nostra
gloria, & che uada crescendo sempre il trionfo del Crocifisso. Non
hai tu letto in laude della diuina Sapientia? Hæc illum, qui primo Sap.10.
formatus est à Deo, patre orbis terrarum, cum solus esset creatus,
custodiuit, & eduxit illum a delicto suo? Riccordateui di quel det-
to di San Paolo Christiani. Vbi abundauit delictum, ibi super Rom.5.
C abundauit & gratia. Abondò in Adamo il peccato, abondò in
Eua: però quei, che furono i primi à trasgredire i suoi comãdamenti,
riconosciuti de' peccati loro, sono stati anco de' primi à gustare i
frutti della diuina misericordia. Perdonò, perdonò, Christiani,
il Signore ad Adamo il suo peccato, onde con gli altri padri libera-
to dal limbo, & salito con CHRISTO il Paradiso, fino al dì
d'hoggi canta sopra tutti gli altri quella bella canzone. Miseri- Psal. 8.
cordias Domini in æternum cantabo. Et non sai, che nel monte Doue fosse sepolto Adamo.
Moria, oue fu sepolto Adamo, oue era il tempio, oue era il luogo
della Caluaria; (ohime) in quel luogo fu crocifisso CHRISTO?
D Adunque spruzzando quel santo sangue caldo dalla croce, di che
ti marauigli, se hebbe forza di uiuificare il morto nostro pro-
genitore, & la progenitrice insieme? Cosi, cosi bisogna Chri-
stiani, per dare speranza all'uniuersso della sua salute. Però il nome
d'Adamo con tanto misterio ha quelle quattro lettere, A, D, A, Le quattro lettere di questa uoce Adam abbracciano tutt'il mondo.
M, che in lingua Greca abbracciano il mondo tutto. A, uuol di-
re ἀνατολὴ, cioè l'Oriente. D, δύσις l'Occidente. A, uuol
ἄρκτος il settentrione. M, μεσημβρία il mezzo giorno. O' Mila-
no, tutto il mondo, tutto il mondo spera saluarsi per CHRI-
STO. poi che è saluato Adamo, figura di CHRISTO. Orsù, ec-

Universidad de Deusto
Biblioteca

co due torme di santi, & di sante, l'una uà innanzi,& l'altra in dietro,in mezzo di loro è CHRISTO santo de' santi,come centro,da cui innanzi, e'n dietro, si spargono le gratie, che santificano gli huomini, & le donne. Et non sapete,che con CHRISTO è la uergine santissima, perche sono una carne. Orsù non si fa festa all'esser cito senza l'Imperadore, nè si fa festa all'Imperadore senza l'Impe-

A chi sia sacrata la festa di tutti i santi.

rattrice. A CRISTO, alla madre Maria, a' patriarchi, a' profeti, à gli apostoli, a' martiri, a' confessori, alle uergini è sacrata questa gran festa di tutti i santi. Et chi è il capo, ò il fonte della santità, anco del nostro CHRISTO, se non IDIO? Et chi sono i ministri di DIO à santificar gli huomini, se non gli angioli? O' giorno solennissimo, festa de' santi, di Maria piu santa, di CHRISTO santissimo, di DIO, che ci fa santi, de gli angioli, che per farci santi assistono, & ministrano sempre al santo

Esa. 6.

de' santi, & cantano senza cessar giamai. Sanctus, Sanctus, Sanctus, Sanctus Pater, Sanctus Filius, Sanctus Spiritus, Sanctus Dominus Deus Sabaot, plena est omnis terra gloria eius. Non uedi la Chiesa, che in questa festa de' Santi introduce quella uisione d'Esaia, quando uide il Signore in quella gran Maestà sopra un seggio eccelso, à cui gli angioli stauano intorno? Et ditemi di gratia Signo-

Ragione,che ogni honore de santi, sia honore di Dio.

ri, ogni santità de' santi non è dono di DIO? a cui però si canta. Tu solus Sanctus? Ogni merito de' santi non ha per principio la santità de' santi? IDIO non opera ne' santi? adunque IDIO per modo di dire è premiato anco ne' santi: adunque ogni honor de' santi è honor di DIO. Non sono tanto mirabili per se i santi, quanto è

Come Idio sia mirabile ne santi suoi.

mirabile IDIO ne santi. Mirabilis Deus in sanctis suis. E' mirabile in se IDIO: ma di questo, chi s'ammirerebbe giamai? Questo è senza fine degno di marauiglia, che ne gli huomini, & per gli huomini, che sono poluere, & cenere, faccia cose tanto mirabili: & questa è la gloria di DIO, che ne' ministri & serui suoi operi cose degne di tanta gloria. O' santi, ò sante,& quando sarà mai fredo Aquilone, che tu raffreni l'impietà tua? la tua audacia? il tuo furore? Non ti basta combattere con un santo, con una santa, che ardisci di prouocargli tutti à battaglia? Non ti ritiene la uergogna? Non la paura? non la ragione? Tacciono i santi, Milano, sopportano l'ingiurie de gli huomini:ma tacendo gridano, sopportando sentiano, dissimulando inuitano noi a combatter per la gloria loro, si come eglino, quando erano quà giù hanno combattuto, per dar essempio à noi di uera religione,& hora in cielo fanno uffici d'auocati al cospetto di quella gran corte per nostra salute. Che aspetti heretico, inimico della uirtù, & inuidioso della gloria di tutti i santi? Che aspetti dico, il testimonio dell'autorità loro? quando ti son note l'opere pellegrine, & le uirtù preclare senza parole. Mila-

no, tu

A no, tu sei città tra mille una, di questa tua grandezza ringratiane IDIO, e i santi tuoi tutelari:& sappi,che in questo tempio tra questi altari, sotto queste imagini stà nascosta l'inuisibil potestà loro, non meno di cio, che sopra le stelle regnano gli spiriti, & l'anime con eterna gloria. Non sono morti i santi, & le sante, ascoltatori:

I santi nõ sono morti ma uiui. Mat. 22.

moritono gia,hora son uiui. Non ti ricordi di CHRISTO, quando allegò quella parabola di DIO nella legge? Ego sum Deus Abraam, Deus Isaac, Deus Iacob, che poi soggiunse. Non est Deus mortuorum, sed uiuentium. Sono uiui, sono uiui i santi del Paradiso. Abramo è uiuo, Isaac è uiuo, Iacob è uiuo: è uiuo san Pie-

B Simpliciano, & come uiui odono, & ueggono chi gli bestemmia tro, san Paolo, santo Andrea: sono uiui i tuoi uescoui, Ambrosio, & chi gli loda, chi gli honora, & chi gli dishonora, chi gl'inuoca, & chi non fa mai memoria di loro. Non uedi la Chiesa, che con antiquissimo rito de' Latini, & de' Greci, parla a' santi, che sono in cielo, se bene non hanno ancora ripigliati i loro corpi, come a uiui, & dice nell'orationi publiche Sancte Petre ora pro nobis? Sancte Paule ora pro nobis? Forse non leggi nell'antichissimo, & dottissimo Origene, che nel libro di Giob fa quell'oratione. O' beate Iob uiuens in perpetuum, ora pro nobis miseris. Gregorio. Nazianzeno dimandato à suoi tempi il Theologo, per eccellenza, non

Essempi, che i santi pregano in cielo per noi.

priega San Basilio, che prieghi per lui il Signore, che gli tolga lo stimolo della carne, ò almeno l'aiuti a sopportarlo senza peccato? Tu

C molo autem Basili sacrum, ac diuinum caput,ex alto nos respice,& carnis stimulum instructionem nostram nobis à Deo datam, aut tuis sistе precibus, aut fortiter nos ferre persuade. Et san Girolamo,alla sua Paola,quãdo hebbe chiuso gli occhi in quel sonno soaue della morte, con ferma speranza, ch'ella fosse ita in Paradiso à godere i premij de gli alti meriti suoi, non sai, che oration fece? Vale ò Paula, & tui cultoris ultimam senectutem orationibus iuua; fides, & opera CHRISTO te sociant, presens facilius, quod postulas, impetrabis. oue lascio san Cipriano, che scriuendo a san Cornelio Papa,

D patteggia seco, che chi prima uà in Paradiso di loro, debbia pregar per l'altro, che resta in questa uita? Vedete, se era antica questa fede, & confermata nella Chiesa di DIO, che i santi preghino per i mortali. Ma che uò io cercando i padri,quando habbiamo si chiaro testimonio delle sacre lettere, che ti mostrano, che i santi in Paradiso pregano per noi altri, che siamo qua giù. Non hai quella bella uisione di Giuda Machabeo, che allegrò tanto il popolo di DIO contra il superbo Nicanore,quando uide quel uenerabil uecchio in habito sì ornato, & pieno di tanta gloria, & il grande Onia disse. Hic est fratrum amator, & populi Israel, hic est, qui multum orat pro populo, & uniuersa Sancta Ciuitate, Hieremias Pro-

Testimonio delle sacre lettere, che i santi pregano in cielo per noi.

2. Mac. 15.

pheta Dei? Allegrateui confratelli, che in fauor noſtro è comparſo E quel ſanto profeta Hieremia, che fu ſi grand'amico della Sinagoga, & hora non fa mai altro, che pregare IDIO, a cui fu ſeruo fedeliſsimo, mentre uiſſe in queſto mondo, accio che ui liberi dalle mani di queſto perfido ſuo ribello. Ma quel parlare, che fa l'iſteſſo IDIO, quando ſi moſtra tanto ſdegnato contra la Sinagoga, che

Hier. 15. dice. Si ſteterint Moyſes, & Samuel coram me, non eſt anima mea ad populum iſtum. Non ti pare, che moſtri, che è coſa ordinaria a' ſanti, che quando ueggono IDIO adirato contra i peccatori, s'interponghino à romper gli ſdegni ſuoi, & à pregare, che ſi plachi il ſuo furore? Deh fratello à te dico, che per la falſa dottrina de noſtri aquilonari ſei fatto nimico de' ſanti, & delle ſante, & temo, F che a poco a poco non uolti anco le ſpalle à DIO, Signore di tutti i ſanti. O' fratello (ch'io non uoglio priuarti ancora di queſto sì dolce, & caro nome) che ti da noia in queſta materia? Temi forſe con l'honorare i ſanti, non pregiudicare all'honor di DIO? Dunque penſi eſſere piu geloſo dell'honor di DIO, ò di ſaper meglio, in che conſiſta il ſuo honore, che non ſa IDIO iſteſſo? Non ſai, che

Exod. 20. IDIO à punto dice di ſe? Ego ſum Deus fortis, & zelotes, gloriam meam alteri non dabo. Horſe IDIO honora i ſanti, perche non

Che honore faccia Idio a ſuoi ſanti. gli dei honorar tù per riſpetto di IDIO? Non uedi, ſe gli honora, che gli fa corregnar ſeco in Paradiſo? & uuole, che ſiedano col ſuo fi- G gliuolo il dì del giuditio à giudicare il mondo tutto? Gli fa diſcumber ſeco alla mẽſa della beatitudine, ha comunicato loro la ſua gloria, ha dato loro il cõſortio, & la participatione della ſua natura: gli fa diuẽ-

1. Reg. 12. tar Dei. Non odi, che dice? Glorificantes me gloficabo; qui autem contemnunt me, erunt ignobiles. Non dice perciò Dauid Profeta?

Pſal. 138. Nimis honorati ſunt amici tui Deus. Ti par forſe, che eſſendo ſtati remunerati sì largamente, & piu del merito loro in Paradiſo; IDIO ſia troppo liberale à cõceder loro queſto honore, che poſſono anco pregare, & impetrar gratie per noi mortali? O auaro, che col compaſſo dell'auaritia tua miſuri la liberalità di DIO; ſei coſi poco amico de gli amici tuoi, che loro preſcriui la meta, che non poſſano teco ſe non per loro? la uera amicitia non ha legge, non conoſce H grado, non ſerua ordine, non tien miſura. IDIO dimanda i ſanti amici ſuoi. Non hai tu udito? Nimis honorati ſunt amici tui Deus. E' troppo, è troppo il fauore, che fa IDIO a i ſanti, & alle ſante. E' uero, è uero. Nimis honorati ſunt, nimis honorati ſunt. E' troppo a noi, che non ſappiamo amare ſe non per noi, & per intereſſe noſtro. Ma non è troppo à DIO, che è tutto amore, che non ſa ſe non amare, che non ama per intereſſe, che non ha biſogno alcuno di noi, che ſi piglia diletto (ſe a dir m'è lecito) di farci grandi. I ueri amici non ſono due, ma uno. Non ſai, che Amicus eſt alter

Ego?

A Ego? Non ſai quella parola dell'amicitia, & charità Chriſtiana, che era nel tempo della primitiua Chieſa? Cor unum, & anima una, Act. 4. unum uelle, unum nolle. Adunque quello che uogliono i ſanti, è forza, per modo di dire, che lo uoglia IDIO. Nimis honorati ſunt, Nimis honorati ſunt amici tui Deus. Non mettete uoi heretici diſcordia tra DIO, & i ſanti, quello che uuole IDIO, uogliono i ſanti: quello che uogliono i ſanti, uuole anco IDIO: & queſto è honor di DIO, che noi ricorriamo a' ſanti, che preghino IDIO per noi. L'honor di DIO è queſto, quanto a queſta parte dell'in- Come s'habbia ad honorare Idio, & ſuoi ſanti. Pſal. 83. uocatione, che ſia & creduto, & inuocato Signor della gratia, & della gloria. Gratiam, & gloriam dabit Dominus. Chi toglie que- B ſto honore à DIO, ſia lapidato da tutto il popolo. Infino i ſanti del cielo, tu uedi nell'Apocaliſsi, che gittano le corone loro à piedi dell'Agnello, in teſtimonio, che ogni loro grandezza riconoſcono da lui: ma l'iſteſſo IDIO ha dato queſto honore a' ſanti, che poſſano pregarlo & per li peccatori, per hauer gratia, & per li giuſti, per impetrar loro la gloria. Non uedi, che dice à gli amici di Giob, pregate Giob, che preghi me per uoi, che ui perdonerò uolentieri, non per uoi, ma per lui, che è amico mio? Non ſi dimanda miſe- Non ſi dimãda miſericordia a' ſanti: ſi dimanda, che preghino IDIO, che ci faccia mi ſericordia. Non uedi quanto è differente l'oratione della Chieſa à DIO, & a' ſanti? Miſerere nobis, ora pro nobis; quella è à DIO, C queſta a' ſanti. Deh anime mie care, quante uolte uno ſpirito humile, & diuoto s'aſtiene fra l'anno, di riceuere la ſacroſanta Eucariſtia, ſolo per riuerenza del ſacramento? che ſe bene non ſi ſente reo di peccato mortale; pur gli par d'eſſer indegno d'uſar troppo familiarmente quel ſacramento ſantiſsimo del corpo di CHRISTO, & gli baſta d'andare a' piedi del ſacerdote, che è Vicario ſuo in terra, & lauar la ſua conſcienza con la confeſsione. Qual è colui, che poſſa uituperare queſta humiltà, queſta riuerentia, queſto ſanto riſpetto, che ha l'huomo di DIO? Non ti pare, che ſia eſſempio di ciò il Centurione, quando diſſe al Signore quelle parole, che ſono anco uſurpate dalla ſanta Chieſa nella communione. Do- Mat. 8. D mine non ſum dignus &c? Non ti pare, che ne ſia eſſempio ſan Pietro, quando uedendoſi CHRISTO in caſa, diſſe. Exi à me Luc. 5. Domine, quia homo peccator ego ſum? Hora coſi è ſegno d'humiltà, & di riuerentia, quando l'huomo, che ha offeſo il Signore, quaſi in ſe medeſimo pieno di uergogna, non hauendo (per modo di dire) ardimento di comparire innanzi alla maeſtà ſua, tutto confuſo uà mendicando con ogni diligentia per quella corte del cielo, qualche ſanto, che ſi degni intercedere a quel ſommo Rè, che gli perdoni il ſuo gran fallo, & alle uolte ancora non oſa di pregar la gloriosa Vergine, ma ricorre à ſanta Marta, à ſanta Maria Maddalena, a

Universidad de Deusto
Biblioteca

san Francesco, che è quel picciolo fraticello pieno di tanta humiltà, E
che uolle esser dimandato frà Minore. Et perche credete, che alle
uolte il Signore, per quei santi, che non sono però del maggior or-
dine di quei chori beati, faccia qualche miracolo grande à bene-
ficio di questo peccatore & di quello, oltre il rispetto di glorificar
ogni santo, & santa, se non per nutrire in noi questa humiltà,
questa riuerentia, che debbiamo humiliarci à tutti i santi, anco a'
minori del Paradiso? Et se non si toglie l'honore à DIO pregan-
do in questo presente mondo, che ogni huomo prieghi per te, che
Iaco. 5. tu pur uedi quante uolte san Paolo si raccomanda all'orationi al-
trui, & è notissima quella parola sacrosanta, Oremus pro inuicem, F
ut saluemur; con che pretesto puoi dire, che si pregiudichi all'ho-
nor di DIO, pregando i santi, quando sono in cielo, che inter-
Non si pre- cedano per noi? È uero, che CHRISTO è l'auuocato nostro:
gindica al- ma se non perde punto dell'honor suo in questo ufficio d'auuocato
l'honor di per li prieghi nostri l'uno per l'altro, mentre siamo quì nelle mem-
Christo, pre- bra mortali; per qual ragione ha da perdere, se i santi, che regna-
gãdo i santi. no seco in cielo, a' quali la sù ha piu amore, che non haueua, quan-
do eran quì, & che parimente è da loro piu amato hora, che sono
beati, che quando erano miseri, si come noi, priegano seco per li
bisogni nostri, mescolando i loro incensi col suo, anzi ardendo i lo-
ro incensi, col fuoco non loro ma di CHRISTO, accendendo di- G
co i prieghi loro con la charità di CHRISTO, che sola fa salire,
& le loro, & le nostre orationi innanzi al cospetto di DIO, risol-
uendo in nuuola candida, & in fumo sottilissimo tutto l'oscuro, &
tutto il grosso dell'imperfetto nostro. Io parlo con la metafora del-
l'Apocalisi (Signori) non finta da huomini, ma detrata a san Gio-
uanni dallo spirito santo. Andate, & uedete. La charità Christia-
na non manca in Paradiso, come manca la fede, & la speranza, an-
zi la si consumma, & piglia il suo colmo. Se adunque il uincolo
della charità ci fa tutti membra del corpo mistico di CHRISTO,
& commembro l'uno dell'altro, (onde nasce che uno partecipa del-
Psal. 118. le gratie, & de' meriti dell'altro, che cosi dice Dauid. Particeps ego H
sum omnium timentium te; poi che nõ son due corpi, ma un corpo
solo, la Chiesa militante, & la trionfante) perche ui dee parere strano,
che noi quà giù ci dobbiamo aiutare de' fauori di là sù? & che i san-
ti, che triõfano in cielo, aiutino cõ l'oratione, & co' meriti loro, quel-
li, che combattono ancora in terra? Non sanno forse i beati la neces-
I santi sa no le nostre ne cessità de gli amici loro? L'epulone nell'Inferno seppe la uita de' suoi
Idio uuole, che i santi sappiano i nostri biso gni. cinque fratelli: & quelli, che sono in Paradiso, nõ saperanno lo stato
de' loro parenti, congiunti, famigliari? Temi tu, che IDIO non uoglia
che le sappiano? Ma se uolle, che l'angelo sapesse l'orationi, & le
limosine di Tobia, onde poi le offeriua al Signore, essendo lo stato

A de' santi simile a quello de gli angioli, come dice l'Euangelio, con
che colore pretendi, che IDIO faccia gratia à gli angioli, & non
a' santi per noi? che pure è maggior conuenientia tra i santi, & noi,
che tra gli angioli, & noi. Et come si puo essercitare quella chari-
tà perfetta de' santi, che pure ha due braccia, come anco quà giù,
se non sanno le cose nostre? L'essercitano uerso DIO amando pie
namente quella infinita bontà: l'essercitano tra loro godendo del
l'altrui bene, come del propio: uerso di noi, che pur siamo com-
membra; come l'essercitano, se sono alieni in tutto dalle cose no-
stre, & non uien loro per modo alcuno in cognitione il nostro
B star bene, ò male? Et pensi tu forse, che Idio asconda loro le co-
se di questo mondo, perche il saper delle calamità nostre non gli
distragga dal contemplar la faccia di Dio? non diminuisca loro la
beatitudine? non dia loro qualche molestia all'animo? Ma se gli an
gioli santi sono ministri di Dio, mãdati quà in terra ad amministrar
l'occasione della salute a' suoi eletti, & pure ueggono sempre,
ouunque si truouano, la faccia di Dio (Non odi? Angioli eorum Mat. 18.
semper uident faciem Patris mei, qui in cœlis est) perche non
credi, che i santi, che stanno fermi in quella patria beata, & non
si muouono da luogo à luogo, possano procurar la salute de gli
amici loro orando, per istar fisi in quel uolto santissimo contem-
plando? Ma qual nuuola potresti mai finger sì grande delle nostre
C miserie, che potesse pur un poco turbare quel bel sereno della fe-
licità de' santi nel Paradiso? Il dì del giuditio, che saranno palesi
tutti i secreti di tutto il bene, & di tutto il male de' buoni, & de' rei,
nè quei, che saranno fatti beati, sentiranno pur un poco di doglia
di tutti i danni del mondo, nè quei, che saranno dannati, hauran
no pur un minimo piacere di tutta la gloria de' beati, che sarà quasi
infinita. Hor se quel gran mare di calamità di tanta dannatione
non potrà sorbire la gloria d'un beato solo, come può al presente sor-
birla sì picciol rio dell'infelicità di due', di tre, di dieci. di cento',
di mille particolari, parenti, ò amici? Sù sù, è chiaro, che i santi
sanno bene spesso le cose nostre, che priegano per noi, & che sono
D essauditi delle preghiere loro dall'onnipotente IDIO. Gloria hæc Psal. 149.
est omnibus Sanctis eius. Gloria hæc est omnibus sanctis eius. Et
da quella gloria de' santi quanta utilità nasce à noi peccatori? quan-
to essempio a' giusti? quanto honore alla Maestà diuina? E' ben
ragione, che tutto il mondo sappia questa gloria di tutti i santi, poi
che ne ridonda tanto utile alla, terra & al cielo. Però oltra i libri,
che insegnano i dotti, la Chiesa Christiana ha sempre tenuto le sta- Utilità delle
tue, & le imagini, che insegnano à gli ignoranti, nelle quali oltra statue de san
che si leggono, & le uite, & de morti, e i meriti, e i premij loro; ti.
si scaldano anco i tepidi petti nostri ad honorargli, à riuerirgli, ad

Universidad de Deusto
Biblioteca

inuocargli ne' nostri bisogni. O' Milano tu hai in tanta stima i tuoi Duchi passati, i tuoi Re, & tutta l'Italia ha per delitie le medaglie di quegli antichi heroi della nostra cara Roma, perche non debbono tutti i Christiani tenere in pregio le pitture, le scolture de' santi, & delle sante si cari amici di DIO, si beneuoli padroni nostri, da se degni per tante uirtù di sempiterno honore? Superbo, che per apparere ò dotto, ò pio, sei loquace contra le imagini de santi, non sai (se sei filosofo) che non si conosce da mortali cosa alcuna nè di cognitione sensitiua, nè d'intellettiua, se non per la sua imagine? le specie sensibili, l'intelligibili, i fantasmi, le intentioni imaginate, che cosa sono altro che imagini? che rappresentano a gli occhi, a' sensi interiori, all'intelletto, quell'obbietto, ò sustantia, ò acciden te che sia, per farlo conoscere? Intendi per altra uia ò per altro modo, se puoi. Ma se fai il Theologo, le scritture sacre come ti rappresentano IDIO, se non per uarie imagini, & diuersi simboli? Non lo dipingono, ò sculpiscono col pennello delle cose materiali, dandogli mano, braccia, capo, gambe, & quello che è piu, affetti humani? Ira, dolore, pentimento, sdegno, odio? Condiscende, condiscende lo Spirito santo all'imbecillità humana, che non può leuarsi in alto da se, se non è aitata dalle imigini, & simulacri delle cose. Sà questa arte di DIO la santa Chiesa: però ne' tempi, ne gli altari ti rappresenta tutti i sacri misteri di CHRISTO, della Vergine, de' santi, & delle sante con l'imagini materiali. Et gli angioli medesimi non si mostrano pure nelle scritture sacre in mille forme? sensibili, alati, armati, a cauallo, succinti, come corrieri ueloci, & pronti al seruigio di Dio, & cosi sono dipinti nelle Chiese, perche le dipinture son come libri del uolgo. Non merita quel legno, quel marmo, quel muro, che tu t'inginocchi a lui, è uero: ma merita ben Maria Vergine, madre di CHRISTO, merita ben San Pietro, uicario di CHRISTO, merita ben San Paolo, tromba del campo di CHRISTO, merita ben San Michele, principe della militia celeste, che tu t'inginocchi a lei, a lui dinanzi quel muro, quel marmo, quel legno, che ha la sua figura. L'honore non si fa al legno, al muro, al marmo, si fa al Santo, alla Santa, all'Arcangelo, al martire, al confessore, alla Vergine. Cosi è dell'imagine di CHRISTO. Non si honora quel crocifisso di legno, se non perche rappresenta CHRISTO crocifisso in carne uera, & uiua per noi. Non sai, che è un moto solo nell'imagine, & nell'essemplare?

Necessità delle imagini nelle chiese.

Come si honorano le imagini di Christo, & de santi.

Nam Deus est, quod imago docet, sed non Deus ipsa,
Hanc uideas, sed mente colas, quod cernis in ipsa,

Dissero quei dotti padri, nel settimo concilio Niceno, il principale oggetto, che ultimamente termina l'honore, & la riuerentia de' Santi,

de' Santi, & delle Sante non è altro, che IDIO, che CHRISTO; ogni gratia è da CHRISTO, ogni merito è per CHRISTO, ogni gloria tende in CHRISTO, & si honorano i Santi, perche sono membra di CHRISTO, & si priegano, perche intercedano appresso a CHRISTO, & sono essauditi principalmente per il merito di CHRISTO, & non sono stati Santi, se non per Christo. O' CHRISTO, ò Santi, ò DIO Padre di CHRISTO Signor de' Santi, & delle Sante. Qui è forza, ch'io posi un poco, posate ancora uoi.

SECONDA PARTE.



EDETE ascoltatori, che gran campagna habbiamo da correre, a ragionare della gloria de' Santi; io non so gia qual sia piu alta impresa, ò allargarsi in una poca materia, ò ristringersi in un gran campo, ma io so ben che sta mane sento una difficultà grādissima, hauendo pelago sì immenso da nauigare, & douendo finire il corso in poco piu d'un'hora. Orsù fatemo il Laconico, lascemo l'Attico: & per cominciare a ristrignermi, basterà dirui questa parola sola della felicità de' Santi, & delle Sante del Paradiso.

Felicità de santi.

Non ui pare, che sia felicità grande l'esser santi, quando non fosse mai altro? Quà giù sono gradi diuersi tra gli huomini: chi è incipiente, chi profficiente, chi perfetto. In Paradiso tutti i Santi sono perfetti, & niuno ha pur una menda. Santo Agostino ua disputando, se i perfetti di questo mondo, possono esser giamai senza alcun peccato. Di quei Santi non accade far alcun dubbio, che ogni opera loro è del tutto immaculata, & irreprensibile. I Santi del mondo hanno la libertà della gratia, quei del Paradiso hanno anco la libertà della gloria. Questi sono liberi dal peccato, Qua libertate Christus nos liberauit. Quelli sono anco liberi dal poter peccare. Quæ sursum est Hierusalem, libera est, quæ est mater nostra. Adamo fu creato libero, che potea peccare, & non peccare: peccato che hebbe, fu seruo cō tutti noi altri del peccato: & seruo si, che necessariamēte l'huomo per sua natura è sempre in peccato, & cosi nasce, & uiue, & muore, se non è liberato dalla gratia di CHRISTO. Quei Santi sono posti in una molto maggior libertà, di quella che hebbe Adamo: perche pure è un non so che di miseria il poter peccare. questa hebbe Adamo: se ben non gli era pena, ma condition di natura, comune anco à gli angioli nella creation loro. I Santi del Paradiso non possono in alcun modo peccare: in questo piu Dei, che huomini. perche à DIO è propio il

Libertà de santi. Gal. 4.

Universidad de Deusto
Biblioteca

La libertà di poter peccare in Adamo, non fu pena.

non poter peccare: ma a lui è natura, a' Santi è gratia: non gratia E
comune, ma gratia, che appartiene alla gloria. Hor che ui pare
di questa felicità? che direte poi della felicità, che è mercede, &
premio di questa? uedere à faccia à faccia quel grande IDIO, quel
padre, quel figliuolo, quello Spirito santo, che è come uno Impe-
radore, & un Monarca, quando siede in publico col mondo in ma-
no? ueder tante migliaia di milioni d'angioli appresso, che sono
Premio della felicità, che hanno i santi de non poter peccare. come donzelli, come scudieri, come ufficiali da pace, & da guer-
ra? Veder tanti patriarchi, che sono come i principi, duchi, ba-
roni, & conti? tanti profeti, che sono i secretarij di quella maestà
Imperiale? Giouan Battista, che è il paraninfo delle nozze d, Chri-
sto? gli apostoli santissimi, che sono gli assessori, & giudici del mon- F
do? uedere le schiere de' martiri, che sono come soldati, santi, huo-
mini d'arme, capitani, caualieri? tanto numero sacro di reueren-
di confessori, che sono i prelati del regno? l'innumerabili copie del-
le uergini, che sono le damigelle, & le spose del Rè. Et qual feli-
Sei cose, nelle quali consiste la felicità del mondo. cità si può pareggiare à quella del Paradiso? Sei cose sono al mon-
do, nelle quali par che consista la felicità de gli huomini mondani.
Le uoluttà tengono il primo luogo. Le ricchezze il secondo. Il
terzo si dà alla potentia, & allo stato. Il quarto à gli honori, al gra-
do, alle dignità. Il quinto alla copia de gli amici. Il sesto alla fa-
ma, & al nome. Ohimè, che piaceri son questi nostri, mentre sia-
mo qua giu congiunti con mille dispiaceri? Che potentia piena di G
mille difetti, & di mille abusi? Che ricchezze? che ci lasciano nel
nostro maggior bisogno, come i piu poueri di tutto il mondo. Che
dignità? che il piu delle uolte si danno a' piu indegni di tutti gli
huomini, che sono sopra la terra. Che amicitie finte, simulate, interes-
sate? che, se cangia la fortuna il uolto, non trouiamo fra tanta tur-
ba adulatrice pur uno, di cui posiamo fidarci? Che gloria? se pen-
de dal mutabilissimo giudicio del uolgo, non meno ingrato sem-
pre, che ignorante. Là haurete i ueri piaceri, senza dispiacere al-
cuno: potestà, senza difetto, dignità pari a' meriti, ricchezze sicu-
re, & stabili: amicitia honorata, gloria eterna, non temporale:
uera, non uana. O' che felicità sarà quella. Et qual piacere in pri- H
Felicità de santi nel mirar Dio a faccia a faccia. ma sarà questo di uedere IDIO à faccia à faccia, in cui come in
ispecchio tersissimo risplendono tutte l'idee delle cose create? Se
ogni picciola cognitione pasce tanto i nostri intelletti; che farà
quella dell'alta cagion prima? Questo è il torrente della uoluttà,
Mal. 35. che dice Dauid. Et torrente uoluptatis tuæ potabis eos. Questo è
il nostro fine, questo è l'esser giunto in porto, questo è la quiete
dell'anime, questo è il sommo bene, questo è l'eterna uita, in que-
sto consiste la beatitudine. Et non uedete Mosè con quanto ardor
supplica, & priega. Se è uero, che tu m'habbi dato parte della tua
gratia,

A gratia, come il mondo dice, & io lo credo Signore, mostrami la glo-
ria del tuo splendido uolto. Nè gli honori, che tu m'hai dato di far-
mi tuo ambasciadore, anzi tuo oracolo à queste genti; nè la poten-
tia, con la quale hò posto spauento à tutto l'Egitto, nè le ricchezze,
con le quali sostento quaranta anni, seicento mila persone in uirtù
di questa uerga, & della parola tua; nè i piaceri di uedere ogni gior-
no inchinarsi a' piedi miei tante nationi; nè la dignità, che m'hai
fatto Rè, profeta, sacerdote, legislatore; nè la gloria, che sono
adorato per un terreno IDIO; niuna di queste Signore, nè tutte
insieme mi possono quietare. In te, in te sta la mia pace, la mia
B quiete, il mio contento. Si inueni gratiam in oculis tuis, ostende Exo 33.
mihi faciem tuam. Allhora sarò beato, allhora sarò contento, al-
lhora sarò satio. In te è ogni uero bene desiderabile. Chi uede la
faccia tua, non può desiderar piu oltre. L'hauere, & godere te so-
lo, Signore, è possedere ogni bene molto meglio, che in se mede-
simo. Ostende, ostende mihi faciem tuam. Che diremo poi del-
la potentia? non impotente come la nostra, che è piu gagliarda à
far ogni male, che à fare una buona opera sola; ma onnipotente,
come quella di DIO, che non puo far male. Se haurete cio che
uorrete, non sarete per modo di dire onnipotenti? Et che digni- Omnipotentia de santi in cielo
C tà è quella esser consorti della Monarchia di DIO? Quelle sono Ricchezze del Paradiso.
ricchezze, che non sanno mutar padrone, come le nostre, che sono
eterne, & incorruttibili, sicure dalla ruggine, dalle tarme, da' ladri.
Quelle saranno amicitie perfette, che saranno tra tutti i beati, lon-
tane da ogni inuidia, piene d'un sincero, & chariteuole amore. ognu
no goderà del ben d'altrui, come del suo, col quale sarà per uera
amicitia uno. Ohime che anco IDIO si degnerà di dimandarui
amici, & di trattarui da amici: che u'introdurrà nel secreto del suo
conclaue, ui si mostrerà tutto, ui farà abbracciare, & baciare quel
suo dolce figliuolo, & per caro segno d'amicitia rarissima ui darà li-
centia, che uediate, & adoriate la sua cara sposa Maria, uergine, &
madre. Che gloria all'ultimo sarà quella del Paradiso anime mie, Vera gloria è quella del Paradiso.
D à uederui, & sentirui lodare da quella alta sapientia, da quel giudi-
cio infallibile, da quella bontà infinita del grande IDIO. O' fa-
ma infame, ò gloria uergognosa, esser lodato da gli huomini, &
udir da DIO. Nunquam noui uos. Questa è la uera gloria esse- Mat. 7.
re conosciuto, & approuato da DIO, che nè puo errare, nè sa men-
tire. Sù sù a questa felicità t'inuito Milano. E' desiderio naturale
di tutti gli huomini di diuentar felici, & beati: ma non sanno già
tutti gli huomini, in che consista la felicità loro. Voi lo sapete, In che consist. la felicità del Christiano
Christiani, non consiste qua giu in terra, s'ha da godere la su in
cielo. Gaudete, gaudete, & exultate, quoniam merces uestra co- Mat 5.
piosa est in cælis. Con queste parole finisce l'Euangelio hodierno,

Universidad de Deusto
Biblioteca

che è il principio della dottrina di CHRISTO. Et non ui pare, E che qui si conuenga quella laude bella di Cicerone. O soaues Epistolas, quibus uerè Euangelium deberi fateor? Vdiste mai la miglior nuoua di questa, Milanesi? O' che felice principio dell'Euangelio di CHRISTO, la promissione del regno celeste. Et per dir il uero, poteua mai la diuina prouidentia trouar modo migliore da solleuar gli animi nostri à uiuer bene in santità, & giustitia, ad ubbidire alle diuine leggi, a fuggir ogni peccato, & ad abbracciare ogni uirtù, che allentandogli sì dolcemente con le promesse del reame de' cieli? Questi sono i due elementi della uita uirtuosa, le promissioni, & la speranza. CHRISTO promette, & il Christiano spera. Elementi della uita uirtuosa.

se CHRISTO non promettesse, che spereresti? Non uide mai F occhio, non udì orecchio, nè potè giamai entrar da se in cuore humano questa tale, & tanta speranza, che gli huomini di carne, & d'ossa, nati, & nutriti in terra, che pur non possono per un poco uolare in aria (che gia sapete il caso d'Icaro) debbiano salir glorioso sopra tutte le sfere celesti, & diuentar compagni di DIO, & de gli angioli. Se CHRISTO alloncontro promettesse, & tu non sperassi, che ti giouerebbono le promissioni sue, le quali non si possono godere da chi non spera? Non sai, che il fondamento del Christianesimo è la fede? Togli la speranza, mancherà anco la fede. Però San Paolo nella difinitione della fede, ui uolle rinchiuder la speranza. Fides est substantia sperandarum rerum, argumentum G non apparentium. Mostrandoti chiaro, che non si puo fondar la fede nel cuore di colui, che anco non spera quel bene, che crede. La fede sostenta noi: ma la speranza è quella, che sostenta la fede. In Paradiso si uede, & si gode. Qui al uedere risponde il credere, al godere lo sperare. Se fosse possibile uedere IDIO, & non fruirlo, & non amarlo, & non dilettarsene; non sò, se saremmo beati nella uision sola. Così nella uita Christiana, che è un deliberar della uita eterna, non basta creder simplicemente: ma bisogna congiugnere insieme questa beata speranza, per mantenerci saldi, & fermi nelle fatiche, & ne gli essercitij spirituali, & corporali, che ci comanda CHRISTO, per coronarci poi in Paradiso. Milano, la H speranza è una colonna salda, che mantiene l'edeficio delle uirtù nelle anime nostre. Caderebbe tutta la fabrica spirituale del Christiano, se non speraste questa gran retributione, che s'aspetta in cielo: perche i premij di questo mondo, & tutti i beni, che s'hanno qua giu, non sono bastanti à sostentarci, & à mantenerci in tanti trauagli, che porta seco il uiuer bene, di natura all'huomo corrotto per l'antico peccato, troppo difficile, & laborioso. Non uedete, che i ualenti soldati, quando uanno à combattere s'armano il capo d'uno elmo forte? Questo elmo è la speranza di uita eterna: che così

Heb. 11.

Fede, & speranza necessaria nel Christiano.

La speranza è una colonna della uita nostra.

E che così dimanda San Paolo. Lo scudo è la fede. La corazza è la giustitia. La spada è il uerbo di DIO. La speranza è figurata nell'elmo. Et ogni nocchiero non si prouede d'un'ancora? & l'ancora è la speranza, dice il medesimo Paolo, la quale ritiene la nostra naue, l'anima nostra, accioche possa durare nelle fortune auuerse di questo mare, nelle tentationi, & tribulationi di questo mondo. Non basta un'ancora ad una gran naue: non basta anco una speranza alla nauigation nostra. bisogna sperare la gratia della remission de' peccati, bisogna sperar la gratia d'operar bene, bisogna sperar la gratia di perseuerare, & bisogna sperar la possessione del Paradiso. Questa è l'ultima speranza: la quale però è la prima, come radice et uirtù di tutte l'altre. Il fiore è p lo frutto la gratia è per la gloria. Chi è nella gratia di Dio, è come una naue in seno di mare: ma nõ è però in porto. O' quanti uicini al porto hanno fatto naufragio, che nell'alto mare sono scorsi ualorosamente. Al porto al porto, se uolete ueramente esser felici. Non ha nauigato felicemente chi non è giunto al porto: non ha uinto la battaglia, chi non è coronato, non è giunto alla metà del corso, chi non ha preso il palio. In fino adunque, che perueniamo in porto, habbiamo sempre bisogno di questa dolce, & cara speranza, che in uero è, come un companatico delicatissimo, che il pan duro di questa misera uita, & l'aceto forte delle fatiche del corpo, & de gli affanni dell'animo, ci fa parer piu soaue, & piu saporito, che à gli huomini mondani non paiono le delitie loro. Questi uostri alberi, Signori, irrigati ne' uostri giardini, non uedete, come abbondano di frutti? Leuate loro l'acque, si seccano. La speranza è questa acqua, che irriga, & humetta dolcemente le anime nostre, si che fanno frutti marauigliosi d'opere buone: togliete la speranza, è tolta l'acqua, perdono l'humore, diuentano sterili. Non udite Dauid, come usa questa metafora? Ego sicut oliua fructifera in domo Dei, speraui in misericordia Dei mei. Et tanti molini, che si ueggono in questi fiumi reali il pò, il Tesino, non uedete, che hanno tutti due mole, tra le quali si macina il grano, l'una superiore, che preme, l'altra inferiore, che sostenta, & l'una non basta senza l'altra? in tanto che Mosè comandò nella legge, che non si potesse pigliar per pegno da un debitore una di queste mole, per la gran necessità, che se n'ha per macinare. Et che pensate, che in misterio significhino queste due mole? se non la speranza, e'l timore: tra quali bisogna, che l'anima nostra, come grano spirituale si macini per ridursi in bianca farina da esser riposta nel granaio di sopra, in Paradiso. Quella mola, che preme di sopra è il timore, che carica la conscientia, & la spauenta; quella di sotto è la speranza, che la mantiene: accioche non si disperi, & perisca in tutto. Ab altitudine diei timebo, dice Da-

Molte speranze necessarie al Christiano.

Pſal. 51.

Misterio delle due mole del molino.

Pſal. 55.

uid. Ego uero in te sperabo. Ecco l'una, & l'altra mola. Ti pre-
me il timore, acciochè non t'insuperbischi: ti ritiene la speranza:
La speranza è una gioia pretiosa. acciochè non manchi d'animo. E' troppo bella gioia questa speran-
za, Christiani: pretiosa in prima come quella, che è infusa dà Dio
& non s'acquista per uirtù nostra; trasparente, che ci fa uedere le
cose inuisibili del Paradiso: all'ultimo piena di uirtù, che ci fa gra-
ti al sommo Principe, IDIO: & ci fa guadagnar molto piu, che
non potremmo giamai desiderare, nè pensare. Supra condignum,
dicono i Theologi nostri. Ma uedete con che maestà lo dice Chri-
Luc. 6. sto in San Luca per metafora. Mensuram bonam confertam, coa-
gitatam, & super effluentem dabit in sinum uestrum. O' che alte
Guadagno de santi in cielo. parole. Il guadagno uostro sarà à misura buona, piena, calcata, F
battuta, che anderà di sopra. Che ui pare? sarà misura buona,
perche sarà misericordia, & gratia: sarà piena, perche auanzerà i
meriti. Si come IDIO non dà mai tanta pena, quanto è il demeri-
to; cosi nel premiare auanza i meriti: non lo sapete? Sarà misu-
ra calcata, perche auanzerà anco la speranza di tutti i santi, & di
tutte le sante: sarà misura battuta, perche eccederà anco il desi-
derio nostro. All'ultimo anderà di sopra, perche in effetto non si puo
anco con l'intelletto pensare la grandezza, & l'infinità di quella
mercede di uita eterna. Hor se qui non u'allegrate pusilli, quando
Mat 5. u'allegrerete in eterno? Gaudete, gaudete, quia merces uestra co- G
piosa est in cœlis. Non ui par copiosa, se eccede il merito? La spe-
ranza? il disiderio? il pensiero? E' ben auaro da buon senno, à
chi non basta questa mercede. Di che si contenterà mai, chi non si
contenta di possedere il cielo? Qual cosa ti parrà assai, se ti par po-
co regnar con DIO? Non uoglio dir d'hauer diuiso l'Imperio seco,
ma di ragionar per tutto seco? Horsu è ben ragione, che quando
CHRISTO parla di questa felicità grande, che per natura è propia
sola di DIO, & per gratia sua si concede ancora a gli huomini;
ascenda su'l monte, come dice San Matteo nell'Euangelio. Era de
gna di monte questa alta speranza, non di colle, non di campo, &
Mat. 5. molto meno di ualle. Videns Iesus turbas, ascendit in montem. H
O' dotti, ceda pur l'Academia de' Platonici, ceda il Liceo de' Peri-
pathetici, ceda il portico de gli Stoici, & cedano ancora tutte le scuo-
le de gli Egittij con Mosè insieme, al nostro CHRISTO: che nè
alcuno di quei filosofi promise mai, nè Mosè potè in effetto dare à
gli Hebrei, la felicità dell'eterna uita, che anco non potè condurgli
in terra di promissione, che di quella era figura, & ombra. AIE
SV' toccò, Signori miei, di far uedere à quel popolo, & goder quel
la terra beata, passar il fiume Giordano, mangiar de' frutti delle
palme, & satiarsi di latte, & di mele, in segno che'l nostro Gesù era
quello, che ci poteua far diuentar beati, passare il fiume rapidissi-
mo di

E mo di questa nostra mortalità, portar le palme, come uittoriosi
del mondo, & del Diauolo, & satiarci in Paradiso alla mensa di
DIO, della cognitione, & fruition sua. O' luce uera del mon-
do, ò guida, & duce di noi poueri uiandanti, & ueramente
Hebrei, cioè, passeggieri. O' architetto della nostra felicità.
O' CHRISTO autor della gratia, & della gloria. Et qual huo-
Ciascuno dee seguire Christo su'l monte. mo sarà così in grato, & così empio, che non uoglia seguir que-
o CHRISTO su'l monte? che non uoglia lasciare la bassezza
di questo mondo, & salire all'altezza dell'istitution sua? della ui-
ta sua, de' precetti suoi? de' suoi costumi? de' suoi essempi?
perche purgato d'ogni uitio plebeo, sia degno di goder con laude,
F & con gloria questa eterna beatitudine in compagnia di tanti he-
roi. Stiano nel piano, & ne' luoghi campestri le genti profane,
che dicono. morto il corpo, è morta l'anima IDIO non s'im-
Chi stia ne' luoghi campestri. paccia di queste cose basse, non cura le cose humane: bisogna hauer
buona sorte in questo mondo, nascere sotto buona stella: non ci è al
tra uita, che questa. colui è felice, che è ricco, sano & gagliardo: che
ha figliuoli, moglie, stato: che è honorato, che si dà buon tempo,
che stà sempre in feste, & in giuochi, che non ha cosa, che gli dispia-
cia, che non proua mai fortuna auuersa, che se ha figliuole, le può
maritare honoratamente, che si fa temere, & rispettare da tutti.
O' plebe, ò plebe, anzi ò generatione peruersa, & incredula.
G Quandiu uos patiar? E' bene honesto, che siate al piano, poi che Mat. 17.
non leuate mai le uostre menti in alto. Et come salirete giamai in
cielo, se non pensate ad altro che alla terra? Vbi est Thesaurus tuus, Mat. 9.
ibi est & cor tuum. Questi sono quelli, Milano, di cui dice Dauid.
Quorũ filij, sicut nouellæ plãtationes, in iuuentute sua. Filiæ eorum
cõpositæ, circumornatæ ut similitudo tẽpli. Promptuaria eorum ple- Psal 143.
na, eructantia ex hoc in illud. Oues eorũ fœtosæ abundãtes in egres
sibus suis, boues eorum crassæ. Non est ruina maceriæ, neque transi-
tus, neque clamor in plateis eorũ. Beatum dixerunt populũ, cui hæc
sunt. O' che giuditio pazzo, ben degno di popoli. Popoli sono questi
Diuerse sorti di beati nelle sacre scritture. beati, & popoli sono questi, che gli stimano beati. Tu leggi nelle sa-
H cre lettere mille ordini, mille gradi, mille differentie di beati. Beati,
qui timent Dominum. Beati immaculati in uia. Beatus Vir, cui non Psal. 127.
imputauit Dominus, &c. Beatus, quem tu elegisti, & assumpsisti Psal. 118.
Domine. Beati, qui lugent. Beatæ steriles, quæ non genuerunt. Psal. 31
Beati, qui persequutionem patiuntur. Beati, quorum remissæ sunt Psal. 64.
iniquitates. Beatus, qui corripitur à Domino. Beatus, qui intel- Mat 5.
ligit super egenum, & pauperem. Beatus est populus, cuius est Luc. 23.
Dominus Deus eius. Gran cosa, che mai tu non leggi pur una uol- Psal. 31.
ta. Beati potentes. Beati diuites. Beati, qui in delitijs. Se pur Iob 5.
non leggesi contra di loro guai & miserie in ogni luogo delle scrit- Psal. 40.
Psal 143.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Miserie de ricchi. Luc. 6. Esa. 3. Iaco. 5. Esa. 9.

ture sante; mi contenterei. Odi. Veh uobis, qui habetis consolationem uestram. Væ uobis, qui ridetis. Qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt. Agite nunc diuites plorate ululantes in miserijs uestris. Qui beatificant, sunt seducentes, & qui beatificantur, præcipitati. Ohime, & pur ogni huomo non pensa in altro, se non in aggrandirsi, in darsi piacere, in accumular thesori, in far palagi superbi, maritaggi grandi, giardini delitiosi, in mangiar lauto, in uestir splendido. Colui sospira, o me beato, se uincerò questa lite, se haurò quel beneficio, se con l'arme guadagnerò quello stato, se potrò hauer quella uignuola, se sarò herede di quella entrata. O' misero, allhora sarai beato, quando non seruirai al mondo, non al uentre, non à Mammona, non all'ambitione, ma à DIO, à CHRISTO, all'innocentia, alla uirtù. Raguna, quanto oro tu puoi, immergiti ne' piaceri, domina il mondo tutto, comanda ad ogni gente: non sarai mai satio, se non sei buono, ò non haurai quel che disideri, ò ti pentirai d'hauerlo hauuto. E' immensa la cupidità dell'huomo, & sono infiniti i tarli, che rodono il cuore del peccatore. perche ti crucij dunque misero? perche t'affliggi? perche ti maceri? perche ti consumi indarno ne' desiderij tuoi? perche non pensi ad esser buono? à star bene con DIO? à seruirlo? ad amarlo? che subito sarai beato, & contento? Beatus est populus, cuius est Dominus Deus eius, dice Dauid. O' che sententia. Non disse di sopra, se ui ricordate.

Psal. 143.

E

F

G

,, Beatus popolus, cui hæc sunt.
,, Opes, honores, gloria, sensus, ædes

Ma disse, Beatum dixerunt, cui hæc sunt. Quì alloncontro non dice. Beatum dixerunt populum, cuius est Dominus Deus eius. Ma dice, Beatus populus, cuius est Dominus Deus eius. Quella è opinione d'huomini mondani (uolle dire il Profeta) ma questa è sententia uera, questo è oracolo di DIO, questo è un decreto immutabile. Pare a gli huomini, che quelli sieno beati: ma non è così in effetto. questi sono ueramente beati, che s'accostano à DIO, & lasciando, & non curando ciò che si crede il pazzo mondo, attendono à seruir CHRISTO, ad hauer cura dell'anima sua: & uengono à Mammona, non all'ambitione, ma à DIO, à CHRISTO, all'innocentia, alla uirtù. Raguna, quanto oro tu puoi, immergiti ne' piaceri, domina il mondo tutto, comanda ad ogni gente: non sarai mai satio, se non sei buono, ò non haurai quel che disideri, ò ti pentirai d'hauerlo hauuto. E' immensa la cupidità dell'huomo, & sono infiniti i tarli, che rodono il cuore del peccatore. perche ti crucij dunque misero? perche t'affliggi? perche ti maceri? perche ti consumi indarno ne' desiderij tuoi? perche non pensi ad esser buono? à star bene con DIO? à seruirlo? ad amarlo? che subito sarai beato, & contento? Beatus est populus, cuius est Dominus Deus eius, dice Dauid. O' che sententia. Non disse di sopra, se ui ricordate.

Quali sono ueramente beati.

Deut. 13.

I grandi del mondo sono alla sinistra di Dio.

H

A cari, & quelli alla sinistra, come odiosi, & reprobi. Benedicent, & tu maledices, maledicent, & tu benedices. Statuet oues quidem à dextris, hœdos autem à sinistris. O' quanto è meglio esser tra felici, & benedetti di DIO, che tra felici, & benedetti del mondo. Conoscete, conoscete, anime mie elette, che questo mondo, come semplici pecorelle con le sue false prestigie, come col fascino, u'inganna, & illude di giorno in giorno: & però licentiateui dal suo seruigio, & dateui con tutto il cuore a seruire a DIO. Parui, che sia astuto il Diauolo, anime mie care, che per priuarui del reame celeste, ui promette grandezze qua giu in terra? Parui, che sieno false le uoluttà carnali, che u'abbracciano stretto in segno di gran B de amore, & poi s'apparecchiano per istrangolarui à tradimento? Parui, che sia maligna la fortuna, che ui ride in bocca un poco, per condurui poi ad eterno pianto? O' come sono fraudolenti gli honori, che u'inalzano, quanto piu ponno, per farui cader precipiti con maggior crollo. O' quanto sono inuidiose le ricchezze, che quanto piu ui pascono, piu u'auuelenano. O' come sono pernicioC se le scienze, che sotto coperta d'illuminarui, u'accecano del tutto. O' come è mortifera ogni grandezza, che cercata stracca, acquistata gonfia, perduta tormena. O' come è finto cio che si uede, che come ombra, ò larua a pena appare, & fugge. O' come è uana questa uita, che sempre ha alle spalle la morte. Misero, misero, & mille uolte misero, chi non serue CHRISTO. Milano, se sei punto bramoso della tua salute, fa, che questi pensieri t'entrino in cuore, t'occupino l'animo: se sei addormentato, ti sueglieranno: se sei tepido, t'accenderanno: ti guariranno, se sei incantato: & giugnerannoti le ali del diuino amore, si che dietro a CHRISTO non pur correrai leggiero, ma uolerai, sciolto da ogni mondano affetto, che quì ti tiene. Tu non sei beato, se non sei satio, tu non sei satio, se non hai cio che tu uuoi, non hai cio che tu uuoi, se tu desideri piu alto. Bisogna adunque empiere questa ingluuie dell'appetito humano ad esser beato. Hor come si può adempiere, se è D capace di DIO, senza DIO? Fecisti nos Domine ad te, & ideo inquietum est cor nostrum, donec resquiescat in te. Come si può adempiere, fin che non possiede il sommo bene? perche come non satio, desidererà sempre piu in là: anzi con tanto piu ardore desidererà il sommo bene, quanto gli sarà piu uicino, quanto piu harà d'ogni altro bene. perche il mobile naturale affretta il moto, come piu s'appressa al termine suo: & così sarà infelicissimo, non lo sai tu dotto? Hor chi possiede il sommo bene, se non chi è buono, pio, innocente, santo? Chi può godere IDIO, se non colui, che è amico di DIO? colui, che fugge i uitij, che si dà alle uirtù, che uiue Christiamente, religiosamente, che lascia le impietà che si pen-

Psal. 108. Mat. 25.

Miseria di questo mondo.

Chi possiede il sommo bene.

Universidad de Deusto
Biblioteca

A te de gli errori commessi, che serba l'anima immaculata, & pura, che non cura i piaceri del mondo, che osserua le diuine leggi, che uà sempre di bene in meglio? Vdite Milanesi, se il uiuer mondano de' peccatori, delle peccatrici fosse facile, & leggiero; potreste forse con minor colpa rinuntiare, come faticosa, & aspra, la Christiana professione, & entrar nella uita comune de gli amici del mondo: ma poi che il giogo di CHRISTO, come tu gli hai posto il collo sotto, è si soaue, & dolce, che allegerisce ogni soma dell'anime stracche, & affannate, si come egli dice, Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos, Tollite iugum meum super uos, & inuenietis requiem animabus uestris, Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue; poi che le uie del mondo all'ultimo si uede che sono di tanta fatica, che i medesimi peccatori, tardi delle loro stracchezze accorti, dicono, Lassati sumus in uia iniquitatis, ambulauimus uias difficiles; ohimè non siamo noi d'ogni pazzia piu pazzi, à uiuere con sì grande stento, & poi per premio ha uere eterno supplicio? & non piu tosto seruire il dolce GESV, che con sì poca, ò nulla fatica, ci ha apparecchiato il Paradiso? Sù sù à CHRISTO, à CHRISTO. Lungi dalle Christiane menti questo antico errore del uolgo, della gentilità, che nelle grandezze del mondo, nelle ricchezze, nelle uoluttà, ne gli honori, stimaua esser collocata la beatitudine de gli huomini. Voi sete nel mõte con CHRISTO, come suoi cari discepoli, & sentirete come la plebe, che stà nella ualle? Imiterete uoi i costumi del mondo, che sete stati eletti fuori del mondo, per collocarui poi sopra del mondo? Sete posti, come essempi, & specchi ad illuminar tutte le genti, & camminerete nella tenebre, & ne gli errori dell'altre genti? Hauete ad essere i maestri, & sarete i discepoli? Douete giudicare, & correggere i loro uitij, & seguirete ne' uitij i giudicij loro? Certo i sonatori, e i cantori non compongono le musiche loro à giudicio del uolgo, ma con le regole dell'arte. Ecco l'arte, ecco l'arte. IDIO è sempre beato, non puo non esser beato: è l'istessa beatitudine. Quanto piu adunque t'accosterai à DIO, tanto piu sarai beato: & tanto sarai piu misero, quanto piu t'allungherai da DIO. IDIO habita ne' cieli: adunque la tua beatitudine non puo esser in terra. La beatitudine di DIO è spirituale, perche è puro spirito: come uuoi adunque, che il tuo esser beato cõsista in queste cose corporali? IDIO non è beato, se non in se stesso: adunque tu non puoi esser beato, se non in lui. La beatitudine di DIO è tutta pura, tutta santa, tutta immaculata: tu non sarai mai adunque beato, se non ti mondi d'ogni bruttura. IDIO non ha cosa, che egli non uoglia: adunque, come uuoi tu essere beato in questa uita, oue a tuo dispetto hai mille cose, che non uorresti? A' queste regole, à queste regole andate conformando

Il giogo di CHRISTO è soaue.

Mat. 11.

B

Sap. 5.

C

D

La nostra beatitudine è essere con Dio in cielo.

A conformandò la uita uostra, se uolete ueramente esser beati, & dar giudicio uero della beatitudine uostra. Il giuditio dell'huomo carnale seguita la cognitione del senso: & però non stima, se non la felicità presente de gli huomini mondani, & dimanda misero chi non ha delle ricchezze; de gli honori, de' piaceri, chi si lascia far soperchierie, chi non è rispettato, chi si fa de' nimici per dire il uero, chi attende à digiunare, ad orare, à far limosine, à pellegrinare, à macerarsi il corpo, per saluar l'anima. Il giudicio all'oncontro dell'huomo spirituale (qual è di tutti i buoni Christiani, à cui però san Paolo dice. Vos in carne non estis, sed in spiritu) seguita la cognition dell'intelletto: & però stima, & apprezza le cose inuisibili, & le future, & aspira à quella felicità, che non si uede, ma si crede. così sprezza, & conculca quanto ha di bene questo presente mondo, contento, & pago in se medesimo di quanto aspetta nell'altro: perche gli par pazzia il posporre il cielo alla terra, il Paradiso à questo mondo, la uirtù a' danari, quella uita beata à questa misera, la gratia di DIO a' beni della fortuna, come quello che sa, che le cose uisibili sono men degne delle inuisibili, le apparenti delle uere, le uane delle solide, le momentanee dell'eterne. O' Milano, ò Milano, Non uedi, senza ch'io parli, che tutta la natura esclama contra il giudicio mondano, & dà sententia in fauore del giudicio Christiano? In tutte le cose naturali chi è colui, che non uegga, che mai non si mostra fuori a gli occhi nostri, se non quella parte, che è men nobile, & di minore stima? & la piu degna, & la migliore stà sempre celata, come un theforo? Cominciate nell'huomo: quella parte diuina, & immortale, che è l'animo nostro, secondo il quale siamo (come disse quel Greco) semenza, & generatione di DIO. Chi è colui, che si possa gloriare d'hauerla giamai ueduta? Tutto il resto, che è nato di terra, è terra, se ben pare così bello, tutto il corpo dico, non è egli patente, & manifesto, anco nelle parti sue secretissime alla anatomica consideratione? Nell'istesso corpo nostro, la carne, i nerui l'ossa, l'arterie, le midolle, le uene, ogni cosa si uede, ogni cosa si tocca: il piu bello, il piu pretioso, che sia, non si può uedere, stà rinchiuso, come un gioiello. Medici, chi uide mai di uoi lo spirito uitale, il naturale, l'animale? Non sono l'anima nostra questi, sono uirtù corporee: & pur, perche sono tanto nobili, non si ueggono: gli ha tanto cari la natura, & gli stima di tanto prezzo, che nõ si degna di lasciargli uedere: ha paura, è gelosa, che non gli sie no furati. Deh dotti, in ogni cosa naturale che parte uedete se non la materia? la forma non si conosce se non per l'operatione. Et non uedete, che tra gli elementi non habbiamo per familiari se non la terra, & l'acqua, che sono i piu uili? l'aria, e'l fuoco, che sono i piu degni, e i piu puri, sono rimotissimi in se stessi da gli occhi nostri.

Giuditio de l'huomo carnale, & spirituale.

Rom 8.

Le cose piu nobili sono nascoste a sè si nostri.

Universidad de Deusto
Biblioteca

In tutto l'uniuerſo, quelle ſuſtanze ſeparate, che noi dimandiamo A
angioli, che ſenza dubbio ſono la piu nobil parte del mondo, quale
huomo le uide mai? IDIO, per la cui gloria e i Greci, e i Barba-
ri, e i ſaui, e i pazzi, & gli huomini, & le beſtie combattono; non
è egli tanto lontano da' ſenſi noſtri, che non ſolo non ſi può ſapere,
ma nè pur penſare che coſa ſia? Voglio diſcendere, uoglio diſcen-
dere Signori. L'oro, & le gemme, che uoi ſtimate tanto col giudi-
cio uoſtro carnale, non uedete, che ſtanno riposti nelle profondiſ-
ſime uiſcere della terra, oue nella publica ſuperficie ſi calca da tutti
la uiltà delle comuni pietre? Et ne gli alberi non uedete, che bella
moſtra fa di ſe quella gran mole, il tronco, i rami, le foglie, i fiori, B
la radice non ſi moſtra, che è la principal parte dell'albero, non ſi
uede il ſeme, da cui naſce ogni coſa. Quanto è picciola ogni ſemen-
za, aſcoltatori? quanto par di poca conſideratione? & pur in poco
tempo rieſce in sì gran pianta, che auanza quaſi ogni noſtra creden
za. Chriſtiani, è forza ſeguendo la natura, che giudichiamo eſſer
piu belle, & migliori le coſe, che non ſi ueggono di quelle che ſi
ueggono. Non ui è poi difficoltà nelle coſe della gratia, che è ſopra
la natura. Ne' ſacramenti ſantiſsimi, che coſa uedete, che coſa udi-
te, ſe non acqua, ſale, oglio, parole, croci? la uirtù diuina, & mi-
racoloſa, a pena s'apprende con l'intelletto. Nella ſcrittura ſacra,
ſe tu non guardi altro nel teſtamento uecchio, che la ſcorza di quel- C
lo che ſi legge, che differenza farai tra quella dottrina di DIO, &
le allegorie de gli huomini? Togli la ſecretezza de' miſterij latenti
in quell'hiſtorie Moſaiche, d'Adamo fatto di terra, d'Eua cauata dal-
la ſua coſta, del ſerpe, che parlò, del pomo uietato, del legno del-
la uita, di DIO, che paſſeggiaua all'aura à mezzo giorno, della
ſpada di fuoco, che cuſtodiua il Paradiſo terreſtre. Non ti parrà Mo
sè un Platone, ò forſe uno Homero, ò pur uno Ouidio nelle ſue me
tamorfoſi? Ohime, infin nel teſtamento nuouo, il noſtro CHRI-
STO diceua chiaro, che quel che ſi ode, & ſi uede, la carne della lette
ra, ò poco, ò nulla gioua: ma quello che è ſecreto, lo ſpirito dell'alta in
telligenza è quello, che dà la uita all'anime noſtre. Non ue ne ricor- D
date? Non l'hauete letto? Sù sù dotti, è forza, che ſi conchiuda, ſe
non uogliamo eſſer contra la natura, contra la gratia, & contra le
ſcritture, che la ſapientia della carne è ueramente pazza: poi che le
coſe, che ella non uede, come foſſero indegne d'eſſere ſtimate, sì
ſuperbamente diſpregia; & che la ſapienza dello ſpirito è ueramen-
te ſauia: perche al paragone di quello, che non uede, ma crede, non
tien conto alcuno di quel, che il mondo uede, & ammira. Coſi è,
coſi è, Milano mio. Socrate, che per cõmun giudicio di tutti gli
huomini ha tanta laude di ſapientia; che grandezza mondana mo-
ſtraua di fuori? Haueua fortuna tenuiſsima, un uolto ruuido, oc-
chi

Le coſe, che non ſi ueggono ſono piu belle, & migliori di quelle, che ſi ueggono.

La ſapientia della carne è pazza, quella dello ſpirito è ſauia.

A chi bouini, il naſo ſimo, il ueſtir ſordido, parlar popolare: tu ſai,
che giudicio fece di lui, ſecondo la fiſionomia, (& non errò) quel
gran filoſofo: ma guarda dentro poi. Là era aſcoſta quella gran ſa-
pientia, che il faceua ammirare piu per DIO, che albergaſſe in cor- Virtù di Socrate.
po humano, che per huomo comune, come gli altri. Quelle co-
ſe, per cui comunemente gli huomini s'affatican tanto, ſi trauaglia-
no, ſi cruciano, corrono, nauigano, ſtentano, ſudano, litigano,
combattono, dico le ricchezze, & gli honori, per cui hoggi dì da
gli huomini mondani, ò poco, ò nulla ſi cura la uita, con un ani-
mo eccelſo diſprezzaua, come fango uile. Delle ingiurie, che i no-
ſtri grandi hoggi dì non perdonano mai, non ne teneua pur conto:
B & diceua motteggiando bene ſpeſſo, per inſegnar piaceuolmente B
quella alta filoſofia a' ſuoi diſcepoli. Si aſinus mihi calcem impegiſ-
ſet, nunquid in eum recalcitrarem? Ad ogni fortuna auuerſa era
tanto ſuperiore, che anco la morte non potè mutargli il uolto. Non
ſapete, che con tanta allegrezza beuue il ueleno, con quanta Alci-
biade beueua il uino? & per motto diſſe a Fedone ſul punto del mo-
rire. Và, uccidi il gallo ad Eſculapio: ſignificando che l'uſcir di
queſta uita miſera, & inferma, gli era una medicina, che lo ſanaua
del tutto: onde quella parte ſuprema del diuino animo ſuo (per dir
poeticamente queſto miſterio) Animorum medico iam iam pæana
canebat. O' ſauio, ò ſauio Socrate. Ma non ui pare, che la ſua mo-
glie Xantippe baſtaſſe ſola à far della ſua caſa uno Inferno perpetuo?
C IDIO immortale, chi uide mai la peggior donna di queſte due, Due donne peggiori, che ſieno ſtate al mondo. C
della moglie di Socrate, & della moglie di Giob? Ma quel uero fi-
loſofo, ſe bene haueа tante ſtrida di fuori, che non poteua ripoſar
mai; nel ſecreto del petto ſuo nondimeno era ſempre sì lieto, &
contento, che non è marauiglia, ſe non ſolo da gli huomini, ma dal-
l'oracolo fu riputato il piu ſauio, anzi ſolo ſauio fra tutti gli huomini.
O' Socrate ammirabile, incomparabile, ben diceui, che ſapeui di
non ſaper nulla: & queſto tuo ſapere, che non ſapeui, era il colmo,
& la gloria della tua ſapientia. Diogene poi che dall'ignaro uolgo, Eſſere di Diogene. D
per quello che moſtraua nel uolto, & nella conuerſatione, era di-
D mandato cane; dentro a gli huomini ſaui, che non guardano il uolto, D
ma l'animo, che huomo era? Era tale, che Aleſſandro Magno, moſ-
ſo à marauiglia della uirtù ſua, ſe non foſſe ſtato Aleſſandro, non
haurebbe uoluto mai eſſer altro, che Diogene. Hor che direte,
Milaneſi, de' noſtri, ch'io uoglio pur finire homai; che direte dico
de' noſtri apoſtoli, de' noſtri martiri, de' noſtri confeſſori, delle no-
ſtre uergini? Che direte del noſtro CHRISTO maeſtro de gli apo
ſtoli, capitano de' martiri, gloria de' confeſſori, corona delle uer-
gini? Che direte di Giouan Battiſta precurſor del noſtro CHRI-
STO? Che direte de' ſantiſsimi patriarchi, & de gli antichi profeti?

Universidad de Deusto
Biblioteca

Bassezza di Christo, & de Santi suoi nel mondo.

Che cosa hanno hauuto comunemente di grande nel mondo? So- E
no stati poueri ignobili, inculti, abietti, espositi à tutte le contu-
melie, spettacolo d'opprobrio, odio publico, & ludibrio de gli
huomini: ma dentro, ohimè, quante ricchezze haueuano in quel-
la pouertà, in quella ignobiltà, quanto splendore, quanta gloria
in quelle ignominie, quanta contentezza in quei trauagli? Non pos-
sono ueder questi secreti, Christiani, se non gli occhi purgati. Ve-
stiuano di pelli di camelo, ma quelle uesti erano piu pretiose, che
le porpore, e'l bisso de' Re. Mangiauano locuste, ma quella lo-
ro pouera mensa era piu cara, che le delitie de' Sibariti. Erano odia
ti dal mondo, ma quello odio era piu beato, che i trionfi, & i plau-
si del Campidoglio. Stauano rinchiusi nelle spelunche, ma quelle F
spelunche erano piu frequẽtate da gli angioli, che i theatri, & le ther
me da' Principi. Erano dati à diuorare alle fere, ma quelle fere per
riuerentia di tanta sapientia mutauano natura, & plaudeuano à quei
terreni. Dei. O' ueramente Dei. Quibus dignus non erat mun-
Heb. 11. dus. Quibus dignus non erant mundus. Cosi dice l'oracolo dello
Spirito santo, che ha dato sententia per loro cõtra i saui del mondo.
Ma poi che anco uoi Signori stimate tanto queste cose esterne, che
Virtù de Sãti sopra a ogni altra uirtu de grã di del mondo. il uolgo apprezza, Ecco, ecco, Qual Codro d'Athene, Qual Bruto
Troiano, ouer qual Hercole fauoloso non è abietto, ò ignobile, se
tu gli compari a' nostri santi, che non per l'imagini de gli auoli, ò per G
li padri, ma per la lor uirtù singolare, per la uita santa, & per la mor-
te innocente s'hanno guadagnato il titolo, & l'honor di nobilissimi,
d'Illustrissimi, di Serenissimi, in tutte le nationi? Quale Augusto
non è infelice ne' successi suoi; se miri l'opere de' nostri santi, che pu-
gnando, & repugnando il cielo, la terra, e'l mare, à dispetto del-
l'uniuerso, hanno ottenuto per sempre piu gloria, di quella che i
piu ambitiosi huomini del mondo haurebbono mai saputo deside-
rare? Qual Xerse non è inerme al paragone de' nostri santi, che sen-
za arme, & senza genti cacciauano le legioni de' Diauoli da' corpi
nostri, come da castelli, & da rocche di DIO? Qual Creso, ò Cras-
so non è pouero al paragone de' nostri santi, che morti, & sepolti,
& ridotti in cenere, i corpi loro, & le uesti, & le cintole, sono ado- H
rate per l'uniuerso da' Re, & da Imperadori? Renditi, renditi mon-
do: cedi, cedi carne: da ogni parte la nostra cosa è chiara, non si
può dubbitar piu. La uera felicità non è quella, che ammira il mon-
do: è quella, che predica CHRISTO: non consiste in quelle cose,
che si ueggono, consiste in quelle, che si credono: non s'ha in que-
sta uita, s'haurà nell'altra. Godete, godete, Christiani. Quia
merces uestra copiosa est in cœlis. Risposate un poco, che ripose-
rò anch'io.

TERZA

TERZA PARTE.

MERCES uestra copiosa est in cœlis, Illustrissimo Signor Duca, & uoi reuerendissimi senatori. Fra tutte le sette de' filosofi non fu mai disputation piu famosa, ò piu antica, ò piu graue, ò piu lunga di questa, che tratta della felicità dell'huomo. Voi sapete tutti, che questione era quella, de finibus; della quale poi Cicerone scrisse sì altamẽte tra nostri Latini, nata però ne' fonti Greci. Que B sta è dessa: à che fine è stato creato l'huomo? quale è il suo bene? Finisce qui, come quello delle bestie, ò pur ha anco parte nell'altro mondo con Dio, & con gli angioli? L'anima nostra ha da morir col corpo, ò nò? se nò, che sarà di lei? oue anderà, sarà beata, ò misera? potrà morir piu, ò sarà immortale? Questa è altra materia, per dir il uero, Signori, che trattare del numero de' cieli, della figura della terra, della trasmutatione de' metalli, delle forze delle pietre: che per saper queste cose, non siamo felici, nè per non saperle, siamo infelici. In questo consiste ogni cosa, in saper che ha da esser di noi alla fine. Et qui pendono poi tutte quelle altissime speculationi, tanto curiosamente uentilate da filosofi; del mon- C do, del suo principio, & del suo fine: perche niuno uorrebbe, che il mondo tornasse in nulla, perche ognuno è desideroso dell'immortalità, & eternità di se stesso, & par che se il mondo hauesse fine, finirebbe anco l'esser nostro in tutto, & per tutto. Et perche era cosa chiara (innanzi che nascesse quel Demonio, che pose in dubbio anco i primi fondamenti dell'antica filosofia) che il mondo hebbe una uolta principio; ognuno andaua anco dapoi speculando, quel che era di noi innanzi il mondo? Erano le anime nostre, ò pur non erano? quando sono state create? Furono create tutte insieme, ò pur si creano alla giornata? & come? & doue? perche pare, che l'huo D mo dubiti, se l'anime nostre non sono state sempre, che non siano anco per durar sempre. Hauete mai ueduto quando da questi uostri monti uengono giu quelle gran piogge, & s'ingrossano non solo i torrenti, ma anco i fiumi, che menano poi seco alla pianura, alberi grossi, fassi, sterpi, tronchi, case, & uille intere bene spesso? Questo fu un torrente sì grande, che tirò seco ogni curiosità di filosofia. Quegli alti intelletti, per saper che sarà di noi, si lasciarono trasportare à tutte quelle altre considerationi. Io gli laudo, Signori, non pur gli scuso, perche come ogni cosa è ordinata all'huomo; cosi ogni consideratione è ordinata alla consideratione dell'huomo. Et gia sapete, che anco tutte le arti sono state trouate

Disputation famosa fra 8 losofi.

In che consista ogni nostro sapere.

Ogni considerat one è ordinata alla cõsideration dell'huomo.

Universidad de Deusto
Biblioteca

à questo solo fine, di giouare all'huomo, & di fargli bene nelle ne- E
cessità, nelle commodità, nelle uoluttà. Ma nel mezzo di questo
corso tanto impetuoso, furono pur alcuui moderati intelletti, che
s'opposero à questo torrente, & con buone ragioni feeero quasi ar-
gini grandissimi per fermarlo. A che sete tanto curiosi, figliuoli
della terra? à che palio correte? quale è la uostra meta? qual sarà
il premio di tanta fatica? Discorso certo, & consideration degna di
ciascuno huomo: perche, per dire il uero, à che gioua l'affati-
carsi, & lo stancarsi tanto, se mai non si ttuoua riposo? se rime-
diato ad una necessità, bisogna rimediare ad un'altra? se trouata
una commodità, se ne cerca un'altra? se hauuta una uoluttà, se ne F
desidera un'altra? se'l fine d'uno appetito è il principio d'un'altro?
Che animale è al mondo piu misero dell'huomo, se non ritruoua
mai il suo fine? se non ha mai una contentezza perfetta? una alle-
grezza pura, & sincera? O come piacque questo alto discorso a'
figliuoli, a' nepoti, a' successori di quei gran padri. Non pensa-
uano quasi in altro, Signori miei cari parea loro quella contempla-
tione del fine dell'huomo molto piu degna dell'ingegno humano,
che non erano tutte l'altre, nelle quali haueano perduto tanto tem
po con sì poco frutto. Però come quei che non haueuano piu lu-
me che tanto, da se stessi discorreuano, pensauano, ragionauano
tra se medesimi, & bene spesso diceuano poi anco à Dio, Nun-
Psal.88. quid uane constituistis filios hominum? Così ingegnosi in se, per G
dar poi otio à noi, giudicando come è, che se non sapeuano il fine
dell'huomo, tutto il resto del saper loro sarebbe stato, ò poco, ò
nulla, se bene hauessero trouati i fini, & le cause di tutti gli affetti
che giudicauano degni di marauiglia, & di consideratione. Esserci
tarono gl'ingegni, scaldarono gli studij, trauagliarono le scuole,
misero sottosopra tutte le academie con questa altissima questione
Altre filosofie del fine de gli huomini. del fine dell'huomo. O quante uolte filosofauano & soli, & l'uno
con l'altro, & per le piazze, & per li luoghi secreti. Se per l'huomo
è steso questo cielo, è sparsa questa aria, fondata la terra, diffuso il
mare, inglobato il sole, irradiata la luna; Se per l'huomo sono ac
cese le stelle de' loro splendori, sono uariati i tempi con le uicende H
delle loro stagioni, sono eccitati giorni, quietate le notti, alzati i mon
ti, abbassate le ualli, spianati i campi; Se per l'huomo sono stati
aperti i fonti, empiuti i fiumi, ristretti i laghi, condensate le selue,
fecondati gli alberi, inuaghiti i fiori, procreati i frutti, dimesticate
tutte le bestie; In somma, se ogni cosa della natura, & dell'arte,
ministra, & serue a gli huomini; come è possibile, che una cosa sì
degna, sì pretiosa, & cara sia stata negletta da Dio? Come è cre-
dibile, che l'huomo, solo fine d'ogni cosa, solo sia senza fine, con-
tra l'ordinario di tutte le cose? Non è uccelletto sì picciolo in aria,
non è

E non è uerme sì uile in terra, non è pur foglia d'albero in horto, nè
fior d'herbetta in campo, non è una cochiglia in mare, non una
spina in siepe, che non habbia il suo fine, il suo uso, la sua opera-
tione: & solo l'huomo, ò per obliuione, ò per negligentia, ò pur
à posta, sarà stato lasciato a dietro da Dio? come mostro del mon-
do? come aborto della natura? come indegno d'essere consi derato
da quella gran sapientia? Sapeuano in generale, che ogni cosa è fat
ta a laude di Dio, perche tutti i saui hanno sempre detto, Idio Ogni cosa è fatta a laude di Dio.
esser causa efficiente, essemplare, & finale dell'uniuerso, in confor-
mità de gli antichissimi oracoli delle scritture sante, che dicono.
Omnia propter semetipsum operatus est Dominus. Onde l'istesso Apoc 1.
F Idio si dimanda α, & ω, principio, & fine di tutte le creature,
da cui procedono, a cui ritornano. Sapeuano, che l'huomo non
poteua essere escluso fuori di questo fine generale. Sapeuano (quel-
lo che importa piu) che non è fatto l'huomo per Dio, si che Idio
habbia bisogno di lui: ma perche l'huomo habbia da beatificarsi in
Dio, essendo per natura capace della diuinità, come rationale,
& intellettuale. Ma questo era quello, che non sapeuano: questo
era quello, di che dubitauano, che inuestigauano, che andauano
cercando. In che cosa particolarmente consiste il fine dell'huomo.
Qui s'affaticauano, qui disputauano in cathedra, in circolo, nelle
camere, al fuoco, in letto, à tauola, spugnando, stando, sedendo,
G come ansii, come inquieti, non parlauano mai d'altro. Bene spes-
so la notte, in sogno, argomentauano, rispondeuano, definiuano,
tanto erano intenti il giorno a questa sublime consideratione, tanto
desid erata, & tanto desiderabile: la quale poi che è non solamente
come tutte l'altre parti della filosofia gioconda, & honoreuole, ma
sopra modo utilissima, anzi necessaria à tutti gli huomini, non è
marauiglia, se sì altamente gli premeua: perche dalla sua solutio-
ne, & decisione pende tutta la salute, tutta la felicità, & tutto il be-
H ne de gli huomini. Et perche bisogna sgroppar questo groppo, non Quattro que stioni del fin dell'huomo.
è una quistion sola, perche uoi sappiate, questa, che cerca, & diman-
da il fine nostro, sono quattro connesse insieme: si che l'una pen-
de dall'altra, & l'altra dall'altra, & tutte da una. La prima que-
stione è. Qual sia la uera beatitudine dell'huomo, e'l suo sommo be
ne, che appaga, & quieta tutto il suo desiderio. La seconda, qual
sia la uera religione, per la quale gli huomiui peruengono à questo
loro sommo bene, & congiugnendosi à Dio, diuentano perfet-
tamente felici, & beati. La terza, qual sia la uera sapientia, che in
segna questa uera religione, per uiuer bene, per seruire Idio, per
piacergli, per acquistar la gratia sua, per ottener poi la felicità per-
fetta, e'l desierato riposo. La quarta, qual sia quel popolo fra tut-
ti gli altri del mondo, che è ueramente confederato con esso Dio,

Universidad de Deusto
Biblioteca

che ha la uera sapientia, che serua la uera religione, & che all'ultimo goderà il sommo bene, & la uera beatitudine. Vedete, che alte considerationi sono queste, Signori miei cari? Non si possono risoluere col lume naturale, ci è necessario il lume supernaturale. A' ueder il Sole non basta la candela, bisogna l'istesso Sole. Però se bene quegli antichi huomini s'affaticarono assai, non fecero molto frutto: perche non haueuano lume, che bastasse: trauagliarono gli intelletti, ma non quietarono gli affetti. Et non sapete, per dir piu alto, che infino al dì d'hoggi, & Giudei, & Turchi, & Saracini, & Pagani, & che è peggio, i Christiani i stessi tra loro, & uolgari, & dotti, filosofi, & theologi, & principi & prelati, contendono, & con parole, & con scritti, & con arme di queste quattro questioni? Niuno uuole essere escluso dal sommo bene. in prima, perche è naturale il desiderio della beatitudine. perciò ognuno desidera poi esser nella uera religione. perche la religione è l'unico mezzo di congiungerci à DIO. La filosofia lo cerca, la theologia lo truoua, la religione l'abbraccia, & lo possiede. Di qui nasce, che non è huomo, a cui non dispiaccia sopra modo d'essere ingannato nella scientia della salute: perche la falsa sapientia mena alla falsa religione, & ci allontana dalla uera felicità. però all'ultimo tutti uorrebbono essere nel grembo del uero popolo di DIO, nella uera Chiesa, nel consortio di quelli, a i quali è promessa, & preparata l'eterna beatitudine: perche fuori di questa naue. non si puo saluare huomo uiuente, che non pioue nell'aria grande la gratia d'IDIO, ma nel picciol uelo di Gedeone. Intendete, dotti? Di quì nascono adunque tanti tumulti, tante seditioni, & tante guerre de gli infideli con fedeli, de gli heretici contra i ueri catholici, per che uoi sapete l'alta radice delle infelicissime nostre tragedie. Horsu, CHRISTO nostro Signore, non uoglio dir filosofo de' filosofi, ma sofia d'ogni sofia, uera, & unica sapientia del sommo padre, essendo uenuto in terra per insegnare à gli huomini quello, al quale fu intenta sempre, ma non potè però aggiugner mai l'humana filosofia, nella prima predica che fece al mondo, terminò senza questione, & è a punto la resolution sua, l'Euangelio, che si legge hoggi nella festa de' santi, in che consista questo nostro fine, al quale noi altri col cuore, & col desiderio tendiamo, questa nostra felicità, questa nostra beatitudine. Non uedete, che non si sente altro in questo Euangelio, se non beati? beati? beati? Quei filosofi antichi hanno forse qualche scusa: perche non poterono con l'arco dell'ingegno loro tirar tanto alto, & toccare il segno della uerità, la quale è un punto solo in una grande sferra. Ma doppo la luce grande dell'Euangelio siamo certo inescusabili tutti, se ancora andiamo errando nella larghissima circóferenza di tante false opinioni, che

Niuno uuole essere escluso dal somo bene.

A ni, che troppo lungo sarei a numerarle, & lunghissimo à riprouarle. La cosa è chiara in tutte le quattro questioni: & non bisogna disputar piu. Il sommo bene dell'humana nutura consiste in uedere IDIO à faccia à faccia, & goderlo, & fruirlo con amor perfetto, & consummato, come fanno i beati in Paradiso. Non uedete, che CHRISTO comincia la beatitudine dal regno de' cieli. Ipsorum est regnum cœlorum. per farui intender chiaro, che non si è beato qua giu in terra. Et perche la beatitudine è il nostro centro; non uedete, che tra tutti i gradi de' beati mette per centro questo uedere IDIO? per significarui che questa è la somma d'ogni cosa? Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt.
B Per condurui poi à questo fine, à questa beatitudine nostra, anzi diuina, che ben sapete, che questo è l'epitheto de gli Dei μάκαρες, & per participation sola si da à mortali, Volete intendere, quale è la uera religione? E' quella di CHRISTO sola: la quale essendo cominciata dal principio del mondo, essendo durata per l'età di Mosè, & di Noè, & doppo, sotto le tirannie de gli Imperadori, sotto la pace di Costantino, sotto l'intestine guerre de gli heretici, &
C dubitatiua, durando continuo in fino alla consummation del secolo; meritamente è dimandata religione eterna, & Euangelio eterno. Eccoui la resurrettione delle due prime dispute. Quanto alla terza. La uera sapientia, & la uera theologia, cioè la dottrina santa, certa, & tro, che la dottrina dell'istesso nostro CHRISTO, insegnata con le sue parole uiue, parte poi scritta, & parte propagata senza scritture con le traditioni de gli apostoli, & de gli apostolici. Vltimamente la uera Chiesa, & il uero popol di DIO è quel solo, che con la successiõn perpetua del santo sacerdotio, ha, & serua la uerità intera, & sincera della dottrina di GESV CHRISTO, de gli apostoli & de gli apostolici, non in uno angiolo solo del mondo, come le sinagoghe de gli heretici, ma in tutto l'uniuerso: non in una età, ma in tutti i tempi che sono stati, sono, & saranno: non in un ordine, & stato d'huomini, ma in ogni grado, sesso, differenza, d'huo
D mini, & donne. Serua dico la uerità della dottrina con fede pura & con opere infiammate d'amor diuino, & à questo solo popolo, come fedele, & caro fra tutti gli altri, sono promesse tutte queste beatitudini dell'Euangelio. Deh se io hauessi hora tempo d'andarle essaminando ad una ad una, come ui farei uenir uoglia, Signori, di sprezzare ogni altra felicità di questo mondo. Io ne dirò però una parola. E' una gradatione bellissima questa, che fa hoggi CHRISTO su'l monte. I Greci dimandano questa figura κλίμαξ. Non uedete tutti Signori questa scala? Ipsorum est regnum cœlorum. Possidebunt terram. Consolabunt. Saturabunt. Mi-

In che consista il somo bene dell'humana natura.

Mat. 5.

Qual sia la uera religione.

Qual sia la uera sapiẽza

Qual sia la uera Chiesa, & popolo di Dio.

Mat 5.

sericordiam consequentur. Deum uidebunt. Filij Dei uocabuntur. O' che grandezza, ò che colmo ueramente d'ogni felicità disiderabile è questa, che promette CHRISTO al popolo suo. Io comincierò dalla prima parte. Ipsorum est regnum cœlorum. Che ui pare, signor Duca? Chi ha un poco di stato in questo mondo, le genti lo giudicano grande. Da quanti è adorato? da quanti è inuidiato? Vostra eccellenza lo pruoua: per lo cui stato hanno fatto tante guerre i nostri principi. Sù, sù pensate adunque, che grandezza è quella de' beati, che ciascun di loro è Re del cielo. Non è diuiso quel regno in Ducati, in Marchesati, in Baronie: è tutto di tutti. ogni beato è Re di tutto il cielo. O' Milano, il cielo non signoreggia tutti gli elementi? Gli elementi non signoreggiano questo nostro mondo? Andate, andate hora uoi, & ambite questi honori del mondo, nel quale sono tanti signoretti, & non piu tosto quello infinito regno, nel quale uoi sarete Signori d'ogni cosa, & non haurete superiori, che ui comandino contra uostra uoglia giamai. Ipsi possidebunt terram. Ecco la seconda beatitudine. Imperadore, tu ti dimandi bene Re di Gierusalemme, & di Costantinopoli, & tu Re d'Inghilterra hai il titolo del regno di Francia: ma sapete poi tutti due chi è quello, che possiede l'Oriente, & chi in fatti è padrone di tutte & tre Gallie. Que' nostri Re del cielo non solamente sono titolati di quel regno, ma lo posseggono, hanno la ragione, & il possesso insieme. Vieni alla terza. Ipsi consolabuntur. Quanti affanni sentono i nostri Re in possedere i regni loro, in mantenergli pacificamente, in amministrargli? temono sempre in qualche insidie. Alloncontro adunque que' nostri beati non hanno pure uno affanno mai: posseggono, & posseggono senza contrasto, con infinito piacere. stanno sempre in consolatione, non hanno mai pensiero alcuno, che turbi la lor quiete. Qui si sono afflitti, là sempre godono. Ipsi saturabuntur. Ecco la quarta. Ogni principe ha qualche consolatione anco in questo mondo, altrimenti non si potrebbe durare à gli affanni, che porta seco il principato: ma sono consolationi leggiere, non satiano, non contentano, non quietano, perche sono mescolate con molte amaritudini. La consolatione piena de' beati è consolation piena, grande, perfetta: non è momentanea, è eterna. non ha contrario alcuno: però gli satia, ma senza fastidio, non uiene loro mai à noia lo stato loro, uiuono lieti, & cõsolati, in tutto, & per tutto. Ipsi misericordiam consequentur. Questa è la quinta. Hanno da far con un monarcha tutto misericordioso, che si piglia piacere di mantenergli sempre in questa beatitudine, & felicità perpetua: però lungi da ogni pericolo si stanno sicuri, & intrepidi. Che sicurtà hanno questi nostri Regoli d'Italia. questi Duchi, Principi, Marchesi, che ò l'aquila, ò il gallo, con lunghie, & col rostro, non gli cacciano dal nido loro? Anzi tu Re supremo, &

Grandezza de' beati.

Regno de' beati.

Consolatione de' beati

Satietà de' beati.

Sicurezza de' beati.

A mo, & tu Cesare Augusto, chi u'asficura, che il tiranno dell'Oriente, di cui pascete gli occhi con le uostre tragedie (& non ue n'accorgete) un qualche giorno, & tosto non faccia uno scherzo à tutti uoi? & mentre guerreggiate con tanto danno de' uostri popoli, egli non s'interponga, come arbitro delle uostre liti, & faccia le parti à suo modo, & pigli prima. & dica à uoi, Questo sarà il uostro, & questo il mio. I nostri beati sono alieni da questo timore, non stanno in dubbio di cader mai dal regno loro, piu tosto caderebbe la terra, e'l cielo, che cadessero mai da quella gloria, che godono in Paradiso. Ipsi Deum uidebunt. Ecco la festa. O' che colmo, colmo de numeri, fine de' desideri. Voi sapete, quanto è B perfetto il numero senario: & questa è la perfettione della beatitudine, il uedere IDIO. Habbi il regno del cielo, possedilo, sij consolato, satio, sicuro: se tu non uedi IDIO, non sei beato, Milano. Horsù, Filij Dei uocabuntur. Questa è la settima. A cui bisogna terminare questa bella gradatione: perche si potesse uedere IDIO, & non hauer la gratia sua, e'l suo amore, ohimè non sarebbe miseria à uedetlo à nostro cruccio maggiore? I nostri Beati adunque, anzi i Beati di CHRISTO, ueggono IDIO, & standosi seco dolcemente, come cari figliuoli, amano, & sono amati oltre ogni modo. Ecco le sette beatitudini, che sono come sette passi, che stendono innanzi danzando i nostri santi, & le nostre sante. Ma le danze girano intorno, come sapete. Sù Ecco l'ottaua beatitudine, che finisce la danza, che gli gira, onde si mossero. O' che bel circolo, ò che salto tondo. Ipsorum est regnum cœlorum. Questo è il principio, & questo è il fine della danza: che come sono stati pellegrini in terra; cosi al presente regnano in cielo. Ipsorum est regnum cœlorum. Ipsorum est regnum cœlorum. Deh anima mia, se alcuna uolta ci è concesso per gratia, & per fauore del dolcissimo nostro CHRISTO GESV, di poter con la mente leuarci da terra, & uolare alla meditatione delle cose celesti; ci pare d'esser ueramente beati: sentiamo una tanta contentezza nel nostro cuore, che non ci rincrescerebbe punto in quel tempo morire: perche quasi gustiamo la dolD cezza della futura uita. Sospiriamo tutti à DIO, ardiamo tutti di amore: la carne, che sẽpre preme, & trauaglia, allhora si stà quieta, il suo peso non ci graua, le sue cure naturalmente molestie, non ci perturbano. l'anima si separa da ogni affettione terrena, la memoria ua rimembrando tutti i benefici di DIO, l'intelletto splende tutto del lume diuino, lo spirito si sente scaldar di disiderio delle cose inuisibili, & quasi rapito fuori di se, & sopra di se, eleggerebbe di sopportare anco un lungo tempo le pene dell'inferno, per poter poi eternamente godere quella gloria del Paradiso, che ua meditando: onde fatto diuino insulta cõ tãto animo il Diauolo, la carne, il mon-

Perfettione della beatitudine.

Felicità di chi contempla in terra la gloria beata.

Universidad de Deusto
Biblioteca

do & dice. Venite Demonij, preparate le uostre arme, tendete le uostre insidie. Mondo combatti contra di me, quanto tu puoi, con gli huomini cattiui, co i tempi, con gli elementi; carne affliggimi con le fatiche, con le uigilie, co i digiuni, fa che io m'infermi tutto, che io mi maceri, che mi risolua, che muoia, che diuenti cenere; così uoglio, questo è il mio contento, di trauagliare, di patire, di morire, per riposar poi una uolta per sempre nel regno del cielo, in compagnia de' santi, & delle sante del Paradiso. Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat, ut requiescam in die tribulationis, & ascendam ad populum accinctum nostrum. Hor che allegrezza, che felicità, che beatitudine sarà la nostra, quando non per imaginatione, ma realmente & ueramente saremo in anima, e'n corpo, non forestieri, ma dimestici, familiari, cittadini, anzi Signori del reame de' cieli? Sentiste mai la miglior nuoua di questa. Ipsorum est regnum cœlorum? Questo è il uero Euangelio, questo è il fine della legge Euangelica, questa è la felicità che si promette al Christiano. Quando si promise mai nella legge Mosaica a parole aperte il regno de' cieli? CHRISTO fu quello, che portò questo Euangelio, che esplicò questo misterio, che a DIO non si serue per premio terreno, ma per lo regno celeste, a tanto Signore quanto è il grande IDIO, non si conuiene dar altro che regni, & non regni terreni, che hanno bisogno di tante cose, ma il regno celeste, che abonda d'ogni cosa desiderabile. Che cosa è esser Re di Spagna, ò di Francia, ò anco di tutto l'Oriente? Se non ha ministri, che cosa è un Re? Se ha ministri infedeli; come stà il suo regno? Oue si truouano tanti ministri buoni, quanti bisognano ad un regno? Adunque quanto è maggior Re, tanto è minore: perche tanto ha piu bisogno. Al regno celeste, al regno celeste Christiani, che non ha bisogno di cosa alcuna. A questo regno u'inuita CHRISTO, questo ui promette, questo ui dona. Ipsorum est regnum cœlorum. Vi ricordate, quando diceua à Pilato. Regnum meum non est de hoc mundo? Adunque uoleua dire, che ui è un'altro mondo: & però ui è un'altro regno. Ecco il regno, Ecco il regno dell'altro mondo, il regno del cielo. Ipsorum est regnum cœlorum. Non si contenta CHRISTO, che siate Re in questo mondo, che passa, uuol farui Re nell'altro mondo, che è eterno. Sia pur Rè qui chi uuole ò Tiberio, ò Cesare, CHRISTO, nè il Christiano non fa stima di questi regni, ogni suo pensiero è à regnare nell'altra uita. Che temi Herode del regno di CHRISTO? à che ti muoui per gelosia del regno? Non eripit mortalia, qui regna dat cœlestia. Ipsorũ est regnum cœlorum. E' Re CHRISTO della terra, & del cielo: ma al regno della terra appartengono i buoni, et i rei; al regno del cielo non appartengono, se non i buoni, ne' cuori de' quali domina & regna,

Abac. 3.

Fine della legge Euangelica.

Christo e' inuita al regno celeste.

Ioan. 18.

Il regno del cielo non appartiene se non a buoni.

& regna, non per l'autorità diuina sola, per cui anco i Diauoli gli sono suggetti, ma per fede, & per amore: che queste sono l'insegne sue. Ipsorum est regnum cœlorũ. Non sai, che dirà CHRISTO à gli eletti suoi il giorno del giudicio. Venite benedicti Patris mei possidete paratũ uobis regnũ? Ecco il regno, Ecco il regno. Ipsorum est regnũ cœlorum, Ipsorum est regnũ cœlorũ. Ma che uita pẽsate, Signori, che sia quella de' santi, & delle sãte in quel glorioso regno del cielo? Ecco che l'Epistola lo dice. Et cantabant canticum nouum. Giudicate uoi, che bella uita, poi che non fanno mai altro, che cantare, & come non stanchi, nè satij mai, uanno sempre alternando nuoue canzoni. Deh dotti, perche credete, che naturalmente piaccia tanto la musica à tutti gli huomini per fieri, & barbari che sieno? se non perche l'anime nostre non si creano in terra, ma in cielo, oue si stà sempre in musica? & però portan seco qua giu una certa memoria del cantare, & del sonare, si che non possono fare, che non si compiacciano, quando sentono qualche armonia di suoni, ò di canti, che par loro quasi d'esser poco lungi dal cielo, & udire sotto uoce quelle sinfonie, che si fanno in Paradiso. Et non sapete, che tante genti, & tanti popoli haueuano per costume di portare anco alla sepoltura i morti loro con canti, & con suoni, solo per questo: che stimauano le anime doppo la morte de' corpi, tornare à quella dolcezza della musica celeste? Et tutti gli antichi theologi, & ne' sacrificij, & nelle laudi di DIO in segno d'allegrezza non haueuano per costume d'accompagnare ogni cosa con uarie musiche, & di uoci humane, & di istromenti? Et i poeti, che sono stati i piu antichi di tutti i dotti, non cantauano gl'hinni al Signore con quella bella musica di strofe, & di antistrofe? Imitauan la natura ascoltanti, la quale in segno di diuotione uerso IDIO, fa sempre musica à questo mondo con la strofa del cielo stellato, & con l'antistrofa delle stelle erranti, che si muouono al contrario di quello che fa quel primo cielo. Milano, il primo hinno, che mai nel mondo sia stato cantato a laude di DIO, l'ha cantato la natura tutta, non huomo, nè donna priuata. Questo è l'hinno il girare, & il regirare di quelle sfere celesti con tanta misura, & proportione, che non si puo imaginar piu bel concento di musica. Non uedete, che infin la Scrittura sacra usa questo modo di parlare, quando dice. Concentum cœli quis dormire faciet? Non ui marauigliate, se non sentite questa musica, huomini, donne: anco gli Etiopi non sentono lo strepito, che fa il Nilo cadendo. Ma in Cicerone uoi uedete però, che quel Scipione, il quale fu rapito ad intendere quei gran secreti di natura, sentì quella musica, & tutto indolcito da quella uaghezza, & soauità de' suoni celesti. Quis, inquit, est, qui complet aures nostras tantus, & tam dulcis sonus? Et gli fu detto, Hic est, qui interuallis disiunctus imparibus, sed tamen prora

Mat. 25.

Vita de' sãti, & delle sante nel regno del cielo.

Perche la musica piaccia tanto a gli huomini.

Chi habbia cantato, & qual sia il primo hinno cantato in laude di Dio

Iob 38.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ta parte ratione distinctis, impulsu, & motu ipsorũ orbium efficitur. E

Perche Platone habbia posto in ogni cielo una Sirena. Siren in lingua Dorica che voglia dire.

Et il diuin Platone uoi sapete, che in ogni cielo pose una Sirena, per significare, che i moti del cielo fanno musica à quel Principe, che gouerna il mondo, cioè à DIO. Et non sai, che Siren uuol dire Deo canens, perche in lingua Dorica si muta il θ. in σ. & come gli altri dicono θεὸς, i Dorici dicono σιὸς, si che Siren uuol dire θεῷ εἰρῆσα. Ma infino i contadini non sanno, che le Muse son dette dalla musica, & dal canto? Però nelle loro rustiche canzoni, quando con le fistole pastorali uanno ricreando & se stessi, & gli armenti loro, le dimandano Camene, dal canto. Et chi non sa di noi, che gli huomini, iquali ueggiamo esser del tutto ineruditi, gli dimandiamo nemici delle muse, ἄμουσοι, per dirlo in greco? Anzi Aristotile per questo nome musica intende generalmente tutta la pedia, tutta l'eruditione delle lettere humane. Il nostro Ciceron poi disse chiaramente, che tutto questo mondo grande è come un tempio di DIO, & che la terra, oue habitiamo noi, è come un choro, nel quale tutti gli huomini, à guisa di sacerdoti, debbono fare perpetua musica uiuendo in consonantia della ragione, & delle diuine leggi: oue alloncontro (miseri noi) ueggiamo, che tanti, & tanti có la mala uita loro, rendono suono si discordeuole, che è ben ragione, che come nimici della musica sieno cacciati con ira, & con furore da questo choro, & posti nell'Inferno: oue non si sentono mai se non lamenti, & gemiti, con infinite strida aliene da ogni proportione, piene d'ogni tumulto, & strepito. G

Che intenda Aristotile per questo nome musica.

Il mondo, secondo Cicerone, è come un tempio di Dio.

Onde sien nate le fauole d'orfeo, d'Anfione, & d'Arione. Forza della musica.

O' forza grande, & gratia singolare della musica. Et onde son nate le fauole d'Orfeo, d'Anfione, & d'Arione, che l'uno tirasse à se le fiere col canto, l'altro i sassi, il terzo i pesci, se non da questo principio, ilqual si tocca con mano, che la musica, e'l canto, e'l suono, ha tanta gratia con tutti gli huomini, che & quei che sono fieri, come leoni, & orsi, & quei che sono stupidi, come sassi, & quei che sono immersi nelle uoluttà carnali, come pesci nell'acque, tutti dico cantando, & sonando si muouono, s'eccitano, diuentano altro di ciò che erano? Et in effetto si uede, che tutti gli affetti nostri, tutte le nostre passioni, sono signoreggiate dal canto, & dal suono: negatelo se potete. Alla guerra, quando si dà all'arme, uà innanzi sempre il suono delle trombe, & del tamburo. Alle nozze non si usano mille cantilene, & mille istrumenti musicali? Ne gli uffici diuini, campane, organi, & uoci humane? Nelle uittorie tutta l'aria è piena, & rimbomba di musiche. Non si fa festa alcuna, che non ui si canti, & suoni. Et come si menano le danze senza cantori, & sonatori? Et i fanciulli come s'addormentano dalle nuttrici, se non col canto, & col suono? Dat somnos, adimitque, disse Virgilio del canto. Ohime, che per allegrarci in ogni caso, non habbiamo cosa piu grata, che il canto. Et chi non sa, che anco per far dormir gl'infermi, & per H

A per sedare ò i loro dolori, ò le loro cure, si canta loro al letto? Tu sai, che cantando, & sonando Dauid con la cithara, il Rè Saule, che era trauagliato da un Diauolo, sentiua grandissimo miglioramento, & pareua, che Dauid cantando l'incantasse. Et è cosa famosa, che quando uno infermo guarisce per qualche uirtù inusitata; si dice, che è stato incantato. Ma oltre a gli huomini, non uedete, quanta forza ha la musica ne gli uccelli? che i lusignuoli, i cigni fanno professione di cantare, & si essercitano nel canto, come fanno quasi gli huomini nelle proprie loro arti, & discipline? Et quanti di loro si prendono da noi col simulare i loro canti? Et quanti pesci si truouano nel mare, che non si possono pescare, se non col canto? & subito, che sentono cantare, corrono spontaneamente nelle reti?

B Horsu io non uorei esser troppo lungo. Quando sarà quel giorno anime mie, che anco noi sentiamo un poco di quella melodia de gli spiriti beati? & che posiamo anco noi accostarci al libro, & cantar la nostra parte; senza timor d'essere cacciati dal Mastro di cappella? da CHRISTO? che si come alla mensa è pincerna; così alla cappella è quello, che dà le uoci, & intuona l'antifone. Ma che pensate, che cantino. Cantabant canticum nouum, dice il testo. Si come ueggono IDIO senza fine; così l'amano senza fastidio, & lo laudano senza straccarsi: di quì l'allegrie, e i canti perpetui. Noi possiamo cantar poco di nuouo, perche sappiamo poco se non del

C uecchio. Ma che cosa non sanno i beati? però rinouano i canti, come lor piace: cantano sempre ò cose nuoue, ò con modo nuouo: non ui è cosa alcuna di uecchio, di uolgare, di uile, di mesto: ogni cosa ha gratia, ha maestà, ha nouità. Et cantabant canticum nouum. Cantano le laudi di DIO, il secolo dell'eternità, la creation della natura, il corso del tempo, il girar del cielo, le bellezze del mondo, la dignità dell'huomo, l'incarnatione di CHRISTO, la uirginità di Maria, la redentione dell'human genere, la guerra fatta all'Inferno, la uittoria della morte, il trionfo contra il peccato, l'aprire del Paradiso, che era stato serrato sì lungamente, il discender del-

D lo Spirito santo sopra la Chiesa, il far salire huomini in cielo, i seruidiuentar figliuoli, i peccatori santi, i miseri beati. O' che canzoni, ò che canzoni. Parui, che qui possa mai mancar di dir cose nuoue in tante materie, che non si possono mai in tutto finire, se non da DIO? Cantabant, Cantabant canticum nouum. Canti il Giudeo, quanto gli piace, il transito del mare rosso, il sommergere di Faraone, i trionfi di Mosè. Et uoi Greci cantate le ruine di Troia, le grandezze d'Achille, & uoi Romani il uostro ualore, il uostro Imperio, Questi sono canti troppo uecchi, ne habbiamo pieni gli orecchi tutti: questi canti de' beati sono troppo nuoui, troppo uaghi non si sono mai piu sentiti. Non uedete, che empiono tutte le sorti, tutte

Apoc. 14.

Che cosa cantino in cielo i santi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

le uoci, tutti i tuoni, graue, acuto, & sopracuto? Il graue contiene il canto della natura, l'acuto della gratia, il sopracuto della gloria. Cantabant canticum nouum. Et che nouità maggior di questa puo essere giamai, che per essere pouero si diuenti Rè? che pure non ci è maggior ricchezza di quella de' Re? che per essere ingiuriato, & patire si possiede la terra de' uiuenti? che pur tra gli huomini le superchierie cacciano gli huomini del mondo? che per piagnere, & lamentarsi s'acquisti consolatione, & allegrezza, che pure dall'afflittion di spirito ne nasce uita infelice? Et cantabant canticum nouum. Queste nouità si cantano in Paradiso, di queste si fa festa, per queste si scherniſce questo mondo, & si loda quell'altro. Et oue si fanno questi canti? queste musiche? alla mensa. O' che mensa, ò che uita uitale, dolce, et amabile, et sempre memorabile: oue è somma securità, secura tranquillità, tranquilla giocondità, gioconda felicità, felice eternità, eterna beatitudine, beata uisione, & infinita possessione del sommo bene. Ego disposui uobis mensam, diceua CHRISTO, ut edatis, & bibatis in regno meo. là è affluentia d'ogni ricchezza, influentia di tutte le delitie, confluentia d'ogni bene. Son tanto grandi quei beni eterni, che non si possono misurare da niun geometra. Sono tanti, che non si possono numerare da niun aritmetico. Sono tanto copiosi, che non si possono esprimere ad uno ad uno da niuno oratore. Sono tanto pretiosi, che non si possono stimare da niuno intelletto. Non uedi ciò che dice lo Spirito santo, che occhio non uide mai, nè udì mai orecchio, nè entrò mai in cuore humano, quanta sia la grandezza di quel conuiuio, che ha preparato IDIO à gli amici suoi. Orsù.

La musica de santi in cielo si fa alla mensa. Come sia dolce, & amabile la mensa, & il conuito del paradiso Luc. 22.

,, Fœlix, qui potuit cœlestium accumbere mensæ.

Così dice CHRISTO, non udite? Beatus, qui manducabit panem in Regno Dei. Ma quì bisogna fermarsi un poco, per dire quanto ci resta piu agiatamente di quel sacro conuiuio.

Luc. 14.

QVARTA PARTE.



OGLIETEMI, anime elette, questa nuuola densa da gli occhi, allegeritemi di questa graue mole del corpo, se uolete, che io saglia à uedere, & poi ridica a' miei Milanesi, i uostri gaudij, & i uostri honori. Non si puo narrar, Signori, quella gloria del Paradiso, se non da chi l'ha uista. Horsù non è poco il saper questo, che dice CHRISTO. Beatus, qui manducabit panem in regno Dei. Et forse quel poeta, che in luogo di beato, usò quella uoce felice, alluse alla fenice, & uolle dire, che sono tante Fenici tutti

Luc. 14.

A tutti i santi, & tutte le sante del cielo, come tra tutti gli huomini soli beati. Et se Ciceron dice il uero nelle sue Tusculane, che questa uoce beato, uuol dire hauer ogni bene, senza alcun male; (neque ulla alia huic uerbo cum beatum dicimus subiecta notio est, nisi secretis malis omnibus cumulata bonorum complexio) non ui pare, che saremo da buon senno, & ueramente beati, in tutto, & per tutto, Milanesi; se saremo fatti degni d'esser cittadini del Paradiso, & d'hauer luogo, & parte in quel conuiuio celeste? à quelle nozze di CHRISTO con la Chiesa trionfante? in quella cena publica, onde non sarà mai scacciato alcuno, che pur u'entri una uolta, ma eternamente saranno honorati tutti i commensali, secondo i gradi B loro dal Rè del mondo? Io uoglio pur dire una parola di quel conuito in metafora, che sò benche uoi non pensate co' Maumentani, che quelle delitie sieno corporali, & carnali. E' una tauola rotonda, ascoltanti, quella del regno del cielo: IDIO la fece, & ornò con le sue mani: pensate uoi quale dee essere: anzi non la fece IDIO, è eterna, come IDIO istesso. Fu sempre apparecchiata per DIO quella mensa, se ben nouuamente ui seggiono seco gli angeli, & i santi. In uno alto solio è quello antico de' giorni, con quei tre uolti reuerendi, ch'empiono di maestà, & d'amore tutta quella gran corte del cielo. IDIO à se stesso è uita, à se stesso cibo, à stesso amore, così di se stesso si pasce, di se stesso uiue, & di se stesso innamora i C santi, & le sante. Questo è il cibo, questo è la beuanda, che u'ha apparecchiato: uedere IDIO, fruire IDIO, possedere IDIO, allegrarsi in DIO, star contenti di DIO. Ego disposui uobis mensam, ut edatis, & bibatis in regno meo. Et qual cibo è piu pretioso? qual beuanda è piu dilettеuole? Comedite amici, bibite, & inebriamini carissimi, dice CHRISTO à tutti i santi, & à tutte le sante. Appresso di DIO è la Reina, madre, figliuola, & sposa, con tante stelle in capo, & con tanta luce intorno, che pare un Sole, quando uscendo dell'Oriente sì bello, rende i colori alle cose, & sparge il cielo di raggi d'oro. Laudi ella se stessa, che noi non siamo bastanti à lodare IDIO, nè la madre di DIO. Seguono per D ordine i chori santi, distinti in tre uolte tre schiere, ogn'uno ha la sua sedia, chi di piropo, chi d'oro, chi d'auorio, chi di diamante. Non hauete mai letto quel conuiuio honorato, che fece Giuseppe a' suoi fratelli, oue gli inebriò tutti d'amore? Ecco Giuseppe, Ecco CHRISTO, che è il nostro fratello. Nunciate fratribus meis, diceua egli, Vt sit ipse primogenitus in multis fratribus, dice san Paolo. O' che benignità di questo nostro CHRISTO. Diposta, in un certo modo, o pur riposta la maestà sua, se ne discenderà dalla sua sedia, & pigliando per mano tutti noi, ad uno ad uno, con una gentilezza troppo cortese, come ueramente fratelli suoi, ciascuno

Tutti i santi sono tante Fenici.

La tauola del regno del cielo è rotonda.

Cibo, & beuanda de' santi.

Luc. 22.

Cant. 5.

Ordini de santi in cielo.

Mat. 28. Heb. 2.

Christo siniscalco in Cielo. Luc. 12.

secondo l'ordine suo sarà sedere honoratamente a quella mensa reale; & cinto dinanzi (ò che cortesia, non degna d'altri, che di lui) à guisa di Siniscalco di sua man propia (non hai tu letto? Et transiens ministrabit illis.) porgerà i uasi d'oro, le tazze di cristallo, & di gemme, & in quelle l'istessa ambrosia, & l'istesso nettare, di cui si pasce la madre, & l'istessa acqua, che come rugiada freschissima si coglie da quel fiume d'oro, che con un dolcissimo susurro discende dal la sedia di DIO, & dell'Angello: cosi inebriati tutti dal torrente di quella uoluttà, arsi di quelle fiamme d'amore, pensate uoi come ci inuitaremo l'un l'altro, come ci abracceremo insieme, come ci piglieremo per mano, che danze faremo. O' che beatitudine. Non ui pare adunque, che sia uero, Beatus, qui manducabit panem in regno Dei. Ma uoi hauete inteso parte de' premij: bisogna hora intendere i meriti. Beati pauperes spiritu. Beati mites. Beati, qui lugent. Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam. Beati misericordes. Beati mundo corde. Beati pacifici. Beati, qui persecutionem patiuntur propter giustitiam. Questa è ueramente la scala del Paradiso Christiani. Quel Padre santo dipinse una bella scalla della Christiana perfettione, di trenta gradi, & da quella scala prese il nome suo. Gia lo sapete dotti. Giouanni Chlimaco, che tanto uuol dire, quanto Giouanni Scalare. Per adesso noi ci contentiamo di questi otto gradi Euangelici, che hanno ad essere comuni à tutti i Christiani, non a' romiti soli, non a' perfetti soli, à tutti à tutti. Chi non ascende tutti questi scaglioni, chi non acquista questi otto meriti, della pouertà di spirito, della patientia nell'ingiurie, del pianto, & delle lagrime, del desiderio della giustitia, dell'esser misericordioso, della monditia del cuore, dello studiare di far pace tra' nimici, del sopportare ogni trauaglio, & persecutione per la giustitia; non haurà mai quegli otto premij, che hauete udito, anzi ne pur un solo. E' connession mirabile, è corrispondentia, è ordine, & catena tra i meriti, e i premij Signori. CHRISTO ui propone il regno del cielo per premio, & per mercede: cosi ui propone le uirtù per meriti, & per ragione di quel regno. Chi non haurà questi meriti, non haurà quei premij. Quei premii sono congiunti, & legati insieme: cosi anco i meriti: a chi ne manca uno, gli perde tutti. Così s'intende quel detto di San Giacomo. Qui in uno offenderit, factus est omnium reus. Non omnium peccatorum. nò nò: omnium bonorum. Perde tutto quel bene di uita eterna, che haurebbe hauuto. Ecco Salomone come lo dice chiaro. Qui in uno peccauit, multa bona perdet. Andate, andate hora uoi, & negate i meriti (se potete) de' santi, & delle sante. La gratia è quella, che non si merita per dire il uero. E' uoce troppo superba quella de' Pelagiani, che noi meritiamo col bene operare la remissione de' peccati. Qui

Luc. 14.

Scala del Paradiso.

Eccl. 9.

La gratia nõ si merita.

A Qui uale quello argomento apostolico. Si gratia, iam non ex operibus, alioquin gratia non est gratia. Et non uedete, che Dauid essempio de' peccatori, & de' giustificati, ha per tanto gran fauore quella remission, che fa IDIO a' peccatori, che gli dimanda beati. Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata? Beatus uir, cui non imputauit Dominus peccatum? A me pare ueramente Signori, che quel gran Re stesse un buon pezzo di tempo à pensar sopra questa gratia della remissione de' peccati; & & hauendo molto bene speculato quello che il filosofo, e'l Fariseo, dice sopra ciò (che tutti sono superbi, l'uno della natura, l'altro della legge) ispirato dallo Spirito santo, si leuasse da seder sospirando; & dicesse. Horsu, qui non basta nè natura, nè legge: la natura è inferma, & corrotta: la legge ci puo bene spauentare, ma non giustificare: questa impresa bisogna, che nasca dal fauor di DIO. O' beato, & mille uolte beato chi ha questo fauore, che IDIO gli rimetta i peccati, che gli copra le sue bruttezze, per non uederle. In questo senso l'interpretò San Paolo, uoi lo sapete. Sicut & Dauid dicit, beatitudinem hominis, cui Deus accepto fert iustitiam sine operibus. Ma che ha da fare la glorificatione, Signori miei, con la giustificatione? Quos iustificauit, hos glorificauit. La giustificatione si fa qui, la glorificatione nell'altro mondo. La gratia giustificante adunque è radice de' meriti: però non C si merita, ma la gratia è premio de' giustificati: i quali se non edificano meriti sopra la gratia; perdono anco la giustificatione. adunque come senza meriti, parlando propriamente, IDIO ti giustifica; cosi ueramente non ti glorificherà mai, se non l'hauerai meritato. Non odi la Scrittura sacra? Misericordia Dei unicuique locum faciet secundum meritum operum suorum. CHRISTO s'ha ben meritato quel fondo, che è la principal ragione, che ha il Christiano nel regno celeste: ma se tu non ui edifichi sopra il tuo D palagio, secondo il grado, che ti ha costituito IDIO; entrerà un'altro in luogo tuo: & non ui harai poi nè stanza, nè fondo. cosi non hauendo da albergare in cielo, anderai nell'inferno: che in purgatorio sei certo, che non ui uà, se non chi prima s'ha fabricato la casa in Paradiso. Sù, sù, la cosa è chiara, & non ha bisogno di proua. Non t'insuperbir tu huomo, nè ti gloriar punto de' tuoi meriti. prima, perche mentre sei quì, non sai di meritare: perche non sai d'esser in gratia, senza la quale non si merita. poi, perche ogni uirtù tua, & ogni tua buon'opera è piu di DIO, & di CHRISTO, che tua. in oltra, perche quanto ben fai, tanto, & piu sei obligato di fare: & quando bene IDIO non ti desse altro premio, non saria poco questo, che ti ha dato gratia di far

Rom. 11.

Psal. 31

La remissione de peccati è fauore, che Idio fa all'huomo. Rom 4.

Rom. 6.

Eccl. 16.

CHRISTO ci ha meritato il fondamento, sopra il quale edifichiamo.

Niuno si dee gloriare de' suoi meriti.

Universidad de Deusto
Biblioteca

tanto bene. Ma però sij sicuro, che alla fine del giorno, quando E
il padron della uigna, dirà al maestro di casa, à CHRISTO, che
Mat.20. è il dispensatore, & de' meriti, & de' premij. Voca operarios, &
redde illis mercedem. Non si scorderà di te, se hauerai lauorato
bene: & ti mostrerà nel libro scritto da lui de' buoni operarij, ac-
ciò che anco tu, senza che gli dimandi altro, sij remunerato del
danaro diurno. Non uedete, che nell'Euangelio d'hoggi à punto
dimanda la uita eterna, e'l regno del cielo nostra mercede? Gau-
dete, & exultate, quoniam merces uestra copiosa est in celis? So-
no uoci relatiue queste, mercè, & merito. Merces, meriti mer-
ces. Meritum, mercedis meritum. Se all'opere si rende la mer-
cede dell'eterna uita, certo dell'eterna uita sono meritorie l'opere. F
Però San Paolo la dimanda corona di giustitia, la dimanda palio,
la dimanda deposito, come cosa, che di ragione è nostra, quando
Come l'opere nostre sieno meritorie, & come il cielo sia mercede nostra. Luc.17. uiuiamo bene. Se guardi noi solamente, che operiamo, nè l'opere so-
no meritorie, nè il Paradiso è mercede: noi facciamo il debito no-
stro à uiuer bene, & IDIO per mera liberalità sua, ci dà il Pa-
radiso. Stipendia peccati mors. Gratia Dei uita æterna, dice San
Paolo in questa parte: perche di sua natura il bene operare non
merita l'eterna uita. Però CHRISTO disse. Cum feceritis om-
nia, quæ præcepta sunt uobis, dicite. Serui inutiles sumus. Ma
se guardi in noi; la gratia, che ci leua sopra di noi, & non ci lascia G
huomini, ma ci fa Dei, figliuoli di DIO, & fratelli di CHRI-
STO; quella felicità, se bene è infinita, se bene è diuina; pure è
mercede nostra, è nostro soldo, è nostra corona, è nostro palio:
si rende dico, & non solo si dona: perche ha proportione con la
gratia, se non con noi: proportione dico, quale è tra il seme, &
l'albero. La gratia è il seme: la gloria è l'albero carico di frutti,
che nasce da quel picciol grano. Io non uoglio dire hora del pat-
to fatto da IDIO, il quale, come promise liberalmente, così le-
almente dee render quanto promise. Perciò dice quel gran padre
che ciascun santo in Paradiso canta quel uerso Dauidico al Signo-
Psal.100. re. Misericordiam, & iudicium cantabo tibi. perche fu miseri- H
cordia infinita in promettere per sì poca cosa un tanto stipendio.
Ma si mostra poi anco infinitamente giusto: perche per non man-
care delle parole sue, rende in fatto à sì poche opere così gran pre-
mio. Non odi San Paolo. Nó est iniustus Deus, ut obliuiscatur ope-
Che cosa sia il regno del cielo. ris nostri? Così il regno del cielo, per conchiudere questo passo in
due parole, è gratia, & mercede insieme, è dono, & stipendio, è mise
ricordia, & giustitia. E' gratia all'huomo: è mercede al Christiano: è
dono, che semplicemẽte si dona all'opere: è mercede, che si rende al
l'opere fatte in gratia: è misericordia, quando si promette: è giustitia,
quando

A quãdo si paga. O' belle parole. Misericordiam, & iudicium cantabo
tibi. E' certo misericordia dolcissima, Sig. mio caro dolce Gesù, per-
che dai la gratia anco à gl'ingrati: ma è però giudicio giustissimo, per
che tu non rendi la gloria, se non a' benemeriti. Nõ udite l'Euãgelio?
Beati pauperes, quoniam. Beati mites, quoniam. Beati, qui lu-
gent, quoniam? Il merito è tutto questo, che uà innanzi al quo-
niam, Pauperes spiritu, mites, lugentes, Il premio è dopo il
quoniam, possidebunt, consolabuntur &c. Verus amor præ-
mium non requirit, dice San Bernardo, sed meretur. Præmium
nec dum amanti promittitur, amanti debetur, Perseueranti red-
ditur. Et credete, che sia in uano quella parola, che dice CHRI-
B STO alla prima beatitudine? Beati pauperes spiritu, quoniam
ipsorum est regnum cœlorum? Quello est? quello est? tutto il
resto del premio è espresso in futuro. Possidebunt, saturabun-
tur, consolabuntur, misericordiam consequentur, Filij Dei uoca-
buntur. Questo, è presente, in principio, & in fine. Ipsorum
est regnum cœlorum. Ha uoluto isprimere la ragione del meri-
to, CHRISTO. Mentre siamo quà giù, non godiamo attual- Come CHRISTO esprima la ragiõ del merito nostro nello Euangelio.
mente il regno del cielo con ogni santità, che s'habbia in questa
uita, perche siamo pellegrini: ma è ben nostro de iure, & lo gode-
remo al tempo suo. La possessione in fatto si esprime con uerbi
futuri. la ragione per lo merito, s'esprime con uerbo presente, &
C con uerbo, che da grammatici si dimanda sostantiuo, per signifi-
carui, che questa è tutta la sustantia, che sostenta il Christiano, la
ragione, che ha nel Paradiso, & la speranza, che tiene di posse-
derlo: la quale speranza nasce dalla diuina gratia, & da' meriti.
dalla gratia, perche non siamo superbi contra DIO: da meriti,
perche non siamo otiosi in noi medesimi: che senza la gratia biso-
gna desperare in tutto: & senza meriti è un presumer troppo
grande, il pensar di douer mai salire in cielo noi figliuoli della ter-
ra. Non ui sono saliti i santi, & ui salirete uoi? Non ui è salito
CHRISTO, che direte quì? Non hai tu letto? Propter quod & Phil. 2.
Deus exaltauit illum. Non hai tu letto? Opus consummaui quod Ioan. 17.
D dedisti mihi, ut faciam: & nunc clarifica me tu Pater. Attendete,
attendete Christiani à santificarui quà giù, se uolete beatificarui là
sù. Voi andate pur dicendo, CHRISTO s'è santificato per
tutti. Et pro eis ego sanctifico me ipsum, dice in San Giouanni. è Ioan. 17.
uero, ma udite quel che segue, ut sint & ipsi sanctificati in uerita-
te. Christiani, se non sarete santi in uoi stessi; non sarete santi in
uerità, ma peccatori in uerità: & però il santificar di CHRISTO,
cioè il sacrificar, che fece di se stesso in croce (che di questo parla)
non ui potrà far beati in Paradiso, che in quel regno non u'entra

Universidad de Deusto
Biblioteca

Esa. 36. cosa, che non sia ueramente santa. Via sancta uocabitur: non A
I santi, che sono in terra, hanno sempre a essere in santità. transibit per eam pollutus, aut immundus. I santi, che sono in Paradiso, non crescono piu nella santità loro: uoi hauete a essere sempre, se ben sete santi. Ogni Christiano da San Paolo
Apoc. 22. si dimanda santo. Ma odi San Giouanni. Qui sanctus est, sanctificetur adhuc. Sete santi per li sacramenti: santificateui con la
Heb. 12. buona uita, purgateui, mondateui, lauateui, andate crescendo
Rom. 6. in gratia, in fede, in isperanza, in charità. Possidete sanctimoniam, sine qua nemo Deum uidebit. Non udite San Paolo? Habentes fructum uestrum in sanctificationem, finem uero uitam æternam. Chi non muore santo qui in terra, non sarà mai santo in cielo. L'essere confermato, & non poter mai piu peccare, è B
premio di questa santità, che si guadagna quà giù con la gratia di
Qual sia la monditia di cuore, della quale parla Christo nell'Euangelio. DIO, & con le buone opere. Questo è il merito, & quella la mercede: questa è propriamente la monditia del cuore, ascoltanti, a cui il Signore attribuisce hoggi il uedere IDIO. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt. Deh Christiani siamo tutti mondi di fuori: non uedete che tempio ornato? quanti lumi? quanto incenso? quanti tappeti? quanti razzi? in questi altari quanto argento? quanto oro? Non hauete sentito la musica angelica di queste uoci diuine, che possono cauar le lagrime quasi da questi sassi? Mirate poi questi Signori, che uesti pretiose portano? C
& toghe? & robbe? & cappe? queste Signore, quante collane?
Bisogna esser mondi di dentro. quante gioie? Non uidi mai tanta bellezza. Ohime, dentro, dentro bisogna esser mondi. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt. Io non uituperò per hora gentilhuomini, gentildonne le uostre pompe, laudo le spese honorate, che si fanno per lo culto esterior di DIO in questa Chiesa. E' uoce di Giudea
Mat. 26. quella, che dice. Vt quid perditio hæc? poterant enim hæc omnia uenundari, & dari pauperibus. Ma ui dico bene, che questa monditia di fuori non ui giouerà à farui uedere IDIO, non ui giouerà à farui essere beati, non ui giouerà à farui entrare in uita eterna. IDIO è spirito, bisogna purgar lo spirito, si uede con D
l'occhio del cuore, bisogna purgar questo occhio del cuore.
L'occhio del l'anima uede Idio. L'occhio del corpo uede il Sole: ma bisogna purgarlo, se lo uuoi uedere. L'occhio dell'anima uede IDIO: questo, questo bisogna purgare, se uolete uederlo: & questo è l'esser santo. Tanto è esser santo, quanto mondo di cuore. Beati mundo corde. Dal cuore nascono tutte le uere bruttezze. Che ti gioua il mondarti di fuori, se dentro sei tutto sporco? Munda, munda, quod in
Apoc. 22. tus est, ut fiat id quoque, quod deforis est mundum? Beati mundo corde.
Che cosa uo Che cosa uuol dire mondo di cuore? uuol dir

A mondo nell'huomo interiore. l'esteriore ha questi cinque sensi; occhi, orecchi, nari, bocca, mani, per cui come per cinque canali deriuano da quella fontana putrida, anzi da quella sentina tutti i nostri uitij, & peccati. Non lo sapete? De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, furta, blasphemiæ: & hæc sunt, quæ coinquinant hominem. Mondate, mondate questo huomo interiore. Beati mundo corde. In ciuitatem illam non introibit quicquam immundum, aut coinquinatum. Nell'huomo interiore ui è l'intelletto speculatiuo, & pratico: ui è la uolontà con gli atti suoi, l'usare, il fruire, l'intentione, l'elettione, il uolere: ui è la memoria con l'obliuione, con la ricordanza: ui è la concupiscibile con l'amore, col desiderio, con la delettatione, con l'odio, B
con la fuga, con la tristitia: ui è l'iracibile con la speranza, con la disperatione, col timore, con l'audacia, con l'ira. Horsù, ecco ch'io u'adombro in un tratto un huomo purgato, & mondo, un huomo santo. Vdite, colui è purgato, che con l'intelletto speculatiuo abbraccia non tanto la gonfiezza delle scientie del mondo, quanto l'humiltà della fede di CHRISTO: che con l'intelletto pratico non pensa à cose uane, non à cose superflue, non à cose cattiue; ma à seruire IDIO, à saluar l'anima sua, ad edificare il prossimo: che con la uolontà fruisce il creatore, usa la creatura, ha l'intentione diretta al cielo, elegge quello, che è C
più utile alla salute, uuol quello, che dee, non quello che puote: che con la memoria rumina quanti beneficij ha hauuti da DIO, & per suo amore si scorda di padre, & di madre, secondo quella parola Dauidica, Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum: che con la concupiscibile ama quello, che è honesto, non quello che piace: desidera piu di seruire, che di comandare: si diletta nell'ubidire alla diuina legge: odia i parenti, i figliuoli, & se stesso anco per DIO? fugge i peccati, come serpenti: s'attrista della passata uita, come sogliono fare le madri, e i padri nella morte de' primogeniti: che con l'iracibile nè spera molto quasi temerario, nè dispera punto quasi infedele: spera ogni cosa guardando in DIO, dispera di D
ogni cosa guardando à se: teme l'ira del Signore per li peccati suoi; è audace per la fiducia in CHRSITO: s'adira alle uolte, ma non tramonta il Sole sopra l'ira sua. O' Milano, ò Milano, possiamo ben tutti esclamare al Signore. Saluum me fac Domine, quoniam defecit sanctus, quoniam defecit sanctus. Cercate pur quanto uolete, anco quel buon Profeta andaua cercando per trouare un santo, ò una santa; ma udite cio ch'egli dice, quando ha ben cercato un gran pezzo. Factus sum, sicut qui colligit in autumno ra-

glia dire mõdo di cuore.
Mat. 15.
Apoc. 22.
Parti dell'huomo interiore.
Pſal. 44.
Chi sia huomo purgato.
Pſal. 11.
Non si troua piu santo, nè santa al mondo.
Mic. 7.

cemos uindemiæ, non eſt botrus ad comedendum, nòn eſt botrus E
ad comedendum. Io ſon come colui, che dopo la uendemmia uà
cercando qualche grappolino d'uua, & non ne truoua pur uno,
& non ne truoua pur uno. IDIO ha uendemmiato, Milano, ha
raccolto l'uua, ha fatto il uino: non ci ſono rimaſe ſe non le foglie
in queſta noſtra uigna, in queſte noſtre uiti. Vitis frondoſa
Iſrael, Vitis frondoſa Iſrael. Defecit ſanctus, Defecit ſanctus.
O' mala nuoua. Ecco la pruoua in una parola. Diminutæ ſunt
ueritates à filijs hominum, ueritates, ueritates. La uerità della
Tre ueritá, che ſono mãcate nel mõdo. Oſe. 10. uita, la uerità della dottrina, la uerità della giuſtitia. Queſte ſono
tre ueritá, che ſono mancate, & che tutta uia uanno mancando nel
mondo Et però, Defecit ſanctus, & però Defecit ſanctus. La F
uerità della uita manca per l'hipocriſia, la uerità della giuſtitia
manca per l'auaritia, la uerità della dottrina manca per l'hereſia.
Ma ohime, oue ſono digreſſo? Torniamo, torniamo à parlare di
quelle dolcezze di uita eterna. E' troppo cara coſa il ragionare del
Paradiſo: s'ha da finire in comedia, non in tragedia queſta feſta
de' ſanti, Milaneſi miei. Horsù i meriti ui ſantificano, i premij ui
glorificheranno, & ui faranno beati. Ma io uoglio pure, che eſſa-
miniamo un poco le parole di queſte uirtù, alle quali ſeguirà così
gran mercede. Beati pauperes ſpiritu, in prima, ò che alta pa-
Chi ha poco ſpirito, chi aſſai. rola. Alcuni ſono troppo ſpiritoſi, alcuni non hanno punto di G
ſpirito. I ſanti ueramente ſono poueri di ſpirito: i ſuperbi, che
ſpirano ſempre coſe grandi, ſono queſti ſpiritoſi, che uoi forſe di-
mandate magnanimi: i puſillanimi ſono quelli, a cui manca in
tutto lo ſpirito gli humili ſono i poueri di ſpirito. Beati pauperes,
Beati pauperes ſpiritu. Anco Ciceroneuſa queſta uoce ſpirito per
la gonfiezza dell'animo. Res geſtæ, credo, meæ me nimis exul-
tauerunt, & mihi neſcio quos ſpiritus attulerunt. Non ue ne ri-
cordate, dotti? Horsù i ſuperbi ſprezzano ogni legge di timore,
& d'amore, & uiuono à lor modo in queſta uita, come ſe IDIO
Superbi, & puſillanimi, ſono fuori del numero de' ſanti. foſſe obligato à dar loro la gratia, & la gloria con ogni ſcelerità lo- H
ro. I puſillanimi ſtimano di non poter mai fare tanto che baſti,
& coſi non cominciano mai à laſciare i loro peccati, aſpettando
che IDIO gli tiri per forza con la ſua gratia. l'uno, & l'altro è fuo
ri del numero de' ſanti, & de' beati: perche non ſono poueri di ſpi-
rito. Sapete, quali ſono i poueri di ſpirito? Quelli, che ſanno
Quali ſieno i ueri poueri di ſpirito. che da ſe, come da ſe, non poſſono far coſa alcuna, che buona
ſia: che ſi conoſcono eſſere peccatori, anzi una maſſa di peccato,
l'iſteſſo peccato, l'iſteſſa maledittione, l'iſteſſa miſeria, l'iſteſſo
niente, indigniſsimi d'ogni picciola gratia, non che di quella glo-
ria: ma ſanno però, che CHRISTO è uenuto per li peccatori,

& che

A & che non ha trouato alcun giuſto, & che, ſe gli huomini foſſe-
ro ſtati giuſti, non biſognaua morire ſul legno della croce: &
però s'humiliano quanto piu poſſono, & ſi rendono pronti à far
quanto comanda, per non eſſere peccatori, per non eſſere mala-
detti, per riconciliarſi con lui, per ubidirlo, per hauere la gratia,
& la gloria. O' beata pouertà. Et qual ricchezza ſi puo pareggiare
a queſta altezza della pouertà di ſpirito? Beati pauperes ſpiritu.
Non ſono in tutto ſpiritoſi queſti tali, non ſono ſenza ſpirito, ſono
animoſi, ma però poco: perche l'animo non pende da loro, pen-
de dalla gratia: in quella ſola ſperano, & ſpirano, non in ſe ſteſ-
ſi, nè nell'opere loro. Intendete? Ma io non ho tempo di diſcor-
B rere ogni coſa, dell'Euangelio: anderò adombrando ſolo, & baſte-
rà bene à tanti ingegni, & a tanta dottrina. Beati mites. Chi
non intende queſta parola, ricordiſi di quel uerſo paſtorale.

,, Sunt nobis mitia poma.

Queſto ſignifica la patientia, che fa l'huomo arrendeuole, trattabi-
le, non duro, non aſpro: ma l'eſſer patiente ſenza l'eſſer ingiuria-
to, è coſtume d'hipocriti: eſſer mite, & dolce in parole ſole, è
coſtume di cortigiani. la patientia Chriſtiana è mite nelle ingiu-
rie, nelle parole, nè fatti; & quel che è piu, è mite in cuore, co-
me quella, che ſa amare in CHRISTO gli amici, & per CHRISTO
i nimici. Non è mite il Chriſtiano per uiltà d'animo: è mite, per-
C che ha lo ſpirito di CHRISTO, che è tutto dolcezza. Diſcite à
me, quia mitis ſum, & humilis corde. Beati, qui lugent, non la
perdita della roba, non la morte de gli amici, non l'infermità, &
le miſerie corporali: i peccati & ſuoi, & d'altri, & priuati, & pu-
blici. Pianga, pianga il ſuperbo, che ha perduto la gratia di Dio:
l'iracondo, che ha perduto la pace della coſcientia: l'ingiurioſo,
che ha offeſo il ſuo fratello, per cui morì CHRISTO: l'auaro,
che per un ſoldo ha perduto il Paradiſo: il luſſurioſo, che ha per-
duto il theſoro della caſtità. Beati, qui lugent, Beati, qui lugent,
per dolcezza d'amor diuino. Beati, qui lugenti, beati, qui lugent,
per rincreſcimento di queſta miſeriſsima uita. Beati, qui lugent,
D per deſiderio del Paradiſo. O' beate lagrime, ò pianto felice. Qui
ſeminant in lachrymis, in exultatione metent. Abſterget Deus om-
nem lachrymam ab oculis ſanctorum. Beati, qui eſuriunt, & ſi-
tiunt, non honori, non ricchezze, non piaceri, non uendete, non
amicitie di grandi, non eſſer ſalutati maeſtri, & Signori per le piaz
ze, non le prime cathedre ne' conuiti, nelle Chieſe: nò, nò. Iu-
ſtitiam, iuſtitiam: d'eſſer giuſti, & ſanti, non innanzi gli huomini,
ma innanzi DIO. O' beata fame, ò beata ſete piu deſiderabile d'o-
gni delicatiſsimo cibo, & d'ogni piu cara beuanda. Beati miſeri-

Come ſia il Chriſtiano mite. Mat. 10.

Perche ſi dee piãgere.

Pſal. 125.

Apoc. 21.

Qual ſia la fame beata.

Universidad de Deusto
Biblioteca

cordes, non a' loro soli, a' loro parenti, a' loro amici, à tutti, à E
tutti: non nella misericordia corporale solamente, ma nella spiri-
Crudeltà de' Christiani. tuale, che piu importa. O' che crudeltà Christiani ueder tanti pec-
cati enormi, che si commettono ogni giorno contra Dio, & non
si muouere à correggere, ad ammonire fraternamente, secretamen-
te, giuridicamente, seueramente. Et questa è misericordia Signor
Duca, che à punto tocca à Vostra Eccellenza: nell'ingiurie propie
bisogna esser mansueto, nell'ingiurie di Dio è pietà l'esser cru-
dele. Beati mundo corde. Il cuore significa alle uolte l'intelletto,
Immondità dell'huomo. alle uolte la uolontà, l'intelletto è immondo per li cattiui pensie-
ri, la uolontà per li desideri disordinati: l'intelletto per l'heresie, F
la uolontà per ogni peccato: l'intelletto per l'ignorantia, la uolon-
tà per la concupiscentia: l'intelletto, perche non ha fede, la uolon
tà, perche, non ha amore. Mondate, mondate il cuore Farisei,
Esai.1. à che tanto lauar le mani, & hauer così sporco il cuore? La-
uamini, lauamini, mundi estote. Auferte malum cogitationum
Cõ chi si ha d'hauer pace uestrarum ab oculis meis. Beati pacifici, non basta hauer pace in
uoi stessi Christiani; bisogna hauerla con gli altri, non co' buoni
Psal.119. soli, a cui piace la pace, ma co' nimici della pace. Cum iis, qui
oderum pacem, eram pacificus, dice Dauid. Si fieri potest (dice San
Rom.12. Paolo) quantumque in uobis est, pacem habete cum omnibus. O'
cara pace, ò dolcissima pace. Questo è il dono, che ha portato
Christo a' suoi: adunque non è membro di Christo chi G
non studia sempre d'hauerlo. Beati, qui persecutionem patiuntur
Persecutori, che hoggi hãno i Christiani. propter iustitiam. Non hauete tiranni à questa età, che ui perse-
guitino per l'Euangelio: hauete bene i Diauoli, che non cessano
mai di trauagliarui per far preda di uoi. hauete gli heretici, che ue-
dete quante tragedie fanno ogni giorno contra i catholici. hauete i
Turchi, che homai hanno per costume ogni anno alla primauera
saccheggiare i nostri lidi. Hauete i mali Christiani, che non ui la-
sciano mai uiuere quieti. Patite, patite uolentieri, non per uostra
colpa, ma per la giustitia: state saldi, non ui perdete d'animo, uin-
cete il Demonio, la carne, il mondo, riceuete con gaudio le rapi-
ne de' uostri beni, lo stratio della uostra uita, le tentationi delle uo H
stre anime. non ui lasciate superare in modo alcuno: allegrateui,
che anco Christo trauagliò sempre per la giustitia: questo è
2.Tim 3. segno, che sete de' suoi. Omnes, qui piè uolunt uiuere in Chri
to Iesv, persecutionem patiuntur, dice San Paolo. Deh che
Come si uincano le persecutioni. bell'ordine è questo Signori, che io ueggo in questa scala. Tu non
uincerai mai le persecutioni, che ti si fanno, se in te stesso non sei
ben forte, munito, sicuro, & tranquillo con la interna pace. Et
come sar pacifico, & tranquillo; se non sarai mondo di cuore?
come

A come puoi esser mondo; se non hai uiscere di pietà, & di miseri-
cordia uerso il tuo fratello? Et come haurai misericordia à lui; se à
te sei crudele? iniquo? ingiusto? Come impetrerai mai da Dio
il bene della giustita, se tu non piangi, & sospiri, per hauer la
remissione de' tuoi peccati? Et come piangerai, se non per rabbia,
come Esaû, se sarai impatiente, & superbo in te medesimo? Et co-
me sarai patiente, se prima non t'humilij, si che ti riconoschi esser
da te reo d'ogni ingiuria, maladetto da Dio, & indegno di ui-
uere sopra la terra? Cominciate, cominciate ad humiliarui in prima:
così humiliati sopporterete in patientia ogni grande offesa: soppor-
tando, piangerete le uostre miserie: piangendo, sarete giustificati
B da Dio: giustificati da Dio, desidererete il medesimo a' uo-
stri prossimi: con questo desiderio, che è affetto d'amor diuino, ui
monderete tutto il cuore, & tutta l'anima: mondati u'accenderete
di zelo di tutti, & diuenterete mediatori, & conciliatori di pace,
quasi nuoui Christi in terra, fatti pacifici, & posti in tanta altezza,
ui parrà di trionfare, quando sarete assaliti da qualche persecutio-
ne, & ui sarete beffe d'ogni cosa, per la serenità della uostra con-
scientia. O' che felicità sarà questa Christiani nelle uostre anime:
sarà caparra della futura, che aspetterete in Paradiso. Alla pouer-
tà di spirito, all'humiltà risponderà l'ampiezza di quella maestà in-
credibile, che sarete tutti Signori del cielo. Alla patientia, per cui
C pare, che siete preda, di chi ui trauaglia in terra, come uinti, & nõ
espugnati, risponderà, che possederete nõ questa terra sola, ma quel
la terra beata de' uiuenti, & sarete Signori di tutto il mondo. Al
pianto succederà perpetuo gaudio, una tale, & tanta consolatio-
ne, che a pena la potrete capire in uoi stessi. Per lo desiderio del-
la giustitia, sarete giustificatissimi, santissimi, purissimi. Per
la misericordia, che haurete usato con gli huomini, riceuerete in
finita misericordia da Idio. Per la pouertà del cuore uedrete quel
Sole, che non si uede, se non dalle menti purgate. Per lo studio
della pace, sarete dimandati figliuoli di Dio. Dei per li traua-
gli, che patirete, regnerete in sempiterna gloria. Exultabunt san-
D cti in gloria, Exultabunt sancti in gloria, (dice Dauid) Lætabuntur
in cubilibus suis. O' essultatione gloriosa, ò letitia felice, che sa-
rà la uostra Signori, godere il Paradiso, stanza tutta santa, uede-
re i santi, conuersar con tutti i santi, regnar fra i santi, & essere
santi, fruire Idio, hauerlo in uoi, con uoi, dentro di uoi, &
tutto questo. In æternum, & ultra. O' felice giocondità, ò gio-
conda felicità. Ben disse Christo à quel beato, Signori.
Intra in gaudium Domini tui. perche quella allegrezza è infinita,
è immensa, non potrebbe mai capire ne' piccioli animi nostri.

Premii corrispondenti alle uirtù del Christiano.

Psal.149.

Essultatione del buon Christiano.

Mat.25.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Non entrerà in noi: noi entreremo in quello abisso di quella alle- E
grezza, & n'hauremo tanta, quanta ne potremo tenere. Niuno
di noi può assorbere, ognun di noi rimarrà assorto da quella gloria.
Exultabunt sancti in gloria. Gloria ueramente sopra ogni gloria,
gaudio sopra ogni gaudio, essultatione sopra ogni essultatione.
Qui, qui alzate le uostri menti, qui drizzate i uostri pensieri, i uo-
stri desideri, i uostri amori, le uostre speranze Christiani. E' piu
E facile à uoi l'acquistare tutta quella beatitudine, che à me il parlar-
ne pur un poco. Vi paiono cose assai quelle, che u'ha detto Chri-
sto, che si ricercano ad essere beati: tutte consistono in una sola,
nel uostro uolere. Non uedete, che una uolta quasi epilogando
questa sua lunga predica fatta nel monte, disse questa parola bre- F
uissima? Regnum cœlorũ uim patitur, & uiolenti rapiunt illud? Fa-
te forza, fate forza à uoi stessi, & mettere à sacco il Paradiso. Che
forza bisogna fare? odi, odi. Io sò, che ui ricordate di quella pa-
rola antica. Si uiolandum est ius, causa regnandi, uiolandum est.
Per lo regno del cielo, bisogna uiolar ogni ragione. Ecco, ecco, Milano, per questo regno, per questo regno del cie
lo bisogna uiolare ogni ragione. la ragione del mondo, & della car
ne uuole, che conseruiate la uostra roba, il uostro honore, la uo-
stra famiglia, la uostra uita, senza curare d'offendere IDIO, e'l
prossimo. O' che mala ragione. Horsù per diuentar Re del cie-
lo, uiolate, uiolate tutte queste ragioni. la uostra roba lasciatela
à chi la uuole. Aprite le casse, & date ogni cosa per limosina a' G
pouerelli. il uostro honore non lo curate punto, se ui è tolto. per-
donate ogni ingiuria à chi u'offende, siate i primi à riconciliarui
co' nimici uostri. Il uostro padre, la uostra madre, i uostri figli-
uoli, la uostra moglie, non gli stimate punto, ogni uolta che ui
ritraggono dal seruigio di DIO. la uostra carne maceratela, mor-
tificatela, crucifiggetela con digiuni, con astinentie, con disciplin-
ne, con pellegrinaggi. lasciate pure, che si lamenti a suo modo: ui
ringratierà poi, quando per opera uostra sarà fatta Reina in Para-
diso. E' troppo bella cosa con sì poca ingiustitia diuentar Re.
Si uiolandum est ius, causa regnandi uiolandum est. Violandum
est ius, Violandum est ius. Questo ius, ius carnale, ius diaboli- H
co, ius mondano. Questa ingiustitia è somma giustitia: perche si
fa il ius diuino, il ius naturale, il ius eterno scritto nelle tauole del
nostro cuore. Ergo causa regnandi uiolandum est. Non per re-
gnare qua giu, no, no: per regnare la su, la su. Qua giu non toc-
ca à tutti l'esser Re, alcuni sono Re, alcuni sudditi: bisogna, che i
Chi sia posto nel piu alto luogo del cielo. sudditi ubidiscano a' Re, & non s'usurpino la maestà loro. La
su tutti possono esser Re, & chi è piu uiolento in terra, è piu ho-
norato, & posto in piu alto luogo in cielo. Lungi il timore de'
serui

A serui degeneri, & uili: lungi la uanità, & l'incostantia muliebre:
lungi l'ignorantia, & insipientia de' fanciulli: lungi l'impietà, & i
barbari costumi de gli Egittij. Bisogna animo nobile, Milano, ua-
loroso, generoso, pio, prudente, & forte, se uolete esser segnati,
& descritti, come cittadini del cielo, come, domestici di DIO,
come ueri figliuoli d'Israele, à cui è data in heredità la terra di pro-
misione. Non si dà in preda à tutti, no, no: non è di cosi poco
pregio il Paradiso. Violentia grande, uiolentia grande bisogna, se Violẽtia, grãde, che bisogna fare, per hauere il Paradiso.
uolete essere del numero de' beati. Violentia à uoi, alla uostra car
ne al uostro giudicio, al uostro amore, al uostro intelletto, alla uo-
stra uolontà. Violentia al Diauolo, alla carne al mondo, al cie-
B lo, à CHRISTO, à DIO, a' santi, & alle sante. A uoi in pri-
ma, che non ui compiacciate tanto, che non siate tanto teneri di
uoi medesimi. alla uostra carne, che non le consentiate in tutti i
suoi desideri. al uostro giudicio, che non ui stimiate saui, come
solete, che perciò non uolete esser ripresi, & ammoniti. al uostro
amor propio, che lo cambiate in odio perfetto de uostri uitij. al uo-
stro intelletto, che lo mettiate in prigione della fede. alla uostra
uolontà, che non ami le cose presenti, ma le future. al Diauolo,
che diuentiate humili à suo dispetto, perche è Re de' superbi. al
mondo, che togliate le spine delle sue auaritie, alla carne, che
abominiate ogni bruttura di libidine. à DIO, che siate impor-
C tuni nelle orationi, accioche di serui disutili, ui faccia suoi cari fi-
gliuoli. à CHRISTO, che lo scongiuriate, che per la sua mor-
te pretiosa ui laui per gratia sua, con tutti i uostri demeriti, l'a-
nime da tanti peccati. al cielo, che uiuiate qui, come angioli,
non come huomini, accioche ui raccoglia poi, & non si sdegni
d'albergarui in quelle stanze sì nobili, & care. a' santi, & al-
le sante, che imitiate le lor opere buone, & che gli supplichia-
te, che intercedano per tutti uoi: che si come IDIO ha fatti
santi loro, faccia santi ancora noi. Anime mie, il regno del
cielo è tutto santo, il regno del peccato è tutto profano. Vscite
D di questo regno, se uolete hauer parte in quello. Non regnet Rom. 6.
peccatum in uestro mortali corpore. Vn picciol letto non capi-
sce due, che dormano insieme. E' una picciola casa al cuore del-
l'huomo: non puo albergare questi due grandi hostieri Idio, e'l
Diauolo, Lasciate il peccato, lasciate il peccato: uada, & trouisi Il cuore humano non puo alloggia re Idio, & il Diauolo.
un'altro letto, tenete Idio solo nel letto uostro, nella conscientia
uostra, nell'anima uostra, nell'amor uostro. Et qual è quell'huomo,
se pure è un poco nobile, à cui non piaccia d'hauere un letto per se,
& dormir solo senza compagnia, per istar piu netto, & piu sicuro, &
ripossar meglio? Deh Christiani giacete con la carne, & non senti-

te quel suo horrendo, & abomineuol fetore? Giacete col mondo, & non ui pungono le sue acutissime spine? Giacete col Diauolo, & non ui destano dal sonno, & non ui fanno leuare in furia dal letto gli horribili fantasmi, i sogni, le imaginationi, i pensieri cattiui, che ui mette in capo? Questo non è sonno, è morte, è morte.

Letti de' santi in Paradiso. Psal. 149.

Fuori, fuori di questi letti. O' che bei letti hanno i santi in Paradiso, netti, molli, secreti, & però atti al uero riposo. Non hai tu udito. Lætabuntur in cubilibus suis? Le lagrime, che hanno sparso quà giù, & la monditia del cuore, che hanno tenuto nella loro uita, hanno lauate le lor coscientie in tutto, & per tutto: si che in Paradiso non hanno alcuna bruttura. La mansuetudine, che hanno hauuta nell'animo, la misericordia, che hanno usata co' prossimi; la patientia, che hanno mostrata sì grande nelle tribolationi del mondo; gli ha battuti di sorte, che nell'altra sono tutti molli, & non ui si sente pure alcuna durezza. La pouertà di spirito, lo studio della pace, il desiderio della giustitia, gli hanno tenuti talmente riposti, & quieti, lungi da ogni cosa, onde possa nascere inquietudine, che non sentono cosa, che loro dia noia, & però riposano con grande allegrezza. Exultabunt, exultabunt sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis. O' gentilissimi cubicularij sono queste otto cose, che hoggi CHRISTO honora tanto nell'Euangelio. Pigliate pigliate à seruigio uostro questi cubicularij: hauete tante turbe di seruidori, perche lasciate questi, che sanno sì bene acconciare i letti, che ci fanno riposare in cielo, & in terra? Chi uuole star bene in Paradiso, acconci il letto quà giù, là non si puo acconciare: come lo lasci quà, così lo truoui là. Io sono al fine, Signor Duca Francesco à niuno secondo: ma patirete pure, che si come CHRISTO fece sì bella apostrofe a' suoi discepoli al fine della predica; anch'io apostrofi un poco a' santi del Paradiso. Lætamini in Domino, & exultate iusti, & gloriamini omnes recti corde. Allegrateui nel Signore, anime elette, che in premio de' uostri meriti, in quei campi felici, pieni d'immensa luce, altro che di Sole, & di Luna, amati, & amanti di quel sommo bene, congiunti à quel fonte purissimo di uoluttà eterna, godete quella beata uita, contenti sempre, sempre lieti, & giocondi, in un otio honestissimo con dignità incomparabile, sciolti d'ogni noioso pensiero, d'ogni cura, d'ogni affanno, sicuri di non poter morir gia mai, di non poter patire, & quel che è piu, di non poter peccare. O' beati uoi. Il cielo, che è la piu bella parte del nostro mondo, à uoi è sotto i piedi, quasi pauimento di quel ricco palagio, che ui è dato da DIO per istanza, sopra il conuesso di tutte quelle sfere sacrate, oue non stride l'aria, oue non si ueggono nuuole,

Psal 149. Cubicularij del Christiano. Psal. 31. Apostrofe dell'autore a' santi & alle sante del Paradiso.

oue non cadono folgori, oue non si sente terremoto, oue non appariscono gia mai comete, che con gli infelici augurij loro contristano tanto gli animi de' mortali. L'argento, l'oro, & le gemme, a uoi sono per nulla: le bellezze, che noi miriamo quà giù con tanto stupore, a pena sono ombra di quella, che a uoi è perpetuamente famigliare, di quei tre uolti reuerendi, Padre, Figliuolo, & Spirito santo: onde escono tanti raggi, & tanti splendori, che mille Soli s'oscurerebbono. In ispecchio sì grande, & sì lucido, che cosa non uedete ò santi? ò sante? niuna cosa u'è occulta, ogni cosa u'è palese. Come il Sole tempera i tempi, come accende la Luna, & le stelle, che foco è quel celeste, di che humore si pasce, & nutrisce, quanto è lontano l'un polo dall'altro, come la terra pende ugualmente nell'acque, come la sostenta il padre Oceano nell'humido regno del seno suo, quanti mostri sono in mare, quante specie di bestie in terra, come sono cresciuti i monti, come sono fatti tanti laghi, che materia fu quella prima, che fu poi distinta in tante cose. Che sto io a dire? Anzi, uoi hauete à uile, questa cognitione, che noi stimiamo tanto: & state à uedere intenti in quegli abissi eterni de' diuini secreti, come quel grande IDIO, unica origine di tutte le cose, in se medesimo eternamente genera & nasce; come nacque una uolta dalla beata uergine, huomo senza padre, IDIO senza madre, come chiude in un pugno il mondo tutto, come tiene la terra con tre dita, come affrena il mare con si deboli, & poche arene, con che alta prouidenza amministra le cose humane, con che bontà ci fece, con che giustitia ci punì, con che misericordia ci perdonò, con che gloria uoi, che erauate simili à noi, ha fatto cambiare in Dei. Felici, & mille uolte felici, anime elette, che in tanta grandezza, presso il throno di DIO partecipi di tanti alti secreti, collocati sopra il mondo, & sopra il tempo, non ui sdegnate poi anco dalle finestre del cielo mirar giù basso alle miserie nostre, & con molta pietà attendete i nostri comuni trauagli, le nostre perpetue fatiche: & state a uedere con gli occhi uostri, come stenta il pouero contadino con l'aratro, & col uomere à rompere le glebe della terra: come lo studioso si uà lambiccando il ceruello in questo mondo, per saper quello che è riserbato al uostro concistoro: come il mercatante solca i mari, & spia na i monti, nè si riposa mai per arricchirsi: come il Signor guerreggia sempre, per uiuer un'hora in pace: come i poueri popoli non hanno mai hora di bene, angariati sempre di nuoue grauezze. O' santi, ò sante, quanta allegrezza è la uostra, che a uoi non bisogna lauorar la terra, non nauigare il mare, non guerreggiare co' uostri nimici, non congregar danari, non procurar pace, non

Cognitione, che i santi hanno in cielo.

Allegrezza de' santi.

Universidad de Deusto
Biblioteca

ſtentare in modo alcuno. Sete fuori d'ogni pericolo, liberi d'ogni trauaglio, non ſete in preda di genti ſtrane, non ſeruite tiranni ineſſorabili, non conuerſate, ſe non con angioli. Non ui biſogna difender dall'aria, non aſconderui dal uento, non fuggire il freddo, ò il caldo: uiuete ſicura uita, hauete ciò che uolete, ciò che uuole IDIO, & IDIO fa à uoſtro modo. Se ui uien uoglia in un batter d'occhio girate tutti i campi del cielo, della terra, & del mare: & ouunque ſete, con uoi ſempre è il Paradiſo, & la uita beata. O' fortunati, ò pieni di DIO, ò Dei. La uoſtra uita non haurà mai fine, la ſanità uoſtra è libera d'ogni infermità, l'allegrezza uoſtra non è meſcolata con diſpiacere alcuno: ſete ſempre giouani, ſenza paura d'inuecchiare in eterno. Sete pieni d'ogni uoluttà, ſicuri ſenza alcun ſoſpetto, ſaui ſenza alcun errore, ſatij ſenza faſtidio, ripoſate ſenza fatica, otiate con dignità, operate con tranquillità, amate ſenza anſietà, temete ſenza ſeruitù, comandate con ogni charità. Pregate tutti IDIO per noi miſeri, & infelici. Vt deſideratam nobis ſuæ propitiationis abundantiam multiplicatis interceſſoribus largiatur, largiatur, largiatur. Per CHRISTVM Dominum noſtrum. Amen.

IL FINE DELLA DECIMA, ET VLTIMA PREDICA.

GLI ERRORI PIV IMPORTANTI CORRETTI.

A Carte 6. linea 33. diremmo, leggi diremo. a car. 7. lin. 6. Vn ità, leg. Vnità. a car. 9. poſt. 4. d'ani mail, leg. d'animali. a car. 11. lin. 34. ſpiro leg. Spirito. a car. 15. poſt. 1. Giude. leg. Giudei. poſt. ult. ogni huomo porta delle. leg. Ogni huomo porta dalle, a car. 20. lin. 9. la ſua, leg. la loro. a car. 21. lin. 29. educit, leggi ducit. a car. 22. lin. 3. mobile leg. nobile, a car. 20 pare leg. pari. a car. 24. lin. 19. Quuis, leggi Quis. a car. 28 lin. 12. nè il, leg. nè il. a car. 29. lin. 38. coma, leg. come. a car. 31. lin. 22. I10. leg. I D 10. a car. 35. lin. 25. non, leg. noi. a car. 50. poſt. 2. le regnum, leg. le eſt regnum. a car. 51. lin. 19. s'arroſsironoro, leg. s'arroſsirono. a car. 57. lin. 26. l'agnel: Paſquale, leg. l'agnel Paſquale. a car. 38. poſt. ult. ſignalata, leg. ſegnalata. a car. 63. lin. 22. in cielo, leg. il cielo. a car. 65. poſt. 1. dell'ltare, leg. dell'altare. a car. 65. li. 33. credea, leg. creda. a car. 68. lin. 23. dolttina. leg. dottrina. a car. 143. lin. 17. deli g.ò, leg. diligis. 149. lin. 27 ſono, leg. ſiamo. a car. 24. lin. 8. il prima uolto, leg. prima il uolto. a car. 155. lin. 9. do, morto, leg. do morto, a car. 162. lin. 9. ſanctu, leg. ſanctus. a car. 36. lin. 19. uinto, leg, uiuuto. a car. 165. lin. 11. dirà, leg. darà. a car. 166. lin. 28. oltro, leg. altro. a car. 170. ult. lin. efficacia, leg. efficaci. a car, 183. lin. 28. che chi, leg. chi. a car. 208. lin. 1. Eliezer, leg. Eliazar. a car. 288. lin. 10. hanni, leg. 'hanno. a car. 295. lin. 12. operentur, leg. operantur. a car. 224. ult. lin. pium, leg. pum. a car. 326. poſt. ult. Chriſto dotore e, leg. Chriſto dottore. a car. 376. lin. 27. uindictant, leg. uindictam. a car. 373. poſt. 2. l'ha fata ſenza increſſe, leg. l'ha fatta ſenza intereſſe. a car. 392 lin. 4 ſete t buoni, leg. ſete buoni. a car. 402. lin. 14. acqua, leg. aqua. lin. 23. ſi tui leg. ſit tui. 413. lin. 1. quanto, leg. quando. a car. 416. lin. 17. uoglia rui narci, leg. uoglia di ruinarci. a car. 418. poſt. ult. riſcatta, leg. riſerba. a car. 435. poſt. ult. l'informo, leg. l'infermo. a car. 454. lin. 15. coſa mi parrà, leg. ogni coſa mi parrà. a car. 470. lin. 10. metafota. leg. metafora. a car. 482. poſt. eſcluſ. leg. eſcluſo. lin. 41. sferra, leg. sfera. a' car. 21. la reſurrettione, leg. la reſolutione. a car. 489. li. 6. huoimini, leg. huomini. a car. 492. lin. 13. benche, leg. ben, che.

Gli altti minuti errori di punti, & d'accenti, & una altra littera per un'altra ſi rimettono a la conſideratione del diſcreto lettore.

REGISTRO.

*** ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ,
AABBCCDDEEFFGGHHII

Tutti ſono Quaderni eccetto ***, che ſono Duerni.

Universidad de Deusto
Biblioteca



REGISTRO.

** ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.
AABBCCDDEEFFGGHHII.

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca

Universidad de Deusto
Biblioteca